LO SPIRITO
DELLA CHIESA
NELL' USO DE' SALMI,

O

AMPIA PARAFRASI DI ESSI IN FORMA DI ORAZIONE, E DI ESORTAZIONE,

Rinovata in questa quarta Edizione

PER OPERA

DI D. COSTANTINO ROTIGNI
PRIORE CASINENSE.

TOMO SECONDO.

Dixit ad [*Apostolos Christus*] . . . . *Necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in Lege Moysis, & Prophetis, &* PSALMIS *de Me. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas.* Luc. XXIV. 44.45.

IN PADOVA MDCCL.

PER GIAMBATISTA CONZATTI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Si orat Pſalmus, orate, ſi gemit, gemite, & ſi gratulatur, gaudete, & ſi ſperat, ſperate, & ſi timet, timete; omnia enim, quæ hic conſcripta ſunt, ſpeculum noſtrum ſunt. Auguſtinus Concion. 3. in Pſal. 30.

Cibus in ore, Pſalmus in corde ſapit. Tantum illum terere non negligat fidelis, & prudens Anima quibuſdam dentibus intelligentiæ ſuæ, ne ſi forte integrum glutiat, & non manſum, fruſtretur palatum ſapore deſiderabili ſuper mel, & favum. Bernardus Serm. 7. in Cant.

LO SPIRITO DELLA CHIESA

NELL' USO DE' SALMI,

O

Ampia Parafrasi di essi in forma di Orazione, e di Esortazione.

SALMO LXXVI.

LO SPIRITO SANTO mostra al suo Profeta lo stato miserabile, a cui un dì sarebbero ridotti i Giudei nella cattività di Babilonia, e loro detta anticipatamente i motivi per sostenervisi, e l'Orazione per ottenere il termine. Ma nel senso spirituale questo Salmo contiene i sentimenti d'un Giusto, che gemendo sotto il peso de' mali del suo esiglio, sospira con impazienza per la libertà della Patria celeste. La Parafrasi si farà specialmente colla relazione a questo secondo senso.

1. VOCE *mea ad Dominum clamavi; voce mea ad Deum, & intendit mihi.*

1. SENTENDO vivamente i mali del mio lungo esiglio, inalzo la voce del mio cuore afflitto verso DIO per implorare la sua Misericordia, e ripeto i miei gemiti alle orecchie del mio SIGNORE, con fiducia d'essere alla fine esaudito.

2. *In die tribulationis meæ Deum exquisivi manibus meis nocte contra eum: & non sum deceptus* (*).

(*) heb. *& non cessabam.*

2. In questi giorni d'afflizione io ricerco il mio Dio, a Lui ricorro, a Lui unicamente mi tengo attaccato col mio affetto; nel bujo di queste miserie stendo ad Esso le mani la notte, mi tengo alla di Lui presenza, e procuro di far ciò, che può piacergli; e non cessando da questa occupazione, non rimarrò deluso in ciò, che spero.

3. *Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum* (†), *& defecit spiritus meus.*

(†) Heb. anche *anxius sum præ tristitia.*

3. Con tutto questo l'anima mia è senza consolazione; Ella non ne vuole di quella, che ricevesi dalle creature, e non ne ritrova di quella, che viene da Voi, o SIGNORE. Cerco di consolarmi col ridurmi alla memoria la Bontà del mio Dio; ma nemmeno questo pensiero, pieno di dolcezza, fa cessare la mia angoscia; mi occupo lo spirito in sante meditazioni, e ciò non ostante rimane abbattuto, e vien meno.

4. *Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum, & non sum locutus.*

4. Dal dolore mi fugge dagli occhi il sonno, mi convien vegliar di continuo, e provo un tale turbamento, che neppur posso parlare. La mia inquietudine mi tiene svegliato a tutte l'ore della notte, e resto come sbigottito.

5. *Cogitavi dies antiquos: & annos æternos in mente habui.*

5. Per addolcire tuttavia le mie pene, e per sostentare la mia speranza richiamo alla mente i tempi passati, ne' quali scorgo gli effetti della vostra Misericordia; e ripasso col pensiero i secoli, che anno preceduto il mio nascimento, ne' quali ritrovo tanti benefizj verso il vostro Popolo.

6. Mi

6. Et meditatus ſum nocte (a) *cum corde meo: & exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum.*

6. Mi ſovvengo de' miei cantici, e me n'intertengo meco medeſimo, ſervendomi del ſilenzio, e dell'oſcurità della notte per diſcorrere col mio cuore ſopra lo ſtato di eſſo; e vò eſaminando con eſatta, e minuta ricerca la mia coſcienza.

7. Numquid in æternum projiciet Deus: aut non apponet, ut complacitior ſit adhuc?

7. Ah! io vado dicendo: Iddio vorrà egli rigettarci per ſempre, e non ripiglierà egli più i ſentimenti di ſua Bontà per noi; e non ci darà egli più per l'avvenire delle teſtimonianze del ſuo amore?

8. Aut in finem miſericordiam ſuam abſcindet: a generatione in generationem?

8. La ſorgente della ſua Miſericordia è ella ſeccata per ſempre a riguardo di noi? e non ci farà egli più ſentire delle parole di conſolazione nel proſeguimento dei ſecoli futuri.

9. Aut oblivifcetur miſereri Deus: aut continebit in ira ſua miſericordias ſuas?

9. Potrà egli Dio, cui è proprio l'aver compaſſione de' miſerabili, dimenticarſi della ſua Clemenza? e lo ſdegno ſuo, quantunque giuſto per cagione de' noſtri peccati, legherà egl i le mani alla di Lui Beneficenza, e fermerà il corſo ai di Lui beneficj?

10. Et dixi, nunc cæpi (b): *hæc muta-*

10. Quello poi, che aggrava il ſoggetto del mio dolore, ſi è, dico tra me, che paragonando l'antica pro-

(a) Heb. *Recordabar Cantici mei, in nocte cum corde meo meditabar, & perſcrutabatur ſpiritus meus.*

(b) Heb. *Ægrotatio mea hæc*, ovvero *hic dolor mihi mutatio &c.* Le parole di queſto verſo, ſeparate dal reſto del Salmo, ſono inteſe da Santi, come una proteſta di riconoſcenza, che fà un'anima convertita, la quale attribuiſce a DIO il ſuo felice cangiamento, ed il rinnovamento interiore: ma conſiderate, come unite coi verſi antecedenti, e ſuſſeguenti, anno il ſenſo, che ſi pone quì.

tio dexteræ Excelsi. protezione di Dio sopra di noi con l'abbandonamento presente, veggo, che il Signore ha cangiata la maniera di trattarci, e che l'Altissimo non fa più per noi di que' prodigj, che ha fatti a pro de' nostri Padri.

11. *Memor fui operum Domini: quia* (*) *memor ero ab initio mirabilium tuorum.*
(*) heb. *certe.*

11. Io mi rammento ciò, che il Signore ha altre volte operato per la salute de' nostri; e certamente sempre avrò memoria delle maravigliose cose, che avete fatte, o Dio, dal principio del Mondo sino al presente a favore del vostro Popolo.

12. *Et meditabor in omnibus operibus tuis & in adinventionibus tuis exercebor.*

12. Queste vostre opere stupende sono delle mie meditazioni il soggetto; mi occupo a considerare le amorose invenzioni della vostra Sapienza per la salvezza de' Peccatori.

13. *Deus in sancta via tua, quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus, qui facis mirabilia.*

13. Il che mi obbliga ad esclamare: O grand'Iddio, sono ben rette le vostre strade, ella è ben giusta la vostra Provvidenza, sono in vero sommamente sante tutte le vostre operazioni. Nè si può venire a Voi, se non per mezzo del vostro Figliuolo Gesu', che è il Santo de' Santi, ed il Fonte della Santità. E qual Dio vi è egli più grande, e più potente, che il nostro Dio Salvatore? Voi solo siete quel Dio, che opera de' prodigj e nell'ordine della Natura, e in quello della Grazia.

14. *Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, & Joseph.*

14. Voi faceste risplendere la vostra Potenza a vista delle Nazioni, quando colla forza del vostro braccio liberaste dalla servitù di Faraone il vostro Popolo, la posterità di Giacobbe, e di Giuseppe; Ma la vostra Onnipotenza la dimostraste ben

ben maggiormente, riſcattando per mezzo del voſtro Figliuolo, che è come la Deſtra, con cui operate, e gli Ebrei, e li Gentili, cioè tutti gli Uomini, dalla ſchiavitù del Demonio, e del peccato.

15. Viderunt te aquæ Deus, viderunt te aquæ: & timuerunt, & turbatæ ſunt abyſſi.

15. Qual prodigio della voſtra virtù, quando al vedervi alla teſta degl' Iſraeliti le acque del Mar roſſo ſi commoſſero, come dallo ſpavento, ſi ritirarono per dar il paſſaggio al voſtro Popolo, e ſi turbarono fino nel fondo degli abiſſi! Ma qual maraviglia della voſtra Grazia, che tanti Popoli abbiano riconoſciuta la Divinità di Gesu' Crocifiſſo, e abbiano conceputo un ſalutevole timore, ed una ſanta conturbazione nel più cupo del loro cuore, abiſſato nel peccato, dal quale ſi ſono convertiti alla penitenza?

16. Multitudo ſonitus aquarum: vocem dederunt nubes.

16. In fatti ſtupenda è ſtata fuor di modo queſta ſtrepitoſa converſione di sì gran moltitudine di Popoli all' udire la voce de' Predicatori del Vangelo, che a guiſa di feconde Nubi anno ſparſa ſopra di eſſi la celeſte voſtra Dottrina. Come fu altresì opera prodigioſa, che quell' acque del Mar roſſo, che ſtettero ſoſpeſe, finchè paſsò il voſtro Popolo, ripigliaſſero poi ad un tratto con iſtrepito il loro corſo per affogare gli Egizj, e che anche le nuvole in quel punto faceſſero ſentire un grande ſtrepito.

17. Etenim ſagittæ tuæ tranſeunt: vox tonitrui tui in rota.

17. Allora per ogni lato faceſte ſcoppiare dei fulmini, e s'udì la voce del voſtro tuono minaccevole, che ſcorreva a guiſa di una ruota rapidamente girata. E così colla divina Parola, come con tante ſaette, avete fatto penetrare dentro de' cuori il lume della Verità; e la voce ſonora del Vangelo, che è andata intorno, s'è fatta ſentire da per tutto.

18. *Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ: commota est, & contremuit terra.*

18. E ſiccome abbagliaſte, e ſtordiſte co' lampi terribili gli Egizj, e faceſte, che per iſpavento ſi muoveſſe, e tremaſſe la Terra; così a viſta de' voſtri chiari miracoli, che avete fatti in favore della Fede, avete commoſſi, e ſpaventati ſalutevolmente gli Uomini attaccati col cuore alla Terra, e ſepolti nelle tenebre degli errori.

19. *In mari via tua, & ſemitæ tuæ in aquis multis: & veſtigia tua non cognoſcentur.*

19. Voi ſiete quegli, o grande Iddio, che vi faceſte la ſtrada anche in mezzo al Mare, e che a traverſo de' ſuoi abiſſi apriſte il cammino agli Ebrei verſo la Terra promeſſa, ſenza tuttavia laſciarvi alcun veſtigio, donde ſi poteſſe conoſcere, che vi foſſe paſſata perſona; con che ci avete inſegnato, che per la ſtrada di molte tribolazioni, e per altre vie ignote agli Uomini, e per mezzi ſegreti, che ſuperano il loro intendimento, Voi conducete i voſtri Eletti alla Terra de' viventi, che avete loro promeſſa.

20. *Deduxiſti ſicut oves populum tuum: in manu Moyſi, & Aaron.*

20. Il che fate, guidandoli, come fa un buon Paſtore le ſue pecorelle, cioè con amore, e provedendo loro feconde paſture ſotto il governo dei fedeli Miniſtri, che cooperano alla loro ſalvezza; in quella maniera, che conduceſte il Popolo Ebreo, qual Gregge nel Deſerto, col miniſtero di Mosè, e di Aronne.

Rinovate ora i voſtri prodigj, o Signore, e dandoci lo Spirito d'umiltà, e di docilità proprio delle voſtre Pecore, conduceteci a ſalvamento nella vera Terra di Promeſſione.

ORA-

ORATIO *ex Brev. Mozarab. de Passione Dom.*

IN die tribulationis nostræ, Domine, precem, quam effundimus, suscipe: & extensis in nocte manibus, quæ desideramus, intellige: occurre animabus nostris optimus Consolator; & indulgentiali favore existe Redemptor: & qui nos æquisisti Passione voluntaria, erue nos de laqueo venantis, invicta Potentia. Per Misericordiam tuam &c.

SIGNOR GESU' CRISTO, ricevete di grazia con bontà la preghiera, che vi porghiamo nel giorno della nostra tribolazione, e fateci vedere col esaudirci, che intendete i nostri desiderj, che vi presentiamo colle mani di notte tempo estese verso il Cielo; Voi, che siete l'ottimo Consolatore, venite a rimediare ai bisogni delle anime nostre, e siateci efficacemente REDENTORE col favore del perdono, e poichè ci avete acquistati a DIO colla vostra volontaria Passione, liberateci dai lacci del Demonio, che va a caccia di noi, colla vostra invincibil Potenza. Per la Misericordia vostra ec.

Alia ORATIO *ibidem.*

OMnipotens, ac mirabilis Domine, tu es, qui facis mirabilia magna solus, & tu regnas in æternum; ne obliviscaris nostri; nec humanis deijciamur laudibus, sed in Te, in quo summa est gloriatio, tui memores delectemur. ℟. Amen. Per Misericordiam tuam Deus &c.

SALMO LXXVII.

Questo Salmo contiene in compendio l'Istoria de' Giudei da Mosè fino a Davide. Vi rammenta il Profeta i benefizj di DIO, e i di Lui prodigj, e vi rappresenta la durezza, e l'ingratitudine del Popolo Ebraico; e ciò più per l'istruzione de' Cristiani, che degli Ebrei di quel tempo. Per il che tuttociò, che si narra accaduto nel Testamento vecchio, si dee riferire spiritualmente al nuovo, e al Regno di G. C., figuratoci da quello di Davide; come l'Evangelio medesimo ce ne avvertisce, ov' è citato il secondo verso di questo stesso Salmo. (Matth. XIII. 35.)

1. ATTENDITE *popule meus legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.*

1. Popolo mio, ascoltate con rispetto i documenti, che sono per darvi, prestate attentamente orecchio alle mie parole, piegando anche la Volontà per ben riceverle.

2. *Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio.* (a)

2. Io vi parlerò in parabole, e con un discorso enigmatico vi dirò le cose, che sono succedute fino da' primi tempi al Popolo Ebraico, e che racchiudono gran Misterj, per essere state la figura di ciò, che riguarda la Chiesa di CRISTO.

3. *Quanta* (*) *audivimus, & cognovimus ea: & patres nostri narraverunt nobis.*

(*) *quæ* heb.

3. Vi dirò le gran cose, che abbiamo udite raccontarci per tradizione de' nostri Padri, fatte da DIO a favor d'Israele. E dicendovi, che io vi parlo in enimma, vi indico abbastanza, che tali fatti si riferivano misticamente alla Religione del Messia.

4. Per

(a) *Eructabo abscondita a constitutione Mundi.* Matth. XIII.

4. *Non sunt occultata* (a) *a filiis eorum: in generatione altera.*

4. Per tanto essi non sono svaniti dalla mente de' loro Figliuoli, sono passate alla cognizione di tutta la loro Posterità, per Tradizione.

5. *Narrantes laudes Domini, & virtutes ejus, & mirabilia ejus, quæ fecit.*

5. Imperciocchè eglino pubblicarono le lodi del SIGNORE, e palesarono le virtù, e le maraviglie, che la di lui Potenza avea operate pel suo Popolo; che erano l'immagine di quel tanto, che apparteneva allo stabilimento della nuova Legge.

6. *Et suscitavit testimonium in Jacob: & legem posuit in Israel.*

6. E ciò fecero per ordine di DIO medesimo, il quale col Testamento vecchio, che stabilì coi discendenti di Giacobbe, ci adombrò la testimonianza di amore, che era per dare ai Cristiani, che avevano da essere un testimonio sempre sussistente della di Lui Misericordia; e diede ad Israele i suoi Comandamenti scritti col suo dito nelle Tavole di pietra, adombrando la Legge, che avrebbe scritta collo Spirito Santo nel cuor de' Credenti.

7. *Quanta* (*) *mandavit patribus nostris, nota facere ea filiis suis, ut cognoscat generatio altera.*

(*) *quæ* heb.

7. Ordinò poi, che i Padri gl' insegnassero a' loro Figliuoli, per tramandarne la notizia a' Posteri di una generazione in un' altra, per segno della successione della Dottrina del nuovo Testamento, che dagli Apostoli passar dovea con tutta la sua purità, ed integrità ai loro Figliuoli spirituali per tutti i secoli avvenire.

8. *Filii, qui nascentur, & exurgent: &*

8. In fatti i Figliuoli immediati degli Apostoli l'anno insegnata a' loro Successori, e questi medesimi

(a) *Non celabimus filios eorum.* heb.

narrabunt filiis suis. mi l'anno come consegnata di mano in mano, qual sacro inalterabile Deposito, ai Cristiani de' loro tempi.

9. Ut ponant in Deo spem suam, & non obliviscantur operum Dei: & mandata ejus exquirant.

9. Affinchè considerando questi le grazie fatte da DIO al suo Popolo eletto, mettano in esso Lui ogni loro fiducia, nè mai si dimentichino delle maravigliose cose, che ha operato per loro, ma eccitati dalla memoria di esse, abbiano un santo zelo di conoscere, e di osservare i di Lui precetti, e ne ricerchino la forza nella di Lui Grazia.

10. Ne fiant sicut patres eorum: generatio prava, & exasperans.

11. Generatio, quæ non direxit cor suum: & non est creditus cum Deo spiritus ejus.

10. e 11. Acciocchè si guardino dall'imitare l'infedeltà, e l'inobbedienza degli antichi Giudei, che furono Gente perversa, che colle menzogne, e sedizioni, con l'idolatria, ed altri peccati, provocò continuamente a sdegno il SIGNORE; Gente, che non ebbe per Lui un cuore retto, e sincero, e che non si attaccò quasi mai al di Lui servizio di buon animo, e con vera fede, ma diffidò sempre mai della di lui Potenza, e Bontà.

12. Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum: conversi sunt in die belli.

12. Imperciocchè gl'Israeliti ancorchè sull'atto de' segni portentosi, che vedevano co' proprj occhi, promettessero bene spesso di essere fedeli a DIO, e si protestassero di voler fermamente stare dal di Lui partito, contuttociò in tempo della tentazione ritornavano alla loro incredulità; e tra questi in particolare quei della Tribù di Efraim, i quali con tutte le armi, in cui confidavano, e non ostante la perizia, che professavano a maneggiarle, giunto il dì del combat-

battimento, voltarono le spalle; perciocchè non si appoggiavano sull'ajuto del Signore.

13. *Non custodierunt testamentum Dei: & in lege ejus noluerunt ambulare.*

14. *Et obliti sunt benefactorum ejus, & mirabilium ejus, quæ ostendit eis.*

13. e 14. Essi violarono li patti fatti con Dio, e non istettero all'Alleanza, che avevano accettata, e non vollero vivere secondo la Legge ad essi prescritta, che non amavano punto. E con somma ingratitudine dimenticaronsi de' benefizj di Lui, e de' prodigj fatti alla lor presenza, co' quali gli aveva liberati.

15. *Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti: in campo Taneos.*

15. Or non siate voi, o Popolo fedele, sì sconoscente, come essi lo furono. Ricordatevi de' miracoli, che fece Iddio in Egitto nella pianura di Tanis, su gli occhi dei loro Padri, per vincere l'induramento di Faraone, e consideratel come una figura delle prodigiose cose, ch'Ei ha fatte, e fa continuamente per cangiare il cuore di un peccatore ostinato nella sua malizia.

16. *Interrupit mare, & perduxit eos: & statuit aquas quasi in utre.*

16. Ei divise le acque del Mar rosso, e fece passare il suo Popolo per mezzo di esse a piedi asciutti in un luogo di sicurezza, fermandone il corso, come se le avesse rinchiuse in un vaso; con che ci figurò, che ci avrebbe fatti passare sani, e salvi per mezzo del Mare delle tribolazioni al beato lido della Salute; impedendo, che non venissimo sommersi dall'onde impetuose della mondana malizia, e delle proprie passioni.

17. *Et deduxit eos in nube diei: & tota nocte in illumi-*

17. Dopo che furono giunti all' altra riva gli Ebrei, non gli abbandonò Egli in quei deserti, per cui bisognava passare per giugnere

alla

natione ignis. alla Palestina, ma marciò alla lor testa il giorno sotto la forma di una nuvola, che difendevali dagli ardori del Sole, e di notte tempo lor fece lume con una colonna di fuoco; per insegnarci, che mentre noi viaggiamo su questa Terra alla volta del Cielo, Ei tempera l'ardore di nostra concupiscenza coll'ombra di sua protezione; e colla Fede, quasi con una nuvola, impedisce l'abbaglio del lume della prosperità; e colla Carità, come con colonna di fuoco, c'illumina, e ci consola nella notte dell'avversità.

18. *Interrupit petram in eremo, & adaquavit eos velut in abysso multa.*

18. Gl'Israeliti per la fatica del viaggio nell'arida sabbia del Deserto ebbero gran sete, ed Egli pronto a soccorrerli, postosi sulla Pietra di Oreb (*Exod.* XVII.), la spaccò per mezzo, e ne fece uscire tant'acqua, quanta n'avessero potuta dare li più profondi abissi; come altresì poscia dal Costato aperto del Salvatore, ch'è la Pietra fondamentale della Chiesa, uscì l'acqua miracolosa, che santifica, e riempie di grazie l'Anime di coloro, che sete anno della Giustizia.

19. *Et eduxit aquam de petra, & deduxit tamquam flumina aquas.*

19. Ed un'altra volta ancora essendo di nuovo molestati (*Num.* XX.) dalla sete nel Deserto, e mormorando essi per la mancanza di acqua, permise, che Mosè percuotesse colla Verga una rupe, donde fece scaturire l'acqua sì largamente, che sembrava scorressero de' fiumi; dal quale fatto ci viene rappresentata e l'ingratitudine de' Cristiani, che non corrispondono ai benefizj, che scorrono dalla Croce del Redentore, e la virtù della sua Grazia, che ammollisce il cuore anche degli indurati, e fa loro versare copiose lagrime di pentimento.

20. Ma

20. *Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.*

20. Ma quei Giudei sempre ingrati ai favori di Dio, appena dissetati con sì gran prodigio, non lasciarono di offenderlo nuovamente, e mentr'erano in luoghi aridi, e deserti, provocarono con nuova mormorazione la collera dell'Altissimo Signore.

21. *Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis.*

21. E dubitarono insino della di lui Onnipotenza, che pure aveano tante volte sì visibilmente sperimentata; venne loro in pensiero di tentarlo, e di mettere alla prova il di lui Potere, dimandandogli delle carni, per soddisfare alla loro sensualità, che della Manna non era contenta. Tal'è la pravità del cuor'umano, non guarito dalla Grazia, il quale preferisce al Pane del Cielo i desiderj della Carne.

22. *Et male locuti sunt de Deo: dixerunt, numquid poterit Deus parare mensam in deserto?*

22. Nè bastò loro di concepire nel cuore quella malvagia risoluzione, ebbero anche l'ardire di palesarla colle parole; parlarono di Lui ingiuriosamente, e dissero con una sfacciataggine incredibile, e con una stolidezza piena di impietà: Iddio potrà egli darci delle carni in questo Deserto?

23. *Quoniam percussit petram, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundaverunt.*

24. *Nunquid, & panem poterit dare: aut parare mensam populo suo?*

23. e 24. E' vero, dicevano, che percuotendo una pietra, ne ha fatta uscire dell'acqua in tanta abbondanza, che scorreva a torrenti; ma per questo, che ci ha levata la sete, potrà Egli similmente satollare un sì gran Popolo in una solitudine con pane ordinario, e colla varietà de' cibi, che sogliono porsi ad una mensa?

25. Ma

25. *Ideo audivit Dominus, & distulit: & ignis accensus est in Jacob, & ira ascendit in Israel.*

25. Ma Iddio udì con isdegno discorsi sì empj di un Popolo con sì gran prodigj da Lui protetto; risolse dunque di punirlo; Ma differì il gastigo, finattantochè gli avesse fatto conoscere, quanto facil cosa a Lui fosse il soddisfare alle sue brame; e poscia acceso di collera contro gli discendenti di Giacobbe, fece scendere dal Cielo sopra di essi un fuoco, che consumò buona parte del Campo degl'Israeliti.

26. *Quia non crediderunt in Deo: nec speraverunt in salutari ejus.*

26. Imperciocchè erano ben degni gl' increduli di esser severamente puniti, per aver dubitato della veracità delle divine Promesse, e della Potenza di un Dio, e per non aver messa tutta la loro speranza in chi gli avea salvati col liberarli da Faraone; come altresì lo furono gl' infedeli Giudei, loro discendenti, che creder non vollero in Cristo Salvatore, nè in esso Lui porre la fiducia di sua salute, non ostante i di Lui miracoli, che fece su gli occhi loro; e come lo sono quegli, che non avendo una viva Fede in Lui, non si fondano sulla di Lui Grazia.

27. *Et mandavit nubibus desuper: & januas cœli aperuit.*

27. E pure ogni ragione voleva, che coloro confidassero nel loro Dio, che già aveva dimostrata loro la sua somma Provvidenza, col fare un comando alle nuvole di formare nuova rugiada d'una straordinaria soavità, e d'un gusto, che contenesse tutti i sapori, e con aprirle, come tante Porte del Cielo, per ispargere per via di esse sopra la Terra la sua Beneficenza.

28. *Et pluit illis*

28. e 29. Ei faceva dunque piovere per loro refezione la Manna, pane

manna ad manducandum: & panem cœli dedit eis.

29. *Panem Angelorum* (a) *manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.*

pane non fatto in Terra, ma che veniva dal Cielo; e però il Pane preparato col ministero degli Angeli, divenne il nutrimento degli Uomini, che n'ebbero abbondantemente, quanto ne volevano. E ciò non ostante di questo nauseati, desiderarono i cibi d'Egitto. E ben figurò quella Manna il vero Pane, ch'è sceso dal Cielo in Terra, il Verbo Incarnato senz'opera di Uomo nel seno della Vergine, Pane, che dà la vita al Mondo, Cibo, che nodrisce, e fortifica le Anime, che ne gustano colla Fede, e che lo ricevono realmente nel Sacramento dell'Altare, le di cui dolcezze non gustano gli Uomini carnali, che col cuore ritornano all'amore de' falsi beni, a' quali nel Battesimo anno rinunziato.

30. *Transtulit Austrum de cœlo, & induxit in virtute sua Africum.*

30. A questi talvolta Iddio sdegnato concede per gastigo simili beni, ch'essi desiderano, come accadde agli Ebrei; imperciocchè si offese Egli dell'ingiuria fattagli col nauseare il celeste Cibo, che loro dava; ma prima di punirli, volle contentarli con ciò, che bramavano, dichiarando loro in tal maniera la sua possanza; Risvegliò dunque il vento d'Oriente (*b*), e fece spirare il vento Meridionale, che trasportò seco delle cotornici.

31. *Et pluit super eos sicut pulverem, carnes, & sicut arenam maris, volatilia pennata.*

31. e 32. E queste le fece come piovere sopra di essi in tanta copia, quanta è quella della polve, che cuopre la Terra, o dell'arena della spiaggia del mare. Cadeva-

(*a*) La voce Ebraica s'interpreta ancora per *pane de' forti*, o *delle nube*, cioè, che fortifica, o che da alto viene.

(*b*) Secondo l'Ebraico, *Ventum Eurum excitavit in Cœlo.*

32. *Et ceciderunt in medio castrorum eorum: circa tabernacula eorum.*

vano que' volatili in mezzo al loro campo, ed intorno alle loro tende, sicchè senza fatica ne prendevano a lor piacimento.

33. *Et manducaverunt, & saturati sunt nimis, & desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.*

33. Ne mangiarono dunque fuor di modo, con ingordigia attendendo a satollarsene; fu contentata la loro gola, furono soddisfatti i loro desiderj. Così accade a quei, che per le loro continuate infedeltà vengono da Dio abbandonati ai desiderj del loro cuore perverso.

34. *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum: & ira Dei ascendit super eos.*

34. Ma costò loro molto caro quel piacere, e c'insegnarono a loro spese, essere la nostra concupiscenza, e l'adempimento de' nostri desiderj la cagione de' nostri mali; attesochè stavano ancor mangiando, e colle carni in bocca, quando ad un tratto si scaricò sopra di essi la collera di Dio, e delle loro mormorazioni fece severa vendetta.

35. *Et occidit pingues eorum: & electos Israel impedivit.*

35. Imperciocchè fece morire gli Uomini più robusti, e principali del Popolo, e prostrò a terra con mortal colpo la più scelta Gioventù d'Israele, che perciò non potè più andare col Popolo di Dio alla Terra promessa; il che è una lezione per gli Grandi, e per gli Potenti.

36. *In omnibus his peccaverunt adhuc: & non crediderunt in mirabilibus ejus.*

36. E pure nulla di ciò bastò a trattenerli dall' offendere nuovamente il lor Signore; nonostante tutte le di lui maraviglie stettero miscredenti, nè mai concepirono una vera fiducia in esso Lui, nè mai gli credettero, come doveano a un Dio; degni

An-

Antenati dei Giudei increduli, non ostante gli stupendi miracoli di GESU' REDENTORE.

37. *Et defecerunt in vanitate dies eorum: & anni eorum cum festinatione.*

37. E perciò quella gran moltitudine andò errando per lo Deserto, consumando inutilmente i suoi giorni, e ben presto passarono quaranta anni, in cui perirono tutti, fuorchè due, i quali soli entrarono nella Terra promessa, di tanti che erano usciti dall' Egitto (1. *Cor.* x. & 2. *Cor.* vi. 1.). Terribile presagio per quei Cristiani, che liberati col Battesimo dalla servitù del Demonio, o dipoi riconciliati con DIO, non gli rimangono fedeli, e passano la breve lor vita, andando dietro alle vanità.

38. *Cum occideret eos, quærebant eum, & revertebantur: & diluculo veniebant ad eum.*

38. Coloro, secondo il costume anche dei più malvagj, quando vedevano i lor compagni puniti da DIO con orribil morte, allora atterriti procuravano di placare la sua Misericordia; sembravano convertirsi al SIGNORE, ed andavano di buon'ora a prostrarsi dinanzi al suo Tabernacolo, per chiedergli perdono delle loro iniquità.

39. *Et rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum: & Deus excelsus redemptor eorum est.*

39. Allora si ricordavano dei di Lui benefizj, e degli avvenimenti molesti, in cui gli aveva soccorsi, e lo confessavano per quell'eccelso SIGNORE, che liberati gli aveva dalla servitù di Faraone, e da' tanti pericoli.

40. *Et dilexerunt* (*) *eum in ore suo: & lingua sua mentiti sunt ei.*

(*) o *illexerunt.*

40. Ma contuttociò, come quei peccatori, che per puro timore del gastigo, mostrano di pentirsi, senza tuttavia detestare da vero l'ingiustizia del loro peccato, l'assicuravano del loro rispetto, e del-

della loro obbedienza per l'avvenire, facendogli colle parole delle dimostrazioni di amore, e di riconoscenza, ma erano finte, e bugiarde le loro promesse, che erano smentite dal cuore.

41. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo: nec fideles habiti sunt in testamento ejus.*

41. Imperciocchè questo non era sincero, nè cercava Dio veramente; il che ben presto facevano vedere coll'opere, attesochè, appena passato il pericolo, ritornavano all' infedeltà di prima, e trasgredivano la di Lui Legge, che avevano promesso di osservare; secondo la natura dello spirito Giudaico, che non si muove, che per timore servile, o per interesse proprio.

42. *Ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis eorum: & non disperdet eos.*

42. Non perciò lasciava Dio di usar misericordia con essi; fermava il corso a' gastighi dovuti ai loro peccati; e non volle distruggerli tutti, come meritavano, per adempjere nella loro Posterità le promesse, che Egli aveva fatte ai loro Patriarchi.

43. *Et abundavit, ut averteret iram suã: & non accendit omnem iram suam.*

43. E volle piuttosto eccedere, per dir così, in bontà, distogliendo da essi gli effetti del suo sdegno, che non permise si accendesse interamente, per darci un esempio memorabile di sua infinita Clemenza verso li Peccatori, i quali attende alla penitenza.

44. *Et recordatus est, quia caro sunt: spiritus vadens, & non rediens.*

44. Ebbe la bontà di volersi ricordare, ch'erano Uomini, composti di carne fragile, inclinata alla corruzione, e soggetta alla concupiscenza, e di uno spirito, che come un soffio, che và, e

non

non torna più, era ben capace da se stesso di portarsi al male, ma non già di risorgere dalle sue cadute, senza il soccorso della Divina Grazia; e perciò ebbe di loro compassione il clementissimo IDDIO, allungando a molti di essi il tempo di ravvedersi.

45. *Quoties exacerbaverunt eum in deserto: in iram concitaverunt eum in inaquoso?*

45. Ma eglino non cessarono mai di porgergli dei motivi di usare con essi gli estremi gastigi. Quante volte provocarono eglino la di Lui collera nel Deserto? quante volte l'irritarono colle diffidenze, e mormorazioni in quei luoghi, ch' erano senz' acqua?

46. *Et conversi sunt, & tentaverunt Deum: & sanctum Israel exacerbaverunt* (*).

(*) heb. *potentiam circumscripserunt*.

46. Appena terminato il flagello, di bel nuovo tornavano al loro mal genio, e col cuore in Egitto tentavano sempre mai il SIGNORE, ed a questo modo offesero, ed esacerbarono grandemente il Santo DIO di Israele, la cui Santità viene disonorata dagli Uomini colle azioni profane.

47. *Non sunt recordati manus ejus: die qua redemit eos de manu tribulantis.*

47. Quegli non si riducevano alla memoria ciò, che il possente Braccio di DIO avea fatto nel tempo, in cui con segni portentosi gli aveva liberati dalle mani di Faraone, che gli opprimeva. Cecità, ed ingratitudine figurativa di quella di molti Cristiani, che si dimenticano d'essere stati colla forza divina del SALVATORE riscattati dalla servitù del Demonio, liberati dalle tenebre de' vizj, cavati da vincoli del secolo, e delle cattive inclinazioni.

48. *Sicut posuit in Ægypto signa sua:*

48. Più non si rammentavano degli stupendi prodigj, fatti a pro loro in Egitto nella pianura della re-

& prodigia sua in campo Taneos.

regia Città di Tanis, dove con dieci piaghe gravissime percossi aveva i loro nemici, per effettuare in essi la liberazione dalla schiavitù,

49. Et convertit in sanguinem flumina eorum, & imbres eorum, ne biberent.

50. Misit in eos cœnomyiam, & comedit eos: & ranam, & disperdidit eos.

49. e 50. Cioè di quando il SIGNORE mutò in sangue i fiumi, e le acque tutte degli Egizj, affinchè non avessero di che bere; nè di quando mandò agli stessi una moltitudine grandissima di mosche d'ogni sorta, dai cui morsi erano come divorati, ed una infinità di rane, che tutto contaminavano, e che li molestavano per fino a tavola. Coi quali gastighi ci figurò le passioni della carne, e la curiosità inquieta dello spirito, alle quali rimangono soggettati per giusto giudizio di DIO gli Amatori del secolo.

51. Et dedit ærugini (a) fructus eorum; & labores eorum locustæ.

52. Et occidit in grandine vineas eorum: & moros eorum in pruina.

53. Et tradidit grandini jumenta eorum: & possessionem eorum igni.

51. 52. e 53. Si dimenticavano de' bruchi, a' quali aveva dato in preda i frutti degli Egizj, e delle cavallette, che avevano per suo ordine dato il guasto alla messe, per cui essi aveano lavorato. E nemmeno si sovvennero della spaventevole gragnuola, con cui avea rovinate le loro vigne, nè della brina, e del gelo, con cui aveva guastati i sicomori, che in quel paese abbondano, nè eziandio della strage, che fece la grandine nel bestiame, e il fuoco nel resto, che vi rimaneva da consumare. Con che ci volle rappresentare i danni, che provengono da varj vizj, come dalla superbia, dalla collera, &c.

54. Do-

(a) Ærugini. Bruchi secondo la Versione di S.Girolamo, e non: ruggine.

54. *Misit in eos iram indignationis suæ: indignationem, & iram, & tribulationem, immissiones per angelos malos.*

54. Doveano ben ricordarsi gli Ebrei, che il loro Liberatore avea scaricato sopra l'Egitto la sua collera, e tutta la indignazione di un Dio irritato, percuotendo, ed angustiando i loro nemici, col ministero degli Angeli cattivi, esecutori di sua Giustizia,

55. *Viam fecit semitæ iræ suæ, non pepercit a morte animabus eorum, & jumenta eorum in morte conclusit.*

56. *Et percussit omne primogenitum in terra Ægypti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.*

55. e 56. Allorchè, dato un libero corso al suo furore, il quale non volle più rattenere, non risparmiò la vita degli Uomini più, che quella degli animali; imperciocchè per mezzo dell'Angelo sterminatore, percosse a morte in una sola notte tutti i Primogeniti, dal figlio di Faraone fino a quello della vile schiava; e lo stesso fece agli animali, sicchè quegl' infelici discendenti dello scellerato Cam, viddero perire ad un tratto tutti i primi frutti de' loro laboriosi parti. E pure di tutte queste gran cose scordevoli furono gli Ebrei; con che ci lasciarono un terribile esempio d'incredulità, e d'ingratitudine, da cui dobbiamo ancor noi guardarci.

57. *Et abstulit, sicut oves, populum suum: & perduxit eos, tamquam gregem in deserto.*

58. *Et deduxit eos in spe, & non timuerunt: & inimicos eorum operuit mare.*

57. e 58. Essi non pensarono, qualmente Iddio, dopo di aver preservati i lor Primogeniti dalla morte, avea cavato il suo Popolo dall'Egitto, e condottolo nel Deserto, come avrebbe fatto un buon Pastore un Gregge di care pecorelle; nè considerarono, qualmente gli avea guidati, pieni di fiducia, e d'allegrezza, e senza ti-

more, dopo aver fatto loro vedere i nemici ſepolti nell'onde del Mar roſſo. Figura de' noſtri peccati annegati nell'acque del Batteſimo.

59. Et induxit eos in montem ſanctificationis ſuæ: montem, quem acquiſivit dextera ejus.

59. Tutti queſti prodigj non valſero per vincere l'infedeltà di quel Popolo ingrato. Iddio non oſtante per ſua Miſericordia conduſſe, dopo quarant'anni di pellegrinaggio per lo Deſerto, gl'Iſraeliti al Monte ſanto della Paleſtina, che era il luogo deſtinato per l'eſercizio della vera Religione, e dove avea da eſſere il ſuo Tempio, che era per ſantificare colla ſua preſenza, a quel Monte in fine, che conquiſtò colla forza del ſuo Braccio onnipotente, e non già col loro valore; il qual Monte era la Figura della Chieſa, e del Santuario del Cielo, dove dal buon Paſtore ſono condotte le Pecore, a cui colle ſue vittorie ne ha acquiſtato il diritto.

60. Et ejecit a facie eorum gentes, & ſorte diviſit eis terram in funiculo diſtributionis.

60. In fatti non altrimenti, che con una forza prodigioſa, diſcacciò da quella Terra le Nazioni idolatre, che l'abitavano, e la diſtribuì per ſorte alle dodici Tribù, miſuratala colle funicelle, come ſe eſſi aveſſero ſpartita l'eredità del comune loro Padre: col qual fatto dimoſtrò, che avrebbe poſcia sbandita da tutta la Terra l'Idolatria col miniſtero de' dodici Apoſtoli, a ciaſcuno de' quali ſarebbe toccata, come a ſorte, una delle dodici parti del Mondo, e che in tal modo ſarebbe il ſuo ſanto Nome adorato in quei luoghi, dove era ſtato diſpregiato per l'addietro.

61. Et habitare fecit in tabernaculis eorum: tribus Iſrael.

61. E nello ſtabilire, che fece i Figliuoli d'Iſraele nelle abitazioni degli antichi Poſſeſſori della Terra promeſſa, i quali erano Gentili, ci adombrò ciò, che era per

av-

avvenire nella fondazione della sua Chiesa, cioè la conquista, che far doveano gli Apostoli colla spada della Divina Parola dei cuori de' Pagani, e delle loro Città, dove abiterebbero i cultori del vero DIO.

62. Et tentaverunt, & exacerbaverunt Deum excelsum: & testimonia ejus non custodierunt.

62. Gl' Israeliti nondimeno anche nella Terra promessa non lasciarono di tentare, e d'irritare l' Altissimo, nè furono più fedeli di prima ad osservare la di Lui Legge, e a mantenere le loro promesse; come fanno tuttavia quegli, che ne' luoghi santi, ed in professioni sante non anno lo Spirito di santità.

63. Et averterunt se, & non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.

63. Si allontanarono dal SIGNORE, e violarono l'Alleanza seco Lui contratta, incostanti, e sconoscenti al pari dei loro Padri; e divenuti simili ad un'arco guasto, che non può dare nel segno, furono inutili per le mire, che IDDIO aveva mostrate sopra di essi; lo che rappresenta in figura quei Cristiani, che sono infedeli al loro DIO, mancando alle promesse, che gli anno fatte.

64. In iram concitaverunt eum in collibus suis: & in sculptilibus suis ad æmulationem eum provocaverunt.

64. Essi lo provocarono a sdegno con un nuovo culto religioso, che instituirono ne' luoghi eminenti, e lo accesero di gelosia, col rendere agl' Idoli, che colle proprie mani fabbricati aveano, gli onori a Lui solo dovuti. Il che non meno avviene in coloro, che sagrificano tutto alle passioni, e che sottomettono il lor cuore all'amore delle creature.

65. Audivit Deus,

65. Quelle abbominazioni gridavano vendetta, e IDDIO le ascol-

& sprevit : & ad nihilum redegit valde Israel.

scoltò; ed irritato contro Israele, che non si era lasciato guadagnare con tanti miracoli, l'umiliò nella più strana maniera, col darlo nelle mani de' suoi nemici. Guai a quell'Anime, che DIO gastiga a questo modo!

66. Et repulit tabernaculum Silo: tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.

66. Ed isdegnato ripudiò il luogo del suo Tabernacolo, ch'era stato da Giosuè fino a quel tempo in Silo nella Tribù d'Efraim, dissi, in cui DIO rendeva sensibile la sua presenza agli Uomini, cui familiarmente comunicavasi, e donde manifestava i suoi oracoli. Come anche adesso il Regno di DIO, ed il vero culto della Religione è tolto alle volte ai Popoli per gli abusi delle grazie del SIGNORE; dopo che è passato dal Popolo Ebreo alla Chiesa Cristiana, figurata dall'immobilità del Monte di Sion, ove fu fissato il Tabernacolo.

67. Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: & pulchritudinem eorum in manus inimici.

67. Perciocchè, come permise, che da' Filistei fosse presa l'Arca del Testamento, ch'era la fortezza, e la gloria d'Israele, e ch'essa rimanendo come schiava nelle mani de' suoi nemici, fosse trasportata nel lor paese, così anche permette, che i nostri Nemici spirituali ci levino il più prezioso pegno dell'amor di DIO verso di Noi, cioè il possedimento di GESU' CRISTO, donde nasce la libertà, la forza, e la beltà dell'Anime nostre.

68. Et conclusit in gladio populum suum, & hæreditatem suam sprevit.

68. Dopo la perdita dell'Arca lasciò perire il suo Popolo a fil di spada, quel Popolo, che Egli aveva sempre amato, come sua eredità, e che allora non riguardava,

che con disprezzo. Così perduta che si abbia l'union con Gesu' Cristo, che è l'Arca del Novo Testamento, non si è riguardato da Dio, se non con collera, e non si gode più la di Lui protezione.

69. Juvenes eorum comedit ignis: & virgines eorum non sunt lamentatæ.

69. Il fuoco ne consumò la Gioventù la più bella, e non vi fu alcuno, che compiangesse, secondo il costume, la mala sorte della sterilità delle fanciulle, o fatte schiave, o private della speranza di aver degli sposi. Tanta fu la costernazione di quei, ch'erano sopravvissuti alla strage. Il peggio è che il fuoco dei cattivi desiderj consumi tuttociò, che v'ha di miglior in noi, e che siavi tanta insensibilità per tali perdite.

70. Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: & viduæ eorum non plorabantur (*).

(*) *non fleverunt*. heb.

70. Li Sacerdoti stessi, Ofni, e Finees, perirono di spada nella battaglia, e le vedove di questi, che pel dolore dell'acerba novella de' suoi mariti, anch'esse morirono, non ebbero chi le piangesse, come far si soleva. Sì grande era la confusione comune, che non permetteva di rendere nè meno a' morti i consueti ufizj. Ed oh! non vi fosse anche adesso motivo di lutto per la caduta de' Ministri dell'Altare, e per la Vedovanza, che sopravviene alle Anime, che perdono il loro Sposo! Il qual male per altro è pianto da pochi.

71. Et excitatus est, tamquam dormiens Dominus; tamquam potens crapulatus a vinò.

71. Ma il pietoso Signore, dopo aver dissimulato per qualche tempo l'afflizione del suo Popolo, e l'orgoglio de' Filistei baldanzosi per la vittoria, si svegliò, per dir così (come sarebbe un Guerriero, che destatosi da un profondo sonno, cagionatogli dal vino, con maggior forza, e corag-

raggio sorge a combattere) e si mise a far vendetta de' nemici d'Israele. Così la sua Misericordia ci desta dal sonno de' nostri peccati, e colla sua potente Grazia vince i nemici della nostra Salute.

72. *Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.*

72. Percosse pertanto quegl' Idolatri con una piaga altrettanto vergognosa, quanto incurabile; per aver essi collocata l'Arca del Signore presso l'Idolo della lor falsa divinità, fece lor nascere dell' ulcere nelle parti di dietro, che furono loro di somma, ed eterna ignominia, attesochè furono costretti a perpetuare la memoria del giusto gastigo di Dio nelle figure d'oro, che formarono per rappresentare le parti suddette (1. *Reg.* v.). Tanto Egli ha a sdegno di esser messo a confronto con qualunque creatura.

73. *Et repulit tabernaculum Joseph: & tribum Ephraim non elegit.*

73. E per dimostrare nello stesso tempo, quant'eragli spiaciuta l'infedeltà del suo Popolo, punì spezialmente quella Tribù, presso di cui era stata l'Arca, non volendo, che questa, poichè fu restituita dai Filistei, fosse rimessa in Silo; nè che la Tribù di Efraim Figliuolo di Giuseppe fosse, come prima, Depositaria del suo Tabernacolo, nè che avesse il Soglio della Real Dignità; non senza mistero dello spogliamento di tutti i Privilegj della Religione che avverrebbe un giorno a tutta la Sinagoga, a pro della Chiesa.

74. *Sed elegit tribum Juda: montem Sion, quem dilexit.*

74. Ma bensì elesse in vece di essa la Tribù di Giuda, che avesse il Principato, e da cui temporalmente nascesse il Re eterno Gesù; ed in vece di Silo elesse nella medesima Tribù di Giuda, per luogo da edificarvi il suo Tabernacolo, il Monte di Sion, da Lui prescelto a si-

a significare la sua Chiesa, ch'Egli ha amata per pura sua bontà, e che ha perciò eletta gratuitamente per sua dimora. Il che fa anche verso l'Anime particolari, che per sua grazia prescieglie, e non per gli meriti di esse, alla sorte di conoscere, e di confessare GESU' CRISTO, e alla dignità di essere il Tempio della sua Santità.

75. *Et ædificavit, sicut unicornium, sanctificium suum in terra: quam fundavit in sæcula.*

75. In fatti ivi fabbricò l'unico, ed augusto eccelso Santuario a similitudine del Rinoceronte, che ha un sol corno, bello, e sodo in mezzo alla fronte, e quivi fondò per sempre il suo culto, per quanto esso era la figura della Chiesa, che durerà per tutti i secoli, come la Terra.

76. *Et elegit David servum suum, & sustulit eum de gregibus ovium: de post fœtantes accepit eum,*

77. *Pascere Jacob servum suum: & Israel hæreditatem suam.*

76. e 77. E per preparare la via al nascimento del Messia, Fondatore di essa Chiesa, e per premostrare, ch'Esso ne sarebbe il Re, ed il Pastore, IDDIO scelse, con elezione del tutto gratuita, dalla Tribù di Giuda il suo servo Davide per Re del suo Popolo, assumendolo alla Real Dignità dalla cura, che come Pastorello avea attualmente, del gregge di suo Padre, e dal seguir, che faceva, le pecorelle pregnanti, affinchè governasse, e pascesse i Figliuoli di Giacobbe suo Servo, ed avesse la cura d'Israele, ch'Ei riguardava come sua Eredità.

78. *Et pavit eos in innocentia cordis sui: & in intellectibus manuum suarum deduxit eos.*

78. E per verità Davidde, come la figura dell'UOMO-DIO, che doveva essere e il Legislatore, e il Modello de' Fedeli, governò il suo Popolo con sincerità di cuore, cercando principalmente i di lui vantaggi; e con azioni di somma pruden-

denza, ed induſtria, come ſaggio Condottiere, riportò da' nemici glorioſe vittorie, e fece camminare, per tutto lo ſpazio del ſuo Regno, gl'Iſraeliti per le ſtrade della Giuſtizia, e del culto del vero DIO.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

OMnipotens, immenſe, & miſericors Domine; qui non totiens peccantes diſperdis, quotiens te delinquendo exaſperant peccatores; oppone iræ tuæ miſericordiam: & quotiens te provocamus, ut ferias, totiens tibi tua pietas interveniat, ut ignoſcas. Satia nos itaque pane Angelorum; ut ejus percepta fortitudine, & maligni callidam verſutiam devincamus, & patefactis cœli januis, ad numerum civium te adjuvante introeamus. Per Miſericordiam tuam &c.

ONnipotente, immenſo, e miſericordioſo SIGNORE, il quale non mandate in perdizione i Peccatori ogni volta, che co' loro peccati v'irritano, opponete la Miſericordia al voſtro giuſto ſdegno, e quante volte vi provochiamo a ferirci, altrettante la voſtra Pietà ſia quella, che s'interponga per il perdono. Riſtorateci per tanto col Pane degli Angeli, talmente che colla forza, che indi ne riceveremo, vinchiamo l'aſtuzia, che 'l maligno Demonio adopera per ingannarci, ed aperteci le porte del Cielo, col voſtro ajuto vi entriamo ad accreſcerne il numero de' Cittadini. Per la voſtra Miſericordia ec.

SAL-

SALMO LXXVIII.

NEl presente Salmo deplora il Profeta sotto la persona del Popolo Ebreo la profanazione delle cose sante, e le calamità sofferte al tempo o di Nabucodonosor, o piuttosto del Re Antioco. Prega il SIGNORE, che faccia la vendetta de' suoi nemici, per torre ad essi l'occasione di bestemmiare il di lui santo Nome, e per dare a' Fedeli il soggetto di lode, e di ringraziamento. Conviene misticamente alla Chiesa, che deplora anch' essa simili mali, che le tocca soffrire da' Nemici, e quelli specialmente, che riguardano i Tempj vivi di DIO, i quali mali ella è costretta soffrire anche da suoi Dimestici.

1. DEUS *venerunt Gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.*

1. O DIO, guardate di grazia; qualmente gl' Infedeli, Gentili, o Eretici, maltrattano la vostra Chiesa, che pure è la vostra Eredità! essi l'anno investita, anno profanata la santità de' vostri Tempj, ed anno ridotta questa mistica Città ad una gran desolazione, come già fecero le Genti nemiche alla Città di Gerusalemme, che la ridussero ad essere un mucchio di pietre, o come un vil tugurio fatto per la custodia de' frutti; guardate altresì, a quale stato sia ridotta questa nostra mistica Gerusalemme per la corruzione de' costumi de' suoi proprj Figliuoli, che vivendo da Gentili, e non avendo con essa l'unione interiore della Carità, la profanano, e desolano.

2. *Posuerunt morticina servorum tuorum escas volatilibus*

2. Imperciocchè questi danno la morte alle Anime, e le fanno preda delle Potestà dell'Aria, e delle Bestie feroci, cioè de' Demonj, il

che

cœli: carnes sanctorum tuorum bestiis terræ.

che è una strage peggiore di quella, che facevano sopra i corpi li nemici de' Giudei, i quali dopo aver uccisi i vostri servi, barbaramente esposero i cadaveri, la carne cioè del vostro santo Popolo, ad essere il pascolo degli uccelli del Cielo, e la preda delle bestie della Terra; com'è spesso avvenuto anche ne' Paesi de' Cristiani.

3. *Effuderunt sanguinem eorum, tamquam aquam, in circuitu Jerusalem; & non erat, qui sepeliret.*

3. Quegli fecero scorrere a ruscelli il sangue de' vostri adoratori all' intorno di Gerusalemme senza punto di compassione, come se sparsa avessero dell'acqua; (come an fatto anche i Tiranni co' nostri Martiri) nè si trovò chi potesse, o volesse rendere gli estremi offizj della sepoltura a quelle vittime della lor crudeltà. E questi cattivi Cristiani co' loro mali esempj, o con false dottrine spargono il sangue dell'Anime, che uccidono nel seno della Chiesa, e non si può occultare agli occhi de' vivi la moltitudine di questi morti, che cagionano una generale infezione.

4. *Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt.*

4. E per tanto siamo divenuti l' oggetto del disprezzo de' nostri vicini, l'obbrobrio, lo scherno, e la beffe di quei, che ci sono d'intorno; e ciò con disonore del vostro santo Nome per gli rimproveri, che fanno alla nostra Fede; come li facevano una volta le Genti agli Ebrei umiliati.

5. *Usquequo Domine irasceris in finem? accendetur velut ignis zelus tuus?*

5. Noi dunque diremo con essi: Fin'a quando, o SIGNORE, starete Voi sdegnato contro di noi? durerà egli il vostro sdegno fino all' intera nostra rovina? La vostra collera vorrà ella, a guisa del fuoco,

co,

co sempre più accendersi, e spargersi, finattantochè trovi materia da consumare, e peccati da punire? Noi sappiamo, che la vostra Ira proviene dal zelo, che avete dell'Anime nostre, le quali colle loro infedeltà l'anno provocata; ma Voi ci potete dare il vostro casto amore, e renderci fedeli.

6. Effunde iram tuam in gentes, quæ te non noverunt: & in regna, quæ nomen tuum non invocaverunt.

6. Deh! perdonate, o SIGNORE, a quei, che vi riconoscono per loro DIO, e che sono consacrati al servizio vostro; e piuttosto sfogate la vostra indignazione sopra le Nazioni, che non vi conoscono colla vera Fede, e che tendono a distruggere il vostro culto, e sopra i Regni, che non invocano il vostro santo Nome. Fate sentire i colpi del vostro Braccio a quei, che non vi adorano, o che non fanno conto della vostra Religione.

7. Quia comederunt Jacob: & locum ejus desolaverunt.

7. Ben meritano coteste Genti il vostro più fiero gastigo per la crudeltà, che anno usata verso il vostro Popolo, che anno come divorato, e per la desolazione, che anno fatta del Tempio, e de' Luoghi santi; e molto più lo meritano quegli, che fra noi, abusando della loro autorità spirituale, o temporale, mettono in combustione la Chiesa, o lo Stato.

8. Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiæ tuæ: quia pauperes facti sumus nimis.

8. Noi confessiamo di meritare noi medesimi questi castighi per gli nostri peccati; a queste afflizioni noi riconoschiamo d'essere colpevoli; Ma Voi, di grazia, o SIGNORE, non vi ricordate più dell'antiche iniquità, che noi, e i Padri nostri abbiamo commesse; ma considerando l'estrema nostra miseria, e la povertà, a cui siamo ridotti per le colpe passate, pre-

preveniteci sollecitamente colla vostra Misericordia; ed avanti che perischiamo del tutto, liberateci colla vostra Grazia dai nostri peccati, e dalle pene di essi.

9. Adjuva nos Deus salutaris noster, & propter gloriam nominis tui Domine libera nos; & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum.

9. Soccorreteci, o Dio, Autore della nostra Salute, ed unica nostra speranza; per vostra gloria cavateci da questo stato di oppressione, e in grazia del dolce Nome di Salvatore, che avete preso per noi, concedeteci de' nostri peccati benigno perdono; nulla è più glorioso per Voi, che di usar misericordia anche a quelli, che ne sono indegni, e di render giusti i peccatori.

10. *Ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum? & innotescat in nationibus coram oculis nostris*

11. *Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est.*

10. e 11. Non indugiate più a redimerci dalla persecuzione di cotesti Infedeli; vi va dell'onor vostro a differire, attesochè vi è chi dice tra essi, in vedendoci abbandonati: Dove è egli il Dio, che adorano, e tengono per lor Protettore? è egli possente, e buono, come ce lo vanno predicando? Fate dunque, che si vegga manifestamente la vendetta vostra sopra coteste Nazioni, per lo sangue dei vostri Servi, ch'anno sparso. Fate risplendere sopra gli increduli la vostra Potenza, e ponete argine alle loro bestemmie, e fine a nostri mali.

* *Introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum,*

12. *Secundum magnitudinem brachii tui: posside filios mor-*

* 12. Giungano a Voi i gemiti de' Fedeli nella cattività, da cui pregano esser liberati per l'interesse della vostra Gloria. Impedite colla forza invitta del vostro Braccio, che cotesti nostri nemici non distruggano quel resto del Popolo,

che

tificatorum (a). che sopravvive a tanta strage; liberatelo dalla morte, che gli anno destinata, e conservate i Figliuoli spirituali de' Martiri, che anno sofferto per glorificare il vostro Nome; e possedete colla pazienza, che avete data ai Martiri anche le Anime nostre; conservate ad esse la vita, dopochè le avete liberate dalla morte, che avevano incorsa per lo peccato.

13. *Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi Domine.*

13. Rendete a' nostri vicini a molti doppj gl'insulti, e gli oltraggi, che anno osato di fare a Voi stesso, col rinfacciare a noi come vana la nostra Religione, e col dispregiare la vostra Potenza. Fate, che il contraccambio gli tocchi ben al di dentro nel più intimo del cuore. Puniteli ora salutevolmente per convertirli, o per impedirli dal nuocerci; Altrimenti li riserberete al gastigo, ed all'obbrobrio sempiterno.

14. *Nos autem populus tuus, & oves pascuæ tuæ: confitebimur tibi in sæculum.*

14. Noi in tanto, che siamo il vostro Popolo, e le Pecorelle, che vi siete preso la cura di pascere, faremo della liberazione da nostri mali, o della pazienza, che ci darete per sopportarli, un soggetto eterno di benedizioni, di lodi, e di rendimento di grazie verso la vostra Bontà.

15. *In generationem, & generationem, annuntiabimus laudem tuam.*

15. Ed uguagliando la nostra riconoscenza il corso di tutti i secoli per la cura, che averemo di tramandare ai posteri la memoria de' vostri benefizj, non cesseremo mai di predicare, che Voi meritate d'essere da tutti infinitamente lodato, e persevereremo costantemente a servirvi, e a celebrare le vostre laudi.

(a) heb. *Fac superstites esse filios occisionis*, cioè *morti destinatos*.

ORATIO *ex Mss.*

ANticipa nos, Domine, misericordia tua, priusquam zelus iræ tuæ desæviat; ut adjuti patrociniis Beatorum, quorum propter te sanguis effusus est, propitiationem tuam cum peccatorum venia consequamur. Per Dominum &c.

PReveniteci, o SIGNORE, colla vostra Misericordia; innanzi che venga il tempo, in cui ha da far sentire il suo furore il zelo della vostra collera; talmente che ajutati noi dal patrocinio de' beati Martiri, che anno sparso il sangue per l'amor vostro, vi troviamo propizio, e conseguiamo il perdono de' nostri peccati. Per gli meriti di Nostro SIGNORE GESU' CRISTO ec.

SALMO LXXIX.

IL Salmo nel senso letterale ci rappresenta le suppliche del Popolo Ebreo nella durissima Cattività di Babilonia per ottenerne da DIO la liberazione; ma nel senso spirituale ci esprime i desiderj, e le preghiere degli antichi Giusti, che dimandavano a DIO, che mandasse alla fine il Liberatore, che sciogliesse il Genere umano dalla funesta servitù del Demonio, cui soggiaceva per lo peccato; ed in questo senso si ripete dalla Chiesa, e dalle Anime particolari, per conseguire i frutti dell'Incarnazione, cioè la liberazione dai nemici spirituali, ed il rinnovamento del primiero fervore.

Ma nè l'uno, nè l'altro di questi sensi, nè ambidue insieme, bastano per render ragione d'una particolarità, che ritrovasi nel secondo versetto; cioè dell'Orazione, fatta

ta solamente in favore, ed a nome delle Tribù di Efraim, di Manasse, e di Benjamin. Imperciocchè si cerca quanto al primo senso, come il Profeta si interessi nominatamente per il ritorno di quelle Tribù, che realmente non vollero servirsi della libertà, che l' editto di Ciro concedeva ai Giudei, e non si unirono alla Tribù di Giuda per ritornare nella loro Patria sotto Zorobabele, Esdra, e Neemia. E quanto al secondo, sembra contro l' analogia della Fede, il restringere ai soli discendenti da Rachele le promesse, ed i frutti dell' Incarnazione, che sono per le altre Tribù ancora, e per tutte le Nazioni del Mondo.

Per questo un moderno Interprete, che riguarda i Figli di Rachele, come propriissimi a rappresentare i Giudei degli ultimi tempi, che chiamati efficacemente alla Fede degli antichi lor Padri, e trattati da DIO con predilezione speziale, ripareranno le rovine della loro Nazione, unendosi alla Chiesa Cattolica, riconosce in questo Salmo i gemiti de' Patriarchi, de' Profeti, e dei Santi illuminati, nel corso di tutti i secoli, i quali pregano istantemente per la conversione del Popolo Giudaico, di cui lo stato miserabile, in cui giace da gran tempo, eccita la lor compassione. Nella Parafrasi si averà riguardo anche a questo senso.

1. QUI *regis Israel, intende: qui deducis, velut ovem, Joseph.*

O SIGNORE, che governate con infinita sapienza il Popolo Cristiano, che è il vero Israele; o buon Pastore, che a salutevoli pascoli della celeste Dottrina guidate con immenso amore, come una diletta Greggia, la vostra Chiesa, figurata dal casto Giuseppe, ver cui mostraste una provvidenza singolare, ascoltate ora favorevolmente le nostre preci, che vi porghiamo e per noi, e pel Popolo Ebreo, giacente da sì gran tempo in una schiavitù ben più funesta di quella, che soffrì già in Babilonia, la quale era la figura della cattivi-

tà di tutto il Genere umano sotto la tirannia del Demonio.

2. *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Benjamin, & Manasse.*

2. Grande Iddio, cui servono di Trono gli Spiriti, e che sedendo altre volte sul Propiziatorio dell'Arca trall'ale de' due Cherubini nella marcia pel Deserto in mezzo degl' Israeliti, lasciaste dietro dell' Arca le tre Tribù, discendenti dalla bella Rachele, pria sterile, poscia feconda nella sua età avanzata, per adombrare i Figli della Chiesa negli ultimi tempi, fate risplendere la vostra Gloria, e colla protezione del vostro Popolo, già chiamato dalle tenebre del Gentilesimo alla Luce del Vangelo, e col riunire ad esso i Resti d'Israele, rappresentati tutti dagli ultimi loro Fratelli, Giuseppe, e Benjamino. Uscite, o Signore, dalle tenebre, ove vi siete nascosto, per punire l'accecamento volontario di questa miserabile Nazione, e riconciliatevi col vostro antico Gregge.

3. *Excita potentiam tuam, & veni: ut salvos facias nos.*

3. Non si tratta più nè della liberazione dalla cattività di Babilonia, nè della vostra venuta in Persona a redimere gli Uomini dalla schiavitù del Demonio, per la quale vi pregavano gli antichi Giusti con grande istanza, invocando la vostra Potenza per questa grand' Opera; ma colle stesse loro parole ora vi chiediamo i frutti della vostra Incarnazione, e l'applicazione de' vostri meriti per la Salute comune della Chiesa, e per gli bisogni particolari delle anime nostre; ed anche pel ritorno de' Giudei alla Fede de' loro Padri. Risvegliate dunque la vostra virtù onnipotente, e sopra i nostri cuori, e sopra i loro; visitateci colla vostra Grazia, destateci dal nostro sonno, e venite a salvarci.

4. Con-

4. *Deus converte nos: & ostende faciem tuam, & salvi erimus.*

4. Convertiteci, o DIO, a Voi dandoci lo spirito di una vera penitenza; ed a questo effetto rivoltate a noi la vostra Faccia, che avete distolta da noi pe' nostri peccati; uno sguardo di misericordia, che ci diate, ci basta per esser salvi. Fateci vie più conoscere, ed amare dai Fedeli, che già vi riconoscono per Salvatore; ed aprite gli occhi anche al Popolo incredulo, levategli il velo, che l'impedisce di creder in Voi, e di ricevere la Salute.

5. *Domine Deus virtutum: quousque irasceris super orationem servi tui?*

5. SIGNORE IDDIO, che avete la potestà sovrana sopra gli Eserciti del Cielo, e della Terra, e che potete ogni cosa, sino a quando starete Voi in collera contro il vostro Popolo, e rigetterete le suppliche, che vi porgono i vostri Servi e per se, e per la liberazione di quelli, per gli quali vi anno tanto pregato i Profeti; e gli antichi Giusti?

6. *Cibabis nos pane lacrymarum: & potum dabis nobis in lacrymis in mensura?* (*)

(*) heb. *in mensura magna*, cioè, copiosè.

6. Sino a quando [vi ripetiamo con essi] ci farete Voi mangiare il pane temperato col pianto, e bere l'acqua delle nostre lagrime, sparse senza misura, sopra il misero stato d'Israele?

7. *Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: & inimici nostri subsannaverunt nos.*

7. Voi avete altre volte esposti gli Israeliti agli insulti, ed ai contrasti de' Popoli loro vicini per punire la lor ribellione; ed i loro Nemici si sono fatti beffe di essi, vedendoli ridotti alle ultime estremità; Noi ancora siamo tal volta l'oggetto del disprezzo, e della derisione de' nostri Nemici; con che o punite le nostre infedeltà, o pro-

vate la noſtra fede; ma più ſono ſcherniti, e maltrattati preſentemente i Giudei nella loro miſeria.

8. *Deus virtutum converte nos: & oſtende faciem tuam, & ſalvi erimus.*

8. Muovetevi a pietà, o SIGNORE; I noſtri cuori ſono nelle voſtre mani, o DIO delle Virtù; fateci ritornare a Voi colla voſtra Grazia, moſtrateci favorevole la voſtra Faccia; fateci viepiù ſentire gli effetti della voſtra venuta, o Divin SALVATORE, ed eſtendeteli anche a quelli, pel ritorno de' quali vi ſupplichiamo.

9. *Vineam de Ægypto tranſtuliſti: ejeciſti gentes, & plantaſti eam.*

9. Iſraele alla fine è la Vigna, che traſportaſte già dall' Egitto nella Paleſtina, ove la ſtabiliſte, cacciando da quel Paeſe le Nazioni idolatre, che l'occupavano; con che figuraſte ciò, che poſcia avete fatto, col trasferire noi dalle tenebre del Gentiliſmo, e dalla ſervitù del Demonio, e del peccato nel voſtro Regno, in cui, eſtirpati gli errori, e li vizj, produr dobbiamo dei frutti di Vita eterna.

10. *Dux itineris fuiſti in conſpectu ejus: plantaſti radices ejus, & implevit terram.*

10. E ſiccome guidaſte il voſtro antico Popolo per viaggio ſotto la colonna, ora di nube, ora di fuoco, ed a queſta Vigna faceſte mettere sì bene le radici nella Terra promeſſa, che preſto ella occupò tutto quel Paeſe; così molto più ſiete il Condottiere della voſtra Chieſa, ed il Piantatore delle Viti, che la compongono, ſicchè eſſa per benefizio della voſtra Protezione ha ſparſe lontano le ſue radici, ed ha riempiuta tutta la Terra.

11. *Operuit montes umbra ejus, & arbuſta ejus cedros Dei.*

11. Queſta Vigna ben più felice della Sinagoga, che pur aveva offuſcata la gloria de' Regni a lei vicini, e ſuperata l'altezza de' più gran Cedri, cioè de' maggiori Poten-

tentati, è crefciuta a tal fegno, che ha ofcurate, e meffe come nell'ombra dell'obblio, tutte le falfe Religioni, ed ha fommeffi alla Fede i più gran Re, i quali anno avuto per gloria di ripofarfi fotto alla di lei Ombra, ed anche i maggiori Sapienti del Mondo i quali anno cattivati il loro intendimento fotto la fublimità della di lei Dottrina (2.*Cor.* x.5.).

12. *Extendit palmites fuos ufque ad mare: & ufque ad flumen propagines ejus.*

12. Quefta sì è la Vigna, che fi è ftefa non folo fino al mare della Paleftina da una parte, e fino al fiume Eufrate dall'altra, come la Giudaica, ma ha dilatate le fue propaggini dall'Oriente fino all'Occidente, diffundendofi da per tutto.

13. *Ut quid deftruxifti maceriam ejus: & vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam?*

14. *Exterminavit eam aper de fylva: & fingularis ferus depaftus eft eam.*

13. e 14. Quanto alla prima Vigna, Voi vedete, o SIGNORE, la defolazione della Sinagoga da Voi abbandonata, dacchè ella vi ha rinunziato; Voi le avete fottratta la voftra Protezione, che era la muraglia, con cui la difendevate nel fuo ftato di prima, e tutti i Paffeggieri le anno dato il facco, togliendole quanto aveva di buono, e tutti gli Animali della forefta, mancando la fiepe, fono entrati a divorarla, e diftruggerla. Tutti gli altri Uomini le fanno guerra al di fuori, ed ella è confumata al di dentro dalle proprie paffioni. Non fi tratta più dei Re degli Affirj, o de' Romani, i quali, come beftie feroci defolarono la Gerufalemme terrena; fi tratta della Cafa d'Ifraele, che è la Vigna, minacciata già di ciò, che ora foffre pel fuo peccato. (*Ifai.* v.)

Ma quanto alla Chiefa, a cui fono paffati tutti i privilegj dell'antica Vigna, ed a cui ne fono ftati da Voi conceduti dei maggiori di gran lunga; i quali ci affi-

assicurano della sua perpetua durazione, come mai permettete Voi, o SIGNORE, che distruggasi tal volta il recinto della di lei Disciplina; che 'l cattivo costume faccia perdere esternamente le forze alle Leggi; e che sia perciò esposta alla preda di quei, che amano le cose presenti, e venga sfigurata dai vizj di molti, che vi entrano a divastarla co' loro malvagi esempli.

15. *Deus virtutum convertere: respice de cœlo, & vide, & visita vineam istam.*

15. A tutti questi mali non v' ha altro rimedio, che 'l ricorso alla vostra potentissima Misericordia. Dunque, o DIO delle armate, di grazia ritornate a noi col vostro favore, riguardateci dal Cielo con occhi di pietà; rimirate con compassione lo stato di questa Vigna, altre volte florida, ed ora giacente; visitatela col vostro ajuto, e rendetela degna de' vostri sguardi. Rinvigoritela collo spargere su i tralci di essa i vostri celesti influssi, e col riunirvi, e vivificare di nuovo i tralci, già tronchi, cioè i Giudei affatto inariditi per la loro incredulità.

16. *Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

16. Non si ha da piantare una Vigna da nuovo, o SIGNORE; ma solo vi preghiamo di riparar quella, che avete piantata colla vostra Mano medesima, e che è il frutto dei sudori del REDENTORE nella sua Vita mortale; vi preghiamo, che la coltiviate viepiù, e la riduciate allo stato di perfezione. Riguardate perciò il vostro Figliuolo, fatto Uomo, come l'oggetto della vostra compiacenza. (*Joan.* XV.) Egli è la Vite vera, di cui i Fedeli sono i tralci, ed a cui avete data una fermezza, ed una virtù invitta per distruggere il Regno del Demonio. Pei meriti adunque di Esso, e per di Lui amore abbiate pietà e del Popolo, che ora forma la vostra Vigna, e di quello, che attende la sua ristorazione dalla

vo-

vostra Mano onnipotente, che lo ha da inserire di nuovo sul Tronco, onde l'infedeltà lo ha separato. (*Rom.* XI.)

17. *Incensa igni, & suffossa: ab increpatione vultus tui peribunt.*

17. Presentemente questa è una Vigna incenerita, e sradicata, in cui non rimane quasi vestigio della Religione de' Padri; e sino attantochè dura sopra di essa la vostra collera, ed il vostro minaccevole sguardo, periranno tutti coloro, che appartengono alla Sinagoga. E poichè anche nella vera Vigna, che è la Chiesa, vi si ritrovano delle Piante, bruciate dall'ardore della concupiscenza, o rovesciate dall' umano timore, attendiamo, che facciate sparire i di lei Nemici, con mostrare il Volto irato a coloro, che fanno guerra alla Pietà.

18. *Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

18. Prima dell'Incarnazione vi pregavano i Giusti del vecchio Testamento, che per la liberazione del vostro Popolo faceste il capo d'opera della vostra Possanza col mandare quest' UOMO DIO, che è il Figlio della vostra Destra, per mezzo di cui operati avete tanti prodigj in favore degli Uomini, e che avete stabilito Re, con dargli una forza invincibile; Ma noi vi preghiamo, che a riguardo del Medesimo, che riconoschiamo per nostro Capo, ci facciate vie più provare il frutto della sua venuta, e questo lo comunichiate anche all'antico Popolo, decaduto dalla vostra Grazia, col richiamarlo alla promessa Eredità, e col rendergli dopo una perfetta conversione i suoi privilegj.

19. *Et non discedimus a te, vivificabis nos: & nomen tuum*

19. Allora Noi tutti, come tralci uniti alla Vite, staremo attaccati a Voi, da cui non ci ritireremo mai più (*Rom.* XI.) Voi ci

invocabimus.

ci darete come la vita col risorgimento di questo Popolo, ora giacente nell'ombra della morte; e tutti insieme invocheremo il vostro Nome, riconoscendolo come sorgente della nostra Salute.

20. *Domine Deus virtutum converte nos; & ostende faciem tuam & salvi erimus.*

20. Ma stantechè nulla possiamo senza di Voi, perciò non cessaremo di dirvi: Convertiteci, o SIGNORE IDDIO degli Eserciti, colla forza possente della vostra Grazia, guardateci benignamente, e mostrate la vostra Faccia anche al Popolo incredulo, affinchè vi conosca; e così sarem salvi.

ORATIO *ex Missali Gothico in die Pascha.*

DEUS, *qui evulsis superstitionum spinis, in Ecclesia tua plantaria fidei alta radice posuisti, exaudi precem familiæ tuæ, respice de cœlo, & vide, & visita vineam: & præsta, ut te irrigante fructum accipiat in ubertate, quæ te plantante incrementum accipit in germine. Per Dominum &c.*

O DIO, che sradicate già le spine delle superstizioni, avete formato nel campo della vostra Chiesa un Seminario di Fede, in cui le nuove Piante anno fatte alte radici, esaudite l'orazione della vostra Famiglia, riguardate dal Cielo, rimirate di buon'occhio, e visitate questa Vigna, e fate sì colla vostra Grazia, che inaffiandola Voi, fortifca del frutto in abbondanza, giacchè da Voi piantata, ne riceve pur l'incremento nel suo germoglio. Per gli meriti di Nostro SIGNORE GESU' CRISTO.

SAL-

SALMO LXXX.

IL Profeta eſorta il Popolo d' Iſraele a celebrare con allegrezza le Feſte del SIGNORE, e ſpezialmente quella del Meſe di Settembre, che facevaſi in commemorazione de' benefizj ricevuti: inculca il vero, e puro culto del SIGNORE, e rimprovera al Popolo l'infedeltà, e l'ingratitudine inverſo DIO. Dee per gli Criſtiani eſſer inteſo ſpiritualmente.

1. EXULTATE DEO *adjutori noſtro: jubilate* DEO *Jacob.*

1. ANIME fedeli, beneficate tanto dal SIGNORE, eſultate, e lodate il noſtro potentiſſimo, ed amantiſſimo Protettore, con tutto il giubbilo del voſtro cuore fate feſta, ſolennizzando la memoria de' ſuoi benefizj, e glorificate degnamente il grande DIO di Giacobbe, che vale a dire del Popolo eletto.

2. *Sumite pſalmum, & date tympanum: pſalterium jucundum cum cithara.*

2. E per dimoſtrare anche al di fuori l'interna voſtra letizia, cantate de' Salmi, e degl' Inni in onor ſuo, e prendete in mano i voſtri timpani, i liuti, e le cetere, e fategli un'armonioſo ſoave concento; il che farete, non già alla Giudaica con gli accennati ſtromenti di muſica, ma bensì con ciò, ch' eſſi ſignificano, cioè colla mortificazione della carne, co' ſanti coſtumi, con divote orazioni, e con opere di pietà, accompagnate dal ſanto Amore.

3. *Buccinate in Neomenia tuba: in inſigni die ſolemnitatis veſtræ.*

3. E voi Miniſtri di DIO fate altresì riſuonare le voſtre Trombe al principio della Luna nuova di Settembre per la feſta de' Tabernacoli, diſtintamente ſolenne

per

per gli Ebrei con obbligo di cessare da ogni opera servile; cioè annunziate colla Predicazione sonora, animata da una gran Carità, il Sabato spirituale, in cui gli Uomini rigenerati alla Grazia, e fatti una nuova Creatura, cessar debbono da' peccati, e render grazie a Dio in tutti i tempi, ma spezialmente nelle più festive Solennità.

4. *Quia præceptum in Israel est: & judicium Deo Jacob.*

4. Imperciocchè, siccome aveva Iddio prescritta, ed ordinata al Popolo d'Israele quella Festa di Settembre in memoria de' benefizj a lui conferiti, così Egli comanda moltopiù al Popolo Cristiano la riconoscenza pe' favori più segnalati, che a lui ha fatti.

5. *Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de Terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit.*

6. *Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in cophino servierunt.*

5. e 6. E se stabilì Egli ne' Posteri di Giuseppe, e de' suoi Fratelli quelle pubbliche testimonianze di gratitudine verso di Se, per avergli cavati dalla Terra d'Egitto, dove udito avevano un linguaggio straniero da lor non inteso, e per averli allegeriti dal peso insopportabile, sotto di cui schiavi gemevano nel vile, e duro servizio di portar corbelli, e paglia per ordine degli Egizj; egli è ben di dovere, che li Cristiani liberati dalla servitù del Demonio, sotto a cui udivano un pessimo linguaggio, del qual non capivano la malizia, e sottratti dal peso delle opere servili, ed indegne, cioè dei peccati, dieno con Feste spirituali, e colla fedele osservanza de' divini Precetti, pubbliche, e chiare dimostrazioni del suo animo grato verso il loro Benefattore.

7. *In tribulatione*

7. E perciò ad istruzione de' Cristiani, ecco come parla Iddio ad Israe-

invocasti me, & liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis, probavi te apud aquam contradictionis.

Israele: Tu, dic'Egli, nel tempo della tribolazione m' hai invocato, ed Io te ne ho liberato; Io ho esauditi i tuoi voti, quando nascosto sotto una nuvola, eccitai quella tempesta, che sommerse gli Egizj; ma ho ben riconosciuta la tua infedeltà, ed ingratitudine *all' acque di contraddizione*, così denominate dalla tua mormorazione; da cui dee stare lontano l'Uomo fedele nelle diverse prove, a cui sarà messa la di lui pietà.

8. *Audi populus meus, & contestabor te: Israel, si audieris me, non erit in te Deus recens: neque adorabis Deum alienum.*

8. Ascolta dunque, o mio Popolo, Io ti voglio dichiarare la mia Volontà; Israele, se tu mi vorrai ubbidire, tu non dovrai avere presso di te alcun nuovo DIO, nè adorare DIO forestiere. Io sono il solo, che dei riconoscere per tuo SIGNORE, e per tuo DIO, ed a cui dei tutto il tuo amore.

9. *Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti: dilata os tuum, & implebo illud.*

9. Imperciocchè Io son il SIGNORE, tuo DIO, che ti ho liberato dalla servitù dell' Egitto, figura di quella del peccato; tu mi sei debitore della tua vita, e della libertà, e di tutto; e da Me hai da attendere la felicità. Ora purchè retto sia il tuo cuore, libero dalla cupidità, e voto da tutti gl'idoli, chiedimi pure liberamente ciò, che vuoi, ed io soddisfarò pienamente i tuoi desiderj.

10. *Et non audivit populus meus vocem meam: & Israel non intendit mihi.*

10. Ma ah! seguita a dire il SIGNORE: il mio Popolo non si è lasciato vincere da' miei benefizj, nè dalle mie promesse, non ha dato orecchio alla mia voce, Israele non ha voluto ubbidire a' miei

Pre-

Precetti; come è proprio delle Anime sleali, ed ingrate.

11. *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.*

11. E perciò in pena di non aver essi seguita per regola delle loro azioni la mia Legge, gli ho lasciati seguire le loro sregolate voglie, permettendo, che precipitassero di male in peggio, e che camminassero secondo le prave inclinazioni del loro cuore, e secondo i pensieri dalla concupiscenza suggeriti. Tale è il gastigo dell' indocilità del cuore, e del disprezzo della mia Voce.

12. *Si populus meus audisset me, Israel si in viis meis ambulasset;*

13. *Pro nihilo forsitan* (a) *inimicos eorum humiliassem, & super tribulantes eos misissem manum meam.*

12. e 13. Per lo contrario, se il mio Popolo mi fosse stato ubbidiente, ricorrendo al mio ajuto, ed appoggiandosi sopra di esso, se Israele camminato avesse per la strada de' miei Comandamenti, avrei ben' Io umiliati i suoi nemici in un tratto, come fossero un nulla, ed avrei fatto sentire a quei, che l'affliggono, il peso del mio Braccio vendicatore delle offese fatte a' miei Fedeli.

14. *Inimici Domini mentiti sunt ei: & erit tempus eorum in sæcula.* (b)

14. Ma ohimè! quelli, che Iddio con ispezial amore avea protetti, e beneficati, gli sono stati rubelli, e nemici, ed anno infedelmente mancato alle promesse, che gli avevano fatte; e però nel tempo della vendetta saranno condennati a soffrire eterni supplizj.

15. Poi-

(a) *forsitan* non è nell' Ebr. *pro nihilo*, cioè *brevi momento*.

(b) Si può intendere anche: *calamitas eorum durabit per sæcula*; e si può riferire allo stato presente de' Giudei, che durerà sino alla loro conversione.

15. *Et cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra melle saturavit eos.*

15. Poichè gli sono stati infedeli ancora dopo che gli aveva introdotti nella Terra promessa, dove gli nodriva con pane scelto, fatto di fior di farina, e loro somministrava in tanta copia del mele, che lo potevano raccorre fino dalle pietre, in cui lo facevano le api senza umàna industria, o fatica. La quale abbondanza de' beni maggiormente aggravò la loro ingratitudine. Ma questa sarà viepiù grande ne' Cristiani, se nutriti col Pane prezioso, sceso dal Cielo, e sostentati col Mele della Dottrina Evangelica, e delle Grazie, e consolazioni, che scaturiscono dalla Pietra fondamentale, ch'è GESU', non corrisponderanno alla divina Bontà.

ORATIO *ex Mss.*

Dilata, Domine, supplicum ora ad adnunciandam gloriam tuam; ut Ægyptiis operibus retrorsum relictis, Nominis tui confessione lætemur. Per Dominum Nostrum &c.

Dilatate, o SIGNORE, colla fiducia in Voi il nostro cuore a chiedervi supplichevolmente nell' orazione cose grandi per la vostra Gloria; talmentechè, lasciate addietro, ed abbandonate affatto le Opere Egiziache, cioè le tenebrose azioni del peccato, mettiamo tutta la nostra allegrezza a riconoscervi per Liberatore, a ringraziarvi, ed a lodare il vostro Nome. Per l'amore di Nostro S. G. C.

SALMO LXXXI.

Non è una semplice esortazione, fatta ai Giudici, ed ai Depositarj della pubblica Autorità, di render giustizia, non ostante qualunque umano rispetto, ma è anche un profetico annunzio dei beni, e dei mali della Vita futura, e del Giudizio, che farà dei giudizj degli Uomini GESU' CRISTO, il quale come Sapienza increata presiede alle radunanze dei Giudici (Proverb. VIII. Joan. V. 22.), *e come Sapienza incarnata ha da giudicar tutto il Mondo* (Act. X. 42.). *Bisogna confrontare il primo verso coll'ultimo per vedere, che si tratta del vero Figlio di DIO, fatto Uomo. Un luogo di questo Salmo è citato da Lui medesimo nel Vangelo di S. Giovanni cap.* X. V. 34. e 35.

1. Deus *stetit in synagoga deorum: in medio autem deos dijudicat.*

1. Iddio, Giudice supremo di tutti i Giudici, assiste, benchè non si vegga, ai consessi, ed ai consigli de' Magistrati della Terra, i quali come associati alla Divina Potestà, e come Luogotenenti di Dio, vengono chiamati Dei; ed assiso come Ispettore in mezzo di essi, e come Legge sovrana, che 'l tutto decide, esamina, e pesa i giudizj, che fanno nell'amministrare la giustizia.

2. *Usquequo judicatis iniquitatem: & facies peccatorum sumitis?*

2. E vedendo la corruzione di quelli, che abusano della autorità loro confidata, dice ad essi: Sino a quando dovrò Io essere testimonio de' vostri ingiusti giudizj? Sino a quando colle vostre sentenze favorirete l'iniquità, avendo riguardo, non già ai soli meriti delle cause, ma alle qualità delle Persone, e lasciandovi muovere non dalle ragioni, ma dallo splen-

ſplendore, e dalla potenza de' malvagj.

3. *Judicate egeno, & pupillo: humilem, & pauperem juſtificate.*

3. Ah! rendete giuſtizia al povero, e all'orfanello, quando ſono oppreſſi dalla violenza de' Prepotenti; prendete la difeſa dell'innocenza delle perſone baſſe, e miſerabili, che bene ſpeſſo ingiuſtamente ſono veſſate da' Ricchi. Voi vi dichiarerete per Me, in ſoſtenendo la loro cauſa; e penſate, che trattaſi il giudizio di DIO, in giudicando gli Uomini, alla voſtra fede raccomandati (2.*Paralip.* XIX. 6.).

4. *Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate.*

4. Voſtra è la cura di operar con coraggio, e con forza a favore della verità; ſalvate i meſchini, che vengono a torto perſeguitati, e togliete i poveri dalle mani de' cattivi, col zelo, che conviene all'autorità, che IDDIO v' ha comunicata per l'altrui ſalute.

5. *Neſcierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terræ.*

5. Ma ahi! sì danno indarno de' ſaggi conſigli, e ſi fanno ſenza frutto dei vivi rimproveri a Perſone, che accecate dall'amor proprio, per nulla, o per poco contano gl' intereſſi della giuſtizia, e della verità. Queſti Giudici non ſanno il lor dovere, non intendono ciò, che non amano; camminano come in mezzo delle tenebre, perchè ſeguono ſol tanto le loro paſſioni. Quindi violando le leggi, che ſono i fondamenti della quiete de' Regni, ne turbano la pace, e non facendo giuſtizia, roveſciano il buon ſiſtema delle coſe pubbliche, e mettono il tutto in diſordine.

6. *Ego dixi, Dii eſtis: & filii Ex-*

6. E però ſoggiugne il SIGNORE: E' vero, che eſſendo Io ſolo l'Arbitro della vita, e della roba

celsi omnes.

degli Uomini, tutti uguali fra loro per natura, ho stabiliti Voi come Dei della Terra, mediante la potestà giudiciaria, che vi ho comunicata; è vero, che Io vi ho esaltati sopra de' vostri Fratelli, come in ispezial modo Figliuoli dell'ALTISSIMO, di cui avete l'onore di fare le veci;

7. *Vos autem sicut homines* (a) *moriemini: & sicut unus de principibus cadetis.*

7. Ma ricordatevi di ciò, che è avvenuto al primo Uomo, ed al principale degli Angeli, per la loro superbia. Il gastigo del Capo della natura umana, il quale poteva essere immortale, se fosse stato umile, e fedele, è stata la morte dell'anima, e del corpo. Quello del primo Angelo, e dei seguaci della di lui ribellione, è stata la degradazione eterna, e la destinazione alle tenebre dell'inferno (*Ep. Judæ v. 6.*) Dunque se vi abuserete della vostra elevazione, morrete, o Giudici, non solo, come altri Uomini, che tutti sono condannati a morire, ma colle pene, che non finiranno giammai, pagherete il fio delle vostre ingiustizie, e sarete precipitati da alto, come Lucifero, nel baratro della perdizione, ove i tormenti, e la confusione saranno proporzionati al vostro Grado (*Sap.* VI.).

8. *Surge Deus, judica terram;*

8. Ma in vano si fanno a costoro delle minacce, o delle esortazioni. Levatevi dunque, o DIO Salvatore, e venite in Persona a giudicare il vostro Popolo; venite a riparare i disordini, che anno cagionati i vostri cattivi Ministri, venite a ristabilire l'equità, la verità, e la buona fede, che anno abbandonata la terra, a formare dei Giu-

(a) S. Girol. quasi *Adam moriemini;* e conformemente al senso de' Padri, si puo interpretare l'altro membro: *Sicut primus Principum*, cioè degli Angeli.

Giudici secondo il vostro Spirito, ed a riformare gli Uomini, che anno il tutto pervertito coll'amor ingiusto di lor medesimi.

* *Quoniam tu hæreditabis in omnibus gentibus.*

* Venite come Erede, cui sono promesse tutte le Nazioni, come Quegli (*Psal.* 2.) in cui devono essere benedette, e da cui, devono essere conquistate col proprio Sangue. Ma venendo in forma di mansueto Agnello, Voi medesimo sarete giudicato iniquamente, e condannato dal Conciliabolo del vostro Popolo; resta dunque, che per far cessare del tutto l'ingiustizia, venghiate colla Maestà di Giudice a levar per sempre l'autorità agl'ingiusti, e a render a ciascuno secondo l'opere sue.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

CHriste DEUS, fac nos semper in egenum, & pauperem promptiores existere, & legem tuam custodire: ut misericordiæ operibus affluentes, æternorum civium mereamur esse consortes. Per Misericordiam &c.

CRISTO IDDIO, fateci sempre più pronti a soccorrere i poveri, ed i bisognosi, e fateci custodire la vostra Legge; affinchè divenendo ricchi di opere di misericordia, meritiamo d'essere partecipi della vita eterna, che godono i Cittadini del Cielo. E ciò per vostra Misericordia ec.

SALMO LXXXII.

Questo Salmo, che secondo la lettera contiene un'orazione del Popolo Giudaico, che chiedeva soccorso a Dio contro le Nazioni, che s'erano unite insieme contro di lui, si dee considerare come una fervorosa preghiera, che fa la Chiesa contro alla cospirazione de' Nemici del vero culto di DIO.

1. Deus *quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus.*

1. Grand' Iddio, alla cui potenza non v' ha chi rassomigliar si possa; deh! per pietà non dissimulate più lungo tempo i mali del vostro Popolo, e non istate più a trattenere la vostra Mano onnipotente dall' operare in favor nostro, mentre ci confidiamo interamente nel vostro ajuto.

2. *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: & qui oderunt te, extulerunt caput.*

2. Ecco che i nemici non tanto nostri, quanto di Voi, il cui santo Nome non vorrebbero adorato, ed il cui culto vorrebbero abolito, si fanno sentire con lo strepito delle parole, e de' fatti; e portati da odio contro di noi, si avanzano colla testa alta, e con volto superbo.

3. *Super populum tuum malignaverunt consilium: & cogitaverunt adversus sanctos tuos.*

3. Tra loro anno consultato con somma malignità d' intorno ai mezzi di rovinare il vostro Popolo; ed anno cospirato contra quelli, che Voi avete santificati, e consagrati al vostro servizio, e che tenete sotto la vostra protezione. Basta d' appartener a Voi, e di far professione di giustizia per incontrare l' odio di costoro.

4. E

4. Dixerunt: venite, & disperdamus eos de gente: & non memoretur nomen Israel ultra.

4. E vicendevolmente si dicono gli empj congiurati: Venite, mettiamo insieme le nostre forze, ed andiamo tutti ad opprimere, e sterminare talmente i Seguaci di questa Religione, che non abbiano più forma di Popolo; e facciamo sì, che si perda insino il nome, e la memoria d'Israele.

*5. Quoniam cogitaverunt unanimiter: simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumæorum, & Ismahelitæ, **

6. Mohab, & Agareni, Gebal, & Ammon, & Amalec: alienigenae cum habitantibus Tyrum.

*7. Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot. **

5. *6.* e 7. Tutti d'accordo contro la vostra Gloria anno formata una pessima lega, figurataci da quella, che fecero altre volte contro il Popolo Giudeo gl'Idumei, che abitavano sotto le tende, gl' Ismaeliti, i Moabiti, gli Agareni, i Gebaliti, gli Ammoniti, gli Amaleciti, i Filistei, i Tiriani, e gli Assirj, che vennero in soccorso degli Ammoniti, e Moabiti, figliuoli di Lot. Attesochè nella congiura abbominevole contro la Chiesa entrano e li Gentili, e li Giudei, e gli Eretici, e li cattivi Cattolici, tutti questi rappresentatici dai nomi, o dai fatti de'suddetti nemici d'Israele, che significano, e li Tiranni idolatri, che spargono il *sangue* (*a*) de'Fedeli, e gli Ebrei (*b*) ed altri, che quasi figliuoli dell'Ancella, (*Gal.* IV.), come Ismaele, perseguitano i figliuoli della Donna libera, che sono i veri Cristiani; come altresì significano gli Uomini *carnali* (*c*), li *genii servili*, che solo *pensano* a mal

 fa-

(a) *Edom*, o sia Esaù, donde vengono gl'Idumei, significa *sanguinario*.

(b) *Ismaele* figliuolo di Agar, Ancella di Sara, perseguitava i suoi Fratelli, che erano nati da Sara a Abramo.

c) *Moab*, come altresì *Ammon*, nacque dall'incesto di Lot.

fare (*a*), gli Avari, le cui premure vanno (*b*) *a finir* tutte alla Terra, e quelli, che essendo per lo Battesimo *figliuoli* della Chiesa (*c*), da essa si ribellano o con dottrine eretiche, o con una vita, che disonora una tal nascita; quelli, che anno costumi bestiali, e sono (*d*) *rapaci*; quelli, che sono come (*e*) *estranei* ad ogni umanità; li *superbi* (*f*) che *affliggono* i buoni; e a tutti questi nemici della Chiesa viene in ajuto l'astuto Demonio (*g*) decaduto dalla *felicità*, che godeva, prima di peccare, e questi dà mano a coloro, che sono *avvinti* (*h*) nei *lacci* dell'iniquità, che loro ha tesi, servendosi a quest'effetto delle passioni degli Uomini, e di tutti i vizj, di cui i suddetti Popoli erano la figura.

8. *Fac illis sicut Madian*, (*i*) *& Sisaræ: sicut Jabin* (*k*) *in torrente Cisson*.

9. *Disperierunt in Endor: facti sunt, ut stercus terræ*.

8. e 9. Tutti costoro cospirano alla rovina della Pietà, e della Religione, e però, o SIGNORE, a pro del vostro Popolo usate della vostra infinita Potenza per abbatterli, come già faceste ai Madianiti al tempo di Gedeone, e a Sisara Capitano, e all'Esercito del Re Giabin presso del torrente Cisson, sotto il governo di Debora, quando faceste perire nei contorni di Endor, e conculcare, come sterco vilissimo, tutti quei potenti Nemici d'Israele, sicchè rimasti insepolti, ed imputriditi, servirono di stabio al terreno. (*Jud.* IV. *&* VII.) Così ora, o SI-

(a) *Agar*, ch'ebbe forse altri figliuoli oltra Ismaele, significa, *timido, ruminante, o pensoso*.
(b) *Gebal, Città, e fine*.
(c) *Ammon* significa *figlio del mio Popolo*.
(d) *Amalec, popolo, che rapisce il tutto*.
(e) *Alienigena* sono i Filistei, la qual voce non è ebraica.
(f) *Tyrus, Rupe, o che affligge*.
(g) *Assur, felice*. (h) *Lot, circondato da legami*.
(i) Madian *giudizio*. (k) Jabin *intelligente*.

Signore, date a noi deboli la fede, l'umiltà, il coraggio d'un Gedeone, d'una Debbora, e d'una Jaele, e confondete l'astuzia, e la malizia del *Demonio*, e la falsa prudenza, e gli storti *giudizj* de' Mondani, e fate servire gli stessi nostri Nemici al bene della vostra Chiesa.

10. *Pone Principes eorum sicut Oreb, (a) & Zeb (b): & Zebee (c), & Salmana. (d)*

10. Trattate i principali di essi, come trattaste già Oreb, e Zeb, e Zebee, e Salmana (*Jud.* VII.,) Principi de' Madianiti; distruggete quelli, che come *Corvi* gracchiano contro la verità della Fede, e contro de' santi costumi de' Fedeli; distruggete i *Lupi*, che divorano le vostre pecorelle, e coloro, che *svenano* crudelmente i vostri Servi, e quelli, che *idolatrano* le creature.

11. *Omnes principes eorum, qui dixerunt: hæreditate possideamus Sanctuarium Dei.*

11. Segnalate la vostra Onnipotenza contro ai Tiranni, contro agli Eresiarchi, contro gli usurpatori de' Sagri Ministerj, e contro a tutti i principali di coloro, che anno l'insolenza di dire: Andiamo ad impadronirci del Santuario di Dio, e a soggettare al nostro dominio, come nostra eredità, le Persone, i Luoghi, i Templi, ed i Beni della Chiesa. E molto più usate la vostra forza a deprimere i Principi delle Tenebre, i quali tendono ad impossessarsi delle Anime sante, che sono il Vostro Tempio, e gli Uomini malvagj, che co' loro costumi cooperano al fine de' Demonj.

12. *Deus meus pone illos, ut rotam: & sicut stipulam an-*

12. Mio Dio, rovesciate colla vostra Sapienza i loro consigli, mandate loro lo spirito di vertigine, che gli sconcerti, o fateli gi-

(a) Oreb *Corvo*. (b) Zeb *Lupo*.
(c) Zebee *svenare*. (d) Salmana *Idolo*.

te faciem venti.

girare come una ruota in un circolo di mali, e dissipateli qual mucchio di paglia in faccia al vento.

13. *Sicut ignis, qui comburit silvam: & sicut flamma comburens montes.*

14. *Ita persequeris illos in tempestate tua, & in ira tua turbabis eos.*

13. e 14. E nella guisa, che il fuoco consuma con istridore una selva, o che una fiamma, che scoppia dalle viscere di un monte sulfureo, ne divasta col suo incendio tutti gli alberi, così si scarichi sopra questi Alberi infruttuosi, sopra queste Montagne accese dal fuoco delle passioni lo sdegno vostro, come un'orribile tempesta, che li metta in costernazione presentemente, per salvarli dall'ira ventura.

15. *Imple facies eorum ignominia: & quærent nomen tuum, Domine.*

15. Per tanto ricoprite loro il volto di confusione, e d'ignominia, che così umiliati che saranno, riconosceranno forse la Mano onnipotente di chi li percuote, ed invocheranno con pentimento il vostro santo Nome, che anno oltraggiato.

16. *Erubescant, & conturbentur in sæculum sæculi: & confundantur, & pereant.*

16. Che se non vogliono confondersi salutevolmente, abbiano per lor gastigo la vergogna, e la conturbazione sempiterna, restino confusi per sempre, e vadano in perdizione.

17. *Et cognoscant, quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.*

17. A questo modo e quegli, che avrete convertiti, e quegli, che avrete puniti per la loro ostinazione, riconosceranno gli uni di buona voglia, e con frutto, gli altri forzatamente, e per loro maggior pena, che Voi siete quel solo, a cui veramente conviene il Nome di Signore, e che

e che siete il solo Altissimo, e Onnipotente Iddio, che ha sopra tutto l'Universo l'assoluto supremo Dominio.

ORATIO *ex Mss.*

D*Iscute a nobis, Domine, omnem superfluitatis errorem: ut relictis Gentibus vitiorum, te solum, qui super omnem terram Altissimus inhabitas, metuamus. Per Dom. &c.*

TOgliete da noi, o Signore, ogni errore in materia di cose superflue, l'amore delle quali ingombra la mente degli Uomini, acciocchè, scostandoci noi dai vizj con quell'aversione, che aveano gli Ebrei per gli Gentili, con timore figliale rispettiamo Voi solo, che siete l'immenso Altissimo Signore di tutta la Terra. E ciò in grazia di N. S. G. C.

SALMO LXXXIII.

D*Avide afflitto per la sua lontananza dal Santuario a cagione della ribellione d'Assalonne, espone quì l'ardente desiderio, che ha di essere richiamato in Sion, dove IDDIO manifesta la sua presenza, e sparge le sue consolazioni. Ma le di lui vive espressioni mostrano abbastanza, che ei riguardava colla Fede il Tempio celeste, ed eterno, per cui sospirava nel suo esiglio. E certamente la Santa Chiesa riconosce quì espressi i suoi sentimenti a riguardo dell'eterna felicità. Secondo il qual senso spezialmente s'è fatta la Parafrasi.*

1. Quam *dilecta tabernacula tua Domine virtutum! con-*

1. OH quanto sono amabili i vostri Tabernacoli, o Dio degli eserciti! quanto sono eglino desiderabili i luoghi, dove

cupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.

ve Voi avete la vostra speziale abitazione! Lo sono i sagri Tempj, in cui siete particolarmente adorato; ma lo sono ben più le celesti Magioni, dove vi fate vedere ai vostri Santi a faccia a faccia. E perciò l'Anima mia accesa di un vivo desiderio di esservi ammessa, sente con pena ogni ritardamento, e si strugge per l'ardore di sue brame.

2. *Cor meum, & caro mea: exultaverunt in Deum vivū.*

2. Il mio cuore è trasportato dal giubbilo, che gli cagiona la dolce speranza di aversi ad unire perfettamente a Voi, o Dio, Fonte della vera Vita, e trasfondendosi anche nella mia carne la gioja, ancor essa esulta, secondando la stessa speranza col cercare in tutte le cose la vostra Gloria.

3. *Etenim passer invenit sibi domum & turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*

3. Imperciocchè, se il passero sa ben' egli ritrovare il suo ricovero sotto il tetto di una casa, e la casta tortorella il suo nido da porvi in sicuro i suoi pulcini; come non m'ingegnerò io di ritrovare per me il luogo del sicuro, e beato riposo? Ma dove lo ritroverò io?

4. *Altaria tua Domine virtutum: Rex meus, & Deus meus.*

4. Ah! che non altrove, fuorchè nel vostro Santuario, e nel Tempio eterno della vostra Gloria, dove vi si offeriscono continui sagrifizj di lode. Però, o Signore delle virtù, mio Re, e mio Dio, sinattantochè mi riesca mediante il vostro potente ajuto, di arrivare al riposo della vostra celeste Casa, ricercherò ne' vostri Altari di quaggiù, che sono la figura di quelli del Cielo, la mia consolazione in questo pellegrinaggio, in mezzo ai pericoli, sollevandomi trat-

tanto collo Spirito a quella tanto desiderabile Abitazione.

5. *Beati, qui habitant in domo tua Domine: in sæcula sæculorum laudabunt te.*

5. Ed oh! beati coloro, o SIGNORE, che abitano già nella vostra Casa, donde io sono ancora lontano. Essi godono la felice sorte di lodarvi eternamente, e questa sarà la perpetua loro fortunatissima occupazione; perciocchè non cesseranno giammai d'amare una Beltà infinita, che loro sempre ispirerà un nuovo amore.

6. *Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo dispsuit, in valle lacrymarum, in loco, quem posuit.*

6. Ma pure beati sono in parte anche quegli, che essendo ancor pellegrini in questa Terra, e riponendo tutta la loro speranza nel vostro divino ajuto, si sforzano con tutto l'affetto del loro cuore di menare una vita santa, e si propongono di avanzare continuamente nella via de' vostri santi Comandamenti, e di salire ad una sempre maggior perfezione, affine di poi passare da questa valle di lagrime, da questo luogo, in cui IDDIO gli ha posti, acciocchè vi operino la loro Salute, a godere in quelle beate Magioni il premio delle loro fatiche.

7. *Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion.*

7. Sono in vero beati ancora questi tali per la loro speranza. Imperciocchè il benignissimo SIGNORE, che ha data la nuova Legge di Grazia, e di amore, farà ben loro sentire la sua Bontà con gli ajuti, che darà loro per osservarla; ed essi, ricevendo le di Lui celesti benedizioni, ed accresciuti di forza, anderanno crescendo di virtù in virtù, a tal che alla fine arriveranno alla beata chiara Visione del DIO degli Dei, e go-

goderanno nella celeſte Sionne l'eterno riposo.

8. Domine Deus virtutum exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Jacob.

8. Per il che desideroſo ancora io di eſſere tra codeſti, vi prego, o Dio delle Virtù, delle quali ſiete l'Autore, ad eſaudire la mia orazione, che io vi fo in queſto mio eſilio; Deh! permettete, o Dio di Giacobbe, che penetrino nelle orecchie della voſtra benignità i miei ſoſpiri. Aſcoltatemi, e conducetemi, come faceſte Giacobbe, ed ergete nel mio cuore quella Miſtica Scala, che a lui moſtraſte, e fate, che per eſſa mi ſollevi a Voi. (*Gen.*28.)

9. Protector noſter aſpice Deus: & reſpice in faciem Chriſti (a) tui.

9. Io ſpero il tutto dalla voſtra clemenza, atteſochè Voi ſiete il noſtro Protettore; riguardatemi dunque con occhio favorevole in queſto luogo di miſerie; riguardatemi come *Unto*, e conſagrato al voſtro ſervizio; e poi, contuttochè non meriti per ſe ſteſſa la mia preghiera di eſſere eſaudita, abbiate riguardo al merito del noſtro Salvatore, che avete unto per la Salute degli Uomini coll'olio di tutte le celeſti benedizioni, ed in cui nome io imploro la voſtra Miſericordia, per aver' Egli ſoddisfatto per me alla voſtra Giuſtizia.

10. Quia melior eſt dies una in atriis tuis ſuper millia.

10. Io conoſco la grandezza del benefizio, che vi chieggo, ſo, che è più deſiderabile, e più giocondo lo ſtare un ſol giorno nel voſtro Tempio, e quivi godere della voſtra preſenza, e guſtare le voſtre conſolazioni, che lo ſtare per mille anni fralli godimenti di queſto eſilio. La felicità poi del giorno dell'eternità, che godeſi in Cielo, vale più, che tutti i piaceri, che quaggiù goder ſi poſſano eziandio per mille ſecoli.

11. E

(a) *Chriſtus*, ſignifica l'Onto, cioè Davide, che era la figura del Salvatore.

11. *Elegi abjectus (*) esse in domo Dei mei: magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

(*) heb. *ad limen manere.*

11. E perciò, se si tratti di essere il più abbietto, e l'infimo di tutti quelli, che anno la sorte di servire negli ufizj della Chiesa, che è la Casa del mio DIO quaggiù in Terra, oppure di vivere onorato, e distinto ne' Palazzi de' peccatori; io fuor di dubbio amo meglio di essere l'ultimo nella condizione de' primi, che il più grande, e il più felice tra questi secondi.

12. *Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus.* (a)

12. Attesochè io so, che Egli si compiace di usar misericordia agli umili, che si mettono nell'ultimo luogo, e di mantener le sue promesse nell'esaltazione di quei, che camminando secondo la verità, fuggono l'orgoglio. E poichè Egli è l'Autore della Grazia, e della Gloria, che a' suoi Servi dispensa, io, benchè l'infimo di tutti, m'aspetto da questo misericordioso, e fedele SIGNORE la grazia di servirlo in questo Mondo, e la Gloria per ricompensa nell'altro.

13. *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum* (b), *beatus homo, qui sperat in te.*

13. Imperciocchè io tengo per certo, ch' Egli non sarà mai per privare de' suoi beni, nè in questa vita, nè in quell'altra coloro, che camminano con semplicità, ed innocenza nella strada de' divini comandamenti; O SIGNORE delle virtù, beato è quell'Uomo, che mette in Voi tutta la sua fiducia, e che per la speranza de' beni futuri dispregiando tutti i beni del Mon-

(a) heb. *quia Sol, & scutum Dominus Deus*; il che fa un bel senso, connesso col resto.

(b) Propriamente *Deus Sabaoth*, cioè degli eserciti; così anche di sopra, per mostrare, che la nostra debolezza è in sicuro sotto alla protezione di DIO potentissimo.

Mondo presente, si studia con tutte le forze di piacere a Voi.

ORATIO *ex Mss.*

1. *Tabernaculorum cœlestium fundator, æterne DEUS, dispone, quæsumus, ascensus in cordibus nostris: quibus ad tua tabernacula mereamur sine lapsu peccati conscendere. Per Dominum &c.*

1. O Eterno Iddio, che avete preparate in Cielo diverse Magioni a vostri Eletti, vi preghiamo a disporre colla vostra Grazia ne' nostri cuori de' gradi per salire ad una maggior perfezione, medianti i quali siamo fatti degni d'ascendere, senza più cadere in grave peccato, ai vostri Tabernacoli eterni. Per gli mèriti di Nostro Signor Gesu' Cristo.

ORATIO *Apud Landolph. de Saxonia.*

2. *Protector in te sperantium, DEUS, salva nos sub tuo famulatu degentes: ut segregati a tabernaculis peccatorum, digni efficiamur habitatores domus sanctæ tuæ. Per Dominum &c.*

2. O Dio, Protettore di quei, che in Voi sperano, salvate noi, che abbiamo la sorte di essere ascritti al vostro santo servizio, sicchè segregati essendo dai Tabernacoli de' Peccatori, diveniamo degni abitatori della vostra Santa Casa; e ciò in grazia di Gesu' Cristo.

SAL-

SALMO LXXXIV.

Contiene questo Salmo li rendimenti di grazie, che fa il Profeta a DIO per la liberazione dalla schiavitù di Babilonia, o piuttosto per la Redenzione dell' uman Genere, e per le Grazie, che sparge sopra di esso a riguardo de' meriti di GESU' CRISTO. Gli antichi Giusti pregavano per la venuta del Salvatore, ed i Profeti ne predicevano i frutti; noi preghiamo colle stesse parole pel conseguimento de' medesimi.

1. BENEDIXISTI, *Domine terram tuā: avertisti captivitatem Jacob.*

1. ALla fine poi, o SIGNORE, avete levata quella maledizione, sotto cui erano miseramente tutti gli Uomini della Terra per la trasgressione del primo lor Padre; e vi siete compiaciuto di benedirci nel vostro Figliuolo, e di liberare il vostro Popolo dalla misera cattività del Demonio, e del peccato.

2. *Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.*

2. Voi gli avete perdonate le sue iniquità, per cui egli era incapace di soddisfare alla vostra Giustizia, ed avete ricoperti i di lui peccati colla Carità di GESU' CRISTO, per gli cui meriti sono stati pienamente rimessi.

3. *Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuæ.*

3. Si è placata tutta la vostra collera a vista di un sì degno Mediatore, ed in grazia di Esso avete deposto quello sdegno, che contra gli Uomini v' ispirava la vostra Giustizia da loro offesa.

4. *Converte nos Deus salutaris no-*

4. Or' affinchè noi proviamo i frutti della Redenzione dell'uman Ge-

ster: & averte iram tuam a nobis.

Genere, convertiteci a Voi con tutto il cuore, o Dio Autore della liberazione dalla schiavitù del Demonio, e distogliete onninamente da noi l'ira vostra, nè permettiate giammai, che la irritiamo di nuovo co' nostri peccati.

5. *Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?*

5. Certamente la vostra Misericordia non soffre, che stiate per sempre in collera con noi, e che di questa ne facciate passare gli effetti da una generazione in un'altra senza fine. Arrestate il corso alla nostra malizia; allora cesserà anche il vostro sdegno.

6. *Deus tu conversus vivificabis nos: & plebs tua lætabitur in te.*

6. Voi, o Dio, rivolgendo a noi i vostri benigni sguardi, ci avete richiamati da morte a vita col farci risorgere dal peccato alla Grazia; Continuate, o Signore, a dare questa Vita al Mondo, che così il vostro Popolo invigorito, e sempre più grato per sì gran benefizio, si rallegrerà in Voi, come nell' Autore di un tanto bene.

7. *Ostende nobis Domine misericordiam tuam: & salutare tuum da nobis.*

7. E poichè vi siete degnato di mostrarci la vostra Misericordia col mandarci il Salvatore, noi vi preghiamo, che viepiù ce ne facciate provare gli effetti in noi medesimi, col comunicarci copiosamente le grazie, ch'Egli ci ha meritate, e negli altri ancora, facendo arrivare tutte le Nazioni alla cognizione di quel Divino Liberatore, per cui tanto anno sospirato gli antichi Padri, che l'attendevano.

8. *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus: quo-*

8. e 9. Io ascolterò, diceva il Profeta, con attenzione ciò, che mi dirà nel fondo del cuore lo Spirito Santo d'intorno al Miste-

niam loquetur pacem in plebem suam.

9. Et super sanctos suos: & in eos, qui convertuntur ad cor.

sterio dell' umana Redenzione, poichè già son persuaso, ch' Egli mi parlerà della Pace, che vuol fare col suo Popolo, mediante il Messia, e delle Benedizioni, che si compiacerà di spargere sopra i suoi Fedeli, che lo riceveranno con amore, e sopra quelli ancora, che dopo i suoi peccati rientreranno in lor medesimi, e ne faranno penitenza.

10. Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.

10. La salute poi, ch'Egli recherà al Mondo, è certamente prossima per quelli, che lo temono con sincera umiltà, sicchè risplenderà quaggiù nella nostra Terra la magnificenza del Nostro Dio, ed abiterà con noi Cristo Signore, che farà partecipi gli Uomini della Gloria di sua Divinità.

11. Misericordia, & veritas obviaverunt sibi: justitia, & pax osculatæ sunt.

11. In questa poi ammirabile riconciliazione dell'Uomo con Dio fatta per mezzo del Salvatore, la Misericordia, e la Verità si sono incontrate nella di Lui Persona; perciocchè ci ha liberati per sua Misericordia, ed è venuto tuttavia al Mondo per adempire la Verità di sue promesse; si è fatta altresì in esso Lui la concordia fra la Giustizia, e la Misericordia, o sia la Pace, le quali parevano per l' innanzi in contesa, avendo Egli soddisfatto alla Giustizia del Padre per gli Uomini, i quali da se non erano capaci di scontare i loro debiti, ed avendo ottenuta loro per via di un'opera di somma misericordia, quella Pace, che da se non averebbero mai meritata.

12. Veritas de terra orta est: & justitia de cœlo prospexit.

12. A quest' effetto la Verità eterna, il Verbo medesimo si è fatto Uomo, nascendo dalla Terra Verginale di Maria; e la

Giustizia medesima è scesa dal Cielo, a far rinascere in Terra l'innocenza, a giustificare gli Uomini, e a farvi fiorire le Virtù.

13. *Etenim Dominus dabit benignitatem: & terra nostra dabit fructum suum.*

13. Con che ci ha data il nostro DIO la più segnalata testimonianza del suo Amore, e della sua Onnipotenza, imperciocchè con mirabile Operazione dello SPIRITO SANTO ha fecondata la benedetta Terra dell'Utero Verginale, la quale ci ha prodotto il benedetto Frutto, che è il nostro SALVATORE, per la cui grazia ha ricevuta anche la Terra per l'addietro sterile dell'Anime nostre la celeste Benedizione, e con essa la fecondità per produrre dei degni frutti di penitenza, e di altre opere buone.

14. *Justitia ante eum ambulabit: & ponet in via gressus suos.*

14. Egli ha mandato innanzi a se la Giustizia, facendo predicare dal suo Precursore la Penitenza, che è la strada per giungervi. In questa strada Egli ha coll'esempio impresse le sue vestigia, e vuole, che gli andiamo dietro, affinchè sotto la di Lui condotta, e colla sua Grazia facciamo felice viaggio da questa Cattività alla Celeste Gerusalemme.

ORATIO *ex Mss.*

R*Emitte, Domine, iniquitatem plebis tuæ, & ostende nobis misericordiam tuam; quæ nos in viam pacis justitia præcedente perducat. Per Dominum &c.*

SIGNORE, perdonate al vostro Popolo i suoi peccati, e fateci vedere gli effetti della vostra Misericordia, la quale colla previa giustizia della penitenza, e dell'altre opere buone, ci guidi per la strada, che và a finire alla Pace sempiterna. Per l'amore di Nostro SIGNORE ec.

SAL-

SALMO LXXXV.

UN Cristiano, che riconosce la sua indigenza, e che si sente tribolato, ha in questo Salmo una formola di una devota, ed efficace orazione, per implorare la Misericordia di DIO, qualunque sia stata per Davide l'occasione di comporlo, la quale non è facile, nè necessario di determinare. E' bensì utile di riconoscervi i sentimenti di G. C., che sulla Croce chiede con una profonda umiltà la grazia della Risurrezione, profetizza la conversione de' Gentili, e la confusione de' Giudei increduli. Questo senso si indicherà leggermente in fondo alla pagina.

1. INCLINA *Domine aurem tuam, & exaudi me: quoniam inops, & pauper sum ego.*

1. SIGNORE Clementissimo, che porgete soccorso a tutti quelli, che v'invocano in verità, ascoltate benignamente la mia orazione, ed esauditemi per vostra misericordia, poichè son povero, ed abbandonato, e nulla ho, se dalla vostra liberalità io nol ricevo.

2. *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum fac servum tuum Deus meus, sperantem in te.*

2. Conservatemi, o mio DIO, la vita dell'anima spezialmente, la quale Voi avete santificata coll' unzione interiore del Divino Spirito; non permettete, che questo vostro Tempio si macchj, e che perisca un vostro servo, che desidera di sempre servirvi con fedeltà, e gratitudine, e che ha riposta in Voi tutta la sua speranza.

2. G. C.: Vi sia raccomandata la mia Vita, poichè Io sono il vostro Santo, ond' ha da scaturire la santità degli altri Uomini.

3. *Miserere mei Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi tui, quoniam ad te Domine animam meam levavi.*

3. Deh! lasciatevi muovere a pietà dalle mie incessanti grida, dalla mia perseveranza a pregarvi, ed alla fine consolate l'anima di un vostro servitore; Voi vedete, ch'ella si solleva con ogni sforzo a Voi, da cui solo attende la sua consolazione, ed il soccorso nei suoi travagli, e a cui solo ardentemente aspira.

4. *Quoniam tu Domine suavis, & mitis: & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.*

4. Io so, che Voi siete un SIGNORE pieno di dolcezza, facile a concedere il perdono, e un DIO d'infinita Misericordia; per fare delle grazie a tutti coloro, che v'invocano, come bisogna.

5. *Auribus percipe Domine orationem meam: & intende voci deprecationis meæ.*

5. Io perciò da questa considerazione animato, vi prego con gran fiducia, a voler porger orecchio favorevole alla mia orazione, e attendere con benignità la mia voce, per adempire ciò, che io domando alla vostra paterna Bontà.

6. *In die tribulationis meæ clamavi ad te: quia exaudisti me.*

6. E tanto più fiducialmente a Voi ricorro nelle mie presenti necessità, quanto so per esperienza, che avendovi altre volte invocato in tempo delle mie tribolazioni, mi avete sempre con somma clemenza esaudito.

7. *Non est similis tui in diis Domine: & non est secundum*

7. E a qual miglior Protettore potrei io mai riccorrere, o mio DIO? imperciocchè nè tra li Principi, e Re, che si riguardano quai Dei

6. G. C. Io so, che Voi, o mio DIO, sempre mi esaudite, e però v'invoco in questo giorno della mia maggior afflizione.

opera tua. Dei della Terra, nè tra le false Divinità, ciecamente create dagli Uomini, non v'è chi possa mettersi a confronto colla Potenza vostra, nè che possa operare cose simili a quelle, che fate Voi, che solo ci potete veramente consolare, e sostenere.

8. *Omnes gentes quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te Domine: & glorificabunt nomen tuum.*

8. In fatti Voi avete dimostrato, e dimostrerete di essere il Re dei Re, e il SIGNORE de' Signori facendovi conoscere per DIO da tutte le Nazioni del Mondo. Imperciocchè tutte queste gran Genti, a cui avete dato l'essere, verranno a prostrarsi avanti di Voi, e vi adoreranno, e glorificheranno il vostro santo Nome.

9. *Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia: tu es Deus solus.*

9. E ciò ben conviene, che sia, attesochè Voi solo siete veramente grande, Voi operate cose maravigliose; Voi siete l'unico vero DIO, a cui è dovuto tutto l' amore delle vostre Creature.

10. *Deduc me Domine in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum, ut timeat nomen tuũ.*

10. Ora affinchè io vi serva, come io debbo, conducetemi Voi stesso nella via de' vostri Comandamenti, fate colla vostra Grazia, che io cammini nella vera strada della Giustizia; riempitemi il cuore di santa allegrezza, sicchè io abbia pel vostro santo Nome quel filiale riverente timore, che mi tenga lontano da tuttociò, che a Voi dispiace.

11. *Confitebor tibi,*

11. Ah SIGNORE mio DIO! se Voi mi darete con pienezza il vostro santo

8. G. C. Frutto della mia morte sarà la conversione dei Gentili.

9. La quale sarà l'Opera maravigliosa della vostra Potenza sopra il cuore degli Uomini.

Domine Deus meus, in toto corde meo: & glorificabo nomen tuum in æternum.

to Amore, allora io con tutto il cuore vi renderò la dovuta confessione di lode, e di rendimento di grazie, e celebrerò, e glorificherò il benedetto vostro Nome eternamente.

12. *Quia misericordia tua magna est super me: & eruisti animam meam ex inferno inferiori.*

12. Io vorrei, che il mio amore corrispondesse a' vostri benefizj, poichè riconosco d'esservi obbligato infinitamente; Voi mi avete fatto provare la grandezza della misericordia, che avete per me, col cavarmi dal più profondo abisso di tanti mali, e col liberare dal fondo dell' Inferno l' Anima mia, sciogliendola dalla schiavitù de' suoi peccati.

13. *Deus, iniqui insurrexerunt super me, & synagoga potentium quæsierunt animam meam, & non proposuerunt te in conspectu suo.*

13. Continuate, o SIGNORE, a soccorrermi, poichè ho sempre bisogno del vostro ajuto; Voi vedete la sollevazione de' malvagj contra di me, e la congiura, che anno fatta per la mia rovina i possenti miei Nemici, i quali non anno punto avanti gli occhi la vostra Maestà, che offendono colla loro malizia, nè si mettono in pena de' vostri gastighi.

14. *Et tu Domine Deus miserator, & misericors: patiens, & multæ misericordiæ, & verax,*

15. *Respice in me,*

14. e 15. Ma Voi, o SIGNOR mio DIO, che per natura medesima siete tutto Misericordia, e pien di clemenza; Voi che avete tanta pazienza di aspettare i peccatori a penitenza, e che con inesausta bontà li ricevete al loro ritorno; Voi,

11. e 12. G. C. Io risorto vi renderò grazie eterne per la vostra Misericordia, e decanterò la mia liberazione dagl' infernali luoghi, onde mi trarrete prontamente;

13. Ad onta de' potenti della Sinagoga, che vogliono la mia morte.

15. G. C. Date al vostro Servo l' impero promessomi sopra tutte le Nazioni.

& miserere mei: da imperium tuum puero tuo, & salvum fac filium ancillæ tuæ.

Voi, che ſiete fedeliſſimo nelle voſtre promeſſe, riguardatemi con occhio favorevole nello ſtato, in cui mi trovo, ed abbiate di me pietà. Date a me voſtro ſervo la forza di rendermi ſuperiore agli sforzi de' miei nemici viſibili, ed inviſibili, che vorrebbero opprimermi. Salvatemi da eſſi ora, e per ſempre, come coſa in tutto voſtra, come figliuolo per natura di una voſtra umile ancella.

16. Fac mecum ſignum in bonum, ut videant qui oderunt me, & confundantur; quoniam tu Domine adjuviſti me, & conſolatus es me.

16. Date, o SIGNORE, un ſegno ſenſibile di quella Bontà, che avete per me; dimoſtrate a quelli, che mi perſeguitano, la protezione, che ne avete, talmentechè ſi arroſſiſcano, e ſi confondano al vedere, che io ſono ajutato da Voi, e che da Voi ricevo opportunamente le conſolazioni, che mi confortano a far loro gagliarda reſiſtenza, e a ſtar fermo nel voſtro ſanto ſervizio.

16. E ſegnalate la voſtra Bontà ſovra di Me, a confuſione di coſtoro, che mi odiano.

ORATIO *ex Mss.*

LÆtifica, Domine, vultum familiæ tuæ: & erue animas noſtras ex inferno inferiori, ut tui vultus contemplatione protecti, deſideria carnis ſpirituali dominatione calcemus. Per Dominum &c.

ESilarate, o SIGNORE, colla voſtra Miſericordia la faccia della voſtra Famiglia, e liberate l'Anime noſtre dal profondo de' mali, ſicchè venendo noi protetti dai voſtri benigni ſguardi, conculchiamo col dominio dello Spirito i deſiderj della Carne. Per l'amore di Noſtro S. G. C.

SAL-

SALMO LXXXVI.

IL Salmo è profetico ; e sotto il velo di Gerusalemme scelta da DIO per sua abitazione, cuopre de' gran Misterj, risguardanti la Chiesa, e militante, e trionfante. Le espressioni concise, ed interrotte da una spezie di Dialogo, lo rendono non poco oscuro ; e la nota Selah *due volte ripetuta ci avvertisce, che vi vuole della meditazione per penetrarne il senso.* Tò ejus *messo nel primo verso senza esprimere, a chi si riferisca, ci mostra l'interno fuoco del Profeta, il quale non potendo più ritenere dentro di se la maraviglia di ciò, che vede in ispirito, prorompe in queste parole:* Fundamenta ejus, *e non rende conto della relazione di questo pronome. Altri perciò lo rapportano alla Città di Gerusalemme, altri al Tempio, ed altri a DIO medesimo, ed interpretano il Testo originale a questo modo:* Fundatio ejus, *cioè* Sedes Dei fundata est stabiliter in montibus sanctis, *che sono il Monte* Sion, *ed il Monte* Moria *dentro Gerusalemme (2. Reg. 6. & 2. Paralip. 3.) Secondo questo senso letterale, e mistico si farà la Parafrasi, in cui si fa parlar Davide.*

1. FUNDAMENTA *ejus* (a) *in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.*

1. LA di Lui dimora è ormai fissata fra noi; la di Lui Arca non sarà più errante; il di Lui Santuario non avrà più luogo incerto. La scelta, ch'Egli ha fatta de' Monti santi, ci assicura della sua perpetua protezione. Altre montagne della Terra d'Israele, come il Carmelo, o le colline fertili di Basan, sembravano dover essere scelte; ma IDDIO ha preferito lo sterile monte di Sion, acciocchè s'intenda, che la pre-

fe-

(a) Gerusalemme era fondata sopra il Monte *Sion*, ed il Monte *Moria*.

ferenza viene unicamente dalla di Lui Bontà, e dalla sua Grazia. Sion è stato finora infedele, ed occupato da' Gebusei; e sarà tuttavia da quì inanzi il centro della Religione, mediante una distinzione, che è negata a tutte le abitazioni de' Figli di Giacobbe. E benchè sienvi nella Palestina delle altre Città popolate, e forti, con tutto ciò io le considero come senza fondamento, e come padiglioni, che possono esser piegati, e rimossi ad un tratto; quando per lo contrario Sion, che ha delle promesse eterne, è a miei occhj una Città stabile, che ha delle Porte invincibile. Ma tutto ciò è una figura di Sion celeste, cioè di quella Città, che ha da essere fondata sopra la Fede degli Apostoli, e de' Profeti, fondati anch' essi sopra la Pietra principale, che è Gesu' Cristo (*Eph.* II. *v.* 19.), prediletta da Dio per Misericordia, e scelta da Esso per abitarvi eternamente, e preferita alla Sinagoga, nei cui Tabernacoli non si è compiacciuto.

2. *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei.*

2. O Sion, quante meraviglie, e quante gloriose cose mi sono elleno rivelate d'intorno a te! Io non dico del solo splendore esteriore, e passaggiero, che avrai per ragione dell' Arca, e del Tempio. In ordine a ciò, la tua maggior gloria sarà, che in te entrerà il Messia in persona, che quivi incomincierà la formazione della Chiesa, e la predicazione del Vangelo, il quale verrà poscia da tuoi Nazionali propagato a tutte le Genti. Ma io non ti considero come un' edifizio fatto dalla mano degli Uomini, se non in quanto mi figuri la vera Città di Dio, quella cioè, di cui Egli è il Fondatore, e l'Architetto, ed in cui vuole avere per sempre il suo Trono, ed il Tempio, i cui fondamenti sono gettati sulla Terra, ma la cui Dedicazione si farà nel Cielo. O Città adunque del Re immortale, che farà in te eternamente il suo soggiorno! Quanti Misterj anno da compiersi in te! Da quali doni, e da quali gra-

grazie dei tu essere inondata! Per quali gradi arriverai tu al colmo della Gloria, che ti è preparata! chi può formarsi l'idea delle tue Fabbriche, e de' tuoi Cittadini! Ma ecco ciò, che me ne dice il SIGNORE.

3. *Memor ero Rahab* (a), *& Babylonis: scientium me.*

3. Sì, la Città, che Io vi mostro come discendente dal Cielo, e rivestita di gloria, è l'opera mia. Nessun'altro ne dà l'ingresso; Niuno ne può divenir Cittadino, se non per mia Grazia. Io comincierò a chiamarvi le Pecore della Casa d'Israele; ma non mi restringerò al piccol numero degl'Israeliti, che mi saranno fedeli (*Isaj.c.66.*). Io sceglierò fra essi i più zelanti, acciocchè portino il mio Nome fino alle estremità della Terra, e mi facciano conoscere da quei, che non anno udito parlare di Me. I Popoli dell'Egitto, e di Babilonia, li quali sono i più sepolti nelle *tenebre* dell'Idolatria, e nel *disordine* de' vizj, entreranno un giorno nella società de' Santi in Gerusalemme (*ib.v.19.e49.*). Io ho tra questi infedeli degli Uomini, che mi sono cari; Io li porto nella mia memoria, e farò, che se ne sovvengano i Ministri, che sceglierò dal Giudaismo, i quali si stupiranno della Misericordia, che farò ai Gentili (*Act.* x. *&* xi.), allorchè ne discoprirò loro il Mistero.

4. *Ecce Alienigenæ* (b), *& Tyrus, & populus Æthyopum: hi fuerunt illic.*

4. La grazia poi, che io farò agli Egizj, ed ai Babilonesi, sarà comune a tutti i Popoli. I Cananei, per l'addietro soggetti all'anatema, averanno parte, quanto gl'Israeliti, alla mia benedizione. Tiro, rivale una volta di Gerusalemme, non contribuirà solamente all'edifizio del Tempio, col mandare dei cedri, e degli operaj, occupati a tagliare le pie-

(a) Secondo l'Originale, *Memorabo*, o, *in memoriam revocabo Ægyptum, & Babylonem iis, qui cognoscent me*, o, *scientibus me.*
(b) cioè: *Palestini, Tyrii, Æthyopes, geniti sunt ibi.*

pietre; entrerà ella medesima nella struttura del mio Tempio; e gli Etiopi, oriundi da Nemrod, inventore dell'Idolatria, saranno impiegati anch'essi a fabbricare le muraglie di questa celeste Città. Tutte le distinzioni cesseranno (*Isaj.* 60. *v.* 10.). Una nuova nascita abolirà tutte le vestigia delle differenze antiche di Giudeo, e di Gentile, di schiavo, e di libero, di naturale, e di straniero. La mia Vocazione, e la mia Grazia produrranno sole, dei Figliuoli ad Abramo, e dei Cittadini a Gerusalemme (*Rom.* 9.); e discerneranno Isacco da Ismaele, e l'Israelita dal Gebuseo.

5. *Numquid* (a) *Sion dicet: homo, & homo natus est in ea: & ipse fundavit eam Altissimus?*

5. Sara già vecchia si maraviglierà d'essere divenuta feconda contra ogni speranza (*Gen.* 31.); cioè Sion celeste, la Chiesa, si stupirà al vedersi in poco tempo Madre spirituale di tutte le Nazioni; le si dirà, che le nascono dapertutto degl'infanti senza numero (*Isaj. c.c.* 60. *e* 66. *e* 14.); e che la sua passata sterilità è abbondantemente risarcita dalla copiosa Famiglia, che ha di presente, e che va continuamente moltiplicandosi. Ma come mai una sì prodigiosa fecondità in Sion? Rispondasi a chi fa questa interrogazione; che non v'ha ragione di stupirsi di ciò, posciachè IDDIO l'ALTISSIMO è il Fondatore di questa Città, ed Egli ha ogni cosa in suo potere. Egli è l'autore, ed il principio di questo Popolo nuovo, che lo ha da servire nella santità, e nella giustizia; ed Egli medesimo taglia le Pietre, che vuole collocare in questo eterno Edifizio.

6. *Dominus narrabit in scripturis populorum, & princi-*

6. Poco sarebbe per il Messia, che venisse ad illuminare la sola Casa di Giacob; Egli è destinato ad essere il Lume anche delle Nazioni

(a) Secondo l'originale: *& ad Sion dicetur: Vir, & vir genitus est in ea, & ipse &c.* sembra, che il Profeta ripigli il discorso.

pum(a): *horum*, *qui fuerunt in ea*.

zioni (*Isaj.* 49.) Iddio colla sua gratuita elezione ha fra i Popoli trascelto quelli, ch'Egli vuol dargli, e gli ha scritti ne' suoi immortali Registri, nel Libro della Vita (*Isaj.* 4.). Per essere scritto su d'un tal Libro, la nascita esteriore non è, nè un privilegio, nè un'ostacolo. Avverrà, che un nato nella Gerusalemme terrena non averà luogo nella Celeste, in cui verrà per lo contrario scritto come Cittadino, un che sarà nato in Babilonia (*Is.* 44. *v.* 3.). La sola Nascita spirituale è quella, che decide, e questo è l'effetto della mia Misericordia; I Privilegj d'Israele passeranno alle Nazioni, e le acque della Grazia si spanderanno in abbondanza nel Deserto (*Is.* 35. *v.* 9.), a tal segno che le sterili solitudini diverranno un giardino di delizie.

7. *Sicut lætantium omnium habitatio est in te*. (b)

7. Ripiglia dunque il Signore: „ Tutti i tuoi abitanti saranno „ occupati a lodare, e a render gra- „ zie, e saranno trasportati dal „ giubbilo. Tutte le mie sorgen- „ ti saranno aperte sovra di te. „ Gerusalemme sarai una Città piena di gaudio, ed il tuo Popolo sarà nella gioja (*Isaj.* 65.) Io farò scorrere sovra di Te un fiume di pace; e quelli, che ti amano, si rallegreranno teco (*Isaj.* 56.), ed io spargerò sovra di essi i miei doni con profusione.

NOTA.

Ciò non avverrà perfettamente, fino attantochè le due Città di Gerusalemme, e di Babilonia non sieno sepa-

(a) Questo termine *Principum* appartiene al verso, che siegue. L'Originale si può tradurre così: *Dominus numerabit*, *scribens populos*: *iste genitus est in ea*, o *ibi*. *Selah*.

(b) La voce ebraica, che nei LXX. corrisponde al termine *Principum* trasportato al verso antecedente, si volta anche per *Cantores*: e ciò, che hanno tradotto per *habitatio mea*, si può tradurre; *Fontes mei*; laonde S. Girolamo: *& cantabunt*, *quasi in Choro*; *omnes fontes mei in Te*.

ſeparate del tutto l'una dall'altra ; Ma frattanto la Chieſa ha ricevuta una parte de' ſuoi Beni, ed attende con fiducia il reſto di quella Felicità (*Rom.* 8. 23.), di cui ha per pegno le primizie dello Spirito, ed a cui già ſono giunti i Primogeniti de' ſuoi Cittadini, (*heb.* 12.) lieta ſtando anch'eſſa, benchè pellegrina, per la ferma ſperanza d'arrivare con tutti gli Eletti alla perfezionie del Gaudio nella Patria del Cielo. *Amen*.

ORATIO *apud Landolph de Saxonia.*

FUndator bonorum omnium DEUS, concede nobis tales fieri; ut mereamur omnium in te lætantium lucis æternæ habere Conſortium. Per Dominum &c.

O Dio, di tutti i beni l'Autore, dateci la grazia di diventar tali, che meritiamo di ottenere il conſorzio di tutti quelli, che nella Luce eterna ſono entrati nel voſtro Gaudio. Per gli meriti di Noſtro Signore Gesu' Cristo.

Alia ORATIO *ex Mss. apud Ven. Thomaſ.*

FUndamentum fidei noſtræ DEUS, qui mentibus noſtris tanquam in excelſis montibus, æternitatis portas, juſtitia muniente componis ; concede nobis in Te glorioſe credere, Teque ad redemptionem noſtram hominem factum prædicabiliter confiteri. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto &c.

SAL-

SALMO LXXXVII.

Davide perseguitato da suoi Nemici, ed abbandonato da suoi Prossimi è il suggetto, che prega d'essere liberato da mali estremi, e dalla morte, che gli sovrasta, affine di poter cantare le meraviglie della Misericordia, e Giustizia di DIO. Ma in tutto ciò egli è una viva Figura di G. C., che nella sua Passione parla un linguaggio proprio dell'umana infermità, porta il peso de' peccati del Mondo, pe' quali IDDIO esigge da Lui una rigorosa soddisfazione, sta per ispirare sulla Croce in mezzo ai più acuti dolori, ed in un'abbandonamento universale, e prima di esser sepolto, e di scendere all'Inferno, chiede con gran clamori, e con lagrime (heb. v.) *d'essere cavato dalla morte, mediante una pronta Risurrezione, affine di annunziare le grandezze di DIO. Un'Anima Cristiana, spezialmente nelle sue grandi afflizioni, può appropriarsi questa Preghiera del Capo. Se ne sarà dunque la Parafrasi, secondo che può a questa convenire, ma relativamente alla Passione di GESU' CRISTO, che non si perderà di veduta. Si suppone perciò, che essa si unisca collo spirito della Fede al Salvatore nella di Lui Agonia, e negli altri Articoli della di Lui Passione.*

1. Domine *Deus salutis meæ: in die clamavi, & nocte coram te.*

1. Signor, mio Dio, da cui dipende la mia Salute, io alzo dì, e notte le grida del mio cuore a Voi, messomi alla vostra presenza con umiltà, e fiducia, ed imploro la vostra Misericordia nel colmo della mia afflizione.

2. *Intret in conspectu tuo oratio mea:*

2. Fate, che la mia preghiera giunga fino al vostro Trono, e piegate benignamente l'orecchie alla

inclina aurem tuam ad precem meam.

alla mia orazione, che io vi offero in unione di quella, che vi presentò il mio SALVATORE nella sua Agonia.

3. *Quia repleta est malis anima mea: & vita mea inferno appropinquavit.*

3. Vi dico con Esso: che l'anima mia è oppressa da mali, e che l'amarezza del dolore è tale, che mi sento vicina la morte, e dalla tristezza mi veggo come sull' orlo del sepolcro.

4. *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber.* (a)

4. Quanto a me, l'afflizione è tale, che posso esser contato fra quelli, che anno in breve ad essere messi sotterra, e sono talmente abbandonato, e senza ajuto, come se fossi fuor del commercio de' vivi; ma alla fine io sono peccatore. Quegli poi, che era innocentissimo, e Padrone della morte, a cui ha voluto soggiacere per amore degli Uomini, e per distruggere la morte medesima, in ritrovandosi fra morti, è stato giudicato degno di morte, ed è stato in apparenza abbandonato da DIO, che lo lasciò morire sulla Croce in mezzo alle ignominie.

5. *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius: & ipsi de manu tua repulsi sunt.*

5. Egli per tanto poteva dolersi, e non io, d'essere riputato come uno di quei, che feriti a morte, e riposti già nel sepolcro, sembrano d'esser messi in obblio da Voi, o SIGNORE, come da Voi rigettati, e cancellati dal Libro de' viventi.

(a) L'originale come nel Lib. IV. de' Re c. XV. 5. significa letteralmente: *in domo libera*, cioè *seorsim*, fuor del commercio; ma stando alla Volgata, ha un gran senso (riguardo a G. C.) che non si è dovuto omettere, essendo stato approvato dai Padri.

6. *Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, & in umbra mortis.* (*)

(*) *Posuisti me.* heb.

6. Ei potè dirvi: che dato in mano de' Nemici per vostra disposizione, era stato sepolto in una fossa profonda, e che era sceso con l'Anima nei luoghi tenebrosi, e nel Limbo, ov'erano i Giusti, come nell'ombra della morte, in aspettando il Liberatore; ma io vi dirò dopo di Lui: che mi veggo come gettato in un abisso di dolori, e che mi sento come attorniato dalle tenebre de' più tetri luoghi, e dagli orrori della morte.

7. *Super me confirmatus est furor tuus: & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

7. Egli essendosi addossati per Carità i nostri peccati, per soddisfare per essi alla vostra Giustizia, vi protestava nella sua Passione: che la vostra Mano si era aggravata sovra di Lui, che la vostra collera sovra di Esso scaricavasi, e che si sentiva come oppresso da vostri flagelli, i quali gli venivano tutti addosso come le onde d'un mare orribilmente agitato,

8. *Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.*

8. Che trattandolo con questo rigore, avevate allontanato da Lui i suoi Amici, e Famigliari, e l'avevate esposto ad essere l'oggetto dell'esecrazione pubblica, come l'irco emissario (*Levit.* XVI.);

9. *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.*

9. Che era stato dato da Voi in potere dei suoi Nemici, che l'ubbidienza gli toglieva ogni scampo, e che per le lagrime, sparse in quel misero stato, gli si erano illanguiditi gli occhi.

10. *Clamavi ad te Domine tota die: ex-*

10. Ed Egli in quella sì grande desolazione, non cessava mai dall'esclamare validamente verso di Voi,

pandi ad te manus meas.

Voi, per chieder misericordia per noi, e stendeva sulla Croce le mani a Voi, pregandovi a favor nostro (*Heb. v.7.*). Io dunque m' unisco a Lui, e nelle tribolazioni, che mi mandate a larga mano, e nell' abbandonamento, e nelle ignominie, che soffro dalla parte degli Uomini, per vostro ordine, e nelle mie angustie, e ne' miei pianti, alzo a Voi, o SIGNORE, la mia voce supplichevole, e le mie mani per dimandarvi soccorso, con viva fiducia in Voi.

11. *Numquid mortuis facies mirabilia? aut medici suscitabunt, & confitebuntur tibi?*

11. E dicovi con esso Lui, il quale volle sentire la ripugnanza, che ha la natura a morire, affine di meritarci la forza di superarla: Farete Voi de' miracoli per far conoscere ai morti la potenza della vostra Divinità? o potranno forse i Medici risuscitare i già defunti, sicchè questi vi lodino, e benedicano il vostro Nome, nel mentre v'è tanta scarsezza di Persone dabbene, che vi adorino? ah! che per lodarvi, bisogna esser vivo, e però siavi a cuore la mia vita, che desidero d' impiegare nel vostro servizio.

12. *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam: & veritatem tuam in perditione?*

12. Vi sarà egli forse alcuno di quei, che giaciono già nel sepolcro, il quale possa ivi celebrare la vostra Misericordia, e la verità delle vostre promesse? No certamente; molto meno quei, che sono nel baratro della perdizione. Date dunque a me ancor in vita, nuove riprove della vostra Bontà, e preservatemi dalla morte, che mette fine alle vostre laudi.

13. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua: & ju-*

13. E che? Saranno elleno conosciute, e glorificate le vostre meraviglie da quei, che ritrovansi nelle tenebre del sepolcro, o dell'

stitia tua in terra oblivionis?

Inferno? o si farà egli grata menzione della vostra Giustizia, e de' vostri benefizj colà, ove sono poste in dimenticanza tutte le cose passate, che recar potessero conforto, nella Terra de' morti, de' quali non sembrate più ricordarvi; ed i quali divenuti mutoli, ed invisibili, non possono più ricordare agli altri ciò, che appartiene alla vostra Gloria. Fatemi dunque vivere, e datemi vigore d'annunziare le vostri lodi.

14. *Et ego ad te Domine clamavi: & mane oratio mea præveniet te.*

14. E però sentendo il peso delle mie miserie, ed il pericolo imminente, e tuttavia pieno di speranza in Voi, v' invoco, o SIGNORE, colle grida del mio cuore, e prima che spunti il giorno, vengo a presentarvi la mia orazione.

15. *Ut quid Domine repellis orationem meam: avertis faciem tuam a me?*

15. Or perchè mai la rigettatte Voi, o SIGNORE; perchè divertite da me il vostro favorevole sguardo, quasi che non vogliate esaudirmi? I miei peccati, è vero, pongono impedimento per l'accettazione delle mie preghiere; ma io fondo la mia speranza sul merito di Quello, che sulla Croce facendo la figura del peccatore, e pregandovi istantemente, fu da Voi per un tempo trattato con esteriore durezza, e dovette soffrire la ripulsa, quasi che nol conosceste per Figlio; ma che alla fine placò, e vinse la vostra Giustizia, e ci ottenne misericordia.

16. *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea, exaltatus* (a) *autem, humiliatus sum, & con-*

16. Egli ben dicevavi con piena verità, d'aver passati gli anni di sua vita mortale fino dalla sua gioventù in povertà, e in fatiche mentre nato, e vissuto povero, moriva ignudo, e nei dolori della Cro-

(a) heb. *portavi terrores tuos, consternatus sum.*

turbatus. Croce, e che elevato, come Uomo ancora, alla dignità di vostro Figlio, portava tuttavia la pena dovuta a' nostri peccati, cioè lo spavento, l'umiliazione, e la conturbazione; Quanto a me, nato peccatore, soggetto alle pene del peccato, vi espongo la mia povertà in ogni genere, e gli stenti d'una vita sempre laboriosa, e costernato dallo spavento, m'abbasso sino alla polvere, e mi conturbo per non aver corrisposto all'elevazione di figliuolo adottivo coi miei costumi; e perciò mi esibisco a partecipare delle umiliazioni, e delle sofferenze del vostro Figlio naturale;

17. *In me transierunt iræ tuæ: & terrores tui conturbaverunt me.*

17. Il quale non avendo se non le mere apparenze del peccato, fu da Voi trattato con tal rigore, che vi diceva: „ Io sono stato come il bersaglio di tutti i colpi „ della vostra collera; e lo spavento, che mi recò la veduta della vostra Santità, „ e Giustizia, mi pose in una estrema agitazione. „

18. *Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul.*

18. „ Nè mi vengono addosso „ vi diceva Egli, i vostri terrori „ ad uno ad uno successivamente, „ ma tutti insieme da ogni parte „ mi attorniano, e continuamen„ te; non altrimenti che se mi „ ritrovassi in un gorgo d'acqua, formato da precipi„ tose acque, che d'ognintorno vi si scaricassero di „ continuo. „

19. *Elongasti a me amicum, & proximum: & notos meos a miseria.* (a)

19. E per cumulo di miserie Voi, o SIGNORE, mi avete privato sino della consolazione, che potessi ricevere dagli Amici, dai Propinqui, dai Famigliari, li quali

(a) *a miseria*, cioè *præ miseria*, come interpreta S. Girol. *notos meos abstulisti a me præ mea gravi miseria.*

li il mio ſtato calamitoſo tiene lontani da me, come ſe foſſi da Voi realmente abbandonato, poichè mi laſciate in potere dei miei nemici.

Così il voſtro Cristo; le cui parole io ripeto per offerirvi co' ſuoi i miei dolori, e per ricevere conſolazione ne' miei mali, e nelle mie pene, che non anno alcuna proporzione co' miei peccati, pe' quali giuſtamente mi punite, nè col premio, che io attendo nella nuova Vita.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

EGenti, & in laboribus conſiſtenti Eccleſiæ tuæ, Chriſte citius conſolator occurre: ut tu, qui pro ea egens, & pauper effectus es, donis cœleſtibus eam in futuro remuneres. Per Miſericordiam &c.

O Cristo Conſolatore, venite preſto a porger ajuto alla voſtra Chieſa, che è in biſogno, e che ſi trova anguſtiata, e travagliata; ſicchè Voi, che vi ſiete fatto povero, e biſognoſo per eſſa, la rimuneriate in futuro coi doni del Cielo. Per la Miſericordia voſtra ec.

SAL-

SALMO LXXXVIII.

IN questo Salmo sotto la figura di Davide, e delle promesse, fatte a Lui da DIO, di un Regno da perpetuarsi nella di Lui Famiglia, (le quali parevano senza effetto dopo la presa del Re Sedecia, e nella lunga cattività di Babilonia.) ci vien chiaramente rappresentato il Messia, in cui perfettamente si sono avverate le suddette Promesse. E queste si commemorano quì per muovere il SIGNORE ad aver pietà del Popolo Fedele a riguardo dei meriti di GESU' CRISTO, che è solo il Re eterno, invincibile, universale, il Figlio di David, ed il Figlio diletto, di cui è Padre l' ALTISSIMO, che ci ha liberati dalla schiavitù del peccato, e del Demonio.

1. MISERICORDIAS *Domini in æternum cantabo.*

2. *In generationem, & generationem: annuntiabo veritatem tuam in ore meo.*

1. e 2. TAli, e tante sono, o SIGNORE, le dimostrazioni della vostra infinita Misericordia verso gli Uomini, che io non voglio giammai cessare dal celebrarla con cantici di eterna laude; ed altresì la vostra Fedeltà nell' osservar le promesse, che vi siete degnato di farci, io la paleserò a tutte le venture generazioni, confessando pubblicamente, che non ostante le nostre infedeltà Voi adempirete, quanto ci avete promesso.

3. *Quoniam dixisti, (*) in æternum misericordia ædificabitur in cœlis; præ-*

(*) heb. *dixi.*

3. Imperciocchè, secondo ciò, che avete detto Voi stesso, la vostra Misericordia durerà eternamente, e andrà sempre crescendo a riguardo dell' edifizio della celeste Gerusalemme, che fabbri-

parabitur veritas tua in eis.

cate colle Pietre vive, cioè cogli Uomini, che colla voſtra Grazia rendete degni di un tal onore; ed è già fermamente ſtabilito l'adempimento delle voſtre veriſſime promeſſe, che ſono ſtabili, come i Cieli medeſimi, che non ſoggiaciono a viciſſitudini.

4, *Diſpoſui teſtamentum electis meis: juravi David ſervo meo, uſque in æternum præparabo ſemen ſuum.*

5. *Et ædificabo in generationem, & generationem: ſedem tuam.*

4. e 5. Io ho fatta Alleanza, Voi dite o SIGNORE, co' Patriarchi da Me eletti, ai quali ho promeſſo il SALVATORE, ed ho giurato al mio ſervo Davide a queſto modo: Della tua Real Proſapia vene ſarà ſempre, cioè eterno ſarà il Regno del mio Figliuolo, che dalla tua Famiglia temporalmente naſcerà; ed a Queſto Io ergerò un Trono, la cui durata uguaglierà quella dell'età tutte, cioè gli edificherò la Chieſa, che durerà fino alla conſumazione de' ſecoli.

6. *Confitebuntur cœli mirabilia tua, Domine: etenim veritatem tuam in Eccleſia ſanctorum.*

6. E per verità i Cieli ſteſſi, o SIGNORE, rendono, e renderanno ſempremai teſtimonianza alle maraviglioſe opere voſtre. Loderanno la voſtra Bontà, e Fedeltà gli Spiriti celeſti, i quali verranno in cognizione del Miſtero della Grazia (*Eph.* III. 9.) per mezzo della Chieſa de' ſanti, e queſte altresì le annunzieranno ſempre nella ſanta Chieſa i Predicatori, che come tanti Cieli elevati ſopra gli altri Uomini, ſpargeranno la rugiada della celeſte Dottrina, predicando nelle adunanze de' Fedeli le maraviglie della Creazione, e della Redenzione del Mondo, il compimento delle voſtre promeſſe, e la verità del culto, e della ſommeſſione, con cui dovete eſſer ſervito.

7. E

7. Quoniam quis in nubibus æquabitur Domino : similis erit Deo in filiis Dei?

7. E con ragione al certo ; poichè chi v'ha egli mai , non solo in Terra , ma neppure in Cielo , che possa pareggiarsi al SIGNORE? e chi può a Lui rassomigliarsi , quando anche fosse uno de' più sublimi Angioli , che si chiamano per grazia di adozione Figliuoli di DIO?

8. Deus, qui glorificatur in consilio sanctorum : magnus , & terribilis super omnes , qui in circuitu ejus sunt.

8. Egli è quel DIO , la di cui maestosa Gloria riluce nella beata Adunanza de' Santi , sì degli Angioli , come degli Uomini , che incessantemente lo lodano ; ed Egli è infinitamente più grande , e più terribile , che tutti quei potenti Ministri , che compongono la sua Corte , i quali con tremore gli assistono , e con ispirito d'ammirazione lo adorano.

9. Domine Deus virtutum , quis similis tibi? potens es Domine , & veritas tua in circuitu tuo.

9. In fatti a Voi , o SIGNORE , che siete il DIO degli Eserciti del Cielo , e della Terra , dove si troverà egli , chi sia simile? Voi siete il sommo Potente , e la Verità è come all'intorno del vostro Trono , da cui non può separarsi , e però sono sicure , e fedeli le vostre promesse.

10. Tu dominaris potestati maris : motum autem fluctuum ejus tu mitigas.

10. Voi potete quello , che nessuno altro può ; attesochè Voi con assoluto comando date legge alla fierezza del Mare , e con un solo cenno calmate ogni sua più terribile tempesta. Come altresì sta in vostro potere il deprimere tutta la Potenza del Secolo , e di rasserenare le cose anche le più perturbate.

11. Tu humiliasti

11. Voi avete umiliato il superbo Lucifero , come se aveste atter-

ter-

ſicut vulneratum, ſuperbum: in brachio virtutis tuæ diſperſiſti inimicos tuos.

terrato un'Uomo ferito a morte, e l'avete cacciato giù dal glorioſo poſto, ch'egli aveva, con tutti i ſuoi complici; ſimilmente avete abbaſſata la ſuperbia di Faraone colle forze della voſtra Deſtra, ed avete diſtrutti i Nemici voſtri, che perſeguitavano il voſtro Popolo. E così potete fare con tutti i Nemici della noſtra Salute, che ſono ſpezialmente i vizj, che dovete in noi abbattere.

12. *Tui ſunt cœli, & tua eſt terra, orbem terræ, & plenitudinem ejus tu fundaſti: aquilonem, & mare tu creaſti.*

12. Voſtro è il tutto, o SIGNORE; voſtri ſono i Cieli, voſtra è la Terra, Voi avete formato queſto Globo del Mondo, e tuttociò, che eſſo contiene, e la Parte ſettentrionale, e quella del Mare morto, che riguarda al mezzodì.

13. *Thabor* (a) *& Hermon* (b) *in nomine tuo exultabunt: tuum brachium cum potentia.*

13. Medeſimamente il monte Tabor, che è all'Occidente, e il monte Ermon, che è all'Oriente, come fatture voſtre, celebrano il voſtro Nome. Queſti Monti, che ſono nella Galilea, furono come i teſtimonj fortunati delle maraviglie operatevi dalla divina Potenza del Redentore. E li Fedeli sì dell'Oriente, come dell'Occidente, figuratici da queſte Montagne, ſi rallegreranno nel Nome del Salvatore, per gli cui meriti anno ottenuta la *contrizione* de' loro peccati, la *purità* delle loro coſcienze, e la grazia di eſſere *conſagrati* a DIO; ed eſſi ne daranno gloria al voſtro Braccio, a cui s'appoggiano, che è di una potenza ſuprema.

14. *Firmetur manus tua, & exaltetur*

14. Di queſto, o SIGNORE, noi non ne dubitiamo punto; ſol vi preghiamo, che vogliate ſegnalare a

(a) *Thabor* ſignifica *contrizione*, e *purità*. (b) *Hermon*: *conſagrato a Dio*.

dextera tua: justitia, & judicium præparatio sedis tuæ.

re a pro nostro questa vostra forza; che la tenghiate ben ferma sopra di noi per proteggerci, e che stendiate la vostra Mano per abbattere i nostri nemici. Noi siamo ugualmente certi, che alla vostra Potenza sono congiunte la Giustizia, e l'Equità del giudizio, le quali ornano, e stabiliscono il vostro Real Soglio; e che per mezzo di queste Virtù, che Voi stesso producete negli Uomini, preparate in essi il vostro Trono;

15. *Misericordia, & veritas præcedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.*

15. E che parimente Voi precedono sempre la Misericordia, e la Verità, le quali avete in ogni azione innanzi agli occhi. Fatecene dunque provare gli effetti. Ed oh felici quelli, che conoscendo queste vostre perfezioni, sanno dilettarsi in Voi, sanno giubbilare nel loro Dio, e sanno di queste degnamente lodarvi! Dateci, o Signore, parte a questa Grazia.

16. *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die: & in justitia tua exaltabuntur.*

16. Imperciocchè quegli, che l' anno, cammineranno felicemente col favor vostro, come col benefizio di un chiarissimo lume, nella strada de' vostri Comandamenti, e conosceranno la vostra Volontà; saranno in continua allegrezza dall' interna pace, che goderanno lodando il vostro Nome; e si glorieranno in Voi della giustizia, la quale riconosceranno dalla vostra Grazia, che gli esalta, e li corona.

17. *Quoniam gloria virtutis eorum tu es: & in beneplacito tuo exaltabi-*

17. Poichè per verità a Voi appartiene tutta la gloria della loro forza, ed in loro medesimi non si possono gloriar punto, ma solamente in Voi, senza la cui Gra-

zia

tur cornu nostrum.

zia nulla vagliono. E pertanto noi non isperiamo di essere superiori a' nostri nemici, nè di potere alcuna cosa, se non per vostra gratuita Misericordia, e per la vostra buona Volontà, per cui piacciavi di ajutarci.

18. *Quia Domini est assumptio nostra: & sancti Israel Regis nostri.* (*)

(*) heb. *Rex noster.*

18. Imperciocchè il SIGNORE è quegli, che ci ha eletti, ed adottati per suo Popolo; Egli per suo gratuito benefizio ci ha destinati ad essere suoi Ministri; Egli, che è il Santo d'Israele, cioè l'Autore della santità della sua Chiesa, è altresì il nostro Re, il nostro Protettore, in cui dobbiamo porre ogni nostra speranza.

19. *Tunc locutus es in visione sanctis tuis, & dixisti: posui adjutorium in potente, & exaltavi electum de plebe mea.*

19. In effetto, comunicandovi Voi, o SIGNORE, ai santi Profeti per lo passato col mezzo di visioni, così loro parlaste: Io ho eletto, diceste, un Uomo secondo il mio cuore, il quale Io renderò forte col mio ajuto, e valevole a liberare il mio Popolo dai suoi nemici, e quest'Uomo da me scelto tra il mio Popolo, lo voglio sollevare al Trono.

20. *Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.*

20. Questi sarà il mio servo Davide, che sarà la figura del potentissimo Liberatore UOMO-DIO, il quale dalla di Lui Prosapia nascerà colla qualità di Re di tutti gli Uomini. Ora, affinchè esso Davide rappresentar possa i caratteri, e l'unzione pienissima delle celesti benedizioni, che avrà il Messia, Io me l'ho provveduto a proposito, e lo farò ungere col mio santo Olio, e consagrare in Re d'Israele.

21. *Manus enim*

21. Ad esso darà sempre pronto soccorso la mia Mano, e colla mia

for-

mea auxiliabitur ei: & brachium meum confortabit eum.

fortezza lo renderò invincibile; come essendo la figura di CRISTO, che investirò della mia sovrana Potenza, anche sopra de' cuori.

22. *Nihil proficiet inimicus in eo: & filius iniquitatis non apponet nocere ei.*

22. Sarà inutile contro al Re Davide ogni sforzo nimico, ed in vano tenteranno di nuocerli gli scellerati; e molto meno nulla potranno contro al mistico Davide i suoi nemici, cioè il Mondo, e l'Inferno; nè ritroverà il Demonio, che è il figliuolo dell'iniquità, alcun mezzo d'impedire il Regno al Divin Vincitore.

23. *Et concidam a facie ipsius inimicos ejus: & odientes eum in fugam convertam.*

23. Io disfarò pertanto i nemici del primo sotto ai suoi occhi, e metterò in fuga coloro, che per odio si armeranno contra di lui; come altresì abbatterò i nemici spirituali del Secondo, e confonderò con una vergognosa fuga tutti quelli, che muoveranno guerra alla di Lui Gloria,

24. *Et veritas mea, & misericordia mea cum ipso: & in nomine meo exaltabitur cornu ejus.*

24. A Davide manterrò fedelmente le promesse, che gli ho fatte, e gli farò sempremai provare gli effetti della mia Misericordia, crescerà la di lui gloria, e potenza sotto alla mia incessante Protezione. In CRISTO poi queste cose molto meglio si verificheranno, attesochè in Lui vedransi adempiute le mie promesse di mandare un Salvatore, e sarà Egli medesimo il Dispensatore delle mie misericordie verso l'uman Genere, e colla virtù del mio Nome, e per mia Gloria verrà esaltata la sua Potenza.

25. *Et ponam in*

25. Del Re Davide stenderò la dominazione dal mare d'Occidente

mari manum ejus: & in fluminibus dexteram ejus.

te fino al fiume Eufrate verso l'Oriente: e del Re CRISTO dilaterò l'Imperio da una all'altra estremità del Mondo; Quanto abbraccia il Mare, e quanto vi è di Terra, per mezzo a cui scorrono i fiumi, lo riconoscerà per supremo SIGNORE.

26. *Ipse invocabit me, Pater meus es tu: Deus meus, & susceptor salutis meæ.*

26. Questi come essendo insieme e DIO, e Uomo, m'invocherà con affetto di Figlio naturale, e non adottivo, come Davide: e dirammi: Voi siete il mio Padre, Voi siete ancora il mio DIO; come Uomo Io vi riconosco per Autore della mia salvezza.

27. *Et ego primogenitum ponam illum: excelsum præ regibus terræ.*

27. Ed Io lo tratterò da mio Primogenito, e da mio Diletto tra tutti, come ho voluto mostrare nella predilezione inverso Davide; sarà Questi il primo a risorgere da morte a vita immortale, sarà come il Primo tra molti Fratelli; sottoporrò ogni cosa ai suoi piedi, lo coronerò di gloria, e lo innalzerò ad una tale sublimità, che sarà il Re dei Re, e il SIGNORE dei Signori. (*Apoc.* XIX. *v.* 16.)

28. *In æternum servabo illi misericordiã meam: & testamentum meum fidele ipsi.*

28. Conserverò verso Lui in eterno la mia Misericordia, che gli ho dichiarata da principio; e questa l'userò verso la Chiesa da Esso formata. E farò sempre fedele ad osservare le promesse, che gli ho fatte, nella mia Alleanza con esso Lui.

29. *Et ponam in sæculum sæculi semen ejus: & thronum e-*

29. E adempjerò in Lui la promessa fatta a Davide, cioè, che la sua Stirpe si conserverebbe per tutti i secoli, e che durerebbe il suo Tro-

jus, sicut dies cœli. Trono, quanto i Cieli; impercciocchè il Regno del Messia nato dalla sua Prosapia sarà senza fine; e dei Figliuoli spirituali, ch'Egli rigenererà alla Grazia, ve ne saranno sempre sino alla fine del Mondo.

30. *Si autem dereliquerint filii ejus legem meam, & in judiciis meis non ambulaverint.*

31. *Si justitias meas profanaverint: & mandata mea non custodierint.*

30. e 31. Che se i Figliuoli suoi, disonorando la loro Nascita, e degenerando dal loro Capo, abbandoneranno la mia Legge, e non cammineranno per la strada de' miei Comandamenti, se violeranno le mie giuste ordinazioni, e non osserveranno, quanto Io ho loro prescritto;

32. *Visitabo in virga iniquitates eorum: & in verberibus peccata eorum.*

32. Verrò ben'Io, non già come severo Giudice ad esterminarli, ma da pietoso Padre colla verga alla mano, per non fomentare coll' impunità le loro scelleraggini, ad emendarli col gastigo, e a ridurli colle percosse al buon sentiero.

33. *Misericordiam autem meam non dispergã ab eo: neque nocebo in veritate mea.*

33. Ma non per questo ritirerò la mia Misericordia dalla di Lui Stirpe, a riguardo della Persona, da cui discende. Non lascierò mai senza gli effetti della mia Bontà, e della mia assistenza il Popolo Cristiano, che è nato da Cristo mio Figliuolo naturale, nè sarò mai per mancare alla fedeltà delle assolute promesse, che a Lui ho fatte, sotto alla figura di quelle, fatte a Davide, in ordine al Regno da perpetuarsi nella di lui Famiglia, se era fedele.

34. *Neque profanabo testamentum meũ:*

34. Non violerò Io giammai l' Alleanza, che ho fatta con Lui, e che è sigillata col di Lui Sangue;

& quæ procedunt de labiis meis, non faciam irrita.

gue; e quello, che ho detto una volta, sarà immutabile, ed avverrà infallibilmente, qualunque sia l'infedeltà degli Uomini.

35. *Semel juravi in sancto meo, si David mentiar: semen ejus in æternum manebit.*

35. E questo è quello, che ho protestato una volta per sempre con mio giuramento, fatto pel mio santo Nome, cioè, che Io non ingannerò Davide (*a*) con vane promesse, ma che bensì la sua Prosapia durerà in perpetuo, attesochè compiransi le mie promesse nella Persona del mio *Diletto* Figliuolo, che nato dalla di lui Famiglia secondo la carne, regnerà eternamente insieme co' Figli di promessione.

36. *Et thronus ejus sicut Sol in conspectu meo: & sicut Luna perfecta in æternum, & testis in cœlo fidelis.*

36. E il di Lui Trono, non solo sussisterà fermamente, quanto il Sole, e la Luna, ma risplenderà, eziandio dinanzi a Me gloriosamente, come il Sole, e la Luna piena risplendono tra tutti gli Astri. Egli, come il vero Sole di Giustizia, comunicherà alla sua Chiesa per tutta l'eternità il suo splendore, come fa alla Luna il Sole nel plenilunio. E di quanto ho promesso, Io ne sono in Cielo un fedel Testimonio, alla cui potenza, e costanza rende testimonianza lo stabile corso degli Astri suddetti.

37. *Tu vero repulisti, & despexisti: distulisti Christum tuum.*

37. Queste cose per verità, o SIGNORE, avete dette a Davide, ch'era la figura del vostro CRISTO, ma non avevano da avere il compimento nel di lui Regno temporale, o de' suoi successori secondo la carne, ma nel Regno spirituale di GESU': e però il Profeta vi potè dire a nome del Popolo Ebreo

(a) *David* significa *Diletto*.

Ebreo al tempo di Sedecia. „ Voi, SIGNORE, con „ tutte le vostre promesse ci avete rigettati, e lasciati „ ti in abbandono; e tardate ad inviarci il Vostro „ CRISTO.

38. *Evertisti testamentum servi tui: profanasti in terra sanctuarium ejus.*

38. „ Pare, che abbiate rivocata „ ta l' Alleanza fatta col vostro „ servo Davide, mentre giace „ per terra la Corona reale del „ suo Successore, ed è da Gente „ straniera profanato il Santuario.

39. *Destruxisti omnes sepes ejus: posuisti firmamentum ejus formidinem.*

39. „ Voi avete esposto il Regno „ di Giuda ad essere la preda de' „ suoi Nemici, col sottrargli il „ riparo della vostra protezione, „ com' è esposta ad essere conculcata „ cata, e depredata una vigna, levata che siane la sie„ pe. Sono rovinate le Fortezze, e costernati i Solda„ ti, e tutto spira spavento.

40. *Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.*

40. „ A guisa di una vigna sen„ za recinto, che è devastata dai „ Passeggieri, viene altresì sac„ cheggiata dagli stranieri questa „ vostra Eredità, che non difen„ dete, come prima, colla vostra „ protezione; ed il vostro Popo„ lo è ormai il ludibrio de' vicini.

41. *Exaltasti dexteram deprimentium eum: lætificasti omnes inimicos ejus.*

41. „ Sembra, che Voi medesi„ mo alziate il braccio ai nostri „ Nemici, e gli aggiunghiate for„ za, affinchè con più gagliar„ di colpi ci deprimano; Voi a„ vete dato loro il piacere di u„ miliarci, e di abbatterci.

42. *Avertisti adjutorium gladii ejus,*

42. „ Voi non favorite più col „ vostro ajuto le armi de' Solda„ ti del Re, non soccorrete più la „ no-

& non es auxiliatus ei in bello.

„ nostra Gente, come solevate, „ nelle guerre, ch' ella fa co' „ suoi Nemici, a' quali ora per „ conseguenza soccombe.

43. *Destruxisti eum ab emundatione, & sedem ejus in terram collisisti.*

43. „ Voi avete distrutto tutto „ il suo splendore, che aveva, per „ ragione della Città, del Tempio, e della sua libertà; e la gloria, e dignità del Trono reale è „ affatto per terra.

44. *Minorasti dies temporis ejus, perfudisti eum confusione.*

44. „ Avete abbreviata la Vita al „ Re colle calamità, che gli avete fatte soffrire, e l' avete coperto di confusione, e di vergogna.

Tutto questo poteva dire il Profera a nome della Sinagoga, che doveva essere un dì ripudiata, ma la Chiesa sa di essere il Regno eterno di GESU' CRISTO; contro a cui non possono prevalere le porte d' Inferno. In lei si verificano le promesse fatte a Davide. Ella dunque non si perturba pe' mali temporali, che le conviene soffrire, per essere conforme al suo Capo, che è passato per essi; e per riguardo ai mali spirituali Ella li rappresenta colle parole del Salmo al suo Dio; e persuasa di dover domandargli il perdono de' peccati de' suoi Figliuoli, che talvolta fermano il corso alle divine beneficenze degenerando dall'antica pietà, e che espongano lei medesima alla confusione, e al deriso co' loro pravi costumi, così prosiegue col Salmista.

45. *Usquequo Domine avertis in finem? exardescet sicut ignis ira tua?*

45. Ma sin'a quando, o piissimo Iddio, ci negherete Voi i vostri sguardi favorevoli? La vostra collera sarà ella come il fuoco, che non si spegne, se non ha prima consumata ogni cosa, a cui si è attaccato?

46. *Memorare, quæ mea substantia: numquid enim vanè constituisti omnes filios hominum?*

46. Considerate di grazia, o Signore, la brevità della vita nostra, la fragilità del nostro essere, affine di piegarvi ad usarci misericordia in questo poco tempo, che restaci da vivere; altrimenti parrebbe, che non ci aveste creati tutti,

ti,

ti, che per essere infelici, se non ci accordate il tempo far penitenza, e di ritornarvi in grazia, prima che usciamo da questo Mondo.

47. *Quis est homo qui vivet, & non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi?*

47. Abbiate riguardo all' umana debolezza; imperciocchè non v' ha alcuno, che possa esimersi dalla necessità di morire, o che abbia la forza di preservare la sua vita dal sepolcro, o l'anima sua dalla dannazione dell' Inferno, senza un particolar soccorso della vostra Grazia.

48. *Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine: sicut jurasti David in veritate tua?*

48. Dov'è egli ora, o SIGNORE, quella vostra paterna Bontà, che avete dimostrata ne' secoli addietro, quando fioriva per opra vostra in noi la santità coll' abbondanza dei beni spirituali? Dov'è la vostra antica Misericordia, quale in Verità vostra avete promesso con giuramento, di esercitare verso Davide, e verso i Fedeli in grazia del lor Redentore?

49. *Memor esto Domine opprobrii servorum tuorum: quod continui in sinu meo, multarum gentium.*

49. Deh! lasciatevi muovere dalle preghiere della vostra Chiesa: Vedete, vi dice ella, gli obbrobrj, e gl' insulti, che fanno ai vostri Servi molte nazioni nemiche, come facevano una volta ai Giudei. Questi insulti mi cruciano, questi li tengo come nel seno dentro di me, e ne sento un sommo dolore, perchè ne rimane offesa la vostra Gloria.

50. *Quod exprobraverunt inimici tui Domine: quod exprobraverunt commu-*

50. Sì, mi dolgo principalmente degli oltraggi, che sopra di Voi ricadono, o SIGNORE. Imperciocchè, non altrimenti, che i nemici de' Giudei nel tempo della

tationem Christi tui. la schiavitù di questi in Babilonia rinfacciavano loro, che il suo preteso Regno eterno era andato a terra, che i loro Re, detti gli Unti, o Cristi di DIO, avevano cangiato stato, e condizione, e che in vano aspettavano il Liberatore, che non veniva; i Nemici parimente della vostra Chiesa ci rinfacciano della mutazione a riguardo del vostro CRISTO, quando Egli è sempre lo stesso, e come lo è stato, così lo sarà per tutti i secoli, come sarà sempre l'istessa anche la sua Dottrina, che la Fede c'insegna, e come sono altresì sicuri gli effetti delle Promesse, che ha fatte della perpetuità della sua Chiesa, non ostante il cangiamento degli Uomini, che possono dar motivo ai Nemici d'insultarci, e di bestemmiare il Vostro Santo Nome.

51. *Benedictus Dominus in æternum; fiat, fiat.*

51. Ma che che ne dicano costoro, e qualunque cosa avvengaci, egli è certo, che Voi adempirete le vostre promesse, e che il nostro dovere è di sempre benedirvi. Sia dunque eternamente lodato, e ringraziato il SIGNORE, e non solo da noi, ma da tutti gli Uomini della Terra nell'unione della medesima Fede; così sia, così sia. Fatelo, o SIGNORE, fatelo per vostra Gloria, e per loro Salute. Il vostro Profeta non dubitava della venuta del Redentore, la quale egli chiedeva con tanta istanza; Noi ve ne chiediamo gli effetti, adoperando le di lui parole, e pregandovi nello Spirito del medesimo; ed aspettiamo con ferma fiducia il pieno adempimento delle vostre promesse.

ORATIO *ex Mss.*

ERue Domine animas nostras de manu inferi, qui pro nobis inferna fortiter confregisti: ut tuas misericordias

dias decantantes, & a confusione criminum, & a morte perpetua liberemur. Qui cum Patre &c.

O Signor Gesu' Cristo, che a nostro pro con braccio forte avete fatte in pezzi le munizioni infernali, liberate dalle potenze d' Inferno le Anime nostre, talmentechè decantando noi le vostre misericordie siamo preservati, e dalla confusione, che va congiunta colle iniquità, e dalla morte eterna. Fateci questa grazia Voi, che col Padre, e collo Spirito S. vivete ec.

SALMO LXXXIX.

Il Profeta, sia egli Mosè, come sembra dal titolo, o sia Davide, come alcuni vogliono, comparando l' immutabile eternità di DIO colla vita corta, fragile, e miserabile, a cui la di Lui collera formidabile ha condannati gli Uomini per gli loro peccati, lo supplica ardentemente di riguardare con benignità i suoi Servi, de' quali in ogni tempo si è degnato essere il rifugio; lo prega di riconciliarsi in fine con essi, di far sì, che nella brevità della lor vita ritrovino un' istruzione salutevole, onde divengano saggi; di dar loro una gioja, che corrisponda all' amarezza delle afflizioni passate, di ricolmarli di beni, di proteggerli, e di essere Egli medesimo la Guida, il sostegno, la regola, ed il fine di tutte le loro operazioni. La Chiesa lo usa nello stesso Spirito, e tutti i giorni ne fa recitare nelle preci dell' Ora di Prima i due ultimi versetti.

1. Domine *refugium factus es nobis: a generatione*

1. Signore, Voi siete stato in ogni tempo il refugio, a cui siamo ricorsi con frutto in qualunque nostra necessità; e le riprove fre-

in generationem. frequenti della vostra Protezione per l'addietro, ci danno anche nelle presenti calamità la confidenza d'implorare la vostra Misericordia, non ostante il demerito, che ne abbiamo per gli nostri peccati.

2. *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra, & orbis; a sæculo, & usque in sæculum tu es Deus.*

2. Voi siete il potentissimo Iddio, che non ha incominciato l'essere suo da qualche tempo in quà, ma che sussistete ab eterno, prima che fossero fatte le montagne, e che fosse prodotta la Terra, e creato l'Universo.

3. *Ne avertas hominem in humilitatem, & dixisti: convertimini filii hominum.*

3. Noi dunque ricorrendo secondo il solito al vostro potere, ed al vostro amore, vi preghiamo a non permettere, che gli Uomini già condannati da Voi alla pena di dover morire per lo peccato di Adamo, e di ritornare in vil polvere, abbiano di più la disgrazia di restare avviliti nell'abbiezione de' vizj, o di dover soffrire l'estremo abbassamento dell'eterna perdizione. E poichè colli gastigi temporali gli ammonite di ritornare a Voi con una vera penitenza, promovete colla vostra Grazia la conversione de' Peccatori, de' quali non volete la morte.

4. *Quoniam mille anni ante oculos tuos: tamquam dies hesterna, quæ præteriit.*

5. *Et custodia in nocte: quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.*

4. e 5. Voi sapete, qual cosa sia la loro Vita a confronto della vostra Eternità; quand'anche vivesse l'Uomo mille anni, sarebbero eglino mille anni a riguardo vostro più, che un sol giorno di già passato, e che non è più? E che dico un sol giorno? non sarebbero nemmeno come una delle quattro vigilie, che dividono la notte. In som-

ſomma gli anni degli Uomini poſſono contarſi per nulla, a paragone del voſtro Giorno eterno, dove tutto è ſtabile, e permanente.

6. Mane ſicut herba tranſeat, mane floreat, & tranſeat: veſpere decidat, induret, & areſcat.

6. Perciocchè, quantunque l'Uomo luſinghiſi della ſua robuſtezza, egli è ad ogni modo ſimile ad un erba tenera, e frale, che al naſcer del Sole creſce, ed arriva la mattina medeſima a perfezionarſi, ed a fiorire, ma poi dai raggi del Sole cocente bruciata, ſi trova verſo la ſera ſenza vigore, s'induriſce, ed alla fine ſi ſecca. Ed a queſto modo paſſa l'Uomo velocemente per le varie età della vita ſua.

7. Quia defecimus in ira tua: & in furore tuo turbati ſumus.

7. E tutto ciò è un'effetto del peccato, da cui Voi irritato rendeſte tributarj della morte quei, che da principio avevate creati immortali. Il peccato ha tirato addoſſo e a' noſtri primi Padri, e a noi la voſtra indignazione; ma quello, che più ci ſpaventa, e ci conturba, ſi è il terribile voſtro Giudizio nel giorno della voſtra collera, pel timore, che dopo le miſerie temporali non ci tocchino da ſoffrire anche le eterne.

8. Poſuiſti iniquitates noſtras in conſpectu tuo: ſaeculum noſtrum in illuminatione vultus tui.

8. Atteſochè ſappiamo, che Voi avete innanzi agli occhi tutte le noſtre iniquità, per le quali appunto ci viſitate ora co' voſtri flagelli; e che tenete eſpoſto ai raggi della voſtra chiariſſima cognizione il corſo della noſtra vita, per eſaminare anche le coſe le più occulte.

9. Quoniam omnes dies noſtri defecerunt:

9. E come non temeremo noi quel terribile giorno dell'ira voſtra, ſe noi proviamo ora in ef-

& in ira tua defecimus.

fetto il gastigo nella necessità di morire, che ci viene da una giusta sentenza del vostro sdegno? ecco, che i nostri giorni continuamente vengono meno, e si consumano, e noi con essi ci consumiamo, e ci accostiamo al rendimento de' conti.

10. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur* (a): *dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.*

10. La nostra vita è come il fragil lavoro del ragno, che ad un soffio di vento sparisce. Noi la passiamo a similitudine di esso in varie cure, l'impieghiamo in laboriosi progetti per l'acquisto de' beni caduchi, e quando svisceranddoci, e struggendoci abbiamo tessuta la tela, che volevamo, ecco che ad un tratto la morte ogni cosa rompe, e distrugge; perciocchè alla fine il numero de' nostri giorni, secondo il consueto corso della natura, non è ordinariamente più di settant'anni.

11. *Si autem in potentatibus, octoginta anni: & amplius eorum labor, & dolor.*

11. Che se arriva agli ottanta in alcuni pochi di complessione più robusta, o gli oltrapassa qualche volta di rado, a qual pro mai? conciossiachè la vita in quella decrepità non è altro, che infermità, e dolore, ed una morte incominciata.

12. *Quoniam supervenit mansuetudo: & corripiemur* (b).

12. Poichè allora sopravviene lo sfinimento di forze, e mancando il vigore, sopraggiungono molti malori; ma questo stesso è un'effetto della vostra Bontà, o Signore, che con li mali della vecchiaia, come con mite gastigo, vogliate purgare i trascorsi della gioventù; come altresì lo è, che colla brevità della vita, e con altre

(a) *consumimus annos nostros, sicut sermonem, o, meditationem.* heb.
(b) S. Girol. *Succidimur repente, & avolamus.*

altre punizioni transitorie abbiate la mira a tenerci in dovere, e a farci prevenire colla penitenza gli ultimi colpi dell'ira vostra.

13. Quis novit potestatem iræ tuæ: & præ timore tuo iram tuam dinumerare?

13. Imperciocchè chi mai può comprendere, quanto possa la vostra collera contro i peccatori, che muojono in peccato? Chi non sarà preso dallo spavento, mettendosi a pensare all'indignazione di un DIO sì degno di essere temuto, e rispettato, e nulladimeno da noi offeso, che siamo un nulla?

14. Dexteram tuam (*) sic notam fac: & eruditos corde in sapientia.

(*) heb. *dies nostros sic scire fac.*

14. Ah SIGNORE! affliggeteci pure, e gastigateci co' flagelli men duri di questa vita, e fateci conoscere la brevità de' nostri giorni. Inspirateci la vera Sapienza, da cui ammaestrati impariamo a temervi, e a porre ogni studio a far buon'uso di questo breve spazio di tempo, per iscansare gli effetti dell'ira ventura.

15. Convertere Domine, usquequo? & deprecabilis esto super servos tuos.

15. Deh! rivolgete finalmente verso noi i vostri favorevoli sguardi, rimetteteci in grazia vostra; fino a quando ci rigetterete Voi? deh lasciatevi piegare dalle preghiere de' vostri servi, le cui miserie ora espostevi aspettano dalla vostra Misericordia il rimedio.

16. Repleti (†) sumus mane misericordia tua: exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris.

(†) S. Girol. *imple nos.*

16. Sì, fate, che ben presto si levi sopra di noi la vostra Misericordia, come si leva la mattina il Sole a dissipare le tenebre della notte; riempiteci delle grazie, che il Sole di giustizia GESU' ha recate al Mondo colla sua venuta; che così si asciugheranno

le

le nostre lagrime, e passata la notte di questo secolo, e poscia risorti a Vita immortale, esulteremo, e viveremo contenti per tutta l'eternità.

17. Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala. (a)

17. Allora ci consoleremo del frutto di quei giorni, ne' quali ci avrete in questo Mondo umiliati, ed afflitti; e vedremo con gioja ricompensati con contentezze eterne quegli anni, in cui con pazienza avremo tollerati i mali, che la vostra Provvidenza ora ci fa provare.

18. Respice in servos tuos, & in opera tua: & dirige filios eorum. (b)

18. Affinchè dunque possiamo giugnere a questa felicità, Voi guardateci benignamente, o SIGNORE, abbiate cura di noi, che siamo vostri servi, e che siamo Opere delle vostre mani. Apparisca in noi, che siamo consacrati al vostro Servizio, l' Opera grande della nostra Redenzione, e della riconciliazione con Vostra Divina Maestà. E fate risplendere la vostra Gloria anche sopra i figliuoli de' vostri servi, sicchè colla vostra direzione camminino felicemente senza inciampo per la strada della salute.

19. Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, & opera manuum nostrarum dirige super nos: & opus manuum nostrarum dirige.

19. Guardateci con faccia lieta, e serena, o SIGNORE, assisteteci continuamente col lume della Grazia del nostro Divin Salvatore. Questi sia sempre con noi per illuminarci a seguire in ogni nostra azione la vostra Volontà. Ed in fine dirigete, o DIO, tutto ciò, che facciamo, sicchè termini tutto alla Carità, all' Onor vostro, e alla nostra eterna salvezza.

ORA-

(a) S. Girol. *Lætari fac nos secundum dies, quibus afflixisti.*
(b) S. Girol. *Conspiciatur erga servos tuos opus tuum, & decor tuus super filios eorum.*

ORATIO *ex Mss.*

L*Uciflui ſideris ſator, omnipotens DEUS, qui novam mundo lucem fugata nocte reſtituis: ſatia nos, quaſumus, renitente Miſericordia tua: ut omnes peccatorum obſcuritates, te illuminante, pellamus. Per Dominum &c.*

ONnipotente Iddio, Principio di quel Sole, onde ſcaturiſce ogn'altra luce, Voi, che cacciate la notte (dell'infedeltà) reſtituite al Mondo la nuova Luce (della Fede;) di grazia, facendo riſplendere ſopra di noi la voſtra Miſericordia, riempiteci de' voſtri doni, affinchè al comparire del voſtro lume, ſi allontanino da noi tutte le tenebre de' peccati. Per gli meriti di Noſtro Signore Gesu' Cristo ec.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

E*Sto refugium noſtrum, Domine, plebemque tuam patrio gubernaculo rege; ac ſicut ſæcula Patrum tua ſenſerunt remedia, ita noſtra in ſe tua intelligant beneficia. Per Miſericordiam tuam DEUS noſter, qui es benedictus, & vivis, & omnia regis in ſæcula ſæculorum. Amen.*

SAL-

SALMO XC.

Qualunque sia l'occasione del Salmo, la quale non si può determinare, non si possono limitare alla vita presente le promesse troppo magnifiche, che in esso contengonsi, e che si ritroverebbero contrarie alla esperienza, e alla necessità delle prove salutevoli, di cui servesi il SIGNORE, *per purificare i Santi in questo Mondo. Questo Salmo è il Monumento il più solenne della promessa assoluta, universale, irrevocabile d'una protezione perseverante, che* IDDIO *s'impegna di avere per gli Eletti, del numero de' quali ognuno dee considerarsi, mediante la speranza Cristiana. Vi si veggono con grandissima consolazione i potenti motivi di questa Virtù Teologale, riuniti coi privilegi, coi diritti, e colla ricompensa della medesima, alla quale ogni cosa è promessa, e da cui dipendono le altre Virtù. Il Salmo è fatto in forma di Dialogo, in cui il Profeta, il Giusto, ed il* SIGNORE *parlano a vicenda. Vale a meraviglia per far coraggio ai Fedeli nelle loro tribolazioni.*

1. Qui *habitat in adjutorio Altissimi: in protectione Dei cœli commorabitur.*

1. Chiunque avrà riposta tutta la sua speranza nell'ajuto dell'Altissimo, e si terrà come in un'asilo sotto alla di Lui Potenza, e Bontà, questi sarà sicuro in mezzo ai pericoli di questa vita, e sarà a coperto da tutti i mali, attesochè dimorerà sotto la Protezione del Dio del Cielo, cioè del Dio Onnipotente, e Padrone dell'Universo.

2. *Dicet Domino: Susceptor meus es tu, & refugium meum:*

2. Dirà egli al Signore con tutto l'affetto del suo cuore: Voi siete il mio difensore, e il mio refugio. A Voi ricorrerò semprema

Deus meus, sperabo in eum.

mai nelle mie avversità; Voi siete il mio Dio, non cesserò mai di sperare in Voi.

3. *Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium: & a verbo aspero.* (*)

(*) *a peste*, ovvero secondo S. Girol. *a morte*.

3. Imperciocchè Voi siete quegli, che m'avete liberato per l'addietro, e che mi libererete, come spero, anche per l'avvenire dalle insidie tesemi da' miei nemici visibili, ed invisibili, che mi danno la caccia per farmi perire; Voi m'avete difeso, ed altresì mi difenderete dalle perverse suggestioni, dalle prave dottrine, dal contagio del cattivo costume, e da ogni altra cosa dannosa.

4. *Scapulis suis obumbrabit tibi: & sub pennis ejus sperabis.*

4. E perciò chiunque sei, che vivi con tal fiducia nel tuo Dio, sii sicuro, che Esso ti raccorrà sotto l'ale della sua Misericordia, e della sua Onnipotenza, come fa la gallina co' suoi pulcini, quando sono in qualche pericolo; e sotto di quest'ale sarai difeso dagli ardori della concupiscenza, e sentirai un dolce e santo calore, che ti farà crescere nella virtù, e non sarai esposto a divenir preda degli uccelli di rapina.

5. *Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno.*

7. La Verità delle di Lui promesse sarà uno scudo, che ti coprirà da qualunque parte tu sii attaccato, e con essa ribatterai li dardi velenati dell'Inimico. La Verità della di Lui Parola col suo lume ti mostrerà i veri beni, e ciò, che con ragione dei temere di male. Ella ti libererà dai timori vani, come v. g. dei rispetti umani, delle avversità, e di altre simili cose, che sono come spaventi notturni, che al comparir della luce si dileguano.

6. Col

6. A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris: ab incursu, & dæmonio meridiano.

6. Col favore di questo lume vivificante tu sarai superiore alle tentazioni, che volano alla scoperta, come frecce, abbagliando collo splendore di temporale prosperità, o di vani onori; e nemmeno soccomberai agli artificii del Principe delle tenebre, che si trasfigura talvolta in Angelo di luce, e tende occulte insidie alle Anime; e finalmente vincerai lo stesso Demonio, che ti assalisca a forza aperta con il maggior suo impeto, e colle sue più infuocate suggestioni. Sotto il Divino Patrocinio tu in ogni incontro sei salvo.

7. Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

7. In tempo dei flagelli comuni ne caderanno morti mille alla tua sinistra, e diecimilla alla destra, e tu ne rimarrai illeso, e intatto. Ed anche de' tuoi Nemici visibili, che ti attachino alla sinistra, cioè dalla parte del corpo, e delle temporali cose, (delle quali dee esser minore la cura) ne anderanno al di sotto mille, se farà uopo, e dieci milla degl' invisibili, che attacchino la tua destra, cioè la parte, che è più importante, e che riguarda l' Eternità; e verrà poi il tempo, in cui nemmeno ti si potrà accostar alcuno per farti danno.

8. Verumtamen oculis tuis considerabis: & retributionem peccatorum videbis.

8. Allora i tuoi occhi stessi saranno testimonj del gastigo degli empj; vedrai nel giorno della vendetta del SIGNORE il misero fine de' peccatori, mentre tu starai con animo lieto, e sicuro dalla parte de' Giusti, lodando la sua Misericordia verso di te, liberato per Grazia da uno stato sì funesto.

9. Quoniam tu es Domine ſpes mea: altiſſimum poſuiſti refugium tuum.

9. E ciò felicemente ti avverrà, per aver tu detto col cuore al SIGNORE: Voi ſiete quegli, in cui ho collocata tutta la mia fiducia. Sì, tu non ti ſei confidato in neſſuna di queſte baſſe, e frali create coſe, ma ti hai ſcelto per unico rifugio la Potenza dell' Altiſſimo, ricoverandoti in eſſa, come in un luogo ſublime, ed inaceſſibile a' tuoi Nemici.

10. Non accedet ad te malum: & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

10. Coſtì non potrà arrivare' a coglierti all' impenſata alcun vero male; andrai eſente, non ſolo nell' Anima dai danni ſpirituali, ma nel Corpo ancora dalle calamità temporali, ſe così ſarà eſpediente per la tua Salute. IDDIO inſomma terrà lontano da te, e dalla Caſa tua ogni flagello; o volendoti purgare colle afflizioni, farà ſervir queſte a tuo maggior meriro, e vantaggio per l'altra Vita.

11. Quoniam Angelis ſuis mandavit de te: ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis.

11. Imperciocchè Egli per la ſollecita cura, che tiene di te, e per un'effetto della ſua infinita Bontà, ha dato ordine a' ſuoi Angeli, Miniſtri della ſua Miſericordia, che ti tengano ſotto la loro cuſtodia, che ti dirigano con i loro lumi, e colla loro aſſiſtenza in tutte le tue azioni, che ti guidino in tutti i tuoi andamenti', ſicchè non travìi nè a deſtra, nè a ſiniſtra dalla diritta ſtrada.

12. In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapi-

12. Ed eſſi ubbidienti al divino comando, e pieni di amore per te, ti cuſtodiranno ben volentieri con ogni diligenza, ti preſerve-

dem pedem tuum.

veranno da ogni disastro, e ti porteranno come in palma di mano, affinchè nè per tua negligenza, nè per malizia de' tuoi Nemici, venghi giammai ad inciampare in qualche pietra di scandalo, e a decadere dalla giustizia.

13. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis: & conculcabis leonem, & draconem.*

13. Coll'assistenza di questi calcherai con piè franco, e sicuro gli aspidi, e i basilischi, e calpesterai anche i leoni, e i dragoni. Non varrà nè astuzia, nè fierezza di qualsisia tuo nemico visibile, o invisibile per danneggiarti. Sotto qualunque forma di tentazione ti assalisca il Mostro Infernale, o con insidie come serpente, o con ferocia come leone, o con impeto improvviso come un drago, tu ne andrai vittorioso con l' umile fiducia in Dio.

14. *Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.*

14. E queste sono certissime verità, conciossiachè Iddio medesimo ce ne assicura. Cotesto tale, dice Egli, come quello, che ben convinto del suo nulla, ha confidato totalmente in Me, Io lo libererò da ogni sinistro accidente, e lo salverò da ogni pericolo appunto, perchè la di Lui speranza è ferma, e provata colla pazienza. Io lo proteggerò sempremai, per aver egli riconosciuto, ed invocato con viva fede, e con amore il Nome, che porto, di Onnipotente Signore, di pietosissimo Padre, e di benignissimo Salvatore.

15. *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorifi-*

15. Ei persuaso della sua debolezza, e della forza della mia Grazia mi chiamerà in soccorso, ed Io l'esaudirò. Io non lo abbandonerò giammai nelle sue tribolazioni, quantunque agli Uomi-

tabo eum.

mini potrà parer derelitto; Io sarò con esso lui per consolarlo, e per confortarlo a soffrirle con merito; e a suo tempo poi lo ne trarrò con sua gloria, e lo esalterò sopra tutti coloro, che l'avranno afflitto, tal volta anche nella vita presente, e certamente nella futura.

16. Longitudine dierum replebo eum: & ostendam illi salutare meum.

16. Io lo farò giugnere all'età piena, e perfetta (*a*) nella Fede, e nella Carità, prima che muoja; o arrivi egli, o non arrivi ad una gran vecchiaja, Io lo trasferirò alla Vita sempre durevole dei giorni eterni; e gli farò vedere, e provare, qual sia la Salute, che ho destinata a chi fedelmente spera in me; gli mostrerò faccia a faccia il Salvatore, che ha veduto con gli occhi soli della Fede in questo Mondo, e lo renderò eternamente beato colla giocondissima Visione della di Lui gloriosa Umanità, e della mia Divina Essenza.

(*a*) *In mensuram ætatis plenitudinis Christi* (Eph. IV.); alla quale uno arrivando, muore *plenus dierum* anche in una età giovanile.

ORATIO *ex Mss.*

Præsta nobis, Domine, per invocationem nominis tui, aspidis, & basilisci lethalia venena calcare: ut ostenso nobis salutari tuo, adversus insidias inimici spiritualis clypei umbraculo muniamur: Per eumdem Dominum &c.

Concedeteci, o SIGNORE, per l'invocazione del vostro Nome la Grazia di calpestare i mortali veleni dell'aspide, e del basilisco, sicchè dopo la sorte di aver conosciuto il Salvatore che ci avete mandato, protetti siamo colla difesa dello scudo spirituale (della Fede) dall'insidie del Nemico; in grazia dello stesso SIGNOR Nostro GESU' CRISTO ec.

SALMO XCI.

SEcondo il Titolo è un Salmo di lode, e di rendimento di grazie, da cantarsi nel giorno del Sabato, forse perchè allude alla creazione, ed al riposo, che la seguì; ma l'occasione sembra essere la sconfitta d'Assalonne, e del di lui partito, mentre vi si accenna una vittoria grande nella vecchiaja del real Profeta. Ei dunque vedendo una tal ribellione, qual fu quella del suo Figlio, sì prontamente dissipata, si solleva sino a considerare i più alti pensieri di DIO nella creazioue, e nel governo del Mondo; Adora in tremando la profondità dei di Lui giudizj sopra gli Eletti, e sopra i reprobi; si maraviglia, che gli Uomini facciano sì poco conto della Religione, e sieno sì poco attenti alla condotta della Provvidenza; predice il fine infausto de' malvagj, ed annunzia chiaramente i beni eterni, promessi ai Giusti. La connessione de' sentimenti del Profeta è poco visibile, e per vedervela vi vuole un'attenzione particolare.

1. BONUM *est confiteri Domino: & psallere nomini tuo Altissime.*

1. IL lodarvi, e ringraziarvi, o SIGNORE, non è solamente un dovere, ma è in oltre la più dolce consolazione, la più sublime occupazione, il più santo uso, che possa farsi della cognizione, e dell'amore, che si ha ricevuto da Voi, l'esercizio il più atto a nodrire, e a fortificare la nostra speranza, il mezzo il più proprio per sollevarsi fino a Voi, che siete la Grandezza medesima, e che siete inaccessibile per riguardo di tutti quelli, che non si umiliano dinanzi a Voi.

2. La

2. Ad annuntiandum mane misericordiam tuam: & veritatem tuam per noctem.

2. La vostra Misericordia, o SIGNORE, e la vostra Verità ci somministrano una materia infinita di lodi, e di azioni di grazie; Voi avete promesso, perchè siete la Bontà medesima, e Voi siete fedele nelle vostre promesse, perchè Voi siete la Verità. Ecco, o SIGNORE, ciò, che merita una riconoscenza eterna; Noi viviamo per rendervi grazie, il primo uso della vita vi dee essere consagrato ogni giorno al nostro risvegliarci, ed 'il sonno della notte deve essere interrotto dagli atti di Religione.

3. In decachordo psalterio: cum cantico, in cithara.

3. E poichè per ragion dell'unione, che avete posta frall'anima, ed il corpo, ciò, che può in noi eccitare dei sentimenti di divozione, ci serve d'ajuto per lodarvi, perciò tra gli strumenti, che possono usarsi, io scelgo quelli, che colla dolcezza del loro suono sono più proprj a richiamarmi nell'intimo del mio cuore per ivi udire la verità, e a figurarmi la consonanza, che vi dee essere fra gli affetti, e le azioni, e frà ciò, che cantasi.

4. Quia delectasti me Domine in factura tua: & in operibus manuum tuarum exultabo.

4. Quello, che ora mi occupa il pensiero, si è la creazione dell'Universo, e la Sapienza infinita, che apparisce in tutte le vostre opere. Voi siete quegli, che mi vi rende attento, e che mi riempite di gioja col suggerirmi col vostro lume delle riflessioni gradevoli.

5. Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis pro-

5. Ma in considerando la stupenda fecondità d'una sola delle vostre Parole, che ha cavate dal nulla tante spezie di creature, la bel-

funda facta sunt cogitationes tuæ.

tà primitiva, sparsa sulle vostre opere, la Provvidenza, che il tutto regola con un'ordine maraviglioso, non ritrovo parole capaci d'esplicare i miei pensieri, nè pensieri corrispondenti alla mia ammirazione; eppure lo spettacolo esteriore della natura è la minor cosa di ciò, che avete fatto. Le vostre mire, ed i vostri motivi nella produzione di queste cose visibili, sono infinitamente superiori alla scoperta, che ne possono fare i sensi, e meritano le nostre più serie riflessioni; ma chi può penetrare i vostri pensieri, se Voi non glieli rivelate? e anche dopo la rivelazione, lo spirito dell'Uomo non è capace di entrare ben dentro nella profondità de' medesimi.

6. Vir insipiens non cognoscet: & stultus non intelliget hæc.

6. Con tutto ciò l'Uomo saggio, e prudente, v'impiegherà le sue meditazioni, e ne trarrà profitto per ben dirigersi; ma l'insensato si ferma al sensibile, e non si cura di sapere i fini, per cui Iddio ha create queste cose, e l'Uomo folle in ciò, che riguarda la felicità, ed i mezzi di arrivarvi, non capisce punto queste meraviglie di Dio.

7. Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum: & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem.

7. Questi tali sono attenti a godere de' beni presenti, e sbandiscono Dio dal lor pensiero. Stupidi, e malvagj che sono, non pensano, che a prodursi ad un tratto, come fa l'erba al primo tempo, e a comparir nel breve momento della lor vita, paragonabile ad un fiore, che è di corta durata; nè considerano, che operando iniquamente, si allontanano vie più sempre dalla strada, che conduce al sommo Bene;

8. Ut intereant in

8. E che, quantunque ora sembrino trionfare, si applaudiscano del-

ſæculum ſæculi : tu autem Altiſſimus in æternum Domine.

della loro apparente fortuna, e gloria, ed inſultino le perſone dabbene, con tutto ciò tendono a perire eternamente dopo un preteſo godimento di alcune ore; imperciocchè caderanno nelle voſtre mani, o altiſſimo SIGNORE, che eſſendo l'eterno IDDIO, tanto più ſeveramente li gaſtigherete, quanto più anno abuſato della voſtra pazienza nel tempo della lor vita.

9. Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt, & diſpergentur omnes, qui operantur iniquitatem.

9. Imperciocchè non è poſſibile, che il peſo della voſtra Giuſtizia non opprima i voſtri Nemici, che le anno preferita l'iniquità. Periranno dunque, o SIGNORE, sì, periranno i voſtri Nemici; e ſaranno ſterminati tutti quelli, che ſi oſtinano a mal fare. Se n'è veduto un ſegnalato eſempio nella ſconfitta de' Ribelli (2.*Reg.*XVIII.8.); ma la lor morte temporale quantunque funeſta, non mettendo gran differenza tra i giuſti, e gl'ingiuſti (poichè tutti alla fine mojono) non è che un'imagine, ed una figura dell'eterna perdizione di coloro, che mettono la loro confidenza nell'iniquità, e diſprezzano la virtù.

10. Et exaltabitur ſicut unicornis cornu meum : & ſenectus mea in miſericordia uberi. (a)

10. Per lo contrario per dimoſtrare, che favorite chi ſi confida in Voi, e che ricompenſate la Pietà, e la Religione, Voi mi avete riſtabilito ſul Trono (2. *Reg.* XIX. 22.), ed avete inalzata, ed accreſciuta la mia potenza, ed autorità, come il corno del Rinoceronte, con farmi ricevere una nuova unzione reale nella mia vecchiaja, in cui mi ſento ravvivato. Il che è per me, e per tutti quelli, che ſi attacheranno fedelmente al voſtro ſervizio, un pegno della Gloria eterna.

(a) *In oleo virente* heb.; ancora il greco ha ἐλαίῳ, e non ἐλέῳ.

11. Et despexit oculus meus inimicos meos: & in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.

11. Tutti i ribelli sono spariti, ed io rimango; essi non vi sono più, ed io regno; essi avevano congiurata la mia rovina, ed io veggo la loro, eglino credevano di dover udire la nova della mia morte; ed ora le mie orecchie ricevono quella della loro disfatta. Così, per vostra disposizione, o Signore, avverrà nella sua maniera a chi si fida della protezione, che Voi avete promessa alla Pietà.

12. Justus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur.

12. Il Giusto adunque, che sarà perseguitato, e parrà oppresso dai cattivi, non fiorirà già esso per breve tempo, come fanno gl' ingiusti, da me paragonati al fieno, ma fiorirà, e sussisterà, come la palma, la cui longa durata con foglie sempre verdeggianti, e con copiosi frutti è un simbolo dell' eternità felice; e crescerà altresì, come il Cedro del Libano, che colla sua altezza, col suo grato odore, e colla sua incorruttibilità, è atto a significare li frutti dello Spirito nell' Uomo dabbene, e la Vita eterna.

13. Plantati in domo Domini: in atriis domus Dei nostri florebunt.

13. Ma le figure non possono esprimere abbastanza la verità. La palma, ed il cedro pajono eterni, ma non lo sono. I Giusti poi pajono mortali, ma in morendo vanno a finire all' immortalità. La morte li mette in una libertà perfetta; ed allora veramente fioriscono per sempre, perciocchè sono piantati, non in terra, ma nella Casa del Signore, ed anno messe radici negli atrii del nostro Dio, non dico del Tempio esteriore, in cui non entrano se non i Preti, ed i Leviti, al ministero de' quali non è attaccata la giustizia, di cui parlo; ma dico della Casa

ce-

celeste del SIGNORE, in cui essi son radicati.

14. *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi, & bene patientes* (a) *erunt, ut annuntient*.

14. Eglino radicati colla Carità nella società de' Fedeli, anche nella loro vecchiaja rinvigoriti, e fecondati dallo Spirito di DIO, avanzeranno sempre più in merito coll'esercizio delle opere buone, e produrranno sino alla fine, dei frutti per l'eternità.

15. *Quoniam rectus Dominus Deus noster:* (*) *& non est iniquitas in eo*.

(*) heb. *fortitudo mea*.

15. Allora la Divina Provvidenza, il cui mistero sembra ora velato per la prosperità de' cattivi, e per l'oppressione de' Giusti, sarà pienamente giustificata. Non vi sarà bisogno di Fede, per credere, che IDDIO non può lasciare impunito il peccato, nè la virtù senza ricompensa. La Gloria de' Santi, e la costernazione degli empj, faranno palese eternamente la giusta condotta di DIO, il quale si è mostrato mio Protettore, e non ha dispregiata la fiducia, che io ho messa in Lui, e che senza mancare all'equità, ha puniti i miei Nemici, com'essi meritavano.

(a) S. Girol. *Adhuc fructificabunt in senectute; pingues, & frondentes erunt*. Le parole: *ut annuntient*, appartengono al verso, che segue.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

B*Onum est nos tibi Domino confiteri, tuoque altissimo Nomini psallere, ut nos & confessio a periculis eruat, & psallendi industria coram te gratiores exhibeat. Per Dom. &c.*

EGli è nostro bene, che vi diamo le debite lodi, o SIGNORE, e che vi adoriamo, e vi confessiamo come nostro Padrone supremo, e che cantiamo de' Salmi ad onore del vostro eccelso Nome, affinchè la confessione, che vi tributiamo, della vostra Grandezza, e del nostro niente ci liberi dai pericoli, e lo studio attento, e la diligenza, che porremo per salmeggiar degnamente, ci renda più grati ai vostri occhi. Per la vostra Misericordia ec.

SALMO XCII.

IL titolo medesimo del Salmo allude alla creazione del Mondo, allorchè il sesto giorno la Terra fu data agli Uomini da abitare; l'occasione poi del Salmo sembra essere stata la traslazione dell'Arca sul Monte Sion. Ma Davide non si ferma alla solennità d'Israele, nè alle promesse fatte a Gerusalemme nel senso del Popolo giudaico; ei passa collo spirito a GESU' CRISTO risuscitato, ed alla Chiesa da Lui fondata, con quella potenza, ed autorità, con cui, come DIO, ha creato il Cielo, e la Terra. Risale dunque colla mente sino al principio del Mondo, e, come se fosse stato presente allo spettacolo della Creazione, rappresenta con termini magnifici, qualmente allora IDDIO uscito ad un tratto dal segreto impenetrabile del suo Essere eterno, si manifestò colla produzione delle creature. Questo primo senso, per ischivare la confusione, si spiegherà con parafrasi distinta da quella del secondo. Dice dunque quanto al primo:

1. DOMINUS *regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se.*

1. NELL' augusta solennità della Traslazione dell' Arca, che esce con pompa dalla Casa oscura di Obededom (2. *Reg.* VI.) presso del quale era come invisibile agli occhi nostri, io ravviso un'imagine di ciò, che avvenne nella Creazione del Mondo. Uscì allora il SIGNORE dal suo segreto, volle comunicare la sua Bontà alle creature, che cavò dal nulla, e si compiacque di formarsi un Regno, di cui Ei non aveva bisogno, affine di spandere in esso le sue beneficenze. Eccolo per tanto comparso vestito di gloria, per la maravigliosa beltà, che risplende nelle di Lui opere,

le

le quali ce lo fanno conofcere; eccolo veftito di forza, e di potere, nel creare, che fa, con una fola Parola tutto ciò, ch'Egli ha voluto.

2. *Etenim firmavit* (*) *orbem terræ: qui non commovebitur.*

(*) S. Girol. *insuper appendit orbem terræ &c.*

2. Colla virtù di quefta Parola Egli ha fofpefa la Terra in mezzo all'aria in una maniera ftupenda, e conforme ai noftri bifogni; avendola collocata ad una giufta diftanza dal Sole, e dalla Luna, ed avendo fiffati i fuoi Poli, per riguardo a quei del Cielo, con leggi invariabili, le quali formano l'economia coftante delle diverfe ftagioni. Il che ci figura la fermezza delle fue promeffe in ordine alla fua perpetua dimora in Sion.

3. *Parata fedes tua ex tunc; a fæculo tu es.*

3. Quivi avete ftabilito per bontà la voftra Sede fra noi, o SIGNORE; per altro Voi, che fiete l'Eterno, non avete bifogno di luogo per collocarvi il voftro Trono. Voi regnate inanzi a tutti i fecoli, effendo il Cielo, e la Terra l'opera delle voftre mani, che ha incominciato col tempo. L'Arca, in cui vi degnate rifedere, è per noi un teftimonio della voftra Reale Benignità.

4. *Elevaverunt flumina, Domine: elevaverunt flumina vocem fuam.*

5. *Elevaverunt flumina fluctus fuos: a vocibus aquarum multarum;*

4. e 5. E nel mentre io veggo con giubilo quefto Trono vifibile, accompagnato con grida di gioja, e con fuoni (2. *Reg.* 6.) di ftrumenti da un numerofo Popolo, che divifo in tante Tribù, come in tanti fiumi, è concorfo da tutte le parti alla folennità, mi par di fentire lo ftrepito tremendo, che fecero le acque, le quali coprivano la Terra, allorchè al primo voftro cenno,

no,

no, ritiraronsi precipitosamente negli abissi ad esse preparati, confessando con questa voce della natura, che pronta ubbidisce, la Potenza infinita del Creatore.

6. Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Dominus.

6. Che se lo spettacolo di tante acque, raccolte nel Mare, e dell'agitazione spaventevole delle sue onde, mi cagiona dell'ammirazione, e del timore; quello, che mi figurano, mi spaventa ancor più, imperciocchè i vostri giudizj sopra li Popoli, de' quali altri sono lasciati nelle tenebre, mentre altri sono chiamati al Lume, mi sembrano un'abisso più profondo del Mar medesimo, sotto le cui acque tenete gran parte della Terra, nel mentre ne liberaste certe porzioni della medesima, le quali avete rendute abitabili, con una libertà sovrana, di cui non si può render ragione.

7. Testimonia tua credibilia (*) facta sunt nimis:

(*) heb. *fidelia*, o *firma*.

7. Noi abbiamo, o SIGNORE, per vostra Grazia la buona sorte di conoscervi; e, siccome vegghiamo, che le leggi da Voi prescritte alla Natura, sono ferme, e puntualmente osservate dalle creature prive di ragione; così intendiamo essere vostra Volontà, e nostro dovere, che le Regole della giustizia, da Voi prescritte agli Uomini, sieno da noi fedelmente custodite. Esse sono immutabili, e la vostra Parola sussiste eternamente. Esse sono fedeli per quei, che le osservano, e lo sono altresì contro a quei, che le trasgrediscono.

** Domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.*

* Per tanto Noi non possiamo mettere la nostra confidenza nel Santuario, nè nell'Arca del Testamento, che oggi vien collocata sul Monte Sion. Voi non dimorate in un luogo, ancorchè vi sia consacrato, quando non è ivi la giustizia, e la san-

ſantità. Il voſtro Tempio ha da eſſer ſanto; e lo deve eſſere ſempre, per eſſere ſempre la voſtra dimora. E ſarebbe un' illuſione il luſingarſi d'aver DIO fra noi per ragione del culto eſteriore, che a Lui rendeſſimo nel Tempio materiale, ſe noi medeſimi non foſſimo ſpiritualmente il Tempio ſuo. E però, benchè l'Arca non ſia ora, che pel ſolo Iſraele, verrà un tempo, in cui la cognizione del vero DIO paſſerà a tutti i Popoli della Terra, e formeraſſi un Santuario più ſanto, e più univerſale del noſtro.

SECONDO SENSO.

S'intende della Gloria del Regno di CRISTO, Trionfatore della morte, e della Fondazione della ſua Chieſa, non oſtanti le perſecuzioni, e le contraddizioni, che ſono inſorte contro alla Predicazione degli Apoſtoli nel Mare tempeſtoſo del Secolo.

1. DOMINUS *regnavit, decorem indutus eſt: indutus eſt Dominus fortitudinem, & præcinxit ſe.*

1. CONSOLATEVI, o Fedeli: CRISTO SIGNORE noſtro, riſorto glorioſo da morte a vita immortale, è già in poſſeſſo del ſuo Regno, ed ha tutto in ſua poteſtà. Egli, che comparve d'infermità veſtito fra noi, ora ha preſe le veſti piene di decoro, e di maeſtà. Egli è tutto cinto di virtù, e di forza; ed a guiſa di un Guerriero, che ſi cinge ai fianchi la ſpada per combattere, così anch'Eſſo della ſua Croce, come di arma, ſervendoſi, è in campo per debellare il Demonio, e per liberare gli Uomini dalla di lui tirannia, e farli partecipi del ſuo Regno.

2. *Etenim firmavit orbem terræ: qui non*

2. Egli, che con Potenza Divina formò già la Terra, e la ſtabilì talmente, che non può eſſere ſmoſ-

commovebitur.

ſmoſſa, ha altresì ora fondata la ſua Chieſa con tal fermezza nella Fede, che immobilmente durerà qual nuovo Mondo, finattantochè perſiſterà il primo. Ei ſi farà obbedire dagl' Uomini, come lor Re, anche pel nuovo titolo di REDENTORE, dopochè ſi è fatto obbedire da principio dall'Univerſo, come Creatore.

3. *Parata ſedes tua ex tunc; a ſæculo tu es.*

3. In queſta Chieſa avete poſto, o GESU' mio DIO, il voſtro Trono, dacchè dopo la glorioſa Riſurrezione entraſte in poſſeſſo del Regno da Voi acquiſtato; e da poichè saliſte al Cielo, ſedete anche ſecondo l'Umanità alla Deſtra di DIO voſtro Padre, con cui regnate da tutta l'eternità in un ſoglio indipendente dall' obbedienza delle creature, e con cui avete ab eterno ſcelto gli Uomini, che anno da eſſere la Sede della voſtra Gloria, a quali avete preparati de' mezzi efficaci per giungere al voſtro Regno.

4. *Elevaverunt flumina, Domine: elevaverunt flumina vocem ſuam.*

4. Per tanto, o SIGNORE, Voi, che con potere aſſoluto avete preſcritte leggi alle acque, che fermate le inondazioni de' fiumi, che mettete in calma le onde le più tempeſtoſe; Voi, diſſi, avete dimoſtrata la voſtra forza infinita nel conſervare la voſtra Chieſa, ad onta di tanti ſuoi perſecutori, ed impugnatori, che ſono inſorti ſtrepitoſamente contro di eſſa per opprimerla.

5. *Elevaverunt flumina fluctus ſuos: a vocibus aquarum multarum.*

5. Voi a queſti Fiumi impetuoſi di Babilonia, cioè di Gente nemica, che con terribile fragore minacciava rovina al voſtro Regno, avete oppoſti degli altri Fiumi, cioè la coſtanza de' Predicatori, che anno alzata la voce della Predicazione della Di-

Divina Parola, ed anno comunicata a tutta la Terra l'acqua della Dottrina Celeste, di cui essi erano ripieni, come i fiumi comunicano alla Terra le acque, che seco portano.

6. Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Dominus.

6. Furono in vero terribili le sollevazioni, che si alzarono contro i vostri Fedeli dalla parte dei Principi, dei Potenti, e dei Sapienti del Mondo, quale come un Mare in burrasca parve, che fosse per affogare la Chiesa; ma altrettanto è stata più maravigliosa la vostra Potenza nel liberarla dal naufragio, quanto furono più fieri i loro sforzi per subissarla. E ben faceste vedere di essere Voi quel Dio, che abita nei Cieli, che ha un sommo illimitato Dominio sopra tutte le cose, e che è ammirabile nell' opere sue e di Natura, e di Grazia.

7. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.

7. Sì, o mio Dio, le maravigliose opere vostre, che si son vedute fare da Voi a favor della Chiesa, anno renduta ben chiara testimonianza alla fedeltà delle vostre Promesse, e alla verità delle Profezie, e della Religione da Voi stabilita; I vostri prodigj, con cui avete confermata la Predicazione degli Apostoli, sono stati efficacissimi per persuadere al Mondo la credenza della vostra Risurrezione, la quale avete renduta sì certa, e palpabile, che bisogna rinunziare alla ragion medesima per dubitarne. Ora, poichè tanto avete fatto per fabbricarvi questa Chiesa, che avete scelta per luogo della vostra dimora, egli è ben di dovere, che essa sia santa, e monda, e che sia rispettata, come Casa vostra, o Santissimo Iddio; Voi dunque continuate a santificarne le Anime de' Fedeli, che sono il vivo, ed onorevol Tempio di

vo-

vostra Maestà insino alla fine de' secoli, affinchè poi sia degna di essere da Voi abitata nel Cielo per tutta l'Eternità.

ORATIO *ex Breviar. Mozarab.*

T*Estimonia tua, Domine, quæ nobis facta sunt credibilia, sint nostræ meditationi assidua, ut sunt Fidei veritate sincera; atque ita nostro consummentur opere, sicut proferuntur ex ore, regant consolatione mœrentes, ac promptiores efficiant. Per Misericordiam tuam DEUS &c.*

FAte, o SIGNORE, colla vostra Grazia, che gli oracoli della vostra Legge, i quali anno riscosso da noi la credenza con le chiare prove, colle quali vi siete degnato di accompagnarli, sieno da noi sì continuamente meditati, come sono sinceri per la verità di Fede, che contengono; e fate, che siccome sono proferiti da noi colla bocca, con cui li cantiamo, sieno anche da noi adempiuti colle nostre operazioni, e che colla consolazione, che da essi deriva, ci reggano nelle nostre tristezze, e ci rendano più pronti nel vostro servizio. Per la Misericordia vostra ec.

SAL-

SALMO XCIII.

Il Profeta secondo lo scopo delle Scritture si prefigge quì di sostenere il Fedele, ed il Giusto contro l'impressione de' sensi, sempre contraria alla Fede, e di fortificarlo nella fiducia in DIO ad onta delle di lui dilazioni, e del suo silenzio, che lo mettono a dure prove, quando specialmente dura lungo tempo l'oppressione, che conviengli soffrire dalla parte de' cattivi. Questi cattivi non sono solamente gli estranei, ma anche i dimestici, che perseguitano i loro Fratelli dabbene nel Popolo di DIO. Non accade dunque cogli Interpreti riferire il Salmo ai tempi della Cattività di Babilonia, o della persecuzione d'Antioco. Il Profeta parla per tutti i tempi, e per tutti i Giusti, che saranno provati a proporzione della lor fedeltà a proprj doveri, e predice, che il vano trionfo de' malvagj sarà simile a quello dei Nemici del Giusto per eccellenza, cioè di G.C., e che per lo contrario sarà eterno il trionfo de' Santi, del quale la Risurrezione del Salvatore è il modello, e la caparra. Nei primi versi il Profeta s'abbassa, e s'accomoda alla debolezza de' Giusti, che sembrano dolersi rispettosamente della lentezza di DIO a liberarli. Al verso ottavo ripiglia la Persona propria, e rinfaccia agli oppressori il loro accecamento, ed agli oppressi la poca Fede, che anno, e prosiegue a dare delle grandi instruzioni, ed accenna il Mistero della Grazia al v. 14. *come ce ne assicura S. Paolo col citarlo nell'Ep. ai Rom. c.* XI. *v.* 1. *e* 2. *e quello della morte di G.C., ed il gastigo degli Ebrei.*

1. DEUS *ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit* (*).

1. O DIO SIGNORE, che vi siete riserbato il diritto della vendetta, come convenevole a Voi solo, che siete il Giu-

(a) Heb. *splendide appare*. S. Girol. *ostendere* all'Imperativo.

Giudice supremo degli oppressi, e degli oppressori, sommamente libero, e giusto, fatevi vedere alla fine in una maniera degna di Voi, con darci una pubblica testimonianza della vostra protezione.

2. Exaltare, qui judicas terram: redde retributionem superbis.

2. Voi, a cui spetta il Giudizio dell'Universo, salite una volta sul vostro Trono, dimostrate la vostra alta Potenza ai superbi, che la dispregiano, e maltrattano i buoni: ed umiliate i primi, come merita il loro orgoglio.

3. Usquequo peccatores Domine: usquequo peccatores gloriabuntur?

3. Sino a quando, o SIGNORE, fino a quando permetterete Voi, che i cattivi trionfino, e che si glorjino con insolenza nella loro malizia, come se facessero male impunemente? Il lor partito si fortifica, e quello della Pietà viene meno, a cagione de' dubbj, che nascono sopra la vostra Provvidenza, stante il vostro silenzio.

4. Effabuntur, & loquentur iniquitatem: loquentur omnes, qui operantur injustitiam?

4. Soffrirete Voi dunque ancora per lungo tempo, che quegli, che operano ingiustamente, abusandosi della vostra pazienza, aggiungano alle pessime loro azioni, anche l'impietà de' loro dicorsi?

5. Populum tuum, Domine, humiliaverunt: & hæreditatem tuam vexaverunt.

5. SIGNORE, essi opprimono il vostro Popolo in mille maniere, e vessano malamente i vostri Servi, che avete scelti, come vostra Eredità. E Voi non sembrate più discernere le vostre Pecore dai Lupi.

6. Viduam, & advenam interfecerunt: & pupillos occiderunt.

6. Il carattere de' vostri Eletti è di essere per la disposizione del loro cuore ciò, che sono le vedo-

dove, gli ſtranieri, gli orfani per ragione del loro ſtato (*Pſal.* 145.) Eſſi ſono quì ſenza appoggio, e ſenza viſibile difeſa. Come dunque Voi, o SIGNORE, che ſiete il loro Spoſo, ed il loro Padre, li laſciate in preda a queſti iniqui, che gli odiano, perchè appartengono a Voi, e ne fanno ſtrage?

7. Et dixerunt, non videbit Dominus: nec intelliget Deus Jacob.

7. Una lunga eſperienza gli ha reſi arditi a ſegno, che ſprezzando ormai, o non ſentendo più, i rimorſi della coſcienza, arrivano a dire nel loro cuore; che il SIGNORE non oſſerva le coſe umane, e che 'l DIO di Giacob non ſi prende cura di ciò, che gli Uomini fanno quaggiù.

8. *Intelligite inſipientes in populo: & ſtulti aliquando ſapite.*

8. Ma che! ripiglio Io, ſtolti che ſiete, o Uomini, in queſto genere quanto li più ſciocchi del Popolo! Credete o empj, che IDDIO non vi vegga, perchè Egli vi laſcia per un tempo impuniti? e Voi, o Giuſti, perchè non ſiete prontamente liberati, vivete in pena della ſua dilazione? Voi, o empj inſenſati, penſate una volta ſaggiamente, rivenite alla fine dalla voſtra pazzia.

9. *Qui plantavit aurem, non audiet: aut qui finxit oculum, non conſiderat?*

9. Come mai potete Voi credere, che la Sapienza, la quale vi ha formate le orecchie, e gli occhi, con cui udite, e vedete, non intenda i voſtri diſcorſi, e non veda ciò, che voi fate? Qual idea vi fate voi della Divinità! Con qual ragione le levate Voi la virtù, e l'efficacia, che voi avete ricevuta da Eſſa.

10. *Qui corripit gentes, non arguet? qui*

10. Che? Quegli, che è il Lume, che luce nelle tenebre, benchè queſte non lo comprendano, quel

docet hominem scientiam?

quel Giudice, che risiede nel fondo di tutte le coscienze, e che condanna nelle Genti medesime idolatre tutto ciò, che è contrario alla giustizia, quella Sapienza, che presiede a tutti gli Spiriti, e che insegna a tutti gli Uomini, che la consultano, ciò, che appartiene al lor dovere; non metterà alcuna differenza fra quelli, che la disprezzano con arditezza, e quei, che anno un cuor docile, ed attento per Essa?

11. *Dominus scit cogitationes hominum: quoniam vanæ sunt.*

11. IDDIO conosce perfettamente anche i più occulti pensieri degli Uomini; ed in tutti quelli, che vengono dal loro fondo corrotto, non vede che della vanità, e della menzogna.

12. *Beatus homo, quem tu erudieris Domine: & de lege tua docueris eum.*

12. Beato dunque quell'Uomo, che ha Voi, o SIGNORE, per Maestro, che solo potete illustrare lo spirito, e persuadere il cuore. Questa felicità non può venire dal merito di chicchesia, ma solamente dal discernimento, che ne fa la vostra Grazia, senza di questa la Legge è una lettera morta, che non può dare la Vita; ma Voi per mezzo di essa inspirandone l'amore, ne date anche la vera intelligenza.

13. *Ut mitiges ei* (*) *a diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea.*

(*) heb. *ut quietem ei præstes.*

13. Beato, chi è da Voi instruito a questo modo, poichè rimettendo egli nelle vostre mani il suo riposo, la sua sicurezza, e Salute, anche in mezzo alle tempeste eccitate dalle opinioni, e passioni degli Uomini, attenderà a vostri piedi, che la burrasca finisca, e considerà, che finisca ben presto. In fatti non si tratta che d'un breve spazio di tempo, cioè fino attantochè si va scavando all'empio la fossa, in cui deve cadere. Quando

do i di lui peccati saranno giunti al colmo, allora piomberà nel precipizio, e sepelirassi nelle di lui rovine la gloria momentanea di esso.

14. *Quia non repellet Dominus plebem suam: & hæreditatem suam non derelinquet.*

14. Ma quanto ai Giusti purificati dalla tentazione, e dalla prova, ancorchè sembra il SIGNORE lasciarli in abbandono, non li rigetta tuttavia. Ei conosce i suoi, ed ha messo sovra di essi un sigillo, che li preserva (2. *Tim.* II.*v.*19.). Essi sono propriamente il suo Popolo, e la sua Eredità, la qual'Egli non soffre, che gli sia tolta. I giorni cattivi saranno abbreviati in grazia di loro; ed essi non periranno.

15. *Quoadusque justitia convertatur in judicium: & qui juxta illam omnes qui recto sunt corde.*

15. Presentemente Ei lascia, che sieno oltraggiati, e che i loro Nemici si applaudiscano d'averli fatti condannare nei Tribunali, ove dominano; ma tali giudizj sono soggetti alla revisione; e la Giustizia medesima assisa sul Trono, ne chiederà conto severo a quei (*Luc.*18.*v.*6.*&seq.*), che anno abusato della loro autorità, e farà Essa il Giudizio ultimo, e decisivo; il quale sarà ascoltato con applauso universale da tutti i Santi, a confusione eterna de' reprobi.

16. *Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?*

16. Ma frattanto chi si unirà egli meco per dichiararsi contro ai malvagj? chi si opporrà egli coraggiosamente con me a quei, che commettono l'iniquità? Saranno eglino molti i difensori della giustizia in certi tempi? e l'Uomo dabbene, attaccato al suo dovere, dovrà egli far conto sul numero di quelli, che lo ajuteranno, o l'imiteranno?

 17. Ah!

17. *Nisi quia Dominus adjuvit me: paulominus habitasset in Inferno anima mea.*

17. Ah! SIGNORE, qual tentazione! Che sarebb'egli della mia debolezza in un tale frangente, se la vostra Mano potente non mi sostenesse? Io preferirei senza dubbio il riposo al mio dovere, e farei alleanza colla morte per evitarla. Ma grazie al vostro ajuto, che m'ha preservato dal cadere nel precipizio, sul cui orlo io mi sono ritrovato.

18. *Si* (*) *dicebam, motus est pes meus: misericordia tua, Domine adjuvabat me.*

(*) *Si per ubi dixi.* heb.

18. Dacchè io sentii, che la tentazione mi facea pendere, io ve l'ho dichiarato, o SIGNORE; da momento, in cui incominciavo a vacillare, mi sono messo fralle vostre braccia; vi ho confessata la mia debolezza; e Voi tosto per vostra Misericordia mi avete comunicata la forza, che Voi solo potete dare.

19. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

19. Il vostro Lume, ha fatta sparire quella gran moltitudine di pensieri afflittivi, che mi rendevano irrisoluto; e la gioja, e le consolazioni, che avete sparse nel mio cuore, anno fatto tacere tutti gli altri sentimenti, ed anno renduta la calma all'anima mia.

20. *Numquid adhæret* (a) *tibi sedes iniquitatis: qui fingis laborem in præcepto?*

20. La mia principal pena, o SIGNORE, e la sorgente de' dubbj, che m'inquietavano, venivano dal vedere l'ingiustizia, coperta coll'apparente vostra autorità. Ma il vostro Lume mi ha pienamente persuaso, che l'autorità vien da Voi, e non l'abuso, che ne fanno gli Uomini, e che la vostra Giustizia è ben lontana dall'approvare l'artifizio, e l'iniquità di colo-

ro,

(a) S. Girol. *numquid particeps erit Tui Thronus insidiarum &c.*

ro, che sotto l'ombra del vostro Nome, non sanno recare se non della molestia co' loro precetti.

21. *Captabunt* (*) *in animam justi: & sanguinem innocentem condemnabunt.*

(*) *Tumati esibunt* S. Gir.

21. Così saranno anche i Magistrati al tempo del Messia, che è il Giusto per eccellenza. Contro la di Lui vita cospireranno generalmente, ed uscirà dal Tribunal supremo della Nazione giudaica una sentenza, che condannerà il di Lui Sangue innocente, e si pretenderà, che questa sentenza venga da DIO. Ma quelli, che averanno il cuor retto, vedranno la violenza dei di Lui Nemici, e distingueranno facilmente la Cattedra di Mosè dal peccato enorme, che commetteranno coloro, che vi saranno assisi.

22. *Et factus est mihi Dominus in refugium: & Deus meus in adjutorium spei meæ.*

22. Ma io dirò col Salvatore medesimo, mio Capo, e mio modello, il quale colla sua Risurrezione trionferà dei cattivi, che sembreranno averlo oppresso; dirò: Il SIGNORE è stato il mio asilo; ed il mio DIO è stato la Fortezza, in cui ho messa la mia speranza.

23. *Et reddet illis iniquitatem ipsorum, & in malitia eorum disperdet eos; disperdet illos Dominus Deus noster.*

23. Tutto il male, che avranno voluto fare al di Lui CRISTO, ricaderà sopra i di Lui persecutori; il SIGNORE nostro DIO si servirà della loro malizia medesima per punirli. Eglino non averanno più nè l'autorità, di cui si saranno abusati per condannarlo, nè la Città, ove lo averanno giudicato; perderanno ogni cosa, e saranno dispersi da per tutto, affine d' instruire i Fedeli della vanità degli umani consigli contro alla giustizia, ed alla verità; della debolezza de' mezzi, che vengono adoperati per soffocarla; del

trionfo preparato a quei, che reggono alle prove, e del colmo d'ignominia, e di disgrazia, che sarà il giusto gastigo de' malvagj.

ORATIO *ex Brev. Mozarab. de Passione Dom.*

E*Xaltare, Domine, qui judicas terram, & qui ultionem reddis superbis, pietatis medelam impertire redemptis; & ipse prærога Misericordiam reis, qui pro nobis es Cruci adjudicatus ab impiis. Per misericordiam tuam DEUS &c.*

O Signore, che siete il Giudice de' vivi, e de' morti, salite sul tribunale, e fate comparire la vostra Giustizia; e Voi, che fate dei superbi la dovuta vendetta, comunicate ai Redenti la medicina della vostra pietà; e poichè per amor nostro vi siete lasciato condannare dagli empj al supplizio della Croce, fate sentire a noi peccatori i frutti della Misericordia ec.

ORATIO *ex eodem Brev.*

D*A nobis Domine possibilitatis optabilem facultatem; quo valeamus & adversus malignantes consurgere, & malignantium sermonibus contraire; ac sicut operantibus contra (te) iniquitatem parata est fovea, ita credentibus nobis præparetur in cœlestibus regnis mansio gloriosa. Per misericordiam &c.*

SAL-

SALMO XCIV.

L'*Autorità di S. Paolo non ci permette di dubitare* (Heb. III. & IV.), *che 'l Salmo sia di Davide, e che riguardi direttamente G.C. Vien quì Egli dichiarato DIO, e quel DIO medesimo, che è il CREATORE, e siamo dal Profeta invitati ad adorarlo come tale. La di Lui Voce, che siamo esortati ad ascoltare con docilità, come quella del supremo Pastore, è secondo S. Paolo il Vangelo, come pure l'* hodie *è per ciascun de' Fedeli tutto il tempo della vita presente*, la Terra promessa, *da cui si può essere escluso ancor dopo la vocazione alla Fede, è il Cielo; ed il* Riposo, *che ci è proposto da meritare, è il Sabatismo medesimo di DIO, ed il premio della Vita eterna; per arrivare alla quale non basta essere liberato dall'Egitto, se non si adempiono i doveri del Cristianesimo. Bisogna leggere S. Paolo ai luoghi citati.*

1. Venite, *exultemus* (a) *Domino: jubilemus Deo salutari nostro.*

1. Non fuggite più, o Israeliti, spaventati dallo spettacolo d'una montagna, resa terribile da tutto ciò, che può intimorire (*Heb.* XII. 18. *Exod.* XIX.). Non dimandate più, che Iddio non vi parli per se stesso, ma solo per mezzo di Mosè. Accostatevi al contrario, e vedete, qual differenza v'ha tra Dio medesimo, ed i suoi Ministri, fra l'Alleanza, di cui Egli vuol essere il Mediatore, e quella, che fu data per mano del suo servo, fra la Legge d'amore, e quella di timore. Venite, e testifichiamo a Dio la nostra gioja; cantiamo dei cantici di giubilo al Dio, che è la nostra Salute. Il tempo del-

(a) nell'Ebr. è il nome incomunicabile della Divinità, *Jehovà*.

delle minacce, e delle maledizioni è passato. Noi non siamo più schiavi. Egli medesimo è nostro Salvatore, e viene a liberarci dalla collera, che abbiamo meritata. Rallegriamoci, e godiamo con rendimento di grazie d'una felicità, attesa da' nostri Padri, ma differita sino a noi.

2. *Praeoccupemus* (a) *faciem ejus in confessione: & in psalmis jubilemus ei.*

2. Presentiamoci dinanzi a Lui, offerendogli i nostri ringraziamenti, con sentimenti di riconoscenza, che abbiano qualche proporzione co' beni, che noi riceviamo (1. *Petr.* 2. *v.* 5. *Heb.* 13. *v.* 15.). Ammiriamo la sua Carità, che lo fa discendere sino a noi; lodiamo la di Lui Misericordia, e cantiamo degl' Inni con un cuore acceso d'amore.

3. *Quoniam Deus magnus Dominus*, (*) *& Rex magnus super omnes Deos* (†). (b)

(*) *Jehovà* (†) *Elohim*.

3. S'egli venisse a noi colla Maestà, con cui comparve sul Sinai, non vi sarebbe bisogno d'avertirvi, che egli è il DIO supremo, e che tutti quelli, a cui viene attribuita la Divinità o per errore, o per la parte, che anno alla di Lui autorità, sono al di sotto di Lui, come lo è la creatura a riguardo del Creatore; Ma questo DIO, grande, e terribile in se stesso, viene a noi sotto il velo della nostra Carne, ed in forma di povero, e di umiliato. E però avvertisco quelli, che mi ascoltano, di non fermarsi a ciò, che rappresentano i sensi, ma di adorarlo come DIO con un'amore tanto più rispettoso, quanto più Egli si abbassa, per dare a noi la libertà d'accostarci a Luì.

4. Im-

(a) Nella lingua originale significa. *Comparite dinanzi a DIO con obblazioni*, le quali non sono altro quì, che le azioni di grazie. *Ved. Mich.* 6. *v.* 6.

(b) Il Salterio Romano aggiunge quì: *quoniam non repellet Dominus plebem suam*, che sono parole spettanti al Salmo precedente v. 14. e che quì interrompono il senso, Mancano nell' Ebr. e nei LXX.

4. *Quoniam in manu ejus sunt omnes*(a) *fines terræ*, *& altitudines montium ipsius sunt*.

4. Imperciocchè, quantunque sembri al di fuori simile agli altri Uomini, ed anche un de' più deboli, Egli è tuttavia il Creatore dell'Universo. Ei tiene nelle sue mani la Terra. Egli come Padrone abbassa, ed inalza chi vuole. Nè gli abissi i più cupi, nè l'altezza delle più sublimi montagne si possono sottrarre alla di Lui vista. Ciò, che v'ha di più nascosto, e di più profondo nel cuor dell'Uomo, è in di Lui potere; ed ogni autorità, e grandezza viene da Lui.

5. *Quoniam ipsius est mare*, *& ipse fecit illud*, *& siccam manus ejus formaverunt*.

5. Egli è la Sapienza eterna, che al principio del Mondo ha creato dal nulla il Mare, e la Terra; che alla prima coprì questa con le acque dell'altro, e che poscia separatele, ha prescritto all'uno, ed all'altra i proprj confini, che sono invariabilmente conservati. La sua Volontà serve di legge alla Natura. Nè Egli è meno il Padrone del Mondo spirituale, che Ei viene a riformare; e benchè ora l'idolatria, e l'ignoranza inondino la Terra, come il Mare la copriva da principio, tuttavia, quando Egli vorrà, la Terra sarà liberata dalla general corruzione. Ei può cangiar il cuor dell'Uomo, e dargli una volontà nuova, ristabilire in esso la sua imagine, sfigurata dal peccato, e rimettere il tutto nell'ordine. Ei solo può riparare la sua Opera, di cui Egli è il Creatore.

6. *Venite adoremus*, *& procidamus*, *& ploremus* (b) *ante Do-*

6. Venite dunque a prostrarvi meco dinanzi a Quello, che riunisce nella sua Persona tutto ciò, che può meritare la più profonda ado-

(a) S. Girol. *Fundamenta terræ*; altramente *penetralia*.
(b) heb. e S. Girol. *flectamus genua*.

minum, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster.

adorazione, e la più perfetta riconoscenza. Egli è nello stesso tempo il Creatore, che ci ha fatti, ed il Salvatore, che ci ripara, e ci ridona la giustizia, che abbiamo perduta. Noi lo abbiamo offeso, ed Egli viene a soddisfare per noi, come Vittima nella Natura assunta. Adoriamo il suo Amore, e la sua umiltà, coll'abbassarci il più che possiamo dinanzi a Lui nel nostro niente.

7. *Et nos populus pascuæ ejus, & oves manus ejus.*

7. Consideriamo, che avanti che Ei divenisse nostro Pontefice, e nostra Ostia, noi non eravamo degni, che della sua collera, e che eravamo da Lui separati con un anatema eterno; ma che ora è propriamente il nostro DIO, che ci giustifica, DIO, che ci vuol render felici; e noi siamo il Popolo, di cui Egli è il Pastore, e siamo le pecore (*Ezech.* 34.), delle quali Ei non commette la cura ai Mercenarj, ma che conduce Egli medesimo ai pascoli di Vita eterna. Ascoltiamo dunque la di Lui voce con docilità, e dopo di essere stati sì lungo tempo simili a pecore smarrite, sappiamo ora stimare la sorte di essere sotto alla condotta del Pastore, e del Vescovo dell'Anime nostre. (1.*Petr.*2.*v.*15.)

8. *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.*

9. *Sicut in irritatione, secundum diem tentationis in deserto.*

8. e 9. Dacchè Ei parlerà, ed i di Lui miracoli renderanno testimonianza alla di Lui Parola, non contraddite, nè replicate, o Giudei, ricevete con rendimento di grazie, le Parole di vita, che Egli dirà, e non vi esponete ai medesimi gastighi, che sono toccati ai vostri Padri, sempre duri, ed increduli; i quali mormorarono contro Lui (1. *Cor.* x.), e lo tentarono nel Deserto. E Voi, o Cristiani, a quali farà udire il suo Vangelo nel tempo di Grazia, in cui ciascun dì è

un

un giorno di Salute, guardatevi dall'indurare il vostro cuore in resistendo alla di Lui Volontà, ma rendetelo, (o piuttosto pregate, ch'Egli lo renda) trattabile, e pieghevole a prestargli una fedele ubbidienza; e non imitate l'incredulità, l'ingratitudine, e la perversità degl'Israeliti carnali, che ad onta de i di Lui beneficj, delle minacce, e promesse, lo irritarono nella solitudine colla mormorazione, e colla ricerca diffidente di nuove riprove della di Lui Potenza. Ma ecco, che vi parla Egli medesimo in Persona.

10. *Ubi tentaverunt me* (a) *Patres vestri, probaverunt, & viderunt opera mea.*

10. Ricordatevi, dic'Egli, di non seguire l'esempio de' vostri Padri, i quali credevano, che tutto fosse loro dovuto, che mormoravano, dacchè Io differiva a soccorrerli, che contavano per nulla le grazie ricevute, che non erano contenti delle prove le più evidenti della mia Potenza, e Bontà, che rimanevano increduli dopo i più gran prodigj, come se non ne avessero veduto alcuno; ma all'incontro affrettatevi di trar profitto da tutto, di render grazie di tutto, e di nulla attribuirvi.

11. *Quadraginta annis offensus fui generationi illi, & dixi: semper hi errant corde;*

12. *Et isti non cognoverunt vias meas.*

11. e 12. Io vi protesto, che soffrii con gran disgusto per lo spazio di quarant'anni un Popolo, che in vano si gloriava di venir da Abramo, di cui esso non aveva la Fede, e che contentandosi d'un culto esteriore, non attendeva da me la vera giustizia: e dissi: Codesta Nazione è una moltitudine di Persone, che seguono la depravazione del proprio cuore, e che nulla comprendono nelle mie vie, cioè nei mezzi, che a me piace di scegliere per la Salute degli Uomini.

*E

(a) Te' me S. Paolo l'intende di G. C. 1. Cor. 10. v. 9. τὸ & vale esse.

* *Ut juravi in ira mea* (*) : *si introibunt in requiem meam*.

(*) Num. 14. v. 4.

* E però, dopo d'aver sopportata questa Gente ingrata, ed incredula in molte occasioni, finalmente, allorchè ella rinunziò apertamente alla Terra promessa, Io giurai, che tutti quelli, che avevano veduti i prodigj da me fatti per essi in Egitto, al Mar rosso, e nel Deserto, sarebbero esclusi per sempre dall'eredità, di cui non facevano conto, toltene due Persone fedeli. E così avvenne. Ora ciò era una figura di quello, che può avvenire ad Israele a riguardo del Regno del Cielo, che Io chiamo quì il mio *Riposo*. Imperciocchè se si trattasse del Paese di Canaan, di cui già sono in possesso da molto tempo gli Israeliti, Io non parlerei del luogo del mio Riposo, come d'una cosa futura, e promessa. Vedano dunque di non seguire i pregiudizj de' lor Maggiori, i quali si lusingarono, che dopo tanti prodigj operati in lor favore, Io non mi poteva più ritirar dall'impegno di farli entrare nella Terra di Promissione. Io mantenni allora le mie Promesse, ed essi non vi entrarono. Istessamente posso ridurre ad un piccol numero quelli, a cui annunzio i veri Beni; (*Matt.* III. 9.) posso formare dei Figliuoli d'Abramo dalle pietre medesime, e le mie Promesse sussistono in quei, che mi sono fedeli per mia Grazia, benchè molti ne sieno esclusi per loro colpa. Intendano dunque ancor quelli, che anno ricevuto il Vangelo; e temano l'esclusione dal *Riposo* eterno, a cui non si arriva, se non col mezzo d'una fedeltà perseverante.

OSSERVAZIONE.

PEr ben intendere S. Paolo, che nell'epist. agli Ebrei cap. 4. citando questo luogo del Salmo, e congiungendolo con quello della Genesi, in cui è detto, che

ID-

IDDIO *il settimo giorno si riposò dalle sue opere*, afferma, che 'l *Riposo* riserbato al Popolo di DIO è il Riposo di DIO medesimo, bisogna riflettere, che Quegli, che parla nel Salmo, è nello stesso tempo il Creatore, ed il Redentore. Egli si è riposato il settimo giorno dopo la Creazione, e si è riposato dopo l'Opera della Redenzione. Il primo riposo è un'imagine del secondo; ma questo è propriamente il riposo de' Fedeli, attesochè l'ingresso di GESU' CRISTO nel Cielo ne ha loro aperte le porte; ed essi vi entrano dietro il lor Capo, dopo d'aver anch'essi terminate le fatiche della vita mortale; Per altro è vero in tutti i sensi, che 'l Riposo, di cui parlasi, è quello di DIO, Creatore da principio, e Redentore nel fine de' secoli.

ORATIO *ex Mss.*

SAlutare eximium omnium populorum, Domine, respice propitius super oves gregis tui: eisque impertiens sal prudentiæ, introducere easdem innoxias sempiternam digneris in requiem: Qui cum Patre &c.

O SIGNORE GESU' CRISTO, che siete il gran SALVATORE di tutti i Popoli, riguardate con occhio favorevole le Pecore della vostra Gregge, e compartendo a queste il sale della prudenza, degnatevi d'introdurle, poichè le avrete rendute innocenti, nella Requie sempiterna. Voi che regnate col Padre, e collo SPIRITO SANTO ec.

SAL-

SALMO XCV.

Benchè questo Salmo sia stato composto da Davide per celebrare la traslazione dell'Arca del SIGNORE *sul Monte Sion, come si può vedere al primo de' Paralipomeni Cap. 16. e per invitare tutti a lodare* DIO *per la salute temporale conceduta agli Ebrei sotto il suo governo, egli è nondimeno certo, che il Profeta aveva gli occhi della sua mente rivolti al Regno di* GESU' CRISTO*, e alla Salute recata al Mondo dal Redentore, di cui solo si verificano interamente le espressioni di questo Cantico. Ei dunque vedendo in ispirito i frutti della venuta del Redentore, fa premura agli Apostoli, ed agli altri Predicatori di portar questa felice nuova a tutta la Terra, di pubblicare le meraviglie della Redenzione, e d'insegnare alle Nazioni il vero culto di* DIO. *Esorta poscia le Nazioni medesime ad entrare nella Chiesa, che è il di Lui Santuario, ed invita tutte le Creature a prender parte allo stabilimento di questo nuovo Regno.*

1. CANTATE *Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.*

1. O Abitanti tutti della Terra, con rinnovellamento di spirito, e con nuovi affetti del vostro cuore, celebrate le lodi del nostro DIO. Per un nuovo, ed esimio maraviglioso suo benefizio conviene, che se gli canti un nuovo Cantico di spezial gratitudine, e con amor singolare. Cantategliele adunque con un cuor nuovo, e lodatelo, e ringraziatelo della nuova Grazia, che ci ha fatta col farsi Uomo.

2. *Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annuntia-*

2. Su, fate udire dei Cantici di allegrezza a gloria del nostro SIGNORE, date incessanti benedizioni al suo dolcissimo Nome di Salva-

te de die in diem salutare ejus.

vatore; e Voi, o Apostoli, e Predicatori, pubblicate da per tutto di giorno in giorno la Salute, ch'Egli ci ha recata, e spargete la lieta novella della comune liberazione.

3. *Annuntiate inter gentes gloriam ejus: in omnibus populis mirabilia ejus.*

3. Predicate, o Ministri del Vangelo, a tutte le Genti la di Lui Gloria, e non cercate giammai la vostra in questo santo ministero; ed annunziate a tutti i Popoli del Mondo le maraviglie, ch' Egli ha operate per amore della sua Chiesa.

4. *Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis: terribilis est super omnes Deos.*

4. Dite loro, che il nostro Salvatore, benchè si sia abbassato nell' Incarnazione, è tuttavia il Signore infinitamente grande per la somma sua Potenza, Sapienza, e Bontà, e che è degno perciò d' infinite lodi, e che merita d'esser temuto, come più terribile di tutti quelli, che in qualunque modo sono tenuti per Dei.

5. *Quoniam omnes Dii gentium Dæmonia: Dominus autem Cælos fecit.*

5. Imperciocchè li Dei, che adorano i Gentili, altro non sono, che Demonj, i quali sotto la vanità degl' Idoli ricevono quell'indebito culto; ma il Dio, che noi adoriamo, è quello, che ha creati i Cieli, e che dimostra colle opere la sua vera Divinità.

6. *Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione ejus.* (*)

(*) *heb. in sanctuario ejus.*

6. Egli è d'ogn'intorno vestito di gloria, e di beltà; tuttociò, ch'Egli fa, merita d'essere riconosciuto, e confessato per grande, e di essere ammirato, come sommamente convenevole. Egli è nel mezzo della sua Chiesa, che è il suo Santuario, e nel cuore de'

de' Fedeli, in cui ha il suo Tempio, e quì risplendono a' suoi occhi e la Confessione della Fede, e la Bellezza degli onesti costumi, e la Santità de' puri affetti, e la Magnificenza dell' opere buone; il qual Tempio ben altrimenti, che quello di Sion, è una gloriosa, bella, santa, e magnifica abitazione, degna di esso Lui.

7. Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.

7. Quì dunque venite, o Nazioni, ad onorare, e glorificare il SIGNORE nell' unità della Chiesa, e quivi rendetegli tributi di lode, e di rendimento di grazie; riconoscete, e celebrate la gloria del santo Nome di GESU', nostro Liberatore; e prestategli omaggio colla fede, e coll' ubbidienza.

8. Tollite hostias (a), *& introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.*

8. Accorrete con que' presenti in mano, che possano essergli accetti. Non ricerca Egli da voi Vittime di animali, ma l' Olocausto del vostro cuore, e l' Ostia pacifica di un' animo grato, e riconoscente. Con questi sagrifizj entrate pure nel suo Santuario, ed adoratelo con profonda umiltà nella sua Chiesa col Sagrifizio Eucaristico.

9. Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus, quia Dominus regnavit. (b)

9. E poichè è comparso il Salvatore, si commuova salutevolmente tutta la Terra, concepiscano gli Uomini dei sentimenti di timore rispettoso, e di pentimento, e si muti il Mondo in uno stato migliore. Divolgate pertanto a tut-

(a) La Parola Ebraica *Mincha*, che corrisponde alla Larina *Hostias*, significa propriamente *libamenta, quæ pane, & vino &c. constabant*. E perciò con ragione si crede quì insinuato il Sagrifizio dell' Altare. *Così Cornelio Giansenio Gandavense nelle sue Note a questo passo.*

(b) *A ligno* Molri Padri così anno letto, e l' usa la Chiesa nell' Inno: *Vexilla*.

tutte le Genti, che questo nostro SIGNORE ha preso possesso del suo Regno, che colla virtù della Croce ha spogliato il Demonio del potere tirannico, che esercitava sopra l'uman Genere, che ha vinta la Morte, risorgendo glorioso a Vita immortale, e che ha fondata la sua Chiesa, in cui regnerà eternamente.

10. *Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.*

10. Imperciocchè questa Chiesa da Lui fondata, con cui ha rinovato il Mondo, sarà più stabile di quel, che sia la Terra, ch'Esso ha creata sin dal principio de' secoli. La sua Legge di Grazia, cioè di amore, colla quale ha corretti i costumi perversi, sussisterà immobilmente; ed Egli governerà i Popoli con equità da Re giusto, e mansueto, e distribuirà con giustizia li premj, ed i gastighi.

11. *Lætentur cœli, & exultet terra, commoveatur mare, & plenitudo ejus: gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt.*

11. Ora alla sua prima venuta, apportatrice di tanti beni rallegrinsi tutte le creature per la reparazione dell'Uomo, per cui esse son fatte. I Cieli, la Terra, il Mare, e quanto esso contiene, le campagne con ciò, che comprendono, diano segni di allegrezza; esultino nel suo SIGNORE i Santi, che a Lui rendon la gloria delle lor vittorie; i Peccatori, che anno, onde rimediare a loro mali; quelli, che sono nelle burrasche delle tentazioni, ed afflizioni, i quali ne ricevono ajuto, e consolazione; e quelli, che seminano la divina Parola, con quei, che la ricevono, poichè da Esso la semenza riceve la benedizione per produrre il frutto colla pazienza. (*Luc.* VIII. 15.)

12. *Tunc exultabunt omnia ligna syl-*

12. Anche tutti gli alberi delle selve facciano a quel modo, che possono, dimostrazioni di giubbi-

varum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.

lo dinanzi al SIGNORE; sì, anche gl' Infedeli prendano parte alla comune allegrezza, poichè è venuto il SALVATORE, per la cui virtù possono diventare Arbori fruttiferi, ed è venuto a giudicare a favore degli abitanti della Terra contro il Demonio, a salvare i Popoli, ed a regnare come UOMO-DIO in questo Mondo.

13. *Judicabit orbem terræ in æquitate: & populos in veritate sua.*

13. Egli governerà, e giudicherà con somma equità la Terra tutta, e farà provare ai Popoli sottoposti alle sue Leggi la sua rettitudine, e la sua fedeltà. Ed Egli stesso poi verrà la seconda volta a giudicare i vivi, è li morti, secondo la sua Giustizia, e Verità, a cui saranno stati conformi, o no in questa Vita, e a rendere a ciascuno secondo le opere sue. (*Matth.* XVI. 27.)

ORATIO *ex Mss.*

FActor Cœli, Terræque, DEUS, quem omnis Terra cantici novi modulatione persultat: precamur, ut sicut te a ligno regnantem supplices confitemur; ita amisso omni Gentilitatis errore, futuri adventus tui gloriam intentis sensibus præstolemur. Qui cum Patre &c.

O DIO GESU', Creatore del Cielo, e della Terra, a cui con salti di gioja fa festa la Terra tutta modulando un Cantico nuovo, vi preghiamo, che siccome noi supplichevoli vi confessiamo, e vi adoriamo Regnante dopo la morte da Voi sofferta sul Legno della Croce, così facciate colla vostra Grazia, che deponendo noi ogni errore del Gentilesimo, stiamo aspettando con la mente vigilante, ed attenta la glo-

gloria della futura Venuta di Voi, che col Padre, e collo Spirito Santo vivete ec.

ORATIO *apud Landolph de Saxonia*.

F*Actor Cœli, Terræque creator DEUS, cui omnis Terra cantici novi modulationem persolvit; precamur, ut obediens tibi populus, in æquitate, & veritate perseveret, & qui negligenter delinquimus, misericorditer a te corrigamur. Per Dominum &c.*

SALMO XCVI.

S*An Paolo non ci lascia luogo di dubitare, che si debba questo Salmo riferire al Regno di GESU' CRISTO, di cui esso l'intende nell'*Epist. agli Ebr. cap. 1.v.6. *checche ne sia del soggetto particolare, per occasione di cui sia stato composto. Quì sono invitati tutti a rallegrarsi pel Salvatore. I Gentili sono avvisati di lasciare gl' Idoli; gli Angeli sono chiamati anch' essi ad adorare l'UOMO DIO, e i Giusti sono esortati a sfuggire il male, e a rallegrarsi nel SIGNORE.*

1. DOMINUS *regnavit, exultet terra: lætentur insulæ multæ.*

1. IL nostro SIGNORE, che come DIO è stato sempre Padrone di tutte le cose, in nuova maniera ha incominciato a regnare come Uomo, poichè vinti i nemici, che facevano guerra all' uman Genere, è risorto glorioso dal sepolcro, ed ha ricevuta l'assoluta Real Potestà sopra l'Universo, ed ha poi da regnare perfettamente co' suoi Eletti dopo l'ultimo giorno. Per la di Lui Gloria adunque ralle-

grinsi, e giubbilino gli Abitatori del Continente, e di tutte le Isole del Mare.

2. *Nubes, & caligo in circuitu ejus: justitia, & judicium correctio sedis ejus.*

2. Egli una volta comparve sotto la figura di una nuvola tenebrosa a vista del Popolo d' Israele nel Deserto, occultando a questo modo lo splendore immenso di sua Maestà Divina, di cui non è capace l'occhio di Uom mortale; come altresì venendo a noi, come Salvatore, ha coperta la sua Gloria sotto umane spoglie, e sotto la forma di Servo. Ora questo è il nostro Re, il cui Trono è fondato sopra la Giustizia, e sostenuto dalla Sapienza; ed è il Giudice supremo de' vivi, e de' morti.

3. *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.*

3. Egli sparse già sopra i nemici del suo Popolo giù dalle nubi dei fulmini, con cui d'ogni intorno gl'incenerì. Egli ha mandato dal Cielo il fuoco del Divino Spirito ad infiammare i cuori degli Uomini, per accenderli dell'amor suo; ma venendo poi la seconda volta, sarà preceduto da un fuoco divoratore, che si spanderà da ogni parte, ed abbrucerà i suoi nemici.

4. *Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ: vidit, & commota est terra.*

4. Videro altre volte i nemici dei Giudei i suoi lampi terribili, e furono mossi da un grande spavento. Sono altresì comparsi alla vista del Mondo i Lumi risplendenti della Dottrina Evangelica, e se n'è commossa salutevolmente la Terra quanto ai Fedeli, e se n'è conturbata quanto agli increduli. E verrà poi ancora quel dì, in cui tutto l'Universo sarà in costernazione al balenare, che farà spaventevolmente il Cielo, innanzi al Giudizio.

5. Le

5. *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini: a facie Domini omnis terra.*

5. Le Montagne, e la Terra tutta, come altre volte, così allora molto più mostreranno di struggersi qual cera al fuoco, per timor rispettoso alla presenza del maestoso SIGNORE. E frattanto anno sentita la forza del fuoco Divino alla Predicazione del Vangelo anche i superbi Monti del secolo, cioè l'orgoglio de' Filosofi, il fasto de' Grandi, la ferocia de' Popoli, e si sono ammolliti, ed abbassati dinanzi al nostro DIO.

6. *Annuntiaverunt cœli justitiam ejus: & viderunt omnes populi gloriam ejus.*

6. Imperciocchè con santo ardore anno annunziata al Mondo la giustizia, che nasce dalla Fede in GESU' CRISTO, gli Apostoli, e gli altri santi Ministri Evangelici, che sono i Cieli puri, e sublimi, nei quali IDDIO risiede colla sua virtù; ed a tutti i Popoli si è propagata la notizia della Gloria, e della Divinità del Salvatore. Ma poscia, quando verrà a giudicare, faranno vedere i Cieli con gran prodigj la giustizia del Supremo Giudice, e saranno i Popoli tutti spettatori della di Lui terribile Maestà.

7. *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia: & qui gloriantur in simulacris suis.*

7. Essendochè dunque anno da esser confusi in quell'ultimo dì tutti quelli, che ora adorano vane statue di falsi Dei, e mettono la loro gloria nei suoi Idoli, e quegli ancora, che non ostante la vera Religione, che professano, idolatrano col cuore i piaceri, le ricchezze, e gli onori, e che si gloriano nelle loro passioni, egli è ben giusto, che gli uni, e gli altri si arrossiscano ora salutevolmente della loro idolatria, e l'abbandonino, come l'abbandonarono già alla Predicazione Apostolica molti Gentili, e molti Peccatori.

8. *Adorate eum omnes Angeli ejus : audivit , & lætata est Sion .*

8. Il nostro Dio Salvatore merita tutte le adorazioni , e tutto il cuore delle sue creature . Voi ancora , dice l'Eterno Padre , o Angeli del Cielo , Spiriti nobilissimi , adorate il mio Figliuolo Gesu' , poichè , benchè egli sia Uomo , Egli è tuttavia ancor quel Dio , che tutte le cose create riconoscer debbono per suo Autore . Ora all'udire , che ha fatto la vera *Sionne* , cioè la Chiesa nascente in Gerusalemme , questa gran verità , si è riempiuta di gioja , e si è rallegrata della gloria del suo Capo , e del suo Re , ben differente dagli antichi Liberatori d'Israele .

9. *Et exultaverunt filiæ Judæ : propter judicia tua, Domine.*

9. E le Figliuole di *Giuda* , o Signore , cioè le altre Chiese nate da questa Metropoli della Religione come tante colonie sparse per tutta la Terra , e le Anime Sante , che *confessano* colla bocca , e coll'opere la vera Fede , tripudiano già di gaudio in *contemplando* la vostra Provvidenza , e i vostri giudizj sopra l'umano Genere , che avete liberato dalla tirannia del Demonio ; e queste medesime Anime esulteranno molto più un giorno , quando vi loderanno del giudizio ultimo , che farete di tutti i cattivi , e con cui porrete fine del tutto ai peccati .

10. *Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram : nimis exaltatus es super omnes deos .* (a)

10. E perciò è di ragione , che vi adorino gli Angeli , e si rallegrino gli Uomini della vostra Grandezza , poichè Voi siete il Padrone assoluto di tutta la Terra , e siete infinitamente superiore a tutti li falsi Dei del Paganesimo , che ave-

(a) Il testo originale ha *Elohim* , che nel verso 8. è tradotto da S. Paolo per *Angeli* ; ed il senso torna benissimo . Ma si è stato alla Volgata nella Parafrasi .

avete distrutti, e a tutte le Potestà della Terra, che v'anno da riconoscere per loro supremo SIGNORE.

11. *Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum (a) suorum, de manu peccatoris liberabit eos.*

11. Voi dunque, o Popoli Fedeli, a cui tanti benefizj anno ispirato un'amor sincero pel nostro Liberatore, odiate il male, fuggite il peccato, poichè questo a Lui dispiace. Del resto sperate nel SIGNORE. Egli ha cura della vita dei suoi Santi, e custodisce le Anime loro da tutto ciò, che può ad esse veramente nuocere, e li libererà alla fine dalla tirannia de' malvagj, e dagli sforzi del Demonio.

12. *Lux orta est justo: & rectis corde lætitia.*

12. Il SIGNORE già ci ha visitati col cavarci dalla schiavitù, e dalle tenebre del peccato, e trasportandoci col Battesimo nel suo Regno. Egli, che è la Luce illuminatrice di tutto il Mondo, rischiara coi lumi della sua Grazia i Giusti, che tali esser non possono senza di essa, e riempie di consolazione, e di giubbilo gli Uomini d'un cuore retto, e sincero, ai quali fa gustare anticipatamente la Beatitudine, col renderli conformi alla di Lui Volontà.

13. *Lætamini justi in Domino: & confitemini memoriæ sanctificationis ejus.*

13. Però, o Anime giuste, consolatevi nel SIGNORE, rallegratevi di avere in Cielo un Mediatore, che è DIO, e UOMO; e ricordevoli dei tanti, e sì gran benefizj, che vi ha fatti, beneditelo continuamente nel suo santo Tempio, e ricordatevi di riconoscere, e di celebrare la di Lui Santità, da cui proviene la vostra santificazione, per mezzo di cui meriterete d' entrare nel gaudio eterno.

(b) heb. *qui pie, & sancte Deum colunt*, ovvero, *quos De us benevolentia prosequitur*.

ORATIO *ex Mss.*

CUstos animarum Sanctarum, DEUS, cujus regnum est pars perfecta justorum; concede, Propheticas, Evangelicasque coruscationes pectoribus nostris inseri: & si quid obtectum velamine prisco reperitur, Spiritu Sancto revelante pandatur. Per Dominum &c.

ODio, Custode delle anime sante, il di cui Regno viene formato dalla parte perfetta de' Giusti, fateci la grazia, che s'insinuino nel nostro cuore gli splendidi lumi delle Profetiche, ed Evangeliche Dottrine; e se ritrovasi tuttavia alcuna cosa in esse, che ci rimanga nascoso, per esser coperto dal Velo, spettante al Testamento Vecchio, venga a noi aperto, e manifestato dalla rivelazione dello Spirito Santo. Per grazia di Nostro SIGNORE GESU' CRISTO ec.

SALMO XCVII.

L'Argomento di questo Salmo è lo stesso con quello dei due precedenti. Quanto alla lettera, e alla figura, riguarda la salute temporale recata da DIO al Popolo d'Israele; quanto poi allo spirito, e alla verità, tanta la Redenzione di tutte le nazioni, fatta da GESU' CRISTO.

1. *Cantate* DOMINO *canticum novum, quia mirabilia fecit.*

1. FEDELI, che liberati già dalla servitù del peccato, appartenete alla nuova Legge di Grazia, con cui IDDIO ha rinovate le anime vostre, cantate un nuo-

nuovo Cantico di amore alla gloria del Signore. Le coſe maravaglioſe, ch'Egli ha fatte per noi, meritano ben'eſſe di eſſere celebrate con lodi inſolite, ed eccellenti.

2. *Salvavit ſibi dextera ejus: & brachium ſanctum ejus.*

2. Supera tutti i prodigj da Lui fatti già per l'addietro quello, che ſi è degnato di operare a favore degli Uomini per mezzo della Incarnazione; allorchè per Se ſteſſo colla propria ſua virtù, e col ſuo ſanto braccio, ſecondo il beneplacito ſuo, ha recata all'uman Genere la Salute, liberandolo colla ſua Deſtra, che è l'Unigenito ſuo Figliuolo, dalla ſervitù del Demonio, e del peccato, figurata dalla cattività di Babilonia, da cui ne traſſe potentemente il Popolo Ebreo.

3. *Notum fecit Dominus ſalutare ſuum: in conſpectu Gentium revelavit juſtitiam ſuam.*

3. E ſiccome allora reſe paleſe alle Genti la glorioſa liberazione di quel ſuo Popolo, e la vendetta, che fece de' Caldei, de' quali diſtruſſe l'Impero per mezzo di Ciro, così la ſalute dell'uman Genere l'ha fatta predicare da per tutto, ed ha fatto conoſcere al Mondo il Salvatore; ha manifeſtata alle nazioni la ſua Giuſtizia, con cui ha ſpogliato il Demonio del ſuo Regno, e con cui Egli giuſtifica gli Uomini, che anno la Fede in Gesu' Cristo.

4. *Recordatus eſt miſericordiæ ſuæ: & veritatis ſuæ domui Iſrael.*

4. Egli, che per molti ſecoli pareva dimenticato delle ſue creature, alla fine moſſo dalla propria Clemenza ſi è ricordato di noi, per uſarci miſericordia, e ci ha dimoſtrata coll'effetto la verità delle ſue promeſſe, che aveva già fatte ai Patriarchi, Abramo, Iſacco, Giacobbe, di mandare ai loro diſcenden-

denti, ed agl'imitatori della loro Fede il Salvatore.

5. *Viderunt omnes termini terræ: salutare Dei nostri.*

5. E pertanto, non solamente gl' Israeliti, che erano soli una volta il Popolo di Dio, ma gli Abitanti di tutta la Terra anno avuta la notizia della Salute, che il nostro Dio ha operato. Da per tutto è stato annunziato il Salvatore.

6. *Jubilate Deo omnis terra: cantate, & exultate, & psallite.*

6. Su dunque, o Popoli di tutto il Mondo, per la comune Salute sia altresì comune il giubbilo. Rendete grazie piene di gioja al nostro Dio, riconoscete l' ineffabile benefizio, cantate le sue lodi, esultate di santa allegrezza, e salmeggiate in onor suo. Non basta, ch' Egli sia venuto, bisogna, che Voi il riceviate, e l'onoriate cogli affetti del cuore, coi cantici di laude, e colle sante operazioni.

7. *Psallite Domino in cithara, in cithara, & voce psalmi: in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ.* (a)

7. Attestategli dunque la vostra gratitudine, e la vostra contentezza con una scelta musica di armoniosi strumenti, con opere cioè di misericordia, e di mortificazione, con le azioni non meno, che colla voce, colla pazienza, e fortezza ne' colpi delle avver-

(a) *Quoniam* dice Cassiodoro sopra di questo Salmo, *ille sonus, & modulatio tibiarum a sacris Mysteriis nostra ætate discessit, restat, ut intelligentiam hujus rei spiritualiter perquirere debeamus*. E così per esempio per la Cetera si può intendere o la mortificazione della Carne, o l'osservanza del Decalogo; per le Trombe d'argento tirate a martello, s' intende la sofferenza delle tribolazioni, colle quali da Dio *tunduntur* gli Eletti, per ripulirgli. Ed in questa forma il resto. Che se alcuno vedendo l' uso presente delle Musiche, che si fanno nelle Chiese, pensi di poterlo autorizzare col versetto di questo Salmo, e con altri luoghi della Scrittura, vegga questi le Note del Horstio, e del nostro P. Mabillon all'Epistola 398. di S. Bernardo dell' ultima edizione, e si disingannerà.

versità, e colla confessione sonora, e franca della vera Fede; attesochè queste, ed altre simili Virtù, significate dagli strumenti soliti usarsi nel culto di DIO nella Legge vecchia, fanno un tal concento, qual solo a Lui può piacere.

8. *Jubilate in conspectu Regis Domini: moveatur mare, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & qui habitant in eo.*

8. Giubilate col cuore, ponendovi ben raccolti alla presenza di GESU', vostro Re, e SIGNORE; esprimetegli il gaudio, che avete, di essere per sua grazia tra i suoi Sudditi. Ad un tal SIGNORE faccia festa tutta la natura, il Mare, e ciò, che esso racchiude, la Terra, ed i suoi abitatori; tutte insomma le Creature, che gemono di esser soggette alla vanità (*Rom.* VIII. 19.), risentano alla sua maniera movimenti di giubbilo, riguardando la di Lui venuta, come cagione del finire, che sarà la lor servitù.

9. *Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini: quoniam venit judicare terram.*

9. Gli facciano applauso i fiumi col dolce mormorìo delle sue acque, come se battessero le palme i Popoli ad un Re; e le montagne ancora, cioè le Persone elevate in dignità, saltino di allegrezza in veduta del SIGNORE, che è venuto a dar nuove Leggi alla Terra, a riformare il Mondo, a regnare sopra gli Uomini, e a giudicare a favore dei Suoi contro il Nemico Infernale.

10. *Judicabit orbem terrarum in justitia: & populos in æquitate.*

10. Sì, ogni cosa rallegrisi, perciocchè Questi, chè è venuto come Re, e come Salvatore, governerà ben'Egli l' Universo con giustizia, e reggerà i Popoli con equità. Saranno giustissimi i suoi giudizj, e sarà poi risplendere maggiormente la sua Giu-

Giuſtizia nell' ultimo giorno, in cui renderà a tutti ſecondo i meriti, o li demeriti di ciaſcheduno.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

LIberet nos, Domine, dextera tua, imperioque tuo flecte arrogantium corda; ut Gentes veritatis adventu clareſcant, & oſtenſam ſibi ſalutem cordis humilitate ſuſcipiant. Per Miſericordiam tuam &c.

SIGNORE vi preghiamo, che la voſtra Deſtra ci liberi da noſtri Nemici, e che facciate piegare ſotto il voſtro impero gli Animi degli arroganti, che ſi attribuiſcono ciò, che non anno, ſicchè le Nazioni Gentili vengano riſchiarate dal lume della Verità, ed accettino con l' umiltà del cuore la Salute, che è loro moſtrata. Per la voſtra Miſericordia ec.

Alia ORATIO *ex eod. Brev.*

DOMINE, quem ex homine natum homines conſpexerunt, & prædictum fines terræ viderunt; qui ante aliqua tempora prædictus es vocibus Prophetarum, & in tempore viſus, glorificatus es modulis populorum; concede propitius, vaſa nos tua tibi permanere mundiſſima; ut lucis author nos & jugiter illuſtres, & indeſinenter inhabites. ℟. Amen. Per Miſericordiam tuam Deus &c.

SAL-

SALMO XCVIII.

I Primi versi indicano il trasporto dell'Arca sul Monte Sion; ma non per altro sono invitati tutti i Popoli della Terra con magnifiche espressioni ad uno spettacolo, a cui anno interesse, se non perchè nella elevazione dell' Arca il Profeta vede il simbolo della elevazione di G.C. *in Croce, per adempiere ogni giustizia, e la di Lui elevazione alla Destra del Padre, per comunicare agli Uomini la sua Giustizia, che nè la Legge di Mosè, nè il Sacerdozio di Aronne, nè il Ministero de' Profeti, de' quali Samuello è uno de' principali, anno potuto se non promettere, ma non già conferire ad alcuno; il che è la ragione, per cui questi tre Personaggi sono quì nominati secondo l'osservazione d'un moderno insigne Interprete. Il Salmo adunque riguarda GESU' CRISTO, la cui Divinità è dichiarata da principio col nome incomunicabile* Jehova, *voltato per quello di* Dominus, *ed i cui caratteri sono insinuati nei versi, che sieguono. Per ben entrare nel senso della cosa figurata dall'Arca del Signore assiso sopra i Cherubini* (1. Paralip. 13.) *bisogna vederne la struttura, descritta nell'Esodo capp.*25. *e* 27.

1. DOMINUS *regnavit; irascantur* (*) *populi.*

(*) heb. *commoveantur*, o *contremiscant.*

1. Il Signore Iddio, posto in dimenticanza dagli Uomini, rientra in oggi nel suo Impero; fugga l'usurpatore, ed i Popoli corrano a sottommettervisi, sorpresi dallo stupore, e da uno spavento salutevole, in udendo, qual'è la di Lui Santità finora da essi ignorata, ed i mezzi, che ha posti in opera per farsi conoscere.

* *Qui sedet super*

* Il Dio, che io annunzio, è quello, di cui è simbolo l'Arca del

cherubim ; moveatur Terra.

del Testamento. Egli è nello stesso tempo il DIO de' Cherubini, che gli servono di Trono, ed il Salvatore degli Uomini, fatto Uomo anch' Esso. Egli è l'Eterno, ed è la nostra Propiziazione; Egli è l'Autore della Legge, ed è la sicurtà, ed il distributore della Grazia promessa per adempjerla. Egli è l'Ostia pe' nostri peccati, che non anno potuto espiarsi se non col suo Sangue, ed è il Giudice, a cui si ha da render conto di tutto; è ben dunque di ragione, che la Terra tutta concepisca dei sentimenti di penitenza, e che tremi dinanzi alla Maestà di questo Re.

2. *Dominus in Sion magnus: & excelsus super omnes populos.*

2 Sion è il principio del suo Regno, ma tutto l'Universo sarà la sua conquista. Quegli, che sceglierà in Israele per mandarli a predicare la nuova Legge, gli sottoporranno tutte le Nazioni, e l'efficacia della di Lui Parola, annunziata da Ministri deboli, e spreggevoli secondo l'idee del secolo, farà vedere la di Lui Grandezza, e la di Lui Elevazione.

3. *Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est:*

3. Rendano dunque tutti al vostro glorioso Nome, o GESU', il dovuto tributo di lode, e di rendimento di grazie con profonda adorazione; imperciocchè Voi siete Re, non quale se lo figura il Giudeo, sedotto dall'amore de' beni presenti, ma che è la Santità medesima, degna di tutto il rispetto possibile; Santità terribile anche per gli più puri, ma nulladimeno accessibile ai peccatori, che si umiliano dinanzi a Voi con animo riconoscente ad una sì gran degnazione.

* *Et honor* (*) *Regis judicium diligit.*

(*) *Majestas.* heb.

* Un tal Re non vuole regnare se non colla Giustizia, e non si può ben'onorare, se non col divenir giusto. Ma il cuore, in cui de-

deve regnare, non divien giusto, se non ama sopra tutto la giustizia. Non si tratta dunque più di Gerusalemme, nè del Tempio; il culto supremo, che conviene al Messia, è un culto spirituale, e sincero, che mette fine alle figure.

4. *Tu parasti directiones: judicium, & justitiam in Jacob tu fecisti.*

4. Ed oh! quanto sono pure, e perfette le vostre Leggi, o nuovo Re! qual giustizia volete da vostri Fedeli! Voi annunziate chiaramente i beni futuri, ed i mezzi per arrivarvi. Voi prescrivete il disprezzo de' beni presenti, la pazienza, la dolcezza, il coraggio, la purità, e tutte le virtù. Voi sostenete i vostri discorsi con l'esempio, e coi miracoli. Voi rendete testimonianza alla Verità colla vostra Morte, e colla Risurrezione. Voi sollevate ad una gran Santità li Discepoli, che devono essere i fondamenti della vostra Chiesa, ed incominciate ad instruire la Casa di Giacob, per instruir poi per mezzo di essa tutti i Popoli nella Legge nuova.

5. *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate scabellum pedum ejus: quoniam sanctum est.*

5. Su dunque, o Fedeli, rendete gloria al SIGNORE, nostro DIO, che abbassa i Cieli, e scende fino a noi; lodatelo senza fine, e tanto più adorate la di Lui Grandezza, quanto più Egli s'umilia coll' accostarsi a noi, mediante l'Incarnazione. Ma non fissate i vostri sguardi sopra una Maestà, che vi abbaglierebbe. Prostratevi dinanzi allo sgabello de' suoi Piedi, dinanzi all'Arca del nuovo Testamento, dinanzi alla Carne adorabile di quest' UOMO DIO. Adorate il VERBO eterno nella assunta Umanità, e per mezzo di questo Mediatore, che unisce in se l'uguaglianza con DIO coll' infermità della nostra Natura, accostatevi con fiducia al Trono della Misericordia, imperciocchè Egli è il Santo per eccellenza, dalla

cui

cui pienezza, e pel cui canale noi riceviamo tutto quel, che abbiamo di santità, ed a questo modo comunichiamo con DIO. (*S. Agost. e S. Ambros.*)

6. Moyses, & Aaron in sacerdotibus ejus: & Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.

6. Il nostro Salvatore è quel DIO, che ha data la Legge per mezzo di Mosè, e che col di Lui ministero consacrò Aronne. L'uno e l' altro erano i Ministri nella Casa, di cui Egli era il Fabbricatore, ed il Padrone (*Heb.* III.); e tutto il lor Ministero riducevasi alle Figure della di Lui venuta. Samuello altresì, Capo in un senso de' Profeti, che anno predetti i Misterj della nostra Salute (*Act.* III. 24.), non invocava, e non adorava, se non il DIO supremo, che doveva incarnarsi, e coll'unzione, che sparse sovra i primi Re del suo Popolo, figurava l' unzione reale del vero CRISTO.

7. Invocabant Dominum, & ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.

7. Questi grand' Uomini, che rappresentavano la Legge, il Sacerdozio antico, e la Profezia, lo pregavano, che affrettasse la sua venuta, lo invocavano, e per mezzo di Lui le loro preghiere avevano il merito d'essere ascoltate. Egli poi, che abitava in un lume inaccessibile in Lui medesimo, si nascondeva per condescendenza nella colonna di nube per parlar con Mosè, e con Aronne, e con ciò simboleggiava il futuro temperamento dello splendore di sua Divinità colla nuvola della nostra Carne, per cui mezzo si sarebbe fatto intendere, ed amare da noi.

8. Custodiebant testimonia ejus: & præceptum, quod dedit illis.

8. Quegli adunque, che ora ci parla con tanta dolcezza, è il medesimo, che con voce fulminante diede la Legge sul Sinai. Il timore ha dovuto precedere l' amore,

re, lo ſchiavo Iſmaele ha dovuto naſcere avanti Iſaac, Figlio della Donna libera. Ma i Capi, e li Conduttori d'un Popolo indocile appartenevano già collo Spirito al nuovo Popolo. Eſſi ſi ſottomettevano con amore alle oſſervanze legali, di cui avevano l'intelligenza, e guardavano tutto ciò, che concerne il culto eſteriore, ſenza porvi la loro fiducia.

9. Domine Deus noſter tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuiſti eis, (a) *& ulciſcens in omnes adinventiones eorum.*

9. Queſta la mettevano in Voi, o SIGNORE, che ſiete il noſtro DIO, cui ſolo conviene d'eſaudire, di perdonare, e di fare giuſtizia. Voi dunque avete moſtrati queſti gran caratteri della Divinità, a riguardo ancora di coteſti grand'Uomini. Eglino nulla avevano da ſe, e il tutto ricevevano da Voi, che vi compiacevate di eſaudirli. Quando anno peccato, da Voi ſolo anno potuto avere il perdono; e ſono ſtati, come gli altri, dalla voſtra Giuſtizia puniti. Che ſe eglino anno riſentiti gli effetti della voſtra collera, come ſe ne può egli eſſere al coperto per via del lor Miniſtero?

10. *Exaltate Dominum Deum noſtrum, & adorate in monte ſancto ejus: quoniam ſanctus Dominus Deus noſter.*

10. Reſta dunque, che ogni grandezza ſpariſca dinanzi al SIGNORE noſtro DIO, a cui ſolo appartiene di far grazia, o giuſtizia; rendetegli gloria, ed onore Uomini da Lui redenti. Oltre il diritto, che ha a voſtri omaggi, come Creatore, ne ha ora un nuovo, come Pontefice, come Vittima, come Liberatore. Sulla ſanta Montagna (*b*), in cui ebbe luogo l'Arca del Teſta-

(a) Heb. *ignoſcebas eis, ultionem capiens de operibus eorum*, cioè dei lor mancamenti. Quelli di Mosè, e di Aronne ſono noti dalla Scrittura *Deuteron. cap. 9. num.* 20. Quelli di Samuel ſi poſſono congetturare dal teſto del Lib. 1. de' Re c. 8. ma baſta, che li indichi il Salmiſta per non dubitarne.

(b) Il Monte Sion, il Moria, e il Golgota, o ſia il Calvario ſono diverſe prominenze della ſteſſa Montagna.

mento, che lo rappresentava, Egli ha sigillata la nuova Alleanza col proprio Sangue, sparso dalla Croce. Prostratevi dunque con istupore, e con rendimento di grazie dinanzi l'Altare, dove il nostro DIO, Autore della Santità, ha santificati gli Uomini di tutti i luoghi, e di tutte le età. Adoratelo nella di Lui Chiesa, che è il di Lui Monte santo, in cui abita, Monte visibile a tutto l'Universo, che si solleva dalla Terra al Cielo, e che è l'unico luogo della santificazione, e della Salute.

ORATIO *ex Mss.*

Sublimis Throni, Domine, te oramus, & quæsumus, ut columna nobis luminis refulgente, modum Sacerdotalis Ordinis, te custode, servemus. Per Dominum &c.

O SIGNORE, che regnate sopra d'un'eccelso Trono, vi preghiamo, e chiediamo, che facendo sopra di noi risplendere la colonna del vostro Lume, ci custodiate in modo colla vostra Grazia, che mantenghiamo il decoro, e la dignità dell'Ordine Sacerdotale; e ciò in grazia del Nostro S. G. C.

SALMO XCIX.

Questo Salmo è tutto Profetico, ed annunzia la conversione dei Gentili. E' una esortazione a lodare, e ringraziare il SIGNORE, che ci ha creati, e che ci ha fatta la grazia di essere nella sua Chiesa, dove ci pasce, come sue pecorelle.

1. JUBILATE DEO *omnis terra: servite Domino in lætitia.*

1. UOMINI di tutta la Terra, cessate ormai di rallegrarvi nelle create cose di quaggiù. Rallegratevi nel sommo Bene,

ne, e con giubbilo di cuore lodate; e ringraziate il gran Dio, nostro amoroso Benefattore. Servite un tal Signore con santa letizia, con ilarità di spirito, e con fervorosa divozione, poichè Ei non gradisce, nè rimunera quella servitù, che nasce solo da timore servile, e non da sincero affetto.

2. Introite in conspectu ejus in exultatione.

2. Accostatevi come Figliuoli con amore, e con fiducia al Divino Padre, presentatevi dinanzi a Lui con gioja, e adoratelo con rispettosa allegrezza nei sagri Tempj; mettetevi in ogni luogo per mezzo della Fede alla di Lui presenza, e state con lieto animo sotto ai suoi occhi, servendolo di buon cuore.

3. Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, & non ipsi nos.

3. Per far ciò considerate, che il Signore, che noi adoriamo, è l'unico, e vero Iddio, il quale solo merita tutto il nostro amore. Egli ci hà dato l'essere, e non già ce l'abbiamo dato noi medesimi. Egli ci ha formati ragionevoli, affinchè capaci fossimo e di amarlo, e di goderlo.

4. Populus ejus, & oves pascuæ ejus: introite portas ejus in confessione, atria e us in hymnis, confitemini illi.

4. Considerate di più il singolar benefizio, che ha fatto a noi Cristiani, di essere per sua gratuita elezione in ispezial modo il suo Popolo, e di essere come le sue care Pecorelle, che Egli pasce nei pascoli della sua Chiesa colla Divina sua Parola, co' suoi Sagramenti, e colle sue Grazie. E perciò entrate per le porte de' sagri Tempj, lodandolo, e ringraziandolo dei suoi favori; entrate nelle sue Chiese, per ivi glorificarlo con Inni, e Cantici. Sì, celebrate con pieno cuore, e con ardente sentimento di gratitudine le lodi del nostro Dio, e beneditelo.

5. *Laudate nomen ejus, quoniam suavis est Dominus, in æternum misericordia ejus: & usque in generationem, & generationem veritas ejus.*

5. Lodate, ve lo torno a dire; lodate il suo santo Nome, poichè Egli è un SIGNORE pieno di dolcezza, e di bontà; Egli è, e sarà eternamente misericordioso, e a tutte le generazioni, ed a tutti i secoli si stenderà la Fedeltà delle sue divine promesse; poichè avendo Egli per sua Misericordia promesso di chiamare tutte le Genti alla cognizione del suo santo Nome, già ne vegghiamo l'adempimento verace nella conversione di esse, il che continuerà fino alla fine del Mondo; ed il frutto sarà per l'eternità.

ORATIO *ex Mss.*

JUbilamus tibi, æterne Domine, in lætitia, & exultatione, poscentes, ut dum portæ pectorum nostrorum in tuis laudibus referantur, semper ad misericordiam, veritatemque pandantur. Per Dominum &c.

ETerno SIGNORE, con giubbilo del nostro cuore, che in Voi si rallegra, e per Voi esulta, vi lodiamo, e ringraziamo, pregandovi, che siccome si aprono le porte del nostro petto per cantare le vostre laudi, così sempre si aprino, solo per esercitare la misericordia, e per dire la verità. Per gli meriti di Nostro SIGNORE GESU' CRISTO &c.

SAL-

SALMO C.

SEmbra, che Davide componesse questo Salmo, allorchè dopo l' estinzione di tutta la Casa di Saul, fu in possesso di Gerusalemme, di cui parla sotto il nome di Città di DIO, e regnò sopra tutte le dodici Tribù d' Israele. S' impegna dunque per riconoscenza a cantare tutta la sua vita la Misericordia di DIO, il quale da semplice Pastore l' aveva fatto un gran Re, e la di Lui Giustizia, che aveva sterminati tanti Nemici per condurlo al Trono. Espone le regole del buon governo, che ha intenzione di seguire, e le sue saggie, e giuste disposizioni; le quali sono quì proposte dallo Spirito Santo all' imitazione di tutti quei, che sono elevati in dignità. Oltrechè il Regno di Davide figurava quello del Messia, in cui dee regnare la sincerità, e la rettitudine; il che non avverrà perfettamente, se non in Cielo, donde i mentitori, e gl' ingiusti saranno esclusi non meno, che gl' Idolatri. Apocal. XXI. 15.

1. MISERICORDIAM, *& judicium: cantabo tibi Domine.*

1. SIGNORE, io voglio celebrare co' miei canti a gloria vostra la Misericordia, e la Giustizia, con cui governate le umane cose, e che volete altresì, che imitate sieno dagli Uomini, e massime da' Principi, con esser giusti, ma non senza misericordia, e misericordiosi verso li Prossimi, ma con osservare la Giustizia; vi loderò come misericordioso, per eccitare la nostra speranza, e vi loderò insiememente come giusto, e terribile ne' vostri giudizj, per produrre in noi un salutevole timore, affine di vivere santamente. Loderò la vostra Misericordia, che

mi ha esaltato al Trono, e la vostra Giustizia, che avete usata verso de' miei Nemici.

2. *Psallam, & intelligam in via immaculata: quando venies ad me,*

2. Salmeggerò collo spirito, e colla mente in lode vostra, e mi applicherò a conoscere, e a dichiarare la strada dell' innocenza, e a camminare per essa fedelmente. Ma ben veggo di non poter nulla da me solo; perciò vi prego, o SIGNORE, di venire ad illustrarmi l'intelletto col vostro Lume, e ad infiammarmi la volontà col santo amore, affinchè io sia fatto degno di ricevervi nel mio cuore, e di essere animato dal vostro Spirito.

3. *Perambulabam in innocentia cordis mei: in medio domus meæ.*

3. Così da Voi soccorso, io camminerò verso Voi con innocenza, e purità di cuore: non solo al di fuori, ma in casa ancora, e nel segreto di mia cóscienza; e non solamente schiverò di nuocere co' mali esempj a' miei Prossimi, ma mi studierò di edificare co' miei insegnamenti, e colla mia vita i più intimi spettatori de' miei andamenti.

4. *Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes prævaricationes odivi:*

4. Non mi proporrò giammai da fare cosa ingiusta nè verso Voi, nè verso gli Uomini; bensì per l' odio, che porterò all' iniquità, sfuggirò con gran precauzione i prevaricatori delle sante Leggi, ed avrò per essi dell' avversione per quanto sono contrarj alla vostra Giustizia, che è per me tanto amabile.

5. *Non adhæsit mihi cor pravum: declinantem a me malignum non cognosce-*

5. Non permetterò, che il mio cuore si attacchi mai ad alcuna rea affezione; nè faranno già lega con me Persone di un cuor perverso, e depravato: E quelli, che

bam. (a)

che per la diſſimiglianza de' coſtumi mi fuggono, quando anche ſtati foſſero per l'addietro miei amici, moſtrerò per l'avvenire di neppur conoſcerli.

6. *Detrahentem ſecreto proximo ſuo: hunc perſequebar*.

6. A coloro poi, che con inique detrazioni procurano ſegretamente di ſcreditare la riputazione del Proſſimo, io dichiarerò aperta guerra, o con gravi riprenſioni, o moſtrandomi in altra maniera alieno da chi è nemico dell'altrui fama.

7. *Superbo oculo, & inſatiabili corde: cum hoc non edebam*.

7. Io, che debbo eſſere umile nella mia elevazione, e lontano dall' amore de' beni preſenti, non voglio per commenſali, nè per famiIiari, Uomini di guardatura altiera, ſuperbi, ambizioſi, ed arroganti, nè Uomini avidi di roba, di cui non ſono mai ſazj. Queſti tali non cercano altro, che ſe ſteſſi, e i proprj vantaggi, e non la perdonano a chiccheſia per arrivare ai loro fini.

8. *Oculi mei ad fideles terræ, ut ſedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi miniſtrabat*.

8. Ma all'incontro avrò gli occhi aperti per ben diſcernere gli Uomini di buona fede del Paeſe, i quali vivano con lealtà, e rettitudine; queſti me li farò Conſiglieri, e me gli terrò a ſedere preſſo di me. Nè eleggerò mai al mio ſervizio, o per miei Miniſtri, ſe non Perſone di una vita incolpabile, che camminino inviolabilmente per la ſtrada de' voſtri comandamenti.

9. *Non habitabit*

9. Non ſoffrirò, che abitino in mia caſa certi ſpiriti fieri, e ſuper-

L 4

(a) Secondo l' ebr. *non adhæſit* appartiene al verſo antecedente; il reſto è così tradotto da S. Girol. *Cor pravum* (cioè *pravorum*) *recedet a me, malignum non cognoſcam*.

in medio domus meæ, qui facit superbiam: (a) *qui loquitur iniqua* (b), *non direxit in conspectu oculorum meorum.*

perbi; e non mi entreranno giammai in grazia gli arroganti, nè i maldicenti, nè i doppj; costoro non saranno da me riguardati di buon'occhio. E chi parla a favore della menzogna non sussisterà presso di me lungamente.

10. *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.*

10. Ed oh potessi io vedere purgata la Città di Dio, la mistica Gerusalemme, da tutti gli scellerati! Io per me userò per tempo ogni diligenza per esterminarne, per quanto mi sarà possibile, tutti i malvagj, che con i loro scandali disonorano la Religione, che professano, e colle loro ingiuste azioni inquietano il pubblico riposo. Io farò nella mia maniera ciò, che farà nella sua il Re Eterno, che attendiamo. Ei tollererà i Peccatori per dar loro il tempo di ravvedersi, ma sul mattino dell'Eternità col soffio della sua bocca occiderà tutti gli empj, (c) e farà sì, che la sua santa Città non sia macchiata da alcuno di quelli, che commettono l'iniquità, e la bugia.

(a) heb. *dolum*. (b) *mendantia*. (c) 2.*Theſſ. II. 8.*

ORATIO *ex Brev. Mozarab. de Paſſ. Dom.*

Misericordiam, & judicium cantantes tibi, Domine, oramus, & psallimus, ut in via immaculata intelligibiliter ambulemus, quo & misericordiæ instinctu intendamus recta, & in judicii metu corrigamus errata. Per Misericordiam &c.

Signore, noi, che cantiamo ad onor vostro la Misericordia, e la Giustizia, quali adoriamo in Voi

Voi unite, vi preghiamo in salmeggiando, che ci diate il Dono dell'Intelletto per camminare sulla strada d'una vita innocente, sicchè e per istinto della misericordia applichiamo l'animo a far le cose giuste, e rette, e stante il timore del vostro futuro Giudizio, attendiamo a correggere i nostri falli. Per la Misericordia vostra ec.

SALMO CI.

Nel Povero, e nell'Afflitto, che quì geme sulle rovine di Gerusalemme, e prega pel di lei ristabilimento, quasi tutti gl' Interpreti riconoscono alcun Profeta, che rappresenti a Dio i gemiti de' Schiavi in Babilonia per la loro libertà, che ardentemente desideravano. Ma ciò, che leggesi nel Salmo, non conviene letteralmente a questo sistema. Per questo che gli Ebrei ottennero la libertà di ritornare in Palestina, e di rifabbricar il Tempio, le Nazioni temettero elleno il nome del Signore, *come porta il* v. 16., e li Re della Terra rispettarono eglino il di Lui Nome? Si unirono eglino tutti i Popoli, ed i Principi per servir Dio. (v.23.)? *Possiamo noi riconoscere* un nuovo Popolo creato da Dio. (v. 19.) *negli Israeliti ritornati dalla Cattività, ai quali la Scrittura fa dei gran rimproveri? L'avvenimento della prossima liberazione dalla Cattività può egli esser quello, che è* scritto per la generazione degli ultimi tempi? (v. 19.) *E qual senso ragionevole si darà egli, riguardo alla Cattività di Babilonia, alle parole del* v. 25. Ne revoces me in dimidio dierum meorum? *E qual connessione colla ragione, che apporta il Profeta a DIO* (v. 26.) Initio tu Domine &c.? *Finalmente essendo certo, che 'l Salmo va inteso della Persona di GESU' CRISTO, attesochè il Profeta indirizza la sua orazione sul principio del Salmo*

a quel

a quel SIGNORE, che S. Paolo nell' Ep. agli Ebr. (I. v. 10. &c.) *riconosce pel Figlio naturale di DIO, non si può dare alcuna spiegazione seguita al resto del Salmo, se si riferisce a ciò, che pretendono i suddetti Interpreti, come si vede in esaminando le loro interpretazioni. Per lo contrario tutto si ritrova a suo luogo esattamente, e con connessione, in seguendo il sistema d'un moderno Interprete, che si attacca a S. Paolo, ed ai Profeti.*

Ei dunque pensa, che Davide cominci il Salmo come una Persona particolare, carica de' proprj peccati, de' quali fa penitenza, e chiede perdono; ma che la sua principale intenzione sia di umiliarsi a nome di tutto il suo Popolo, di cui egli deplora il misero stato, dopochè ha rinunziato il suo Liberatore. Egli si accusa con esso con una carità, che gli è comune con tutti i Profeti (Baruch. c. III. & IV. Isaja c. LXIII. 15. &c.) , *che ei rappresenta, e con tutti i Giusti, che sul loro esempio piangono sopra i mali d'Israele. Ei si punisce, e si affligge per lui, affine di placare la collera di DIO. Prevede, che questa durerà per molti secoli; ma non dubita, che debba alla fine cessare secondo le Divine Promesse, per l' adempimento delle quali i suoi servi lo pregano. E di ciò ne è sì certo, che vuole, che la sua predizione sia tramandata colla scrittura alla posterità la più lontana, e che essa sia per tutti i secoli un monumento pubblico della speranza, che rimane alla Casa di Giacobbe; la quale ritornerà con gran zelo a G. C. Dimanda dunque con istanza pel popolo Ebreo, che sia conservato sino al tempo, in cui gli ha da rientrare in grazia; ed attende questo miracolo, contrario alle verisimiglianze, dall' immutabile Verità di chi ha promesso. Secondo questo sistema si farà la Parafrasi del Salmo, lasciando l'uso di quella, che ritrovasi nell' altra Edizione, per quelli, che si dilettano di sensi mistici, ancorchè non sieno ridotti all' unità.*

1. DOMINE (a) *exaudi orationem meam: & clamor meus ad te veniat.*

1. IDDIO Eterno, che vi manifestaste a Mosè sotto questo Nome, allorchè gli diceste; che i gemiti del vostro Popolo oppresso da una dura servitù in Egitto, erano saliti sino a Voi, e che volevate liberarnelo per di lui mezzo, ascoltate la mia orazione, e fate, che le grida del mio cuore arrivino sino a Voi, a favore di questo Popolo, ora infinitamente più infelice, ma che non piagne la sua miseria; il quale ha rigettato il suo Liberatore, come altre volte rigettò Mosè, che n'era l'immagine.

2. *Non avertas faciem tuam a me; in quacumque die tribulor (*), inclina ad me aurem tuam.*

(*) *In die tribulationis meæ.* heb.

2. La vostra indignazione è giusta, o SIGNORE, ed io nulla ho da opporvi, fuorchè la vostra Misericordia, e la scelta, che vi è piacciuto di fare di noi; deh! non ci nascondete più il vostro viso; non siate inflessibile alla mia preghiera, che vi porgo nel tempo della mia angustia.

3. *In quacumque die invocavero te: velociter exaudi me.*

3. Le dilazioni sono ogni giorno funeste a quelli de' nostri, che frattanto mojono, senza essere con Voi riconciliati. La maledizione, che noi abbiamo preferita alla salute, che Voi ci offerivate (*Psal.* 109. *v.* 19.), divora, e consuma tutta la Nazione (*Deut.* 33. *v.* 22.) affrettatevi ad esaudirmi, prima che perisca totalmente.

4. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt.*

4. Io riguardo Israele divenuto l'oggetto della vostra collera, come un fumo, che dileguasi in aria, (4. *Thren.* 8.) e sembrami di vedere le di lui ossa disseccate, come un legno abbrostolito (*Ezech.*

(a) *Jehovà* Il nome essenziale di DIO, rivelato a Mosè nel Deserto.

zech. 37.) , Ma Voi potete col soffio del vostro Spirito rianimarle , ed io lo spero ; e però aggiungo all' afflizione del mio spirito anche quella del corpo per fortificare la mia orazione , punendo i miei peccati , nel mentre che io prego per quelli del Popolo. Io mi consumo coll'astinenza , e colle vigilie per lui , che ha da essere risuscitato per mezzo delle lagrime , e della penitenza de' Fedeli , e rappresento nel mio esterno la di lui aridità spirituale.

5. *Percussus sum ut fœnum , & aruit cor meum ; quia oblitus sum comedere panem meum.*

5. E come farei io altrimenti , vedendo la fame della Divina parola (*Amos* 8. *v.* 11.) , di cui se ne muore la Nazione de' Profeti? (*Thren.* 2. *v.* 11. *&c.*) Ella , che sola vi conosceva , mentre le altre erano nelle tenebre , ora è senza lume , senza intelligenza delle Scritture, di cui è stata depositaria , senza nutrimento alcuno del Pane celeste. Ah! fate cessare la fame , che consuma la Terra di Canaan , (*Gen.* 45.) facendo intendere alla Casa di Giacobbe, che v'ha del formento in Egitto, e che 'l vero Giuseppe , che ella crede morto , ivi è il Padrone glorioso.

6. *A voce gemitus mei: adhæsit os meum carni meæ.*

6. Io so , che noi siamo indegni di ciò , che dimando ; e che le mie iniquità particolari vi mettono dell'ostacolo ; ma qual'indegnità non si cuopre dalla vostra Misericordia , quando vi piace di usarla. Io gemo ; ciò si conviene al mio stato, e a quello della mia Nazione ; sono affatto estenuato dal pianto , a segnochè la mia pelle è attaccata all'ossa , ciò si conviene alla grandezza de' nostri mali ; ma pure mi lascierete Voi spirare in gemendo , senza darmi una risposta favorevole?

7. Io

7. Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.

7. Io schivo tutto ciò, che mi può distrarre dall'oggetto del mio dolore. Simile al pellicano, che ama di stare ne' luoghi disabitati, fuggo ancor'io il commercio degli Uomini, per attendere con maggior libertà a deplorare i miei peccati, e a pregare per la mia Nazione; il cui stato eziandio rappresento con questo modo di vivere. Ella sfugge il lume, come gli uccelli notturni; ella è odiosa agli Uomini, come gli uccelli di mal'augurio; e gli altri Uomini sono per essa odiosi, come lo sono a certi animali.

8. Vigilavi: & factus sum sicut passer solitarius in tecto.

8. Io passo buona parte della notte a considerare i giudizj di DIO sovra d'un Popolo, che era la di Lui eredità; E sembro simile agli uccelli, che stanno immobili sopra il tetto delle case, quasi che fossero in una profonda meditazione.

9. Tota die exprobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me, adversum me jurabant.

9. Tutto dì, e da tutte le parti io non odo, che rimproveri; tutti gli Uomini ci anno in orrore; e gli stessi Popoli, che una volta ci onoravano come depositarj, e ministri della Salute, la quale ha incominciato da Sion ad essere annunziata da' nostri, ora ci detestano, a proporzione del rispetto, che anno pel lume, che anno da noi ricevuto, e che noi abbiamo abbandonato. (*Thren.* 1. *v.* 2. *e* 8) Il nome di Giudeo è talmente disonorante, che serve a fare delle imprecazioni contro a quelli, che si odiano. (*Isaj.* 65. *v.* 15.)

10. Quia cinerem tanquam panem mā-

10. Quest'odio pubblico proviene dallo stravolgimento della nostra mente, che c'induce ad ante-

ducabam: & potum meum cum fletu miscebam.

te porre la cenere al pane, e le lagrime infruttuose, ad una sorgente d'acqua viva, che sale fino alla vita eterna. (*Gen.* XXI. 15.19. *Joan.* IV.) Noi ci rendiamo indegni di compassione, perchè vogliamo esser miserabili, quando potressimo prender parte alla consolazione de' Figliuoli di DIO. Il Salvatore è venuto, e noi lo cerchiamo; camminiamo in mezzo al Lume senza vederlo; e siamo ciechi volontariamente nel pieno meriggio. (*Amos* VIII.)

11. *A facie iræ, & indignationis tuæ: quia elevans allisisti me.*

11. Ma non si può a meno di riconoscere la vostra giusta collera nel nostro gastigo. (*Deut.* 32. *v.* 22. *Thren.* 2.) E sembra, che Voi non ci abbiate elevati con gran privilegj al di sopra di tutti gli altri Popoli, che per precipitarci in uno stupendo abbassamento; (*Or. Jer. v.* 2. *e* 3.) Vedete, o SIGNORE, lo stato d'obbrobrio, a cui siamo ridotti, e le nostre rovine.

12. *Dies mei sicut umbra declinaverũt: & ego sicut fœnum arui.*

12. Voi vi riconcilierete colla vostra antica Famiglia verso il fine de' secoli, che è a riguardo vostro, come il fine del giorno. Ma frattanto passa com'un'ombra il tempo, che ci avvicina alla sera, ed il vostro ritardamento è tanto pregiudiziale a quei, che se ne muojono, quanto la mancanza di pioggia all'erba, che non può attenderla lungo tempo senza inaridirsi.

13. *Tu autem Domine in æternum permanes: & memoriale tuum in generationem, & ge-*

13. La vostra Eternità, e la vostra Immutabilità ci assicurano, che le vostre Promesse averano il loro adempimento. Voi siete l'*Essere* medesimo; questo è il vostro Nome, che vi degnaste rivelare a Mo-

nerationem. a Mosè (*Exod.* 3. *v.* 14.) ed a cui aggiugnefte il fopranome *del DIO d'Abramo*, *d'Ifacco*, *e di Giacobbe*, col quale diceste di volervi *far conofcere nella fucceffione di tutte le età*. La nostra fperanza adunque è certa; trattafi fol tanto del tempo, in cui, o Liberatore d'Ifraele, ci vorrete fare mifericordia. Voi SIGNORE, (*Baruch.* 3. *Or. Jerem. v.* 19.) *che fuffiftete eternamente in una Pace fovrana*, *foffrirete Voi*, *che noi periamo per fempre?*

14. *Tu exurgens mifereberis Sion:*

14. Ah no! Sembrar può ora, che ci abbiate posti in dimenticanza; ma vi rifveglierete da questo filenzio, che è prefo per un fonno, ed alla fine avrete pietà di Sion. Voi fiete venuto per adempjere le promeffe fatte ai nostri Padri, (*Rom.* 15.*v.*8.) e non le ridurrete al piccol numero di quelli de' nostri, che ne anno ricevuto l'effetto al principio della predicazione del Vangelo, rigettando per fempre il Corpo intero della Nazione; noi crediamo, che le Nazioni Gentili fieno entrate nella Chiefa, non per efcluderci per fempre, ma per prepararci ad un ritorno generale per mezzo dell'umiltà, e della riconofcenza. Giufeppe farà lungo tempo allontanato dalla fua Famiglia, e pianto da Giacobbe, fenza che alcun'altro de' fuoi Fratelli prenda parte al dolore del Padre. Ma Giufeppe non farà fempre il SALVATORE folamente dell'Egitto, non farà fempre ignorato da fuoi Fratelli, e contato per morto, benchè fia pieno di gloria preffo i Gentili. La Cafa di Giacobbe anderà tutta intera a proftrarfi dinanzi a Lui, dopo di averlo adorato per mezzo de' fuoi Deputati. E Giufeppe intenerito piagnerà fopra Benjamino, e fopra gli altri Fratelli, nè fi ricorderà più del peccato commeffo contro di Lui, nè della lunga impenitenza de' colpevoli. (*Gen.* XXXVII. *& feqq.*)

* Il

* *Quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus*. (†)

(†) heb. *Statutum*.

* Il nostro titolo è unicamente la vostra Misericordia; la nostra indegnità non può essere un'ostacolo alla vostra compassione, stantechè n'è l'oggetto. Noi non sappiamo i momenti da Voi stabiliti per farci sentire gli effetti della vostra Bontà. Sarebbe un lavoro inutile, ed una curiosità dannevole il mettersi a calcolare i tempi, che avete riserbati alla vostra cognizione, e potestà (*Act*. 1. 7.); con tutto ciò siamo certi, che è fissato ne' vostri decreti il tempo preciso, che sempre più s'avvicina, e che nulla lo può ritardare.

15. *Quoniam placuerunt* (a) *servis tuis lapides ejus*: & *terræ ejus miserebuntur*,

15. I vostri Servi più illuminati, che gli altri, e specialmente i Profeti, e quei Giusti di tutti i secoli, che ne anno lo spirito, vi pregano da gran tempo, che alla fine rifabbrichiate la distrutta Gerusalemme, non già la terrena, come ai tempi di Neemia, ma la celeste. Le Pietre, che anno da entrare in questo Edifizio, sono i discendenti dai Patriarchi; Questi discendenti sono riguardati con occhi di carità a motivo de' loro Padri dagli Israeliti spirituali; i quali ben riconoscono d'essere stati inseriti per grazia sul Tronco antico, e d'essere portati, e sostenuti dalla Radice, che va sino ad Abramo (*Rom*. XII.). La vostra elezione eterna di queste Pietre, le rende care, e preziose a quei, che attendono per esse la vostra misericordia, che le ha da collocare al luogo destinato; e nel mentre ehe attendono, il luogo medesimo è loro prezioso, ne rispettano sino la polvere, e non che insultare, come fanno taluni, alla cecità del Popolo, di cui essi occupa-

(a) cioè *quia caros habuerunt servi tui lapides ejus; & pulveris ejus miserentur*. secondo l'Ebr.

pano il posto, ne anno anzi tutta la compassione, e sospirano il di lui ritorno.

16. *Et timebunt gentes nomen tuum Domine: & omnes reges terræ gloriam tuam.*

16. Sanno, che tutto l'Universo vi ha interesse; conciossiachè la Casa d'Israele, dispersa per tutta la Terra, ritornando alla Fede, averà altrettanto più zelo per la Gloria di Dio, quanto più si dorrà della sua lunga infedeltà; (*Baruch.* IV.27.*&c.*) ella attenderà con corraggio alla conversione delle Nazioni, state fino allora ribelli al lume del Vangelo; (*Zach.* XII. v.61.*&c.&* VIII.13.*&c.*) E questo verrà rispettato da tutti i Re della Terra. (*Sophon.* III. 9. 20.*&c.*)

17. *Quia ædificavit Dominus Sion: & videbitur in gloria sua.*

17. Si vedranno dunque i Giudei correre da tutte le parti ad unirsi alla Chiesa; e con queste Pietre vive, collocate sul Fondamento, o sulla Pietra angolare, che i loro Padri avevano abbandonata, (*Ps.* CXVII.22.) Iddio ristabilirà la vera Sionne in una maniera prodigiosa, che ecciterà l'attenzione di tutto il Mondo; e quindi farà risplendere la sua Gloria mediante ciò, che opererà in essi, e per mezzo di essi col suo Spirito. (*Rom.* XI. *v.* 12.)

18. *Respexit in orationem humilium: & non sprevit precem eorum.*

18. Frattanto i poveri di spirito, che si accusano i primi, plorando i peccati de' loro Fratelli, gli umili, che non veggono se non la lor povertà, ed impotenza, non cessano di pregare per la conversione della Nazione, la quale ha attesa da se stessa la propria giustizia, e che con ciò tanto più si è allontanata dalla giustizia, che viene da Dio; (*Rom.* x.3.) e le orazioni di questi Giusti sono ben ri-

cevute dal SIGNORE, il quale non disprezza la loro dimanda.

19. *Scribantur hæc in generatione altera:*(a) *& populus, qui creabitur, laudabit Dominum.*

19. Ma queste preghiere, benchè esaudite, non averanno il loro effetto, sino attantochè Benjamino non sia presentato a Giuseppe. Allora questi si farà vedere con segni di bontà, e di tenerezza a tutta la Casa di Giacobbe, (*Gen.*45.) e li due Popoli, Giudei, e Gentili, saranno pienamente riuniti. Ma per ora la promessa scritta, e segnata, è messa in deposito nel Libro del SIGNORE in mano della Chiesa, la quale conserverà fedelmente ad Israele le Scritture, che l'assicurano del suo ritorno per gli ultimi tempi; e ciò, che è scritto, avverrà infallibilmente. Una nuova Creazione caverà Israele dal niente di bene spirituale. IDDIO gli darà degli occhi per vedere, e delle orecchie per udire; crearà in esso un cuor puro, docile, sensibile a suoi benefizj; e rivestendolo dell'Uomo nuovo, dopo di avere sepolto il vecchio nell'acque del Battesimo, lo renderà una nuova Creatura in GESU' CRISTO; ed egli a questo modo rinnovato renderà a DIO un vero sagrifizio di lode, e di rendimento di grazie.

20. *Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de cœlo in terram aspexit.*

20. Questo cangiamento sarà l'effetto d'una misericordia altrettanto potente, quanto gratuita; la quale convertirà delle Pietre in Figliuoli d'Abramo. IDDIO getterà gli occhi sopra i miserabili dall'alto del suo Santuario, ove la sua Santità l'averà tenuto nascosto per tanto tempo; e muoverassi a pietà allo spettacolo di tanti morti sulla Terra, che Ei rimirerà dal Cielo.

21. A-

(a) Un' insigne Interprete traduce: *scribatur hoc pro generatione postrema; etenim populus &c.*

21. *Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemptorum*. (a)

21. Ascolterà alla fine, anche coll'effetto, le preghiere de' Giusti, che gli anno esposto con dolore lo stato deplorabile di Sion, e risusciterà tutta la Casa d'Israele, ponendo fine ai gemiti de' schiavi, e sciogliendo i legami di quelli, che erano giustamente condannati alla morte.

22. *Ut annuntient in Sion nomen Domini: & laudem ejus in Jerusalem*.

22. Ei non vuole, che un Popolo, stato il solo, dopo Abramo, che avesse la vera Religione, solo depositario delle Scritture, delle promesse, delle figure, le quali predicevano la Salute, stia per sempre senza conoscere il Salvatore. Ei vuole, che in Sion si celebrino con isplendore i Misterj, che sono stati operati nel di lei seno, e che in Gerusalemme si annunzino le lodi, e le meraviglie di Quello, che l'ha illustrata colla sua presenza corporale.

23. *In conveniendo populos in unum: & reges, ut serviant Domino*.

23. Da Sion è uscita la Legge, e da Gerusalemme la Parola del SIGNORE s'è sparsa per tutta la Terra. (*Is*. 2.) Ella ha predetto il Salvatore, l'ha ricevuto, l'ha fatto conoscere. Il fine dell'opera corrisponderà al principio. Sion sarà un'altra volta il Lume delle Nazioni; e poichè sarà riunita alla Chiesa, somministrerà degl'insigni Ministri, i quali mandati a predicare il Vangelo, riuniranno tutti i Popoli, e tutti i Regni nel medesimo culto, e colla dottrina, coll'esempio, e col sangue insegneranno ai nuovi convertiti a servire il SIGNORE.

24. *Respondit ei*

24. Ma ciò, che mi è promesso per un'avvenire lontano, non can-

(a) Cioè *filios mortis* con frase ebraica.

(a) *in via virtutis suæ: paucitatem dierum meorum* (b) *nuntia mihi.*

cangia il mio ſtato preſente. Sono ſtati felici, è vero, i principj di Sion, ed i ſuoi ultimi anni ſaranno anche più felici, ma queſti due termini, ah! ſono ſeparati da un'grand'intervallo, che mi laſcia ſenza vita, ſenza lume, ſenza virtude. In mezzo al cammino mi veggo troncata la ſtrada; queſti giorni, che io paſſo tra queſte due eſtremità, io li conto per perduti, mentr'io giaccio nell'ombra della morte; Io m'indeboliſco ſempre più, e perdo le forze, nel mentre tendo al termine, in cui debbo eſſere rinnovata, e ringiovenita. Ma quando v'arriverò io?

25. *Ne revoces me in dimidio dierum meorum:*

25. Io dico al SIGNORE per bocca de' Santi, che dimandano la converſione d'Iſraele: mio DIO, non mi ritirate dal Mondo in queſto funeſto mezzo, che interrompe la mia vita; perocchè ſe mi chiamate a Voi, avanti di eſſervi riconciliato meco, io ſono perduta. Se mi levate tutti i Figliuoli, anche gli ultimi, che ſoli poſſono conſolarmi della mia lunga ſterilità, ſenza prima convertirli, qual Madre v'è egli più infelice di me?

* *In generationem, & generationem anni tui.*

* O Salvator d'Iſraele, non conoſciuto da eſſo, aſcoltate ciò, che io vi dico à nome di Sion. Perchè mai lo ſterminareſte Voi del tutto, dopo di averlo conſervato sì lungo tempo? Voi ſiete ſempre lo ſteſſo. Le noſtre età ſi ſuccedono l'una all'altra, ma Voi le rinchiudete tutte nella voſtra Eternità. Noi dunque atten-

(a) Si può tradurre con S. Girol. *afflixit in via fortitudinem meam & abbreviavit*, ovvero, *præcidit dies meos*; e laſciare pel verſo, che ſiegue, ciò, che nel teſto corriſponde al *nuntia mihi*. Sion interrompe il diſcorſo del Profeta, e parla eſſa qui:

(b) *Dicam: Deus meus* ſecondo l'Ebr. in vece di: *Nuntia mihi*.

attendiamo i momenti, che la vostra Misericordia ci ha riserbati. Nulla vi può far ritrattare le promesse, che sarà in vostro potere d'adempiere, quando vorrete.

26. Initio tu Domine terram fundasti: & opera manuum tuarum sunt cœli.

26. La mia speranza in Voi non può esser vana; imperciocchè Voi siete l'unico DIO, che fate tutto ciò, che volete in Cielo; ed in Terra. Con una sola Parola avete da principio fondata la Terra; ed i Cieli sono l'opera delle vostre Mani. Qual cosa adunque potrebbe mai mettere ostacolo all'adempimento dei vostri Decreti a favor d'Israele? Voi siete il medesimo DIO (*Heb.*1.*v.*10.*&c.*) che ci ha inviati i Profeti, e che facendosi Uomo, ci ha parlato da Lui medesimo immediatamente, ed è venuto a riformare l'opera, di cui è l'Autore; come dunque non potreste voi ristabilire Israele nei beni, da cui è decaduto, se già da Voi esso gli ha ricevuti, prima di perderli?

27. Ipsi peribunt, tu autem permanes, & omnes sicut vestimentum veterascent;

27. Io credo fermamente, che potranno ben passare il Cielo, e la Terra, ma che neppur una delle vostre Parole potrà rimanere senza effetto. Il Mondo visibile è a riguardo vostro, come un bel vestito, con cui fate risplender agli occhi de' mortali la vostra Sapienza, e Beltà, e Voi cangerete di abito, quando vi piacerà, senza verun cangiamento in Voi medesimo; e perchè appunto Voi non siete soggetto a variazioni, le vostre Promesse assolute, che vi siete compiacciuto di farci gratuitamente, non possono invecchiare col tempo, come avverrà ai Cieli stessi, nè essere messe in dimenticanza.

28. Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu au-

28. Quanto ai Cieli, che or veggiamo, Voi li rinnoverete con la stessa facilità, con cui un Re magnifico muta il suo manto reale;

tem idem ipse es, & anni tui non deficient.

e ne' nuovi Cieli vi abiteranno le nuove Creature (2.*Pet.* III.13.), che averanno deposto tuttociò, che appartiene all' Uomo vecchio. Ma Voi sarete sempre il medesimo, ed i vostri anni non verranno giammai meno, poichè Voi siete l'Eterno, e nulla potete nè perdere, nè acquistare. Ecco, o SIGNORE, l'immobile fondamento di mia speranza. Io vedrò ogni cosa a struggersi, ma non giammai la Casa di Giacob, benchè incredula presentemente, attesochè Voi avete risoluto di conservarla fino al tempo, a cui l'avete a render fedele.

29. *Filii servorum tuorum habitabunt. Et semen eorum in sæculum dirigetur.*(*)

(*) *Erit rectum coram Te.*

29. Voi richiamerete Israele all' eredità de' suoi Padri; allora i miei Figli non saranno più esiliati, dispersi, e schiavi; ed io averò, come Sara, la consolazione di vedermi feconda nella mia vecchiaja; ma senza temere, che la mia Famiglia mi sia levata da qualche nuova disgrazia; imperciocchè ella sarà fedele, religiosa, unita alla Chiesa sino alla fine de' secoli.

APPENDICE AL SALMO.

P*Er compimento dell' esplicazione di questo Salmo, io metto quì l'orazione, che lo Spirito Santo ha ispirata all' Autore del Libro Canonico, detto l' Ecclesiastico, in ordine al ritorno generale d' Israele; la quale leggesi al capo* XXXVI. *Essa è divisa in due parti. La prima è una preghiera Profetica per la conversione de' Gentili, nel tempo, in cui l'effetto pareva fuori d' ogni verosimiglianza. Quel Sant' Uomo dunque pregava per noi, allorchè eravamo nelle tenebre; egli è ben di dovere, che noi impariamo da lui a pregar pel Popolo giudaico, ridotto al nostro stato primiero d' infedeltà. La seconda par-*

parte è quella, che riguarda la conversione de' Giudei, ed è quella, che noi dobbiamo ripetere per ottenerla. Incomincia al verso 13., e continua fino al verso 19. ed è osservabile, che nel Breviario Monastico Benedettino questa Porzione di Preghiera per la conversione di tutto il Popolo d'Israele si recita nel 3. Notturno in uno de' Cantici assegnati per l'Officio della Domenica, e d'alcune altre Feste, per insinuazione certamente dello Spirito di DIO, il quale ispira alla Chiesa le preci, colle quali vuol' essere pregato. Eccola dunque in Latino, ed in volgare, se non che v'è un verso di più quì, che nel Breviario suddetto (Eccli.xxxvi.v.13.).

13. *Congrega omnes Tribus Jacob, ut cognoscant, quia non est Deus, nisi Tu, & enarrēt magnalia tua, & hęreditabis eos, sicut ab initio.*

13. Riunite, o SIGNORE, tutte le Tribù d'Israele, aggregandole alla vostra Chiesa, affinchè i di lui Nemici conoscano non esservi altro DIO, che Voi, e raccontino la grandezza delle vostre promesse; Fate, o SIGNORE, per vostra pietà, che gl'Israeliti divenghino vostra eredità, come lo sono stati dal principio.

14. *Miserere plebi tuæ, super quam invocatum est nomen tuum, & Israel, quem coæquasti primogenito tuo.*

14. Ora eglino sono decaduti dai loro Privilegj per loro colpa; Ma Voi, o SIGNORE, abbiate misericordia d'un Popolo, che è stato vostro in un modo particolare, e che è stato denominato dal vostro Nome; ricordatevi d'Israele, che avete trattato altre volte come vostro Primogenito.

15. *Miserere civitati sanctificationis tuæ Jerusalem, civi-*

15. Guardate con compassione la desolazione di Gerusalemme, che è stata la Città, ov'era il vostro Tempio, la Città, ove Voi a-

tati Requiei tuæ.

vevate ſtabilita la voſtra dimora. Non ſi tratta ora delle anguſtie, in cui ella ſi è ritrovata al tempo della perſecuzione d'Antioco, ed altre fiate; ma ſi tratta delle miſerie ſpirituali de' diſcendenti dalli di lei Cittadini, e della rovina delle anime loro.

16. *Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, & gloria tua Populum tuum.*

16. Non ſoffrite più, che Sion, la quale ha iſtruito tutto l'Univerſo de' voſtri Miſterj, continui ad eſſer cieca a riguardo di eſſi. Riempiteia della cognizione delle voſtre Parole ineffabili, dell' intelligenza delle voſtre Scritture, e mettete la voſtra Gloria ad illuminare di nuovo il Popolo, che era il Voſtro per eccellenza

17. *Da teſtimonium his; qui ab initio creaturæ tuæ ſunt, & ſuſcita prædicationes, quas locuti ſunt in nomine tuo Prophetæ priores.*

17. Rendete teſtimonianza a quelli, che fino da primi tempi ſono ſtati voſtre Creature in un modo diſtinto, e verificate le predizioni, che anno fatto a nome voſtro gli antichi, circa la converſione de' Giudei degli ultimi tempi.

18. *Da mercedem ſuſtinentibus te, ut Prophetæ tui fideles inveniantur.*

18. Ricompenſate le orazioni, ed i ſoſpiri de' voſtri Servi, che attendono con fiducia la conſolazione d'Iſraele; e fate sì, che ſi vegga, che i voſtri Profeti anno parlato col voſtro Spirito, e che gli effetti corriſpondono fedelmente a quanto anno annunziato da parte voſtra.

19. *Et exaudi orationes ſervorum tuorum ſecundum benedictionem Aaron de*

19. Eſaudite, SIGNORE, le preghiere, che vi fanno i voſtri Servi da gran tempo, acciocchè diate al voſtro Popolo quelle benedizioni ſpirituali, delle quali era fi-

populo tuo, & dirige nos in viam justitiæ.

figura il Sacerdozio d'Aronne. Che questo fosse vilipeso, e macchiato al tempo d'Antioco, era un male; ma che ora tutto il Popolo d'Israele soggiaccia alle maledizioni della Legge di Mosè, è un male infinitamente maggiore. Deh! raddrizzateci per la via della giustizia, e fateci camminare secondo la Fede di GESU' CRISTO.

* *Et sciant omnes, qui habitant terram, quia tu es Deus, conspector sæculorum.*

* E coll' adempjere in noi le predizioni, fatte già tanti secoli addietro d'intorno al ravvedimento di tutta la Nazione, fate conoscere a tutti gli abitanti della Terra, che Voi siete l'Eterno, che avete dinanzi agli occhi, ed in vostro potere, tutti ad un tratto i secoli e passati, e futuri.

NOTA.

Vi sono degli altri Cantici nel suddetto Breviario Monastico, che riguardano il ritorno de' Giudei, oltre a quei, che sono anche nel Breviario Romano, e sarebbe fuor di luogo il farne quì distinta menzione. Ma non sarebbe inutile per l'instruzione de' Monaci, e delle Monache Benedettine, che sono in sì gran numero, che si dassero parafrasati tutti i Cantici, che si dicono al 3. Notturno, i quali sono poco, e da pochi intesi; Il che forse c' impegnerà ad abbracciare questo lavoro.

ORATIO *ex Mss.*

EXorabilis Domine, intende in orationem supplicum tuorum: ut qui in peccatis detenti tanquam fœnum aruimus; respectu cœlestis misericordiæ sublevemur. Per Dom. &c.

O SIGNORE, che vi lasciate facilmente piegare dalle orazioni, attendete la preghiera de' vostri Servi, che vi porgono le loro suppliche, affinchè noi, che fin'ora fermatici nei peccati, ci siamo inariditi a guisa di fieno, per l'avvenire risguardati benignamente dalla Misericordia celeste, ci solleviamo a far delle opere buone. E ciò piacciavi di concederci per gli meriti di Nostro S. G. C.

SAL-

SALMO CII.

Questo è un dolcissimo Salmo, tutto pieno di una fiamma di celeste amore, ed una lieta commemorazione, che fa un' Anima divota, della bontà del suo DIO, per lodarnelo essa, e per insegnare ad altri a benedirlo. E' atto ad eccitare, e ad esprimere i sentimenti di riconoscenza, e di rendimento di grazie per tutti i benefizj ricevuti, e particolarmente per quello del perdono de' peccati.

1. Benedic *anima mea Domino: & omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.*

O Anima mia, che hai tanti motivi di benedire il tuo Signore, su via svegliati, e rendigli vive azioni di grazie, lodando, e glorificando il suo santo Nome, non solo colla voce, ma coll' intelletto, e molto più col cuore, e colla volontà, e con tutte le tue forze, e potenze interiori.

2. *Benedic anima mea Domino: & noli oblivisci omnes retributiones ejus.*

2. Anima mia, che sei tanto obbligata al tuo Dio, esaltalo, e benedicilo sempre, e guardati dall' orribile ingratitudine di dimenticarti de' suoi benefizj, e di non istimarli, quanto essi meritano, o di non ringraziarnelo quanto puoi; dimandagli per tanto un cuor veramente riconoscente, che riguardi i di Lui favori, come puri effetti della sua Bontà, e a Lui diane tutta la gloria.

3. *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.*

3. Considera, che Egli è quel clementissimo Iddio, che ti rimette, ognora che te ne penti di vero cuore, tutte le tue quantunque enormi iniquità; e che Egli è il solo vero Medico, che può,

può, e vuole sanare le infermità, che sono in te dalle tue sregolate passioni, e restituirti quel tanto di forze, e di spirituale vigore, che hai perduto per propria colpa, e di guarirti alla fine anche da tutta la corruzione, a cui è soggetta l'umana natura per lo peccato del primo Padre.

4. Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia, & miserationibus.

4. Egli, oltre all'essere quegli, che ti ha data, e ti conserva la vita, è ancora il Redentore, che ti ha riscattata dalla morte eterna col prezzo del suo Sangue, e che ti preserva colla sua Grazia dalla morte del peccato. Ed è di più quegli, che ti orna co' preziosi doni di sua Misericordia, e con varj effetti di essa quasi ti cinge d'ogni intorno per preservarti dalle ricadute, e per prepararti alla Corona del Cielo.

5. Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquilæ juventus tua.

5. Egli è il solo, che può saziare il desiderio, che hai pel bene, poichè è la pienezza di tutti i beni, e frattanto ti colma di mille benedizioni. Egli col cavarti dalla servitù del peccato, ti ha richiamato in vita, e questa te la rinnova continuamente colla sua Grazia interiore, con cui t'invigorisce lo spirito, come avviene ad un'aquila al rinovarsi le sue piume; sicchè, a guisa di essa, tu sii vivace a volare col pensiero, e col cuore ben su in alto, ed a contemplare il vero Sole di Giustizia, ed alla fine arrivi ad essere saziata pienamente col possesso del sommo Bene nella futura vita, in cui poscia ha da risorgere anche la Carne stessa a vita immortale.

6. Faciens misericordias Dominus: & judicium omnibus in-

6. Ma per viepiù lodare il tuo Dio, guarda, o Anima mia, quanto Egli è misericordioso verso i suoi Fedeli; i quali, se permette pe'

juriam patientibus. pe' suoi giusti giudizj, che sieno talvolta oppressi a torto, non li lascia afflitti per sempre, ma alla fine fa loro giustizia, e ne punisce gli oppressori.

7. *Notas fecit vias suas Moysi: filiis Israel voluntates suas*.

7. Considera il gran benefizio, che fece Iddio agl' Israeliti col manifestare ad essi, per mezzo del loro Liberatore, Condottiere, e Legislatore Mosè, la strada de' suoi comandamenti, e dichiarar loro la sua Volontà, scolpendo la sua Legge nelle due Tavole di pietra. Ma di più solleva il pensiero, e rifletti all' inestimabil favore, che ha fatto al Popolo Cristiano per mezzo di Gesu' Cristo, il quale ci ha liberati dalla schiavitù del Demonio, e del peccato, ci ha insegnata la sua Legge di amore, che anche scolpisce ne' nostri cuori colla sua Grazia, e ci fa la guida alla volta del Cielo.

8. *Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors*.

8. Oh! Egli è in vero tutto Bontà, e Misericordia il nostro Iddio; Egli è paziente ad aspettare a penitenza i peccatori, tardo a punirli, ed infinitamente verso tutti Misericordioso.

9. *Non in perpetuum irascetur: neque in æternum comminabitur*.

9. E però se talvolta si adira per le nostre offese, se ci minaccia per atterirci, se ci percuote per emendarci, la sua collera non dura sempre, e cede alla fine alla di Lui Benignità, ed al di Lui paterno Amore.

10. *Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis*.

10. In fatti Egli non ci ha trattati, come i nostri peccati meritavano, nè ci ha gastigati secondo l'enormità delle nostre scelleratezze, ch' erano degne d' eterna riprovazione. Ah! che le pene di questa vita sono poca cosa a riguar-

guardo delle pene dell'Inferno, che ci erano dovute.

11. *Quoniam secundum altitudinem cœli a terra: corroboravit misericordiam suam super timentes se.*

11. Per verità la di Lui Bontà è tanto superiore alla nostra malizia, che supera la distanza, che vi ha dal Cielo alla Terra; E' immensa la sua Misericordia, la quale ha voluto di nuovo far risplendere sopra i suoi Servi, che lo adorano, raddoppiando i suoi favori verso di essi, e con una Grazia forte, e vittoriosa stabilendo in essi il suo Regno.

12 *Quantum distat Ortus ab Occidente: longe fecit a nobis iniquitates nostras.*

12. Quanto è lontano l'Oriente dall'Occidente, altrettanto, e più Egli ha al nostro pentirsi allontanate da noi le nostre iniquità, le quali ci ha rimesse per non più imputarcele giammai, e ce ne ha impresso un' allontanamento, ed un' aversione ben grande.

13. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.*

13. Con quell' affetto, e con quella tenerezza, che sente un buon Padre pe' suoi Figliuoli da esso amati, ha il SIGNORE avuta compassione di noi, che lo riconosciamo per nostro DIO, or gastigandoci dolcemente a fine solo di emendarci, or dissimulando per qualche tempo i nostri peccati; avendo avuto riguardo, che alla fine siamo come vasi di creta, fragili per natura, al male inclinati, e null'altro, che indigenza, e corruzione per noi medesimi.

14. *Recordatus est, quoniam pulvis sumus, homo sicut fœnum dies ejus, tam-*

14. Sì, Egli ha considerato, che noi siamo composti di fango, e che siamo un po' di polvere. Ei conosce la misera condizione nostra, l'inclinazione al vizio, e la dif-

quam flos agri, sic efflorebit.

difficoltà a seguire la virtù. Ei vede che l'Uomo è come il fieno, che ben presto si secca, e che i giorni della sua vita, ancorchè fosse florida, e vigorosa, non sono gran cosa differenti dalla durata de' fiori della campagna, i quali si veggono quasi nello stesso tempo nascere, e perire.

15. *Quoniam spiritus pertransibit in illo, & non subsistet: & non cognoscet amplius locum suum.*

15. Attesochè, siccome allo spirare di certo vento il fiore viene a mancare, e non apparisce più, così al passare, che fa sopra l'Uomo il soffio della collera divina, e della comune sentenza di morte, esso non sussiste più, nè ha più luogo tra' vivi. E così anche lo Spirito dell' Uomo, che è l'Anima immortale, non ha nel Corpo ferma, e stabile permanenza, ma passa, e l'Uomo finisce, nè di lui rimane più vestigio, che veggasi (*a*).

16. *Misericordia autem Domini ab æterno: & usque in æternum super timentes eum.*

16. Ma poco importa, che corta sia, e miserabile la nostra vita mortale; ci serve di sapere, che è eterna la Misericordia del SIGNORE, che fino ab eterno ha preparati i suoi beni a coloro, che anno il suo santo, e filiale timore, e che sopra di essi spargerà per sempre gli effetti della sua Bontà;

17. *Et justitia illius in filios filiorum: his, qui servant testamentum ejus.*

17. e 18. E che questa sua Bontà si stende anche ai Figliuoli di quei, che piamente lo temono, e a tutti i lor discendenti, purchè questi non degenerino dalla pie-

(*a*) La prima interpretazione ha maggior fondamento nel Testo, *& non cognoscet eum amplius locus suus*, e corrisponde al passo d' Isaia cap. 40. *Omnis caro fænum, & omnis gloria ejus, quasi flos agri exsiccatum est fænum, & cecidit flos, quia Spiritus Domini sufflavit in eo*. Vedi Job. cap. VII. v. 10., & XXVII. 21.

18. *Et memores sunt mandatorum ipsius: ad faciendum ea.*

pietà dei loro Padri, ma osservino fedelmente i patti fatti con Dio nel loro Battesimo, e la Legge, di cui fanno professione, e si ricordino di meditare i di Lui Comandamenti, non già solo per saperli, o per insegnarli ad altri, ma per porli eglino stessi in esecuzione, ed adempjerli coll'opere.

19. *Dominus in cœlo paravit sedem suam: & regnum ipsius omnibus dominabitur.*

19. Imperciocchè senza di ciò non si può aver l'ingresso in Cielo, dove il Signore ha stabilito il suo Trono, e dove regna qual Dio, che ha l'imperio sopra tutti i Regni, e sopra tutte le cose create. Colassù regna perfettamente, ove tutto gli è sommesso, e nulla a Lui resiste.

20. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.*

20. Or voi, o Angeli del Signore, che avete la felicità di stare d'intorno al di Lui Trono, beati Spiriti, che siete partecipi di sua Possanza, e che eseguite con somma prontezza i suoi Ordini, tosto che Egli vi fa udire la voce del suo comando; Voi, dissi, lodatelo, che ben lo potete più di noi, ed ajutateci altresì a lodarlo degnamente.

21. *Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.*

21. Voi tutti, che componete la milizia del Re del Cielo, voi, che come Ministri fedeli attendete con ogni diligenza a far sempre la sua Volontà, benedite il Signore e per voi, e per noi ancora, che chiediamo di unirci con voi a benedirlo, e ringraziarlo.

22. *Benedicite Domino omnia opera e-*

22. In fine benedite il Signore creature tutte quante voi siete. Da per tutto risuonino le sue lodi,

jus, in omni loco dominationis ejus: benedic anima mea Domino.

di, poichè ogni luogo è sotto il di Lui dominio, non vi essendo cosa, che non lo debba muovere noi ad adorarlo, e benedirlo. E tu principalmente, o Anima mia, benedici con tutte le forze il tuo Dio Misericordioso, Giusto, e Onnipotente.

ORATIO *ex Mss.*

Sana, Domine, languores populi tui; qui semper peccatoribus sicut Pater filiis misereris; ut exemptis ab interitu mortis perpetuæ, te anima nostra benedicat, & vita clarificet. Per Dominum &c.

O Signore, che siete solito di usare misericordia ai Peccatori, come un pietoso Padre a suoi Figliuoli, sanate colla vostra Grazia le spirituali infermità del vostro Popolo, acciocchè, dopo di esser liberati dalla rovina dell'eterna morte, l'Anima nostra vi benedica, ed onoriamo il vostro Santo Nome con una Vita, che corrisponda all'essere di Cristiano. E ciò fatecelo in grazia di Nostro S. G. C.

SAL-

SALMO CIII.

IL Profeta si trasporta collo spirito al momento, in cui IDDIO è come uscito dal suo segreto per mostrarsi in Pubblico colla creazione del Mondo, e per discoprire ciò, ch' Egli è, mediante la magnificenza delle sue Opere. Pieno dunque d'ammirazione, e di riconoscenza, si esorta egli medesimo a lodare, e benedire una Maestà, ed una Bontà infinita, che ei va meditando, e c' insegna col suo esempio, come dobbiamo sollevarci alla considerazione delle Divine Perfezioni dal motivo, che ce ne porgono le creature sensibili nell' ordine naturale. Ma S. Paolo col citare il v. *verso di questo Salmo nel capo I. dell' Epist. agli Ebrei v. 7. in un senso superiore a quest' ordine, ci apre una strada per ricercarvi le grandezze di DIO anche nell' ordine della Grazia. Si procurerà dunque di entrare anche in questi Misterj; ma per ischivare la confusione, bisogna distintamente esplicare il senso immediato della Lettera, che anche esso è sublime, e fruttuoso; poi in una seconda Parafrasi si darà il senso più occulto, e più misterioso.*

PRIMO SENSO.

1. BENEDIC *anima mea Domino: Domine* DEUS *meus magnificatus es vehementer.*

1. ANIMA mia, che ti figuri d'essere presente allo spettacolo della Creazione, e che vedi tante belle creature uscir dal nulla ad una sola Parola del Creatore, loda, e ringrazia senza fine il tuo SIGNORE; e digli nella tua ammirazione: SIGNOR mio DIO, che uscite ad un tratto dal Santuario, in cui risiedete da tutta l'e-

ternità, Voi fate eccellentemente risplendere la Grandezza vostra nelle opere, che mi mostrate.

2. *Confessionem, & decorem induisti: amictus lumine, sicut vestimento.*

2. Secondo la mia debole maniera di pensare, in vedendovi come vestito di Gloria, e di Maestà, vi ravviso il Re de' secoli, che sortendo dal segreto del suo Palazzo, si produce tutto brillante di lume esteriore, ma io fermo i miei sguardi ai vostri abiti risplendenti, che vi conciliano il rispetto, e che mi avvertiscono della presenza del Creatore, e non oso già d'alzare i miei occhi fino al vostro Volto, che è in un Lume inaccessibile. Vi riguardo sol tanto, qual comparite nelle vostre creature, come in un lume riflesso.

3. *Extendens cœlum sicut pellem:* (*)

(*) heb. *cortinam, tentoriū.*

3. Con qual facilità avete Voi steso il Cielo, come un Padiglione, che cuopre la Terra? di quante stelle l'avete Voi seminato, e di quanto lume arricchito? Qual sarà la vostra Beltà, o SIGNORE, cui costa sì poco il comunicarne tanta ad una Tenda, che Voi alzate in un momento!

* *Qui tegis aquis superiora ejus.* (*)

(*) S. Girol. *qui struis aquis cœnacula ejus.*

*Voi con una somma sapienza dividete lo spazio fra il Cielo, e la Terra, come in tanti strati, inferiori, e superiori, che vengono occupati dalle acque, secondo i gradi della purezza, e sottigliezza delle particole di esse; e queste poi le fate servire a diversi usi per riguardo alla Terra, su di cui piovono, come, e quando volete.

4. *Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pen-*

4. Le nuvole a Voi servono come di cocchio, e sembrate portato sull'ale de' venti; allorchè suscitata una burrasca, in mezzo ai tuoni,

nas ventorum. ni, e lampi venite in forma minaccevole a far sentire il vostro Braccio a nemici, o a soccorrere i vostri favoriti; (*Psal.* 17. *v.* 10. *& seqq.*, *Josve* 10. *& alibi.*)

5. *Qui facis Angelos tuos spiritus: & ministros tuos ignem urentem.*

5. Ogni cosa vi ubbidisce, imperciocchè tutto dipende da Voi. Voi comandate ai venti, ed alla fiamma, come agli Spiriti celesti. I venti partono secondo i vostri ordini, e non li preteriscono giammai; e li folgori attendono da Voi la commissione, e dopo di averla eseguita, ritornano per riceverne una nuova (*Job.* 38. *v.* 35.)

6. *Qui fundasti terram super stabilitatē suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.*

6. Voi avete assodata sul proprio equilibrio la Terra, come sopra le sue basi, e la tenete sospesa senz'altro appoggio fuor della vostra Volontà, la quale le ha stabilita la sua situazione. Essa la conserverà esattamente per tutti i secoli, dirigendo sempre il suo Asse verso i Poli del Mondo, senza declinare giammai verso il piano dell'Eclittica.

7. *Abyssus sicut vestimentum, amictus ejus: super montes stabunt aquæ.*

7. Per ragioni segrete, e misteriose non creaste separatamente il Mare, e la Terra; ma copriste l'una con l'altro, e le acque sorpassavano le montagne (*Gen.* 1.), sicchè la Terra pareva inutile, ed inabitabile, ma, quando piacque a Voi di renderla asciuta a comodo de' futuri abitatori, un sol cenno vostro bastò.

8. *Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.*

8. Voi tuttavia vi impiegaste, non senza mistero, una voce minaccevole per far ritirare quelle grand'acque, che coprivano sino i monti; ed esse come spaventa-

te dal vostro tuono se ne fuggirono precipitosamente negli abissi, che ad esse avevate preparati.

9. Ascendunt montes: & descendunt campi, in locum, quem fundasti eis.

9. A questo modo comparvero i monti, elevati sopra la superficie della Terra, i quali servono a molti usi della natura; e restarono scoperte anche le pianure, e le valli in quel luogo appunto, che la vostra Sapienza con maravigliosa proporzione aveva ad esse destinato.

10. Terminum posuisti, quem non transgredientur; neque convertentur operire terram.

10. Quanto poi alle acque da Voi congregate nell'Oceano, Voi assegnaste ad esse i termini, che non oltrapasseranno giammai; e benchè le onde d'un Mar in burrasca sembrino dover inondare la Terra, con tutto ciò le leggi da Voi prescritte alla natura, e la fedeltà delle vostre promesse non soffriranno, che più la cuoprano per l'avvenire.

11. Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquæ.

11. E poichè senz'acqua non può sussistere la Terra scoperta, perciò Voi con mirabile Provvidenza fate scaturire per occulte vene dai luoghi eminenti le fontane ne' luoghi più bassi, e con queste si formano le correnti d'acqua, che scorrono tra monti.

12. Potabunt omnes bestiæ agri: expectabunt onagri in siti sua.

12. Con questi fonti, e ruscelli la vostra Bontà infinita provvede ai bisogni degli animali della campagna, ed agli asini selvatici, che ivi disettansi, non avendo essi altro Padrone, che Voi, il quale pigliasi cura del loro mantenimento. Ma con ciò certamente alcuna cosa volete insegnarci, che ancor non sappiamo.

13. Sul-

13. *Super ea* (a) *volucres cœli habitabunt de medio petrarum dabunt voces.*

13. Sulle rive poi di questi ruscelli vi avete collocati degli Alberi, la radice de' quali umettata somministra il nutrimento ai frutti, ed alle foglie, ed i cui rami servono di ritiro ad un' infinità di spezie d'uccelli, che tutti nella lor maniera con canti diversi vi rendono grazie del bene, che da Voi ricevono. Queste azioni di grazie sono intese da Voi solo, che ne siete l'Autore; ma per via di esse, date a noi delle lezioni sopra l'obbligo, che abbiamo di lodarvi de' vostri doni, e di non usarne mai senza ringraziamento.

14. *Rigans montes de superioribus suis* (*): *de fructu operum tuorum satiabitur terra.*

(*) *de cœnaculis suis*, come sopra. S. Girol.

14. Ma se dalle montagne derivano le acque, che scorrono a benefizio delle pianure, e delle valli, le montagne onde riceveranno esse ciò, che anno da diffondere? Oh ammirabile distribuzione di varj strati, da Voi disposti, o SIGNORE, al di sopra di esse, dalli quali stillate ora una rugiada, ora una pioggia sottile, e leggiera, ora ne versate a suoi tempi una più copiosa, e gagliarda, ora ne fate scendere, come a fiocchi, la neve; ed a questo modo mettete in riserva nel seno di esse l'elemento, che distinate a render feconda la Terra; la quale tuttavia non riconosce i suoi frutti, se non dalla virtù, che Voi comunicate alle cause naturali.

15. *Producens fænum jumentis, & herbam servituti ho-*

15. Voi siete quegli, o SIGNORE, (e non una cieca natura, a cui l'Uomo stupido ed ingrato attribuisce gli effetti): Voi siete,

(a) *Juxta eos*, cioè *fontes* del verso 10. . . . . *de medio nemorum*, o *ramorum*. heb.

minum. dissi, quegli, che per mezzo dell'acqua, e della terra producete il fieno pel sostentamento de' giumenti, e degli altri animali domestici, a' quali non saprebbe altrimenti l'Uomo provvedere il necessario lor cibo, e producete l'erba, in cui ammiriamo e la fina struttura delle parti, che la compongono, e la forza, ed il vigore, che le date per nutrire ciò, che serve all'Uomo.

16. *Ut educas panem de terra: & vinum lætificet cor hominis.*

16. La vostra Bontà è quella, che fa nascere dalla Terra il pane, benchè nascondiate la vostra liberalità sotto l'ombra del lavoro, che ordinate all'Uomo per altri fini; e al pane, che gli date per sostenersi, aggiugnete istessamente il vino, che dissipi la di lui tristezza, sicchè non soccomba alla penitenza, ed alle afflizioni, che sono la pena del suo peccato. Io comprendo, o SIGNORE, sotto il frumento, ed il vino, di cui vi rendo grazie, tutti gli altri frutti, che ci somministra la Terra per vostro ordine, stante che anche ne' vostri Sagrifizj secondo la Legge non anno luogo se non le obblazioni del fior di farina, e le effusioni di vino.

17. *Ut exhilaret faciem in oleo (*): & panis cor hominis confirmet.*

(*) heb. *pra oleo*, e si unisce col verso antecedente.

17. Con questo liquore, pieno di spirito, date un pronto vigore all'Uomo abbattuto, a talchè in vece della malinconia dipinta sul viso di esso per le sue miserie, gli si vede, dacchè ne ha bevuto moderatamente, una faccia lieta, e giuliva, più che se avesse adoperati i profumi i più squisiti per rasserenarla. Dal vino dunque risente allegria, e coraggio per far con gioja la fatica, e dal pane riceve la forza, ed il sostegno. Ma oh quali misterj coprite Voi, o SI-

o SIGNORE, sotto i simboli del Pane, e del Vino, che alla antica Alleanza non è permesso, che di annunziare!

18. *Saturabuntur ligna campi* (*), *& cedri Libani, quas plantavit*:

(*) *Domini* frase Ebr. per grandi.

18. Coll'acqua poi, chi lo crederebbe! Voi nudrite questi grand'Alberi, che veggiamo, e fate crescere i Cedri del Libano tanto annosi, che sembrano antichi, quanto il Mondo, e piantati immediatamente dalla vostra Mano, che li creò da principio perfetti, prima ancora, che fosse piovuto sopra la Terra, o che l'Uomo vi avesse posta la mano per coltivarla (*Gen.* 2.). Dond'egli deve apprendere, che se esiggete la di lui cultura per gli Alberi di minor importanza, lo fate per occuparlo utilmente, ma che nulla può attribuire alla propria industria.

* *Illic passeres nidificabunt*.

* Ora su questi grand'Alberi fanno i loro nidi i piccoli uccelli, i quali essendo deboli, sanno ritrovare il loro ricovero, negli alti cedri, e nelle frondose quercie; come i Piccoli nelle Repubbliche, e ne' Regni vivono in pace, ed in sicurezza sotto l'ombra de' Magistrati, e delle Leggi. (*Dan.* 4. *v.* 17. *& seqq.*)

19. *Herodii domus* (a) *dux est eorum: montes excelsi cervis, petra refugium herinaciis*.

19. Se noi dunque studiassimo con le debite riflessioni le vostre opere, o SIGNORE, vedressimo con istupore la vostra provida attenzione a somministrare ai più deboli animali degli asili contro dei più forti. Vedressimo che la Cicogna, benchè abbia la sua preda nelle riviere, e ne' sta-

(a) altrimenti: *Herodio abietes sunt Domus; montes excelsi ibicibus; petra refugium cuniculis*.

gni, non sa tuttavia ne' luoghi bassi il suo nido, ma per assicurare i suoi parti, lo colloca su l'alte abeti, donde poi si slancia in cerca del cibo convenevole, che da lontano osserva con occhi penetranti. Vedressimo, che i Cervi, e i Daini, benchè pronti al corso, non si fidano sopra la lor leggerezza, ma al minore strepito salgono sull'alte rupi, ove poch' altre Bestie possono inseguirli; ed ammiraressimo la cautela dei Conigli, che l'odore, e la debolezza rendono esposti a divenir preda de' Cani, o degli uccelli di rapina; imperciocchè al minimo sospetto si ritirano dentro i buchi scavati nella pietra, e non ne escono se non con grande circospezione. E quindi apprenderessimo delle saggie Lezioni, che Voi ci date a questo modo, per la nostra condotta.

20. *Fecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum.*

20. Che se si passa colla considerazione dalla Terra al Cielo, la prima cosa, che si offerisce facilmente alle nostre osservazioni, si è la Luna, che colle sue vicende, e rivoluzioni è visibilmente stabilita pel computo de' tempi, mediante il conto di Settimane, di Mesi, e di Anni; e sul corso di quest'Astro si regolano anche le Feste del SIGNORE. Non si può così agevolmente osservare il Sole a cagione del suo vivo lume, che abbaglia; ma si nota tuttavia, che questo maraviglioso Corpo come con una spezie d' intelligenza, muta ogni giorno il luogo del suo nascere, e del suo tramontare secondo un'ordine invariabile, che gli addita precisamente, dove ha da principiare, e dove ha da finire il suo corso diurno ne' diversi punti dell'Orizzonte.

21. *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertran-*

21. Se 'l Sole apparisse sempre sopra dell'Orizzonte, oltre il soverchio calore, che recherebbe alla Terra, noi non vedressimo que-

ſibunt omnes beſtiæ ſylvæ.

queſto gran numero di ſtelle, di cui va adorno il Firmamento, nè avreſſimo l'ore tranquille, e comunemente deſtinate al ſonno, ed al ripoſo; Voi fate dunque al lume del giorno ſuccedere le tenebre della notte; e allora le beſtie ſelvagge, che la voſtra Provvidenza ritiene negli antri nel tempo, in cui l' Uomo ha da lavorare alla campagna, eſcono dalle lor tane, andando in traccia della propria preda, allorch'egli è in ſicuro.

22. *Catuli leonum rugientes, ut rapiant: & quærant a Deo eſcam ſibi.*

22. Si odono allora i ruggiti de' Lioncelli, che s'avventano contro qualche piccolo animale, che incontrano, o che ſembrano chiedere a DIO nella loro maniera il cibo, che ad eſſi conviene. Ciò eſſi fanno con un'iſtinto innocente, benchè a noi rappreſentino l'umana ferocia; ma ci figurano degli altri Leoni, diverſi da quelli delle foreſte; e guai a coloro, che per voſtro giuſto giudizio ne divengono preda.

23. *Ortus eſt Sol, & congregati ſunt: & in cubilibus ſuis collocabuntur.*

23. Dacchè poi il Sole compariſce di nuovo, tutte le beſtie nemiche dell'Uomo ſi affrettano di laſciargli libero il luogo col ritirarſi, e ſi coricano di nuovo nelle loro tane. Una Potenza ſuperiore le tiene ivi come legate, e chi non s'avvicina imprudentemente alle loro caverne, non ha che temere da eſſe.

24. *Exibit homo ad opus ſuum: & ad operationem ſuam uſque ad veſperum.*

24. Fatto adunque giorno, l'Uomo eſce di caſa per andare liberamente, e con gioja al lavoro della campagna, o ad altro ſuo eſercizio, e vi ſi occupa ſino alla ſera; felice, ſe intende il fine, per cui

bonitate.

te di bene; e tutti ne ricevono secondo il lor bisogno, e ve ne benedicono, ciascuno nella sua maniera.

30. *Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur.*

30. Ma se Voi distogliete un momento il vostro viso benefico, tutto si sconcerta, e si turba, se voi cessate di dare, ogni cosa vien meno; se richiamate a Voi lo spirito di vita, che comunicate a quanto vive quaggiù, ogni vivente muore, e ritorna nella polvere, donde l'avete cavato; dal che si deve intendere, che tutti i beni, e la vita medesima, e l'essere, son doni vostri, i quali non appartengono giammai in proprietà a quelli, a cui ne concedete il possesso fin che a Voi piace, ma rimangono sempre sotto il vostro alto Dominio.

31. *Emittes spiritum tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ.*

31. La nostra dipendenza, e quella della natura, apparisce altresì dalle nuove produzioni, che sostituite a ciò, che perisce, e dalle rinnovazioni, che si fanno la primavera, per la virtù del vostro soffio vitale, che dà un nuovo essere alle vostre creature, e con cui rinnovellate la superficie della Terra. Or' il vostro Spirito, o SIGNORE, non dà solamente la vita temporale, ma colle immagini di ciò, che fate nella natura, ci volete elevare a concepire ciò, che dobbiamo da Voi attendere per la vita dell'Anima, e per la risurrezione anche de' nostri Corpi, nell'ordine della Grazia.

32. *Sit* (*) *gloria Domini in sæculum: lætabitur Dominus*

(*) *Erit* heb.

32. Non è dunque ristretta la vostra Gloria alla manifestazione, che faceste della vostra Sapienza, e Potenza ne' primi giorni della Creazione; ciò, che ha seguito que-

in operibus suis. questa prima origine, e che di tempo in tempo rinnovasi per un' effetto delle vostre Leggi, non ci discuopre meno le vostre Divine Perfezioni, nè ci dà minor materia di glorificarvi, siccome non è per Voi un'oggetto men degno della vostra compiacenza. Quello poi, che preparate pe' secoli avvenire per la Redenzione dell' Uomo, lo è anche più; ed i Cieli nuovi, e la Terra nuova, che aspettiamo, supereranno tutte le presenti meraviglie. (2.*Pet.* III. 13.)

33. *Qui respicit terram, & facit eam tremere: qui tangit montes, & fumigant.*

33. Una cosa, che sarà particolarmente risplendere la vostra Potenza sul cuore degli Uomini, sarà la conversione del Mondo. Questa ha da essere l'opera di quel SIGNORE, che con un suo sguardo fa tremare la terra, quando Ei vuole, e che col suo tocco mette in fuoco le montagne, come si vide sul Sinai. Voi dunque rovescierete gl' Imperj terreni, se sarà d'uopo per lo stabilimento del Vostro, e manderete in fumo l'orgoglio de' regnanti; e tutto cederà alla forza del vostro Braccio.

34. *Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo, quamdiu sum.*

34. Per tutte queste maravigliose opere del mio DIO, che mi somministrano una materia infinita di lodarlo, io non cesserò giammai in tutto il tempo di mia vita di celebrare le di Lui glorie; e come essendo io medesimo l'opera della sua Misericordia, ed il soggetto de' suoi doni, e come essendo lo spettatore di questo gran Teatro della natura, io, finchè sussista, nulla più avrò a cuore, che di lodare co' Cantici il SIGNORE.

35. *Jucundum sit ei*

35. La mia più dolce occupazione sarà di pensare a Lui; ed alle

sue

(a) *eloquium meum: ego verò delectabor in Domino.*

sue meraviglie, o fatte già, o promesse; io mi consolerò nel mio esiglio col parlare di Lui, e col lodarlo, e questo esercizio sarà presentemente la mia gioja, colla speranza di continuarlo con maggior perfezione per tutta l'eternità.

36. Deficiant peccatores a terra, & iniqui, ita ut non sint:

36. Imperciocchè ora la lode è interrotta dal gemito per l'abuso, che fanno i peccatori, delle vostre creature; ah! SIGNORE, purgate la Terra da questi ingiusti, toglieteli di mezzo, e relegateli nelle tenebre, che lor levino lo spettacolo della natura, di cui non profittano per lodarvi; oppiutosto purgate la Terra col cangiare il cuore degli Uomini, il che è più degno della vostra Potenza, e della vostra Bontà. Aggiugnete alle liberalità del Creatore i beni proprj della Grazia del SALVATORE; e a forza di misericordie vincete la nostra ingratitudine.

* *Benedic anima mea Domino. Alleluja.*

* Tu almeno, o Anima mia, che hai la sorte d'intendere, che il tuo dovere, e la tua felicità sono di amare, e di benedire il tuo Divino Benefattore, non cessa mai di lodarlo, e proccura per quanto puoi, che anche gli altri lo lodino, e ripetano teco il Cantico: *Alleluja*; che vale a DIO: *lodate il SIGNORE con giubbilo di cuore.*

(a) ovvero *dulce erit de eo &c.* manca il *verò* nell'Ebr.

SE-

SECONDO SENSO.

L'*Autorità di S. Paolo basta per assicurarci, che al v.* 5. *colla parola* Spiritus, (*alla quale in tutte due le lingue, Ebraica, e Greca* (Heb.1.7.) *corrisponde un termine, che significa e* vento, *e* spirito,) *ha inteso lo SPIRITO SANTO di significare anche gli Angeli, che sono i Servi, ed i Ministri del Figlio di DIO incarnato, il quale loro commette la cura degli Uomini, che anno da essere gli Eredi della Salute. Dunque oltre al senso immediato della lettera, v' ha un secondo senso più occulto, e più sublime, che niuno vi averebbe veduto, se S. Paolo non ce lo avesse manifestato. Ma non è di ragione, che le sole parole del verso* 5. *abbiano un senso figurato, il quale, se fosse senza concatenazione in quel solo luogo, interromperebbe il proseguimento naturale del senso letterale. Dunque tutto il Salmo ammette un' altro senso. Ma qual' è egli? Sembra, che, siccome nel primo senso il Profeta si è messo nel punto di veduta, donde considerava la Creazione, e le opere di DIO nell' ordine della Natura, così per riguardo all' ordine della Grazia si metta a considerare il tempo, in cui il Mondo doveva essere rinnovato con una nuova creazione, ed in cui IDDIO manifesterebbe, mediante l' Incarnazione, e ciò, che ne dipende, l' eterno consiglio, fin allora nascosto dentro di Lui, cioè di chiamare tutte le Nazioni alla cognizione di Se medesimo, ed al Regno del suo* CRISTO. *Giusta l' apertura dunque, fattane da S. Paolo, noi procureremo d' entrare nei pensieri del Profeta, il quale vedendo a dissiparsi le tenebre degli errori, e de' vizj, che coprivano la Terra, al comparire del Lume Divino, pieno d' ammirazione, e di riconoscenza eccita se stesso a benedire il SIGNORE, e però dice:*

1. Lo-

1. BENEDIC *anima mea Domino*: *Domine Deus meus magnificatus es vehementer*.

1. LODA il SIGNORE, o Anima mia, che vedi le meraviglie di Lui nel Mondo nuovo. Ah! mio DIO, in quest' opera della Redenzione talmente risplendono la vostra Grandezza, la vostra Potenza, la vostra Misericordia, che io non posso abbastanza ammirarle, molto meno rendervi le azioni di grazie, che vi abbiano alcuna proporzione.

2. *Confessionem, & decorem induisti*: *amictus lumine, sicut vestimento*.

2. Agli occhi della mia Fede Voi comparite vestito di gloria, e di maestà, e cinto di lume, come con un manto reale; attesochè Voi recate al Mondo colla vostra venuta la notizia del vero culto della Divinità, e ne cacciate l' usurpatore dell' onore dovuto al vostro Nome.

3. *Extendens cœlum sicut pellem*: *qui tegis aquis superiora ejus*.

3. Nè lo spetacolo del Cielo, formato da Voi come un Padiglione seminato di stelle, ha servito a sollevar gli Uomini all' adorazione del Creatore, nè i Profeti, nè i Giusti, che avete fatto risplendere agli occhi del Popolo favorito d' Israele nel tempo, in cui una notte profonda teneva tutte le Genti sepolte nel sonno dell' ignoranza, anno potuto dissipare le tenebre. Ciò era riserbato al Sole di Giustizia (*Psalm.* 18.), che uscendo, come uno Sposo dal segreto d' una Camera nuziale, sparge da per tutto la luce, ed il calore; ed ormai, dacchè è predicato il Regno de' Cieli, piove da alto un altra sorta di Pioggia, che partendo come da differenti riserbatoj delle vostre celesti benedizioni, rende la Terra feconda di tutte le virtù.

4. Voi

4. *Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum.*

4. Voi vi siete mostrato a nostri Padri sotto il simbolo d'una nube; il che era un'immagine della vostra Incarnazione, con cui sotto il velo della nostra Carne coprite lo splendore della vostra Divinità, o piuttosto lo rendete temperato a nostri occhi; Da questa Nube poi scorre a noi la rugiada della celeste Dottrina, e della Grazia, che rende efficace il tuono della Predicazione, che diffondesi da per tutto; attesochè da Uomini zelanti, e pronti, quanto i venti, vien portata questa mistica Nube rapidamente alle Nazioni, che la vostra Maestà si compiace di visitare.

5. *Qui facis Angelos tuos: Spiritus & ministros tuos, ignẽ urentẽ.*

5. Ma Voi non impiegate solamente questi Angeli visibili al servizio de' vostri Eletti, (*Heb.* 1.7.) unite altresì il Ministero degli Spiriti celesti, come vostri Messaggieri per la loro Salute, ed essi vi servono con una prontezza simile all'attività del fuoco; imitando l'ardore della Carità, che Voi avete dimostrata per gli Uomini, e rovesciando col potere, che loro date, come tanti fulmini, ciò, che si oppone agli ordini, de' quali li volete esecutori.

6. *Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.*

6. Le vostre Promesse, poi, o Signore, ci assicurano della stabilità della Chiesa, che ha per fondamento la vostra eterna Misericordia; e per pegno della vostra Fedeltà a conservarla per tutti i secoli, abbiamo la costante fermezza della Terra sopra de' suoi poli, giusta la vostra Parola. (*Psalm.* 118. *v.* 89. & 90.)

7. *Abyssus sicut vestimentum, amictus*

7. Avanti l'Incarnazione la Terra è in ordine alla sterilità spirituale ciò, che era stata da princi-

ejus : super montes stabunt aquæ.

pio nell'ordine della natura. *Ella era vota, e nuda, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso*, (*Gen.* 1. *v.* 2.) nell'uno, e nell'altro senso. Il Mare la copriva tutta, ed il Mare ancora era coperto dalle tenebre. La corruzione aveva inondato, quanto v'era di più elevato o fralle Nazioni, o nel Giudaismo. La Filosofia lasciava sotto le acque l'orgoglio dell'umana sapienza del Gentile; e la confidenza nella Legge non ne liberava il Giudeo.

8. *Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.*

8. Ma dacchè il suono del Vangelo ha spaventato il Mondo, ed il Principe, il quale vi dominava, il Mare ha preso la fuga; l'ignoranza, e la corruzione anno ceduto il luogo al lume, all'innocenza, ed alla pietà; e la Terra si è coperta di frutti: ora intendo il perchè parlaste con minacce al Mare al principio del Mondo, e perchè il comando, che gli faceste di ritirarsi, e di lasciar libera la Terra, fu simile al Tuono. Il Mare era la figura del Mondo ingiusto, inondato dall'Idolatria, e da tutti i vizj. La vostra minaccia indicava il vostro Zelo contro l'iniquità, che dominava dapertutto, ed il vostro Tuono significava la forza della vostra voce, che fa rientrare i Popoli sotto all'ubbidienza, e caccia il Tiranno nelle sue antiche tenebre.

9. *Ascendunt montes, & descendunt campi: in locum, quem fundasti eis.*

9. A questa rinnovazione del Mondo nulla di più bello, che la faccia della vostra Chiesa, in cui si sono veduti tosto esempj di una sublime virtù, e frutti dapertutto di opere buone. Quivi nè le Montagne si sollevano per proprio movimento, nè le pianure portano loro invidia, e l'una, e l'altre sono nel luogo, che Voi, a cui tocca il dare le vocazioni, ave-

avete ad esse destinato. Quegli, che sono per vostro ordine negli alti posti, spargono ciò, che da Voi ricevono, ed il comun de' Fedeli sta con maggior sicurezza ai piedi de' primi, traendo profitto dal lor Ministero.

10. *Terminum posuisti, quem non transgredientur; neque convertentur operire terram.*

10. Quanto alle acque del Mare, cioè alla corruzione, che prima inondava la Terra, e che al vostro comando ne ha lasciata libera una gran parte, Voi avete fissati i confini, oltre a' quali essa non passerà. Potrà diminuirsi il numero de' Santi nella successione de' secoli, ma non avverrà giammai, che il Mare ripigli il suo luogo primiero, nè che il Mondo prevalga assolutamente sopra la Chiesa.

11. *Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquæ.*

11. I vostri favori poi sono spezialmente per gli Umili, siccome nella natura i luoghi più bassi sono i più inaffiati, e fecondati. Il corso delle vostre Grazie è perenne nelle valli, in mezzo ai monti, e riempite i Piccoli di quei beni, che non fan che passare su i Grandi.

12. *Potabunt omnes bestiæ agri: expectabunt onagri in siti sua.*

12. A queste fonti d'acqua viva, che sorgono fin nel Deserto, vengono a bere gli Uomini, per l'addietro simili alle bestie, ed ora simili agli Angeli; (*Isaj.* 23.) e vi si disseteranno i Solitarj, che anno scossa la servitù vergognosa, ed infruttuosa del secolo, nella maniera, che gli asini selvatici sdegnano di servire ad alcun'Uomo ne' servizj comuni.

13. *Super ea* (a) *volucres cœli habitabunt*

13. E quante Anime innocenti, alle quali avete date le ale della colomba per fuggire nella solitudine,

O 2

(a) *Juxta eos*, cioè del v. 10.... *de medio nemorum, o ramorum*. heb.

de medio petrarum dabunt voces.

ne, si stimano felici di potersi ritirare presso queste fontane, e di quivi riposarsi su i rami dell'Albero della Vita, (*Apoc.*22.) ove ritrovano e un asilo contro ai pericoli, ed un'ombra refrigerante contro gli ardori della cupidità, e dove attendono a cantare le vostri lodi.

14. *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.*

14. Il vostro Padre, o Divin Salvatore, si è riconciliato il Mondo per mezzo di Voi; (2. *Cor.* 5. *v.* 19.) ma ha fatto ad alcuni Uomini l'onore di scieglierli per vostri Deputati, ed Ambasciadori, per annunziare agli altri la Salute, e la pace, che Voi avete loro meritata. Or questi Uomini, elevati, come tanti Monti, non si attribuiscono cosa alcuna di ciò, che da alto vien loro dato da comunicare; ma riconoscono umilmente, che altro non sono, che dispensatori delle differenti Grazie di Dio (1. *Petr.*4.). In fatti tutto il bene, che arrichisce la vostra Chiesa, viene da Voi; ed il Popolo riceve dalle mani de' Pastori ciò, che essi ricevono dalle vostre.

15. *Producens fœnum jumentis: & herbam servituti hominum.*

15. Voi siete quel pietoso Signore, il quale per compassione accomodandosi al bisogno degli Uomini, decaduti dalla lor dignità, ed incurvati verso la Terra, come i Bruti, non avete ricusato di coprirvi di nostra Carne, che bene spesso nelle Scritture paragonasi all'erba, ed al fieno con molta ragione; ed a questo modo divenuto il Cibo proporzionato al loro stato, avete elevata la Carne medesima ad essere per l'unione colla Divinità, un principio di risurrezione, e di vita.

16. *Ut educas pa-*

16. Non si avrebbe mai pensato, che un Pane infinitamente più prezio-

zioso della Manna, potesse uscir dalla Terra, in vece di cadere dal Cielo, nè che quinci potesse venire del vino, che fosse un principio di gioja celeste, la quale facesse perder all'Uomo il gusto delle delizie terrene; eppure Voi l'avete fatto, o SIGNORE, con un prodigio di misericordia, e di potenza, (1. *Ep. Joan. c.* IV. *16.*) di cui la sola Fede della vostra immensa Carità per noi può renderci persuasi.

17. *Ut exhilaret faciem in oleo: & panis cor hominis confirmet.*

17. Il Pane, che Voi ci date, benchè nato dalla Terra, vien tuttavia dal Cielo, e non ci lascia, come la manna, soggetti alla morte, ed alla corruzione, ma mette in noi un seme di vita, e d'immortalità per gli corpi medesimi, e ci dà la forza di camminare pel deserto inverso la Terra promessa. Il Vino poi, che gustiamo nel Calice misterioso, ci riempie di una santa gioja, che dal fondo dell'anima risalta anche sul viso, e produce un'ilarità, che non si può sperare dai più spiritosi profumi.

18. *Saturabuntur ligna campi, & cedri Libani, quas plantavit:*

18. La vostra Grazia, o SIGNORE, è quell'acqua, che alimenta, e fa crescere le piante, che la vostra Mano ha piantate. (1. *Cor.* III. *9.*) Noi siamo il vostro Campo, che di Deserto, che era per se stesso, è divenuto un Giardino, coperto *di cedri*, *di mirti*, *e di olivi*, giusta le vostre promesse, fatte per bocca de' Profeti: (*Isaj.* 41.) Nè possiamo attribuire ad altro una tale fecondità, che alla vostra Bontà del tutto gratuita.

* *Illic passeres nidificabunt.*

* Su tali Alberi, cioè sulle Persone eminenti o per la lor dignità, o per la loro santità, o per l'una, e per l'altra, si riposano i piccoli uccelli, le Anime semplici, le quali sostenute,

 e pro-

e protette dalla dottrina, e dalla carità de' grand' Uomini, attendono a moltiplicare le opere buone, e si sollevano tal volta coll'ale dello spirito più in alto di quel, che facciano i Pastori, che le anno allevate.

19. *Herodii domus dux est eorum: montes excelsi cervis, petra refugium herinaciis.*

19. Siccome poi la vostra Provvidenza ha assegnati a diversi animali differenti luoghi, confacenti alla sicurezza de' medesimi; così non lasciate i Fedeli senza ciò, che può conservar loro la giustizia. Generalmente Voi insegnate a tutti a schivare la corruzione del secolo, ed i pericoli, e di cercare dei ritiri convenevoli. Voi date agli uni dell'ale forti, per sollevarsi al di sopra di tutte le cure terrene. Voi rendete gli altri pronti, e leggeri al corso, affinchè si salvino sulle montagne, e nelle solitudini; e finalmente nascondete gli altri nei buchi della Pietra, ove la lor debolezza ritrova un'asilo più sicuro, che da per tutto altrove; imperciocchè Voi siete la Pietra viva, e beato, chi credendosi sempre debole, si nasconde nelle vostre Santissime Piaghe, che sono ritiri di Salute.

20. *Fecit (*) lunam in tempora.*
(*) ovvero *fecisti*.

20. Anche nei due gran luminari del Cielo ravviso, o SIGNORE, l'immagine delle cose spirituali. La Luna visibilmente istituita per la distinzione de' tempi, ha servito a determinar quello delle Solennità giudaiche; ed in ciò era la figura della Legge, e delle cerimonie legali, le quali sparir dovevano, allorchè il Sole di Giustizia si fosse levato sull'Orizzonte; e lo era altresì col suo continuo cangiamento, (*Heb.* XII. *v.* 27.) col quale indicava la mutazione della vecchia Alleanza, stabilita sol tanto per un tempo.

* *Sol cognovit oc-*

* Ma il Popolo, che ha la sorte di aver parte alla nuova Alleanza,

non

tasum suum. non attribuisca ciò ai proprj meriti, nè insulti a coloro, che sono tuttora nelle tenebre. Il Sole, che lo illumina, è un Luminare libero, il quale senza cangiamento in Luî medesimo, può cangiare lo stato di quelli, cui vuole o nascondersi, o mostrarsi. La nuova Alleanza è eterna, ma il diritto a questa Alleanza non è inamissibile. La Chiesa sussisterà sino alla fine, ma questa promessa non è fatta a ciascun Popolo, molto meno a ciascun Particolare di quei, che la compongono. Il Sole può ritornare a quelli, i quali ora non veggono se non la Luna, cioè la Legge, di cui essa è la figura, e lasciar nella notte coloro, che pensano, che 'l Lume sia ad essi dovuto, quasi che vi avessero diritto.

21. *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ sylvæ.*

21. Voi vi avete lasciati per molti secoli tutti i Popoli, eccettuatane la Famiglia di Giacob; In tempo di quelle tenebre generali tutte le Bestie nemiche dell' Uomo sono uscite dai loro antri per divorarlo. Ed oh quali stragi nelle anime!

22. *Catuli leonum rugientes, ut rapiant: & quærant a Deo escam sibi.*

22. Ma queste Bestie non potevano rapire se non la preda, che Voi ad esse permettevate; e la vostra permissione era giusta, imperciocchè la perversità degli Uomini meritava d'esser punita, con darli in potere de' Demonj, a' quali avevano scelto di ubbidire, sottraendosi alla vostra ubbidienza.

23. *Ortus est Sol, & congregati sunt: & in cubilibus suis collocabuntur.*

23. Ma dacchè il lume del Sole si diffuse alle nazioni sepolte nell' ombra della morte, le Bestie nemiche dell' Uomo, come fulminate dallo splendore del Vangelo, e dalla virtù della Croce, furono costrette a ritirarsi negli antri a lor destinati, e in-

acceffibili al Lume, ove da mano invifibile fono ritenute.

24. *Exibit homo ad opus fuum: & ad operationem fuam ufque ad vefperum.*

24. Col favore di quefto Lume l' Uomo incomincia ad operare in una maniera degna della di lui primiera iftituzione; e non limitando più le fue mire a quefta vita paffeggiera, va travagliando fino alla fera colla fperanza della ricompenfa eterna. Ei cammina nel Lume, fa dell'opere di luce, come Figlio della luce, e s'affretta di lavorare nelle dodici ore del giorno, perfuafo, che venuta la notte, farà paffato il tempo di operare. (*Joan.*XI. 9.)

25. *Quam magnificata funt opera tua, Domine! omnia in fapientia fecifti: impleta eft terra poffeffione tua.*

25. Alla confiderazione di quefti Mifterj fegreti, a' quali la Natura ferve di velo, rimango oltremodo ammirato, o SIGNORE, e fe vi lodo per la creazione del Mondo vifibile, in cui la voftra Magnificenza, e la voftra Sapienza rifplendono, molto più debbo ringraziarvi per la formazione della Chiefa; in cui agli occhi della Fede apparifcono grandiofiffime le cofe, che fatte avete come Redentore. Io adoro in quefta grand' opera la voftra incomprenfibile Sapienza, e riconofco da Voi tutto il bene, che v'è ne' Fedeli.

26. e 27. *Hoc mare magnum, & fpatiofum manibus: illic reptilia, quorum non eft numerus;*

27. *Animalia pufilla cum magnis:*

26. e 27. Ma fe la Terra coltivata, e piena di frutti è l'imagine della voftra Chiefa; che farà altro il Mare, che la figura del Mondo, la cui via larga, e fpaziofa, la cui mollezza, ed incoftanza, viene da effo appuntino rapprefentata? Avanti il voftro divieto, il Mare copriva tutta la Terra, e, ben-

benchè ritiratosi, non lascia per tanto di coprirne la parte maggiore. Così è della corruzione del secolo. Voi ne avete liberata una parte per Grazia. Il resto vi rimane sommerso. La corruzione minaccia d'annegare anche ciò, che è coltivato, ma la vostra Provvidenza la ferma, dove vuole. Gl'innumerabili pesci, grandi, e piccoli, che sono in questo Mare, ricchi, e poveri, potenti, e deboli, sono tutti infetti dalla cupidità, che è nemica della pace; con tutto ciò Voi date leggi anche alle passioni, e sapete piegarle in maniera, che si conservi nel Mondo un certo ordine, che vi ritiene un'ombra di giustizia, per l'interesse della Società.

* *Illic naves pertransibunt.*

* Da questo Mondo non possono interamente separarsi molti de' vostri Eletti; ma Voi insegnate loro a vivervi, senza annegarsi, come insegnaste a Noè a salvarsi dal Diluvio, mediante l'Arca, che era Figura del salutevole Legno della Croce. Col soccorso dunque di questo Legno passano pel Mondo, senza amarlo, ed arrivano al porto.

28. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei.* (*)

(*) Come sop. nel p. senso S. Girol. &c.

28. I mondani restano preda del Dragone, che chiamasi *Leviathan;* (*Job*. 40. *Isaj*. 27.) il quale si fa giuoco de' suoi infelici sudditi, che egli divora. Voi ne liberate tuttavia quelli, a' quali vi piace di far misericordia, e questi li fate pescare da coloro, che avete scelti per una tale pescagione (*Matt*. IV. 19.); dal che il Dragone irritato viene fino alla riva del Mare, per far la guerra ai Giusti: (*Apocal*. 12. 17.) contando per poco i molti ingiusti, che tiene in suo potere nel seno del Mare.

* *Omnia a te expectant, ut des illis e-*

* Ma Voi custodite le vostre Creature nell'ordine della Grazia, non meno, che in quello della Na-

ſcam in tempore. Natura; in queſto non poſſono ſuſſiſtere, ſe la Mano, che le ha create, non le conſerva; ed in quello anno un biſogno continuo del voſtro ajuto per mantenerſi nella giuſtizia, che da Voi ſolo anno potuto ricevere, atteſi i pericoli di molte ſorte, gl'inſulti della concupiſcenza riſvegliata dagli oggetti, e gli artifizj, ed i ſuggerimenti dell'antico Serpente.

29. *Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebūtur bonitate.*

29. Quando dunque Voi, o Signore, ſpargete i voſtri doni ſpirituali ſopra le Anime, queſte ne riſentono la gioja, la forza, e la vita, che indi provengono, e ſi riempiono di frutti di virtù, i quali ſono ſempre Beni, che a Voi appartengono.

30. *Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes ſpiritum eorum, & deficient, & in pulverem ſuum revertentur.*

30. Ma ſe per un momento Voi diſtogliete da eſſe il voſtro ſguardo favorevole, elleno toſto ſi turbano; ſe ſottraete un poco il ſoffio del voſtro Spirito, la lor Fede vien meno; e riſolvonſi come in polvere per la loro naturale miſeria, ſino a perderne il ſentimento, ſe Voi non le ſoſtenete colla voſtra Mano.

31. *Emittes ſpiritum tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ.*

31. Con tali vicende poi di abbondanza, e d'indigenza ci avvertite di quello, che ſiamo per voſtra Grazia, e di quel, che ſiamo per noi medeſimi. Il voſtro Spirito vivificante fa cangiare di faccia all'Univerſo; imperciocchè ſpirando Egli, ſi formano Creature nuove, e vien dato un cuor nuovo agli Uomini, i quali divengono voſtri Adoratori in iſpirito, e verità.

32. *Sit gloria Do-*

32. Da queſte nuove creazioni riſulterà la gloria del Signore in

tutti

mini in sæculum: lætabitur Dominus in operibus suis.

tutti i secoli non meno, che ne risultò da principio della creazione delle sostanze naturali, che tutte furono dichiarate assai buone, e belle dalla bocca medesima del Creatore; ed Egli compiacerassi vie più nelle opere, che fa come Redentore.

33. *Qui respicit terram, & facit eam tremere: qui tangit montes, & fumigant.*

33. Sa ben'Egli, quando vuole, farsi e temere, ed amare dagli abitanti della Terra. Un suo sguardo basta per fargli tremare; un suo tocco umilia le più alte montagne, e le riduce in cenere, il che vale a dire, che colla sua forza distrugge quanto v' ha di grande al Mondo, allorchè questo si oppone allo stabilimento del suo Regno ne' luoghi, e nelle Persone, cui vuole il Padrone far grazia. (*Zac.4.v.7.*)

34. *Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo, quamdiu sum.*

34. Per tutte queste cose, che io anderò meditando, celebrerò coi Cantici le lodi del SIGNORE, fintantochè io viva, nè cesserò dal ringraziarlo co' Salmi, mentre sussisto ora in questo Mondo, e ciò farò, come spero, per tutta l'eternità.

35. *Jucundum sit ei eloquium meum.: ego vero delectabor in Domino.*

35. Questa speranza è appunto ciò, che mi consola. Io parlerò volentieri delle sue misericordie e passate, e future; e la mia gioja sarà nel SIGNORE, da cui attendo il Ben, che desidero.

36. *Deficiant peccatores a terra, & iniqui, ita ut non sint: benedic anima mea Domino.*

36. E però vi chiederò, o mio SIGNORE, tutti i giorni della mia vita, che sia santificato il vostro Nome: che arrivi il vostro Regno: che la vostra Volontà sia fatta sulla Terra, come lo è in Cie-

Cielo; e non sarò contento fin a tantochè, tolti di mezzo alla fine tutti i peccatori, santa, e pura perfettamente sia anche la Terra. O Anima mia loda sempre mai il SIGNORE; ed oh! meco cantassero tutti l'*Alleluja*.

ORATIO *ex Mss.*

INclyte Omnipotens DEUS, qui fructu locupleti terram aridam satiasti, da nobis spirituali mente Ascensum tuæ gloriæ contueri: ut dum te in cœlis suspicimus, illa semper, quæ sunt cœlestia, meditemur. Qui cum Patre &c.

O GESU', inclito, e onnipotente IDDIO, che avete riempiuta di abbondanti frutti la Terra da se arida, ed infruttuosa del cuor umano, dateci la Grazia di contemplare collo spirito l'Ascensione Vostra gloriosa di maniera, che mentre vi ammiriamo regnante su in Cielo, siamo in una continua meditazione delle cose celesti: Fatelo, o SIGNORE, che col PADRE, e collo SPIRITO SANTO vivete ec.

Alia ORATIO *ex Breviar. Mozarab.*

DOmine DEUS omnipotens, qui Angelos tuos Spiritus facis, & ministros tuos flammam ignis; accende in nobis, quæsumus, ignem illum charitatis tuæ, quem sacri oris eloquio mittendum dignatus es polliceri, & sic in nos ardeat fide, & opere, ut defectis vitiis, polorum civibus facias sociari. ℟. Amen. Per misericordiam &c.

SAL-

SALMO CIV.

Avide invita gl' Israeliti a lodare DIO, commemorando loro i di Lui benefizj dal tempo dell' Alleanza fatta con Abramo sino all' introduzione di essi nella Terra promessa. Egli è facile di farne l' applicazione ai Cristiani, che anno ricevuti i benefizj, figurati da quelli, che ricevettero gli Ebrei. Fu questo Salmo cantato nella traslazione dell' Arca sul monte Sion. (Paralipom. 16.) *e credesi, che si cantasse con alcune addizioni nella Dedicazione del secondo Tempio dopo la Cattività.*

1. CONFITEMINI *Domino, & invocate nomen ejus: annuntiate inter gentes opera ejus.*

1. O Fedeli, siate riconoscenti ai benefizj di DIO, confessate la gran bontà, ch' egli ha avuta per Voi, e lodatenelo con tutto l'affetto; amatelo per lodarlo; e sapendo, che nulla potete da Voi medesimi, ricorrete con fiducia a quello, che solo può ajutarvi, ed invocate la di Lui Potenza; e predicate alle Genti le stupende cose, che ha fatte per la salute de' suoi, affinchè tutti i Popoli lo conoscano, e lo glorifichino.

2. *Cantate ei, & psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.*

2. Cantate le sue lodi, salmeggiate ad onor suo, e raccontate pubblicamente tutte le di Lui maraviglie, che ha operate nel crearci, nel conservarci, e nel redimerci, affinchè tutti lo lodino, e sieno partecipi delle sue misericordie.

3. *Laudamini in nomine sancto ejus: lætetur cor quæren-*

3. Mettete la vostra gloria a dar laude al suo santo Nome: stimatevi felici di essere il Popolo del SIGNORE; in esso Lui gloriatevi, e non

tium Dominum. e non in voi ſteſſi, attribuendo a Lui tuttociò, che di buono avete. In Lui rallegratevi, atteſochè debbono ſentire una ſanta letizia nel fondo del cuore quegli, che anno la grazia di cercare DIO, e che ſi ſtudiano di piacergli con virtuoſe operazioni.

4. *Quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem ejus ſemper.*

4. E perciò cercatelo con tutto il cuore, ſiate coſtanti in amarlo, e chiedetegli la forza di perſeverare nel ſuo ſanto ſervizio. Cercate continuamente la di Lui Grazia, amate di ſtar ſempre alla di Lui preſenza, e ponete ogni ſtudio per meritare ora i ſuoi benigni ſguardi, ed alla fine la beata Viſione della ſua Faccia Divina.

5. *Mementote mirabilium ejus, quæ fecit: prodigia ejus & judicia oris ejus:*

5. E per eccitarvi ad eſeguire le ſuddette coſe, e per non eſſergli ingrati, ricordatevi delle maraviglie grandi, e de' prodigj, che operò a favore de' noſtri Padri, e di noi conſeguentemente, e ricordatevi della Legge, non di quella ſolamente, che diede a Mosè, ma più di quella, che ci ha dettata di propria bocca il Salvatore.

6. *Semen Abraham ſervi ejus: filii Jacob, electi ejus.*

6. Sì, dico, ricordatevene voi, che ſiete dello ſpiritual Seme di Abramo, Padre de' Credenti, e Servo di DIO; (*Rom. c.* IV. & IX.) voi, che ſiete gli Eredi, e gl'imitatori della di Lui Fede; (*Gal.* III.) voi dico, che ſiete, ſecondo lo Spirito, e le divine Promeſſe, i veri Figliuoli di Giacobbe, cioè il Popolo eletto, e diletto dal SIGNORE, come lo fu Giacobbe a differenza di Eſaù.

7. *Ipſe Dominus*

7. Quel SIGNORE, che anno adorato coteſti Patriarchi, Egli è in

Deus noster: in universa terra judicia ejus.

in particolar modo il nostro Iddio, da che si è fatto Uomo per amor nostro, ed è quel solo Iddio, che esercita sopra la Terra tutta un'assoluto imperio, secondo i giudizj o della sua Giustizia, o della sua Misericordia.

8. *Memor fuit in sæculum testamenti sui: verbi, quod mandavit in mille generationes.*

8. Ecco in particolare alcuni de' suoi benefizj, pe' quali dee essere da noi celebrato, ed amato. Egli è stato fedele a mantenere, quanto avea conchiuso co' nostri Padri intorno alla venuta del Messia, ed ha poi adempjuta la promessa, che fece per molte generazioni addietro, e il di cui effetto ha da durare per tutti i secoli avvenire.

9. *Quod disposuit ad Abraham: & juramenti sui ad Isaac.*

9. La promessa, dissi, fatta già ad Abramo (*Gen.12. e 26. e 28. &c.*) di moltiplicare la sua Prosapia come le stelle del Cielo, il che si è avverato non già solo nel gran numero de' suoi Discendenti secondo la carne, ma molto più nella moltitudine quasi infinita de' suoi Discendenti secondo lo Spirito, che sono i buoni Cristiani, ed ha adempjuto il giuramento fatto a Isacco, che dalla sua stirpe nascerebbe il Salvator del Mondo,

10. *Et statuit illud Jacob in præceptum: & Israel in testamentum æternum.*

10. Lo che poscia ratificò a Giacobbe come una Legge inviolabile, e volle, che esso Giacobbe, detto altresì Israele, come la figura del Popolo Cristiano, che *vede DIO* mediante la Fede, lo tenesse come una perpetua Alleanza da non rompersi in eterno.

11. *Dicens: Tibi dabo terram Cha-*

11. Io vi darò, diss'Egli a ciascuno di loro, il Paese de' Cananei, come vostra eredità, che mi-

naan: funiculum hæreditatis vestræ.

misureraſſi a' voſtri Poſteri, e divideraſſi tra eſſi ſecondo la porzione, che ne toccherà a ciaſcheduno. Il che ſarà la figura dell' introduzione da farſi di voi, e di tutti gl'imitatori della voſtra Fede nella Terra de' Viventi, dove tendono le benedizioni promeſſevi nel voſtro Seme, (*Gal.* III. 9. 16.) che ſarà GESU'; e queſto è l'eterno mio immutabile Teſtamento.

12. *Cum eſſent numero brevi: pauciſſimi, & incolæ ejus.*

13. *Et pertranſierunt de gente in gentem: & de regno ad populum alterum.*

12. e 13. Ma egli è ben da conſiderarſi per conoſcere la grandezza della lor Fede, che al tempo, in cui furono loro fatte le divine grandioſe Promeſſe, eſſi aveano una piccola Famiglia di pochiſſime Perſone, e di più erano foreſtieri in quella Terra medeſima, che IDDIO lor prometteva in eredità temporale. (*Heb.* XI. 9. 10.) Ed a guiſa appunto di pellegrini, che non anno ferma abitazione, paſſarono, ſecondochè la Divina Provvidenza li conduceva, da una Nazione ad un'altra, e da un Regno ad un'altro Popolo. Nel che furono la figura del piccolo numero degli Eletti, il carattere de' quali è di conſiderarſi come pellegrini ſu queſta Terra, e di riguardarſi già come Cittadini del Cielo, per la ſperanza, che ne anno, e per l'ardore, con cui vi aſpirano.

14. *Non reliquit hominem nocere eis: & corripuit pro eis reges.*

15. *Nolite tangere Chriſtos meos: & in Prophetis meis nolite malignari.*

14. e 15. Per poi conoſcere la protezione, che n'ebbe il benigno IDDIO, baſta riflettere, ch' Ei non permiſe, che in tutti quei varj viaggi foſſe loro fatto alcun male ma che anzi a cagione di eſſi gaſtigò alcuni Re, che tentavano di fare ad eſſi delle ingiurie, come ſe aveſſe detto a quei

Re-

Regnanti: Guardate bene di non toccarmi questi Uomini, che sono i miei Cristi, poichè io coll'*Unzione* della mia Grazia gli ho creati Re, e Sacerdoti, e sono la figura di CRISTO mio Figliuolo, che ha da nascere da essi; e non abbiate l'ardire di molestare questi miei Profeti. Con che ci prefigurò la spezial protezione, che era per avere di tutti quelli, che appartengono a CRISTO, e fra questi particolarmente dei Ministri del nuovo Testamento, che sono *Unti* coll'unzione dello Spirito Santo per annunziare ai Popoli la Divina Parola, e perciò degni di ogni maggior rispetto.

16. Et vocavit famem super terram: & omne firmamentum panis contrivit.

16. Egli poi per dare esecuzione a' suoi eterni disegni, e per eccitare la nostra Fede co' mali medesimi, che ci manda, (*Gen.* 41.) fece venire la fame sopra la Terra di Canaan, dove era Giacobbe, e consumò colla sterilità tutto il pane, che è il sostegno della vita dell'Uomo; a talchè furono costretti i Figliuoli di Giacobbe ad andare in Egitto per provvedere del grano.

17. *Misit ante eos virum: in servum venumdatus est Joseph.*

17. Ma la Provvidenza del SIGNORE aveva già premesso colà il buon Giuseppe, venduto iniquamente da' suoi Fratelli agl'Ismaeliti, il quale, come la figura di GESU' venduto da Giuda, e maltrattato da' Giudei, dovea essere il Salvatore de' suoi Fratelli medesimi, e di tutto l'Egitto.

18. *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit animā ejus: donec veniret verbum ejus.*

18. In fatti il casto, ed innocente Giuseppe, come dovendo rappresentare le future umiliazioni, e pene della Passione di CRISTO, per false accuse fu messo in prigione, (*Gen.* 39.) dove stette lun-

lungo tempo colle catene a' piedi; e dove fu trafitta la di lui Anima dalla spada del dolore, finattantochè si avverrò la predizione, ch'egli aveva fatta, ed avvenne ciò, che IDDIO aveva di lui ordinato.

19. Eloquium Domini inflammavit eum, misit Rex, & solvit eum, princeps populorum, & dimisit eum.

19. Quivi dunque il SIGNORE provò, ed esaminò col fuoco della tribolazione la di Lui Fede, e poscia volendolo cavar di prigione, gli diede lo spirito di Profezia, e il dono d'interpretare i sogni: sicchè acceso dalla divina inspirazione esplicò felicemente i segreti futuri. Per lo che il Re Faraone diede ordine, che fosse sciolto dalle catene, Faraone, dissi, Padrone di molti Popoli, fece mettere Giuseppe in libertà; il che ci figurò la libertà suprema, e la gloria immensa, che CRISTO avrebbe acquistata e per Se, e per i suoi Eletti.

20. Constituit eum Dominum domus suæ: & principem omnis possessionis suæ.

21. Ut erudiret Principes ejus sicut semetipsum: & senes ejus prudentiam doceret.

20. e 21. Di più diedegli tutta l'autorità sopra la propria Real Casa, e conferigli la sopraintendenza, ed il governo di tutto il Regno, e di quanto possedeva; affinchè comunicasse ai Grandi della sua Corte la sua sapienza, e li disciplinasse a modo suo, ed insegnasse ai Vecchj, che erano già in istima di Sapienti, la prudenza, di cui esso era ripieno. Nel che fu Giuseppe l'immagine del Redentore, che sciolto dai legami della morte per una gloriosa Risurrezione, ricevette, come Uomo ancora, il dominio sopra tutte le creature, e come Capo della Chiesa ammaestrò i suoi Apostoli, che ne sono i Principi, e gli Anziani, ne' più occulti Misterj, e diede loro l'intelligenza delle Scritture, e le Regole pel buon governo del suo Regno spirituale.

22. e

22. Et intravit Israel in Ægyptum: & Jacob accola fuit in terra Cham. (a)

23. Et auxit populum suum vehementer: & firmavit eum super inimicos ejus.

22. e 23. Nel tempo adunque, che Giuseppe comandava in Egitto, vi entrò Israele colla sua Famiglia per occasione della fame suddetta, ed abitò Giacobbe come pellegrino nell'antico Paese di Cam. Costì il SIGNORE moltiplicò sopra modo il suo Popolo, sino a renderlo formidabile a' suoi Nemici. Cosa, che presagì l'ingrandimento della Chiesa in mezzo ai Gentili, e in mezzo di questo Mondo, dov'ella è sempre pellegrina verso il Cielo, guardandosi perciò di conformarsi ai costumi del secolo, come si guardavano i buoni Israeliti da quei dell' Egitto.

24. Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus: & dolum facerent in servos ejus.

24. Ma IDDIO, che aveva a quel segno aumentata colle sue benedizioni la stirpe di Giacobbe (*Exod.* 1.), volle eziandio provarla colle afflizioni, e perciò permise, che gli Egizj incominciassero a guardare di mal' occhio la grandezza degli Ebrei, e cangiato cuore, perseguitassero il suo diletto Popolo, ed impiegassero degli artifizj ingiusti per distruggere i suoi Servi, che l'adoravano; come poi avvenne alla Chiesa dalla parte degl' Idolatri, e di altri Persecutori, e come avviene ai Servi di DIO, che sono odiati dal Mondo.

25. Misit Moysen servum suum: Aaron, quem elegit ipsum..

26. Posuit in eis verba signorum suorum: & prodigiorum in ter.

25. e 26. Furono per tanto gravemente afflitti, ed oppressi come schiavi gli Ebrei, ma volendo a suo tempo il pietoso IDDIO soccorrerli, e liberarli, mandò Mosè, suo Servo, cui aggiunse per ajuto il Fratello Aronne, che poi scelse per som-

(a) *Cham* fu Padre di Misraimo, che popolò l'Egitto.

ra Cham.

mo Sacerdote. Ad essi diede a tal fine il comando, e la facoltà di operare dei segni strepitosi, e dei prodigj nella Terra di Cam; com e altresì poi diede ai Ministri del nuovo Testamento la forza di autorizzare co' miracoli la verità della loro Missione, e la santità della Dottrina, che predicarebbero.

27. *Misit tenebras, & obscuravit: & non exacerbavit sermones suos*. (a)

27. Sparse dunque il SIGNORE col ministero di Mosè, e di Aronne tenebre orribili sopra gli Egizj, che per la somma oscurità non si vedevano l'un l'altro, mentre frattanto godevano gl'Israeliti una chiarissima luce; figura di quel Lume Divino, che il SIGNORE concede a' suoi Servi, e che sottrae talvolta per giusto suo giudizio agli ostinati peccatori. Facilitò pertanto in tal modo a' suoi Ministri l'esecuzione dei suoi ordini; e Faraone atterrito non accrebbe l'acer bità delle sue parole, ma fatto a se chiamar Mosè, lo pregò, che distogliesse colle sue orazioni la Divina vendetta.

28. *Convertit aquas eorum in sanguinem: & occidit pisces eorum*.

28. Ma prima di ciò il SIGNORE percosse l'Egitto con altre piaghe, cioè mutò in sangue le acque tutte degli Egizj, e ne fece morire i pesci.

29. *Edidit terra eorum ranas: in penetralibus regum ipsorum*.

29. Dipoi il Paese abitato da quel Popolo produsse tanta gran quantità di rane, che penetrarono fin dentro agli appartamenti li più segre-

(a) Il Salterio Romano secondo il Greco Testo legge: *Quoniam exacerbaverunt sermones ejus*, cioè gli Egizj resistettero alle parole del SIGNORE. S. Girolamo ha voltato dall'Ebraico: *Et non fuerunt increduli verbis ejus*. Il che si può intendere di Mosè, e di Aronne, e degli Egizj ancora, che alla fine s'indussero a lasciar partire il Popolo Ebreo. Il giudizioso Lettore sceglierà quella interpretazione di questo luogo difficile, che più gli piacerà.

greti degli stessi Principi; dal che apparve, che dalla Sapienza terrena, animale, e diabolica, (*Jacob.* III.15.) che viene dal Mondo, non risulta, che una vana eloquenza, la quale incomoda, adula, e tutto guasta.

30. *Dixit, & venit cœnomyia: & cinipes* (a) *in omnibus finibus eorum.*

30. Di più comandò il SIGNORE, e subito una moltitudine prodigiosa di mosche di ogni sorta, e di altri insetti si sparse per ogni luogo, dove erano gli Egizj, a molestarne crudelmente gli Uomini, e gli animali.

31. *Posuit pluvias eorum, grandinem: ignem comburentem in terra ipsorum.*

32. *Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum: & contrivit lignum finium eorum.*

31. e 32. Oltracciò, indurando tuttavia Faraone il suo cuore, IDDIO fece scendere dalle nubi in vece di pioggia una grandine spaventevole, e con orribili fulmini accese il fuoco, che divastò il Paese; vi flagellò le vigne, e i fichi, e fece in pezzi gli alberi di tutta la lor campagna. Segni terribili della collera, con cui il SIGNORE castiga un cuor' indocile; e figure de' vizj, a' quali IDDIO abbandona i superbi.

33. *Dixit, & venit locusta, & bruchus: cujus non erat numerus.*

34. *Et comedit omne fœnum in terra eorum: & comedit omnem fructum terræ eorum.*

33. e 34. E non piegandosi contuttociò Faraone, il SIGNORE diede il suo ordine, e subito fu dal vento calido portata una infinità di cavalette, e comparvero de' bruchi senza fine; e questi animali divorarono quanto di erba vi era rimasto dalla gragnuola, e ne consumarono tutti i frutti. Nella maniera, che ciò, che si è conservato di buono in tempo di afflizione,

(a) *Cinipes* è una spezie di zanzara; l'Ebraico tuttavia significa piuttosto *pediculos*; ovvero *culices*.

ne, vien consumato nelle anime indisciplinate, e leggiere dalla moltitudine di pensieri, e desiderj vani, e corrotti, e dalla dissipazione dello spirito.

35. *Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.*

35. Finalmente il SIGNORE afflisse l'Egitto con una piaga la più funesta dell'altre; imperciocchè in una sola notte colpì di morte tutti i loro Primogeniti, cioè le primizie de' laboriosi loro parti, e la loro principal ricchezza; i quali Primogeniti non furono preservati dal Sangue dell'Agnello, come quegli degl'Israeliti, cui queste cose avvenivano in figura di ciò, che riguarda la morte, e la vita delle Anime.

36. *Et eduxit eos cum argento, & auro: & non erat in tribubus eorum infirmus.*

36. Subito dopo ciò cavò il SIGNORE da quella Terra nemica, che figurava le tenebre della Gentilità, onde ci ha tratti il Salvatore, cavò, dissi, il suo Popolo, carico de' vasi d'oro, e di argento, che per comando di DIO si aveva fatto prestare dagli Egizj, e che DIO voleva, che fossero poscia impiegati nel suo culto, e servigio; come si è poi veduto anche nei doni naturali di quei Sapienti del secolo, che convertiti alla Fede gli anno fatto servire alla Gloria della Chiesa. E per ispezial benefizio della Divina Bontà in tutte le Tribù d'Israele non si trovò neppure un'infermo; come non ve n'ha, dove si lascia interamente il Mondo, e si rinunzia perfettamente, e per sempre all'amore di esso.

37. *Lætata est Ægyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos:*

37. Allora gli Egizj, a cui questo Popolo era stato tanto funesto per gli flagelli, temendo di averne a soffrire de' nuovi per cagione di esso, facevano fretta agli Ebrei, che se n'andassero, e si ral-

rallegrarono in vederli partire; così il Mondo, che odia i Buoni, gode di vederseli lontani; e non cede se non per timore ai colpi visibili della Divina Giustizia.

38. *Expandit nubem in protectionem eorum: & ignem, ut luceret eis per noctem.*

38. Uscirono dunque gli Ebrei, e nel loro viaggio provarono continuamente la evidente protezione di Dio loro Liberatore; il quale accompagnandoli, li copriva di giorno con una nuvola per difenderli dagli ardori del Sole, e la notte faceva loro la Guida con una colonna di fuoco. Come ora protegge i Giusti colla sua Grazia, e col fuoco luminoso della Carità li conduce per la strada de' suoi Comandamenti per mezzo al bujo degli errori del Secolo, in cui si trovano come in pellegrinaggio.

39. *Petierunt, & venit coturnix: & pane cœli saturavit eos.*

39. Quando poi furono già nel Deserto, soddisfece bensì Iddio la dimanda, che essi per la loro infedeltà, ritornando col cuore ai cibi dell'Egitto, gli fecero di carne da mangiare, e mandò loro in abbondanza delle cotornici, benchè ciò non tornò loro in bene. E li saziò per molti anni con pane, che faceva piovere dal Cielo, colla Manna cioè, che era simbolo del Pane celeste, che Iddio ha preparato ai Cristiani, che fanno viaggio verso la Terra promessa del Paradiso.

40. *Dirupit petram, & fluxerunt aquæ: abierunt in sicco flumina.*

4. Per poi provvedere alla loro sete, fece, che si aprisse una pietra, da cui uscì l'acqua in tanta copia, che si vide scorrere a torrenti per quegli aridi luoghi; Il che ci rappresentò le Acque vive della celeste Dottrina, che diffonder si doveva per l'arido Mondo della Gentilità, e lo Spirito, che aveva-

no a ricever coloro, che crederebbero in GESU' CRISTO, (*Joan.* VII. 38. 39.) che è la Pietra angolare, Fonte d'ogni grazia, e benedizione.

41. *Quoniam memor fuit verbi sancti sui: quod habuit ad Abraham puerum suum.*

41. E tuttociò fece il SIGNORE a favore del Popolo Ebreo, perchè ebbe riguardo alla santissima Promessa, che aveva fatta ad Abramo suo Servo, cioè che nel suo Seme, da cui nascer dovea il Messia, sarebbero benedette tutte le Nazioni del Mondo. (*Gen.* XII.)

42. *Et eduxit populum suum in exultatione: & electos suos in lætitia.*

42. E però per premettere la figura della Redenzione del Genere umano dalla servitù del Demonio, e del peccato, e della traslazione de' suoi Eletti dalle miserie di quaggiù al suo Regno del Cielo, cavò dall'Egitto il suo Popolo, che si aveva eletto, e ne lo trasse pieno d'allegrezza con canti di giubbilo.

43. *Et dedit illis regiones Gentium: & labores populorum possederunt,*

44. *Ut custodiant justificationes ejus: & legem ejus requirant.*

43. e 44. E lo mise in possesso delle Regioni de' Gentili, e diedegli per sua eredità le Terre coltivate, e le Città fabbricate dai Popoli già abitatori di quei Paesi; e ciò affine d'impegnarlo ad osservare fedelmente i suoi Precetti, e a stare attaccato alla sua Legge; non ricercando altro il SIGNORE co' suoi Benefizj, se non che gli Uomini lo amino, e gli sieno ubbidienti. Nè per altro motivo siamo noi stati introdotti nella Chiesa, che regna ora, dove una volta erano gl'Idolatri, se non per questo che osserviamo il Vangelo, e ci studiamo di adempjere in noi spiritualmente quello, che l'antica Legge ci adombrava. Il che appartiene

tiene in modo particolare alle Persone Ecclesiastiche, che vivendo delle obblazioni de' Popoli, e disoccupati dalle cure della vita presente, debbono rivolgere tutti i lor pensieri agl'interessi di DIO, e all'osservanza della sua Legge.

ORATIO *ex Mss.*

INvocantes nomen tuum, Domine, deprecamur, ut qui Patres nostros, virtute tui Nominis praeunte, Angelicis pastibus refecisti; nos quoque mysticis dapibus foveas, ac reformes. Per Dominum &c.

INvocando noi il vostro Nome, o SIGNORE, vi preghiamo, che siccome rifocillaste già i nostri Padri con cibo fatto, e ministrato dagli Angeli nel deserto, previa essendo la virtù della vostra Divina Presenza, così noi pure nutriate, e riformiate colla forza del Cibo mistico; e ciò in grazia di Nostro SIGNORE GESU' CRISTO ec.

Alia ORATIO *ex Breviar. Mozarab.*

QUaerentibus te Domine tribue fortitudinem, & quaerendi te jugiter infunde sanctum amorem: ut qui tuam desiderant cernere faciem, perniciosam mundi non appetant voluptatem, eosque saeculi blandimenta non detineant usquequaque captivos, ut lux vultus tui clarificet jam beatos. ℟. Amen. Per Dominum &c.

SAL-

SALMO CV.

NEl Salmo precedente il Profeta aveva fatta ammirare l'esatta fedeltà di DIO *a adempiere l'Alleanza contratta con Abramo, e colla di lui Posterità, colmato avendo gl'Israeliti di continui beneficj; nè alcun rimprovero vi aveva framischiato. In questo poi al contrario prova l'infedeltà del Popolo d'Israele; ma rappresenta umilmente a* DIO *a nome degli Ebrei dispersi fralle Nazioni per cagione della Cattività di Babilonia, che, stante la bontà, che ha avuta verso i loro Padri, abbenchè se ne fossero renduti indegnissimi colle loro reiterate colpe, anno motivo d'attendere dalla di Lui Misericordia, che, dopo d'aver punite le loro prevaricazioni con un duro esiglio, si compiacerà di richiamarli nella lor Patria, per metterli in istato di cantare con libertà le lodi, e le azioni di grazie, dovute ad un sì potente, e fedele Liberatore. Questa Orazione ebbe in parte il suo effetto al ritorno de' Giudei al tempo di Esdra, e di Neemia; ma nella moltitudine degli altri, che rimasero dispersi fralle Nazioni, lo ha da aver ancora; e lo averà al tempo, in cui tutta la Nazione si riunirà alla Chiesa di G. C. Frattanto si ripete dai Fedeli, non solo per ottenere da* DIO *questa riunione, quando a Lui piacerà, ma per implorare anche per loro medesimi la divina Clemenza, che pur troppo viene offesa dai peccati, di cui erano la figura quelli del Popolo Giudaico, e pe' quali temer dobbiamo dei gastighi corrispondenti. Si farà dunque la Parafrasi secondo quest'ultimo senso spezialmente, ma senza pregiudizio del senso istorico.*

1. CONFITEMINI DOMINO *quoniam bonus: quoniam in*

1. LODATE, o Fedeli, il SIGNORE, che ben lo merita l'infinita di Lui Bontà; Egli è il

sæculum misericordia ejus.

è il Buono per essenza; ed è buono per noi; rendetegli grazie per ciò, che avete ricevuto, ed attendete il tutto dall'eterna di Lui Misericordia.

2. *Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes ejus?*

2. Ma chi potrà egli parlare degnamente dell'opere maravigliose di sua Potenza, fatte a favore del suo Popolo? Chi potrà celebrare, come conviene, tutte le sue lodi?

3. *Beati, qui custodiunt judicium: & faciunt justitiam in omni tempore.*

3. O beati coloro, che menano una vita conforme alla divina Legge, e che fanno sempre quello, che è giusto! Oh, che questi lo lodano continuamente, e degnamente colle loro azioni, e sono quelli, a quali sta bene d'annunziare anche agli altri le di Lui maraviglie.

4. *Memento nostri Domine in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo.*

4. Ma pur ricordatevi anche di noi, o SIGNORE, e fateci provare gli effetti della gratuita vostra benevolenza, che siete solito di usare col vostro Popolo. Noi ne siamo per verità indegni, nulladimeno visitateci colle vostre grazie, e fateci godere i frutti della Salute, che il vostro Figliuolo GESU' ha recata al Mondo.

5. *Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ: ut lauderis cum hæreditate tua.*

5. Fateci degni di aver parte ai beni, che stanno preparati ai vostri Eletti, e dateci quella spirituale allegrezza, che è propria del vostro diletto Popolo, che vi è fedele, affinchè poi alla fine possiamo lodarvi insieme colla Chiesa trionfante, che è la vostra carissima Eredità.

6. Per-

6. Peccavimus cum patribus nostris: injuste egimus, iniquitatem fecimus.

6. Perciò noi imploriamo al presente la vostra gran Misericordia, che avete dimostrata a' nostri Padri, non ostante le reiterate loro infedeltà. Noi ancora abbiamo peccato, come essi, abbiamo violata la giustizia in molte maniere, ed abbiamo commesse delle iniquità.

7. Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.

7. I nostri Padri, che furono presenti alle meraviglie da Voi fatte in Egitto in favor loro, non le considerarono, nè stimarono quanto dovevano, non intesero quello, che figuravano, e non le presero come per caparra di quanto potevano da Voi promettersi per l'avvenire. Ben presto gl'ingrati si dimenticarono di tanti effetti della vostra Misericordia verso di essi; ma noi ancora abbiamo motivo di detestare la nostra ingratitudine.

8. Et irritaverunt ascendentes in mare: mare rubrum.

8. Benchè tratti fuori dell'Egitto con prodigj strepitosi, tuttavia arrivati al Mar rosso, e vedendo gli Egizj, che lor venivano dietro, provocarono il SIGNORE col diffidare del di Lui Potere, e colle mormorazioni contro a Mosè. (*Exod.*XIV. 11.)

9. Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

9. Contuttociò IDDIO volle salvarli per la gloria del suo Nome, non perchè essi lo meritassero; e colla disfatta di Faraone volle dichiarare la sua Potenza, con cui poscia aveva a debellare il Nemico Infernale, che teneva in servitù il Genere umano, e liberar questo dal peccato per una Misericordia affatto gratuita.

10. E

10. *Et increpuit Mare rubrum, & exsiccatum est: & deduxit eos in abyssis, sicut in deserto.*

10. E perciò quasichè sdegnato, che il Mar rosso impedisse a' suoi il passo, sgridollo col suo comando, ed esso subito divise le sue acque, scoprì gli abissi, per mezzo de' quali il SIGNORE fece passare gl' Israeliti, come se avessero camminato per un'arido Deserto.

11. *Et salvavit eos de manu odientium: & redemit eos de manu inimici.*

11. E così li salvò dalle mani de' loro nemici, che gli odiavano a morte, e liberolli dalla potestà di Faraone, che era la figura del Nemico Infernale, da cui ci ha redenti col proprio Sangue il SALVATORE.

12. *Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.*

12. Passati poi che furono gli Israeliti, si riunirono le acque, e vi sommersero tutta l' Armata nemica, sicchè degli Egizj non se ne salvò neppure uno. Cosa che figurò l'intera distruzione di tutti i peccati, che si fa nelle acque del Battesimo. (1.*Cor.* x.)

13. *Et crediderunt verbis ejus: & laudaverunt laudem ejus.*

13. Allora gli Ebrei, vedendosi salvati per un miracolo sì segnalato, si riconobbero di aver essi a torto dubitato della Bontà, e Potenza del loro DIO, furono persuasi della fedeltà delle sue promesse, e celebrarono con un Cantico l'insigne vittoria. (*Exod.*xv.)

14. *Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: & non sustinuerunt consilium ejus.*

14. Ma si mutarono ben presto. Poco dopo dimenticandosi delle opere di somma potenza, e clemenza fatte da DIO a pro loro, al primo bisogno, che ebbero di acqua o di cibo, mormorarono contra Mo-

Mosè; (*Exod.*XVI.) e per impazienza non vollero aspettare l'esecuzione dei segreti consigli della divina Provvidenza, nè alla cura di essa fedelmente abbandonarsi. Rimproveri, che si possono fare a molti Cristiani, che si dimenticano di benefizj assai maggiori, e l'impazienza de' quali è più dannevole.

15. *Et concupierunt concupiscentiam in deserto: & tentaverunt Deum inaquoso.*

15. Tra l'altre mormorazioni de' Giudei vi fu quella, in cui secondando le sregolate voglie della gola, e non contenti della Manna, che loro mai non mancava, dimandarono in quel Deserto della carne da mangiare, e così misero a prova la Potenza di DIO in quel luogo, dove non v'era neppur dell'acqua.

16. *Et dedit eis petitionem ipsorum: & misit saturitatem in animas eorum.*

16. Ed Egli, ancorchè tentato, accordò tuttavia loro quanto chiedettero, e li satollò talmente di carni, come desideravano, che vennero loro infino a nausea per l'abbondanza. Satollamento funesto, e figura di ciò, che DIO concede talvolta per gastigo della nostra concupiscenza.

17. *Et irritaverunt Moysen in castris: Aaron sanctum Domini.*

17. Dopo di ciò, poichè l'intemperanza conduce alla mormorazione, ed alla disubbidienza, alcuni di loro si sollevarono nel Campo contra Mosè, quasichè si avesse usurpato il dominio del Popolo di DIO, ed istessamente mormorarono contra Aronne, Sacerdote santo del SIGNORE, a cui ardirono di contendere l'onore del Sacerdozio. (*Num.*XIV. *& seqq.*)

18. *Aperta est terra, & deglutivit Dathan, & operuit su-*

18. Ma per dare un'esempio memorabile del gastigo, che sta preparato per quei, che mancano di rispetto ai Ministri di DIO, si aprì

per congregationem Abiron.

aprì la terra, e a vista di tutto Israele inghiottì Datan, ed Abiron, Capi della sollevazione, con ciò, che avevano dentro le loro tende.

19. *Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.*

19. Poi per punire ancora coloro, che avevano aderito a Core contra Aronne, si accese un fuoco all'improvviso nel luogo medesimo, dove erano radunati i Principali della Sinagoga per offerire a DIO i loro profani incensi, e ne consumò dugento, e cinquanta, colpevoli di avere usurpati senza divina vocazione i santi Ministerj. E poco dopo, un'altra fiamma incenerì quattordicimila, e settecento Uomini del Volgo, che avevano mormorato per la morte de' primi, che la imputavano a Mosè; Fiamma indice del vizio, e del gastigo degli ambiziosi. (*Num.* XVI.)

20. *Et fecerunt vitulum in Horeb: & adoraverunt sculptile.*

20. Anche prima di questo furono a DIO al maggior segno infedeli i nostri Padri, arrivando insino a formare un Vitello d'oro presso il Monte Oreb, impazienti di aspettare più lungo tempo Mosè, che scender dovea colla Legge dal Monte Sinai, ed adorarono come DIO un'Idolo, che era un lavoro delle proprie mani. Di tanto è capace il cuore sensuale, indocile, e disubbidiente. (*Exod.* XXXII.)

21. *Et mutaverunt gloriam suam, in similitudinem vituli comedentis fœnum.*

21. Lasciarono per tanto il vero DIO, cui doveano avere per somma gloria di servire, e benchè ragionevoli, si proposero per oggetto da adorare la figura di un vile animale, che mangia del fieno; lo che si fa tuttodì in ordine alle Passioni sregolate, che ci dominano, e che sono i nostri Idoli ignominiosi.

22. Si

22. *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos: qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in Mari rubro.*

22. Si dimenticarono del Dio, che gli aveva liberati dalla servitù, che aveva fatti per loro i più strepitosi Prodigj nell'Egitto, nel Paese di Cam, e che aveva esercitata nel Mar rosso sopra i loro nemici la più terribil vendetta; e con una empia ingratitudine furono la figura di quella de' Cristiani cattivi, che è assai peggiore.

23. *Et dixit, ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus.*

23. Allora il Signore irritato al maggior segno disse di voler distruggere affatto la Sinagoga, e l'averebbe in fatti distrutta, se Mosè, Uomo a Lui carissimo, con paterno amore verso il Popolo a se commesso, non se gli fosse opposto, come Mediatore eletto, per disarmare la sua collera. Il che fa molto più potentemente il Sangue del gran Mediatore Gesu', che oppone la sua Carità, ed i suoi Meriti alla divina Giustizia, essendosi Egli offerto per gli nostri peccati.

24. *Ut averteret iram ejus, ne disperderet eos: & pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.*

24. Dalle Orazioni dunque di Mosè si lasciò placare il Signore, e distolse gli effetti dell' ira sua, che tendevano ad esterminarli tutti. Nè quì tuttavia finì la loro perversità; imperciocchè in luogo di desiderar grandemente l'ingresso nella Terra promessa sì degna dei loro desiderj, la disprezzarono anzi, e nulla la stimarono, amando meglio di morire nella solitudine, o di ritornare in Egitto (come fanno quelli, che per l'amore, che anno ai beni di questo Mondo, non istimano il Cielo) piuttosto, che soffrire qualche fatica per acquistarla.

25. All'

25. *Non crediderunt verbo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.*

25. All'udire pertanto da alcuni degli Esploratori, che gli abitanti di essa erano Uomini di statura gigantesca, e che le loro Fortezze erano munitissime, non prestaron più fede alle divine Promesse, e diffidarono della Potenza del SIGNORE. Riempirono le loro tende di mormorazioni. Insorsero contra Mosè, e contra Josuè, e Caleb, che lodavano loro la qualità del felice Paese, e gli animavano ad entrarvi. Insomma ricusarono di dare ascolto alla voce del SIGNORE, che ve gl'invitava. (*Num.* XIII.) Oh non fosse passata fino a noi la giudaica mancanza di fede, di pazienza, e di sommessione! Ed oh! non avessimo motivo di temere dei gastighi, de' quali è preceduta la figura negli Ebrei, che imitiamo.

26. *Et elevavit manum suam super eos: ut prosterneret eos in deserto.*

27. *Et ut dejiceret semen eorum in nationibus: & dispergeret eos in regionibus.*

26. e 27. Perilchè sdegnato più che mai il SIGNORE, alzò il braccio della sua Potenza vendicatrice, in atto come di ferir quel Popolo con più grave colpo; ed avrebbe voluto subito gastigar con morte quei Mormoratori, e render miserabili i loro Posteri fralle nazioni, e dispergerli in varj paesi; Ma pure alle preghiere di Mosè mitigò la sentenza del gastigo, e decretò, che i Mormoratori perissero a poco a poco nel Deserto per lo spazio di quarant'anni, e che i loro Discendenti, minori degli anni venti, entrassero poscia nella Terra promessa; donde anch'essi poi sarebbero stati dispersi tralle nazioni nemiche, se imitata avessero la malvagità dei loro Padri. (*Num.* XIV.)

28. *Et initiati sunt*

28. Con tutto questo i perversi fecero peggio di prima; (*Num.*

Beelphegor : & comederunt sacrificia mortuorum (a).

xxv.) poichè sedotti dall'amore delle Fanciulle Moabiti, si fecero partecipi degl' infami misterj di Beelfegor, che esse adoravano per Dio, e si contaminarono in mangiando le carni sacrificate agl' Idoli privi di vita, o agli Uomini morti, che ciecamente veneravansi per Dei. Il che dee far temere tutte le occasioni d'impurità, e fuggire il commercio de' Mondani.

29. *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: & multiplicata est in eis ruina.*

29. E con queste loro superstizioni irritarono al sommo il vero Dio, il quale perciò fece sospendere ai patiboli i Principali del Popolo; e di questi ne fece uccidere dai Giudici, che di suo ordine ferivano chiunque incontravano, fino a ventiquattromila, ad instruzione de' secoli avvenire.

30. *Et stetit Phinees, & placavit: & cessavit quassatio.*

30. In quel mentre Finees Figlio di Eleazaro, e Nipote di Aronne, vedendo un' Israelita, che arriva di andare pubblicamente a macchiarsi con una Donna Madianita, acceso di santo zelo per la Gloria di Dio, con animo virile gli si avventò, e passò con un colpo di spada e l'uno, e l'altra; e con quell'azione (che significò il zelo spirituale, che debbono avere i Ministri del Vangelo contro al vizio, e per la salute del peccatore) placò lo sdegno del Signore, che in grazia sua perdonò al resto del Popolo, e fece cessare quella gran mortalità.

31. *Et reputatum*

31. E tanto gradì il Signore quest' opera di zelo puro, e rego-

(a) O piuttosto mangiando in quelle Feste, che facevansi nella guisa dei funerali, in onore di Adonide, *come nota il P. Calmet nel Dizion. Bibl. alla voce* Beelphegor.

est ei in justitiam: in generationem, & generationem, usque in sempiternum.

golato, questa azione di giustizia, che la premiò col sommo Sacerdozio da perpetuarsi nella di lui famiglia. E come giusta altresì sarà lodata dagli Uomini per tutti i secoli avvenire, e dovrà imitarsi spiritualmente dai Pastori delle Anime, con adoperare contro i prevaricatori la spada della Parola di Dio, e l'Autorità, che loro ha data il Signore.

32. *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis: & vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum ejus.*

33. *Et distinxit in labiis suis:*

32. e 33. Ma ecco altre infedeltà degli Ebrei, le quali sono scritte per nostro ammaestramento. Essi provocarono il Signore nel Deserto Sin, dove mancando l'acqua si sollevarono contra Mosè, il quale si sentì molto angustiato, e si lasciò quasi abbattere dalle loro mormorazioni, sicchè nel percuotere, secondo l'ordine di Dio, la pietra, donde uscirono le acque, chiamate perciò *Acque di contraddizione*, vacillò un poco anch'esso nella Fede, e parlò al Popolo in modo ambiguo. Per la qual cosa gli disse Dio, che egli in pena della sua diffidenza non sarebbe entrato nella Terra promessa. (*Num.*xx.)

* *Non disperdiderunt Gentes, quas dixit Dominus illis.*

* Entrati poi gl'Israeliti nella Terra promessa, neppure così furono obbedienti al Signore, imperciocchè essi, non ostante il comando, che ne avevano ricevuto di distruggere tutte le Nazioni Idolatre di quel Paese, ve ne vollero lasciare alcune intatte; Come pur troppo sovvente accade, che non vogliamo risecare certi vizj, od interessi, che ci sono troppo cari, quantunque vi vada della Gloria di Dio, e della Salute dell'Anima.

34. *Et commisti sunt inter Gentes, & didicerunt opera eorum, & servierunt sculptilibus eorum: & factum est illis in scandalum.*

34. Dal che avvenne, che si collegarono con amicizie, e con matrimonj con quelle Genti, e ne impararono quell'opere malvagie, che IDDIO detestava in quegli antichi Abitatori, ne adorarono gl'Idoli, e ciò in somma fu loro occasione di scandalo, e cagione di rovina; cosa, che avviene facilmente a quei, che praticano familiarmente con Persone di mala vita, o di cattive massime.

35. *Et immolaverunt filios suos: & filias suas dæmoniis*

36. *Et effuderũt sanguinem innocentem: sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.*

35. e 36. Giunse poi a tal segno la loro iniquità, che non ebbero orrore di scannare i Figliuoli, e le Figliuole loro per offerirgli in sacrifizio ai Demonj. Deposta dunque ogni umanità, e pieni di superstizione, sparsero il sangue innocente, il sangue dei loro parti, che sagrificarono agl' Idoli infami dei Cananei. E che non si sagrifica egli alle Passioni anche da Professori del Cristianesimo?

37. *Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum: & fornicati sunt in adinventionibus suis.*

37. E così quel Paese, che il SIGNORE si avea santificato, fu profanato dallo spargimento del sangue di tanti Innocenti, e fu macchiato dalle abbominazioni, che commisero. Ora essi con tali nuove maniere di far male, ruppero la fede, che doveano a DIO, di amarlo, e di adorarlo Lui solo, e si prostituirono ai falsi Dei, a guisa di un'Adultera; come pur troppo si fa anche adesso spiritualmente dalle Anime, che si abbandonano all'amore del Mondo.

38. e

38. *Et iratus est furore Dominus in populum suum: & abominatus est hæreditatem suam.*

. 39. *Et tradidit eos in manus Gentium: & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.*

38. e 39. Per il che si accese grandemente lo sdegno di Dio contra il suo Popolo, sicchè ebbe in abbominazione coloro, che prima riguardava come sua Eredità; e però, per aver essi scosso il soave giogo del suo Dominio, gli abbandonò in potere delle Nazioni, e li sottopose al dominio di quelli, che gli odiavano. Il che fa non meno rigorosamente verso le Anime sleali, che per gastigo lascia cadere sotto la dura servitù de' vizj, e de' Demonj.

40. *Et tribulaverunt eos inimici eorum, & humiliati sunt sub manibus eorum: sæpe liberavit eos.*

40. Or soggetti alla tirannìa dei loro nemici, furono da essi gravemente afflitti, umiliati, e depressi. Pure quando essi riconoscendo dal gastigo delle servitù la loro impietà, ricorsero a Dio, chiedendogli perdono, Egli con somma clemenza li liberò, e ciò avvenne più volte. (1. *Reg.*)

41. *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: & humiliati sunt in iniquitatibus suis.*

41. Ma essi, ingrati, rubelli, appena liberati ritornarono al loro mal genio, e seguitando i proprj perversi sentimenti, irritarono il Signore con nuove scelleraggini, ed Egli a cagione di queste li fece ricadere sotto il duro giogo dei loro Nemici.

42. *Et vidit cum tribularentur: & audivit orationem eorum.*

42. Tuttavia come amoroso Padre non li potè vedere lungo tempo tribolati, ed oppressi; e tostochè ravveduti delle loro enormità l'invocarono con umili preghiere, Egli porse loro benigno orecchio.

43. *Et memor fuit*

43. E non ebbe tanto riguardo al-

testamenti sui: & pœnituit eum secundum multitudinem misericordiæ suæ.

alle loro reiterate infedeltà, per le quali erano affatto indegni del perdono, quanto all'Alleanza fatta da Lui con Abramo, e però per ragione di sua inesausta Misericordia, commutò la vendetta in beneficenza, come se si fosse pentito di avergli a quel modo gastigati.

44. *Et dedit eos in misericordias: in conspectu omnium, qui ceperant eos.*

44. Manifestò dunque chiaramente gli effetti della sua Misericordia verso di essi, a tal che gli stessi loro Nemici, che li tenevano cattivi, erano costretti a confessare, che Iddio era con quel Popolo, e s'indussero anche a trattarlo con compassione, e a favorirlo.

45. *Salvos nos fac, Domine Deus noster: & congrega nos de nationibus* (a).

45. Or avendo Voi, o Signore, usata tanta Misericordia coi nostri Padri, deh! non vi dimenticate ora di noi. Voi siete il nostro Dio, a cui ricorriamo per esser salvi. Liberateci dunque da tutti i mali. Accrescete il numero dei vostri Servi, aggregando alla Chiesa i vostri Eletti, che sono dispersi tralle Nazioni ancora infedeli, e queste riunitele tutte insieme nell'unità della Fede Cattolica, e d'una perfetta Carità. Unitevi eziandio i Rami, recisi dal Tronco (*Rom.* xi.), e noi, che vi siamo inseriti per Grazia, purgateci da ogni immondezza, allontanandoci dai costumi, e dalle massime delle Genti, che non vi conoscono;

46. Af-

(a) Letteralmente queste parole esprimono l'orazione di quei pochi Giudei, ritornati dalla Cattività sotto Neemia, i quali pregavano per il ritorno di tutti gl'Israeliti dispersi in varj paesi; e profeticamente possono esprimere i voti de' Giusti per la riunione degli Ebrei alla Chiesa di G. C. giusta la Profezia d' Isaia cap. XI. v. 12.

46. Ut confiteamur nomini sancto tuo: & gloriemur in laude tua.

46. Affinchè tutti, animati dallo ſteſſo Spirito, e ſoggetti ad una medeſima Legge, rendiamo grazie al comune Liberatore, benedichiamo il voſtro ſanto Nome, e nel celebrare le voſtre lodi mettiamo tutta la noſtra gloria, e la noſtra felicità.

47. Benedictus Dominus Deus Iſrael a ſæculo, & uſque in ſæculum: & dicet omnis populus: fiat fiat.

47. Benedetto ſia da tutti il SIGNORE, il DIO d' Iſraele, ora, e per tutti i ſecoli; ed a ciò riſpondano tutti i Popoli, congiungendoſi inſieme in una medeſima Chieſa di CRISTO; Così ſia, così ſia, ſia Egli ſempremai benedetto, e ringraziato, e nel tempo, e per tutta l'Eternità.

O R A T I O *ex Mss.*

MEmento noſtri Domine in beneplacito populi tui: & a peccati nos ſervitute diſcuſſos, Salutaris tui viſitatione ſalvifica. Per eumdem Dominum &c.

SIGNORE, ricordatevi di noi, uſandoci miſericordia per voſtra gratuita Benevolenza, con cui riguardate il voſtro Popolo, e dopo d'averci tolto d' addoſſo il giogo del peccato, viſitandoci colle voſtre grazie, fateci partecipi della Salute, che ci ha recatà il Salvatore; per amor del quale vi preghiamo ec.

SALMO CVI.

Questo è un Salmo gravido di Misterj, perciocchè il Profeta esortando gl' Israeliti a lodare DIO, e a ringraziarlo, che per sua Bontà gli abbia liberati dalla cattività Babilonica, che rappresenta sotto l'immagine di gravissimi mali di questa vita, ai quali è attenta la di Lui Provvidenza, viene misticamente ad esortare i Cristiani, ai quali visibilmente allude, a render grazie a DIO a riguardo dei benefizj spirituali, figurati da quelli, che ricevettero gli Ebrei. Vi si osserva quest' ordine, cioè, prima vi si descrive il male, poi il ricorso a DIO, indi il Divin benefizio, ed in fine vi si esige il rendimento di grazie. E' una continuazione dei due Salmi precedenti. Vi è accennata assai chiaramente la rovina della Sinagoga, e la vocazione de' Gentili alla Chiesa.

1. CONFITEMINI *Domino, quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.*

2. *Dicant, qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici: & de regionibus congregavit eos.*

3. *A solis ortu, & occasu: ab Aquilone, & mari.*

1. ANIME fedeli, beneficate tanto dal sommo DIO, lodatelo con amore, e ringraziatelo per l'inesausta sua Bontà, e per la sua gran Misericordia, che non è mai per finire.

2. e 3. Per buono, e misericordioso lo confessino pubblicamente quelli, che provano il benefizio della Redenzione fatta da GESU' CRISTO; per tale lo decantino coloro, che Egli ha riscattati dalla tirannia del Demonio, e che trovatili nelle regioni della morte, nella servitù dei vizj, e lontani da DIO, gli ha per sua Grazia congregati in un sol Corpo, che è la Chiesa, a

cui gli ha benignamente chiamati dalle quattro parti del Mondo, come già figurato avea col raunare in un sol Paese dall'Oriente, e dall'Occidente, dal Settentrione, e dal Mezzodì, gli Ebrei dispersi, e schiavi dei loro nemici. Il che avverrà ben più perfettamente al lor ritorno alla Chiesa verso il fine de' secoli.

4. *Erraverunt in solitudine in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt.*

5. *Esurientes, & sitientes: anima eorum in ipsis defecit.*

4. e 5. Per cagione di quelli, che gli opprimevano nella cattività, sembravano simili i poveri Ebrei a coloro, che errando per gli deserti, e per luoghi privi di acqua, e non trovando la strada, che li conduca ad una Città da abitarvi, patiscono fame, e sete fino allo svenimento. Tali sono stati tutti i Gentili innanzi alla venuta di Cristo; essi erano involti in mille errori, si ritrovavano nel Mondo, come in un Deserto, tutto spine per le malnate passioni, e secco per mancanza di Pioggia celeste; nè sapevano rinvenire la via, che li menasse alla Città beata, ma languivano miseramente di fame, e sete spirituale.

6. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eripuit eos.*

7. *Et deduxit eos in viam rectam: ut irent in civitatem habitationis.*

6. e 7. Ma, siccome i buoni tra gli Ebrei, invocando in quelle loro afflizioni, e miserie l'ajuto del Signore per se, e pel Popolo, ne furono per di Lui Bontà liberati, e posti sulla strada, affinchè giugnessero alla Città di Gerusalemme, in cui aveano a dimorare; così se le Anime, prevenute dalla Grazia, ricorrono alla Divina Misericordia in sentendo la loro miseria, ne sono tratte felicemente, e guidate da Gesu' Cristo, che è Egli medesimo la strada, arrivano

vano alla celeste Città, dove anno a dimorare eternamente.

8. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.*

9. *Quia satiavit animam inanem: & animam esurientem satiavit bonis.*

8. e 9. Quelli adunque, che anno risentiti gli effetti di una sì gran misericordia, rendano grazie al SIGNORE; e per dar gloria ad un sì misericordioso Benefattore, raccontino le maravigliose cose, che ha fatte a pro degli Uomini, ed eccitino gli altri a lodarlo, di aver Egli saziate Anime, che erano vote di doni spirituali, e di averle riempjute di celesti beni, mentre erano per perire di spirituale languidezza, non meno che gli Ebrei per indigenza corporale; il che continua a fare verso li poveri di spirito, che sentono la lor miseria, e che anno fame, e sete della Giustizia.

10. *Sedentes in tenebris, & umbra mortis: vinctos in mendicitate, & ferro.*

11. *Quia exacerbaverunt eloquia Dei: & consilium Altissimi irritaverunt.*

10. e 11. Ma ecco un nuovo motivo di lode, e di ringraziamento. Era tale l'infelice condizione dei Giudei schiavi, che uguagliava quella di coloro, che giaciono nelle tenebre delle prigioni, come all'ombra della morte, aggravati da ferri, e ridotti all'ultima miseria, e ciò per gastigo della loro disubbidienza alla Legge del SIGNORE, e del disprezzo delle disposizioni dell'ALTISSIMO ordinate alla loro salute, e così sono le Anime per la trasgressione dei Divini Comandamenti nella dannazione di morte, nelle tenebre del peccato, tralle catene degli abiti viziosi, ed in somma in uno stato infelice.

12. *Et humiliatum*

12. Erano gli Ebrei abbattuti sotto il peso delle fatiche superiori alle

est in laboribus cor eorum: & infirmati sunt, nec fuit, qui adjuvaret.

alle loro forze, e si scoravano non vi essendo alcuno, che li sollevasse; e similmente da moleste, e laboriose cure è oppresso il cuore dei peccatori, ed angustiato, e non vi ha, fuori del Redentore, chi loro possa recare ajuto.

13. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos.*

14. *Et eduxit eos de tenebris, & umbra mortis: & vincula eorum disrupit.*

13. e 14. Ma ricorrendo alla Divina Bontà nelle loro afflizioni vengono essi liberati dai mali spirituali, come lo furono i Giudei, che l'invocarono, dai mali del corpo. E siccome il SIGNORE sciogliendo quelli dalla schiavitù, pare, che li cavasse da oscure carceri, e dall'ombre della morte, e rompesse le lor catene, così leva le Anime dalle tenebre dei vizj coi lumi celesti, restituisce loro la vita della giustizia, e rompendo i legami delle loro prave inclinazioni, di schiave che erano del peccato, le fa sue Figlie per Grazia.

15. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.*

16. *Quia contrivit portas æreas: & vectes ferreos confregit.*

15. e 16. Si rendano dunque le dovute grazie al SIGNORE; celebrino queste Anime le opere della Divina Misericordia, e pubblichino a maggior gloria di Essa le maraviglie da Lui operate per la Salute dell'Uman Genere; lodando il Divino Liberatore, che colla vittoriosa sua Grazia abbia fatte in pezzi le porte di ferro della dura cattività sotto il Demonio, e che abbia infranti i legami fortissimi del vizio, che come stanghe di ferro impedivano loro di uscire dalle porte della loro prigione.

17. Lo

17. *Suscepit eos de via iniquitatis eorũ: propter injustitias enim suas humiliati sunt.*

17. Lo ringrazjno gli Uomini; che quasi porgendo loro la mano, gli abbia ricevuti in grazia sua, nel ritornar che anno fatto a Lui dalla strada delle loro iniquità; imperciocchè non per altro, che per gli loro peccati erano ridotti a sì vile, e sì misero stato.

18. *Omnem escam abominata est anima eorum: & appropinquaverunt usque ad portas mortis.*

18. Ciò, che segue, è un'altra dimostrazione della Divina Beneficenza. Erano gli Ebrei per gli mali della schiavitù in uno stato simile a quello, in cui ritrovansi certi ammalati, che anno a nausea ogni qualunque cibo, e già erano presso alle porte della morte; ed erano in ciò la figura dell'Anime, che per languidezza spirituale anno a nausea il cibo loro, che è la Parola di Dio, e non gustano più le Divine cose, e che perciò sono in istato di morte o già seguita, o imminente.

19. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum liberavit eos.*

19. Ma Iddio, che previene colla sua Grazia il cuore degli Uomini per farli ricorrere a se, udì le suppliche dei tribolati, e liberolli dalle loro corporali infermità, come libera altresì le Anime dalle loro, quando ispira ad esse quello Spirito, che le fa gridare, e piagnere, come bisogna.

20. *Misit verbum suum, & sanavit eos: & eripuit eos de interitionibus eorum.*

20. A questo fine ha mandato il suo Verbo, il suo Unigenito Figliuolo ad incarnarsi, e per mezzo di Lui ha guarite, e guarisce le spirituali infermità degli Uomini, e colla sua Grazia medici-

nale

nale gli ha tratti dalla morte eterna, col liberarli da quella del peccato. Il che fu figurato dalla liberazione del Popolo Ebreo per l'ordine di Ciro.

21. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.*

22. *Et sacrificent sacrificium laudis & annuntient opera ejus in exultatione.*

21. e 22. Per questo dunque singolar benefizio dell'umana Redenzione, raddopjno i Fedeli la loro riconoscenza, e le azioni di grazie, confessino pubblicamente la gran Misericordia di Dio, e predichino le maravigliose sue dimostrazioni di amore verso gli Uomini. Ed a Lui offeriscano con grand'affetto un perpetuo sagrifizio di lode, offeriscangli in rendimento di grazie il suo stesso Figliuolo Gesu', e attendino a celebrare la di Lui Bontà a confronto della indegnità nostra, e raccontino con allegrezza spirituale, che nasca dal cuore acceso di carità, le di Lui Opere di sommo amore, e di somma potenza.

23. *Qui descendunt mare in navibus: facientes operationem in aquis multis.*

24. *Ipsi viderunt opera Domini: & mirabilia ejus in profundo.*

23. e 24. Quegli poi, che navigano il mare, e fanno il lor commercio per via di quel vasto elemento, ci rappresentano anch'essi lo stato misero della cattività degli Ebrei, come in burrasca, ed in atto di far naufragio, e con ciò ci danno un nuovo argomento di lodare la Divina Potenza, e Bontà, poichè essi sono testimonj delle cose mirabili, che vi opera il Signore; ma l'anno ben maggiore coloro, che considerano il Mondo tutto, come un gran Mare, in cui anno fatta come vela i Ministri del Vangelo, i quali l'anno comunicato colla predicazione a molti Popoli, facendo acquisto di Anime a Dio, il quale per mezzo di questi suoi Operaj Apostolici ha fatta in que-

queste mistiche Acque una infinità di Miracoli, e ne fa continuamente a favore di quei, che col Legno della Croce, come con un vascello, salva dalla corruzione del Secolo, dall'amarezza delle afflizioni, e dalla malignità delle passioni umane, e ciò in particolare in favore de' Ministri, che sono al timone della barca.

25. *Dixit, & stetit spiritus procellæ: & exultati sunt fluctus ejus.*

25. Imperciocchè, siccome per Divina disposizione sorge in mare la tempesta, e si alzano le onde, così permettendolo Dio, sono insorti nel Secolo contro la Chiesa, ed i suoi Ministri, venti burrascosi di molte Persecuzioni prodotte dalla sollevazione de' Popoli Infedeli, o dal furore dei Tiranni, ed insorgono tuttodì delle tempeste, e dei pericoli di far naufragio.

26. *Ascendunt usque ad cœlos, & descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.*

26. Allora a guisa dei naviganti, che ora alzati col vascello fino al Cielo, ora sprofondati sino agli abissi, s'inorridiscono di spavento, anche i Pastori talvolta, esagitati orrendamente dalla violenza delle Persecuzioni, si sbigottivano con gli altri Fedeli, e per tanti mali, e pericoli venivano meno.

27. *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius: & omnis sapientia eorum devorata est.*

27. Ed in quella maniera, che anche i nocchieri nella furia della burrasca si turbano, e tremano come ubbriachi, nè sanno più che fare con tutta la perizia dell'arte loro, così quegli, che si ritrovano al Governo degli altri in tempo delle più crudeli persecuzioni, e di altre commozioni suscitate dal vento delle passioni, sono stati alcune volte in costernazione, senza sapere umanamente a qual consiglio appigliarsi.

28. e 29.

28. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur: & de necessitatibus eorum eduxit eos.*

29. *Et statuit procellam ejus in auram: & siluerunt fluctus ejus.*

28. e 29. Ma siccome i naviganti trovandosi in quel pericolo alzano la voce a DIO, ed esso li salva, cangiando in un dolce venticello la tempesta, e facendo cessare i flutti, così i naviganti sul Vascello della Chiesa agitato da quelle terribili commozioni, invocarono il Divino ajuto, e DIO salvò la sua Chiesa, fece finire le atroci persecuzioni, e le rendette la tranquillità, e il riposo. E ciò fa anche colle Anime particolari, quando nelle loro turbolenze con viva Fede l'invocano.

30. *Et lætati sunt, quia siluerunt: & deduxit eos in portum voluntatis eorum.*

30. Ora al vedere calmate le onde delle persecuzioni, e al vedersi condotti al porto della desiderata Pace, non meno si rallegrarono i Fedeli di quel, che facciano i naviganti, quando dopo la tempesta veggono il mare abbonacciato, e si trovano al porto, a cui volevano approdare; o di quel che facessero gli Ebrei, dopo che passate le molestie della tempestosa loro schiavitù si ritrovarono alla fine alla loro Patria, il che era l'oggetto di tutti i loro desiderj, e la figura della tranquillità somma, che aspettiamo nel Porto dell' Eternità.

31. *Confiteantur Domino misericordiæ ejus: & mirabilia ejus filiis hominum.*

32. *Et exaltent eum in Ecclesia plebis: & in cathedra seniorum laudent eum.*

31. e 32. I Fedeli dunque ringrazino il SIGNORE della sua somma Misericordia, gli diano laude, e gloria, e pubblichino le di Lui maraviglie a favore degli Uomini. Ed esaltino la Bontà del loro Liberatore i Popoli tutti della Chiesa nelle radunanze di Religione, e lo lodino insieme con i loro

Dot-

Dottori, e Pastori, i quali occupano la Cattedra della Dottrina, e della Giurisdizione dei loro Antecessori.

33. *Posuit flumina in desertum: & exitus aquarum in sitim,*

34. *Terram fructiferam in salsuginem: a malitia inhabitantium in ea.*

33. e 34. Oltre poi a tutte le suddette maraviglie, egli è ancora da considerarsi, che il SIGNORE ha renduti aridi, e secchi quei luoghi, che prima erano irrigati da' fiumi, e dall' acque de' fonti, e che ha renduta sterile, come un campo seminato di sale, quella Terra, che per l'addietro era ferace di frutti; il che vale a dire, che il SIGNORE per gastigo de' peccati de' Babilonesi, sparse la maledizione sopra il loro bel Paese. E questo poi fu la figura della riprovazione della Sinagoga, poichè qual Terra, una volta irrigata da copiose acque celesti fra tutti gli altri Popoli del Mondo, Terra, in cui fioriva la cognizione, ed il culto del vero DIO, e che produceva dei frutti di Religione, avendo essa rigettata l'Evangelica Predicazione, è stata anch'essa rigettata da DIO, e pertanto è divenuta come un'arido deserto, ed infeconda affatto di opere buone; e ciò per gastigo della malizia degli Abitatori di essa. Come accade a quelle Anime ancora, che per la loro infedeltà non corrispondono alle Grazie di DIO.

35. *Posuit desertum in stagna aquarum: & terram sine aqua in exitus aquarum.*

35. Poi si consideri, che per lo contrario fece scorrere delle fontane, e dei fiumi nei luoghi deserti, e di acque privi, e ciò in favore del suo Popolo liberato già dalla schiavitù; ma deesi considerare il Mistero in ciò racchiuso, poichè il SIGNORE, ripudiata la Sinagoga, ha chiamato al suo Regno il Popolo Gentile, per l'addietro incolto, come un Deserto, e tant'arido, che mancava

cava infino della cognizione del vero Dio, e questo lo ha innaffiato abbondantemente colla Dottrina Apostolica, e l'ha fecondato coll'affluenza delle sue Grazie. Della qual Grazia sarà di nuovo partecipe il Popolo d'Israele, che si riunirà alla Chiesa. (*Isaj.* LI.)

36. Et collocavit illic esurientes: & constituerunt civitatem habitationis.

36. E siccome Dio dopo il ritorno de' Giudei da Babilonia, gli stabilì nel loro Paese, dove rifabbricarono Gerusalemme, così in cotesta nuova Terra ha collocati coloro, che per suo dono con avidità spirituale ricevettero la Divina Parola; ed essi uniti insieme sotto uno stesso SIGNORE coi vincoli d'una medesima Fede, ed animati da un solo Spirito anno formata la gran Città, ch'è la Chiesa da abitarsi da essi, come Casa di Dio.

37. Et seminaverunt agros, & plantaverunt vineas: & fecerunt fructum nativitatis.

37. E questa poi andò crescendo, poichè gli Apostoli, ed i loro Successori sparsero non già in alcuni soli Paesi, ma nel gran Campo del Mondo il Seme della Parola di Dio, e piantarono delle Chiese particolari da per tutto, come tante Vigne, che produssero i loro frutti Divini in grande abbondanza. E similmente gran numero di Fedeli, ricevuta nel proprio cuore la semenza celeste, e la radice delle virtù, queste coltivò, e produsse copiosi frutti di opere buone. Come fecero gli Ebrei a riguardo di seminar campi, piantar vigne, e raccorne i frutti, che copiosamente ne nacquero.

38. Et benedixit eis, & multiplicati sunt nimis, & jumenta eorum non minoravit.

38. E tuttociò provenne dalla benedizione, che sparse IDDIO sopra il Campo, e sopra gli Agricoltori; e per mezzo di essa i Fedeli si moltiplicarono grandemente, e trovossi ben ricca la Chie-

sa anche per riguardo al gran numero di Persone semplici, ed idiote, ma tuttavia piene di Fede, le quali come mansueti giumenti portarono volentieri il giogo della Divina Legge, ed ubbidirono senza resistenza ai loro Pastori; anzi di queste Persone vili, secondo il Mondo, ne elesse il SIGNORE più, che de' Sapienti, dei Potenti, e dei Nobili del Secolo. (1.*Cor.*1.26.)

39. Et pauci facti sunt: & vexati sunt a tribulatione malorum, & dolore.

39. Ma siccome a pochi erano ormai ridotti gl' Israeliti per le tribolazioni, e miserie sofferte sotto il giogo dei Caldei, così o per cagione delle Persecuzioni, e delle Eresie, o perchè pigliando piede, e dilatandosi l'iniquità, si raffredda la carità di molti, i buoni fra il Popolo Cristiano si ridussero talvolta ad un piccolo numero, che forma il piccol Gregge degli Eletti; e que' pochi, che rimasero, furono afflitti per l'inondazione de' mali, e provarono dolore per le calamità della Chiesa.

40. Effusa est contemptio super principes: & errare fecit eos in invio, & non in via.

40. Talvolta ancora sono divenuti dispregevoli per mancamento di vera sapienza, e di virtù taluni di que' medesimi, che sono per la loro Dignità al Governo degli altri, e per giusto giudizio di DIO sono stati abbandonati alla loro falsa prudenza, per cui sono usciti fuori del cammino della Verità, sono andati per istrade non praticate innanzi, ed anno tratti seco nell'errore quelli, che si sono lasciati da essi ingannare.

41. Ed adjuvit pauperem de inopia: & posuit, sicut oves familias.

41. Ma il misericordioso IDDIO, che ha spezial cura dei poveri, e degli umili, che a Lui ricorrono, siccome liberò allora quegli Israeliti, e rimessi loro in Patria, li moltiplicò, come una Greggia di pe-

pecore, così ha poi sempre porto opportuno ajuto ai bisogni del suo povero Popolo; che gli è rimasto fedele, e l'ha custodito, affinchè non venisse sedotto, nè si sviasse, e ne ha pasciute, e moltiplicate le Famiglie, come fa un buon Pastore verso il suo amato Gregge.

42. Videbunt recti, & lætabuntur: & omnis iniquitas oppilabit os suum.

42. Or quegli, che anno un cuore retto, e puro, vedranno, e considereranno questi maravigliosi effetti della costante Bontà di DIO verso de' suoi, e se ne rallegreranno nel SIGNORE. Gli empj poi alla fine si ritroveranno tutti confusi, come in fatti avvenne a' Babilonesi persecutori degli Ebrei; e a tutti li nemici della Verità, Uomini, e Demonj, sarà per sempre chiusa la bocca, sicchè saranno sforzati una volta a tacere.

43. Quis sapiens, & custodiet hæc: & intelliget misericordias Domini.

43. Frattanto quegli sarà in vero Uomo sapiente, e spiritualmente illuminato, che mediterà tutte queste Verità, e che conserverà la memoria di queste maraviglie; Questi intenderà la grandezza, e la moltitudine delle Grazie di DIO, che è il Padre delle misericordie, e riposandosi, e confidandosi nella di Lui Provvidenza, porrà ogni studio per piacere al suo SIGNORE, e per conseguire ora, e per l'eternità gli effetti della Divina Misericordia. Ma chi ha egli questa sapienza, che è data a pochi?

ORATIO *ex Mss.*

Confitemur Domine misericordias tuas; quas jugiter circa nostras exerces inopias: precantes, ut qui exaltatus in Ecclesiis, resides ad dexteram Patris in throno, nobis tantæ miserationis & intelligere, & custodire concedas arcanum. Qui cum eo &c.

Confessiamo, o Signore Gesu' Cristo, con rendimento di grazie le vostre Misericordie, che di continuo esercitate verso i nostri bisogni, e vi preghiamo, che poichè riconosciuto per nostro Re da tutte le Chiese, sedete ora alla Destra del Padre nel Trono celeste, ci diate la grazia di ben capire, e di custodire il Mistero di una tanto misericordiosa Bontà di Voi, che collo stesso Padre, e collo Spirito Santo vivete ec.

SALMO CVII.

E' Composto dai cinque ultimi versi del Salmo LVI. e dagli otto pur ultimi del Salmo LIX. Davide sulla promessa fattagli da DIO, che regnerebbe sopra tutto Israele, ed anche sopra i Popoli vicini, pieno di fiducia, e di riconoscenza, è il soggetto immediato di questo Cantico. Ma si è egli la figura di GESU' CRISTO vittorioso, sopra i Giudei, ed i Gentili, il quale sicuro della sua Risurrezione, rende quì grazie a DIO suo Padre, e lo prega per la salute del Popolo, di cui è costituito Capo. I Membri devono entrare nello spirito del Profeta nella ripetizione di questo Salmo; al qual effetto si rimettono, a quanto ritrovasi nel primo Tomo nell'argomento, e nelle Parafrasi de' suddetti due Salmi; per ischivare di ridire le stesse cose.

ORATIO *ex Mss.*

PRepara tibi Domine cor nostrum ad confitendum nomini tuo: ut te intelligentes surrexisse diluculo, illuc tendamus merito, quo tu victores elevatus in regno. Qui vivis &c.

Si-

Signor Gesu' Cristo preparatevi colla vostra Grazia il nostro cuore, affinchè questo dia le dovute laudi, e renda le azioni di grazie al vostro Nome; talmente che intendendo noi il Mistero della vostra Risurrezione, che seguì innanzi giorno, tendiamo col merito delle opere buone colassù al vostro Regno, dove Voi vittorioso siete salito; che col Padre, e collo Spirito Santo ec.

SALMO CVIII.

Le calunnie dei cortigiani di Saul contro alla fedeltà di David sono l'occasione del Salmo; in cui contengonsi le Profezie in forma d'imprecazioni contro di Doeg Idumeo, e degli altri adulatori, che animavano il Principe contro di lui (1.Reg.22.). *Ma è certo dall'autorità di S.Pietro* (Act.1.), *che alcuni versi vanno intesi di Giuda, e conseguentemente i Padri sono d'accordo, che tutto il Salmo deve applicarsi al Traditore, ed ai Giudei, de' quali si fece Capo, per sagrificare il Messia al loro odio. GESU' CRISTO adunque, dopo d'aver ad essi rinfacciata la loro ingratitudine, predice loro, per modo d'imprecazione, i terribili gastighi, preparati all'incredula Nazione. Dall'alto della Croce annunzia a Giuda la sua pronta, e funesta morte, il suo pentimento inutile, la degradazione dal suo Ministero, e la sterilità del suo Apostolato; con che viene ad indicare le orrende conseguenze della riprovazione dei Giudei omicidi, complici del Traditore, e figurati da esso. CRISTO li condanna colla Sinagoga lor Madre a perdere il Sacerdozio, e tutta l'autorità spirituale, a cessare di essere un Corpo, che formi uno Stato politico, prima che passi una nuova generazione, a perir in gran parte nell'assedio di Gerusalemme,*

ad essere dispersi per tutto l'Universo, col peso addosso della maledizione di DIO, e dell'esecrazione del resto degli Uomini. Sul fine poi prega il suo Divin Padre per la sua Gloria, e per la pietà, che ha de' poveri, e degli afflitti, a liberarlo dagl' insulti de' suoi Nemici con una pronta Risurrezione, la quale confonderà per sempre i suoi Giudici ingiusti, glorificherà il suo Figlio, e gli darà una materia eterna di cantare le lodi di DIO, alla testa de' suoi Discepoli, che saranno molti. Il pio Lettore non ha bisogno di più per sapere, con quale spirito ha da cantare il presente Salmo, dietro al suo Capo; che così parla secondo la sua Umanità:

1. DEUS *laudem meam* (a) *ne tacueris: quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est.*

1. O DIO, che siete l'unico oggetto delle mie lodi, Io attendo con pazienza, che Voi facciate comparire l'innocenza mia per la gloria del vostro Nome; non istate più in silenzio, come se riguardaste con indifferenza l'ingiustizia, e la malignità di chi sparla contro di Me; fatevi sentire per giustificarmi, poichè il peccatore si è sollevato contro il Giusto, e l'impostore si è scatenato contro la Verità.

2. *Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me: & expugnaverunt me gratis.*

2. Questi scellerati anno parlato contro di Me con una lingua bugiarda, e m' anno attacato da tutte le parti con parole ripiene di odio; e fatto guerra senza alcun motivo, che Io ne abbia lor dato.

3. *Pro eo ut me diligerent, detrahebant*

3. Ingrati che sono a miei benefizj, in vece di corrispondere con amore, si sono anzi dichiarati

(a) heb. *Deus laudis meæ*. S. Girol. *Deus laudabilis mihi*.

mihi: ego autem orabā.

rati miei nemici, ed anno detratto all'onor mio; Io poi frattanto opponendo la mia Carità alle lor maldicenze, non ho cessato di fare orazione per la mia causa, e per loro stessi.

4. *Et posuerunt adversum me mala pro bonis: & odium pro dilectione mea.*

4. Essi mi anno renduto male pel bene, che ho loro fatto, e per l'amore, ad essi mostrato col guarire i loro ammalati, e col fare altri miracoli a lor beneficio, mi corrispondono con l'odio.

5. *Constitue super eum peccatorem: & Diabolus stet a dextris ejus.* (a)

5. Ma Io veggo ciò, che la vostra Giustizia ha stabilito contro di essi, nè Io posso non approvarlo: sottoponete pur dunque, o giusto Giudice, il Traditore, ed i di lui complici, al malvagio Padrone, ch'egli ha scelto colla sua colpa; ed il Demonio, cui ha obbedito, gli stia a fianchi per accusarlo al vostro Tribunale.

6. *Cum judicatur, exeat condemnatus: & oratio ejus fiat in peccatum.*

6. Comparso egli al Giudizio, ne riceva la sentenza inappellabile di condannazione, e la di lui orazione medesima, che indicherà una spezie d'inutile pentimento, gli sia imputata a peccato, perciocchè sarà fatta senza speranza nel Sangue del Mediatore, cui non vorrà ricorrere dopo d'averlo tradito.

7. *Fiant dies ejus pauci: & Episcopatum* (b) *ejus acci-*

7. Accorciate pure a costui i giorni di vita, e la finisca da disperato (*Act.* 1. 16.) ed il sagro ministero dell'Apostolato, di cui

R 4 si è

(*a*) Secondo l'antico costume de' Giudici l'Accusatore stava alla destra dell'accusato. Vedi Zaccaria al Cap. 3.

(*b*) La voce *Episcopatus*, che ora è ristretta nell'uso Ecclesiastico a significare la Dignità de' Vescovi, e che qui significa l'Apostolatò di Giuda, si prende generalmente nella sua origine per un posto di Prefetto, e di Sopraintendente.

piat alter.

ſi è reſo indegno, ſia dato ad un' altro, che i voſtri doni, e la voſtra elezione renderanno degno di riceverlo. Così pure abbreviate i giorni della Sinagoga, ed eſſa perda il Sacerdozio, il Tempio, e tutto ciò, che fa la di lei gloria. Un nuovo Sacerdozio ſarà dato a nuovi Sacerdoti, che non ſaranno ſecondo l'ordine d'Aronne, ed il nuovo culto ſuccederà all'antico.

8. *Fiant filii ejus orphani: & uxor ejus vidua.*

8. I Figliuoli della Sinagoga, imitatori di Doeg, e degli altri calunniatori di Davide, e rei del tradimento di Giuda, diventino ſimilmente orfani, ed eſſa ſia come una Vedova deſolata, e ſenza appoggio.

9. *Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent: & ejiciantur de habitationibus ſuis.*

9. Queſti Figliuoli ſieno erranti, e vagabondi, e cacciati dal proprio paeſe diſtrutto dalle armate Romane (*Joſeph. de Bello Jud. l. 6.*) ſieno ridotti alla mendicità, almeno a riguardo di quel Pane di Vita, che potevano avere in ricevendo Me, e la mia Dottrina. Eſſi averanno ſempre mai fame, e deſiderio del loro preteſo Meſſia, da cui attendono la proſperità temporale, che unicamente amano, e mancheranno del nutrimento de' Figliuoli di Dio, che è la di Lui Parola, la Verità, e la Grazia.

10. *Scrutetur fœnerator omnem ſubſtantiam ejus: & diripiant alieni labores ejus.*

10. La Sinagoga ha temuto di perdere lo Stato, ſe mi riconoſceva per Re, benchè il mio Regno non foſſe di queſto Mondo; e però ha acconſentito alla mia morte, progettata dal Capo di eſſa (*Joan.* XVIII.). Sia dunque punita col perdere quanto ha di bene. Vengano dei duri Eſattori a pigliarſi tutte le facoltà di queſta ingrata Na-

Nazione, ed eſſa veggaſi rapire dagli ſtranieri i frutti de' ſuoi lavori.

11. *Non ſit illi adjutor: nec ſit, qui miſereatur pupillis ejus.*

11. Non ſiavi chi le porga ajuto nella ſua deſolazione; ed i di lei pupilli non ritrovino compaſſione in alcun' Uomo.

12. *Fiant nati ejus in interitum: in generatione una deleatur nomen ejus.*

12. La di lei poſterità ſia diſtrutta in varie guiſe, e dentro il corſo di una generazione talmente conſumiſi, che non paſſi il di lei nome ad un'altra.

13. *In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conſpectu Domini* (a) *& peccatum matris ejus non deleatur.*

13. Le iniquità de' Padri ſuoi, che i Figliuoli anno imitate ſino a mettervi il colmo col crocifiggermi (*Matt.23.v.32.*), ſieno ſempre preſenti agli occhi del SIGNORE, e non ſi cancelli la memoria del peccato della Sinagoga, che ha generato un tal moſtro, di cui ella ſi è ſervita per avermi nelle mani.

14. *Fiant contra Dominum ſemper, & diſpereat de terra memoria eorum: pro eo quod non eſt recordatus facere miſericordiam.*

14. Sieno coſtoro l'oggetto perpetuo della Divina vendetta, e periſca ſulla Terra la memoria di eſſi, e ciò in pena d'aver poſto in obblio l'eſercizio della miſericordia.

15. *Et perſecutus eſt hominem inopem, & mendicum: & compunctum corde mor-*

15. La giuſtizia richiede, che provi l'eſtrema miſeria, chi ha perſeguitato, ſino a farlo morire, un'Uomo povero, ed afflitto, e che ha il cuore in pezzi dal

(a) Secondo quel medèſimo ſenſo del verſ. 35. cap. 23. di S.Matteo: *Ut veniat ſuper vos omnis ſanguis juſtus, qui effuſus eſt ſuper terram, a ſanguine Abel juſti uſque ad ſanguinem Zachariæ &c.* il che meritarono i Giudei *implendo menſuram ſcelerum Patrum ſuorum.* verſ. 32. cioè col far morire lo ſteſſo Meſſia.

tificare.

dal dolore, qual'era Davide in figura, ed Io in realtà.

16. *Et dilexit maledictionem, & veniet ei: & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.*

16. Questo Popolo ha amato di caricare altrui di maledizione, e però gli verrà addosso quella del SIGNORE; e la benedizione per lo contrario de' Figli di DIO, la quale consiste nella dolcezza, nella carità, e nella pace, di cui esso non ha fatto conto alcuno, s'allontanerà da lui, come da un' indegno.

17. *Et induit maledictionem sicut vestimentum: & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus.*

17. Sia dunque coperto dalla maledizione come da un vestimento, e di più questa gli entri al di dentro nel più intimo di lui, come l'acqua, che s'insinua da per tutto, e come un'oglio gli penetri fino l'ossa.

18. *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur: & sicut zona, qua semper præcingitur.*

18. Sì, gli stia addosso sempre la Divina maledizione a guisa di un vestito, che lo cuopre, e lo cinga continuamente, non altrimenti che faccia la sua cintura; cioè sia esposto al di fuori, ed al di dentro a tutti i colpi della Divina vendetta, la quale non risparmierà alcuna parte nè dell'anima, nè del corpo, ma renderallo interamente l'oggetto perpetuo della sua Giustizia.

19. *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum: & qui loquūtur mala adversus animā (a)meā.*

19. Questo è il trattamento, che farà il SIGNORE a' miei Nemici, ai calunniatori, a quei, che parlano male di me, per levarmi la vita. I reprobi riceveranno secondo che meritano le loro opere malvagie.

20. *Et tu Domine,*

20. e 21. Ma Voi, o SIGNORE, mio DIO, operate ormai in mio favo-

(a) *hac merces operis adversariorum meorum a Domino, & loquentium &c.*

Domine, fac mecum propter nomen tuum: quia suavis est misericordia tua.

vore; pigliate la mia difesa per la gloria del vostro Nome, e liberatemi a titolo della vostra dolcissima Misericordia.

21. Libera me, quia egenus, & pauper ego sum, & cor meum conturbatum est intra me.

Abbiate pietà di Me, poichè sono un povero, un'abbandonato, ed ho il cuore, oppresso dall' inquietudine, e dalla tristezza.

22. Sicut umbra cum declinat, & ablatus sum: & excessus sum sicut locustæ.

22. Io mi sono consumato nei travagli della vita, e nelle fatiche della Predicazione fino alla fine, come l'ombra, che si abbassa verso la sera; e come il mio Profeta dovette fuggire di luogo in luogo per la persecuzione de' suoi Nemici, a guisa di una locusta, anch'io fin da bambino, e poi nel tempo della mia vita pubblica, sono passato da un luogo ad un'altro, per cedere alla collera de' miei Persecutori.

23. Genua mea infirmata sunt a jejunio: & caro mea immutata est propter oleum (a).

23. Io ho menata una vita penitente, e mi sono perciò dall' astinenza indebolite le ginocchia, e la mia carne, priva di ciò, che produce, o conserva la pinguedine, ed il buon colore, è divenuta squallida, e dimagrata. E' vero, che tutto questo è avvenuto per mia elezione, poichè ho voluto a questo modo ancora espiare le delicatezze degli Uomini, e santificare la lor penitenza.

24. Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me, & mo-

24. Ma frattanto Io sono per questi reprobi un'Oggetto d'insulto, e d'irrisione su questa Croce (*Matt.* 27. *v.* 39.); essi mi guarda-

(a) *Propter oleum*, cioè *propter defectum olei*, ovvero *absque oleo*, come volta S. Girolamo. Gli Orientali usavano molto le unzioni, e non se ne astenevano, se non a cagione di lutto, e di tristezza; o piuttosto *propter defectum pinguedinis*, la quale si conserva col cibo, *emaciata est*.

verunt capita sua.

dano senza compassione, e muovono la testa per ischerno.

25. *Adjuva me Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.*

25. Signor, mio Dio, movetevi Voi a pietà verso di Me, insultato, e abbandonato; Io ricorro a Voi con fiducia; ajutatemi, venite presto a soccorrermi, e salvatemi secondo la vostra Misericordia.

26. *Et sciant, quia manus tua hæc* (a): *& tu Domine fecisti eam.*

26. Fate vedere a miei Persecutori, che favorite la mia causa, e riconoscano la vostra Mano in ciò, che Io patisco per obbedirvi, e in ciò, che Voi farete, o Signore, per la mia liberazione.

27. *Maledicent illi, & tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur, servus autem tuus lætabitur.*

27. Mi carichino pur essi di maledizioni, come usano contro l' irco emissario, che è la figura di Me (*Lev.* xvi.); Voi, o Signore, accettando il mio Sagrifizio, volterete tutto in benedizioni per quelli, che dati mi avete. Costoro, che si sono sollevati contro di me, resteranno svergognati, e confusi; e il vostro Servo in un co' suoi verrà consolato.

28. *Induantur, qui detrahunt mihi, pudore: & operiantur sicut diploide confusione sua.*

28. I miei Nemici, che mi calunniano, abbiano per divisa una perpetua ignominia, e sieno coperti di confusione, come d' un pallio, che lor stia sempre d' intorno dinanzi Dio, e dinanzi agli Uomini.

29. *Confitebor Domino nimis in ore meo: & in medio multorum laudabo eũ.*

29. Io poi da Voi risuscitato, o Signore, vi renderò le più vive azioni di grazie; e in mezzo a molti, che crederanno nel mio

(a) *hæc*, così anche in vece di *eam*. Il genere Feminino serve anche pel neutro nella lingua originale.

mio Nome, e che saranno radunati nella mia Chiesa, canterò le vostre Laudi.

30. *Quia astitit a dextris pauperis: ut salvam faceret a persequentibus animam meam.*

30. Vi loderò con essi eternamente della vostra perpetua assistenza, con cui siete stato a fianchi di Me povero, per salvare l' Anima mia dalle mani de' miei Persecutori. Io ho riconosciuta la mia povertà, che è propria dell' umana Natura, la quale nulla ha da se, e che il tutto ha da Voi ricevuto ;· Io mi son fatto povero volontariamente, e vestitomi dei sentimenti d' un povero dinanzi a Voi, dunque da Voi assistito, e salvato, come Capo d' una numerosa Famiglia, celebrerò le vostre lodi con quei, che saranno imitatori delle mie disposizioni, ed in conseguenza partecipi della Salute.

ORATIO *ex Mss.*

UNica miserationis DEUS, qui maledictioni subjacere dignatus es, ut nos a maledicto Legis erueres; quæsumus, ut faciens nobiscum misericordiam propter nomen tuum, digneris nos & a persequentibus vitiis, & a malorum obtrectationibus liberare. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre &c.

O Gesu', Dio d'una Misericordia singolare, Voi, che vi siete degnato di soggiacere alla maledizione della Croce per liberare noi dalla maledizione, che la Legge minaccia ai Prevaricatori, preghiamo, che usandoci Misericordia a riguardo del vostro Nome di Salvatore, e per la gloria di Voi medesimo, abbiate la Bontà di renderci liberi, e da vizj, che ci fanno guerra, e dalle lingue malediche de' cattivi, che detraggono la fama a chi fa bene. Fateci questa grazia Voi, che vivete, e regnate col Padre Iddio, ec.

SAL-

SALMO CIX.

E' Manifesto dal Vangelo di S. Matteo cap. 22. , e da altri luoghi del Nuovo Testamento , che questo Salmo ha da intendersi letteralmente di GESU' CRISTO , la di cui Gloria veggendo Davide in ispirito , nel punto , in cui sale al Cielo , racchiude quì in pochi , ma misteriosissimi versi le principali di Lui Prerogative ; incomincia dalla sua sessione alla destra di DIO Padre ; e si congratula poi con GESU' medesimo delle di Lui Qualità di Re , di Figlio naturale di DIO ; di Pontefice eterno , di Giudice &c.

1. *Dixit* DOMINUS *Domino meo* : *sede à dextris meis.*

1. IL PADRE Eterno IDDIO hà detto al suo Verbo Incarnato , al Messia , mio DIO ; e mio SIGNORE , allorchè Questi vittorioso della morte , e dell' Inferno , salì al Cielo : Abbiate , o mio Figlio , l' assoluta Real Potestà , ancora come Uomo , come Figlio di Davide , sopra tutte le create cose , e assiso sul Trono della mia Gloria , mettetevi a sedere alla mia Destra .

2. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.*

2. Voglio , che regniate sopra tutti gli Uomini ; e quelli poi , che non accetteranno volontariamente la vostra Legge , ve li soggetterò a viva forza , e finalmente nel dì del Giudizio vi porrò sotto a' piedi tutti i vostri nemici , Uomini , e Demonj , talmentechè li calpesterete vinti del tutto , come calpestasi la predella del soglio da chi in esso risiede .

3. *Virgam virtutis*

3. E frattanto , o glorioso GESU' il vostro celeste Padre vi farà regna

tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

gnare per mezzo della Fede ſopra i Popoli, incominciando da Sion, e da Geruſalemme, dove primieramente ſi udirà la Predicazione Apoſtolica, ed indi poi ſi dilaterà la Regia voſtra Potenza inſieme colla voſtra Dottrina per tutto il Mondo. Voi dunque, o divino Re, collo Scettro della voſtra Forza invitta, e colla virtù della Croce dominerete, malgrado de' voſtri nemici, i quali quantunque da ogni parte ſieno per far guerra al voſtro Regno, non lo potranno tuttavia diſtruggere, poichè Voi diſporrete di eſſi da Onnipotente, come vi piacerà.

4. *Tecum principium* (a) *in die virtutis tuæ: in ſplendoribus ſanctorum, ex utero ante luciferum genui te.*

4. Voſtro proprio, ed a Voi innato, e dovuto, è il Principato ſopra ogni coſa, poichè, paſſato il tempo della voſtra umiliazione nella vita mortale, è venuto il giorno della voſtra eſaltazione al ſupremo comando, e ſiete ora innalzato al magnifico, e ſplendido Santuario del Cielo, dove vittorioſo ſiete entrato, come in trionfo. Ma moltopiù riſplenderà il voſtro Imperio nel giorno della voſtra forza, allorchè circondato da' voſtri Santi, tutti ſplendidi, e glorioſi, verrete a pronunziare la finale ſentenza. E ben vi conviene un tale Imperio, mentre il PADRE Eterno vi rende queſta teſtimonianza: Io, dic'Egli, vi ho generato

(a) La voce Greca ἀρχὴ ſignifica e Principio, e Principato; nella Parafraſi ſi è preferito il ſecondo ſignificato ſulla ſcorta di molti Padri. Ma non vi mancano di quei, che ſi tengono al primo, e ſecondo i quali ſi può intendere a queſto modo: *In Voi è il Principio, perchè in Voi è il Padre, fin dal giorno della voſtra eternità, in cui vi ha generato dal ſeno di ſua Divinità, e Voi pure con eſſo ſiete il Principio di tutte le coſe create &c.* Ma il reſto originale ſi può tradurre: *Populus tuus ſponte ſe tibi (offeret) in die potentiæ tuæ*: e la ſeconda parte del verſo: *in decoribus ſanctitatis, ex utero ante auroram Tibi ros nativitatis tuæ.*

to dalla mia medesima Sostanza ab eterno coll'arcana infinita fecondità del mio Intelletto nello splendore della santità, avanti la creazione di qualunque luce visibile, o invisibile.

5. *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum: tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.*

5. Oltre poi alla Regia Potestà, o divino Messia, avrete anche la dignità di Sacerdote, come fu *Melchisedech* (a) il quale fu Sacerdote, ed insieme Re di *Salem* (b), che poi fu detta Gerusalemme. Imperciocchè il SIGNORE ha protestato con irrevocabile giuramento, e vi ha detto: Voi, che siete *Re della Giustizia*, e *della Pace* nella celeste Gerusalemme, siete ancora il sommo Sacerdote del nuovo Testamento. E questo vostro Sacerdozio non sarà temporale, e successivo, come quello di Aronne, ma sarà eterno, figurato già da quello di Melchisedecco (*Heb.* VII.), di cui non si legge, che da alcun'Uomo lo abbia ricevuto, o che ad alcuno Successore lo abbia lasciato. Voi sarete il Sacerdote, e la Vittima, perchè farete l'immolazione del vostro Corpo sull'Altare della Croce per la Redenzione dell'Uomo, ma poi continuerete ad offerire da Voi stesso questa medesima Vittima sull'Altare del Cielo, e quì in Terra su gli Altari della Chiesa per mano de' vostri Ministri, con che applicherete a' Fedeli il merito, e il frutto della vostra Passione. E questi li colmerete di celesti benedizioni, e li conforterete col Cibo celeste, come Melchisedecco benedisse, e ricreò con pane, e vino (*Gen.* XIV.), Abramo dopo la sconfitta, che questi data aveva a' suoi Nemici.

6. *Dominus a dex-*

6. O glorioso GESU', Voi sedete alla Destra di DIO, poichè Egli

(a) *Melchisedech*, significa Re di giustizia.
(b) *Salem*, Pace.

tris tuis: confregit in die iræ ſuæ reges.

Egli vi ha comunicata la ſua Potenza, ed il SIGNORE ſta alla voſtra Deſtra per far vendetta degli affronti, che vi ſon fatti; e però nel giorno della ſua collera farà in pezzi gli ſcettri dei Re, e annienterà la potenza de' Tiranni, che avranno contrariato allo ſtabilimento del ſuo Regno, e perſeguitati i ſuo Santi.

7. Judicabit in nationibus, implebit ruinas: conquaſſabit capita in terra multorum.

7. Stabilirà CRISTO il ſuo Trono in mezzo alle Nazioni; eſerciterà verſo di eſſe la ſeverità de' ſuoi giudizj, ne domerà i nemici della verità, e li ſottoporrà al ſuo Imperio. E venendo poi all'univerſale Giudizio riempierà con i ſuoi Eletti i ſeggi voti, che i Demonj, innanzi che foſſero precipitati negli abiſſi, (a) avevano colaſsù nel Cielo occupati. E parimente ſchiaccerà la teſta a molti ſulla Terra, cioè a tutti gli orgoglioſi, che ſi ſaranno oppoſti alla di Lui Gloria; e diſtruggerà alla fine tutti gli empj, gl'Infedeli, e gli Eretici, e li cattivi Cattolici.

8. De torrente in via bibet (b), *propterea exaltabit caput.*

8. Ed egli è ben giuſto, che GESU' ſia eſaltato, e glorificato a sì alto ſegno, poichè Egli ha bevuto a gran ſorſi nel torrente delle tribolazioni, e de' patimenti in tempo di ſua vita mortale. Egli ha

(a) Si ha laſciato nella Paraſraſi queſto ſenſo, che piace a molti; per altro il Teſto originale ha ſemplicemente: *implebit cadaveribus* le campagne, come un gran Conquiſtatore.

(b) Alcuni Dotti pigliano queſte parole: *De torrente in via bibet*, per un'Ebraiſmo, che ſignifichi la perfetta Vittoria di CRISTO colla metafora della grande ſtrage de' nemici ſuoi, il ſangue de' quali ſia per iſcorrere come a fiumi, ſicchè ſe ne poſſa quaſi bere; eſſendovi un ſimile modo di dire anche al cap. 23. de' Numeri: *Et ſanguinem occiſorum bibat*, e nello ſteſſo ſenſo prendendoſi quelle eſpreſſioni: *lavare manus*, ovvero *tingere pedes in ſanguine occiſorum*. E queſta interpretazione ſembra molto coerente ai verſi precedenti; e non eſclude quella de' Padri, che abbiamo ſeguita.

ha bevuto l'amaro Calice della doloroſa Paſſione, per ubbidire al PADRE, e per operar la Salute degli Uomini, e però gli è dovuta l'eſaltazione alla ſomma Gloria, e conviene, che al glorioſo Nome di GESU' pieghi il ginocchio ogni qualunque Creatura; e quindi dal Capo imparino i Membri a umiliarſi, ed a ſoffrire.

ORATIO *ex Mss.*

ANte Luciferum genite DEUS, qui es ante principium totius creaturæ; rogamus, & quæſumus, ut ſicut tuis inimicos pedibus ad dextram Patris reſidens, ſubjeciſti; ita nos tuis officiis dignos habeas, ablata dominatione peccati. Qui cum eodem Deo Patre &c.

O GESU', generato DIO dall'Eterno PADRE, innanzi che foſſe prodotto Lucifero, Voi che avete un'eſiſtenza anteriore ad ogni coſa creata, preghiamo, e ſupplichiamo, che ſiccome ſedendo alla Deſtra del Padre, avete ridotti ſotto a voſtri piedi vinti i Nemici, così levata da noi la dominazione del peccato, ci rendiate degni del voſtro ſanto ſervizio. Voi, dico, che collo ſteſſo IDDIO Padre ec.

SAL-

SALMO CX.

Questo Salmo morale sotto le lodi, che dar doveva a Dio il Popolo Ebreo per gli stupendi benefizj da Lui ricevuti, e nominatamente per la liberazione dalla schiavitù di Babilonia, comprende, e presagisce quelle, che dar gli dee il Popolo Cristiano, da GESU' redento, e pasciuto col Cibo Eucaristico.

1. Confitebor *tibi Domine in toto corde meo: in consilio justorum, & congregatione.*

Signore, non già colle sole labbra, ma con tutto l' affetto del mio cuore, io voglio lodarvi, e glorificarvi, non solo privatamente, ma nella Chiesa ancora, nelle pubbliche Adunanze de' divoti Fedeli, al vostro servizio consecrati.

2. *Magna opera Domini: exquisita* (*a*) *in omnes voluntates ejus.*

2. Dirò dunque per celebrare le vostre lodi: Oh quanto son' elleno grandi, ed esimie le opere del Signore, e nell'ordine della Natura, e nell'ordine della Grazia! Sono in vero esquisitamente fatte secondo appunto che Egli le ha volute; e tutti quegli, che le amano, e che vi si accomodano, ne anno l'intelligenza.

3. *Confessio, & magnificentia opus ejus: & justitia ejus manet in sæculum sæculi.*

3. Tutto ciò, che fa il Signore, come Creatore, e Governatore dell' Universo, ci dà motivo di lodarlo, e di benedirlo; risplende in tutto la di Lui Gloria, e la Magnificenza; nulla vi si vede, che non sia giusto, e così

(a) Heb. *explorata, seu prompta sunt omnibus volentibus ea.*

farà sempre, poichè la sua Giustizia è immutabile in eterno.

4. *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus: descam dedit timentibus se.*

4. Altro motivo di lodarlo è la sua particolar beneficenza verso il suo Popolo. Egli, che è pieno di misericordia, e di tenerezza verso di quelli, che lo temono, diede già agli Ebrei un Cibo miracoloso, affinche essi ricevendolo ogni dì, si ricordassero continuamente di tante altre maraviglie operate in favor loro; ma poi per un'eccesso di sommo amore ha dato ai Fedeli il Cibo Eucaristico, e lo ha loro lasciato in memoria della sua Passione, e di tutto ciò, che maravigliosamente ha fatto per la loro Salute, affinchè ricevendo in se stessi per modo di cibo il medesimo Benefattore, tantopiù riconoscessero i di Lui benefizj.

5. *Memor erit in sæculum testamenti sui: virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.*

5. E con ciò ha chiaramente dimostrato a suoi, ch'Egli non si dimenticherà mai dell' Alleanza con essi fatta. E però, se fece risplendere agli occhi del suo Popolo Giudaico la potenza delle sue Opere in Egitto, nel Mar Rosso, nel Deserto, e finalmente nella di lui liberazione da Babilonia, molto più al suo Popolo Cristiano ha fatto, e farà conoscere l'insigne virtù, che ha messa in opera a pro della Chiesa.

6. *Ut det illis hæreditatem Gentium: opera manuum ejus veritas, & judicium.*

6. Egli ha cavati i suoi Fedeli dalla servitù del Demonio facendoli passare per le acque del Battesimo, e li pasce poi in questo loro Pellegrinaggio colla Dottrina Evangelica, e co' Sagramenti, e li dirige colla sua Grazia; il che Ei fa, non già per condurli, come i Giudei, nella

la Terra di Canaan, ma per dar loro l'ingresso nell'Eredità del Cielo, la quale è per tutte le Genti, che anno la vera Fede di Cristo, secondo la promessa fatta ad Abramo, che nel suo seme benedette sarebbero tutte le Nazioni. E così nelle di Lui operazioni ritrovasi la veracità delle sue promesse adempiute, ed il giusto Giudizio, che esercita sopra gli Uomini, premiando negli uni la Giustizia, ch'Egli medesimo ha loro data, ed escludendo dal suo Regno i cattivi pe' loro demeriti.

7. Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in sæculum sæculi: facta in veritate, & æquitate.

7. Siccome poi Egli è degno di ogni maggior lode per le sue Opere, così lo è altresì per la sua Legge di amore, che ci ha data. I suoi Comandamenti pertanto sono fedeli, stabili, e fermi: non anno da essere giammai aboliti, come quelli, che furono proprj della Sinagoga, ma anno da durare per sempre. Essi sono fondati sulla Verità, e sulla Giustizia.

8. Redemptionem misit populo suo: mandavit in æternum testamentum suum.

8. Oh quanto siamo noi obbligati al nostro Dio! Egli ha mandato, non già Mosè a liberare gli Ebrei dalla servitù di Egitto, non Ciro per isciorgli da quella di Babilonia, ma il proprio Figliuolo per riscatto di tutto il Genere umano, che giaceva sotto la schiavitù di Satanasso. E questo Redentore poi ci ha ordinato di osservare fedelmente il nuovo, ed eterno Testamento, che ci ha lasciato, di cui l'antico, dato ai Giudei, era sol la figura.

9. Sanctum, & terribile nomen ejus: initium sapien-

9. Guardiamoci dunque dal violare questa Alleanza, che abbiamo contratta con Dio, rispettiamo il di Lui santo, e tremendo

tiæ timor Domini.

Nome, serviamolo con riverenza, e con timore; imperciocchè il timore, che si ha di offendere un sì santo, e sì terribile SIGNORE, è il principio, e la base della vera Sapienza, facendoci attendere all'osservanza dei Divini Precetti, che sono la regola de' nostri giudizj, e delle nostre azioni.

10. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum: (a) laudatio ejus manet in sæculum sæculi.*

10. Ben dunque la intende, ed ha la vera, utile, e salutevole intelligenza delle cose quegli, che mette in opera ciò, che conosce, e che adempie i Divini Comandamenti. Questi ne riporterà lode eterna da DIO medesimo; il quale però, come l'Autore d'ogni azione virtuosa, dee esser sempre l'oggetto delle nostre laudi, ed ora nel tempo, e per tutta l'eternità. Così sia.

ORATIO *ex Mss.*

Sanctorum omnium gloriosa confessio Deus, tribue nobis timorem nominis tui; quem esse initium sapientiæ prædixisti: ut tuorum admixti consiliis, misericordiæ tuæ dapibus saginemur. Per Dominum Nostrum &c.

O DIO, che siete il glorioso Oggetto, cui tutti i Santi tributano le loro laudi, e la loro umile sommessione, dateci il timore del Vostro Nome, il quale già tempo fa avete dichiarato essere il principio della Sapienza, sicchè comunicando noi coi vostri Servi nelle loro Sagre Adunanze, venghiamo ad esser impingua-

(a) *Facientibus eum*, Il relativo *eum* si dee riferire, o al *Testamentum*, o al *mandata*, che tanto vale, senza attendere al rigore grammaticale. L'Ebraico ha: *facientibus ea*.

guati spiritualmente coi cibi, che ci ha preparati la vostra Misericordia. E ciò per gli meriti di N. S. G. C. ec.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

Misericors Domine, tu principium es timoris, & sapientiæ: in isto nos ergo instrue, & in illa statue: a timore nos inchoa, & sapientiæ perfectione consumma. Per misericordiam tuam Deus &c.

SALMO CXI.

Canta quì il Profeta la felicità di un' Uomo, che teme DIO, e ne forma il carattere. Ma si dee considerare, che quantunque la felicità temporale, quì descritta in quanto è propria di un Giudeo giusto, si conceda da DIO talvolta anche ai Cristiani dabbene, tuttavia, affinchè abbia più luogo la Fede, e la Speranza de' futuri Beni, non si concede a tutti i Giusti, bensì in sua vece si danno loro dei beni, e delle ricchezze spirituali, che servono loro a far fortuna per l'altra Vita. Le promesse adunque, e le minacce non anno il compimento perfetto, che nel secolo futuro. Si può prendere per una continuazione del Salmo precedente.

1. BEATUS *vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis.*

1. BEATO in vero è quell' Uomo, che ha per lo suo Dio un santo, e filiale timore, poichè mette tutto il suo piacere in adempjere i di Lui Comandamenti, e viepiù sempre desidera di osservarli con maggior perfezione.

2. Co-

2. *Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.*

2. Costui riceverà anche quaggiù delle gran ricompense oltre a quelle, che gli stanno preparate in Cielo. Si vedrà sulla Terra la sua Prosapia numerosa, ricca, e potente. I suoi discendenti saranno favoriti da DIO, poichè la progenie degli Uomini retti, e giusti suole godere le Divine benedizioni. Or siccome la aveano i Patriarchi della Legge Vecchia nella copiosa Prole, sulla speranza di essere i Padri del venturo Messia: così ora la ottengono quelli, che facendo la Divina Volontà diventano spiritualmente la Madre di CRISTO (*Matth.* XII. *v.* 50.), generandolo negli altrui cuori co' buoni esempj, con sante istruzioni, e con divote orazioni.

3. *Gloria, & divitiæ in domo ejus: & justitia ejus manet in sæculum sæculi.*

3. Avrà egli una vera gloria presso DIO, e presso gli Uomini, e colla gloria uniransi in sua casa ancora le ricchezze; o piuttosto nella casa interiore di sua Coscienza, colla povertà di spirito vi sarà lo splendore, e l'affluenza de' beni spirituali; e perciò, la di lui giustizia non isvanirà mai dalla memoria degli Uomini, e certamente ne sarà eterna la mercede, che ne avrà da DIO.

4. *Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, & miserator, & justus.*

4. Che se talvolta i Giusti si ritrovano nelle tenebre delle avversità, il Sole di Giustizia, che è già nato al Mondo per la Salute degli Uomini, si farà ben Egli vedere alle lor menti, e col suo Lume o dissiperà affatto le tenebre, o almeno li consolerà per mitigarne la pena, come è proprio di Lui, che è misericordioso, benigno, e giusto.

5. (*) *Jucundus ho-*

5. Vivano dunque tranquilli, imperciocchè è amabile, e caro a DIO,

mo, qui miseretur, & commodat, dispo- net sermones suos in judicio: quia in æter- num non commove- bitur.

(*) *Bene est viro.* heb.

Dio, ed agli Uomini, quegli, il quale si muove a compassione delle altrui miserie, e che soccorre con carità i Poveri, col prestare, o donar loro, quanto ad essi bisogna. Questi avrà altresì la prudenza di giudiziosamente regolare le sue parole, le sue azioni, ed i suoi negozj in tal maniera, che in nessun conto offenda chicchessia, e che possa renderne buona ragione al supremo Giudice. Egli protetto da Dio, sarà stabile anche in mezzo alle perturbazioni di questa vita, e poscia verrà messo pienamente in sicuro coll'eterna felicità.

6. *In memoria æterna erit justus: ab auditione mala non timebit.* (a)

6. Il Giusto viverà ancor dopo morte eternamente celebre nella memoria degli Uomini dabbene, e molto più in quella di Dio, e de' suoi Santi nella Patria celeste. E non temerà, che la sua riputazione venga lesa, o offuscata da discorsi ingiuriosi, o che la sua pace sia turbata da alcuna cosa afflittiva;

7. *Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.*

7. Imperciocchè nemmeno i più imminenti pericoli possono sbattere il di lui cuore, che è dispostissimo ad attendere con ferma speranza la Salute dal suo Dio, essendochè in questa speranza il suo cuore è stabilmente fondato; sicchè non potrà essere conturbato, nè smosso da alcun timore, nè per forza degli Uomini, nè per malizia de' Demonj. E verrà poi per lui una volta quel tempo, in cui troverassi in alto, e sicuro posto, donde rimirerà i suoi nemici abbattuti.

8. Egli

(a) Non tremerà, all'udire pronunziarsi la finale sentenza, che sarà terribile per gli cattivi. *Così interpretano alcuni, ma con poco fondamento nel Testo. Questo senso tuttavia è espresso nell'Orazione qui s. 110.*

8. *Dispersit, dedit pauperibus, justitia ejus manet in sæculum sæculi: cornu ejus exaltabitur in gloria.*

8. Egli con cristiana liberalità ha distribuite, e come seminate le sue facoltà in benefizio de' Poveri; e benchè sembri perire a lui la pecunia, che in tal modo largamente dispensa, rimangono tuttavia, quanto al frutto della giustizia, le sue limosine, e di queste ne avrà gloria perpetualmente presso gli Uomini, e l'eterna ricompensa da Dio. E pel merito di esse sarà accresciuta, e sollevata a più alto grado di gloria la di lui potenza, e nel presente secolo talvolta, e sicuramente nel futuro.

9. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.*

9. L'Empio peccatore poi vedrà questa esaltazione del Giusto, e se ne conturberà per isdegno, e per invidia, ne fremerà co' denti, e si struggerà, e verrà meno di rabbia, e di dispetto; ma indarno si sforzerà di frastornare l'altrui felicità; perciocchè alla fine poi tutti i desiderj de' peccatori, sì degli Uomini, come de' Demonj, anno da rimanere delusi, e senza effetto.

ORATIO *ex Mss.*

Lumen perpetuum rectorum cordium, Deus, concede nobis te diligere; tua gloria jucundari; & sic dispergere in hoc sæculo; ut careamus auditu aspero in futuro. Per Dom. &c.

O Dio, che perpetuamente lucete alle Anime, che anno il cuor retto, e sincero, date a noi pure la grazia di amarvi, di giocondamente rallegrarci per la vostra Gloria, e di dispensare in questa vita quanto abbiamo, in opere di misericordia, di modo che non abbiamo ad udire per noi nel secolo futuro l'orrenda sentenza di dannazione. Così sia per amore di Nostro SIGNORE GESU' CRISTO ec.

SAL-

SALMO CXII.

IL Profeta invita i Fedeli a lodare DIO, facendo loro considerare la di lui infinita Grandezza, unita con una somma Benignità, con cui esalta li poveri, e gli umili ad uno stato sublime, e dà la fecondità alla Donna sterile, che è la figura della Chiesa, congregata dalla Gentilità.

1. LAUDATE *pueri Dominum: laudate nomen Domini.*

1. VOI, o Servi di DIO, voi, o Fedeli, che dovete avere la semplicità, e l'innocenza de' fanciulli, voi Anime sante, e pure, che professate il culto sincero di sua Divina Maestà, lodate, e ringraziate il SIGNORE; glorificate il suo santo Nome co' vostri pensieri, colle vostre parole, e colle vostre azioni.

2. *Sit nomen Domini benedictum: ex hoc nunc, & usque in saeculum.*

2. In rendimento di grazie, dite, Sia benedetto il Nome adorabile del SIGNORE, nel tempo presente, e per tutti i Secoli avvenire; attendete a lodarlo ora, per poi avere la beata sorte di lodarlo anche per tutta l'eternità. Beneditelo voi colla santità de' vostri costumi, e date agli altri motivo di lodarlo, e benedirlo.

3. *A solis ortu usque ad occasum: laudabile nomen Domini.*

3. Egli è sommamente degno di essere celebrato con lodi, non solo in tutti i tempi, ma anche in tutti i luoghi dell'Universo, da tutte le creature, da tutte le nazioni, che vi sono al Mondo, dall'Oriente fino all'Occidente; poichè da per tutto ha stesa la cognizione

del

del suo Nome, e tutto riempje colla sua adorabile presenza.

4. *Excelsus super omnes gentes Dominus: & super cœlos gloria ejus.*

4. Egli è l'eccelso assoluto Padrone, non solo d'Israele, ma di tutte le Genti, che esso ha creato, e redente, ed è sì Grande, che nè la sublimità, o lo splendore de' Cieli, nè l'eccellenza, o dignità degli Angeli anno che fare colla sua Gloria, che è infinitamente a tutte le più gran cose superiore.

5. *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat: & humilia respicit in cœlo, & in terra?*

5. Che se è da celebrarsi tanto per la sua Grandezza, moltopiù si dee lodare per averla accopiata con una Clemenza somma. Imperocchè chi v'è egli mai, che paragonar si possa col nostro DIO, il quale, benchè abbia come Sovrano altissimo SIGNORE la sua abitazione nel più alto de' Cieli, non isdegna tuttavia di riguardare queste basse cose; e getta poi spezialmente i suoi favorevoli sguardi sopra quelle Menti, sì in Cielo, come in Terra, le quali si umiliano nel loro nulla sotto alla Maestà sua, e che anno bassi sentimenti di loro medesime?

6. *Suscitans a terra inopem: & de stercore erigens pauperem.*

7. *Ut collocet eum cum principibus: cum principibus populi sui.*

6. e 7. Egli cava talvolta il Povero dalla polve, e dal fango, e lo innalza al Trono, come fece già a Saulle, e a Davide; e solleva taluni dalle miserie, e dall' abbiezione ad uno stato di gloria, e di comando. Egli esalta alle maggiori Dignità della Chiesa anche degl'infimi tra' suoi Fedeli, come usò già con gli Apostoli, Uomini di bassa nascita, e di vil fortuna nel Mondo, e privi di umana sapienza, li quali nulladimeno costituì Principi, e Governatori del suo Popo-

lo

lo Cristiano. E finalmente Egli dalla vil condizione di fragile natura solleva l'Uomo, che è un po' di polvere, all'onore di Figliuolo di Dio; e questo medesimo, cavato talvolta dalla sordidezza, e dal fetore de' vizj, in cui giaceva, lo trasporta poi all'eccelso consesso de' Principi del Cielo, a regnarvi insieme con Abramo, Isacco, e Giacobbe, Principi già del suo Popolo eletto.

8. *Qui habitare facit sterilem in domo: matrem filiorum lætantem.*

8. Egli è quello, che dà la fecondità anche alla Donna sterile, come a Sara, e la rende Madre piena di allegrezza, al vedere nella sua Casa, bella, e numerosa Posterità; come altresì ha fatto verso la Gentilità, sterile per l'addietro, ed infeconda, quale poscia entrata nella di Lui Casa, che è la Chiesa, e fecondata dalla di Lui Grazia, gli ha partoriti molto più Figliuoli di quello, che avesse mai fatto la Sinagoga. E però la Chiesa de' Gentili convertiti, vedendosi felicemente Madre di tanto Popolo, riconosce con giubbilo la Potenza, la Virtù, e la Bontà del suo Sposo Gesu', che sia sempre lodato, e benedetto.

ORATIO *ex Mss.*

Laudantes benedictum nomen tuum, omnipotens DEUS; rogamus, ut nos in sinu matris Ecclesiæ collocatos, charitatis tuæ facias stabilitate connecti. Per Dominum nostrum &c.

Onnipotente Iddio, nel mentre che lodiamo il vostro benedetto Nome, vi preghiamo altresì, che poichè ci avete collocati per vostra Grazia nel seno della santa Madre Chiesa, facciate ancora, che siamo stret-

ſtrettamente uniti colla ſtabile fermezza della voſtra Carità. Per li meriti di Noſtro SIGNORE ec.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

EXcelſe DOMINE, qui humilia reſpicis, humilitatem nobis tribue, per quam placeris; nec in nobis ſuperbia maneat, quam de longinquo cognoſcis, & vicino diſperdis, ut te miſerante, & elatio dejiciens a mente diſcedat, & contritio glorificans in corde permaneat. Per miſericordiam tuam DEUS noſter &c.

SALMO CXIII.

QUì commemoraſi la liberazione del Popolo Ebreo dall' Egitto, e l' introduzione di eſſo nella Terra promeſſa. Si eſprimono i ſentimenti del medeſimo in mezzo alle Genti Idolatre, che gli dimandavano, dov' era il ſuo DIO. S' invoca la divina Miſericordia, affine di vivere per poter cantare in Terra le ſue lodi. Il che ci rappreſenta il Popolo ſchiavo in Babilonia. E' facile, dopo la Paraſraſi di altri ſimili Salmi, l' intendere anche queſto criſtianamente, con applicarne le figure alle coſe figurate.

1. *In exitu Iſrael de Ægypto: domus Jacob de populo barbaro,*

2. *Facta eſt Judea ſanctificatio e-*

1. e 2. ALlora che Iſraele uſcì dall' Egitto, e che la Caſa di Giacobbe ſi levò da quel Popolo, di linguaggio, e di coſtume ſtraniero al ſuo, la Nazione Giudea divenne il Popolo ſanto di DIO, e la Gente Iſraeliti-

jus : Israel potestas ejus.

litica fu il Popolo, sopra cui IDDIO elesse di regnare particolarmente. Così parimente il Popolo della nuova Alleanza, uscito dalla servitù del Demonio, e dei vizj, e lasciando la lingua, e i sentimenti del Mondo corrotto, è arrivato ad essere il Popolo santificato da DIO, e a formare quel Regno spirituale, che al SIGNORE in ispezial modo appartiene.

3. *Mare vidit, & fugit: Jordanis conversus est retrorsum.*

3. Il Mar rosso al comparire degli Ebrei, quasi sentita avesse la presenza del SIGNORE, che li conduceva, si ritirò dallo spavento, ed aprì loro il passaggio; e poscia, quando furono per entrare nella Terra promessa, il Giordano ritornò addietro colle sue acque verso la fonte, subito che vi posero dentro i piedi i Sacerdoti, che portavano l'Arca. Con i quali prodigj figurati furon quei, che fa invisibilmente per la Salute degli Eletti, seccando per essi il mare del secolo, e de' vizj, e facendo risalire in alto verso la sorgente i pensieri, ed i desiderj, che da se scorrono sempre al basso; e ciò col Ministero de' Sacerdoti di Cristo.

4. *Montes exultaverunt, ut arietes: & colles sicut agni ovium.*

4. Con simile miracolo anche i Monti presso il Sinai, quando il SIGNORE diede la Legge, tremarono, e fecero come dei salti a guisa di montoni, e così ancora le colline a guisa di agnelli, cioè i Re, ed i Popoli di que' contorni si commossero alla comparsa d' Israele; come si è poi commossa tutta la Terra al comparire del Cristianesimo.

5. *Quid est tibi mare, quod fugisti?*

5. e 6. Ma onde mai avvenne ciò? Perchè ti ritirasti tu con fuga, o Mare? E tu *Giordano* per-

& tu Jordanis, (a) *quia conversus es retrorsum?*

6. *Montes exultastis sicut arietes: & colles sicut agni ovium.*

7. *A facie Domini mota est terra: a facie Dei Jacob.*

8. *Qui convertit petram in stagna aquarum: & rupem in fontes aquarum.*

9. *Non nobis Domine, non nobis:*

perchè tornasti indietro? E voi montagne per qual cagione saltaste, come Arieti, e voi colli, come Agnelli! E voi, o Popoli idolatri, tumultuanti come il Mare, che vuol egli dire, che vi siete ritirati per dar luogo alla Religione di Cristo? Perchè, o Filosofi, con tutto il vostro *giudizio*, e colla pretesa vostra *sapienza* avete voi ceduto alla nuova Dottrina Evangelica? Perchè, o Grandi del Mondo, avete voi tremato di paura alla Predicazione della Legge nuova, e perchè avete voi cangiate le primiere inclinazioni?

7. e 8. Ah! che la ragione si è, perchè nulla è difficile al Supremo Padrone. Alla presenza di Dio ha dovuto tremare la Terra, a vista del Dio di Giacobbe, alla comparsa del Divin Salvatore doveano farsi queste maraviglie. Egli ha in suo potere la natura tutta, ed altresì il cuor dell' Uomo, e però siccome nel Deserto mutò talmente la naturale durezza dei sassi, che fece scorrere da una pietra fiumi di acqua, e da una rupe fonti copiosi; così ammollisce colla sua potente Grazia, che deriva dalla Pietra mistica, che è Cristo, (2. *Cor.* x.) la durezza de' cuori di sasso, e convertendo i peccatori a penitenza, fa spargere loro abbondantissime lagrime.

9. e 10. Continuate, o Signore, a operare di queste meraviglie a favore della vostra Chiesa.

(a) *Jordanis* si interpreta *Amnis judicii*.

ſed nomini tuo da gloriam,

10. *Super miſericordia tua*, & *veritate tua: ne quando dicant gentes, ubi eſt Deus eorum?*

ſa. Noi non deſideriamo già in ciò la noſtra, ma ſolo la voſtra Gloria, poichè la gloria è tutta dovuta a Voi, che ſiete l'Autore d'ogni bene. Fate riſplendere ſopra di noi la Miſericordia, e la fedeltà voſtra, non per riguardo noſtro, ma per l'onore del voſtro Nome. Dateci un cuor'umile, che non ſi attribuiſca, ſe non il ſuo nulla; e fate colla voſtra Grazia, che la noſtra vita corriſponda alla noſtra Fede, ſerva di prova alla verità della Religione, e faccia vedere, qual'è il Dio, che adoriamo, affinchè non dicano gli empj, come dicevano i Babiloneſi a i Giudei loro ſchiavi: Dov'è egli il Dio di queſto Popolo? Perchè non ſi vede egli queſto loro Dio?

11. *Deus autem noſter in cœlo: omnia quæcunque voluit, fecit*.

11. Noi per altro poſſiamo ad eſſi riſpondere, come riſpondevano gli Ebrei a i Babiloneſi, cioè, che noi non abbiamo dei ſimulacri, come anno eſſi, ma che adoriamo l'unico vero Dio, che ha in Cielo la ſua auguſta Regia, e che di là con aſſoluto Potere fa tutto ciò, che vuole nell'Univerſo; e che però dee eſſer temuto, e riſpettato.

12. *Simulacra gentium, argentum*, & *aurum: opera manuum hominum*.

13. *Os habent*, & *non loquentur: oculos habent*, & *non videbunt*.

14. *Aures habent*,

12. 13. 14. 15. e 16. Che per lo contrario ſono ben ridicole le Divinità, che adorano i Gentili; imperocchè gl'Idoli loro altro non ſono, che oro, e argento, fatture inanimate delle mani degli Uomini. E perciò anno bensì la forma della bocca, ma non poſſono parlare; anno ſimilmente le orecchie, con cui nul-

& non audient: nares habent, & non odorabunt.

15. *Manus habent, & non palpabunt, pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.*

16. *Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes, qui confidunt in eis.*

la odono; anno le narici, ma senza odorare; anno le mani, ma senza tatto; anno i piedi, ma non anno la facoltà di camminare; e tuttochè abbiano la gola, non possono tuttavia mandar fuori alcun suono. Non anno, che la figura di Uomini, e per tanto di gran lunga inferiori sono a quei medesimi, che gli adorano. Tale è la vanità dell' Idolatria pagana. Ah! che meritano di diventar simili a queste statue coloro, che le fanno, e tutti quelli, che pongono in esse la loro speranza, cioè di essere privi di vita, e di sentimento. Nè lo meritano meno coloro, che idolatrano o le ricchezze, o i piaceri, o gli onori, o se stessi, e le loro opere, o altra qualsisia cosa creata. Ed in fatti questi sono come muti in ciò, che riguarda la loro Salute, perchè non anno la Carità, e così pure non anno occhi, nè orecchie per la Verità, non odorano la fraganza delle divine Virtù, non fanno alcun passo verso il Cielo, non muovono le mani per bene operare, non mandan fuori voce per lodare, ed invocare il SIGNORE; in somma non danno quasi alcun segno di vita spirituale questi Idolatri, che fanno dell'oggetto della loro concupiscenza il loro falso Dio.

17. *Domus Israel speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.*

18. *Domus Aa-*

17. 18. e 19. Ma non è così della Casa d' Israele, non è così della Chiesa, che è la gran Casa di DIO. Essa ha messa la sua speranza nel SIGNORE, e Questi l'ajuta ne' suoi bisogni, e la protegge da ogni male. La famiglia

ron speravit in Domino : adjutor eorum, & protector eorum est.

19. *Qui timent Dominum; speraverunt in Domino : adjutor eorum, & protector eorum est.*

glia di Aronne, cioè i Sacerdoti, e li Ministri dell' Altare, come in particolar modo consagrati al culto di Dio, e che anno da avere delle disposizioni proporzionate alla Santità della Vittima, che offeriscono, anno altresì con ispezial fervore riposta in Lui la loro speranza, ed Esso se n'ha presa la difesa, e la protezione; e generalmente tutti i Fedeli, che anno il santo timore di Dio, di qualunque stato, o condizione si sieno, anno rinunziato ai simulacri dei vizj, ed anno collocata nel Signore la loro speranza, ed Egli gli ha sempre soccorsi come suoi, e gli ha protetti dai loro Nemici visibili, ed invisibili; e così farà per l'avvenire.

20. *Dominus memor fuit nostri : & benedixit nobis.*

20. In fatti il Signore si è ricordato di noi, ed ha mostrata con gli effetti la cura, che ne ha; per sua Bontà ci ha benedetti, e ci ha riempjuti de' suoi Beni.

21. *Benedixit domui Israel : benedixit domui Aaron.*

21. Egli ha versato le sue benedizioni sopra la Casa d'Israele col mandargli il Salvatore, e sopra la Chiesa, che hà indi formata; le ha versate sopra la Famiglia di Aronne, col chiamare alla Fede molti di que' Sacerdoti, nel principio della predicazione del Vangelo dopo la di Lui Ascensione (*Act.* vi. 7.) ma tanto più copiose le ha sparse, e le sparge, sopra il Sacerdozio della nuova Legge, quanto è questo più eccellente di quello dell' antica.

22. *Benedixit o-*

22. Egli ha colmato di benefizj quelli, che di buon cuore

mnibus, qui timent Dominum: pusillis cum majoribus.

lo temono, e riverentemente, e sinceramente lo adorano, o sieno grandi, o sieno piccoli, o ricchi, o poveri. Ei non ha riguardo alle persone, ma i veri Servi suoi, tutti li benedice.

23. *Adjiciat Dominus super vos: super vos, & super filios vestros.*

23. Ah! desidero, e così supplico, e così spero, che il SIGNORE moltiplichi sopra voi, o Fedeli, che fate professione di servirlo, le sue celesti spirituali benedizioni; sopra voi, dissi, e sopra tutti i vostri Figliuoli e secondo la carne, e secondo lo spirito; estenda cioè verso Voi, e verso loro la sua Misericordia.

24. *Benedicti vos a Domino: qui fecit cœlum, & terram.*

24. Oh! siate voi benedetti, e beneficati da quel gran SIGNORE, che ben può colmarvi di benefizj, come Quegli che ha creato il Cielo, e la Terra, e che è il Padrone, ed il liberale Dispensatore di tutti i beni; il quale dei terreni ne dà spezialmente a quei, che anno lo spirito del Giudeo carnale, e dei celesti ai veri Israeliti.

25. *Cœlum cœli Domino: terram autem dedit filiis hominum:*

25. Egli ha il suo Trono al più alto de' Cieli, infinitamente elevato al di sopra di noi. La Terra poi l'ha data ad abitare ai figliuoli di Adamo, finchè vivono, come pellegrini, questa vita mortale, acciocchè quivi professino santamente la divina Religione, che ha loro insegnato, e che la tramandino pura, e sincera alla cognizione dei Posteri; e che tendano coi loro pensieri al Regno, che loro ha preparato colassù.

26. *Non mortui laudabunt te Domine: neque omnes, qui descendunt in infernum.*

26. Ma, o SIGNORE, su questa Terra, dove volete, che regni il vostro Culto, non vi potranno già servire, e lodare i morti; nè saranno già eglino in istato di adorarvi

tra' vivi, nè di celebrare le vostre glorie a pro della Religione, quelli, che scendono nel silenzio di un sepolcro.

27. *Sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino: ex hoc nunc, & usque in sæculum.*

27. Noi bensì, se viviamo su questa Terra, attenderemo a lodare il SIGNORE, e a promuovere la sua Gloria, e a benedirlo ora, e per sempre sino alla fine. E perciò desiderosi, o SIGNORE, che vi sieno tra' viventi di coloro, che celebrino il vostro Nome, vi preghiamo, che non permettiate, che noi, vostri adoratori, finiamo i nostri giorni prima del tempo, e che rimangano al Mondo quelli soli, che colla loro impietà vi disonorano. Moltopiù vi preghiamo a preservarci dall' eterna morte, e dalla dannazione dell' Inferno, in cui niuno vi loderà, ed a farci vivere quì colla vita della Grazia, sicchè e nel tempo, e nell' eternità possiamo incessantemente benedirvi. (*a*)

ORATIO *ex Mss.*

Ineffabile nomen TRINITATIS DEUS, qui fluenta Jordanis aspectu tui luminis terruisti; præsta, ut quos ablutos sacro Baptismate renovasti, numquam patiaris a vetitis simulacrorum idolis maculari. Qui vivis &c.

O Dio ineffabile TRINITA', che col far vedere il vostro lume al Giordano, ne faceste retrocedere le acque come spaventate, fate sì, che noi, i quali avete rinovati colle acque del Santo Battesimo, non siamo mai più contaminati dagl' Idoli de' simolacri, condannati con ogni altro culto profano da Voi, che vivete, e regnate ec.

(*a*) In quest' ultimo punto contiensi l' interpretazione, che si dà comunemente a questi due ultimi versi; ma l' altra di sopra è la letterale; ed esprime per l' appunto i sentimenti de' Giudei dabbene, che pregavano di esser presto liberati dallo squallore della cattività, per poi impiegare il resto de' loro giorni a lodare, e ringraziare DIO.

SALMO CXIV.

IL Salmo ha rapporto all' istoria riferita al cap. 24. *del primo dei Re, allorchè Davide ritirato co' suoi nella spelonca d' Engaddi per fuggire Saul, che lo inseguiva, si ritrovò in grand' angustia nel pericolo, o di mancare di rispetto pel Re, che gli era caduto nelle mani, o di non servirsi dell' occasione di far conoscere la sua innocenza. Uscito dunque felicemente da questo accidente, attesta a DIO la sua riconoscenza, e la sua fiducia; e porge quì grand' istruzioni a tutte le Persone, che nelle occasioni scabrose, nelle quali la prudenza umana sembrava inutile, anno provati gli effetti salutevoli della Divina Provvidenza. Elleno dovranno quindi imparare a render grazie affettuose a DIO, a fortificarsi nella speranza della sua Misericordia, e ad attaccarsi più fermamente alla Pietà. Il Salmo conviene particolarmente a quelli, che esposti ad alcuna persecuzione a motivo della giustizia, si ritrovano talvolta in certe perplessità di obbligazioni, che non si sanno combinare insieme. S. Girolamo intende il Salmo di un' Anima, che sta per uscire dal pellegrinaggio di questa vita; e forse per questa ragione è stato posto al principio dell' uffizio de' Morti. Ma la Parafrasi s' è fatta nel solo senso letterale.*

1. DILEXI, *quoniam exaudiet Dominus: vocem orationis meæ.*

1. IO mi sento obbligato senza fine alla riconoscenza, ed all' amore. Sarei ben' io ingratissimo, se non amassi il SIGNORE, poichè ha esaudita la mia orazione in un sì pericoloso frangente; e gli farei gran torto a non confidare sempre più in esso Lui in tutti gli accidenti di mia vita, dopo un tal pegno di sua bontà, ed attenzione per me.

2. Egli

2. *Quia inclinavit aurem suam mihi: & in diebus meis invocabo.*

2. Egli mi ha ascoltato favorevolmente; io ne son certo; il miracolo è evidente; io avrò dunque ricorso a Lui per tutto il rimanente de' giorni miei; io l' invocherò in tutti i miei bisogni, sulla fiducia nella sua Misericordia, e Potenza.

3. *Circumdederunt me dolores mortis: & pericula inferni invenerunt me.*

3. Io ritrovato mi sono in tale estremità, che la morte pareva inevitabile, io era come attorniato dai lacci di essa; ne sapevo come uscirne, e stava per così dire sull'orlo del sepolcro. Il mio stato rappresentava i pericoli della vita, anche in altro genere di morte, e le anguistie dell'Anime, che temono il SIGNORE.

4. *Tribulationem, & dolorem inveni: & nomen Domini invocavi.*

4. In un tale incontro mi ritrovai nelle ultime angoscie; ed in quell'afflizione di spirito non sapeva che fare; parendo, che i doveri si combattessero l'un l'altro; ma io invocai il Nome del SIGNORE, ed implorai con viva fede il di Lui ajuto:

5. *O Domine, libera animam meam:*

5. Gli dissi queste poche parole, ma con molto fervore: O SIGNORE, liberate l'anima mia, in questo pericolo, in tanta perplessità.

* *Misericors Dominus, & justus, & Deus noster miseretur.*

* E tosto provai, qual si è la di Lui compassione per quei, che sono in pena, e che essendo perseguitati per la giustizia temono d'adoperare dei mezzi non giusti per mettersi in sicuro. Non v'ha, che il nostro DIO, che sia egualmente giusto, e misericordioso, e che

possa liberare i suoi Servi, senza detrimento della lor innocenza.

6. *Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, & liberavit me.*

6. Egli ha cura di quelli, che camminano con semplicità, Ei protegge coloro, che non si fondano sulla loro sapienza, e che si stimano, quali essi sono veramente, piccoli, e da nulla. Or veggo con ammirazione, e per mia esperienza, che a codesti apre delle strade impensate per uscire con vantaggio dai più inestricabili labirinti. Io veggo, quanto sia utile l'umiliarsi sotto la di Lui Mano; io l'ho fatto per sua Grazia, ed Egli mi ha liberato.

7. *Convertere anima mea in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi.*

7. Ormai dunque, o Anima mia, riposati sopra di una tale Provvidenza; rientra in calma, sotto la protezione del tuo DIO, il quale ha ricompensato i suoi doni di moderazione, e di fedeltà, da me dimostrata in questo incontro; (1. *Reg. c.* 24.) e liberata per Divina beneficenza dalle tue angustie, ritorna alla primiera tranquillità.

8. *Quia eripuit* (*) *animam meam de morte: oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.*

(*) *Certe liberasti.* heb.

8. Egli è evidente, o SIGNORE, che in questa mia liberazione Voi avete fatto ogni cosa. Voi m'avete liberato dal pericolo d'una morte, che sembrava inevitabile; Voi m'avete preservato da un mancamento, il quale mi sarebbe costato continue lagrime, coll' ispirarmi il rispetto per la Persona sagra, che mi perseguitava, e Voi m'avete fermato sull'orlo del precipizio, in cui ero per cadere, se non avessi resistito ai consigli, ed agli stimoli di quei, che erano in mia compagnia, e che volevano vendicarsi del mio Nemico. Voi m'avete conservata la vita, e l'innocenza.

9. Io

9. Placebo Domino: in regione vivorum.

9. Io dunque consagro tutto me stesso all'esatta osservanza de' vostri voleri. Io gli studierò con diligenza, io regolerò sovra di essi tutti i miei andamenti; e camminerò sotto degli occhi vostri, o SIGNORE, per vivere a Voi in questa Terra, che io chiamo Regione de' Vivi, perchè la riguardo come Figura della vera Terra promessa, ove l'Anima pienamente liberata, si riposerà perfettamente in Voi.

ORATIO *ex Mss.*

Ablutor peccaminum, Domine, qui animam te fideliter invocantem velociter consolaris; rogamus, ut nos a periculis inferni erutos, in regione vivorum, ablata peccati morte, restituas. Per Dominum &c.

O SIGNORE, che purgate i peccati colla vostra Grazia, e che siete pronto a consolare quell'Anima, che con viva fede v'invoca, vi preghiamo, che dopo di averci cavati dai pericoli dell'Inferno, e liberatici dalla morte del peccato, ci rimettiate nella beata Regione de' Vivi; e ciò per gli meriti di Nostro SIGNOR GESU' CRISTO ec.

SAL-

SALMO CXV.

S'*Ingannano quegli, che lo riferiscono alla persecuzione di Saul, l'ultimo verso suppone l'Arca in Gerusalemme, il che non avvenne, se non dopo la riunione di tutte le Tribù sotto l'autorità di Davide. Dee dunque essere rapportato al tempo, in cui, morto il ribelle Assalonne, e dissipato il di lui partito, fu renduta la pace allo Stato* (2. Reg. xv.) *Davide vi rappresenta le sue disposizioni, durante la congiura universale, la sua confidenza in DIO, l'idea, che ha della fedeltà degli Uomini, la sua umiliazione, i suoi voti, e le sue preghiere, e termina col rendimento di grazie. Questo è il Soggetto immediato del Salmo, che può molto giovare per l'edificazione de' Fedeli, i quali debbono prenderlo per modello; ma ve n' ha un' altro principale, che riguarda direttamente G.C., al quale si riserba una Parafrasi da se, per non confondere la figura col figurato.*

Primo Senso.

1. Credidi, *propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.* (a)

1. Nel tempo, in cui quasi tutti mi abbandonavano per seguire l'usurpatore, io era pieno di fede per riguardo alle Divine promesse, e perciò io testificai anche allora la mia fiducia, e ne parlai apertamente a que' pochi, che erano rimasti meco (2. *Reg*. xv. 18.). Egli è vero, che io ero grandemente afflitto, ed abbattuto, ma la mia umiliazione medesima contribuiva ad accrescere la mia speranza.

2. Al-

(a) S. Paolo 2. Cor. IV. intende questo luogo dello Spirito della Fede, propria de' Cristiani, e degli Apostoli stessi.

2. *Ego dixi in excessu* (a) *meo: omnis homo mendax.*

2. Allorchè intesi, che tutto Israele abbracciava il partito d' Assalonne, e che Achitofel medesimo si era dichiarato contro di me, misi in confronto la fedeltà degli Uomini colla verità della Parola di Dio, e nel mio turbamento, e nell'ansietà d'una fuga precipitata esclamai, con dire: Tutti gli Uomini sono bugiardi (*b*).

3. *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi.*

3. Io ho veduto chiaramente, che tutti quegli, che ad onta della cospirazione generale, mi sono rimasti fedeli, lo sono stati per benefizio speziale del SIGNORE, a cui solo sono debitore di tutto il bene. Ma che poss'io rendervi per tante grazie, che mi avete fatte, o mio Dio?

4. *Calicem* (c) *salutaris accipiam: & nomen Domini invocabo.*

4. SIGNORE, io non posso offerirvi se non i vostri doni? Nei sagrifizj, che io vi offerirò per rendervi grazie, io vi benedirò, in bevendo nel Calice di Salute, col quale si saranno fatte le effusioni sul.

(*a*) Nel testo originale significa *anxiam, & præcipitem festinationem*, qual fu quella di Davide; Vedi il Capo cit.

NOTA.

(*b*) S. Paolo (*Rom.* III. 4.) intende ciò senza alcuna eccezione: non che non siavi alcun' Uomo, che dica alcuna volta qualche verità, o che mantenga la parola, ma perchè non v'ha chi ami la Verità più di tutti i suoi interessi, e che le sia fedele in tutti i tempi, e a tutte le prove. In questo senso tutti gli Uomini, sono bugiardi, come tutti sono ingiusti secondo il medesimo Apostolo (*ibid.*), e quegli, che sono veramente, e interamente giusti, veraci, e fedeli, non lo sono se non mediante la Fede, e la Grazia di GESU' CRISTO.

(*c*) In tutti li sagrifizj aveva luogo il vino; in quello di rendimento di grazie, la Vittima era mangiata da quelli, che l'avevano offerta, ed il vino, che era rimasto dopo certe effusioni, era bevuto nel convito di Religione. A quest'uso allude il Salmista.

ſul voſtro Altare, ed entrando a queſto modo in unione con Voi, invocherò il voſtro ſanto Nome.

5. Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus: pretioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum ejus.

5. Io renderò pubblicamente i voti da me fatti in tempo della mia umiliazione, e dichiarerò dinanzi a tutto il Popolo i ſentimenti, che ho avuti, di fiducia in Voi, come mio Liberatore, da cui attendevo il mio ſoccorſo. I miei voti non denotavano già, che io temeſſi del voſtro ajuto, ma io doveva impegnarmi per via di eſſi ad eſſervi grato. Io farò paleſe, quanto ſia prezioſa agli occhi del SIGNORE la vita di quei, che lo temono ſinceramente, ed in Lui ſperano; con qual compaſſione li guardi ne' loro pericoli, e con qual difficoltà Ei conſenta alla morte de' ſuoi Santi.

6. O(*) Domine, quia ego ſervus tuus, ego ſervus tuus, & filius ancillæ tuæ.

(*) *Ita eſt.* heb.

6. Sì, SIGNORE, io mi metto al numero de' voſtri Servi, che vi ſon cari, atteſa la protezione, che avete di me, ed atteſo il mio Stato. Io ſono voſtro ſchiavo, ma nato in caſa voſtra, e da una delle voſtre ancelle, io vi ſervo dalla mia infanzia, ed i miei Padri vi anno adorato, come l' unico loro DIO.

7. Dirupiſti vincula mea; tibi ſacrificabo hoſtiam laudis, & nomen Domini invocabo.

7. E perchè appunto ſono voſtro ſchiavo, non avete permeſſo, che io aveſſi altri Padroni. Voi m' avete meſſo in libertà, e rotti i legami, con cui mi tenevano legato. Io perciò vi renderò i voti, che ho fatti nel tempo della mia cattività. Vi ſagrificherò un'oſtia d'azioni di grazie, ed invocherò il nome del SIGNORE, ſotto al cui Dominio io regno ſopra Iſraele.

8. Io

8. *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus: in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem.*

8. Io non dubitai punto, allorchè mi affrettai d'uscire da Gerusalemme per ischivare il pericolo, che Voi col tempo non mi rendeste la libertà di comparir di nuovo dinanzi all'Arca dell'Alleanza, e di prostrarmi dinanzi al Trono della vostra Misericordia (2. *Reg.* XV. 25.); ora prossimo a questo momento felice, vi protesto, che io verrò lieto a presentarmi negli atrj della vostra Casa per rendervi i miei voti in faccia di tutto il vostro Popolo; sì, io verrò ad adorare, e ringraziare il SIGNORE in mezzo di te, o Gerusalemme.

SECONDO SENSO.

La citazione, che fa S. Paolo del primo verso di questo Salmo (2.Cor.IV. V.11.), *se ben si consideri con ciò, che ei vi aggiugne, fa vedere, che si tratta della Fede in GESU' CRISTO, morto, e risuscitato. Questi dunque pieno di riconoscenza dopo la sua Risurrezione, è quello, che parla nel Salmo.*

1. *Credidi, propter &c.* vedi addietro.

1 IO non ho dubitato, o Padre, che Voi mi liberareste dalla morte, e perciò l'ho detto sovente, e pubblicamente; nulladimeno mi sono umiliato grandemente per ottenerlo. Io sono stato lungo tempo prostrato col volto per terra, ho gridato, ho pianto, ed ho fatte istanti suppliche per la mia Risurrezione. (*Heb.*v.)

2. Nel giardino, in cui mi abbandonai alla tristezza, ed al timore, Io non ritrovai alcuna consolazione ne' miei Discepoli. Gli uni erano addormentati; l'altro mi tradivà, tutti mi abbandonarono; Pietro dopo

dopo reiterate proteste di fedeltà, mi rinunziò fino a tre volte. Se così mi ha tratatto la propria famiglia, che non an fatti gli altri? ogni Uomo è mentitore (*Joan.* XVI. 32.). Ma Voi, o mio Padre, siete sempre stato con Me.

3. Che vi renderò Io, o SIGNORE, per tutti i benefizii, di cui mi avete colmato? Io Sacerdote eterno, Io Vittima per l'eternità, che altro vi offerirei degno di Voi, che la nuova Vita, a cui mi avete risuscitato?

4. Il mio Sagrifizio sulla Croce è stato un sagrifizio d'espiazione, ma Io farò, che diventi eziandio un sagrifizio di rendimento di grazie. Il peccatore era escluso dalla participazione dell'ostia offerta per lo peccato, (*Lev. 6. c. 7.*) affinchè l'Uomo giustificato vi venga ammesso. Io convertirò l'effusione del mio Sangue fatta sull'altare della Croce in un Calice di Salute, in cui la mia Famiglia berrà, per ricevere lo Spirito, e la Vita, e per celebrare in una santa ubbriacchezza, la Carità mia in darmi per essa, e la Potenza del Padre, che dopo la morte mi ha renduto a miei Figliuoli.

5. Io ho fatto voto di essere sempre Ostia, sempre l'Agnello di DIO, sempre un Sagrifizio di adorazione, e di lode. Io non cesserò dunque giammai di offerirmi al SIGNORE, di benedirlo, e ringraziarlo a Nome mio, e di tutto il Popolo, che gli ho acquistato col mio Sangue. Il prezzo della Redenzione rende preziosa ai di Lui occhi la vita, e la morte de' suoi Santi, a' quali la mia Risurrezione è un principio, ed una caparra della loro.

6. Sì, SIGNORE, Io sono il nuovo Adamo, da cui tutti ricevono una nuova Vita. Io per me di nulla andavo debitore alla morte, nè a quello, che n'è il Principe, imperciocchè non ho preso da Adamo vecchio, altro, che la carne, e non già il suo peccato, per cui è entrata la morte nel Mondo; ma sono morto

to per ubbidienza, e come Ministro della Salute degli Uomini. Io sono vostro Servo, perchè ho assunta l'umana Natura, e sono Figlio di una vostra Ancella, che mi ha conceputo per sola opera dello Spirito Santo. Vi rendo grazie, che non mi abbiate confuso con quelli, che mojono a cagione della loro origine infetta.

7. Voi non avete fatto altro, che rompere i miei legami, levandomi una vita soggetta all'infermità, e squarciando il cilicio, di cui era coperto. Io era anche la cauzione del Peccatore, i suoi debiti mi erano divenuti comuni con lui; le maledizioni della Legge contro il Prevaricatore ricadevano sovra di Me; dunque a questo titolo doveva morire. Ma ormai sono libero da tutto. Il peccato è abolito colle sue maledizioni, ed il Peccatore è liberato. Accettate ora il Sagrifizio di lode, e di rendimento di grazie, che vi offerisco nella nuova Vita, che da Voi riconosco, ed in cui vi benedirò insieme co' miei Fedeli.

8. Incomincierò a farlo per mezzo della Chiesa, che ho formata sulla Terra, e che Io radunerò in Gerusalemme. Io le svelerò i Misterj delle vostre Scritture, la riempjerò d'ammirazione, e di riconoscenza, e le metterò fralle mani un'Ostia di azioni di grazie, degna de' vostri Beneficj, e proporzionata alle vostre infinite Misericordie.

Ma la mia Chiesa sulla Terra è l'atrio solo della Gerusalemme Celeste. Io riserbo dunque altri voti, ed altri inni pel vero Santuario, ove entrerò fra pochi giorni. Allora tutti gli Spiriti Celesti, uniformandosi a miei sentimenti, confesseranno, che una tale riconoscenza era sconosciuta nel Cielo stesso, prima che Io vi entrassi con questa Ostia, abbenchè esso sia il soggiorno della Verità, e dell' Umiltà.

Ter-

TERZO SENSO.

IL Salmo conviene certamente anche ad un Giusto, che pieno di fede, e di riconoscenza pel Benefizio della Redenzione, e per altre Grazie particolari, da DIO ricevute, propone di offerirgli per Sagrifizio eucaristico il sacro Calice, e di parteciparne in memoria della Passione del Salvatore, e di decantare pubblicamente i divini Favori. Ho dunque creduto di doverne fare una distinta Parafrasi anche in questo senso; eccola, com'era nella precedente Edizione, poche linee detratte.

1. *Credidi &c.* come sopra pag. 298.

1. IO ho prestata intera fede alla Parola del SIGNORE, non ho dubitato mai della verità di sue Promesse, e però non ho temuto, nè temo di parlare a tenore di questa mia persuasione, nè di confessare colla bocca ciò, che credo col cuore, nè di dire pubblicamente ciò, che ha fatto IDDIO per la mia Salute, E' vero, che io ho patito molto per questo dai Nemici della verità, e che mi sono trovato in gravi afflizioni, e in gran pericoli, e quasichè scorato.

2. Ma pure anche nella mia maggiore costernazione, in cui era come uscito fuori di me stesso, dissi tra me: Possono bensì mentire tutti gli Uomini, che non conoscono, o non amano la Verità, e che non sono altro per se stessi, che menzogna, ma non può mentire IDDIO, che è la Verità medesima. Può mancare alla fedeltà qualsisia Persona come Uomo, ma non vi può mancare IDDIO sommamente verace. Perciò, cheche dicano, o facciano gli Uomini, io voglio stare attaccato alla Fede, e star fermo nella fiducia, che ho riposta nel mio SIGNORE.

3. Or dunque, o Anima mia, poichè sei liberata, mer-

mercè la bontà del tuo DIO, qual cosa gli renderai tu in riconoscenza di tanti, e sì segnalati benefizj, che hai dalla gratuita sua beneficenza ricevuti? Che puoi tu fare per mostrargli la tua gratitudine?

4. Io gli offrirò l'Eucaristico Sagrifizio, e berò del vero Calice di Salute, commemorando l'Opera della mia Redenzione, e partecipando in tal modo dei frutti di essa; e mi preparerò a bere per amor suo, quando a Lui piaccia, anche il Calice amaro della Passione. Così farò con animo grato, ed invocherò il suo santo Nome, confessandolo per mio Liberatore, e pregandolo del suo ajuto anche per l'avvenire.

5. Col suo soccorso poi io adempjerò i miei voti, e le mie promesse, e ciò farò alla presenza di tutto il Popolo a gloria del SIGNORE, e per l'altrui edificazione, senza temere chichessia. Imperocchè quand'anche dovessi sagrificare la mia vita, io mi stimerei fortunato di potergliela offerire; poichè so, che se DIO permette, che i suoi Santi muojano per la causa sua, è talmente preziosa dinanzi a Lui la loro morte, che la ricompensa subito con una vita, e felicità sempiterna.

6. Ah! mio amabilissimo SIGNORE, che non dovrò io fare per Voi, io, che sono vostro servo, consegrato al vostro servizio, e Figliuolo di una vostra serva? Per tale Voi mi avete riconosciuto col liberarmi, e per tale io desidero di farmi conoscere col fedelmente servirvi.

7. Voi avete rotti i legami, che mi tenevano schiavo del Demonio; Voi avete sciolta l'Anima mia dai vincoli della morte, dal reato di eterna dannazione, e dagli abiti viziosi, e di servo che io era del peccato, mi avete renduto vostro Figliuolo adottivo. Perlochè io vi offerirò un sagrifizio di lode, e di rendimento di grazie, celebrerò il vostro santo Nome, e l'invocherò divotamente per ottener la grazia di servirvi, e di essere grato.

8. Fate, o SIGNORE, che io sia fedele ad adempjere a gloria vostra i miei voti, ad eseguire i giusti desiderj del mio cuore, che vi ama, a rendervi le mie adorazioni, e ciò alla presenza del Popolo Cristiano nei sacri Tempj, in faccia della Chiesa militante, figurata dal Tempio di Gerusalemme, di maniera che lo faccia poi più perfettamente, come spero, in mezzo di te, o celeste Gerusalemme, in te, o *Visione di pace*, o Città di trionfo; dove tutti i Beati attenderanno a lodare il SIGNORE per tutti i secoli.

ORATIO *ex Mss.*

T*Alis sit, quæsumus Domine, vita supplicum, sicut est in conspectu tuo mors pretiosa Sanctorum: ut a vinculis peccati liberi, mereamur futuræ Jerusalem gaudia prælibare. Per Dominum &c.*

VI preghiamo, o SIGNORE, a fare colla vostra Grazia, che siccome è preziosa dinanzi a Voi la morte de' Santi, così tale sia anche la Vita di noi supplicanti, acciocchè sciolti alla fine dai vincoli del peccato, siamo fatti degni di gustare il gaudio della futura Gerusalemme. E ciò siaci concesso a riguardo di Nostro SIGNOR GESU' CRISTO.

SAL-

SALMO CXVI.

IL *Profeta vedendo in ispirito la Vocazione dei Gentili alla Fede* (Rom. xv.), *e conseguentemente gli effetti della divina Misericordia ai Patriarchi già promessa, estesi anche fuori della Giudea, invita tutti i Popoli della Terra a lodare il SIGNORE della Grazia della Redenzione, e dell'adempimento di sue Promesse, non meno a favore di essi Gentili, che degli Ebrei, che anno creduto.*

1. LAUDATE *Dominum omnes Gentes: laudate eum omnes populi.*

1. VOi tutte, o Nazioni Gentili, convertite dall'idolatria alla cognizione, ed al culto del vero DIO, voi tutti, o Popoli dell'Universo, cavati dalle tenebre, e rischiarati col lume del Sole di Giustizia, rendete grazie al SIGNORE, lodate, e celebrate il comune Liberatore, non de' soli Giudei, ma di tutti gli Uomini.

2. *Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus: & veritas Domini manet in æternum.*

2. Non è più, come una volta, la sola nazione Ebraica il Popolo di DIO; lo sono ora tutti i Credenti, che sono adunati nella medesima Chiesa, che è aperta a tutte le Nazioni. Tutti adunque anno motivo di giubilare, e di dar lode a DIO; perciocchè Egli col darci per sua Bontà il suo Figliuolo medesimo per Redentore, ha versati sopra noi Fedeli, copiosi, e stabili effetti di sua Misericordia, la quale non si allontanerà giammai dalla Chiesa; e ci ha con ciò fatta conoscere la di Lui Fedeltà, coll'adempiere le Promesse fatte già ai Patriarchi: *che nel loro Seme benedette sarebbero tutte le Genti,*

ti; (*Gen.* 22. *& alibi*) e con questo ci ha assicurati, che osserverà inviolabilmente tutto ciò, che vi resta da adempjere, di quanto ha promesso.

ORATIO *ex Mss.*

Omnipotentissime Dominator Deus, qui ab omnium Gentium ore laudaris; precamur, ut dilates veritate tua mentem nostram, & confirmes super nos Misericordiam tuam. Per Dominum &c.

O Dio Dominatore onnipotentissimo, che lodato siete dalla bocca di tutte le Genti, vi preghiamo, che comunicando vie più la vostra Verità alla nostra mente, ne ampliate la di lei capacità, e confermiate sopra di noi con nuove grazie gli effetti già provati della vostra Misericordia. Per l'amore di Nostro Signore Gesu' Cristo ec.

SALMO CXVII.

DAvide riconosciuto alla fine da tutte le Tribù per l' unico Re d' Israele, e vincitore di tutti i suoi Nemici, canta questo celebre Cantico, in andando in Trionfo verso il Tabernacolo del SIGNORE, per rendergli le solenni azioni di grazie in mezzo alle acclamazioni di una grandissima moltitudine di Persone.

Al v. 1. sino al 14. esorta tutto il Popolo, ed in particolare i Ministri degli Altari a celebrare la Bontà infinita del SIGNORE, che lo ha esaudito, liberato, e salvato, perchè ha messa in Lui tutta la sua fiducia.

Al v 15. unisce la sua voce a quella delle Persone dabbene, e predica con riconoscenza la Potenza del suo Liberatore.

Al v. 19. giunto alla presenza del Tabernacolo chiede, che le porte sante, statégli tanto tempo chiuse a cagione del di lui esiglio, gli sieno alla fine aperte, accioecchè possa offerirvi i suoi voti in mezzo della radunanza de' Giusti.

Al v. 21: Il Popolo esclama con ammirazione, che quegli, che era stato rigettato dai Grandi dello Stato, come indegno di regnare, vien collocato in questo giorno augusto alla testa della Nazione santa dalla mano dell' Onnipotente, e diviene l' appoggio, ed il vincolo dei due Regni divisi. Al v. 24. pregano DIO, che pel bene dello Stato conservi, e prosperi il Re, e che accetti la vittima solenne di rendimento di grazie. Sul fine il Profeta ripiglia la parola, e termina il Dialogo, protestando, che non cesserà mai di benedire il suo Protettore, ed esorta i sudditi a fare lo stesso.

Questo è il primo Senso, che serve di base ad un secondo più importante, che riguarda certamente G. C. risuscitato, e messo alla testa dell' Angolo, dopo di essere stato ributtato dai Principali della Nazione; che è stabilito il

Capo , ed il legame dei due Popoli , Ebreo , e Gentile : che ha acquiſtata colle ſue ſofferenze l'autorità di far aprire le Porte del Santuario del Cielo , per introdurvi con eſſo Lui tutti i Giuſti . GESU' CRISTO medeſimo in due luoghi del Vangelo . (Matth. XXI. , *e* Matth. XXIII.) *ſi applica queſto Salmo , e S. Pietro negli Atti cap.* IV. *gliene fa di nuovo l'applicazione . Ed i Rabbini medeſimi ſono d'accordo , che va inteſo del Meſſia . La Parafraſi dunque ſi farà in queſto ſenſo ; G. C. vincitore della morte , e dell'inferno , e veſtito d'una gloria immortale nella ſua Carne dinanzi paſſibile , invita i Fedeli a prender parte al ſuo Trionfo , e a render grazie con eſſo Lui :*

1. CONFITEMINI *Domino, quoniam bonus : quoniam in ſæculum miſericordia ejus* .

1. FEDELI , giuſtificati ora mediante il mio Sagrifizio, già compjuto , unite la voſtra voce alla mia per lodare ſempre mai la Miſericordia incomprenſibile del Padre , che avanti tutti i ſecoli ha talmente amato il Mondo , che per la di lui Salute ha dato l'unico ſuo Figliuolo . (*Joan.* III. 16.) Siate riconoſcenti ad una tal Carità , e celebrate colle voſtre azioni la Bontà eterna , i cui effetti ſalutevoli dureranno per ſempre .

2. *Dicat nunc Iſrael , quoniam bonus : quoniam in ſæculum miſericordia ejus* .

2. Queſto è il tempo , in cui i veri Iſraeliti proteſtino con un cuore figliale di voler ſervire il Divino lor Padre , perchè ben lo merita la di Lui Bontà , e poichè attendono dalla di Lui Miſericordia i beni inviſibili per l'eternità .

3. *Dicat nunc domus Aaron: quoniam in ſæculum miſericordia ejus* .

3. Ed in particolare poi i Miniſtri degli Altari in queſto tempo di grazia annunzino pubblicamente le teſtimonianze , che anno ricevu-

cevute della Divina Misericordia, ed attestino pure francamente la perpetuità della medesima a riguardo degli Uomini, riconciliati colla Divina Giustizia.

4. *Dicant nunc qui timent Dominum:* (a) *quoniam in sæculum misericordia ejus.*

4. Finalmente tutti quelli, che anno il santo, e figliale timore del SIGNORE, confessino con grato animo la di Lui Misericordia, colla quale gli ha gratuitamente prevenuti, e dicano, che questa, come inesausta, non verrà meno col tempo.

5. *De tribulatione invocavi Dominum: & exaudivit me in latitudine Dominus.*

5. Quanto a Me, dirò a' gloria della stessa Misericordia: (*Heb.v.*) che avendo Io offerto al Padre le mie suppliche con gridi, e lagrime nel colmo della mia angustia, per ottenere la mia, e la vostra Risurrezione, Egli mi ha esaudito col mettermi al largo.

6. *Dominus mihi adjutor: non timebo, quid faciat mihi homo.*

6. Il SIGNORE si è dichiarato mio Difensore, Io l'ho alla mia destra, non ho che temere, qualunque cosa intraprendano gli Uomini contro di Me, che alla fine far non possono se non ciò, che IDDIO loro permette.

7. *Dominus mihi adjutor: & ego despiciam inimicos meos*

7. Io dissi: l'ajuto del SIGNORE è quello, in cui ho riposta la mia totale fiducia; ed Io sono sicuro, che l'avrò a lodare, quando vedrò da alto la vendetta, che Ei farà de' miei Nemici.

8. *Bonum est confidere in Domino:*

8. Vedete in Davide, ed in Me, di cui egli era la figura, come torna bene a mettere interamente

(a) *Qui timent Dominum* sono quì propriamente i Proseliti, che col Popolo d'Israele, e co' Sacerdoti sono invitati a lodare il SIGNORE.

quam confidere in homine.

te la sua speranza nel SIGNORE, che è potente, ed invariabile, e non punto nell' Uomo, che è tutto debolezza, ed incostanza.

9. *Bonum est sperare in Domino: quam sperare in principibus.*

9. Vedete, qualmente ha un felice esito il fidarsi di DIO, e l'attendere da Lui solo il soccorso; il che non avviene così a chi colloca la sua speranza nel favore de' Principi, che anno un poter limitato, e dipendente in tutto dal supremo Padrone.

10. *Omnes gentes circuierunt me: & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.* (a)

10. In fatti, secondo l'imagine preceduta in Davide, che fu investito da tutte le Nazioni situate d'intorno alla Palestina, anch' Io sono stato da ogni parte attorniato da tutte le Genti; si sono uniti insieme gli Uomini, e li Demonj per farmi perire ma nel Nome del SIGNORE, e col Divino ajuto Io ho trionfato di essi e per Me, e per le mie Membra.

11. *Circumdantes circumdederunt me: & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

11. Sì, li miei Nemici mi anno circondato d'ogn'intorno, e ridotto alle strette, ma lode a DIO, colla virtù del suo santo Nome Io li veggo vinti, ed umiliati.

12. *Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis: & in nomine Domini, quia*

12. Mi attorniavano essi per tormi la vita, e tanto s'infuriavano, che parevano uno sciame di pecchie irritate, e la loro collera sembrava accendersi contro di Me,

(a) Tò *ultus sum* non significa quì propriamente vendetta, ma vittoria colla disfatta de' nemici; il che si verifica spezialmente di CRISTO Trionfatore, e poi de' suoi Membri, che vincono colla di Lui forza, e virtù.

ultus sum in eos. Me, come fa il fuoco in un fascio di spine. Ma, grazie a DIO, colla di Lui protezione sono giunto, o giugnerò ben presto ad esterminarli.

13. *Impulsus eversus sũ, ut caderem: & Dominus suscepit me.*

13. Per verità agli urti gagliardi, che mi anno dati per farmi cadere, pareva, che essi mi dovessero rovesciare; ma il SIGNORE mi ha sostenuto.

14. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus: & factus est mihi in salutem.*

14. Per ciò riconosco, che il SIGNORE è stato tutta la mia forza, con cui sono rimasto superiore agli storzi de' miei Nemici; Egli sarà pertanto anche il soggetto unico, cui renderò gloria, e laude della mia vittoria, poichè Egli è l'Autore della mia salvezza.

15. *Vox exultationis, & salutis: in tabernaculis justorũ.*

15. La vista di queste maraviglie riempje di gioja, e di riconoscenza tutti i Giusti, i quali fanno sentire le loro voci di giubbilo, attesochè veggono con istupore nel lor Capo il pegno, il modello, e l'adempimento di tutto ciò, che i di Lui Membri anno diritto di sperare per loro medesimi, e che si reputano tutti meco risuscitati in questo giorno, e glorificati.

16. *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me: dextera Domini fecit virtutem.*

16. Risuonino dunque le Chiese di cantici d'allegrezza in rendimento di grazie per la Salute recata al Mondo; e dicano tutti meco: La destra del SIGNORE ha fatta risplendere la sua forza nella esaltazione del Salvatore; il Braccio del SIGNORE è quello, per mezzo di cui Io trionfo del Demonio, della Morte, e dell'Inferno; La Destra del SIGNORE si è segnalata nella Risurrezione del Capo de' Giusti, i quali

ſanno teſtimonianza, ci riempje di lietiſſima ammirazione.

23. *Hæc eſt dies, quam fecit Dominus: exultemus, & lætemur in ea.*

23. Oh! che giorno felice è mai queſto. Giorno fatto in modo particolare da DIO, col far riſorgere glorioſo dalla morte il Sole di Giuſtizia, che apporta Lume, Grazia, e Salute. Rallegriamoci dunque nel SIGNORE, e celebriamo degnamente le ſolennità deſtinate alla commemorazione di sì lieto giorno, ſicchè partecipiamo vie più dei frutti di un tanto Miſtero.

24. *O Domine, ſalvum me fac* (a) *o Domine, bene proſperare: benedictus qui venit in nomine Domini.*

24. E Voi, o Divin SALVATORE, o Re immortale, ſalvateci; SIGNORE compite l'opera della noſtra Salute; date un proſpero eſito a sì felici principj, e fateci partecipi del voſtro Regno: Noi non ceſſeremo mai di dire: Benedetto ſia Quegli, che è venuto a nome del SIGNORE a riempjerci di celeſti benedizioni.

25. *Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, & illuxit nobis.*

25. (*Parla il Profeta a nome dei Miniſtri del Santuario.*) Noi, che ſiamo per ſua Grazia gli Amminiſtratori della Caſa di DIO, e li Diſpenſatori de' ſuoi Doni, vi imploriamo da Lui ogni vero bene, o Fedeli, lo preghiamo, che verſi ſovra il ſuo Popolo copioſe benedizioni, e lo ſperiamo con certa fiducia, poichè ſi è degnato eſſo SIGNORE, e noſtro

DIO

(a) Queſto è il verſo, che corriſponde all' *Oſanna Filio David*, &c. del cap. 21. di S. Matteo v. 9. però il pronome *Me* non ſembra avervi luogo; Ed in fatti non ſi legge nell' Ebraico, nè nel Greco, nè nel Salterio Gallicano. Quì i Giuſti ſi rivolgono al loro Re, al vero Davide, al Salvatore, e lo ricolmano di benedizioni. E' oſſervabile, che gli danno il nome incomunicabile di DIO, cioè *Jehova*, che quì è voltato per *Domine*.

Dio di farsi Uomo, e di visitarci benignamente qual gratissimo Sole col suo Lume.

26. *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.* (a)

26. E perciò, o Fedeli, celebrate con riconoscenza le Feste solenni, che si sono instituite in memoria di sì gran benefizj, venite ai sagri Tempj, che si ornano con verdi rami, e folte frondi in segno della spirituale letizia, e gratitudine, che mostrar dovete della vittoria, che il nostro Re ha riportata dai nostri nemici. Accorrete numerosi a empjere le Chiese fino al corno dell'Altare, per lodarne, e ringraziarne il Signore; e dica tutto il Popolo col suo Capo:

27. *Deus meus es tu, & confitebor tibi: Deus meus es tu, & exaltabo te.*

27. Voi siete il mio Dio, da cui dipendo in tutto, e che unicamente adoro; io vi renderò continue azioni di grazie, e vi loderò, e vi tributerò tutto l'ossequio del mio cuore. Voi siete, torno a dire, il mio Dio, a cui il tutto debbo, e però io vi glorificherò, e celebrerò eternamente i vostri benefizj.

28. *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: & factus es mihi in salutem.*

28. Vi benedirò, e ringrazierò, che abbiate esauditi i miei voti, e che abbiate voluto per una incomprensibile Misericordia essere Voi stesso la mia Salute.

29. *Confitemini Domino, quoniam bo-*

29. E voi tutti, o Fedeli, lodate meco il Signore, quanto più perfettamente il potete, poichè

(a) Allude alla Festa de' Tabernacoli, che celebravano i Giudei, i quali con padiglioni fatti di frondi empjevano tutto lo spazio del sacro Monte fino al Tempio. Ma l'Ebraico porta: *ligate victimam festivitatis in funibus*; ed allude alla Vittima di rendimento di grazie, il che fa un senso a proposito; ma si è stato alla Volgata.

nus, quoniam in sæculum misericordia ejus.

chè Egli è la pienezza, il principio, ed il fine di tutto il Bene, il solo perfetto, e supremamente Buono, e per conseguenza il solo degno di tutto l'amore, e di tutte le laudi; e confessate la sua Misericordia eterna, i cui effetti sopra gli Uomini non sono mai per finire.

ORATIO *ex Mss.*

Consolatio tribulationum nostrarum, piissime Domine; qui justorum tabernacula lætitia, & exultatione perfundis; exalta Ecclesiam tuam virtute potentis dexteræ tuæ; quo fiat porta justitiæ: & ita se angulari stabilitate connectat; ut tua resurrectione clarificata resulgeat. Qui cum Deo Patre &c.

O Pietosissimo Signore Gesu' Cristo, che siete la nostra Consolazione nelle tribolazioni, Voi che spargete il gaudio dello Spirito, ed il giubbilo del cuore sopra le Case de' Giusti, esaltate la vostra Chiesa colla virtù della vostra potente Destra, sicchè divenga per noi la Porta, che conduce alla giustizia, e talmente si connetta colla Pietra Angolare, che siete Voi, da cui viene tutta la sua fermezza, che partecipando della chiarezza della vostra Risurrezione, risplenda anch'essa per il Lume di Voi suo Capo; che col Padre Iddio, e collo Spirito Santo ec.

SAL-

SALMO CXVIII.

IL Profeta considerando la felicità di quelli, che vivono secondo la Legge del SIGNORE, e la divina Autorità, che comanda di osservarla con ogni studio, e sentendo poi non bastevoli a ciò le proprie forze, prega DIO, che lo illumini, e lo ajuti colla sua Grazia a bene intenderla, e a porla in esecuzione. Fa con grata, ed ingegnosa varietà l'elogio di questa Legge con dieci differenti Nomi, significanti tutti quasi lo stesso, e si esercita in varj affetti di stima, e di amore verso di essa, ed in altri pii sentimenti di timore, di fiducia, di detestazione dei peccati, di zelo contro i prevaricatori, ed insomma dei santi desiderj. E però con ragione la Chiesa lo propone agli Ecclesiastici da recitare ogni dì nel divino Uffizio, come un perfetto modello di Meditazione, e di Orazione. Vedi la Nota susseguente.

1. BEATI *immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.*

ALEPH.

1. O UOMINI, che volete essere beati, sappiate, che la vera felicità è quella delle Anime pure, e fedeli, che si allontanano con ogni studio, da ciò, che le può macchiare nella presente vita, in cui si è come per istrada verso il Cielo, e che camminano costantemente secondo la Legge del SIGNORE. (*a*)

2. Fe-

(*a*) Il Salmo presente è composto secondo l'ordine delle ventidue Lettere dell'Alfabeto Ebraico, di sorte che gli otto primi Versetti cominciano colla prima lettera, gli otto seguenti colla seconda, e così gli altri fino al numero di ventidue volte otto. Il che si crede fatto per ajuto della memoria, ed anche per dimostrare, che in esso si contengono gli elementi di tutta la Morale. E' poi da osservarsi per la recitazione di esso, che i Fu-

2. *Beati, qui ſcrutantur teſtimonia ejus: in toto corde exquirunt eum.*

2. Felici coloro, che pel deſiderio, che anno di ubbidire a DIO in ogni coſa, ſi applicano a conoſcere i di Lui precetti, che ci atteſtano la di Lui Volontà, e che con pieno, e ſincero affetto del loro cuore cercano DIO, e procurano di piacere a Lui.

3. *Non enim qui operantur iniquitatem: in viis ejus ambulaverunt.*

3. Felici, diſſi, coteſti; perocchè per lo contrario coloro, che commettono delle iniquità, non camminano per le rette vie del SIGNORE, ma bensì per quelle del Demonio, del Mondo, e della Carne, le quali conducono alla ſomma miſeria.

4. *Tu mandaſti: mandata tua cuſtodiri nimis.*

4. Voi, o potente SIGNORE, avete giuſtamente, e per noſtro bene, ordinato, che i voſtri Comandamenti ſieno oſſervati con ſomma eſattezza, e diligenza, ſenza tiepidezza, e pigrizia, e ſenza traſcurarne neppure un ſolo.

5. Ma

Futuri: *cuſtodiam legem tuam ſemper: in æternum non obliviſcar &c.* ed altri, non ſignificano qui altro, che il buono, e fermo propoſito di chi ora. Quanto ai Preteriti: *in toto corde meo exquiſivi te: a judiciis tuis non declinavi &c.* ſe la propria coſcienza non rende a chi li pronunzia, la teſtimonianza di poterli dire di ſe ſteſſo in verità a riguardo di tutto il tempo di ſua vita paſſata, li riferiſca al tempo, da cui ſi è riconciliato con DIO; ſe neppur così ſe li può applicare, li reciti almeno con ſentimenti di dolore, di umiltà, e di ſalutevole confuſione, e con ſanti deſiderj per riguardo dell'avvenire, e finalmente li dica nella Perſona de' Giuſti, con cui comunica nell' Unità della Chieſa. Del reſto il Teſto originale non impediſce, che quei Verbi ſi prendano come ſignificanti tempo preſente, o futuro. Alcuni lo attribuiſcono a Davide nel tempo della perſecuzione di Saulle. Altri a qualche Profeta, nel tempo della Cattività di Babilonia, veriſimilmente a Daniello, i cui caratteri qui appariſcono. E per verità ſono qui chiaramente eſpreſſi i ſentimenti, che avevano i buoni Giudei, gementi ſotto il giogo de' Babiloneſi, e che volevano inſinuare alla lor Gioventù, affinchè ſteſſe coſtante nella vera Religione.

5. *Utinam dirigantur viæ meæ: ad custodiendas justificationes tuas.*

5. Ma poichè le mie forze a ciò non bastano, deh! vi piaccia, ve ne prego, di dirigere colla vostra Grazia tutte le mie azioni alla perfetta osservanza dei vostri Precetti, che sono giustissimi in se stessi, e che rendono giusto dinanzi a Voi chi gli osserva con quell' amore, che Voi stesso gl' inspirate.

6. *Tunc non confundar: cum perspexero in omnibus mandatis tuis.*

6. Così amando io la vostra Legge, non soggiacerò alla confusione eterna, poichè avrò tenuti dinanzi agli occhi di continuo tutti i vostri Comandamenti, come la Regola, che debbo seguire, e come uno specchio, in cui debbo attentamente notare i miei difetti per emendarmene.

7. *Confitebor tibi in directione cordis: in eo quod didici judicia justitiæ tuæ.*

7. Quindi poi imparando ad essere umile, e grato, io vi renderò tributi di lode, e di rendimento di grazie con un cuore diritto, e sincero, riconoscendo per vostro dono la dottrina, che ho appresa, dei vostri giustissimi Decreti, e la rettitudine dello stesso cuore, il quale non è giusto, se non per quanto è dalla Grazia renduto conforme alla vostra Giustizia.

8. *Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.*

8. E perciò propongo bensì colla buona volontà, che mi date, di osservare le vostre ordinazioni per aver la giustizia; ma Voi vedete, che io nol posso senza un nuovo ajuto, non mi abbandonate dunque mai col sottrarmi la vostra Grazia interamente, di modo che io perisca, ma sol tanto, se vi piace, ritirandovi in tal guisa, che io vi cerchi di poi con maggiore applicazione.

BETH.

9. In quo corrigit adolescentior viam suam: in custodiendo sermones tuos.

9. Ma che rimedio userà egli un Giovane per correggere i suoi andamenti licenziosi? come frenerà egli l'impeto di sue passioni? come si formerà egli un buon modo di vivere? Ciò farà con eseguire puntualmente tutto quello, che la vostra santa Parola contiene.

10. In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mādatis tuis.

10. Per questo io mi studio con tutto il mio cuore di piacere a Voi, o mio DIO, e alla vostra Grazia ricorro, pregandovi a non permettere, che io mi allontani dai vostri Comandamenti.

11. In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

11. Io tengo riposto, qual prezioso tesoro, nel più intimo del cuore tuttociò, che mi avete manifestato nella vostra Legge, e ve lo conservo con attenzione, affine di non offendervi giammai.

12. Benedictus es Domine: doce me justificationes tuas.

12. Voi siete degnissimo di esser sempre benedetto, e lodato, o SIGNORE, come benefico verso di Noi; per vostra Bontà dunque instruitemi nelle vostre giuste ordinazioni, facendomele colla unzione del vostro Spirito, intendere, amare, e adempire, come bisogna per esser giusto.

13. In labiis meis: pronuntiavi omnia judicia oris tui.

13. Così io non mi contenterò di avere nel mio cuore la vostra Legge, amerò altresì di pubblicare francamente colle mie labbra tutti i giudizj, e precetti, li quali ci avete proposti per bocca de' vostri Profeti; il che farò per rendere testimonianza alla Verità, quando biso-

ſogni, o per iſtruirne gli altri, e per indurgli all'oſſervanza di eſſi.

14. *In via teſtimoniorum tuorum delectatus ſum: ſicut in omnibus divitiis.*

14. Io poi provo maggior piacere a camminare nella ſtrada de' voſtri Precetti, che ſe aveſſi tutte le ricchezze del Mondo, perciocchè conſidero, che a queſto modo ſi ottengono le vere, e ſtabili ricchezze delle virtù, e de' beni eterni.

15. *In mandatis tuis exercebor: & conſiderabo vias tuas.*

13. Mi eſerciterò dunque coſtantemente a meditare, e ad adempjere i voſtri Comandamenti, e conſidererò le voſtre vie, che ſono quelle, che coll'eſempio della ſua Vita povera, umile, e ſofferente ci ha inſegnate la voſtra Sapienza incarnata.

16. *In juſtificationibus tuis meditabor: non obliviſcar ſermones tuos.*

16. Mediterò continuamente i voſtri giuſtiſſimi Statuti, nè fia mai, che per mancanza d'amore, o di attenzione io mi dimentichi delle voſtre Parole; di cui anzi voglio farne il principale ſtudio

GHIMEL.

17. *Retribue ſervo tuo, vivifica me & cuſtodiam ſermones tuos*

17. Fate grazia al voſtro Servo, o SIGNORE; uſatemi miſericordia, dandomi l'intelligenza, e l'amore della voſtra Parola, che è la vita del mio cuore, ed io confortato a queſto modo dalla voſtra Grazia ſarò puntuale ad eſeguire ciò, che mi ordinate.

18. *Revela oculos meos: & conſiderabo mirabilia de lege tua.*

18. E poichè ſono d'impedimento a meditare le ſpirituali coſe i carnali penſieri, e le tenebre ſparſe dalla concupiſcenza, Voi levatemi queſti veli dagli occhi della mente, ed illuſtratemeli coi voſtri Divini Lumi, affin-

finchè io possa contemplare, e gustare le mirabili cose che son contenute nella vostra Legge, cioè la somma equità de' Precetti, la grandezza de' Premj, e li Misterj maravigliosi, che sono nascosti sotto la corteccia della Lettera, sicchè sotto di essa io ritrovi dapertutto Gesu' Cristo, o la sua Chiesa.

19. Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.

19. Io sono come pellegrino, e forestiere su questa Terra, e vo cercando la mia Patria; Voi mostratemene il cammino col farmi chiaramente conoscere i vostri Comandamenti, e conducetemi per via di essi alla Città permanente, a cui io tendo.

20. Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas: in omni tempore.

20. L'Anima mia, non ostante la ripugnanza della carne, desidera di osservare le vostre giustissime ordinazioni, e brama altresì di avere in ogni tempo questo desiderio, senza mai raffreddarsi; il che non può essere, se non per un dono della vostra Grazia, che fortifichi la mia debolezza.

21. Increpasti superbos: maledicti, qui declinant a mandatis tuis.

21. Io so la severa vendetta, che avete sempremai fatta dei superbi dispregiatori de' vostri Comandi, di coloro, che non anno voluto esservi soggetti, ed ubbidienti. E guai a tutti quelli, che abbandonano i vostri Precetti, per seguire la propria volontà, poichè incorreranno l'eterna maledizione.

22. Aufer a me opprobrium, & contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

22. Da una tal confusione liberatemi, o Signore, e non permettete, che io mi vergogni di professare la Pietà, che è da molti disprezzata, ma bensì fate, che io schivi l'umiliazione eterna, poichè io cerco con diligenza di conoscere, e di adempi-

pi-

pire la vostra Volontà, che mi attestate colla vostra Legge.

23. *Etenim sederunt principes, & adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.*

23. Liberatemi altresì dal timore de' giudicj, e dei discorsi degli Uomini, poichè alcune Persone Grandi nel loro consesso anno cercato i mezzi di rovinarmi, e parlano contro di me, e beffeggiano la mia condotta; Io poi vostro servo per non lasciarmi commuovere dalla loro malvagità, mi esercito e col pensiero, e colle opere ne' vostri giusti Precetti.

24. *Nam & testimonia tua meditatio mea est, & consilium meum justificationes tuæ.*

24. Il soggetto delle mie meditazioni è assiduamente la vostra Legge, nè solamente la medito, ma essa sola ancora consulto in tutte le mie azioni, pigliando per regola di esse, non ciò che mi suggerisce la Carne, o il Mondo, ma quello, che m'insegnano i vostri Comandamenti, coll'osservanza de' quali si è giusto.

DALETH.

25. *Adhæsit pavimento(*) anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.*

(*) heb. pulveri.

25. Io sono talmente oppresso dal peso de' miei mali, che tocco già alla polvere del sepolcro, sento il peso delle inclinazioni della Carne, che mi deprimono coll'affetto verso la Terra, piacciavi, o SIGNORE, di animarmi col vostro Spirito, che dà la vita, facendomi amare, e praticare la vostra Parola; e sollevatemi verso Voi, secondochè avete promesso di fare a chi invoca il vostro ajuto.

26. *Vias meas enuntiavi, & exaudisti*

26. Vi ho esposti i miei bisogni, le mie miserie, e tutta la maniera del mio vivere; e Voi

me: doce me justificationes tuas.

mi avete esaudito coll'ajutarmi, col perdonarmi i miei falli, e col dirigermi nel bene; ascoltate ora eziandio la preghiera, che vi fo, di ammaestrarmi viepiù nell'intelligenza salubre de' vostri Comandamenti.

27. *Viam justificationum tuarum instrue me: & exercebor in mirabilibus tuis.*

27. Insegnatemi a metterli in pratica inspirandomene l'amore, con cui cammini per la strada della vostra Giustizia; ed io poi allora con libertà di spirito, e con sincero lume mi occuperò ad ammirare le gran cose, che ci proponete da credere, e da sperare.

28. *Dormitavit anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis.*

28. Voi sapete, o mio Dio, che bene spesso per lo peso importuno della Carne, l'Anima mia languisce di noja, e di tristezza nella diuturnità delle afflizioni in questo esilio, s' addormenta, e perde la sua prontezza a servirvi; e però Voi tenetemi desto colle vostre sante Inspirazioni, confermatemi colle vostre Parole, acciocchè io persista ad eseguire con fervore i miei doveri.

29. *Viam iniquitatis amove a me: & de lege tua miserere mei.*

29. Allontanate me dalla via della bugia, e da ogni malvagità, impedite colla vostra Grazia, che io non siegua la legge del peccato, che si fa sentire ne' membri miei, ed usate meco questa misericordia di farmi sempre camminare nel diritto sentiero della vostra Legge, rendendomi vittorioso della mia concupiscenza.

30. *Viam veritatis elegi: judicia tua non*

30. Io mi sono proposto, mercè la vostra Grazia, di battere la strada della verità, cioè di vivere

sum oblitus. re secondo i principj della Fede, la quale m'insinua l'umiltà. Mi sovvengo della caduta dell'Angelo superbo, e della severità dei vostri giudizj sopra di esso; il che mi tiene in un salutevole timore.

31. *Adhæsi testimoniis tuis Domine: noli me confundere.*

31. E però alli vostri Precetti, o SIGNORE, io sto attaccato col pensiero, e coll'affetto; nelle vostre Promesse io ho riposta la mia fiducia; di grazia adunque non permettiate, che io abbia la confusione di soggiacere a' miei nemici, nè di cadere più in peccato.

32. *Viam mandatorum tuorum cucurri: cum dilatasti cor meũ.*

32. Quando a Voi è piaciuto di sollevarmi dalle afflizioni, o di dilatarmi il cuore, riempiendomelo di carità, e di divozione, allora con alacrità di spirito, non solo camminando, ma quasi correndo, ho adempiti i vostri Comandamenti. Vi prego ora della stessa Grazia, acciocchè con cuore dilatato dalla inspirazione del soavissimo amor vostro, mi avanzi a gran passi nella perfetta osservanza di essi.

HE.

33. *Legem pone mihi Domine viam justificationum tuarum: & exquiram eam semper.*

33. Quel modo di vivere, che prescrivono i vostri giustissimi Precetti, o SIGNORE, fatemelo apprendere come legge, e questa imprimetemela nel cuore coll'operazione del vostro Spirito; ed io poi a questo modo istruito, non mancherò di studiarla incessantemente, e di perfettamente adempirla.

34. *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & cu-*

34. Datemi del lume, acciocchè io intenda ciò, che m'insegnate colla vostra Legge, e fate, che io ne penetri lo spirito, ed

ſtodiam illam in toto corde meo.

ed il vero ſenſo, ſicchè mi applichi con tutto il cuore ad oſſervarla.

35. *Deduc me in ſemitam mandatorum tuorum: quia ipſam volui.*

35. Ma poichè non baſta, o divino Legislatore, che io conoſca il bene, ſe colla voſtra Grazia non mi guidate pel ſentiero de' voſtri Comandamenti, vi prego a voler condurre Voi ſteſſo i miei paſſi per queſta ſtrada ſtretta, che io per voſtra Miſericordia deſidero di ſempre tenere.

36. *Inclina cor meum in teſtimonia tua: & non in avaritiam.*

36. Voi dunque, che avete in voſtro potere il cuore degli Uomini, rivolgete il mio ad amare la voſtra Legge; l'amore è quel peſo, che lo inclina verſo l'oggetto amato; fate dunque pender il mio verſo li voſtri Precetti coll'infuſione del ſanto Amore, e diſtoglietelo dalla cupidità delle temporali coſe, e dalla ricerca de' ſuoi vani vantaggi, e del proprio comodo, ſicchè riguardi come una vile, e ſordida avarizia il deſiderio di poſſedere altro bene, che Voi.

37. *Averte oculos meos, ne videat vanitatem: in via tua vivifica me.*

37. Diſtogliete altresì gli occhi della mia mente, ſicchè non guardino con approvazione, e con compiacimento le vanità di queſto Mondo, quali ſono i piaceri, gli onori, e le ricchezze. Cuſtoditemi ancora gli occhi del corpo, ſicchè non vengano ſedotti dall'amore di vaniſſimi oggetti, e non entri per queſte fineſtre la morte nell'Anima mia. Fate, che io viva a Voi, ricreatemi continuamente colla voſtra Grazia, dirigendomi per la ſtrada, che conduce alla Vita eterna.

38. *Statue ſervo tuo*

38. Stabilite in me voſtro Servo la volontà di ubbidire alla voſtra Leg-

eloquium tuum : in timore tuo.

Legge, con darmi un santo, e filiale timore di dispiacervi.

39. *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum: quia judicia tua jucunda.*

39. Liberatemi dall' obbrobrio, che io temo, che è quello, il quale va dietro alla colpa, allontanando da me le occasioni di peccare. Io ne temo, come consapevole della mia fragilità, e perciò a Voi ricorro, i cui Comandamenti mi sono sì cari.

40. *Ecce concupivi mandata tua: in æqitate tua vivifica me.*

40. Voi vedete, quanto io desideri di osservare la vostra Legge; e però fatemi vivere secondo essa, che è la stessa Equità; ristorate le mie forze, e confortatemi la vita dell' Anima con nuovi doni della vostra Grazia.

VAU.

41. *Et veniat super me misericordia tua, Domine: salutare tuum secundum eloquium tuum.*

41. Fate, che io risenta gli effetti della vostra Misericordia, o SIGNORE; venite a soccorrermi, e datemi la salute, siccome avete promesso a quelli, che vi pregano nel nome del Salvatore.

42. *Et respondebo exprobrantibus mihi verbum: quia speravi in sermonibus tuis.*

42. E se poi alcuno ardirà rimproverarmi, e farmi degl' insulti, perchè io vivo nel vostro santo servizio, gli risponderò: che io spero nelle vostre Promesse, le quali sono infallibili.

43. *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque: quia in judiciis tuis supersperavi.*

43. Non permettiate, che mi escano dalla bocca se non parole di verità; fate, che io possa predicare liberamente la Fedeltà vostra nel mantenere le Promesse, dimostratene in me gli effetti col libe-

liberarmi, poichè io appoggiandomi sulla vostra Misericordia, ho tutta la fiducia nell'equità de' vostri Giudizj.

44. *Et custodiam legem tuam semper: in sæculum, & in sæculum sæculi.*

74. Con questa speranza del vostro soccorso, che mi può render capace di tutto, io ho fermo proposito di osservare sempre la vostra Legge per tutti i giorni di mia vita, per poi eseguirla con perfetta carità in Cielo per tutta l'Eternità, in cui perfettamente vi amerò.

45. *Et ambulabam in latitudine: quia mandata tua exquisivi.*

45. Anderò dunque frattanto camminando, ed avanzandomi nella latitudine della carità, che mi dilata, e rende facile la strada de' vostri Comandamenti, poichè io li amo più d'ogni altra cosa.

46. *Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum: & non confundebar.*

46. E di più, quando occorra, io parlerò con coraggio della vostra Legge alla presenza anche de i Re, e non mi vergognerò di confessare ciò, di cui abbiamo la vostra certa testimonianza.

47. *Et meditabar in mandatis tuis: quæ dilexi.*

47. E porrò il mio piacere a meditare i vostri Precetti, per gli quali ho sempre avuto dell'amore. (*a*)

48. *Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi & exercebar in justificationibus tuis.*

48. Nè mi contenterò di meditare questi Precetti, che amo, ma stenderò anche le mani ad eseguirli, e mostrerò coll'opere la dilezione, che ho per essi; mi eserciterò assiduamente nella meditazione, e nell'osservanza de' vo-

(*a*) Vedi l'avvertimento, che si è messo sul principio di questo Salmo, affinche si reciti da ciascuno secondo lo stato di sua coscienza.

vostri Comandamenti, a' quali obbedendo si ha la giustizia.

ZAIN.

49. Memor esto verbi tui servo tuo: in quo mihi spem dedisti.

49. SIGNORE dimostrate a me vostro servo, che vi ricordate delle promesse fattemi, sulle quali è fondata tutta la mia speranza. Fate anzi, che io me ne ricordi per isperarne gli effetti.

50. Hæc me consolata est in humilitate mea: quia eloquium tuum vivificavit me.

50. Questo mi consola sodamente nelle afflizioni di questa misera vita; queste vostre Promesse mi fanno coraggio, e mi ravvivano, sapendo dalla vostra Parola, che col patire se ne merita il compimento.

51. Superbi inique agebant usquequaque: a lege autem tua non declinavi.

51. I superbi poi non intendono questa Lezione della Croce, anzi non risparmiano alcuna ingiustizia per innalzarsi, e maltrattano i vostri Servi, e li dispregiano; ma con tuttociò io non mi discosto punto dall' osservanza della vostra Legge.

52. Memor fui judiciorum tuorum a sæculo Domine: & consolatus sum.

52. Io richiamo alla mia memoria i giusti giudizj, che Voi, o SIGNORE, avete dal principio del Mondo fino ad ora esercitati sopra gli empj, e come avete salutevolmente gastigati i vostri Figliuoli per renderli santi; e questo pensiero mi reca molta consolazione nei mali, che patisco.

53. Defectio tenuit me: pro peccatoribus

53. Ma poi vengo meno dal dolore, e vo come in deliquio, quando considero il disprezzo, che

derelinquentibus legem tuam.

che i peccatori, anche tra il Popolo de' Fedeli, fanno della Vostra Legge, e la loro miserabile perdizione.

54. *Cantabiles mihi erant justificationes tuæ: in loco peregrinationis meæ.*

54. Ora, mentre mi ritrovo nell'esilio di questo Mondo, fuori della Patria, a cui aspiro, mi prendo diletto a cantare, e a celebrare i vostri giustissimi Precetti, i vostri Doni, e le vostre Promesse, ed altre vostre lodi contenute ne' sagri Cantici, come fanno i Pellegrini, i quali cantano per istrada per addolcire la noja, e la molestia del lungo cammino.

55. *Memor fui noctę nominis tui Domine: & custodivi legem tuam.*

55. E ritrovandomi nelle tenebre di queste miserie, mi occupo, o SIGNORE, anche la notte a pensare al vostro Nome, a lodarlo, e ad invocarlo; esamino in quel tempo le azioni della giornata, ed a questo modo osservo la vostra Legge in ogni tempo.

56. *Hæc* (a) *facta est mihi: quia justificationes tuas exquisivi.*

56. Tutto ciò felicemente mi avviene, poichè cerco con ogni studio, e vi prego della grazia, di conoscere, e di adempire i vostri Comandamenti, all'osservanza de' quali va congiunta la giustizia.

HETH.

57. *Portio mea Domine: dixi custodire legem tuam.*

57. Voi siete, o mio DIO, l'eredità, che io bramo; Voi siete tutto il Bene, che io desidero di possedere; e però ho fermamente stabilito nell'animo mio di osserva-

(a) Il Femminino dell'Ebreo serve pel neutro: *Hoc boni contigit mihi.*

vare la vostra Legge per giugnere ad un tale possedimento.

58. *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.*

58. Ma io sono fiacco, ed incostante da me solo, perciò vi prego di tutto cuore del favor vostro; abbiate pietà di me, ed assistetemi secondo le vostre Promesse con darmi quello Spirito retto, che mi ordinate di domandarvi.

59. *Cogitavi vias meas: & converti pedes meos in testimonia tua.*

59. Io ho richiamato all'esame tutti gli andamenti di mia vita, e quando io ho ritrovato degli atti, o degli affetti non conformi alla vostra Volontà, attestataci colla vostra Legge, gli ho ritrattati coll'animo, e mi sono proposto di ridurre tutti i miei passi sulle vostre vie.

60. *Paratus sum, & non sum turbatus, ut custodiam mandata tua.*

60. Io sono pronto a fare, e patire quello, che Voi volete; voglio da quì innanzi rinunziare a tutto per osservare i vostri Comandamenti; nè il timore di chicchesia, nè alcuna difficoltà mi smuoverà coll'ajuto vostro da questa mia ferma risoluzione.

61. *Funes peccatorum circumplexi sunt me: & legem tuam non sum oblitus.*

61. I peccatori anno concertata la mia rovina, e con i loro artifizj, come con tante funi, mi circondano per farmi cadere ne' loro lacci; ma io mi ricordo sempre della vostra Legge, per non lasciarmivi prendere.

62. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi: super judi-*

62. Mi levo a mezza notte a lodarvi dei giustissimi Precetti, che la vostra Giustizia ci comanda di osservare, e a rendervi gloria per le

cia justificationis tuæ. le giustissime disposizioni della vostra Provvidenza.

63. Particeps ego sum omnium timentium te: & custodientium mandata tua.

63. Io sono unito collo spirito con tutti quelli, che vi temono, e che osservano i vostri Comandamenti; con questi io comunico, e in questa santa società vengo a partecipare degli altrui meriti per l'unione della Carità.

64. Misericordia tua Domine plena est terra: justificationes tuas doce me.

64. Or questa mi fa aver parte ai beni di tutta la Chiesa, che sparsa per tutta la Terra risente con abbondanza, o SIGNORE, gli effetti della vostra Misericordia; io vi prego dunque, che m'insegniate la scienza della Umiltà, con cui acquistasi, e conservasi la Giustizia.

TETH.

65. Bonitatem fecisti cum servo tuo Domine: secundum verbum tuum.

65. Vi confesso, o SIGNORE, con rendimento di grazie, che Voi avete usata meco, vostro servo, molta bontà, riconosco la vostra Misericordia, con cui mi avete prevenuto, giusta la vostra Parola.

66. Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me: quia mandatis tuis credidi.

66. Seguitate ora, vi prego, a farmene provare gli effetti, con inspirarmi della pietà per Voi, e dell'affetto di benignità verso gli altri, con insegnarmi a ben regolare la mia condotta, e a ricevere con docilità i vostri paterni flagelli, e con darmi la salutevole umile scienza di tutto ciò, che debbo fare. Tanto mi giova sperare da Voi per la ferma Fede, che ho ai vostri Oracoli.

67. Priusquam hu-

67. Prima che Voi mi umiliaste colle afflizioni, io errava fuori di stra-

miliarer, ego deliqui: propterea eloquium tuum custodivi.

strada, ma dalla disciplina del flagello mi sono accorto de' miei falli, ed ho rimesso il piede nell'osservanza della vostra Legge.

68. *Bonus es tu: & in bonitate tua doce me justificationes tua.*

68. Voi siete infinitamente buono, o SIGNORE ancora quando mi gastigate; per la vostra Bontà vi supplico ad istruirmi viepiù coll' Unzione del vostro Spirito ne' vostri giusti Precetti, sicchè io gli eseguisca con quella Carità, che giustifica.

69. *Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.*

69. Ajutatemi altresì a vincere con l'umiltà la malizia del Mondo, attesochè i superbi prevaricatori delle vostre Leggi semprepiù aumentano il loro odio contro di me, mi fanno delle ingiurie, e mi tramano delle insidie; io poi per singolare rimedio, mi metto a considerare profondamente con tutto l'affetto del mio cuore i vostri Comandamenti.

70. *Coagulatum est sicut lac cor eorum: ego vero legem tuam meditatus sum.*

70. Il cuor di costoro, corrotto dalle viziose passioni, si è ingrossato a guisa del latte, che si rappiglia per mezzo del coagulo; ed io procuro di intenerire il mio colla meditazione della vostra Legge.

71. *Bonum mihi, quia humiliasti me: ut discam justificationes tuas.*

71. Buono per me, o SIGNORE, che mi abbiate umiliato colle afflizioni; perciocchè con queste mi avete disciplinato nell'intelligenza, e nell'osservanza delle vostre giuste ordinazioni.

72. *Bonum mihi lex oris tui: super*

72. La mia felicità consiste nell' adempimento della Legge, che ci ave-

millia auri, & argenti.

avete data di propria bocca, e però mi è più cara, più utile, e più preziosa questa Legge, che i milioni di oro, e di argento.

JOD.

73. Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me: da mihi intellectum, & discam mandata tua.

73. SIGNORE, io sono l'opera delle vostre mani, poichè colla vostra Onnipotenza, e Sapienza mi avete formato, ma io col disubbidirvi ho perduta l'intelligenza, e l'amore della vostra Legge: di grazia riducete questa vostr'opera alla sua primiera rettitudine, dandomi il dono dell'intelletto, acciocchè io persuaso sia della grande importanza di ben conoscere i vostri Comandamenti, e ne congiunga colla vera cognizione la pratica.

74. Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur: quia in verba tua superſperavi.

74. Allora i vostri veri Servi, che vi temono con amore, vedranno, che la mia vita è conforme alla vostra Legge, e si rallegreranno di veder in me l'effetto della vostra protezione, attesa la ferma speranza, che avrò avuta nelle vostre Parole.

75. Cognovi Domine, quia æquitas judicia tua: & in veritate tua humiliasti me.

75. Quanto alle afflizioni, che mi avete mandate, io so, che i vostri giudizj sopra le umane cose sono giusti, e pieni di equità, e però confesso, che mi avete afflitto con giustizia, e che io ho meritata questa umiliazione.

76. Fiat misericordia tua, ut consoletur me: secundum eloquium tuū servo tuo.

76. Pure, se per giustizia mi avete gastigato, piaccia ora, vi prego, alla vostra Misericordia di por fine a' miei mali, e di consolare il vostro servo, non per gli

gli miei meriti, ma per la verità delle voſtre Promeſſe.

77. Veniat mihi miſerationes tuæ, & vivam: quia lex tua meditatio mea eſt.

77. Padre delle Miſericordie verſate ſopra di me gli effetti della voſtra Bontà, ſicchè io reſpiri da' miei mali, e viva ſempre il mio ſpirito a Voi, penſando a Voi, ed amando Voi, di modo che la voſtra Legge ſia il ſoggetto delizioſo della mia meditazione.

78. Confundantur ſuperbi, quia injuſte iniquitatem fecerunt in me: ego autem exercebor in mandatis tuis.

78. Fate, che reſtino deluſi i ſuperbi, che macchinano del male contro di me, confondete coſtoro, che mi perſeguitano sì ingiuſtamente; io poi allora con maggior quiete, e pace mi occuperò a meditare, ed eſeguire i voſtri Precetti.

79. Convertantur mihi timentes te: & qui noverunt teſtimonia tua.

79. Fate ancora, che quelli, i quali profeſſano ſantamente la voſtra Religione, e che anno cognizione de' voſtri oracoli, ſe per occaſione delle maldicenze, e perſecuzioni degli empj ſi ſono ritirati dalla mia amicizia, ora ſi riconciliino meco, e a me ritornino, depoſto ogni ſiniſtro penſiero di me; perchè io deſidero l'amicizia delle Perſone dabbene, che amano Voi.

80. Fiat cor meum immaculatum in juſtificationibus tuis: ut non confundar.

80. Poi vi prego, o SIGNORE, a far sì colla voſtra Grazia, che il mio cuore non ſi macchi mai colla traſgreſſione de' voſtri Comandamenti, ma che ſi conſervi puro nella giuſtizia, ſtando inviolabilmente attaccato alla voſtra Legge, affinchè non ſoggiaccia mai alla confuſione, che mi ſta preparata, ſe vi offendo.

CAPH.

81. *Defecit in ſalutare tuum anima mea : & in verbum tuum ſuperſperavi.*

81. L'Anima mia, o SIGNORE, per l'anſietà, che ha di ricevere da Voi ſuo Salvatore la liberazione da' ſuoi mali, e la ſalvezza, che aſpetta, languiſce, e vien meno d'amore, e di deſiderio; appunto perchè ho fermiſſima ſperanza nelle voſtre Promeſſe.

82. *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum: dicentes, quando conſolaberis me?*

82. Anche i miei occhi s'indeboliſcono collo ſtare fiſſamente rivolti verſo il Cielo, mentre ſto aſpettando l'effetto delle voſtre Promeſſe; e pare, che eſſi vi dicano: Quando finalmente mi conſolerete Voi, o mio DIO?

83. *Quia factus ſum ſicut uter in pruina: juſtificationes tuas non ſum oblitus.*

83. Sono sì eſtenuato dall'affanno, e la mia cute è sì increſpata, ſecca, ed annerita, che ſembra un'otre eſpoſto al gelo; per forza di cui contrae le grinze, e diventa inutile per lo ſervizio; tuttavia non laſcio di ſovvenirmi delle giuſte voſtre Ordinazioni, e di chiedervi forza per conformarmivi.

84. *Quot ſunt dies ſervi tui? quando facies de perſequentibus me judicium?*

84. Ma pure, o SIGNORE, quanto tempo ancora anno a durare le pene di un sì lungo eſilio di me voſtro Servo? Quando farete Voi giuſtizia de' miei perſecutori? Quando mi libererete Voi per ſempre dai Nemici della mia ſalute?

85. *Narraverunt mihi iniqui* (a) *fabu-*

85. I Malvagi mi hanno ſuggerite coſe vane, e mi anno nei loro racconti propoſte favole, e follìe,

(a) L'Ebraico ha: *Foderunt mihi ſupe bi foveas*; il che ſi può intendere anche de' diſcorſi de' mondani, che ſon atti a far cadere nel precipizio degli errori li meno cauti.

lationes : sed non ut lex tua.

lie, proprie di Uomini, che amano il Mondo, e a questo modo anno tentato d'indurmi negli stessi errori; ma io non ascolto ciò, che non è conforme alla vostra Legge, poichè nulla v'ha, che paragonar si possa alle sante delizie, che si gustano nella meditazione, e nella pratica della medesima, nè ai beni immensi, che riserbati sono per quei, che la osservano.

86. *Omnia mandata tua veritas: inique persecuti sunt me, adjuva me.*

86. Tutti i vostri Comandamenti sono la stessa verità, e debbono essere osservati in verità, e non solamente con una fedeltà esteriore. Or vedete le ingiuste persecuzioni, che io soffro per la verità, e però ajutatemi, o Signore.

87. *Paulo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.*

87. I miei nemici anno fatti degli sforzi di sovvertirmi, e poco vi è mancato dalla parte loro, che io non soccombessi alle loro oppressioni, mi anno quasi annichilato su questa Terra; ma mercè la vostra Grazia io non ho abbandonati i vostri Precetti per timore degli Uomini.

88. *Secundum misericordiam tuam vivifica me: & custodiam testimonia oris tui.*

88. Per vostra misericordia, o Signore, ravvivatemi, confortatemi, accrescetemi la vita dello spirito, affinchè io custodisca sempre più fedelmente li vostri Ordini, che ci avete dati di propria bocca, per attestarci la vostra Volontà.

Lamed.

89. *In æternum Domine: verbum tuum permanet in cœlo.*

89. Signore, la forza della vostra Parola, con cui conservate le cose nel suo essere, riluce spezialmente nella costanza de' movimen-

menti del Cielo; così la vostra Parola fa sussistere i Santi con una invariabile conformità della lor volontà alla Vostra; e quì ancora rende stabili nel bene coloro, a' quali ne ispirate l'amore.

90. In generationem, & generationem veritas tua: fundasti terram, & permanet.

90. Non è soggetta alle vicende de' tempi la vostra Fedeltà, ma dura la stessa per tutte le successive generazioni; come si vede nella stabilità della Terra, la quale sta fermamente sulle basi, su cui l' avete posta, e della Chiesa, che da Voi fondata, durerà sino alla fine de' secoli secondo la verità delle vostre Promesse.

91. Ordinatione tua perseverat dies: quoniam omnia serviunt tibi.

91. Per vostra disposizione perdura la costante successione di un giorno all' altro; perocchè Voi siete l' assoluto SIGNORE, a cui le creature tutte ubbidiscono.

92. Nisi quod lex tua meditatio mea est: tunc forte periissem in humilitate mea.

92. E perciò è moltopiù giusto, che vi ubbidiscano gli Uòmini; ma io avrei dovuto soccombere alla forza della mia afflizione, se non mi avesse rincorato l' assidua meditazione della vostra Legge, in cui ho cercata la consolazione, di cui io aveva bisogno.

93. In æternum non obliviscar justificationes tuas: quia in ipsis vivificasti me.

93. Pertanto non mi dimenticherò mai de' vostri Comandamenti, per mezzo de' quali mi avete conservata la vita.

94. Tuus sum ego, salvum me fac: quoniam justificationes

94. Io sono tutto vostro, o SIGNORE, sì perchè sono fattura vostra, sì perchè ho solennemente rinunziato al Demonio, al Mondo, ed alla Carne, per avere

re

tuas exquisivi.

re Voi solo per Padrone, e per fare la vostra Volontà; salvatemi dunque come cosa vostra, mentre la mia maggior premura è di conoscere, e di eseguire i vostri Precetti, donde dipende l'essere giusto.

95. *Me expectaverunt peccatores, ut perderent me: testimonia tua intellexi.*

95. Sono per verità esposto alle contraddizioni de' Peccatori, che cercano tutti i mezzi di farmi perire, ed aspettano la mia rovina; ma io per deludere la loro aspettazione mi applico a ben comprendere i vostri Comandamenti, e ciò, che avete fatto per salvarci.

96. *Omnis consummationis vidi finem: latum mandatum tuum nimis.* (a)

96. Non ho veduta al Mondo cosa tanto perfetta, che non sia assai limitata, e che non abbia fine; ma il Precetto vostro della Carità è di un'ampiezza illimitata, nè ha mai termine. Quanto più si ama, tantopiù si dilata il cuore per amar semprepiù, e si giugne alla fine ad amare eternamente, e con tutta la latitudine del cuore nella Patria del Cielo.

MEM.

97. *Quomodo dilexi legem tuam Domine! tota die meditatio est.*

97. O quanto io amo la vostra Legge, o SIGNORE! e però essa è il dilettevole soggetto della mia assidua meditazione.

98. *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in æternum mihi est.*

98. Il frutto poi di avere perpetualmente avanti gli occhi la vostra Legge si è, che Voi mi avete renduto più prudente, e più saggio de' miei nemici, i quali, poichè disspregiano i vostri Co-

(a) *Modus amandi Deum est sine modo diligere.* S. Bernardo *de dilig. Deo c. 1.*

Comandamenti, non anno la vera ſapienza, benchè vogliano paſſare per ſapienti, nè ſanno con vera prudenza ordinare utilmente le loro azioni; il che non ſi fa ſenza il lume della Carità.

99. *Super omnes docentes me intellexi; quia teſtimonia tua meditatio mea eſt.*

99. Voi mi date più lume coll' interno voſtro Magiſterio di quello, che me ne abbiano dato tutti i Maeſtri, che m'inſegnano al di fuori, poichè io continuamente medito la voſtra Legge; e ſtudio alla ſcuola dell'amore, dove per mezzo della Carità ſi entra nella Verità.

100. *Super ſenes intellexi: quia mandata tua quæſivi.*

100. E biſogna, che io confeſſi con riconoſcenza, e fedeltà, che maggiori documenti di prudenza io ho ricavati dallo ſtudio de' voſtri Comandamenti, di quello, che dalla lunga eſperienza raccolti ne abbiano i più vecchi di me.

101. *Ab omni via mala prohibui pedes meos: ut cuſtodiam verba tua.*

101. Io ho allontanato i miei affetti, e le mie azioni da ogni via, che conduce al male, affine di eſſere puntuale oſſervatore de' voſtri Precetti.

102. *A judiciis tuis non declinavi: quia tu legem poſuiſti mihi.*

102. Non mi ſono ſcoſtato punto da' voſtri Ordini, non ho perduto di viſta i voſtri giudizj, perciocchè per un'effetto ſingolare della voſtra Grazia mi avete ſcolpita nel cuore la voſtra Legge, che io ho da ſeguire.

103. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua: ſuper mel ori meo.*

103. Oh quanto ſono dolci al palato della mia mente le voſtre Parole! Certamente ſono eſſe più ſoavi al mio ſpirito, cui avete dato il guſto della verità, di quel-

lo,

lo, che lo sia il mele a riguardo della bocca d'un corpo sano.

104. *A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viā iniquitatis.* (*)

(*) heb. *mendacii*.

104. Dalla continua meditazione, e pratica de' vostri Comandamenti ne ho appresa la vera intelligenza, e la prudenza per operare; perlochè detesto ogni iniqua azione, e sfuggo con odio ogni cammino, che è battuto dai prevaricatori della vostra Legge.

NUN.

105. *Lucerna pedibus meis verbum tuum: & lumen semitis meis.*

105. SIGNORE, le Parole della vostra Legge mi mostrano la vera strada, che ho da tenere, per arrivare al bramato fine; e però nelle tenebre della vita presente mi sono come una lucerna, che fa scorta a' miei passi, e come un lume, che mi fa vedere, dove ho da porre i piedi per non inciampare.

106. *Juravi, & statui: custodire judicia justitiæ tuæ.*

106. Quindi ho giurato, e stabilito fermamente di osservare con perseveranza tutte le Regole, che la vostra Giustizia mi ha prescritte.

107. *Humiliatus sū usquequaque Domine: vivifica me secundum verbum tuum.*

107. Ma vedendo la mia debolezza, e gli sforzi de' miei nemici, e consapevole delle mie cadute, sono grandemente afflitto, ed umiliato, e però ricorro a Voi Autore della forza, e della vita, affinchè me la comunichiate secondo le vostre Promesse.

108. *Voluntaria oris mei beneplacita fac Domine: & judicia tua doce me.*

108. Gradite, o SIGNORE, i miei voti, e le obblazioni delle mie labbra, facendo Voi, che io ve le presenti con tutto l'affetto, e con piena volontà; ricevete i sa-

sagrifizj di lode, di ringraziamento, e di preghiera, dandomi grazia di offerirveli con amore, e favorite i miei buoni proponimenti; ed insegnatemi praticamente le vostre Regole.

109. *Anima mea in manibus meis semper* (a): *& legem tuam non sum oblitus.*

109. Io mi trovo in continui pericoli di perire, sicchè porto l'anima mia come nelle mani, esposta alle altrui insidie; ma ne ho tutta la cura, come di un tesoro prezioso, che si tiene tanto più stretto, quanto si è più in pericolo di perderlo; e perciò la ripongo nelle vostre Mani, nelle quali solamente ella è sicura, ed a questo modo sto bene attento a non trasgredire la vostra Legge.

110. *Posuerunt peccatores laqueum mihi: & de mandatis tuis non erravi.*

110. I Peccatori co' loro discorsi, ed esempj mi anno tesi dei lacci, mi ha tramate insidie il Mondo per sedurmi; ma io, grazie a Voi, non sono uscito dalla strada de' vostri Comandamenti.

111. *Hæreditate acquisivi testimonia tua in æternum: quia exultatio cordis mei sunt.*

111. Io riguardo come mia eredità, e come tutto quel bene, che desidero di possedere eternamente, la vostra Legge, che mi rende testimonianza del vostro Amore, e della vostra Volontà, e della ricompensa eterna. In essa, e non già ne' caduchi beni del Mondo, cerco, e ritrovo il mio diletto, e ne giubbila il mio cuore per la dolcezza, che mi vi fate gustare.

112. *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas*

112. E però con l'ajuto della vostra Grazia mi sono voltato con tutto l'affetto del cuore ad eseguire i vostri Precetti, coll'adempi-

(a) E' un modo di dire Ebraico, che significa *de vita periclitari*; laonde la seconda interpretazione è solo per modo di conseguenza.

in æternum: propter retributionem.

pimento de' quali va congiunta la nostra giustificazione, e questi non li voglio mai trasgredire in eterno, per poi ottenere l'eterna retribuzione, cioè Voi medesimo, che siete la gran mercede di quei, che osservano i vostri Comandamenti. (*Gen.* xv.)

SAMECH.

113. *Iniquos odio habui: & legem tuam dilexi.*

113. Per amore poi della Giustizia io odio gli Uomini malvagi, per quanto essi sono violatori della vostra Legge, che io amo; e non voglio commercio con essi.

114. *Adjutor, & susceptor meus es tu: & in verbum tuum supersperavi.*

114. Voi siete, o mio DIO, il mio Ajutatore, e Difensore, a Voi ricorro, soccorretemi, poichè ho riposta tutta la mia speranza nella vostra Parola.

115. *Declinate me maligni: & scrutabor mandata Dei mei*

115. Voi dunque, o malvagj, che colla vostra persecuzione m' impedite di attendere a DIO, e che procurate co' vostri empj consigli di distormi dal di Lui servizio, andatevene lungi da me, e lasciatemi meditare quietamente i Comandamenti del mio DIO.

116. *Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam: & non confundas me ab exspectatione mea*

116. E Voi, o SIGNORE, ricevetemi sotto la vostra tutela, sotto a cui mi son messo, proteggetemi secondo le vostre Promesse, avvivate viepiù l'anima mia colla vostra Grazia, che fa tutta la mia forza, e la mia vita, e non permettete, che io abbia la confusione di vedere delusa l'aspettazione, che riguarda la mia liberazione, e la mia salute.

117. *Adjuva me,*

117. Soccorretemi, o SIGNORE; il vostro ajuto mi basta per esser sal-

& salvus ero: & meditabor in justificationibus tuis semper.

salvo, e senza di esso sono per perire. Confortato poi dalla vostra Grazia, che mi guarisca, e mi sostenti, mi occuperò incessantemente a meditare la vostra Legge, che contiene i mezzi della nostra giustificazione.

118 *Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis: quia injusta cogitatio eorum.*

118. Io so, o SIGNORE, che Voi dispregiate tutti quelli, che si allontanano dai vostri giustissimi Precetti, e che li reputate vilissimi, come scoria, poichè i loro mendaci pensieri vanno a finire all' iniquità.

119. *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ: ideo dilexi testimonia tua.*

119. Ed io pure conformandomi al giudizio vostro, reputo oggetti degni di disprezzo tutti i peccatori del Mondo, qualunque si sieno, che mancano alle loro obbligazioni, e li riguardo come perfidi prevaricatori della vostra equissima Legge; e però per non incorrere ancor' io in questa taccia, e per riparare le mie passate infedeltà, mi attacco col cuore ai vostri amati Comandamenti, ed alle vostre Ammonizioni, che riguardo come carissime.

120. *Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.*

120. Ma poichè ai desiderj, che ha lo Spirito di osservare i vostri Precetti, fa resistenza la concupiscenza della Carne, vi prego, o SIGNORE, a reprimere col Dono del vostro santo timore gli affetti carnali, mortificando con esso salutevolmente, e quasi conficcando co' chiodi la mia carne, e crocifiggendola colle sue viziose passioni; e di questo vi supplico, perchè io temo di trasgredire le vostre Ordinazioni, e di soggiacere poscia ai terribili vostri Giudizj, secondo i quali stanno preparati eterni supplizj

plizj ai violatori della Vostra Legge.

AIN.

121. *Feci judicium, & justitiam : non tradas me calumniantibus me.*

121. SIGNORE, io non ho fatta ingiuria ad alcuno, ma verso di tutti ho osservata la giustizia, e l'equità; non mi lasciate dunque opprimere da coloro, che mi calunniano, nè mi abbandonate all' impazienza, che quindi può nascere.

122. *Suscipe servum tuum in bonum; non calumnientur me superbi.*

122. Ricevete me, vostro servo, sotto la vostra protezione, sotto cui mi ricovero, sostenetemi nel bene, ad onta delle calunnie degli orgogliosi, che m'insultano; e non permettete, che i superbi, nemici della vostra Legge, e della mia salute, arrivino a prevalere contro di me con i loro perversi artifizj.

123. *Oculi mei defecerunt in salutare tuum: & in eloquium justitiæ tuæ.*

123. Già mi languiscono gli occhi dal lungamente star fisi verso il Cielo, in aspettando dal mio Salvatore la salute, e l'esecuzione degli Oracoli della vostra Giustizia.

124. *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam: & justificationes tuas doce me.*

124. E però usate meco, che sono vostro servo, la vostra Misericordia; ed istruitemi nell'intelligenza, e nell' osservanza delle vostre santificanti Istituzioni, acciocchè io vi possa degnamente servire.

125. *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.*

125. Io mi professo vostro servo per titolo di Creazione, e di Redenzione; ora, affinchè io adempia esattamente i doveri della mia servitù, datemi il dono dell' intel-

intelligenza, sicchè abbia in pratica la salutevole scienza di ciò, che a Voi piace di comandarmi.

126. *Tempus faciendi Domine; dissipaverunt legem tuam.*

126. Egli è tempo, o SIGNORE, che per la gloria del vostro Nome facciate giustizia degli oltraggi, che vi vengono fatti dagli empj, i quali dispregiano, e tendono a distruggere la vostra Legge.

127. *Ideò dilexi mandata tua: super aurum, & topazion.*

127. Io veggo con dolore una simile malvagità; e però tantopiù mi affeziono ai vostri Comandamenti, quali io amo più di quello, che un'avaro ami l'oro, e il topazio.

128. *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquam odio habui.*

128. E per questo appuuto regolo i miei desiderj, e le mie operazioni, conformandomi tutto anche nelle minime cose alla rettitudine di tutti i vostri Precetti, e fuggo, ed abbomino tutte le vie dell'iniquità, e fino l'ombra del peccato, perchè a Voi questo dispiace.

PHE.

129. *Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea.*

129. Ammirabile in vero è la vostra Divina Scrittura, che contiene stupendi Misterj, che racchiude dei tesori di sapienza, e di santità, e che unisce la semplicità del dire con la profondità de' sentimenti, e perciò l'Anima mia rapita dalla bellezza della Legge, ne va con attenzione indagando il midollo, e ne ricerca lo spirito.

130. *Declaratio sermonum tuorum illuminat: & intelle-*

130. Ora, quando a Voi piace di dichiarare coll'interno vostro Magistero; e per mezzo de' santi Dottori, i sensi reconditi delle

ctum dat parvulis. le sagre Scritture, allora nasce alla mente un lume, che dissipa le tenebre dell'ignoranza, e degli errori, e dà ai semplici, e agli umili quella vera intelligenza, da cui vengono esclusi i superbi.

131. *Os meum aperui, & attraxi spiritum: quia mandata tua desiderabam.*

131. Io per l'avidità, che ho di questo insegnamento, apro la bocca, come per prender fiato, e sospiro a guisa di uno, che ardentemente ad alcuna cosa aspira, invocando il vostro Spirito, perciocchè io grandemente desidero d'intendere, e di osservare i vostri Comandamenti, il che non posso colle mie forze.

132. *Aspice in me, & miserere mei: secundum judicium diligentium nomen tuū.*

132. Riguardatemi dunque favorevolmente, o SIGNORE, ed usate meco quella misericordia, con cui giudicare, e trattar solete quelli, che vi amano, e che anno zelo della gloria del vostro Nome, tra quali desidero di essere ancor'io.

133. *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: & non dominetur mei omnis in justitia.*

133. La misericordia, che vi chieggo, è questa, che colla vostra Grazia regoliate tutta la mia condotta secondo i vostri Precetti, e non permettiate, che mai arrivi a dominarmi alcun vizio, nè che prevalga contro di me alcuna iniquità.

134. *Redime me a calumniis hominum: ut custodiam mandata tua.*

134. Liberatemi dalle false accuse, e dalle molestie, che soffro da Uomini perversi, che si oppongono alla pietà, i quali tutte le mie azioni interpretano malignamente, o piuttosto fatemi superiore all'altrui malizia, dandomi lo Spirito di pazien-

zienza, e di dolcezza, con cui viepiù mi applichi ad osservare i vostri Comandamenti.

135. *Faciem tuam illumina super servum tuum: & doce me justificationes tuas.*

135. Fate, che apparisca sopra di me il vostro favorevole sguardo, il quale a guisa di chiara luce ricrei, e consoli me vostro servo, e dissipi le mie tenebre; instruitemi ne' vostri Instituti, che sono fonti di ogni giustizia, e santità, ed insegnatemi colla vostra Unzione i mezzi per adempirli.

136. *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei* (a): *quia non custodierunt legem tuã.*

136. Per l'amore, che ho alla vostra Legge, mando fuori dagli occhi copiosi rivi di lagrime dal dolore di vedere, che gli empj la violano, e dispregiano, deploro i loro peccati più, che la mia propria vessazione. Piango altresì per le mie colpe passate, e procuro di cancellar colle lagrime le trasgressioni della vostra Legge.

TSADE.

137. *Justus es Domine: & rectum judicium tuum.*

137. Voi siete giusto, o mio Dio, e però sono retti, e giusti tutti vostri giudizj, con cui disponete le cose, con cui prescrivete delle Leggi, e con cui volete, che ne sieno punite le trasgressioni.

138. *Mandasti justitiam testimonia tua: & veritatem tuam nimis.*

138. I vostri Comandamenti sono la stessa Giustizia, e la stessa Verità, e perciò a gran ragione ordinate, che sieno strettamente osservati, e con ogni diligenza.

139. *Tabescere me fecit zelus meus: quia*

139. Or io considerando l'equità della vostra Legge, mi sento ardere, e venir meno di zelo, poi-

(a) Dice un pio Autore: *Qui ita non plangit, ut versiculum istum de se ipso canere possit, non se putet efficaciter pœnitentem.*

obliti sunt verba tua inimici mei.

poichè veggo il poco conto, che ne fanno i miei nemici.

140. *Ignitum eloquium tuum vehementer: & servus tuus dilexit illud.*

140. La vostra divina Parola è sommamente pura, qual'oro purgato al fuoco; ed essa appunto infuoca il cuore di santo amore, e lo purifica, perlochè il vostro servo l'ama con tutto l'affetto.

141. *Adolescentulus sum ego, & contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.*

141. Passo bensì per giovane, e come privo di senno, e come vile, sono presso degli Uomini in disprezzo, io stesso tengo innanzi agli occhi miei la mia natural bassezza, ed il mio nulla, ma non sia mai, che cada nella funesta dimenticanza delle vostre Ordinazioni, che m'insegnano ad esser giusto.

142. *Justitia tua, justitia in æternum: & lex tua veritas.*

142. La Giustizia, che esse comandano, è una Giustizia eterna, e che rende eternamente felici quei, che veramente di buon cuore osservano la vostra Legge, che è la Verità medesima.

143. *Tribulatio, & angustia invenerunt me: mandata tua meditatio mea est.*

143. E pertanto io ho portata con pazienza la Croce delle tribolazioni, ed angustie, che mi sono venute addosso per vostra disposizione, secondochè far solete verso i vostri Servi; e mi sono consolato colla meditazione de' vostri Precetti.

144. *Æquitas testimonia tua in æternum: intellectum da mihi, & vivam.*

144. Attesochè tutto ciò, che ci fa testimonianza della vostra Volontà in ordine a quello, che dobbiamo fare, o patire, ha il carattere d'una Giustizia eterna, che merita tutto il rispetto, e l'amore; datemi, o SIGNORE, l'intelligenza, ed il gu-

sto

ſto della Verità, ſicchè ſoffrendo per Voi ſopra la Terra, abbia la vera vita adeſſo, ed acquiſti il merito di poſſedervi nell'eternità.

COPH.

145. *Clamavi in toto corde meo, exaudi me Domine: juſtificationes tuas requiram.*

145. Mio DIO, io eſclamo a Voi con tutto il cuore, di grazia eſauditemi; io altro non cerco, che l'amore della voſtra Legge, e la Grazia di oſſervare la giuſtizia delle voſtre Ordinazioni.

146. *Clamavi ad te, ſalvum me fac: ut cuſtodiam mandata tua.*

146. V'invocò in mio ſoccorſo colle grida del cuore, o Divin Salvatore, vi chieggo la ſalute, ed i mezzi per meritarla; Medico Onnipotente, guaritemi da miei mali, acciocchè con animo più libero io attenda all'oſſervanza de' voſtri Comandamenti.

247. *Præveni in maturitate*, (a) *&* *clamavi: quia in verba tua ſuperſperavi.*

147. Nè ſolo di giorno io v'invoco, ma di notte ancora prevengo il tempo di ſorgere, e mi metto allora ad implorare il voſtro ajuto, per la grande ſperanza, che io ho conceputa, ſulle voſtre Promeſſe.

148. *Prævenerunt oculi mei ad te diluculo: ut meditarer eloquia tua.*

148. Di buon mattino avanti che ſi faccia giorno, io mi ſveglio, e prevengo le vigilie delle guardie, e dirigo a Voi gli occhi del mio cuore, prima di occuparmi nelle coſe eſteriori, ſervendomi della quiete di quel tempo per meditare ſopra le Promeſſe, e ſopra i Precetti, che la voſtra divina Parola contiene.

149. Eſau-

(a) *In maturitate*: cioè di buon'ora *in crepuſculo*, come coſta dall'Ebraico, e dal Greco, e da molti Codici Latini antichi.

149. *Vocem meam audi secundum misericordiam tuam Domine: & secundum judicium tuum vivifica me.*

149. Esaudite dunque, o SIGNORE, la voce de' miei desiderj per la vostra Misericordia, su cui unicamente io fondo la mia speranza; e secondochè buono lo giudica la vostra Sapienza, ricreatemi, e datemi la vita, in mezzo ai mali, che soffro.

150. *Appropinquaverunt persequentes me iniquitati: a lege autem tua longe facti sunt.*

150. Io riguardo con compassione l'infelicità di coloro, che mi perseguitano, i quali quantopiù s'internano nell'iniquità, tanto più si allontanano dalla vostra Legge.

151. *Prope es tu Domine: & omnes viæ tuæ veritas.*

151. Imperocchè Voi siete sempre presente ad essi per punirli, e per arrestare la loro malizia, e siete vicino a quei, che sono afflitti, per consolarli, sicchè tutto torni a vostra Gloria, e in bene degli Eletti; perciocchè tutti i giudizj della vostra Provvidenza sono pieni di equità, e di verità.

152. *Initio cognovi de testimoniis tuis: quia in æternum fundasti ea.*

152. E già sino dal bel principio della mia Fede ho appreso da' miei Padri, e Maestri, che le vostre Parole, con cui ci attestate la vostra Volontà, sono stabili, ed immutabili, e che saranno ferme in eterno; Fate, o SIGNORE, che anche la mia volontà si fissi perfettamente nell'amore dell'immobile Verità.

RES.

153. *Vide humilitatem meam, & eripe me: quia legem*

153. Riguardate, o SIGNORE, con occhio benigno la mia afflizione, ed abbiate la bontà di liberarmene, poichè io sempre con-

tuam non ſum oblitus. ſervo la memoria della voſtra Legge, che non può la mia debolezza oſſervare ſenza la voſtra Grazia.

154. *Judica judicium meum, & redime me: propter eloquium tuum vivifica me.*

154. Giuſto Giudice proferite a mio favore il voſtro giudizio, e cavatemi dall'oppreſſione de' miei nemici; per riguardo delle voſtre Promeſſe rendetemi la vita col reſtituirmi la libertà, e ricreatemi col voſtro Spirito, facendomi vincere le mie paſſioni, ſicchè arrivi alla vita, e ſalute perfetta.

155. *Longe a peccatoribus ſalus: quia juſtificationes tuas non exquiſierunt.*

155. Queſta ſalute è ben lontana dai prevaricatori delle voſtre ſante Leggi, poichè ſe ne allontanano eſſi colla loro mala volontà, come quegli, che non fanno conto de' voſtri Precetti, ſenza l'oſſervanza de' quali non ſi può eſſere giuſto, e però neppure ſalvo.

156. *Miſericordiæ tuæ multæ Domine: ſecundum judicium tuum vivifica me.*

156. Ma a riguardo di quei, che ſinceramente deſiderano di adempire i doveri della Religione, Voi eſercitate, o SIGNORE, in molte maniere la voſtra Miſericordia; ora ſecondo queſto voſtro equiſſimo giudizio, con cui trattate gli uni, e gli altri, piaciavi di darmi, col deſiderio vero di ſervirvi, anche una vita libera da tante miſerie.

157. *Multi, qui perſequuntur me, & tribulant me: a teſtimoniis tuis non declinavi.*

157. Coloro, che mi perſeguitano, e mi affliggono, ſono in gran numero; ma riguardandoli io come miniſtri, o della voſtra Giuſtizia, che puniſce i miei peccati, o della Miſericordia, che ne caverà del bene, non mi allon-

lontano un passo da' vostri Comandamenti.

158. *Vidi prævaricantes, & tabescebam: quia eloquia tua non custodierunt.*

158. Anzi più sensibile a ciò, che riguarda l'onor vostro, che a' miei mali, languisco, e mi consumo di dolore al vedere la prevaricazione de' peccatori, che trasgrediscono la vostra Legge; Veggo con compassione, e con zelo per l'altrui salute, e con timore per la mia, a violarsi dagli stessi miei Fratelli i vostri Comandamenti, e me ne crucio.

159. *Vide, quoniam, mandata tua dilexi Domine: in misericordia tua vivifica me:*

159. Vedete per tanto, o SIGNORE, che io mercè la vostra Grazia amo, e seguo i vostri Precetti; per vostra Misericordia adunque soccorretemi, accrescetemi le forze dello spirito, e fatemi vivere perfettamente a Voi.

160. *Principium verborum tuorum veritas: in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.*

160. Ciò lo spero con gran fiducia, imperocchè la Verità è quel principio eterno, donde escono tutti i vostri Precetti, e tutte le vostre Promesse; e la Giustizia è quella base, sopra cui sono stabiliti con fermezza eterna tutti i vostri Decreti.

SIN.

161. *Principes persecuti sunt me gratis: & a verbis tuis formidavit cor meum.*

161. Avvengachè i Potenti, ed i Grandi mi perseguitino senza motivo, contuttociò io non tanto temo il loro odio, quanto temo di violare le vostre Ordinazioni, di dispiacere a Voi e di disubbidirvi.

162. *Lætabor ego super eloquia tua: sicut qui invenit spolia*

162. Perciò tutto il mio piacere lo metterò a rispettare i vostri Comandamenti, che sono il mio tesoro, come rallegrasi un Capita-

multa.

tano, che dopo la vittoria trova da arricchirsi con grandi spoglie de' suoi Nemici.

163. *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum: legem autem tuam dilexi.*

163. Io odio l'iniquità, ed ho in orrore la menzogna, ed all'incontro per amore della giustizia ho a cuore la vostra Legge.

164. *Septies* (a) *in die laudem dixi tibi: super judicia justitiæ tuæ.*

164. E però molte volte il giorno vi ho lodato, e continuamente con pieno affetto vi offerisco il sagrifizio di lode, il di cui soggetto sono i vostri giustissimi Decreti, le vostre veraci Promesse, e le santissime disposizioni della vostra Volontà.

165. *Pax multa diligentibus legem tuā: & non est illis scandalum.*

165. Quegli, che amano da vero la vostra Legge, anno una gran pace nel cuore, e gustano la vera Pace di Cristo, che non può esser data dal Mondo; ed essi poi non inciampano, non sono smossi dagli accidenti della vita, non prendono occasione di rovina dal mal'esempio de' malvagi, ma sta fermo il loro edifizio, poichè è fondato sopra stabile Pietra. (*Matth.* VII. 25.)

166. *Expectabam salutare tuum Domine: & mandata tua dilexi.*

166. Ma per quanto grande che sia la pace, che godono in Terra gli Uomini di buona volontà, questa non è che un saggio di quella Salute perfetta, che io aspetto da Voi, o Signore, nel Cielo, non è, che una goccia di quel fiume di pace, che

(a) *Septies*: Il numero di sette nella Scrittura si prende per un numero pieno, e significa cosa perfetta, e universalità. E però quì è messo per esprimere una Lode intera, continua, e copiosa; al che allude ancora il settenario numero dell'Ore Canoniche.

che inonderà il cuore degli Eletti; io ſto dunque attendendo in queſto pellegrinaggio la voſtra venuta, o mio GESU' Salvatore, e ſto attaccato con amore ai voſtri Comandamenti nella ſperanza di poſſedervi.

167. *Cuſtodivit anima mea teſtimonia tua: & dilexit ea vehementer.*

167. E però l'Anima mia è continuamente ſollecita per oſſervare la voſtra Legge, che ci teſtifica il voſtro Amore, e la voſtra Volontà, e la ama con grande affetto, ed applicazione.

168. *Servavi mandata tua, & teſtimonia tua: quia omnes viæ meæ in conſpectu tuo.*

168. Io ho meſſa ogni diligenza per adempire i voſtri Ordini, e le Parole, che mi fanno teſtimonianza delle voſtre Intenzioni; poichè io ſo, che Voi ſiete teſtimonio di tutti i miei andamenti, e che tutta la mia vita è eſpoſta agli occhi voſtri, e perchè in tutte le mie azioni deſidero di piacervi.

TAU.

169. *Appropinquet deprecatio mea in conſpectu tuo Domine: juxta eloquium tuum da mihi intellectum.*

169. Deh! o SIGNORE, piacciavi di fare colla voſtra Grazia, che la mia orazione s'avvicini a Voi, e venga da Voi ammeſſa, ed eſaudita; e però datemi, ſecondo la voſtra Parola, quel dono dell' intelligenza, che mi ajuti a pregare, come conviene.

170. *Intret poſtulatio mea in conſpectu tuo: ſecundum eloquium tuum eripe me.*

170. Fate, che arrivino ſino a Voi i miei voti, e liberatemi da' miei mali, come avete promeſſo di fare con quelli, che v' invocano di vero cuore a nome del Salvatore.

171. *Eructabant labia mea hymnum:*

171. Quando poi coll' unzione del voſtro Spirito mi avrete bene

cum docueris me justificationes tuas.

ammaestrato nell' intendimento, e nell'osservanza delle vostre giustificanti Instituzioni, allora in rendimento di grazie, e in testimonianza di gratitudine, manderò fuori dal più intimo del cuore Inni di lode, e proromperanno dalle mie labbra dei Cantici in onor vostro.

172. *Pronuntiabit lingua mea eloquium tuum: quia omnia mandata tua æquitas.*

172. Celebrerò colla mia bocca per movimento del Divino Spirito la vostra Legge per l'altrui instruzione, e confesserò con coraggio ciò, che m'avrete fatto intender al di dentro, cioè, che tutti i vostri Comandamenti sono la stessa equità.

173. *Fiat manus tuas, ut salvet me: quoniam mãdata tua elegi.*

173. Ma affinchè io conseguisca la salute, bisogna, che Voi mi porgiate ajuto colla vostra potente Destra; fatemi dunque sentire la forza della vostra Grazia, su cui unicamente m' appoggio per esser salvo, poichè già per vostra Misericordia ho scelto per mio tesoro, e per mia delizia la meditazione, e l'osservanza de' vostri Precetti.

174. *Concupivi salutare tuum Domine: & lex tua meditatio mea est.*

174. Io sospiro da Voi, o Signore, la salute, che non posso avere, se non dalla vostra Bontà: Io desidero Voi, mio Salvatore, e per tanto la vostra Legge è la mia gioconda meditazione, come il mezzo per conseguirvi.

175. *Vivet anima mea, & laudabit te: & judicia tua adjuvabunt me.*

175. Voi siete, o Signore, la vita di chi vi ama; Viverà dunque, come io spero mercè la Grazia vostra, l'Anima mia, e vi loderà; il che è quello, che io bramo; E li vostri Giudizj, che mi ter-

terrete innanzi agli occhi, a riguardo delle promesse, e de' gastighi, anch'essi mi sosterranno, e mi serviranno di regola nella ricerca della soda Felicità.

176. *Erravi* (a), *sicut ovis, quæ periit: quare servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

176. Io ho errato più d'una volta dalla via della verità, come una pecora smarrita; Ma Voi, divino Pastore, che avete con somma carità ricercata, e ricondotta alla vostra greggia la perduta Pecora, richiamate me vostro servo, avendo compassione alla disgrazia, che ho avuta di dilungarmi da Voi coi miei peccati. Ricercatemi, poichè senza di Voi io non ritornerei all'ovile; non mi abbandonate colla vostra continua ricerca, poichè Voi vedete la memoria, e la cura, che ho presentemente dei vostri Comandamenti, i quali io ho fermo proposito di non mai trasgredire mediante la vostra Grazia.

(a) To' *Erravi* l'intendon alcuni nel senso di andar' errando, e vagando per selve, e monti a cagione della persecuzione de' nemici, come avvenne a Davidde. E prendendo poi il versetto moralmente. To' *oblitus* lo intendono di una totale dimenticanza dei divini Precetti, la quale non si trova negli Uomini dabbene nemmeno in quel tempo, che peccano, sicchè possono poi dire: *Quare servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.* Ma stando al sistema di chi intende il Salmo nella persona del Popolo eletto, schiavo in Babilonia, si può spiegare alla Lettera a questo modo: *In Questa Terra mi considero come una pecora, che è smarrita per lo deserto; Venitemi a cercare o SIGNORE, richiamatemi alla mia Patria. Voi sapete, che ho sempre avuti a cuore i vostri Comandamenti.*

ORATIO *ex Mss. apud Ven. Thomas.*

Alma totius beatitudinis DEUS, qui Fideles tuos, ut in lege tua ambulent, testimonia tua scrutentur, mandata custodiant, salubris Provisor informas, concede nobis, justificationes tuas toto corde quærere, eloquia tua intelligere, mirabilia tua prædicare; ut qui hactenus qua-

ſi perditæ oves erravimus, tuis piis humeris reſtitui Paradiſo gloriemur. Qui vivis, & regnas cum DEO Patre in unitate Spiritus S. &c.

O DIO GESU', che ſiete la Palma, onde naſce tutta la noſtra Felicità; Voi, che con ſalutevole Provvidenza i voſtri Fedeli inſtruite in maniera, che camminino ſecondo la voſtra Legge, meditino attentamente le voſtre Parole, ed oſſervino i voſtri Comandamenti, concedeteci la grazia di cercare con tutto il cuore la giuſtizia contenuta ne' voſtri Precetti, d' intendere il ſenſo delle Divine Scritture, di predicare le voſtre meraviglie; ſicchè Noi, i quali finora, a guiſa di pecore ſmarrite, abbiamo errato lungi dalla via della Verità, per voſtra Miſericordia abbiamo la gloria di eſſer riportati al Paradiſo ſulle ſpalle di Voi pietoſo Paſtore, che vivete, e regnate col Padre IDDIO ec.

Seguono i quindeci Salmi Graduali, che poſſono chiamarſi, interpretando il titolo Ebraico: *Canticum aſcenſionis*, Cantici, che riguardano il ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, il quale ritorno è eſpreſſo nella Scrittura col termine *aſcendere*, poichè dalle pianure della Caldea paſſavano ai luoghi montuoſi della Paleſtina. E però in queſti Salmi i Santi Padri, che anno cercato il ſenſo letterale di eſſi, vi anno oſſervati i ſentimenti degli Schiavi in Babilonia, i quali or gemono per la lunga durata del loro eſilio, or dimandano a DIO la loro liberazione, or eſprimono il piacere, che recò loro la fauſta novella del loro ritorno, e il giubbilo del lor viaggio, or gli rendono grazie pel loro felice arrivo, or ſi rallegrano per la reedificazione del Tempio, or eſortano i Sacerdoti, e i Leviti al Servizio divino. Si potrà vedere a queſto propoſito la Diſſertazione del noſtro Padre *Calmet*. La Chieſa poi, che gli ha ſempre avuti in una ſtima particolare, propone da recitare queſti Salmi ſecondo quel ſenſo, che corriſponde alla Figura delle ſuddette coſe, e nella maniera, che poſſono convenire ai Criſtiani, che gemono nel loro eſilio, che ſoſpirano ver la Patria celeſte, che riconoſcono i divini favori, che anno del zelo per la gloria di DIO, e per la beltà della di Lui Caſa. Così gli anno inteſi ſpiritualmente molti de' Padri, che gli anno conſiderati, come tanti Gradi, che conducono alla Virtù, e all' Eternità, e in queſto ſenſo ſpezialmente ſe ne farà la Parafraſi.

SALMO CXIX.

Questo Salmo conviene ad un Giusto, che desidera di esser liberato dalle molestie, cagionategli da una lingua calunniatrice, o suggeritrice di cose prave, e che piange il suo lungo esilio in mezzo di coloro, che odiano la pace, desideroso di vederne il fine, e di arrivare alla Patria del Cielo. Il che è quì figurato dallo stato, in cui ritrovavansi i Giudei nella loro cattività in Babilonia, o da quello di Davide, che lo compose probabilmente nel tempo, in cui per ischivare la persecuzione di Saul era costretto di vivere fralli Popoli infedeli.

1. AD DOMINUM *cum tribularer, clamavi: & exaudivit me.*

1. ALLORCHE' io era in afflizione per gli molti mali del mio esilio, non mi sono scorato, non ho mormorato contra il SIGNORE, non ho cercato dal Mondo presidio, o sollievamento, ma ho invocato con grande affetto il mio DIO, cui ho esposto con rassegnazione le mie miserie, ed Egli per sua benignità mi ha sempre esaudito. In questo stato adunque io prego con fiducia sull'esperienza della di Lui Bontà.

2. *Domine libera animam meam a labis iniquis: & a lingua dolosa.*

2. SIGNORE per vostra pietà liberatemi dalle lingue velenose, e piene d'inganni, che tendono a farmi abbandonare la verità. Non permettete, che prevalgano colle calunnie, che mi ritraggano dal buon proposito colle suggestioni cattive, nè che m'inquietino con artifiziosi discorsi.

3. *Quid detur tibi, aut quid apponatur*

3. E tu chiunque sei, che mi maltratti, qual bene pensi tu di ricavare dalle tue parole inganne-

vo-

tibi: ad linguam doloſam.

voli? Qual maggior male può egli mai aggiugnerſi a quello, che apporta una lingua frodolente?

4. *Sagittæ potentis acutæ: cum carbonibus deſolatoriis* (a).

4. Le ſaette di una tal lingua ſono, come acute frecce, ſcoccate da uomo robuſto, e come carboni acceſi, che cagionano un grande incendio, ed una fiera deſolazione.

5. *Heu mihi, quia incolatus meus, prolongatus eſt, habitavi cum habitantibus Cedar multum incola fuit anima mea.*

5. Meſchino me, cui tocca di vivere in queſta perſecuzione! oh quanto egli va in lungo il mio eſilio! ah! che deſidero di finire il mio pellegrinaggio, e di vedere la mia Patria, da cui ora ſon tanto lontano. Oimè, che frattanto mi par di eſſere tra gl'inumani Arabi, abitatori di *Cedar* (*b*), per gli *neri* coſtumi di coloro, coi quali mi convien converſare. E però reputo di durata aſſai lunga la dimora, che io ſo in queſta Terra, dove mi riguardo come foreſtiero, miſerabile, e ſchiavo.

6. *Cum his, qui oderunt pacem, eram*

6. Io, che amo la pace, conviver debbo con quelli, che la odiano; Nè tuttavia abbandono lo ſtu-

(a) Di queſti due verſi 3. e 4. che ſono non poco difficili, ſecondo S. Agoſtino ſi potrebbe farne la Parafraſi a queſto modo: *Qual rimedio ti ſi potrà egli dare, o Uomo, contro una lingua ingannevole?* riſpondeſi: *Il rimedio ſarà la Parola di DIO, che penetra, come un' acuta ſaetta, ſin dentro al cuore, e che conſuma col ſuo fuoco ciò, che vi è d'impuro.* Oppure ſecondo eſſo, ed altri Santi Padri, ſtando anche alla lettera: 4. *Il potente IDDIO ne farà la vendetta co' ſuoi fulmini &c.*

(b) *Cedar* s'interpreta *Nigredo*; e ſignifica quel Paeſe, che ſtendevaſi verſo l'Arabia Petrea, e l'Eufrate, dove gli Ebrei in buona parte abitavano in tempo della loro cattività ſotto l'Impero de' Caldei; e dove ſi era rifugiato anche David, che era la Figura del Re Pacifico, il quale dopo di aver provato tutto il furore delle lingue ingiuſte, e menſognere, dopo d'aver converſato lungo tempo con quei, che odiavano la luce, e la pace, che egli recava, pregò per quelli ſteſſi, che lo crocifiggevano.

pacificus: cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

ſtudio di averla, quanto a me, con tutti, benchè provocato dalle maldicenze, e dalle ingiurie; ma eſſi ſon ben perverſi, che mentre io loro parlo per bene, per la verità, e per la giuſtizia, co' detti, e co' fatti mi fanno guerra.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

MUltùm peregrinantem animam noſtram in tabernaculis Cedar, tu Chriſte lux vera juſtitiæ peccatorum noſtrorum tenebris exue, & ſanctæ claritatis tuæ luce perfunde: ut & in hoc mundo cum odientibus pacem pacifici, & in futuro ſæculo cum filiis Jeruſalem, ſancta confœderante concordia, mereamur eſſe beati. Per Miſericordiam &c.

O Cristo vera Luce di giuſtizia ſgombrate le tenebre de' noſtri peccati dall' Anima noſtra, che ſoffre un lungo eſiglio fra gli abitanti di Cedar, e ſpargete ſopra di Noi il lume della voſtra ſanta Chiarezza, acciocchè e in queſto Mondo poſſiamo eſſer pacifici inverſo quelli, che odiano la pace, e nel ſecolo futuro, mediante la confederazione di una ſanta concordia, meritiamo di eſſere beati inſieme coi Figliuoli della Geruſalemme celeſte; e ciò per la voſtra Miſericordia ec.

SALMO CXX.

Il Soggetto di questo Salmo profetico, a cui non si può assegnare occasione particolare, è la Chiesa, considerata spezialmente ne' suoi Eletti, che ricevono l'intero frutto delle Promesse a Lei fatte. L'Israele, a cui il Profeta da parte di DIO promette assolutamente una costante Protezione, non è certamente quello, che or vegghiamo disperso, cieco, ed infelice, contro il quale leggiamo in altri Salmi fulminate terribili maledizioni; E' dunque quello, che S. Paolo, (Gal. 6.) *chiama* l'Israele di Dio, *il quale appunto attende tutto da DIO per gli meriti del Salvatore. Volendo dunque il Profeta consolare i veri Israeliti, si mette in luogo di ciascuno di essi, e si veste di que' sentimenti, che desidera di ispirare loro, e sotto la figura dei Giusti, schiavi in Babilonia,* (Dan. 6., 3.Reg. 8.46. e 48.) *che in pregando alzavano gli occhi verso le Montagne di Gerusalemme, insegna loro ad alzare lo Spirito verso la Gerusalemme celeste, donde ha da venire ad essi l'ajuto.*

1. Levavi *oculos meos in montes: unde veniet auxilium mihi.*

1. Ritrovandomi in mezzo ai pericoli, ed alle pene di questo esilio, alzo gli occhi del corpo, e della mente verso il Cielo, verso quei Monti eterni, donde ha venire l'ajuto, di cui io ho bisogno; come volgevano i loro occhi gli Ebrei verso i monti della Terra promessa, donde aspettavano il Liberatore.

2. *Auxilium meum a Domino: qui fecit cælum, & terram.*

2. Questo ajuto io lo aspetto da quel potentissimo Signore, che ha creato il Cielo, e la Terra, e che ha tutto in sua potestà. E pe-

però, o Anima mia, o chiunque sei, che implori a questo modo il Divino soccorso, sii di buon'animo, e con ferma speranza.

3. Non det (*) in commotionem pedem tuum: neque dormitet qui custodit te.

(*) *Dabit, dormitabit.*

3. Imperocchè questo buono Iddio ti terrà immobilmente in piedi, e fortificherà nel bene i tuoi affetti, sicchè non soccombi ai mali, nè ponghi piè fuori della strada della giustizia. Egli, che ti ha ricevuto sotto la sua custodia, non sarà negligente in custodirti, nè sonnacchioso a difenderti; la di Lui protezione è eguale in tutti i tempi.

4. Ecce non dormitabit, neque dormiet: qui custodit Israel.

4. No al certo, non dorme, nè dormicchia Egli, che ha la custodia d'Israele, e che dà a' suoi veri Fedeli quella Vigilanza, che loro comanda. Egli ha promessa alla sua Chiesa una perpetua assistenza, che va a finire alla salute degli Eletti, fra quali tu devi computarti per via della speranza, che sei tenuto d'avere nella di Lui Bontà.

5. Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.

5. Confidati dunque, e ti basti di sapere, che hai per custode il Signore, e che Egli ti serve come di ombra, e di scudo, collo starti sempre alla destra per difenderti da ogni cosa, che recar possa danno alla parte più importante di te, che è l' Anima tua.

6. Per diem Sol non uret (a) te: neque Luna per noctem.

6. Sotto alla di Lui ombra, e protezione non ti nuocerà il Sole co' suoi raggi cocenti, nè col suo freddo la Luna. E di giorno, e di notte sarai in sicuro da ogni sor-

(a) *Urere* può significare egualmente l'effetto d'un'eccessivo calore, ed un freddo grandissimo. *Die, noctuq. æstu urebar, & gelu*, diceva Giacob. *Gen. 31, v. 40.*

ſorta di pericolo; non ti recherà danno il tempo di proſperità, nè quello delle traverſie, non ti abbatteranno nè le grandi, nè le piccole, nè le ſcoperte, nè le occulte tentazioni.

7. Dominus custodit (*) *te omni malo: custodiam animam tuā Dominus.*

(*) *Custodiet.* heb.

7. In ſomma il SIGNORE ti preſerverà colla ſua cuſtodia da ogni vero male, o farà sì, che nulla veramente ti nuoca. Veglierà ſempre il SIGNORE alla tua conſervazione, e guarderà dal peccato, e dalla morte l' Anima tua.

8. *Dominus custodiat* (a) *introitum tuum, & exitum tuum: ex hoc nunc, & uſque in ſæculum.*

8. Egli averà ſempre cura di te in tutte le azioni interiori, ed eſteriori di tua vita, proſpererà tutto ciò, che intraprendi, quando ciò ſia per giovarti in ordine al vero Bene; ti dirigerà nel principio, e nel fine delle opere buone, ti ſoccorrerà nel combattimento per farti vincere, e dopo la vittoria ti ſoccorrerà, acciocchè a Lui ne riporti la lode, e la gloria, in fine ti farà provare i frutti di ſua paterna cuſtodia dal tempo preſente per ſino a tutto il tempo avvenire, e per tutta l'eternità, facendoci uſcire dalla Cattività della vita preſente con una morte ſanta, ed entrare felicemente nella Patria della Celeſte Geruſaleme. Così ſia, così vi prego, o SIGNORE.

(a) *Custodiet exitum tuum, & introitum tuum*, formola di dire nella lingua originale per eſprimere *tutte le azioni della vita*, come 2. *Reg.* 3. v. 25. III. *Reg.* 3. v. 7. *Act.* I. 21.

ORATIO *ex Breviar. Mozarab.*

P*Rotege plebem tuam non dormitans, neque dormiens Domine DEUS, protector Iſrael: & ne uramur per diem,*

diem, tu nos ab scandalis hujus mundi defende. Per Dominum nostrum &c.

O SIGNORE IDDIO, Protettore d'Israele, che quanto a Voi non dormicciate mai, nè dormite, proteggete il vostro Popolo; ed affinchè non ci bruci l'ardore delle tentazioni, mentre fa ancora giorno per Noi, preservateci dagli scandali di questo Mondo. Per gli meriti di Nostro SIGNOR GESU' CRISTO ec.

SALMO CXXI.

D*Avide, dopo di essersi renduto Padrone di Gerusalemme, scielse la rocca di Sion per istabilirvi la sua Sede*; (I. Par. XI.) *vi collocò il supremo Tribunale della Nazione*, (II. Reg. V.) *ed avendovi poscia trasportata anche l'Arca dell'Alleanza, costituì Gerusalemme la Metropoli insieme dello Stato, e della Religione. Per conciliarle dunque il rispetto di tutte le Tribù d'Israele, rinchiuse in questo Salmo, che esse poscia canterebbero, i principali di Lei Privilegj, ma risguardando collo Spirito profetico a quel tempo, in cui i Giudei ritornati dalla Cattività di Babilonia, dopo varj impedimenti frapposti dalle Nazioni nemiche, e raccontati nei Libri di Esdra, e di Neemia*, (Esdr. III. & IV., Neh. I. & 2. & seqq.) *arrivarono alla per fine a vedere lo ristabilimento del Tempio, e della Città, che i Caldei avevano distrutto. Esprime dunque il Profeta i sentimenti, che averebbero avuti i buoni Israeliti, amanti della Città, che era il centro della loro Reppubblica; e questo è il primo senso profetico, che la Lettera del Salmo, combinata coi luoghi di Neemia, ei rappresenta; ma sotto di esso ve n'ha un'altro, che si riferisce alla Gerusalemme celeste. E perchè non si può bene spiegare il Salmo in ordine a que-*

a questo secondo Senso, se il primo non è sviluppato, perciò si darà primieramente la Parafrasi del

PRIMO SENSO.

1. LÆTATUS *sum in his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus.*

1. O La felice nuova, che io odo! Ci sarà alla fine permesso d'andare con piena libertà alla Casa del SIGNORE, e di andarvi in truppa, e con pubbliche dimostrazioni di allegrezza; il che sin ora far non potevamo a cagione de' nostri Nemici, che anno frapposti degli ostacoli all'esecuzione delle buone intenzioni di Ciro. Ora abbiamo la consolazione di vedere il Tempio, e la Città in sicuro.

2. *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis* (*) *Jerusalem.*
(*) heb. *in portis tuis.*

2. Prima d'ora ci bisognava giorno, e notte far la guardia alle tue Porte, o Gerusalemme, perchè non erano per anco riparate. Il timore di esser sorpresi da' nostri Nemici, allontanava da noi il sonno, per attendere alla tua difesa.

3. *Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas: cujus participatio ejus in idipsum.* (a)

3. Ma adesso Tu non sei più una Città esposta ai pericoli, che ci anno dato da temere, nè il soggetto degl'insulti de' nostri vicini. Tu, oltre le mura, e le porte, sei riempjuta di bei edifizj, che sono disposti con tal ordine, e fabbricati con tale proporzione, che tutti rapportansi all'unità.

4. *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini.*

4. Ella è popolata pel concorso di tutta la Nazione; attesochè, oltre ai principali del Popolo, che anno scielta la dimora in essa, vi ha

(a) Più chiaro: *quæ sibi conjuncta est in unum.*

ha luogo la decima parte di tutte le Tribù del SIGNORE, (*Nehem*. XI.) ſecondo che la ſorte, di cui IDDIO ſolo è il Padrone, ha determinato. A queſto modo ſono venute a Geruſalemme tutte le Tribù; (*a*) poichè vi ſono in queſta Decima le Primizie, che le rappreſentano.

** Teſtimonium Iſrael, ad confitendum nomini Domini.*

* Queſte Primizie ſono altresì i teſtimonj, e i Deputati di tutto Iſraele, i quali a nome di eſſo ſtanno in Geruſalemme per rendere a DIO un ſagrifizio perpetuo, ed univerſale di adorazione, di lode, e di rendimento di grazie.

5. Quia illic ſederunt ſedes in judicio: ſedes ſuper domum David.

5. Ma oltre a queſto vantaggio, Geruſalemme ha anche la gloria d'eſſere la Sede del Tribunale ſupremo, in cui ſi decidono le quiſtioni, e gli affari importanti, e di eſſere la Reſidenza della Caſa reale di Davide, da cui dee naſcere il Meſſia. (*b*)

6. Rogate, quæ ad pacem ſunt Jeruſalem: & abundantia diligentibus te.

6. O Voi dunque, che amate Geruſalemme, ragguardevole per tanti titoli, chiedete per Lei al ſuo Protettore la tranquillità, e la pace; imperciocchè la guerra ha de' gran pericoli pe' ſuoi cittadini, ed è funeſta per quelli, che la fanno al Popolo di DIO. Pregate per gl'intereſſi di queſta ſanta

(*a*) Chi faceſſe difficoltà ſopra di queſta ſpiegazione per non eſſere ritornate tutte le Tribù nella Paleſtina dopo la Cattività, legga il v. 5. del 1. capo d'Eſdra, e vedrà, che oltre alle Famiglie di Giuda, e di Beniamin, e li Sacerdoti, ed i Leviti, ritornò anche: *Omnis, cujus Deus ſuſcitavit Spiritum, ut aſcenderent ad ædificandum Templum Domini.*

(*b*) Dopo la Cattività, benchè niuno della Caſa di Davide portaſſe il titolo di Re, non ſi riputava tuttavia vacante il Trono, mentre Zorobabelle di queſta Famiglia ne eſercitava tutta l'autorità, con l'approvazione de' Profeti: Vedi Zacch. cap. IV. 14., e VI. 10.

Città, co' quali sono congiunti i vostri proprj; imperciocchè l'amor di Gerusalemme ci unisce ad essa, alle sue promesse, a suoi beni, alla sua felicità.

7. *Fiat pax in virtute tua*: (a) *& abundantia in turribus tuis*.

7. Sì, noi ci stimeremo felici, se ella è felice, e noi non avremo che desiderare, se ella godrà al di dentro, ed al di fuori una profonda pace. Pregheremo dunque, o santa Città, che le tue mura, che ci sono costate tante fatiche, non vengano attaccate da' nemici, che ci sono d'intorno, e che IDDIO ti guardi anche dalle divisioni, e gelosie, che possono formarsi dentro il tuo seno, per opera d'alcuni de' tuoi Figliuoli, che sotto il nome di cittadini coprono la loro perfidia. (*Neh.* VI. 17. *& seq.*) IDDIO ti conservi quella unione, che si vide nell'augusta Cerimonia della Dedicazione delle tue muraglie (*Nehem.* XII.), ed Egli ti protegga dagl'insulti degli estranei, e dagl'inganni de' falsi dimestici.

8. *Propter fratres meos, & proximos meos: loquebar pacem de te*.

8. Io al certo riguardo come un dovere essenziale il pregare per la pace di Gerusalemme, a cui abbiamo tutti cotanto interesse; io so, quanto funesta sia stata alla Religione medesima de' cittadini la di Lei desolazione; Alcuni di essi anno perduta la Fede, anno riguardate, come vane, le Promesse, e preferita Ninive, e Babilonia alla loro Patria deserta; sicchè poche Famiglie delle Tribù disperse, anno potuto risolversi a preferirla al loro esiglio, e ad intraprendere il viaggio per ritornarvi; Quando dunque io prego per ciò, che concerne il buono stato, ed il lustro di Te o Gerusalemme, io prendo di mira il bene, e la salute de' miei Fratelli, e de' miei Prossimi, i quali vedendo la tua gloria, dopo la tua de-

(a) Cioè *in muris tuis, & tranquillitas in Domibus, aut Palatiis tuis*.

depreſſione, non potranno a meno di confeſſare, come fanno gli ſteſſi Nemici (*Nehem.* VI. 16.), che ciò è l'opera di DIO.

9. Propter domum Domini Dei noſtri: quæſivi bona tibi.

9. Ma il mio principal motivo per deſiderare la tua felicità ſi è la conſiderazione del Tempio unico del SIGNOR noſtro DIO, il quale quivi degnaſi riſiedere, ed accettare i noſtri Sagrifizj. Tutto l'eſercizio della Religione ne dipende; e guai alla Nazione, ſe Egli ci daſſe un ſegno di riprovazione, col cacciarci da una Città, che è il centro del culto religioſo, che noi abbiamo la ſorte di rendergli.

SECONDO SENSO.

SOtto la Profezia del Salmo, già adempiuta nella ſua maniera nel primo ſenſo, vi ſta naſcoſta un'altra Profezia, a cui meglio convengono le eſpreſſioni, e che è la principale nell'intenzione dello SPIRITO SANTO; come ſi è di ſopra indicato; ma prima di venire alla ſpiegazione di queſta, conviene premettere alcune oſſervazioni.

I. *La Pace, l'abbondanza, le mura, gli edifizj di Geruſalemme ſecondo la lettera, nulla anno, che meriti i vivi ſentimenti, eſpreſſi dal Profeta.*

II. *I vantaggi, che il Profeta rileva, convengono anche a Ninive, e a Babilonia, che ſono Città fabbricate con ſimmetria, che ſono la Sede de' Tribunali, la Reſidenza del Principe, e la Capitale dello Stato; E' vero, che il Profeta parla anche del Tempio del Signore; ma, poichè ei non parla della virtù, ſe ſi ſtarà alla lettera, taluno ſarà portato ad amare le temporali coſe, ch'ei magnifica.*

III. *Geruſalemme, ed il Tempio non ſono più da 16 ſecoli in quà. Se dunque foſſero l'unico oggetto del Salmo,*

mo , noi lo ripeteressimo inutilmente , o gli sostituiremmo un senso , suggerito dallo Spirito umano.

IV. *Gerusalemme, ed il Tempio dovevano secondo le Profezie , essere distrutti per far luogo al Vangelo , per servir di prova al compimento delle Figure , e per convincere i Giudei increduli , che il Messia atteso , era venuto . Noi dunque anderemmo contro allo Spirito di* DIO, *dimandando, come fa il Profeta , che sempre sussistano.*

V. *Tuttociò , che 'l Profeta riguarda come glorioso a Gerusalemme , ha avuto un' effetto contrario . Il supremo Tribunale ha rigettato , e condannato il Messia , che è stato crocifisso a vista della Capitale . La Città ha ricusata la pace , che l' unico Riconciliatore le offeriva* (Luc. IX. 49.) . *La divisione fra Cittadini arrivò sino all' eccesso in tempo massimamente della guerra , come si può vedere in Giuseppe Ebreo ; ed il Tempio fu il luogo il più profanato . Dunque il Profeta ha avuto in vista qualche altra cosa .*

VI. *Le preghiere de' Profeti, quando sono assolute, sono predizioni infallibili di ciò , che* IDDIO *vuol fare . Ma dov' è l' effetto di quelle del nostro Profeta , se si è fermato alla Gerusalemme terrena ?*

VII. *Lo Spirito , che anima la Chiesa Cristiana , la fa pregare, come pregava il Profeta . Dunque questa Preghiera non ha ancor avuto pienamente il suo effetto . Dunque ha un' oggetto sussistente , e per conseguenza un' altro senso diverso dal di già esplicato .*

VIII. *Egli è di fede, che i Santi Patriarchi , e Profeti , avanti , e dopo la Legge , si riguardavano come stranieri , e pellegrini su questa Terra , e che cercavano in Cielo ciò , che essi chiamavano una* Città permanente .

IX. *Di questa* Città permanente *divenne una figura Gerusalemme , dacchè in essa fu fondato il Tempio . Sotto questa idea la considerano i Profeti ; e gli Apostoli medesimi danno il nome di Gerusalemme , e di Sion alla Chiesa del Cielo* (Gal. IV.) . *Egli è dunque manifesto ,*

festo, che non si può ristringere alla Gerusalemme terrena il senso de' Profeti, senza far torto al loro fin principale. (Heb.XII.)

Dunque venendo al nostro Salmo, l'oggetto suo finale è la Gerusalemme celeste, ma in maniera, che vi comprenda anche la Chiesa militante. Il Profeta vede nello stesso tempo due termini, quello, a cui si tende, e quello, in cui si è di presente; e vede altresì due Popoli, l'uno omai giunto alla Patria, l'altro, che è ancora in esiglio; e le sue espressioni servono anche ad indicare le differenze, che passano tra Gerusalemme considerata nel primo senso, e quella, che riguardasi nel secondo. Vede il Pontefice de' Beni futuri, assiso alla destra del Padre, dopo che gli ha riconciliati quelli, che avevano perduto il diritto all'eterna Eredità; e però esclama a nome di tutti quelli, che 'l Sangue dell'Agnello ha imbiancati:

1. LÆTATUS *sum in his, quæ dicta sunt mihi: in Dominum Domini ibimus.*

1. QUAL consolazione, qual felicità è mai la nostra! Egli ci è ora permesso di entrare, (*Heb.* VI. 20.) ove il nostro Pontefice, e Precursore G. C. è entrato a prendere il possesso anche a nome di noi. Or lascieremo volentieri la Terra, per riunirci in Cielo col nostro Liberatore, il quale è colà salito a prepararvici il luogo. Il Trono della Misericordia è divenuto per Noi accessibile; Il Giudice stesso c'invita; Noi anderemo nel Tempio eterno del SIGNORE.

2. *Stantes erant pedes nostri: in atriis tuis Jerusalem.*

2. Prima che le Porte del Cielo fossero aperte, Noi stavamo dinanzi ad esse, attendendo, che 'l Liberatore scendesse, per farvici poi entrare al suo ritorno. Noi chiedevamo continuamente, che le nuvole si aprissero,

(*Isaj*. 45.) e che 'l Giusto venisse a noi, come una pioggia salutevole; mentre ai più Santi medesimi de' nostri Maggiori non era permesso, se non di salutare da lontano i Beni, (*Heb*. XI.) che adesso a noi sono accordati,

3. *Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas: cujus participatio ejus in idipsum*.

3. Eglino erano Uomini pieni di Fede, i quali si riguardavano su questa Terra come forestieri, e pellegrini, ed andavano in traccia d'una *Città permanente*, (*Heb*. XIII.) che degna fosse d'essere la loro Patria, di quella Gerusalemme cioè, che è fondata sovra Promesse immutabili, e su i meriti infiniti del sovrano Pontefice, che n'è la Pietra angolare. Noi camminiamo sulle loro vestigia, bensì per un verso più felici di loro, attesochè questa Città si fabbrica attualmente con Pietre vive, che tuttodì vi si introducono per le Porte, che stanno aperte giorno, e notte (*Isaj*. 60.). Ella per Architetto ha Quello, che è l'Unità medesima; tutte le sue parti, unite insieme coll'amore, e col godimento d'un Ben'infinito, si rapportano all'Unità; e gli Uomini associati ai privilegj de' di lei antichi Cittadini, riempiono i luoghi vacanti, che molti di loro anno abbandonato (*Judæ Ep. v. 6.*), ne riparano ad un certo modo le rovine, e perfezionano la simmetria dell'edifizio.

4. *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini: testimonium Israel, ad confitendum nomini Domini*.

4. Gli Angeli veggono con ammirazione, ma senza gelosia, che Uomini, privilegiati, scelti per grazia, come a sorte (*Nehem*. XI. 1.) da tutte le Tribù d'Israele, vengono a comporre con essi una sola Città (*Heb*. XII. 22.), ed uniscono le loro azioni di grazie alle nostre per un tal supplimento. Qual gioja, e qual'onore non è egli per noi d'avere dei Fratelli in Ge-

Gerusalemme, i quali lodano, e ringraziano anche per noi; che suppliscono a ciò, che noi far non sapressimo con perfezione in questo Corpo mortale, il quale ci aggrava, e che colla loro riconoscenza, ed umiltà distolgono i gastighi, che noi meritiamo per la nostra ingratitudine, e superbia!

5. Quia illic sederunt sedes in judicio: sedes super domum David.

5. Ma qual gloria de' Santi colassù di sedere sopra de' Troni, dinanzi ai quali tutto l'Universo sarà citato (*Psal.* 149.), e donde pronunzieranno e sopra de' Grandi, e sopra del Popolo, la giusta sentenza, che detterà loro la Verità eterna, quaggiù per lungo tempo dispregiata! Allora si vedrà il Soglio maestoso del vero Davide, che avrà un'Imperio illimitato, ed eterno.

6. Rogate, quæ ad pacem sunt Jerusalem: & abundantia diligentibus te.

6. Frattanto, mentre si va fabbricando Gerusalemme, e molti de' suoi Cittadini sono ancora per viaggio alla volta di essa, chiedete per Lei con istanti preghiere la Pace; dimandate, che i cammini sieno più liberi, che 'l concorso sia più grande, che la guerra abbia degli intervalli, che i Nemici sieno men' importuni, che la protezione di DIO sovra i suoi servi, che attendono a perfezionare le mura, sia maggiormente visibile. Già si sa, che le preghiere, che si fanno per la tua tranquillità, o Gerusalemme, o Chiesa Santa, da quei, che anno per te un cuore da Figliuoli, ed un'amore da Cittadino, sono per lor medesimi, fonti di benedizioni; e che ottengono per quelli, che le fanno qualche partecipazione di quella Pace, che inonda la Città già glorificata.

7. Fiat pax in virtute tua: & abun-

7. E' vero, che nel mentre quì si tagliano, si ripuliscono, e si riquadrano le Pietre, che anno ad esse-

dantia in turribus tuis.

essere collocate a suoi nicchi senza strepito nella struttura della celeste Gerusalemme, (3. *Reg.* VI. *v.* 7.) si anno da soffrire i colpi del martello, e non si può aver una perfetta tranquillità; ma noi prevenghiamo co' desiderj il tempo, in cui l'Edifizio sarà compito, ed in cui se ne farà la dedicazione; preghiamo dunque il SIGNORE, o Città santa, che Egli dia la perfezione all'opera, che moltiplichi in breve tempo le Pietre preziose, che sono destinate a dar compimento alle tue Mura, ed a tuoi Palagj, e che benedica le fatiche degli Operaj.

8. *Propter fratres meos, & proximos meos: loquebar pacem de te.*

8. O Gerusalemme, Madre di tutti i Giusti, i tuoi interessi sono i nostri. La Pace, che dimandiamo per Te, la dimandiamo pel resto di quella Famiglia, che è chiamata all'Eredità, di cui già una parte è in possesso. Io per me non desidero altra pace, che quella, che in te gustano i tuoi Cittadini; e prego in favore di quelli, che riconosco per miei Fratelli, e per miei Amici, dalla speranza, che anno meco di giugnere a Te, che sei la nostra cara Patria. E poichè so, che la Pace intera di Gerusalemme sarà differita, fino attantochè tutte le Tribù d'Israele non sieno riunite alla lor Madre, mediante una Misericordia generale, promessa a tutta la Nazione (conciossiachè una gran parte delle muraglie, e delle case ha da esser fabbricata da quelli, che saranuo liberati gli ultimi dalla Cattività *Nehem.* VI. 15.) perciò prego anche per questi miei Fratelli, e Prossimi, affinchè presto venga il tempo della lor Conversione, e col zelo di questi nuovi Operarj l'Edifizio giunga brevemente alla sua perfezione; sicchè sia in istato d'essere dedicato.

9. *Propter domum*

9. Imperciocchè alla fine tutta la celeste Gerusalemme non sarà, che

Domini Dei noſtri: quæſivi bona tibi. che un magnifico Tempio, conſacrato al culto eterno del SIGNORE, noſtro DIO, e tutti i ſuoi Cittadini ſaranno altrettanti Sacerdoti, che offeriranno delle lodi, e delle azioni di grazie, unitamente col Gran Pontefice, e con l' Agnello, con una Religione degna della ſuprema Maeſtà. A riguardo dunque di queſto Santuario, io non ceſſerò di deſiderare i tuoi avanzamenti, o Geruſalemme celeſte; io non interromperò giammai le preghiere, che lo Spirito de' Profeti m'inſpira pel tuo bene, e per la tua perfezione; e non potendo altrimenti contribuire alla ſtruttura del tuo Tempio, io pregherò, che gli Operaj creſcano in numero, ed in abilità, che le Pietre ſieno più pazienti, e più docili ſotto il martello, e che l' Architetto formi egli medeſimo, e dia il prezzo alle Pietre. Nè io poſſo dubitare, ch'Egli gradiſca le mie preci, mentr' Egli le eſige; anzi riconoſco per un'argomento del ſuo amore per Me, la premura, ch'Egli mi dà perciò, ch'Egli ama.

ORATIO *ex Mss.*

AMbulantibus in atriis domus tuæ, omnipotens DEUS, pacis abundantiam largiri dignare; ut dum te tota aviditate cordium confitemur, bona tua in cœleſtibus capiamus. Per Dominum noſtrum &c.

ONnipotente IDDIO degnatevi di concederci un abbondanza di Pace, mentre viviamo nella voſtra Chieſa militante, camminando come ſulla Soglia del voſtro Tempio eterno, affinchè confeſſandovi noi, e riconoſcendovi per noſtro DIO con tutta l'avidità de' noſtri cuori, otteghiamo sù nel Cielo i voſtri Beni. In grazia di Noſtro SIGNOR GESU' CRISTO ec.

SAL-

SALMO CXXII.

UN buon Servo di DIO, che si trova afflitto, e maltrattato dai malvagj, con fiducia ricorre alla misericordia del SIGNORE con questo Salmo, che fu fatto probabilmente pel Popolo Ebreo, oppresso dai Grandi di Babilonia.

1. AD TE *levavi oculos meos: qui habitas in Cœlis.*

1. A Voi, o potentissimo IDDIO, che abitate in ispezial modo su ne' Cieli, dove rivolto esser dee il nostro cuore, alzo gli occhi del corpo, e della mente, implorando umilmente il vostro ajuto in queste nostre gravi affiizioni.

2. *Ecce sicut oculi servorum: in manibus dominorum suorum.*

3. *Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*

2. e 3. Noi siamo interamente vostri, o SIGNORE, da Voi dipendiamo in tutto, e però in quella maniera, che i Servi rivolgono i loro occhi alle mani de' loro Padroni, per ricevere da essi i comandi, le ricompense, e per fino i gastighi, e per essere liberati dalle altrui ingiurie, ed oppressioni, di cui non è permesso loro di vendicarsi (il che fanno eziandio le Ancelle a riguardo delle Padrone, li voleri delle quali sono attente di prevenire) così noi tenghiamo fissi in Voi, o supremo Padrone, i nostri sguardi ne' nostri bisogni, e nei mali, che patischiamo, aspettando, che vi degniate di guardarci con gli occhi della vostra Misericordia.

4. *Miserere nostri*

4. Pietà dunque, o SIGNORE, pietà di noi miserabili. Vedete lo sta-

Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione.

stato di abbiezione, in cui sono le cose nostre, e come giaciono gl' interessi della santa Religione; Il vostro culto ne patisce; la pietà vien meno; la virtù non è in istima. Deh! abbiateci compassione, poichè siamo fuor di modo oltraggiati, e dispregiati da' nostri Nemici.

5. *Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus, & despectio superbis.*

5. Troppo ne siamo aggravati; sono soverchie le ingiurie, che ci fanno, perchè siamo il vostro Popolo; ecco che siamo divenuti l'obbrobrio, e l'oggetto delle risa, e degl' insulti de' Ricchi malvagj, i quali dalla loro prosperità prendono motivo d' insuperbirsi, e d' insolentire contro ai vostri Servi, non senza disonore del vostro Nome.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

Sicut servorum in manibus dominorum suorum sunt oculi, ita nostri ad te Domine, quousque & peccantibus noxam dimittas, & vapulantium plagas minuas; impertiasque alimenta egenis; & medelam tribuas vulneratis. Per misericordiam &c.

Come tengono i Servi rivolti gli occhi loro alle mani de' suoi Padroni, così sono i nostri rivolti a Voi, o SIGNORE, sinattantochè perdoniate a' Peccatori la colpa, e la pena, a quei, che sono sotto ai flagelli, scemiate le percosse, a' bisognosi somministriate gli alimenti, ed a' feriti applichiate la medicina della vostra Grazia. E ciò per la vostra Misericordia ec.

SALMO CXXIII.

Qualunque sia stata la miracolosa liberazione del Profeta da qualche grave pericolo, la quale abbia data occasione al Salmo; egli è certo, che riguarda tutti gli Uomini liberati, e liberati per sempre; imperciocchè il rendimento di grazie, che l'Israele di DIO vi esprime, supponendo già passati tutti i pericoli della vita presente, non riguarda una liberazione temporale solamente, di qualunque genere essa siasi. Conviene dunque agli Eletti dopo il fine della vita, tra' quali i Martiri sono i più illustri. Mentre si è ancor esposto alle tentazioni, ed alle prove, non si può cantarlo con confidenza, se non a nome di quelli, che sono già arrivati a ricevere la palma, e coll'unirci col desiderio con i Beati, che lo cantano con una gioja piena, e perfetta. Ma possiamo colla speranza prevenire il tempo, in cui lo canteremo sicuri, e frattanto ringraziare per gli pericoli, da quali siamo usciti salvi, mediante il divino ajuto.

1. Nisi *quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: nisi quia Dominus erat in nobis.*

1. Or che Israele, il Popolo eletto è pienamente liberato, esprima al suo Signore la riconoscenza, che deve alla di Lui Grazia, che lo ha salvato. Lodi, ed esalti senza fine la Bontà, e la Potenza del nostro Dio, che lo ha tratto da tanti pericoli, e confessi, che senza una protezione miracolosa si sarebbe perduto.

2. *Cum exurgerent homines in nos:*

2. e 3. Diciamo tutti in lode della divina Grazia, che, se il Signore non fosse stato con Noi col suo

forte (a) *vivos deglutissent nos.*

3. *Cum irasceretur furor eorum in nos.*

suo ajuto, allorchè tutto il Mondo ci era contrario; se non avesse combattuto per noi, e fortificata la nostra debolezza, quando gli Uomini, istigati dal Nemico comune, si sono sollevati in varie guise contro di noi, e ci anno mostrato, e fatto sentire il furore della loro collera, essi ci avrebbero certamente divorati vivi; e non averessimo avuto il coraggio di perdere piuttosto la quiete, la roba, e la vita ancora, se Egli non ci avesse dato un grand' amore per la Verità, e per la Giustizia.

* *Forsitan aqua absorbuisset nos.*

4. *Torrentem pertransivit anima nostra: forsitan* (b) *pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.*

* 4. Il Secolo, da cui siamo felicemente usciti, era inondato da vizj, da scandali, da tentazioni, come una volta la Terra dall'acque del Diluvio. Come avressimo noi potuto preservarci dalla sommersione comune a tanti nostri uguali, se una Mano invisibile non ci avesse sollevati, o cavati fuori dell'acque a tempo, prima che la fiacchezza della nostra Fede ci lasciasse ingolfare? Nessuna industria, nessuna forza umana sarebbe stata valevole a liberarci dalla gonfiezza di tali acque, che sorpassavano tutti gli argini, che potesse loro opporre la Superbia, e la vana Filosofia. Egli ci ha ispirata la confidenza in esso Lui, la quale ci ha salvati.

5. *Benedictus Dominus: qui non dedit nos in captionem dē-*

5. Benedetto dunque sia eternamente il SIGNORE, il quale per un discernimento gratuito di noi da quelli, che sono periti, non ha

(a) Può rendersi per *utique*; così anche il *forsitan* del v. 4.
(b) Altrimenti: *Tunc pertransissent super animam nostram aqua tumentes, & elata.*

tibus eorum. ha permesso, che divenissimo la preda di bestie feroci, sitibonde del nostro sangue; lodato Egli sia, che ci ha liberati dai loro denti, dal lor furore, e dall'eterna miseria, in cui saremmo caduti.

6. *Anima nostra, sicut passer, erepta est, de laqueo venantium.*

6. L'anima nostra, attesa la sua debolezza, ed imprudenza, era come un piccolo uccello, già preso nel laccio. Come ne sarebb'ella uscita? come avrebbe ella scampato dalle mani de' suoi Nemici, che volevano darle la morte? ma lode a Voi, o SIGNORE, colla forza vostra ella è vittoriosa.

7. *Laqueus contritus est: & nos liberatis sumus.*

7. Voi fatto avete in pezzi il laccio, in cui ci trovavamo inviluppati, disciolti i legami de' pravi affetti, ed anche distrutto il nostro stesso Corpo, che serviva di fomento alle tentazioni, ed ecco che ora per vostra Grazia l'anima è per sempre in libertà, e siamo in un'asilo inaccessibile ai nostri Nemici.

8. *Adjutorium nostrum in nomine Domini: qui fecit cœlum, & terram.*

8. La gloria di questa nostra liberazione sia tutta data alla Grazia dell'Onnipotente, che ha creato il Cielo, e la Terra, e che con pari potere ha operato in noi, e con noi la nostra salute. La nostra consolazione sia di confessare, e di predicare, che il tutto dobbiamo al di Lui ajuto; Nel paese, ove regna la Verità, regnerà altresì l'umiltà, onde nascono le lodi sincere; e noi beati, che avremo per tutti i secoli la lieta, e felice occupazione di benedir Quello, che ci ha benedetti nel suo Figliuolo, e di render grazie ad una Misericordia, (*Eph.* 1.) che non ha avuto alcun motivo fuor di se stessa!

ORA-

ORATIO *ex Mss.*

Conclude Domine hiantia ora malorum ; qui sævis obtrectationum dentibus nos vorare nituntur : ut qui de nostra virtute diffidimus , nominis tui adjutorio muniamur . Per Dominum &c.

SIGNORE , chiudete le bocche a' malvagi , i quali tenendole sempre aperte si studiano di divorarci coi denti crudeli delle loro maldicenze ; sicchè Noi , che ci diffidiamo delle nostre forze , restiamo muniti col vostro divino ajuto . Per gli meriti di Nostro SIGNOR GESU' CRISTO ec.

SALMO CXXIV.

IL Profeta commenda quì la stabilità , e la sicurezza , che anno i Giusti , che si confidano totalmente in DIO . La Chiesa costantemente protetta dal SIGNORE , è quì figurata dalla fermezza del Monte Sion , e da Gerusalemme difesa dalle montagne , che la circondano . Ma sarebbe bugiardo il Profeta , come nota S. Ilario , se non avesse avuto nell' animo un' altra Gerusalemme , diversa da quella , che uccide i Profeti , e che è stata distrutta . Dunque il Salmo va inteso misticamente .

1. QUI *confidunt in Domino , sicut mons Sion : non commovebitur in æternum , qui habitat*

1. QUegli , che pongono tutta la loro fiducia nel SIGNORE , e che si sollevano coi desiderj alla celeste Patria , saranno stabili , e fermi nel bene , com' è immobile l'alto Monte di Sion ;

in Jerusalem. Sion ; Non saranno mai smossi coloro , che colla mente , e col cuore sono già cittadini della Gerusalemme celeste , mentre perseverantemente dimorano nella Fede , e nella Carità della Chiesa.

2. Montes in circuitu ejus: & Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, & usque in sæculum.

2. Essi partecipano della stabilità , che ha questa Santa Città di Dio , contro alla quale prevaler non possono le Porte d' Inferno ; imperocchè , siccome la terrena Gerusalemme ha attorno di se delle montagne , che la difendono , così la Chiesa ha li suoi Monti , che sono gli Angeli , e li Santi , che vegliano alla di lei custodia , ed ha di più la perpetua protezione del Signore , che serve come di muro inespugnabile al suo Popolo contro gli assalti nemici sino alla fine de' secoli.

3. Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum: ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.

3. E però, benchè permetta talvolta il Signore, che i suoi Servi fedeli , che sono la sua diletta Eredità , sieno inquietati dai malvagi per esercitarli coi flagelli, non lascerà tuttavia per lungo tempo questi Giusti sotto il dominio tirannico de' peccatori; imperocchè Ei ben conosce il pericolo, che anche gli Uomini dabbene, vedendosi come abbandonati , non abbandonino essi pure la giustizia, e che pongano mano all'iniquità , e però proporziona le tentazioni alle forze in modo, che se n' esca con vantaggio.

4. Benefac Domine bonis: & rectis corde.

4. Voi dunque , o Signore, che discernete per mezzo delle afflizioni di questa Vita i buoni da' non sinceri, abbiate cura de' primi, che vi servono con cuor puro , e diritto; questi viep-

viepiù purificateli, e riempiteli di celesti benedizioni, e liberateli dalla tirannia, e dall'oppressione dei cattivi.

5. Declinantes autem in obligationes, (*) adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.

(*) *obliquationes* heb. *pravitates* S.Girol.

5. Quanto poi a coloro, che con tutta la cognizione, che anno della verità, per vie oblique, e distorte declinano dalla rettitudine. e dalla giustizia, e sotto vani pretesti si dispensano dall'obbedire con semplicità ai comandamenti di DIO, noi sappiamo, che il SIGNORE nell'ultimo dì li metterà alla sua Sinistra insieme con gl' Infedeli, e con quelli, che sono perdutamente scellerati, e dati in preda all'iniquità, e che proferirà sopra di essi la sentenza di perpetua dannazicne. A Israele poi, cioè al suo Popolo, che imiterà la Fede, e la Pietà di Giacobbe, il SIGNORE farà godere la pace interiore anche in questa vita, quella pace, che il Salvatore ha apportata al Mondo, e poi concederagli nell'altra in premio la Pace sempiterna. Così sia per noi.

ORATIO *ex Mss.*

Repelle Domine nequitias insurgentium malorum a sorte justorum: ut qui in te toto corde confidunt, nullis tentationum imbribus quatiantur. Per Dominum nostrum &c.

SIGNORE allontanate dalla sorte de' Giusti la malignità de' cattivi, che contro di essi insorgono, affinchè quei, che in Voi confidano con tutto il cuore, non sieno mai sbattuti da alcuna tempesta di tentazioni. Per amore di Nostro S. G. C. ec.

SALMO CXXV.

Sotto la figura della liberazione degli Ebrei della cattività di Babilonia, si esprime quì il giubbilo de' Fedeli per la loro Redenzione dalla servitù del Demonio, e si predice il sommo gaudio, che avranno nell'ultimo giorno, in cui saranno perfettamente liberati da ogni male; frattanto essi sospirano per questa loro perfetta liberazione, pregando DIO, che converta ancora quelli, che sono tuttavia per la loro infedeltà sotto il giogo del Demonio; come pregavano i Giudei, già liberati, pel ritorno degli altri loro Fratelli, ch'erano tuttavia dispersi tralle Nazioni; e nelle loro pene, e fatiche si consolano colla speranza di una felice ricolta di meriti, e di premj eterni.

1. IN *convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati.*

1. AL considerare lo stupendo benefizio, che ci ha fatto il SIGNORE col liberarci dalla schiavitù del Demonio, e del peccato, e col convertirci a Lui, non possiamo di meno di non sentire una grande allegrezza, non meno che gli Ebrei, i quali, al vedersi liberi dopo la lor penosa, e lunga cattività, erano come attoniti di consolazione; ma moltopiù sarà grande il nostro giubbilo, quando finito del tutto il nostro esilio, goderemo col Popolo eletto la perfetta libertà di Figliuoli di DIO.

2. *Tunc repletum est gaudio os nostrum: & lingua nostra exultatione.*

2. Ora contemplando, e riconoscendo la gran Misericordia del nostro Liberatore, che ci ha tratti da una servitù moltopiù miserabile di quella degli Ebrei, abbiamo ben ragione di rallegrarci

con

con tutto il cuore, e di celebrare con lieti Cantici la nostra felicità; ma allora poi, che saremo pienamente liberati, sarà indicibile il nostro gaudio, e non cesseremo mai di giocondamente cantare le lodi di Dio.

3. Tunc dicent inter Gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.

3. Quando le Nazioni videro l'inaspettata liberazione degli Ebrei, dissero attonite: Gran cose ha fatte il Signore a favore d'Israele; e così di noi moltopiù si disse, e dirassi tralle Genti: Mirate le maraviglie di Dio a pro de' suoi Servi, e vedete, che mirabili cose opera in essi, e a quale stato di grazia gl' innalza delle loro native bassezze?

4. Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lætantes.

4. Così è; ed infatti ella è un' opera della Grandezza del Signore la nostra conversione, e la nostra liberazione; è maraviglioso ciò, che ha fatto per noi il Divin Redentore; è singolare la testimonianza, che ci ha data, dell' amor suo, ed inestimabile la magnificenza de' suoi doni. E però proviamo in noi una santa letizia, che nasce tutta dagli effetti di sua Bontà.

5. Converte Domine captivitatem nostram (a) *sicut torrens in austro.*

5. Or Voi, o Signore date compimento all' Opera vostra, convertiteci viepiù all' amore di Voi, rompete il resto de' nostri legami, che ci tengono ancora attaccati con qualche affetto alle creature; spiri sopra di noi la vostra Grazia a sciorre in lagrime il resto del ghiaccio de' nostri cuori, freddi, e languenti nel vostro Servizio; come si struggono le nevi, e scorrono i torrenti allo spirare del vento au-

(a) *Captivitatem nostram &c.* quanto alla lettera significa: *il resto de' Giudei fatti schiavi, che non erano ancora ritornati alla Patria*, e che si speravano di ritorno come a torrenti pel loro numero.

ſtrale. Ricordatevi eziandio di coloro, che ſono ancora infedeli, e perciò ſchiavi della morte, e del peccato; riducete queſto reſtante de' captivi alla voſtra Chieſa. Eſſi ſono qual vaſta, e ſecca ſolitudine del mezzodì, che aſpetta da Voi l'Acqua copioſa delle voſtre benedizioni. Spargetela dunque a torrenti ſopra queſta Terra ſitibonda, e rallegrateci colla loro venuta alla noſtra Fede.

6. Qui ſeminant in lacrymis: in exultatione metent.

6. Quanto poi ai patimenti momentanei, e leggieri, che anno da ſoffrire quelli, che vogliono vivere con pietà, ſappiamo per noſtra conſolazione, che coloro, che ora piangono, e fanno penitenza per gli proprj, o per gli altrui peccati, che portano con pazienza la loro Croce, che patiſcono per la giuſtizia, e che attendono a fare delle opere meritorie, ſi raſſomigliano a quei lavoratori, che ſeminano con pena, e con dolore, ma che poi raccolgono a ſuo tempo con allegrezza, ſecondochè anno ſeminato.

7. Euntes ibant & flebant: mittentes ſemina ſua.

8. Venientes autem venient cum exultatione: portantes manipulos ſuos.

7. e 8. Imperocchè i buoni Servi di DIO, a guiſa di lavoratori, vanno a faticare nella Vigna del SIGNORE, e collo Spirito di penitenza camminano per la via ſtretta, piangono per la lunghezza del loro eſilio, e pe' loro peccati; e vanno ſeminando dell'opere virtuoſe, che mandano innanzi nell'altro Mondo; ma poi uſciti interamente dalla cattività del loro Corpo mortale, ſi rappreſenteranno dinanzi a DIO pieni di gioja, co' manipoli di virtù, che avranno raccolti, e riporteranno per frutto della loro pazienza la ſalute eterna delle loro Anime. Lo che ci fu figurato dal lieto ritorno de' Giudei in Geruſalemme dalla loro cattività in Babilonia, dove colle lagrime ſugli occhi erano ſtati traſportati.

AL-

Altro Senso del medesimo Salmo.

La precedente Parafrasi, che è quella dell'ultima edizione, è fatta per verità secondo la comune interpretazione, anche dei più spirituali, e per questo si è conservata ancora nell'edizione presente; ma affinchè si vegga, quanto io ho profittato dalla lettura d'un moderno Interprete, il quale mi ha fatto vedere, che la spiegazione ordinaria non corrisponde abbastanza alla lettera del Salmo; e che vi si racchiude un'altra Profezia, che nella suddetta Parafrasi neppure è indicata, perciò ne aggiungo un'altra, che la metterà in chiaro. Questa Profezia riguarda il ritorno intero di tutta la Nazione d'Israele alla Fede de' loro Padri, alla vera libertà, al lume del Vangelo. Non si tratta dunque d'un avvenimento passato, ma delle grandi speranze per gli Giudei, come ne vanno d'accordo anche i loro Comentatori. La Cattività di Babilonia è al più un velo, che serve per coprire la predizione. Del resto che essa Cattività non sia l'oggetto diretto dal Salmista, sembra evidente dalle seguenti osservazioni.

I. *Non potè parere una meraviglia incredibile, e come un sogno, massime ai Giudei più illuminati, e più religiosi la nuova della loro liberazione* (verf. 1. e 2.), *stantechè la Cattività era stata fissata da Geremia al numero di settant'anni, secondo l'intelligenza rivelata a Daniello, che ritrovavasi allora in Babilonia; E Ciro Re, che vi doveva por fine, e che assediava già Babilonia da molto tempo, era stato appellato col proprio nome da Isaja cap.*44. e 45. *tant'anni prima; il che era noto per lo meno ai principali della Nazione.*

II. *Quanto alli v.v.* 3. e 4. *quegli, che anno letto con attenzione i Libri d'Esdra, e di Neemia, i quali contengono l'Istoria del ritorno de' Giudei da Babilonia in Gerusalemme, sanno, s'egli è vero, che le Nazioni vi-*

cine della Giudea abbiano preſo grand' intereſſe al loro riſtabilimento , e ſe abbiano avuto molto riſpetto per eſſi , o ſe piuttoſto abbiano fatto tutto il contrario . Vedaſi ſpezialmente il capo 4. *di Neemia .*

III. *Nel* 5. *verſetto il Profeta dimanda un' avvenimento futuro , e queſta dimanda aſſoluta ha d' aver certamente l' effetto . Or non ha avuto quello , che ad eſſa aſſegnano per oggetto gl' Interpreti comunemente , imperciocchè le altre Tribù non ſono ritornate ſe non ſe in una minima parte di loro . Oltre di che non ſi può dare in queſta ipoteſi un ſenſo comodo alla ſimilitudine accennata dal Teſto originale .*

Finalmente gli altri tre verſetti non ſi poſſono eſplicare coerentemente , e con fondamento , ſe ſi rapportano ai Cattivi in Babilonia , comunque conſiderinſi . Ciò , che ſe ne dice , è freddo , ed inſipido , fuor di luogo , ed anche falſo , imperciocchè nè i Profeti rendano teſtimonianza alla preteſa Fede , e virtù de' Giudei in quel tempo , nè queſti ritrovarono l' abbondanza al lor ritorno nella lor Patria . (Ezech. 36. v. 19. c. 20.)

Al contrario nella nuova ipoteſi queſti verſetti anno un gran ſenſo ; ma per intenderlo , biſogna ricordarſi d' un diſcorſo figurato , che fece G. C. a ſuoi Apoſtoli , dopo di aver ceſſato di parlare alla Samaritana al capo IV. di S. Giovanni . „ *E' vero , dice Egli* v. 37. *il proverbio : che* „ *altri è quello , che ſemina , altri quegli , che miete ,* „ v. 38. *Io vi ho inviato a mietere ciò , che non è prove-* „ *nuto per mezzo del voſtro lavoro ; altri anno travaglia-* „ *to , e voi ſiete entrati nelle loro fatiche .* „ *Quì G. C. diſtingue i Seminatori dai Mietitori , ma riguarda l' opera loro , come fatta in comune , avendola gli uni incominciata , e gli altri raccogliendone il frutto . Per quelli , che anno ſeminato ſenza raccorre , intende gli antichi Profeti , e per quelli , che mietono , i ſuoi Apoſtoli . Ei parla viſibilmente dei Giudei del ſuo tempo , la cui* Meſſe era proſſima (v. 35.) *ed in fatti alla predicazione degli Apoſtoli ,*

li, dopo la morte del Salvatore, fu pronta, grande, e maravigliosa la Converſione di quelli, che la Grazia ſi era riſerbati. Ma dopo quella prima ricolta, gli Apoſtoli ſeminarono invano ſopra i Giudei, ſecondo le apparenze, ed i loro travagli parvero inutili per la converſione della Nazione, come quelli de' Profeti: (Act.pluries, & Rom.9.) *Ma nella verità le fatiche, le lagrime, i patimenti degli Apoſtoli erano una ſemenza, che ſarebbe ſeguita dalla Meſſe, benchè per lungo tempo differita. Concioſſiachè vi ſaranno un giorno degli Operaj, che entreranno nei travagli degli Apoſtoli, e di altri Uomini Apoſtolici, ſicchè quelli, che averanno ſeminato, e quelli, che mieteranno, ſaranno conſolati dell'opera incominciata dagli uni, e terminata dagli altri. Ecco dunque il vero oggetto del Salmo.*

1. IN *convertendo Dominus captivitatem Sion: facti ſumus ſicut conſolati.*

1. ALlorchè il SIGNORE libirerà i Cattivi di Sion dalla ſervitù, che or non conoſcono, e leverà loro dagli occhi il velo, che ad eſſi naſconde il Liberatore, eglino ſi riſveglieranno come da un profondo ſonno all'udire, come Giacobbe, che Giuſeppe da eſſi creduto morto, è grande in Egitto, (*Gen.* XXVII.) e ſaranno come fuori di lor medeſimi per la conſolazione.

2. *Tunc repletum eſt gaudio os noſtrum: & lingua noſtra exultatione.*

2. E non potendo dubitare della realtà de' beni, che riceveremo dalla Miſericordia del SIGNORE, pieni di ſanta gioja, non ci ſtancheremo di dichiarare con cantici di azioni di grazie, e di lodi il noſtro giubbilo.

3. *Tunc dicent inter Gentes: magnificavit Dominus face-*

3. Tali poi ſaranno i prodigj della mano di DIO, che accompagneranno l'uſcita dalla noſtra Cattività per introdurci di nuovo nel-

re cum eis.

la Terra promessa a nostri Padri, cioè nella Chiesa, che tutta la Terra prenderà parte a questa meraviglia. Diranno i Gentili spettatori della stupenda conversione degl' Iraeliti: Veramente il SIGNORE ha fatte delle gran scose per essi.

4. *Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus latantes.*

4. E noi ancora a vicenda riconoscenti per un tal benefizio, diremo: Sì, il SIGNORE ha fatte delle gran cose per noi, col renderci di nuovo suoi Figliuoli, e suoi Eredi. Noi siamo ricolmi di allegrezza, e di amore.

5. *Converte Domine captivitatem nostram sicut torrens in Austro.* (a)

5. SIGNORE, poichè mi scuoprite ciò, che un giorno siete per fare in favore d'Israele dopo una lunga fame, e siccità, (II. *Reg. c.*17. & 18.) deh! fatelo, col mandar dal Cielo una copiosa pioggia sopra una Terra sterile, e brucciata, e coll' irrigare il Paese con fonti d'acqua viva, e con canali, che portino dappertutto la fecondità. Sciogliete la nostra schiavitù coll' incorporarci alla Chiesa, e ponete fine al nostro esiglio, col farci ritornare alla Fede de' nostri Padri.

6. *Qui seminant in lacrymis: in exultatione metent.*

6. Io veggo con un'amaro dolore, che i vostri Ministri spargono il grano della Divina Parola, e lo irrigano colle lor lagrime, ma ch'esso non germoglia; io odo i gemiti de' vostri Servi sopra la Casa di Giacobbe, (*Rom* IX.) punita colla sterilità; ma non sarà inutile

(a) „ Fate SIGNORE per liberarci dalla Cattività ciò, che fanno „ le fontane, ed i canali ad una Terra meridionale, e brucciata. „ Questo è il senso dell Originale. Ed è lo Spirito de' Profeti, che prega a questo modo,

le il lor pianto, nè il loro travaglio; anzi verrà ricompensato un giorno con una messe copiosa, che raccorranno con gioja al ritorno de' lor Fratelli alla paterna Eredità. (*Jerem.* XXXI. 17.)

7. *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua.* (*) Ieb. (*) *portantes onus seminis.*

7. Quegli, che in un tempo semineranno, non sentiranno quasi altro, che il peso della loro fatica; la Predicazione parrà loro infruttuosa, mentre ritroveranno da per tutto in Israele la medesima incredulità, la medesima ostinazione a ributtare la Parola della salute, e lo stesso odio contro a quelli, che l'annunzieranno.

8. *Venientes autem venient cum exultatione: portantes manipulos suos.*

8. Ma tutte le fatiche, che crederanno perdute, produrranno a suo tempo il frutto; la Terra, che riguardavano come ingrata, renderà il centuplo; e saranno pesanti i manipoli dell' ubertosa raccolta.

OSSERVAZIONE.

Nell'uso ordinario quegli, che semina, non è quegli, che miete. Il Padre di famiglia non confida il grano da seminare, se non a Persone scelte, attesochè l'infedeltà, e l'ignoranza in questo punto sono di gran conseguenza. Ma a mietere sono ammessi tutti indifferentemente, e mietono per quello, che ha seminato, e tutti ne godono. *Ut & qui seminat, gaudeat, & qui metit* (*Joan.* IV. 36.). Nella cosa significata, i Predicatori, che seminano la Divina Parola, non sono sempre quei, che ne raccolgono il frutto; ma la gioja sarà comune. Ora la speranza d'Israele è nascosta nelle promesse, e nel seno de' Profeti; Le loro lagrime, e quelle degli Apo-

postoli, e dei lor Successori sono l'acqua celeste, che la prepara alla maturità. „ Felice, dice il pio, e „ dotto Comentatore, che io ho seguito, „ chiunque è degno di piagnere con essi sovra d'Israele; „ e felice altresì, chi sarà degno di travagliare alla „ di Lui messe; *sicchè quegli, che semina, sia pieno* „ *di gioja in compagnia di quello, che miete.* „

ORATIO *ex Mss.*

COnsolare Domine populum tuum: & libera nos a captivitate pessima vitiorum: ut quod hic in lachrymis serimus, te retribuente cum gaudio metamus. Per Dominum &c.

COnsolate, o SIGNORE, il vostro Popolo, e liberateci dalla schiavitù de' vizj, ch'è la pessima, che dar si possa; acciochè quanto quì seminiamo di opere buone in questo luogo di lagrime, tanto raccolghiamo di ricompensa da Voi per le nostre fatiche nel gaudio eterno. Del che vi preghiamo per gli meriti di Nostro SIGNOR GESU' CRISTO.

SAL-

SALMO CXXVI.

Questo profondissimo Salmo, quanto al senso immediato, sembra risguardare la riedificazione del Tempio, e di Gerusalemme dopo il ritorno dalla Cattività, ma il suo vero oggetto è il Mistero della Grazia Cristiana. Il Profeta ne stabilisce la necessità, ne scuopre l' origine, ne accenna i Predicatori. Senza di essa inutili sono per acquistare la giustizia, e gli sforzi umani, e le opere della Legge. Essa scaturisce dalla Morte, e dalla Risurrezione di G. C.; e gli Apostoli, che l' annunziano con frutto per tutta la Terra ad onta della Sinagoga, e della Potenza Secolare, sono renduti da essa invincibili ai Nemici, e superiori a tutti i Tribunali.

1. *Nisi* Dominus *ædificaverit domum: in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.*

1. Anche nella Figura è vero, che non si poteva incominciare, nè proseguire l'edifizio del Tempio materiale di Gerusalemme, senza l'ajuto, e la benedizione del Signore; ma molto più nella Verità significata è necessaria la Grazia, mentre si tratta di fabbricare il *Tempio* spirituale *di DIO vivo*, la *Casa del SIGNORE*, (*Heb. 3. v. 6.*) che sono gli Uomini medesimi, animati dal di Lui Spirito, fondata sopra la Pietra angolare, che è G. C. (*1. Cor. 3. 9. Eph. 2. 21.*) A riguardo d'un tal Santuario, solo degno di Dio, e che ha da essere la di Lui opera, a nulla servono gli sforzi puramente umani, e tutto manca agli Uomini, attesochè la volontà medesima di preparare la materia propria per l'edifizio, ha da esser data loro dall' alto per un dono gratuito di Misericordia. Iddio n'è l'Architetto, il Fondatore, il Fabbricatore, ed il Per-

Perfezionatore. I Miniſtri, che Egli v' impiega, non lavorano colle proprie forze; nulla a ſe poſſono attribuire del frutto della giuſtizia, che Ei produce mediante il lor miniſtero; e debbono di tutto il bene renderne gloria all' Autore.

2. *Niſi Dominus cuſtodierit civitatem: fruſtra vigilat, qui cuſtodit eam.*

2. Iſteſſamente, ſe la Città per quanto fortificata che ſia, e difeſa dagli Uomini, non è in ſicuro, quando Iddio non la cuſtodiſce, molto meno lo è la Società de' Santi, di cui Geruſalemme era la figura. Non v'ha, che Quegli, il quale mette nel cuore il prezioſo Dono della Pietà, che ve lo poſſa anche conſervare. Ogni altra vigilanza, ſe è preſontuoſa, ſe non è accompagnata da una continua diffidenza della propria fragilità, e da una aſſidua attenzione al ſoccorſo, di cui ha biſogno, non ſolamente non baſta, ma diviene peccaminoſa; poichè proviene dalla ſuperbia. La Città, di cui Iddio ſolo è il vero, e ſicuro Cuſtode, non ſi confida ſe non nella di Lui Miſericordia. Tutto il ſuo Popolo è umile, e riconoſcente. Ei prega, chiede, rende grazie, ſpera, e teme; e nulla preſumendo da ſe, attende il tutto dalla Bontà di quello, che veglia alla ſua cuſtodia.

3. *Vanum eſt vobis ante lucem ſurgere*(a) *ſurgite, poſtquam ſederitis, qui manducatis panem doloris.*

3. In vano adunque impieghereſte i mezzi umani per divenir giuſti. Quegli, che ſotto il governo di Neemia, a forza di levarſi di buon'ora, (*Neh.* IV.) di faticare ſino alla comparſa delle ſtelle la ſera, e di darſi appena il tempo di mangiare, e di reſpirare, compirono mara-

(a) *Surgite* non è del teſto originale, come oſſerva S. Girol. Ep. ad *Marcellam*. Tutto il verſo ſi può tradurre così: *Vanum itaque vobis ſumme mane ſurgentibus, ſumme veſpere quieſcentibus, comedentibus panem dolorum.*

ravigliosamente il lavoro delle mura in cinquantadue giorni, attendevano alla fine ad un' opera materiale; Ma se Voi credeste di giugnere alla Giustizia colla vostra diligenza, e colle vostre pene, colla vostra sollecitudine per le opere della Legge, v' inganne reste di molto. La Legge stessa vi convincerà d' ingiustizia, se vi considerete nelle proprie forze per osservarla. La sapienza non viene se non da DIO, (*Job.* 28.) la Carità è il massimo de' suoi Doni; ed il principio della Giustificazione è la Fede nel Mediatore.

4. *Cum dederit dilectis suis somnum:*(a)

4. Questi è l'unica sorgente della Grazia, e della Giustizia; gli uomini peccatori non possono divenire accetti a DIO, se non in grazia, e per gli meriti del suo Unico diletto Figliuolo (*Eph.* 1. *v.* 5. *e* 6.). Egli è il secondo Adamo, per mezzo di cui ricuperano la vita i Figliuoli del primo (*Rom.* v. 14.); ma questa dipende dalla morte di questo nuovo Adamo, figurata dal sonno, che ebbe il primo per divina ordinazione (*Genes.* 11.). Imperciocchè, siccome dal lato di Adamo dormiente, IDDIO cavò una Sposa degna di fargli compagnia, donde è sortita tutta la loro Posterità, così, ritrovandosi tutti gli Uomini decaduti dalla giustizia, e simili alle bestie nelle loro iregolate inclinazioni, IDDIO ha formata dall' aperto lato del Redentore, che ha gustato volontariamente sulla Croce il sonno di morte secondo la volontà del Divin Padre; ha formata, dissi, la Chiesa, la Sposa di G. C., che per ragione del di Lui Spiriro diviene Madre feconda di tutti i Giusti, che sono benedetti in Quello, che è il fonte di tutte le benedizioni, essendo l' oggetto unico della divina compiacenza.

* *Ecce hæreditas Do-*

* Ecco dunque il frutto della sua morte. I Figliuoli, che il Pa-

(a) Secodo l' originale: *Sic dabit dilecto suo somnum.*

mini, *filii*; *merces*, *fructus ventris*.

Padre ha dati per eredità a questo secondo Adamo, divengono eredi per adozione, insieme col Figlio unico naturale (*Psal.* 2. *v.* 8.); e la fecondità, che avrà la Madre, si è il Premio dell'obbedienza, e del Sagrifizio del nuovo Isacco; E però saranno tutti i Giusti, debitori del loro nuovo essere, della novità della vita, di tutte le loro opere buone alla Grazia di Quello, in cui sono rinati, e fatti una nuova Creatura.

5. *Sicut sagittæ in manu Potentis, ita filii excussorum* (*).

(*) *Juventutis* S.Girol.

5. Fra i Figliuoli poi, che nasceranno a questo modo, quegli, che saranno le Primizie, saranno altresì quegli, de' quali serviraſsi come di Ministri per rinnovare tutta la Terra. Gli Apostoli, che participaranno con maggior pienezza della nuova vita, che è un effetto della Risurrezione del Salvatore, saranno nella di Lui mano, come tante frecce scagliate potentemente, atte a penetrare fin dentro al cuore (*Ps.*44.*v.*6.), sicchè per mezzo di loro resteranno persuasi, e cangiati gli Uomini li più rubelli, ed indocili. E benchè la Sposa non avrà sempre la stessa forza nelle sue braccia, che sono i di Lei Ministri, per eseguire ciò, che ella desidererà secondo il di Lei immutabile Spirito, con tutto ciò anche per gli ultimi tempi ella ha delle promesse intorno al rinovellamento della sua gioventù. (*Psal.* 102.*v.*5.)

6. *Beatus* (a) *vir*, *qui implevit desiderium suum ex ipsis*;

6. Rendiamo dunque grazie, e diamo mille benedizioni a Quello, che ha riempiuto il suo carcasso di tali frecce, sciegliendo al

(a) Nel senso di *benedictus*. Il resto deve essere tradotto: *qui implevit pharetram*, il che è relativo al *sagitta* del verso antecedente, *ex ipsis*; *non confundentur* in plurale, *cum loquentur inimicis in porta*, cioè *coram Judicibus*.

non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.

al Ministero della Riconciliazione Uomini, da Lui renduti giusti di peccatori, che prima erano, ed armati di zelo per la di Lui gloria, e per la salute de' loro Fratelli. Essi non rimarranno confusi, allorchè avranno a parlare co' loro Avversarj alla presenza de' Giudici. Si stimeranno anzi felici di aver parte alle ignominie, ed agli obbrobrj del lor Salvatore; non cederanno nè alle lusinghe, nè alle minacce di quei, che si opporranno alla loro Predicazione. Nè il Tribunale della Sinagoga, nè la Potenza de' Principi, (*Act.*v.) nè la Sapienza del secolo potranno impedirne il corso; e colla loro umiltà, e carità essi Predicatori saranno invincibili.

Datene, o SIGNORE, di questi tali alla Chiesa, che è sempre la vostra Sposa, e la Madre de' viventi, e rinnovatele la sua primiera Gioventù, rinnovando ne' Ministri lo Spirito Apostolico. (*Isaj.* I. *v.* 26.)

ORATIO *ex Mss.*

DOmorum spiritualium ædificator DEUS, ut nos custodias, deprecamur; & ut nos Electis tuis adjungere digneris, imple amore tuo desiderium, & voluntatem nostram. Per Dominum nostrum &c.

O DIO Fabbricatore delle Case spirituali vi preghiamo di custodirci; ed affinchè abbbiate la Bontà di aggiugnere ancor noi ai vostri Eletti, riempite del vostro Amore il nostro desiderio, e tutta la capacità della nostra volontà. Per gli meriti di Nostro SIGNOR GESU' CRISTO ec.

SAL-

SALMO CXXVII.

PEr la vera intelligenza di questo Salmo, il cui senso tanto più è nascosto, quanto più è ovvia la spiegazione della Lettera, la quale sembra promettere una felicità giudaica agli Uomini dabbene, contro al fine medesimo delle Scritture; bisogna supporre alcuni Principj, e fare alcune osservazioni.

I. Il senso delle Scritture non può esser falso; e le Promesse assolute, che vi sono per la Pietà, debbonsi verificare senza eccezione. Or è egli vero, che tutti quelli, che temono il Signore, abbiano, onde viver frugalmente del suo lavoro, abbiano una moglie sana, e feconda con una bella figliolanza, come sembrano promettere i versi 2. 3. e 4.?

II. Le Scritture anno tutte lo stesso fine, nè possono aver le une un senso contrario a quello delle altre; e poichè la Scrittura intera non comanda senon la Carità, e non proibisce se non la cupidità, non vi può esser alcuna parte della Scrittura, che sostituisca l'oggetto della cupidità a quello della Carità, da cui è inseparabile la vera Pietà. Or la Lettera di questo Salmo porta direttamente all'amore di una felicità terrena; se taluno attende alla sua corteccia; dunque non bisogna fermarvisi.

III. Quando non si può conservare la verità della Scrittura, se non in quel senso, che lo Spirito Santo ha nascosto sotto la Lettera, questo unico senso allora è il letterale, benchè non sia quello, che la Lettera esibisce alla bella prima.

IV. L'oscurità de' Profeti è più grande, quando parlano dei Misterj di G. C., e della sua Grazia, de' quali il Corpo della Nazione era men desideroso, e per conseguenza più indegno.

V. Ma

V. *Ma affinchè il Popolo Giudeo si attaccasse alle Profezie, e spezialmente ai Salmi, che dovea avere frequentemente in bocca, conveniva, che egli vi vedesse dappertutto Gerusalemme, ed il Tempio, e che vi ritrovasse delle promesse, apparentemente conformi a suoi desiderj; riserbandosi alla Fede dell' occhio cristiano lo scuoprimento delle verità sottonascostevi.*

VI. *Se la Pietà fosse ricompensata nella maniera, che 'l Salmo sembra insinuare, sarebbe falsa quella di tutti i poveri, delle Vergini, degli ammalati, dei Mariti, che muojono senza Figliuoli, ed in età fresca, delle Donne sterili, o poco feconde, di quelli in fine, che patiscono per la giustizia.*

VII. *Il Profeta certamente non beatifica il Giudeo, che si applaudisce, perchè conosce la volontà di DIO, e secondo lui vi obbedisce; che si lusinga, che la giustizia sia un'opera sua, che dipenda dalle sue mani, e dalla sua industria; e che perciò si crede degno di tutte le Promesse, che la Legge fa ai Giusti. Dunque non si può stare al senso ovvio della Lettera, ancorchè intesa come metaforica;*

Il Soggetto vero del Salmo è GESU' CRISTO risuscitato da morte, il quale sparge sovra la Chiesa nascente una Fecondità, che la rende Madre di tutti i Popoli, le promette una perpetuità, che non sarà mai interrotta, e l'assicura, dopo l'esercizio di continui combattimenti, della pace sempiterna. Questo è il senso letterale, a cui si riferiscono tutte le parti del Salmo, come si vedrà dalla Parafrasi.

1. BEATI *omnes, qui timent Dominum: qui ambulant in viis ejus.*

1. BISOGNA andar d'accordo su questo punto: che tutti quelli, che temono DIO, collo spirito di Figliuolo, e non di schiavo, e che camminano con amore nelle di Lui vie, osservan-

do tutti i di Lui comandamenti, e massime il primo, che è l'anima degli altri, sono per verità felici, poichè son giusti; ma s'inganna il Giudeo, che crede, che questa Giustizia possa essere il frutto della propria libertà, de' sforzi umani, e delle opere della Legge. Ella dipende dalla Fede nel Mediatore; e però di questo in singolare parlo nel resto del Salmo, ed a Lui, come al fonte della giustizia dirigo la parola.

2. *Labores manuum tuarum* (a) *quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit.*

2. La Giustizia è l'opera, e il frutto delle vostre mani, o Pontefice della nuova Alleanza. Il vostro travaglio non è stato inutile, come quello di Mosè, in ordine alla giustificazione de' Peccatori; Voi ci avete riconciliati con DIO col vostro patire, ricomperati col prezzo del vostro Sangue, e ci avete data la vita colla vostra Morte. Or la nostra giustizia, e la nostra salute è confidata alle vostre mani, che anno faticato per meritarcela; Voi saprete conservare l'opera vostra. Voi siete entrato dopo le sofferenze, e le ignominie nella Gloria dovutavi, e sedete alla destra del vostro Padre; (*Heb.* x.) Voi siete in possesso di tutti i beni; Voi stesso siete il Bene infinito, ed associate alla vostra Felicità quei, che vi è piaciuto di far per sempre partecipi della vostra Giustizia.

3. *Uxor tua sicut vitis abundans: in lateribus domus tuæ.*

3. Voi solo siete lo Sposo; (*Joan.* III. 29.) e la Chiesa, che è vostra Sposa, non poteva nascere se non da Voi, che siete il secondo Adamo (*Rom.* v. 14.) dal di cui lato è uscita per mezzo di una nuova creazione (*Gen.* II.), ov'ella è divenuta feconda, e la Madre d'un nuovo Popolo, che si estende da un'estremità del Mondo all'altra. Ella rassomigliasi ad una Vite, i cui

(a) *Certe manducabis ..... & bonum tibi*. Heb.

cui rami carichi di grappoli sono attaccati ad una casa sul cui muro distendonsi largamente, e sono esposti al calore del Sole; imperciocchè la Chiesa non è già quella Vigna, di cui vi lamentate per bocca de' Profeti (*Isa*. v. *&c.*). Ella era malvagia nel suo fondo, non era appoggiata sulla vostra protezione, non era rivolta verso di Voi, Sole di Giustizia, per riceverne il calor necessario per la fecondità, e maturità Non già, che i nostri Padri, Abramo, Isacco, e Giacobbe, ed altri insigni Giusti, non sieno stati tralci di una Vigna eccellente, ma essi avevano la giustizia, senza poterla comunicare, l'avevano ricevuta da Voi, come un frutto anticipato della vostra Morte, ma erano incapaci di trasmetterla. Voi solo siete la vera Vite; e tutti i Giusti non sono che tralci di essa. (*Joan*. xv.)

4. *Filii tui sicut novellæ olivarum: in circuitu mensæ tuæ*.

4. I vostri Figliuoli poi, che sono questi Giusti medesimi, rassomigliansi a nuove piante di olive, che germogliano dalle radici del vivo Tronco, e sono pieni di celeste unzione. Io li veggo d'intorno alla vostra Mensa, o SIGNORE, dove si offerisce il Sagrifizio della nuova Legge, e donde lor viene distribuito il cibo Eucaristico, che è il sigillo della loro riconciliazione, ed il pegno dell'eterna eredità, che loro avete acquistata.

5. *Ecce sic* (*) *benedicetur homo: qui timet Dominum*.

(*) *sic* Heb. *certe*.

5. Tutto ciò avverrà certamente. Le promesse pei Figliuoli della nuova Alleanza sono fondate sulla Misericordia assoluta di DIO, e sopra i meriti infiniti d'un Mediatore, che gli è eguale. Egli è il Benedetto per eccellenza, attesochè in Lui son benedette tutte le Nazioni; e niuno sarà benedetto, se non per mezzo di Lui. Egli è ripieno dello Spirito

del timor del SIGNORE, come Uomo; ma Egli è altresì come Uomo, Padre di tutti i Giusti, siccome lo è Adamo vecchio di tutti i peccatori (*Rom.* v. 19.)

6. Benedicat tibi Dominus ex Sion:

6. Egli è scritto di Giacobbe, che era in molte cose la figura del Messia: *Chiunque vi benedirà, sia anch' esso riempiuto di benedizioni* (*Gen.* 17.) Io dunque fo applauso a tutte le immense benedizioni, che DIO ha versate senza misura sopra lo Sposo, e desidero, che tutto ciò, che è capace di lodarlo, e benedirlo, lo faccia con gran sentimenti, ed a questi unisco i miei, per essere anch' io partecipe delle di Lui benedizioni. Queste le imploro altresì per Voi, o Sposa, o Chiesa santa, affinchè dal Monte di Sion, ove principierà con frutto la Predicazione del Vangelo, e dove sarete inondata sul vostro nascere da torrenti di grazie, diffondansi sopra tutti i Popoli, di cui diverrete Madre, copiosi ruscelli di esse.

** Et videas bona Hierusalem omnibus diebus vitæ tuæ.*

* E con voti profetici dico a Voi, o vero Melchisedecco, Re della Giustizia, e della Pace, Re immortale della felice Gerusalemme: La ricompensa della vostra virtù sia di regnare eternamente in essa, di vederne il felice stato, e di esserne la Gloria. I giorni della vostra Vita non sono limitati al corso de' secoli, e però in dicendo, che Gerusalemme sia felice sotto i vostri occhi, finchè viviate, vengo ad insinuare la perpetuità di Gerusalemme medesima; il che non può intendersi della terrena, ma della celeste sol tanto.

7. Et videas filios filiorum tuorum:

7. La vostra Famiglia adunque si perpetuerà di secolo in secolo, e non sarà mai rigettata, come la Sinagoga, che non aveva le promesse, fatte alla Chiesa. E' vero, che anche questa

ſta avrà dei Nemici, e dentro, e fuori del ſuo ſeno; che ſarà in un tempo più feconda, e più florida, che in un'altro; ma non perderà mai il poſſeſſo della Verità, la quale paſſerà come un'Eredità dai Padri ai Figliuoli, ed il canale della Tradizione unirà gli ultimi diſcepoli ai primi Maeſtri; ed alla fine quei, che turbavano la pace di Geruſalemme ſulla Terra, ſaranno ridotti ad invidiare la di Lei felicità, ſenza potervi mettere oſtacolo.

* *Pacem ſuper Iſrael.*

* Finiſco dunque col deſiderare la pace ad Iſraele; non quella pace, che ama il Giudeo carnale, la quale conſiſte nell' abbondanza de' beni terreni, e nel quieto godimento di eſſi, ma quella pace, che nel mio linguaggio ſignifica la Grazia, e la Miſericordia di Dio in ordine ai beni, che la Fede attende, la Fede, dico, d'Iſraele, che vuol dire, d' un'Uomo pieno di fiducia nel Liberatore, da cui attende tutta la ſua giuſtizia. *Pax ſuper Iſrael Dei* (*Gal.* VI. *v.* 16.)

ORATIO *ex Mss.*

Timentibus nomen tuum, Domine, beatitudinem largire perpetuam: ut talis nobis actio, taliſque ſit vita, quæ celſum de bonis fructibus meritum reportet ad ſydera. Per Dominum &c.

A Noi, che abbiamo il voſtro ſanto timore, concedete, o Signore, la perpetua Beatitudine, di modochè tale ſia il noſtro operare, e tale ſia la noſtra Vita, che de' buoni frutti ne riporti un' alto merito, che giunga ſino al Cielo. E ciò in grazia di Noſtro Signore G. C.

SALMO CXXVIII.

Il Profeta predice ad Israele le contraddizioni, che avrà da potenti Nemici, forse anche quelle, che soffrì dopo il suo ritorno da Babilonia nella riedificazione del Tempio, e di Gerusalemme, e la assicura, che non ostante, Egli sussisterà mai sempre, e che periranno coloro, che fanno guerra a Sion. Per la verificazione di questa promessa, bisogna riflettere, che il Popolo d' Israele è stato il Popolo di DIO, un Popolo visibile, e sussistente, depositario della Religione, e governato colle proprie Leggi, finchè la Verità succedette alle Figure, e li Privilegj d' Israele secondo la carne, e di Sion terrena, passarono all' Israele spirituale, cioè al Popolo Cristiano, ed alla Chiesa, che è la vera Sionne. Il che non avvenne già per mezzo di un divorzio de' primi Fedeli dalla Casa di Giacobbe, ma bensì mediante il ministero medesimo degl' Israeliti, quali furon gli Apostoli, ed i primi Discepoli, che anno istruiti tutti i Popoli, ed associatili alle promesse, innerendoli sull' antico Tronco della Fede de' Patriarchi, e de' Profeti. A questo modo si è perpetuata la successione d' Israele, e di Sion, benchè i Giudei increduli si sieno privati per loro colpa de' proprj vantaggi, con rinunziare alla Fede del venuto Messia. Or se essi in un tempo potevano promettersi assai dalla protezione di DIO, secondo le espressioni di questo Salmo; molto più la Chiesa, che ha delle promesse assai più chiare, può cantare, in lode del SIGNORE, le sue vittorie passate, e star sicura d' essere assistita fino alla fine de' secoli. A ciò la esorta il Profeta con le seguenti parole;

1. SÆPE *expugnaverunt me a juventu-*

1. e 2. Riconosca Israele, e confessi ormai la Protezione perpetua del suo Dio: e di-

te mea : dicat nunc Israel.

2. *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea : etenim non potuerunt mihi.*

e dica : M'anno sovente ridotto i miei Nemici alle estreme angustie, prima in Egitto, poi nella Terra promessa, e avanti, e dopo la Cattività di Babilonia; sì, lo ripeta con rendimento di grazie; m'anno spesse fiate ridotto alle ultime estremità fino da' miei primi anni; ma, lode a DIO, non anno potuto prevalere contro il Popolo, per cui Egli combatte. La Nazione sussiste, la Religione conservasi, e tutti i diversi Persecutori, succedutisi gli uni agli altri, sono periti.

Colli stessi termini dica la Chiesa : Mi anno fatto guerra bene spesso fino dal principio, mi anno perseguitata i Giudei, i Gentili, gli Eretici; mi anno afflitta i proprj Figli co' loro pravi costumi; Sì, m' anno impugnata in varie guise li miei Nemici; ma le porte dell' Inferno non anno potuto, grazie a DIO, prevalere contro di me, che sto sotto alla di Lui difesa.

3. *Supra dorsum meum* (a) *fabricaverunt peccatores: prolongaverunt iniquitatem suam.*

4. *Dominus justus concidit cervices peccatorum :*

3. e 4. Mi anno i malvagj ridotta sovente a qualche cosa di simile alla schiavitù d'Egitto; mi anno oppressa con un giogo pesante, come quello delle bestie, che si adoperano a lavorare la terra, mi anno talvolta levata la libertà dell' esercizio pubblico della Religione; ma il giusto SIGNORE si è sempre lasciato piegare dalle mie lagrime, ed ha rotti i legami, che mi tenevano sul collo il giogo impostomi da' peccatori.

* *Confundantur, &*

* Ora i Nemici di Sion saranno coperti di confusione, e ributtati in-

(a) Heb. *araverunt aratores, prolongaverunt sulcum suum*; ed in vece di *cervices* ha : *funes* del giogo.

convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.

indietro. Tutti coloro senza distinzione periranno, che fanno guerra alla santa Montagna, che Iddio protegge; tutti quegli, che odiano la Chiesa, finiranno, senza poterla distruggere.

5. *Fiant sicut fænum tectorum, (a) quod priusquam evellatur exaruit.*

5. Li Nemici di essa, qualunque sieno, dimestici, o stranieri, eretici, o infedeli, potenti, o artifiziosi, non saranno più, che un'erba senza fondo, e senza radice, come quella, che nasce su i tetti, la quale si secca, prima ancora, che sia svelta per mano d'Uomo.

6. *De quo non implevit manum suam, qui metit, & sinum suum, qui manipulos colligit.*

6. Erba tale, che non empie giammai la mano di un mietitore, nè il seno di chi raccoglie i manipoli. Cioè a dire: fuori di Sion, tutto è infruttuoso, qualunque apparenza che abbiasi di virtù; nè può recare ammirazione che agl'imprudenti, come l'erba di tetti agl'infanti; mentre ciò, che nasce dall'orgoglio, non produce del grano, che possa essere portato nel granajo del Padre di Famiglia.

7. *Et non dixerunt, qui præteribant: Benedictio Domini super vos: benediximus vobis in nomine Domini.*

7. E perciò siccome nessun Passeggiero per ragione di quell'erba, che nasce su' tetti, dice ai mietitori ciò, che il costume ha introdotto di dire al tempo della messe: *La benedizione del SIGNORE sia sopra di Voi; Noi vi benediciamo nel nome del SIGNORE*; Così quegli, che amano la Chiesa, l'unità, e la carità,

(a) Nella Palestina, dove i tetti delle Case sono piani, sogliono nascere diverse erbe minute, ed inutili.

rità, non saranno applauso alle false virtù di quelli, che sono separati da Sion, ma le riguarderanno come paglie sterili, e senza grano, indegne per tanto della benedizione di Dio.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

Ecce Domine, supra Ecclesiæ tuæ dorsum iniquitas onerosa peccantium fabricata est superborum; cum incorrigibiles moribus membra tua atrociter premunt: da ergo, quæsumus, nobis ita tolerantiæ virtute fulciri; ut eos, quos in dorso animæ nostræ sanandos portamus, salubriter nobiscum ad cœleste stabulum reportemus: quo uno ac singulari denario cum illis accepto, & nos de prædicatione mereamur percipere lucrum, & ipsi de obedientia capiant nobiscum præmium sempiternum. Per misericordiam &c.

Ecco, o Signore, che sopra il dorso della vostra Chiesa ha fabbricato malamente la gravosa malvagità de' peccatori superbi, mentre costoro incorreggibili ne' loro costumi, opprimono crudelmente i vostri membri; dateci dunque, ve ne preghiamo, la grazia di esser talmente sostenuti dalla virtù della Pazienza, che quei, che portiamo sulle spalle dell' Anima nostra come capaci di esser sanati, li riportiamo salutevolmente con noi all'Ospizio (*Luc. c.* 10.) celeste, dove vengano guariti; a talchè e Noi siamo fatti degni di ricevere il lucro della nostra predicazione, ed essi conseguiscano con noi il premio sempiterno per la loro obbedienza, ricevendo tutti noi insiememente quell'uno, e singolare Denaro (della Visione beata) che il Padre di Famiglia ha promesso ai Lavoratori della sua Vigna. Per la Misericordia ec.

SALMO CXXIX.

Il Salmo è uno de' Graduali, e de' Penitenziali; nè si può assegnargli alcuna occasione particolare. Contiene le gran verità della Religione: cioè della caduta dell' Uomo, della sua profonda miseria, della sua impotenza per uscirne, dell' unico mezzo, che è la Misericordia di DIO per riguardo al promesso Salvatore, e della piena fiducia, che tutti i peccatori debbono avere nel Prezzo, con cui sono stati riscattati. Il Profeta vi parla solo, ma in rappresentando tutti gli Uomini; a nome dunque di tutti, e di ciascuno di essi deplora la comune miseria, ed invoca la divina Misericordia.

1. De *profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.*

1. Dal profondo abisso della miseria, in cui giacio, ferito mortalmente per la caduta da alto, e lontano da Voi, quanto v' ha di distanza immensa dal peccato alla vostra Santità, inaccessibile a' peccatori, alzo a Voi, o Signore, la mia voce supplichevole, non ostante la mia indegnità; Deh! per vostra Misericordia piaciavi d'ascoltare le mie preghiere.

2. *Fiant aures tuæ intendentes: in vocem deprecationis meæ.*

2. Lo spazio infinito, che mi separa da Voi, non è come quello de' corpi; Voi siete dapertutto, e ciò non ostante la nostra ingiustizia ci allontana da Voi; ma se vi degnate di ascoltarci, noi vi divenghiamo vicini. Deh! per pietà porgete favorevole orecchio alla voce della mia orazione.

3. *Si iniquitates*

3. Signore, noi siamo tutti peccatori; se Voi volete trattarci tut-

observaveris Domine, Domine quis sustinebit?

tutti, come meritano le nostre iniquità, chi potrà sussistere dinanzi la vostra Giustizia? Noi siamo tutti incapaci di soddisfarvi per gli nostri peccati; e se Voi non fate grazia per pura Misericordia, chi potrà sostenere, o mio Dio, il peso del vostro braccio vendicatore?

4. *Quia* (a) *apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te Domine.*

4. Ma noi non possiamo dubitare, o Signore, che la vostra infinita Bontà, superiore a tutte le nostre colpe, non sia per recarci rimedio, dacchè ci avete nella Legge promesso il Liberatore. Noi dunque speriamo di essere riconciliati con Voi. Ma sapendo, che il perdono dipende da Voi, che date il dono della Fede, e della Penitenza a chi vi piace d' usare misericordia, tremiamo di paura, perchè ognuno è ben certo d'aver meritata la vostra collera; ma non lo è egualmente d'aver parte in particolare alle generali promesse.

5. *Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.*

5. Con tutto ciò è giusto, che la speranza prevalga al timore. Io non mi fermo a considerare le mie iniquità, il che mi farebbe perder d'animo, ma io metto tutta la mia fiducia in Dio, da cui ha da venire la mia giustificazione, io mi riposo sulla sua Parola; con cui ha promesso di perdonare a chi si pentirà davvero, e di non lasciar perire chi spera in Lui; l'anima mia si confida nella Bontà, e nella Potenza del Signore.

6. *A custodia matutina usque ad no-*

6. Sì, l'anima mia si confida nel Signore, e si tiene rivolta verso di Lui, come al mio lume, al

(a) *Certo apud Te propitiatio est, cum terribilis sis.* S. Girol.: *Tò sustinui te* spetta al verso seguente.

ſtem (a).

al mio Bene, alla mia Salute. Io l'attendo in mezzo delle tenebre con quella premura, che attendono l'aurora i Soldati, che fanno la guardia nella quarta vigilia della notte. Io mi consolo, com'essi, nella mia vigilia, colla speranza certa, che 'l Sole, benchè sembri lento a levarsi, comparirà alla fine.

* *Speret Iſrael in Domino*;

7. *Quia apud Dominum miſericordia: & copioſa apud eum redemptio.*

* 7. Tutto Israele adunque, il Popolo di DIO, presente, e futuro, comprenda bene i due fondamenti sodi, che io do alla comune nostra Speranza; che sono la Divina Misericordia, ed il Redentore promessoci. Questi due fondamenti sono uniti; imperciocchè noi non avressimo il Redentore, se IDDIO non avesse una Misericordia infinita, e noi saremmo privi degli effetti di questa Misericordia, se IDDIO non divenisse egli medesimo, nostro Redentore. IDDIO solo può pagare dei debiti infiniti, che lo risguardano, ed Egli solo può perdonare, col convertire, e render giusto il peccatore. Ma avendo noi un prezzo immenso nei meriti infiniti del Redentore, abbiam da sperare, per quanto sieno grandi le nostre indegnità, e innumerabili i nostri peccati.

8. *Et ipſe redimet Iſrael, ex omnibus iniquitatibus ejus.*

8. Il Divin Salvatore purgherà tutte le nostre iniquità, e le cancellerà nel suo Sangue; la Giustizia Divina copiosamente soddisfatta, condonerà tutti i debiti d'Israele, e non si parlerà più, come alla Festa annua dell' Espiazione, degli antichi peccati, poichè saranno veramente rimessi. (*Lev.* XVI. *Heb.* IX.)

ORA-

(a) Il resto appartiene al verso, che siegue; ed a questo bisogna rapportare le parole dell'antecedente: *Speravit anima mea in Domino*, & tradurre poi: *Anima mea ad Dominum, plusquam vigiles ad lucem aurora.*

ORATIO *ex Mss.*

I*Ntendant, quæsumus Domine, pietatis tuæ aures in orationem supplicum; quia apud te est propitiatio peccatorum: ut non observes iniquitates nostras; sed impertias nobis Misericordias tuas. Per Dominum &c.*

O SIGNORE vi preghiamo di porgere favorevoli le orecchie della vostra clemenza all' orazione di quei, che vi supplicano, attesochè la vostra Bontà è quella, che fa, che i Peccatori vi trovino propizio, di modo che non abbiate riguardo alle nostre iniquità, ma ci facciate sentire gli effetti della vostra Misericordia. Per l'amore di N. S. ec.

SALMO CXXX.

D*Avide accusato di pretender alla Corona di Saul, protesta con giuramento avanti DIO, di non aver mai avuto alcun sentimento d'ambizione, o di superbia, di non aver presunto punto di se, nè pensato di elevarsi al di sopra della sua condizione, ma di aver messa la sua sorte nelle mani del SIGNORE, come si riposa un bambino nelle braccia di sua Madre. Ed esorta tutto il Popolo d'Israele ad imitare l'esempio di sua fiducia. Ma bisogna ricordarsi, che Davide era la Figura di GESU' CRISTO, che solo può proporsi per un perfetto modello di umiltà, e di pazienza. La Parafrasi si è fatta in un senso più generale.*

1. DOMINE *non est exaltatum cor meum:*

1. SIGNORE, che conoscete solo i cuori degli uomini, Voi sapete, che il mio, mercè la Grazia

neque elati sunt oculi mei.

zia vostra, da cui riconosco ogni bene, non si è gonfiato per sentimenti di superbia, di arroganza, o di ambizione, e che però non ho rimirato d'intorno con ciglio altiero, come fanno gli orgogliosi, che guardano sempre alto, e con disprezzo dell'altrui merito.

2. *Neque ambulavi in magnis: neque in mirabilibus super me.*

2. Voi sapete, che io non ho ambito, nè ricchezze, nè dignità, nè onori, nè la vana stima degli Uomini, e che non mi sono arrogato più di quello, che mi conveniva; che non ho intrapreso, nè di fare ciò, che eccedesse le mie forze, nè di elevarmi sopra la mia condizione.

3. *Si* (a) *non humiliter sentiebam: sed exaltavi animam meam.*

3. Che se io non ho sempre avuti umili, e modesti sentimenti di me stesso, ma abbia ricercate arrogantemente cose alte, e sublimi, se non mi sono umiliato sotto la potente mano di Dio, sia pur'io gastigato, come merito; Io nol ricuso. A questo modo ho sollevata l'anima mia al di sopra de' sentimenti della natura, ed ho cercata la vera grandezza, che consiste nello stare soggetto a Voi.

4. *Sicut* (b) *abla-*

4. Pertanto l'Anima mia a Voi, come all'Autore, riferisce quanto el-

(a) *Si*, è una particella, che molte volte ne' Salmi ha la forza di significare giuramento, come per esempio nel Salmo 94. *si introibunt &c.* e ne' versetti 3. e 4. del Salmo seguente, ma quì di più significa per modo d'imprecazione, non espressa, ma sottintesa, la quale non può convenire, che ad un uomo giusto, a cui la propria coscienza renda sicura testimonianza de' sentimenti quì espressi, e che si loda solo per necessità, come S. Paolo al cap. 12. della 2. ai Corin.

(b) Alcuni congiungono il terzo versetto col quarto a questo modo *E mi contento, che facciate all'anima mia ciò, che fa una madre, che spoppa un bambino innanzi al tempo, cioè, che mi sottragghiate il latte delle vostre consolazioni, e delle vostre Grazie in vendetta della mia superbia.* Ma il senso della parafrasi è forse più solido. Secondo l'Ebraico è anche più semplice: *silere feci animam meam; sicut ablactatus* si riposa dolcemente, *super Matre sua; ita anima mea.*

Elatus est super matre sua: ita retributio in anima mea.

ella ha, e dalla vostra Bontà anche per l'avvenire aspetta, che le sia dato tuttociò, che le bisogna, non altrimenti, che un bambino, che di fresco spoppato, sta attaccato a sua madre, senza di cui nulla può, e da cui interamente dipende, e di cui non si può dimenticare giammai senza ingratitudine.

5. *Speret Israel in Domino: ex hoc nunc, & usque in sæculum.*

5. Ad esempio mio pertanto ognuno de' Fedeli riponga le sue speranze nel SIGNORE, non presuma nulla di se stesso, si sottoponga umilmente a DIO in tutte le cose avverse di questo esilio, da quest'ora per sempre sino al fine della vita. Imperciocchè, portata che avrà pazientemente la sua Croce, sarà finalmente esaltato anch'esso dall'Altissimo, che ai superbi resiste, e dà la Grazia agli umili.

ORATIO *ex Mss.*

NE permittas nos exaltari in superbiis sæculi omnipotens Pater, sed qui mitis es, & humilis corde; doce nos humilibus, tibi placitis moribus, consentire. Qui vivis, & regnas &c.

O GESU', onnipotente IDDIO, e Padre nostro, non permettete, che Noi vostri Discepoli ci curiamo di quella esaltazione di superbia, che nasce dalle grandezze, o dagli onori del Secolo; ma Voi, che siete l'Esemplare della Mansuetudine, ed Umiltà di cuore, insegnateci ad accomodarci alle cose basse, ed umili, vestendoci di tali costumi, che possano a Voi piacere, che vivete, e regnate col DIO Padre ec.

SAL-

SALMO CXXXI.

IL Re Salomone, allorchè l' Arca fu portata nel Tempio da se fabbricato, fece questa Orazione, in cui commemora il voto di Davide (2. Paralip. VI. *) di ritrovare un luogo all' Arca, e chiede di essere esaudito per gli meriti di esso Davide, e per le promesse fattegli da DIO della stabilità del suo Regno, e della felicità di Sionne. E' probabile secondo altri, che questo Salmo fosse cantato ancora nella Dedicazione del secondo Tempio dopo la Cattività. Anzi i Padri Greci lo vogliono composto nella Cattività medesima. Cheche ne sia, poichè Davide era la figura di GESU' CRISTO, e il Tempio di Salomone era la figura della Chiesa. e le promesse fatte a Davide non avevano da perfettamente adempirsi, se non nel Regno del Messia, e nella celeste Sionne, perciò il Salmo nel senso mistico è un' Orazione del Popolo Cristiano, che prega a favor della Chiesa per gli meriti di GESU', e per le promesse a Lui fatte dall' Eterno Padre.*

1. MEMENTO *Domine David: & omnis mansuetudinis ejus.*

1. RICORDATEVI, O SIGNORE, di Davide, e della sua gran mansuetudine, e pazienza, con cui tollerò di buon' animo molte, e gravi calamità, della sua dolcezza, che usò verso i nemici, della sua umiliazione, con cui si afflisse per far cessare il divino vostro flagello sopra il suo Popolo. Anzi ricordatevi, o SIGNORE, a pro nostro, della mansuetudine somma, con cui il nostro mistico Davide GESU' sostenne la crudele Passione, della bontà, con cui vi pregò insino pe' suoi Crocifissori, e della carità, per cui si umiliò fino alla morte della Croce per la salu-

lute del suo Popolo Cristiano.

2. *Sicut juravit Domino: votum vovit Deo Jacob.*

3. *Si introiero in tabernaculum domus meæ: si ascendero in lectu strati mei.*

4. *Si dedero somnum oculis meis: & palpebris meis dormitationem.*

5. *Et requiem temporibus meis: donec inveniam locum Domino: tabernaculum Deo Jacob.*

2. 3. 4. e 5. Ricordatevi del voto, che il Re Davide vi fece, o DIO di Giacobbe: Io non entrerò contento (giurò egli) nella mia Casa, non salirò a coricarmi quieto sul mio letto, non chiuderò i miei occhi liberamente al sonno, nè le mie palpebre per dormicchiare, non darò pieno riposo alle mie tempia, finattantochè io non abbia ritrovato un luogo, che piaccia al SIGNORE, proprio per fabbricarvi un Tempio al DIO di Giacobbe. Moltopiù ricordatevi, o SIGNORE, della pronta volontà del nostro Re GESU', il quale sin dalla sua Incarnazione, si protestò a questo modo: Io (vi diss'Egli) non entrerò nel mio celeste Palagio, non salirò al mio eterno riposo, e non farò mai tregua colle fatiche, e sollecitudini, se prima non avrò disegnata, e fondata la Chiesa nel cuore de' Credenti, come un Tempio vivo, degna abitazione del DIO dei veri Israeliti. In grazia dunque di queste solenni, e divote proteste del nostro Davide, esaudite, o SIGNORE, le nostre preci, e fate, che anche Noi ci ricordiamo de' voti del nostro Battesimo, che ci studiamo di preparare dentro le nostre coscienze un degno luogo alla Maestà vostra, e che bandita la sonnolenza, e la tiepidezza, svegliamo continuamente la nostra Fede per cercarvi con tutta l' applicazione.

6. *Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam*

6. Ecco, dicevano allor gli Ebrei, come abbiamo inteso da' maggiori, l'Arca del Testamento, stata sin'ora come errante, la vediamo al-

in campis sylvæ (a). alla fine fissata in Effrata, e sul Monte Moria, nel Tempio quì fabbricato, e detto di Sion. Ma noi Cristiani abbiamo udito dalla Predicazione del Vangelo, che il luogo dell'Arca più vera, che è l'Umanità di GESU' CRISTO, fu in Effrata di Bettelemme, dov' Ei nacque, ed ora la ritroviamo nell' incolta, ed agreste Gentilità, che esso ha renduta *fertile* colle sue benedizioni.

7. *Introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus* (b).

7. E però ora, che la Chiesa è piantata anche ne' Gentili, come fu il Tempio antico nell' Aja del Gentile Ornan, entreremo in questo suo vasto Santuario in ispirito, e verità, e lo adoreremo in quel Luogo, dove sta il vero Propiziatorio dell' Arca celeste, per cui il nostro IDDIO si è degnato di abitare con Noi, e che è come lo sgabello de' suoi Piedi.

8. *Surge, Domine, in requiem tuam: tu, & arca sanctificationis tuæ.*

8. Voi dunque, o IDDIO GESU', venite ora a riposarvi in questo mistico Tempio, fabbricato per la vostra Gloria; sorgete, ed entrate nel vostro eterno Riposo, come entrò l'Arca nel Tempio di Salomone, poichè avete già compita con tanti travagli l'Opera della fondazione della Chiesa, salite ora in Cielo, per la strada della Croce da Voi battuta, alla celeste Requie colla vostra Umanità, e fate, che con Voi salga al Tempio eterno la vostra Chiesa Militante,

(a) O per la *fertilità* del luogo, secondo il significato di questa voce, o perchè era l'eredità di Davide Efrateo, o per la vicinanza a Betelemme, detto altresì *Efrata*; E sembra essere lo stesso luogo con quello, che poi chiama: *Campos sylvæ*. Altri intendono per *Ephrata* il luogo in *Silo*, dove fu l'Arca per qualche tempo, per essere nella Tribù di Ephraim, e per *Campos sylvæ* poi intendono la Città di *Cariathiarim*.

(b) S. Girol.: *Adorabimus scabellum pedum ejus*, cioè l'Arca.

te, che Voi avete renduta quasi l' Arca santa, in cui siete onorato, e glorificato.

9. Sacerdotes tui induantur justitiam: & sancti tui exultent

9. Ma acciocchè siate quì degnamente servito, e lodato, fate, che i vostri Sacerdoti, e tutti quelli, che sono consagrati al Ministero di questo nuovo Tempio, sieno ornati colla giustizia, e coll' innocenza de' costumi, come con un vestito sagro, che li cuopra d'ogni intorno; sicchè sieno santi agli occhi vostri, e a quelli de' Popoli, cui anno da servire di modello; e con ciò fate, che i fedeli, santificati dalla vostra Grazia, ne abbiano motivo di consolazione, ed esultino nell' abbondanza de' celesti Beni.

10. Propter David servum tuum: non avertas faciem Christi tui.

10. Ricordatevi, o SIGNORE, delle Promesse fatte a Davide vostro servo, ed in grazia di lui non rigettate l'orazione di un suo Figliuolo, che è stato *Unto* per vostro ordine in Re d' Israele; o piuttosto, per l'amore di GESU', che ha preso la forma di servo per nostra salute, ed i cui meriti supplíscono alla nostra indegnità, non ributtate le preghiere, non isvergognate la faccia del Popolo Cristiano, che avete consagrato coll' *Unzione* de' doni celesti, e che avete renduto il Corpo del Real Capo, che è il vostro CRISTO. Riguardatelo Voi colla carità di Padre, acciocchè esso Popolo vi riguardi collo Spirito di Figliuolo, che solo Voi potete dargli.

11. Juravit Dominus David veritatem, & non frustrabitur eam: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.

11. La nostra fiducia di essere esauditi è fondata sulle divine Promesse, imperocchè il SIGNORE ha promesso a Davide con giuramento una cosa verissima da adempiersi sicuramente: Dopo di Te, gli disse, collocherò sul tuo Trono uno della tua stirpe, cioè regne-

rà ſul tuo Soglio Salomone tuo Figliuolo, e regnerà altresì poi più perfettamente il vero *Re Pacifico*, cioè il Meſſia, che ſarà il prezioſo frutto del puriſſimo Ventre di una Vergine, (a) diſcendente dalla tua Real Caſa.

12. *Si cuſtodierint filii tui teſtamentum meum: & teſtimonia mea hæc, quæ docebo eos.*

13. *Et filii eorum uſque in ſæculum: ſedebunt ſuper ſedem tuam.*

12. e 13. Oltracciò gli diſſe: Se i tuoi Figliuoli ſaranno fedeli a cuſtodire l' Alleanza con eſſi fatta, ſe oſſerveranno i Precetti, che io loro inſegnerò, anche i Figliuoli loro, purchè perſeverino nella giuſtizia, ſederanno ſempre ſul Soglio del tuo Regno; e vi ſederanno aſſolutamente li Figliuoli ſpirituali di Gesu', che naſcerà Re dalla tua Famiglia; poichè queſti rendendoſi per un effetto della mia Grazia, ſuoi imitatori in queſta vita, ſaranno anche coeredi del ſuo Regno.

14. *Quoniam elegit Dominus Sion: elegit eam in habitationem ſibi.*

14. Imperocchè la Sionne, che il Signore ha ſcelta per ſua eterna abitazione, non è già il Monte, dove fu eretto il Tempio di Geruſalemme, che ne fu la figura, ma è la Chieſa, con cui ha contratta aſſoluta, e perpetua Alleanza.

15. *Hæc requies mea in ſæculum ſæculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.*

15. In queſta Chieſa, dic' Egli: Io riposerò non ſolo per tutt' il corſo de' ſecoli; ma eternamente ancora dopo tutti i ſecoli; in eſſa abiterò per ſantificarla, e per renderla beata, come quella, che io ho ſcelta di mio mero beneplacito, per oggetto della mia beneficenza.

16. So-

(a) E però *De fructu ventris tui*, non: *de fructu lumborum, vel manuum tuorum*, come oſſerva S. Iren. l. 3. c. 27.

16. *Viduam* (a) *ejus benedicens benedicam: pauperes ejus saturabo panibus.* (b)

16. Sopra di essa, che ora si considera come Vedova per l'assenza visibile del suo Sposo Gesu', e che geme nella sua desolazione, e povertà, verserò ogni celeste benedizione; e col Pane vitale ricreerò i veri Figliuoli di essa Chiesa, i quali partecipando delle sue sante disposizioni, saranno umili, e poveri di spirito, e stante la loro povertà metteranno tutta la lor speranza in Me.

17. *Sacerdotes ejus induam salutari: & sancti ejus exultatione exultabunt.*

17. Io ne santificherò i Sacerdoti, e gli animerò collo Spirito dell' invisibile sommo Pontefice Gesu' Cristo, affinchè procurino la loro, e l'altrui salute; ed i Santi di essa, cioè gli altri Ministri, ed i veri Fedeli avranno da' miei favori motivo di rallegrarsi con vero, e perfetto giubbilo, e canteranno con letizia le mie lodi.

18. *Illuc producam cornu David: paravi lucernam* (c) *Christo meo.*

18. Quivi eternerò a Davide la Gloria, e la Real Potestà, che risiederà sempre nel mistico Salomone, cioè in Cristo suo Figliuolo, in cui gli ho preparata un' illustre spirituale Posterità; Ed a questo fine gli ho destinato un Precursore, che qual Lucerna ardente, e luminosa precederà esso Messia, e lo farà conoscere agli Uomini, affinchè anch' essi annunzino co' loro costumi la Grandezza, e la Santità del loro Re, che è il Cristo mio.

 19. I

(a) Benchè il Greco conforme all' Ebraico abbia τὴν θήραν *cibum viaticum*, non τὴν χήραν *Viduam*.
(b) *Pane*. secondo S. Girol.
(c) *Lucerna* si prende spesso nella Scrittura per un Figlio, o per una Posterità, che renda chiaro, ed illustre il nome del Padre. Si è poi messa anche la seconda interpretazione, secondo alcuni Padri, ed altri Espositori; benchè ci piaccia men della prima.

19. Inimicos ejus induam confusione: super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.

19. I nemici poi, che si solleveranno contro il mio CRISTO, e contro il suo Regno, che è la Chiesa, io gli abbatterò, e cuoprirò di eterna confusione. Sopra la di Lui Testa poi risplenderà con eterna chiarezza il Real Diadema, e la Gloria della Santità, che da Esso, come dalla sua origine, scorrerà a santificare i suoi Figliuoli.

Or dunque, e per gli meriti del nostro Salvatore, e per le promesse fatte al nostro mistico Davide, vi preghiamo, o SIGNORE, a concedere alla vostra Chiesa, ora, e sempre le suddette divine benedizioni.

ORATIO *ex Mss.*

IN omni ingressu nostro memor esto nostri omnipotens Deus; & indue nos Sacerdotali justitia: ut induci mereamur in tabernacula sempiterna. Per Dominum &c.

AD ogni cosa, che intraprendiamo nel nostro Ministero, o DIO Onnipotente favoriteci del vostro ajuto, e vestitci della Giustizia propria del Grado Sacerdotale, talmentechè acquistiamo il merito d'essere introdotti nei Tabernacoli eterni. E ciò in grazia di Nostro SIGNOR G. C.

SAL-

SALMO CXXXII.

SI giudica con gran fondamento, che 'l Salmo fosse ispirato a Davide, allorchè, terminata la guerra civile, la quale aveva separate undeci Tribù da quella di Giuda, tutti gl' Israeliti, come tanti Fratelli, discendenti dallo stesso Padre, lo riconobbero per Capo, e lo unsero per la 3. *volta Re sopra tutto Israele.* (2.Reg.v.3.&4.) *Ma la grandezza delle espressioni, e l' esattezza, che deve ritrovarsi nelle similitudini adoperatevi, ci obbligano di vedervi un' altro Davide. Il Salmo dunque, benchè corto, contiene de' gran Misteri; e ci rappresenta il Messia, come Re, e come Pontefice, come Capo del Popolo Giudaico, e del Gentile; come il Santificatore della sua Chiesa, mediante la Grazia, che scorre da Lui, a guisa d' un' unzione copiosa, che dalla Testa si sparge sopra le vesti; come Autore della struttura della sua Chiesa, la quale è nello stesso tempo, suo Tempio, suo Vestito, e suo Corpo; e come mantenitore delle Promesse fatte a Sion. Ma per entrare nell' intelligenza di queste cose, rinchiuse nel Salmo, bisogna ricercare altrove il Lume, e perciò si premettono alcune osservazioni.*

Quanto al primo verso, per vederne l' occasione, basta leggere i primi versetti del capo quinto del secondo Libro de' Re: „ *Tutte le Tribù d' Israele vennero a ritrovar* „ *David in Ebron, e gli dissero: Noi siamo vostre of-* „ *sa, e vostra carne . . . . . . e fece alleanza con essi di-* „ *nanzi al SIGNORE, e lo consecrarono Re sopra Israe-* „ *le.* „ *Per saperne lo spirito, bisogna considerare la cosa significata, cioè i Giudei, ed i Gentili, prima nemici, poscia riconciliati, mediante G. C., che è il Re d' ambidue, e la Pietra angolare.*

Quanto al secondo, bisogna leggere il capo XXX. dell' Esodo, dove parlasi della composizione del liquor santo,

che servir doveva alla consecrazione, spezialmente d'Aronne, la quale è descritta al capo VIII. del Levitico. Ma a questo proposito si può cercare, perchè il Salmista faccia piuttosto menzione dell'unzione Sacerdotale, che della Reale, trattandosi della figura di G. C. che è Re, e Sacerdote, ma non secondo l'Ordine di Aronne. A ciò risponde un celebre Interprete moderno, (il quale per lo più seguitiamo in questo nostro lavoro sopra i Salmi); che G. C. è si grande nella verità, che vi vogliono molte figure per darne col concorso di esse una piena idea, per quanto ne sono capaci gli Uomini. Or il Profeta nel Salmo CIX. ha dichiarato, che G. C. è Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e insieme Re, secondo i rapporti altrove spiegati; ma mancava in Melchisedech la rappresentazione della vocazione celeste, e della consecrazione; le quali sono chiaramente figurate dalla scelta, e dall'unzione d'Aronne; oltrechè bisognava, che il Profeta esprimesse in figura, specialmente il Sacerdozio del Messia, perchè a quello, poco s'interessavano i Giudei carnali, i quali lo attendevano solo, come un Re potente, simile agli altri di questa Terra, dal quale ricever dovessero dei beneficj temporali. Per altro la Scrittura altrove riunisce nella stessa Persona le figure del Regno, e del Sacerdozio, cioè nel gran Pontefice Jesus Figlio di Josedech, di cui dice, che „ fabbricherà un Tempio al SIGNORE. „ Vedasi il cap. VI. *di Zaccaria.* V. 11. 12. 13.

Quanto al terzo verso, lasciate da parte le interpretazioni degli altri su questo difficile luogo, osservo col nostro Autore, che per adombrare l'unione del Popolo d'Israele col suo Capo, fa di mestieri, che siavi della connessione, e della dipendenza tra le Montagne di Hermon, e di Sion, che sono impiegate quì a questo oggetto; ma quella di Sion, dove era il Tempio, nulla aveva che fare col Monte d'Hermon, che n'era assai lontano. Questo faceva parte dell'Antilibano, situato sui confini della Giudea. Ne parla Mosè nel Deuteronomio al capo III. come

me d'un Monte al di là del Giordano, e chiamato anche Sarion, *o* Sanir. *E di Hermon poi, come d'un nome comune a due Montagne vicine, l'una delle quali era* Sanir, *fa menzione il primo de' Paralipomeni cap. V. v. 23. Ed il Salmista medesimo al Salmo 41. v. 7. unisce Hermon, e la piccola Montagna, o il Monte* Misar; *il quale non può esser altro, che* Sanir, *chiamato anche* Sion, *come si raccoglie chiaramente dal Deuter. cap. IV. v. 48. „ Da Aroer, situato sulle rive del torrente d'Ar„ non, sino al Monte* Sion, *che chiamasi anche* Her„ mon. „ *Da tutto questo apparisce, che il Monte d'Hermon era diviso in varj monticelli, e che 'l più basso era chiamato* Sion, *scritto dal Salmista per* Tsade, *e non per* Sin, *come si scrive quello di Gerusalemme; E per tanto non vi rimane alcuna difficoltà a capire, come la rugiada dal più alto Monte d'Hermon potesse scendere nelle dipendenti inferiori colline sopra il Monte* Tsion, *come porta il testo originale.*

Ma resta un'altra difficoltà da sciogliersi; Imperocchè cercherà taluno; perchè il Profeta avendo sotto gli occhi tante montagne della Palestina, le une più, le altre meno elevate, va a prendere la similitudine da una Montagna fuor della Terra promessa, (Psal. 41. Jud. XI. v. 15. 18.) *affettando anche di nascondere qualche Mistero sotto l'equivoco di* Sion, *diversamente scritto. A ciò si risponde, che le Promesse fatte a Sion, ed a Gerusalemme, dovevano intendersi, secondo gl' insegnamenti medesimi de' Profeti, non di esse, come Figure, ma della Verità, che figuravano, il perchè era predetta la rovina di Sion, e di Gerusalemme.* (Mich. III. v. 12. Ger. 26. v. 6. *ed altrove*) *; Or la celeste rugiada, che doveva scendere dal gran Pontefice de' Beni futuri, in cui avevano da essere benedette tutte le Nazioni, bisognava, che fosse rappresentata da una rugiada cadente sopra una Montagna abitata dagl'Infedeli, donde poi scorresse sul basso monte di Sion, conciossiachè la Gentilità, figurata da Her-*

mon,

mon, ricever doveva copiose piogge di grazia, nel mentre Sion, e Gerusalemme, cioè la Nazione Giudea infedele, ed ingrata, resterebbe arida, e sterile, come le Montagne di Gelboe, e nel mentre l'umile Sion de' Gentili sarà sostituita alla superba Sion d'Israele; finattantochè ancor questa negl'ultimi tempi, umiliata sotto di Hermon, riceva dalla Chiesa l'inaffiamento, il vigore, e la fecondità, che ha avuto da principio, e che ha anzi comunicata ai Gentili venuti alla Fede.

Questi sembrano i Misteri, che il Profeta nasconde sotto la Lettera. Ecco ora la Parafrasi del Salmo nel doppio senso, che ha, giusta le precedenti osservazioni; parla il Re David:

I. SENSO.

1. Ecce *quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum!*

1. Sia benedetto Iddio, che dopo le nostre guerre, ed inimicizie ci ha data una perfetta unione tra noi, che siamo tutti Fratelli, poichè tutti venghiamo da Giacobbe, e da Abramo. Siamo, grazie a Dio, in pace, e dobbiamo stimarci felici, che l'amore sia succeduto all'odio, e che essendo noi la Famiglia di Dio, abbiamo tutti un cuor da Fratelli. Io medesimo, che per ordine di Dio son vostro Re, mi riguardo come Fratello vostro, e spero, che non regnerò, che per rendervi vie più felici, e che 'l timore, e l'amore di Dio, cui serviamo, saranno il legame stretto, che ci unirà con una santa concordia.

II. SENSO.

Ma io in questa nostra unione ravviso un Mistero, che mi è rivelato; io vi veggo la figura della

la riconciliazione del Giudeo col Gentile, mediante il Messia, che estinguerà le inimicizie, che li dividono. (*Eph.* II. v. 13. &c.) Allora spezialmente sarà il tempo di dire, *che è utile, e giocondo il vedere i Fratelli sinceramente uniti*; imperciocchè secondo le Profezie, tutte le Nazioni, e tutto Israele, (*Osee* I. e III.) anno da accordarsi a riconoscere per loro Capo il vero Davide, di cui io sono l'imagine nell'Alleanza fatta con tutte le Tribù d'Israele, ed anno da unirsi sotto lo stendardo del Salvatore.

I. e II. Senso.

2. *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.*

2. Ma Voi, o Israeliti, non siete presentemente attenti, che all'unzione reale, che mi consacra vostro Re, e non pensate, che ai beni temporali, che quindi sperate; or per insinuarvi, per quanto mi è permesso, ciò, a cui debbono rivolgersi i vostri pensieri, e le vostre speranze, vi dico: che i Beni, che attendiamo secondo la Fede de' Patriarchi, dal Regno del Messia, che io figuro, sono come quell'insigne liquore, che Mosè compose secondo la divina ordinazione, (*Exod.* 30.) e con cui consacrò Aronne vestito dell'Ephod, (*Lev.* 8.) e degli altri abiti Sacerdotali. Il Messia sarà Re della Giustizia, e della Pace, e sarà altresì il Pontefice dell'Altissimo, come Melchisedech. Ma io, che sono solamente Re, non posso abbastanza rappresentarlo; e nemmeno a ciò fare, basta Melchisedecco, benchè egli fosse insieme e Re, e Sacerdote; stantechè la Scrittura non fa menzione della di Lui elezione, e consecrazione. E però richiamo alla vostra memoria, in occasione della mia unzione reale, quella, che fu fatta sopra Aronne, eletto dal SIGNORE, e consacrato da Mo-

Mosè, accioechè intendiate la verità de' doni celesti, che ci sono promessi. Siccome adunque il prezioso profumo versato copiosamente sulla testa d'Aronne, scorse sopra tutta la di lui barba; così la Grazia inonderà il nostro Liberatore; L'effusione dello Spirito Santo si farà sopra di Lui senza misura, e dalla di Lui pienezza poi ne parteciperanno tutti i Membri secondo la loro proporzione col Capo; (*Joan.* 1. 16.) ma quelli, che a lui piacerà di scieglière per suoi principali Ministri, la riceveranno i primi, e con maggior abbondanza, come rappresentati dalla barba, che è la più unita alla faccia, in cui tien sue radici. Dal che intenderanno ben' essi la lor total dipendenza dal Principio intimo, da cui avranno e la vita, ed il movimento.

3. *Quod descendit in oram vestimenti ejus.*

3. Siccome poi l'unguento prezioso dalla barba d'Aronne si diffuse sopra i suoi ornamenti sacerdotali, (*Exod.* 28.) de' quali i principali erano l'*Ephod*, e il *Razionale* (nelle pietre preziose de' quali erano scritti i Nomi delle dodeci Tribù d'Israele) e sopra tutto il resto de' suoi abiti sagri fino all'orlo ultimo de' medesimi; così l'Unzione celeste dal nostro Pontefice de' Beni futuri spanderassi per mezzo de' Ministri della nova Legge, ripieni del di Lui Spirito, sopra tutte le Tribù d'Israele, e sopra tutti i Fedeli rappresentati (*Sap.* XVIII. 24.) dalla veste Sacerdotale, fino ai più piccoli, figurati dalla frangia di essa, sicchè con maravigliosa subordinazione tutto ciò, che averà unione col Capo, verrà unto proporzionalmente, secondo la distribuzione d'una Sapienza infinita; ma tutto l'oglio verrà dal Capo medesimo.

I. e II. Senso.

* *Sicut Ros Hermon, qui descendit in Montem Sion.* (†)

(†)heb. *super montes Tsion.*

* E per rendervi più attenti alla cosa significata, che alle figure, quali sono le unzioni d'Aronne, e la mia, e per farvi capire, che il Mediatore promessoci dee essere la Benedizione di tutti i Popoli della Terra, e non già della sola nostra Nazione, e che però deve avere un Sacerdozio differente dal Levitico, (*Hebr.* VII. *v.* 12.) e independente dalla Legge di Mosè; aggingo un'altra similitudine, propria ad indicarvi il mio pensiero. La Grazia adunque, che scorrerà dal Capo sopra tutto il Corpo della Chiesa, cui comunicherà la sua Giustizia, sarà come la rugiada d'Hermon, la quale scende sopra il monte, o le colline di Sion, che ne rimangono bagnate, e fecondate. Ma notate, che io scielgo un monte straniero, ed abitato ora dagl' Infedeli, quale è il Monte *Hermon*, e che a questo sottopongo un'altro monte, che ha lo stesso nome, che 'l nostro di *Sion*. Sappiate per tanto, che a cagione dell'orgoglio della nostra Nazione, la quale non crede d'aver bisogno d'un Mediatore Divino per esser giusta, e che non ama se non i beni terreni, la gloria di Sion passerà agli stranieri, e che *Hermon*, cioè la Gentilità, sarà coperta di celeste rugiada, nel mentre che la maledizione dei Monti di Gelboe caderà sovra Gerusalemme. (2.*Reg*.1.*v*.21.) Allora l'umile Sion de' Gentili sarà sostituita all' ingrata, e superba Sion d'Israele; la vera Religione sarà trasportata a quelli, che ora dispregiansi; e la nostra Nazione sarà disunita dal Tronco, in cui verranno inseriti i Popoli, che riceveranno la Fede del Messia. Ma alla fine anche le Tribù d'Israele s'umilieranno, e riceveranno da Hermon,

cioè

cioè dalla Chiesa de' Gentili, la cognizione della verità, e tutti si uniranno in una perfetta concordia di carità sotto il medesimo Capo, sotto lo stesso Re, e Ponfice, sotto il Salvatore. Il che con ammirazione, e con gioja somma ravviso come in figura nella odierna solennità, che riunisce tutto Israele sotto la mia ubbidienza.

Senso unico.

4. *Quia illic mandavit Dominus benedictionem, & vitam usque in sæculum.*

4. E in fatti, se in questa riunione delle dieci Tribù col loro Sovrano, e cogli altri Fratelli, io non rappresentassi il Messia promesso, (*Joan.* XI.) il quale riunirà tutti i Figliuoli di Dio dispersi, o in Israele, o in mezzo delle Nazioni, potrei io dire: So, che tutti quelli, che si uniscono meco, e co' loro Fratelli, riceveranno da Dio la benedizione e la vita per fino nell'eternità? La *benedizione*, dico, assoluta, universale, illimitata, non già quella, che restringesi ai beni temporali, e in un la *vita*, non quella, che termina colla morte di ciascun, ma una Vita eterna. E chi son' io, che vaglia per comunicare una tale benedizione, ed una tal vita, figurata dall'unzione d'Aronne, e dalla rugiada d'Hermon, da cui il Monte stesso di Sion ricavi la sua fecondità? E' dunque manifesto, che io non parlo quì di me, se non in quanto raffiguro il Messia, donde attendiamo non già que' beni, che sono comuni alle Nazioni, che non temono Dio, ma quelli, che sono preparati ai Figliuoli di Dio. Egli, che è il Cristo, cioè l'Unto del Signore per eccellenza, sarà consecrato con la pienezza dell'Unzione dello Spirito Santo; e da questo diluvio di grazie scorrerano poscia i ruscelli innumerabili, che santificheranno la sua Chiesa.

sa. Ma fa di mestieri, che questa Chiesa gli sia unita, come gli abiti sagri ad Aronne, ed il Monte Sion ad Hermon. Ogni divisione è mortale. Non si può essere benedetto, se non nell' Unità, nè si può avere la vita, se non si amano i Fratelli nella Carità, che è nimica d'ogni scisma. Ed in vano si crederebbe taluno di aver l'unione col Capo, se non ha amore pel Corpo, a cui riguardo il Capo è Pontefice de' Beni futuri. Or quest'è appunto quella fraterna unione utile, e gioconda, che io lodo, ed esalto in questo Salmo.

ORATIO *ex Mss.*

INfunde Domine in Ecclesiam tuam charitatem fraternitatis, & pacis, ut rore unguenti spiritualis adspersi, benedictionis tuæ gratia jocundemur. Per Dominum Nostrum &c.

SIGNORE, infondete sulla vostra Chiesa la Carità fraterna, e lo Spirito di Pace, talmentechè inaffiati noi venendo dalla rugiada dell'unguento spirituale, colla grazia della vostra benedizione godiamo una santa giocondità. Per gli meriti di N. S. G. C.

SALMO CXXXIII.

Questo Salmo è l'ultimo de' Graduali, e contiene una viva esortazione pei Ministri del SIGNORE, e per tutti quelli, che vivevano nel Tempio, d'offerire a DIO fervorose, e continue preghiere.

1. Ecce *nunc benedicite Dominum: omnes servi Domini.*

1. Voi tutti, o Fedeli, che per ragione della santità del vostro Ministero, o della Professione d'una vita distaccata dagli affari del secolo, godete il felice privilegio d'essere in modo particolare consacrati al Divino servizio, fate, con un'ardore sempre nuovo del vostro spirito, il nobile esercizio di lodare, benedire, e ringraziare incessautemente il Signore.

2. *Qui statis in domo Domini: in atriis domus Dei nostri.*

3. *In noctibus extollite manus vestra in sancta: & benedicite Dominum.*

2. e 3. Voi, che avete la sorte di stare di continuo nel suo Tempio, e negli atrii del suo Santuario, ricordatevi, che non siete onorati con quest'uffizio, il quale vi rende sì prossimi al Propiziatorio, ed al Trono della Grazia, se non affine che presentiate giorno, e notte le vostre orazioni a Dio in riconoscenza de' suoi benefizj, e che nel silenzio di tutta la natura, Voi adoriate, rendiate grazie, e chiediate misericordia a nome anche del Popolo, di cui siete i delegati, nel mentre egli è occupato nelle cute necessarie della vita, o immerso in un profondo sonno, per riparare le forze perdute nel lavoro della giornata. Levate dunque le vostre mani pure nella preghiera verso il Santuario celeste, e benedite colla voce, e col cuore il Signore.

4. Non

4. *Benedicat te Dominus ex Sion: qui fecit cœlum, & terram.*

4. Non sarà senza ricompensa, nè senza frutto la vostra assidua orazione per la salute del Popolo fedele, con cui formate una stessa Chiesa, e un solo Corpo, animato dallo stesso Spirito di Dio. A questa unione Egli ha promessa la sua benedizione. Quel Dio dunque, che ha fatto il Cielo, e la Terra, che è la sorgente di tutti i beni, vi benedica, o Chiesa santa, e versi sovra di Voi largamente i suoi doni dal Monte di Sion, ove risiede, oppiuttosto dalla celeste Gerusalemme, ov'è adorato dai Beati.

ORATIO *apud Alcuinum col. 241.*

PRæsta Domine; ut cunctis gradibus perfectionis ascensis, in virtutum culmine te laudemus: & stantes in domo tua, atque in atriis tuis manus nostras ad te benedicendum diebus, ac noctibus extendamus, benedictione a te percepta cœli, ac terræ Domino, & Salvatore. Per &c.

SIGNORE fateci la grazia, che salendo Noi tutti i gradi della perfezione, giunghiamo a lodarvi nella sommità delle virtù, e che stando nel vostro Tempio, che è come l'Atrio della celeste Gerusalemme, stendiamo giorno, e notte nell'orazione le nostre mani per benedirvi; il che sarà il frutto della benedizione, che invochiamo da Voi, Padrone del Cielo, e della Terra, e Salvatore nostro. Per ec.

SALMO CXXXIV.

Questo Salmo, che ha lo stesso argomento, che l'antecedente, esorta a lodare DIO per la sua Bontà, per la sua Potenza, e per gli benefizj fatti al suo Popolo, cui anche promette per l'avvenire la Divina Misericordia, e poscia deride gl'Idoli, e li cultori di essi. Sembra, che risguardi il tempo posteriore alla cattività di Babilonia.

1. LAUDATE *nomen Domini: laudate servi Dominum.*

2. *Qui statis in domo Domini: in atriis domus Dei nostri.*

1. e 2. Voi tutti, o Servi di DIO, Voi, che siete i Cultori della vera Religione nella Chiesa Cattolica, e Voi spezialmente, che avete la cura delle cose sagre, e che siete destinati a fare nei Tempj, e nei Luoghi di orazione le sante funzioni, lodate con ogni studio il nome del SIGNORE, glorificatelo col cuore, colla bocca, e colle azioni, e attendete sempre a benedirlo, poichè questo è il vostro dovere, che fa altresì la vostra felicità.

3. *Laudate Dominum, quia bonus Dominus: psallite nomini ejus, quoniam suave.*

2. Lodate il SIGNORE, poichè Egli è buono, anzi la stessa Bontà, la quale è l'unico fondamento delle misericordie, che vi ha usate; cantate in rendimento di grazie dei lieti Salmi ad onore del suo santo Nome, la di cui memoria per l' immensa sua benignità è di gran dolcezza, e consolazione a chi lo ama.

4. *Quoniam Jacob elegit sibi Dominus:*

4. E ben conviene, che Voi, o Fedeli, lodiate il SIGNORE, e gli siate riconoscenti, poichè Egli, ben-

Israel in possessionem sibi.

benchè benefico verso tutti, ha tuttavia verso voi dimostrata una misericordia singolare, mentre, siccome fra tutti i Popoli della Terra elesse già di mero, e gratuito beneplacito per suo Popolo, e per sua Eredità i discendenti di Giacobbe, cioè gl' Israeliti, così ha eletti Voi a formare il Regno spirituale della Chiesa.

5. *Quia ego cognovi, quod magnus est Dominus: & Deus noster præ omnibus diis.*

5. Anche la sua Potenza vi dà ampio argomento per lodarlo; imperocchè, come io ho riconosciuto dalle magnifiche sue opere, il nostro Iddio è sommamente grande, e potente; e supera infinitamente in potenza tutti i falsi Dei de' Gentili, e tutti quelli, che per qualche insigne, e ragguardevole Autorità sono chiamati Dei.

6. *Omnia quæcumque voluit, Dominus fecit in cælo, & in terra: in mari, & in omnibus abyssis.*

6. Egli è quel solo, che ha fatto, e fa tutto ciò, che vuole in Cielo, ed in Terra, in Mare, ed in tutti gli abissi. Ogni cosa può fare coll'efficacissima sua Volontà; e tutte le Creature gli rendono omaggio colla loro sommissione.

7. *Educens nubes ab extremo terræ: fulgura in pluviam fecit.*

7. Egli è quel, che sollevando i vapori dell'estremità della Terra ne forma le nuvole, e da queste manda fuori lampi e tuoni, e le risolve in pioggia, insieme mischiando maravigliosamente folgori, ed acqua, o mandando l'acqua dopo i folgori; come dopo i terrori salutevoli, che cagiona nelle Anime de' peccatori, produce bene spesso in esse una vera penitenza, accompagnata da lagrime, e da frutti di salute, e ciò per mezzo de' sagri Dottori, che riempie del suo fuoco divi-

no, e li rende ſtromenti della Dottrina, e della Grazia, che vuole verſare ſovra gli altri Uomini.

8. *Qui producit ventos de theſauris ſuis.*

8. Finalmente Egli è, che cava i venti da' luoghi naſcoſi, dove li tiene, come in ſerbo, a ſuo piacere, o piuttoſto dai teſori della ſua ſuprema Potenza, e Bontà, che adorar dobbiamo anche nei venti delle afflizioni, che ci manda, o nelle conſolazioni, che col ſoffio del ſuo Spirito in Noi produce, il quale Spirito ſpira, dov'Ei vuole, e diſtribuiſce i ſuoi doni, come gli piace.

* *Qui percuſſit primogenita Ægypti, ab homine uſque ad pecus.*

* Egli poi dee eſſere lodato di ciò, che fece in favore del ſuo Popolo in particolare; allorchè trall'altre piaghe, con cui percoſſe l'Egitto, ne fece morire in una ſola notte i Primogeniti, sì degli uomini, come degli animali; Il che più felicemente fa adeſſo, col farci morire alla inclinazione dell'Uomo vecchio, e della Carne, che ſono in Noi dalla prima noſtra natività.

9. *Et miſit ſigna, & prodigia in medio tui Ægypte: in Pharaonem, & in omnes ſervos ejus.*

9. E ben lo ſai tu, o Egitto, quali, e quanti furono i ſegni maraviglioſi, ed i prodigj, che Egli fece in mezzo di te, contro a Faraone, ed a tutti i ſuoi Sudditi per liberare Iſraele, e che ſono la figura dei miracoli, che ha fatti per cavare i Fedeli dalla Poteſtà delle tenebre, e liberarli dalla ſervitù del peccato.

10. *Qui percuſſit Gentes multas: & occidit reges fortes.*

11. *Sehon regem Amorrhæorum, &*

10. e 11. Quando poi Iſraele fu uſcito dall'Egitto, il SIGNORE atterrò molte Nazioni, e fece morire molti Re aſſai forti, che ſi opponevano o al paſſaggio degl'Iſraeliti, o al lor poſſedimento del-

Og regem Basan: & omnia regna Chanaan.

della Terra promessa, cioè Seon Re degli Amorrei, ed il superbo Og Re di Basan; ed indi distrusse tutti i Regni de' Cananei, come figura de' vizj, che dovevano poscia essere distrutti nel Popolo spirituale, e de' nostri Nemici visibili, ed invisibili, che anno da esser abbattuti sotto la condotta di Gesu' Cristo, che ci ha aperto il cammino del Cielo.

12. *Et dedit terram eorum hæreditatem: hæreditatem Israel populo suo.*

12. Il Paese di essi lo diede come in patrimonio, ed in eredità al suo Popolo d'Israele. Il che significò quello, che poi avrebbe fatto nella distruzione de' Regni Idolatri, per farvi regnare la sua diletta Chiesa.

13. *Domine nomen tuum in æternum; Domine memoriale tuum in generationem, & generationem.*

13. Grande Iddio! per sì segnalati effetti di vostra Potenza, e Bontà, la gloria del vostro Nome sarà al certo immortale, e la memoria vostra durerà, o Signore, per tutte l'età, per eccitare nelle future generazioni ed un timor rispettoso, ed una ferma fiducia in Voi.

14. *Quia judicabit Dominus populum suum: & in servis suis deprecabitur* (a).

14. Sì, viverà sempre la memoria del Signore, poichè anche per l'avvenire, quando il suo Popolo sarà oppresso dagli empj (*Deut.* 32. *v.* 36.), Egli giudicherà in suo

NOTA.

(a) Questo verso è il 36. del Capo 32. del Deuteron., che contiene le minacce contro il Popolo d'Israele, le quali si veggono adempiute nel gastigo dell'incredula Nazione, ridotta alla miseria presente; ma insieme abbraccia le Promesse di misericordia, riserbata al resto di questo Popolo per gli ultimi tempi, come si vedrà dalla Parafrasi del Cantico di Mosè, che si ha intenzione di

ſuo favore, e farà la vendetta degli oppreſſori, come ha fatto degli Egizj, e ſi laſcerà piegare dalle preghiere de' ſuoi Servi, che l'invocheranno nelle loro afflizioni.

15. *Simulacra Gentium argentum, & aurum: opera manuum hominum.*

16. *Os habent & non loquentur: oculos habent, & non videbunt.*

17. *Aures habent, & non audient: neque enim eſt ſpiritus in ore ipſorum.*

15. 16. e 17. Eh che! troveraſſi egli nei Dei delle nazioni ciò, che noi predichiamo meritamente del noſtro DIO? nemmeno per ombra. Imperocchè gl'Idoli de' Gentili altro non ſono, che oro, ed argento, fatture inanimate delle mani degli uomini, che anno bensì la forma della bocca, ma non poſſono parlare; che anno ſimilmente le orecchie, ma nulla odono. E non è maraviglia, poichè non anno nemmeno il reſpiro; dal che ſi vede, che in eſſi non v'è punto di ſpirito di vità, per cui eſercitar poſſano le funzioni vitali.

18. *Similes illis fiant, qui faciunt ea: & omnes, qui confidunt in eis.*

18. Ah! meritano ben' eſſi di diventar ſimili a queſte vane, e ſtupide figure tutti coloro, che le fabbricano, e quelli, che ſono ciechi ſino a confidare in eſſe; meritano cioè di eſſer privati di vita, e di ſentimento, e di divenire affatto impotenti contro il Popolo di DIO. E gli Idolatri delle ricchezze, de' piaceri, di lor medeſimi non meritano eglino al-

di dare dopo quella de' Salmi. Qui dunque prometteſi, che il SIGNORE alla fine giudicherà in favore del ſuo Popolo, e chè ſi laſcierà muovere a compaſſione ſovra i ſuoi Servi, ſulle iſtanze de' Profeti, e della Chieſa, che pregano pel ritorno de' Giudei alla Fede de' loro Padri; di queſto medeſimo verſo fecero uſo anche i Fratelli Maccabei nell'atto del lor martirio per eccitare la loro Fede a patir con fortezza. Nella Parafraſi ſi è inteſo generalmente di tutti gl'Iſraeliti ſecondo lo Spirito.

altresì di esser ciechi, sordi, muti, ed impotenti in ciò, che riguarda la vita dell'Anima?

19. Domus Israel benedicite Domino: domus Aaron benedicite Domino.

19. Ma voi, o veri Israeliti, che avete la sorte di conoscere, e di adorare il vero Dio, lodatelo, e beneditelo, come l'Autore di ogni bene. Voi spezialmente, o Figliuoli di Aronne, o piuttosto voi o Sacerdoti del nuovo Testamento, glorificate il Signore, e rendetegliene grazie continuamente.

20. Domus Levi benedicite Domino: qui timetis Dominum, benedicite Domino.

20. Beneditelo voi o Leviti, voi o Ministri della Chiesa, col fare degnamente i vostri Uffizj; e generalmente voi tutti o Fedeli di qualunque ordine, o popolo che siate, che rispettate con filiale timore il nostro Dio, lodatelo quanto più potete, e dite:

21. Benedictus Dominus ex Sion: qui habitat in Jerusalem.

21. Benedetto, e ringraziato sia il Signore da tutta la Chiesa, che è la *contemplatrice* Sionne; sia sempremai lodato il nostro Dio, che dimora, in modo particolare colla sua Grazia nella Gerusalemme, che è ancor pellegrina, e che abita nella Gerusalemme regnante, mediante la manifestazione della sua Gloria.

ORATIO *ex Mss.*

Suavitatis eximiæ DEUS, quem omnis terra pro dulcedinis benignitate conlaudat; rogamus, ut ablato a nobis vanæ superstitionis errore, tuis voluntatibus connectamur. Per Dominum &c.

O Dio Fonte d'ineffabile soavità, il quale per la benignità appunto della vostra dolcezza, e misericordia lodato siete da tutta la Terra, vi preghiamo a far sì, che, tolto da noi ogni errore di vana superstizione, siamo interamente sommessi, ed uniti a vostri santi voleri con l'animo, e colle azioni; e ciò per gli meriti di N. S. G. C. ec.

S A L M O CXXXV.

Questo Salmo ha quasi lo stesso argomento, che li due precedenti, ma ha questo di particolare, che a tutti i versetti si ripete: Quoniam in æternum misericordia ejus; *sicchè per principal ragione delle lodi dovute a DIO, si propone la di Lui Misericordia, benchè sempre se gli attribuisca ad ogni versetto qualche altra prerogativa a Lui propria, la quale mostra l'eccellenza della Natura, Potenza, e Provvidenza sua, per cui ancora è da lodarsi.*

1. Confitemini *Domino, quoniam bonus: quoniam in æternum misericordia ejus.*

1. O Voi Fedeli, che tanti benefizj avete ricevuti dal Signore, rendetegli grazie, e lodatelo con un movimento d'amore verso la sua Bontà, e con sentimento di riconoscenza verso la sua Misericordia, di cui ne proverete eternamente gli effetti, e però non cessate mai di celebrarla con lodi, e di dire: Sia sempre lodata l'eterna Misericordia di Dio.

2. *Confitemini Deo*

2. Date gloria all'unico, e vero Dio, che è infinitamente supe-

Deorum : quoniam, &c. (a).

periore a tutti i Dei, tanto a quelli, che così chiamansi falsamente dagli Uomini, quanto a quelli, che sono detti Dei per alcuna partecipazione della Potestà, o Santità Divina, e dite: Sia sempre ec.

3. *Confitemini Domino Dominorum : quoniam &c.*

3. Riconoscete con tributi di ossequio, e con lodi il SIGNORE di tutti i Signori, che rende colla clemenza il suo impero sì dolce; ma riconoscetelo per SIGNORE, spezialmente con preferirlo a tutto nel vostro cuore, e dite: Sia sempre ec.

4. *Qui fecit mirabilia magna solus : quoniam &c.*

4. Lodate quello, che è il solo, che opera colla sua Onnipotenza le gran maraviglie, che si presentano a' nostri occhi, e quelle, che la Fede ci rappresenta farsi da Lui nella conversione de' Peccatori, e nella santificazione, e glorificazione de' Fedeli; e dite: Sia sempre ec.

5. *Qui fecit cœlos in intellectu : quoniam, &c.*

5. Lodate quello, che con somma sapienza, secondo le regole del suo divino Intelletto, ha fatti tutti questi bei Cieli, ne' quali riluce la sua Magnificenza; e che forma ancora de' Cieli spirituali, a quali dà l'intelligenza per annunziare la sua Gloria, e per attestare la sua eterna Misericordia; e dite: Sia sempre ec.

6. *Qui firmavit terram super aquas: quoniam &c.*

6. Lodate quello, che con gran prodigio ha stabilita la Terra al di sopra delle acque, e la Chiesa al di sopra dell'onde del secolo burrascoso, e dite: Sia sempre ec.

7. Lo-

(a) Ad ogni versetto si sottintende il verbo *Confitemini*, cui sempre si riferisce la causale, *quoniam in æternum &c.* E però ho omesso di farne altrettante Parafrasi, quante volte essa è ripetuta, sembrandomi meglio il ripetere la medesima unica Parafrasi, come si ripete la stessa formola in Latino.

7. *Qui fecit luminaria magna: quoniam &c.*

7. Lodate quello, che ha fatto in Cielo dei gran Luminari per rischiarare la Terra, per se stessa tenebrosa, e dei gran Santi per illuminar il Mondo; e dite: Sia sempre ec.

8. *Solem in potestatem diei: quoniam &c.*

8. Lodatelo, che abbia formato il Sole, il quale presedesse al giorno, e che fosse l'imagine del Sole di Giustizia, da cui deriva ogni Lume anche ne' Giusti; e dite: Sia sempre ec.

9. *Lunam, & stellas in potestatem noctis: quoniam &c.*

9. Lodatelo della formazione della Luna, e delle Stelle per illuminare di notte la Terra, e ringraziatelo, che ci abbia data per Guida nelle tenebre di questa vita, prima la Chiesa, che è la Luna mistica, che riceve sempre i raggi dal Sole eterno per comunicar la Luce a' suoi Figliuoli, poi la gran Madre MARIA, che è il modello d'ogni perfezione, e finalmente i Dottori, ed i Santi, che brillano collo splendore della loro dottrina, e santità; e dite: Sia sempre ec.

10. *Qui percussit Ægyptum cum primogenitis eorum: quoniam &c.*

10. Celebrate quello, che percosse già l'Egitto, fino a farne morire tutti i primogeniti, e che fa morire in noi ciò, che tenghiamo dalla prima nostra natività; e dite: Sia sempre ec.

11. *Qui eduxit Israel de medio eorum: quoniam &c.*

11. Glorificate quello, che indì cavò il Popolo d'Israele di mezzo agli Egizj, e che separa dai Mondani corrotti le Anime a Lui care; e dite: Sia sempre ec.

12. *In manu poten-*

12. Lodatelo di aver'Egli fatto risplendere in quella celebre libera-

ti, & brachio excelso: quoniam &c. razione la sua Potenza, e la forza del suo braccio, che pur non era, che la figura di ciò, che ha fatto per liberare il Genere umano dalla Podestà delle Tenebre; e dite: Sia sempre ec.

13. *Qui divisit Mare rubrum in divisiones: quoniam &c.*

13. Cantate le lodi di quel Dio, che divise il Mar Rosso in due parti; e dite: Sia sempre ec.

14 *Et eduxit Israel per medium ejus quoniam &c.*

14. Esaltatelo, che per 'mezzo ad esso a piedi asciuti facesse passare Israele; con che figurò il passaggio, che ci ha aperto per la salute per mezzo all' acque del Battesimo, o a quelle della Penitenza; e dite: Sia sempre ec.

15. *Et excussit Pharaonem, & virtutem ejus in Mari rubro: quoniam &c.*

15. Lodatelo, che poi sommergesse in quelle stesse acque Faraone con tutta la sua Armata, e considerando tutti questi prodigj, come la figura di ciò, che ha fatto per la distruzione de' nostri Nemici spirituali, e per la sommersione de' nostri peccati; dite: Sia sempre ec.

16. *Qui traduxit populum suum per desertum: quoniam & c.*

16. Egli è quel, che condusse il suo Popolo per lo Deserto per quarant'anni, dove lo alimentò, e lo protesse da' suoi nemici; ed è quegli, che conduce, sostiene, e consola i suoi Fedeli nel Mondo, che fa loro considerare come uno sterile Deserto, per cui anno da passare sotto la protezione di Dio; e però dite: Sia sempre ec.

17. *Qui percussit reges magnos: quoniam &c.*

17. In grazia del suo Popolo Esso percosse, ed abbattè dei Re molto grandi, ed abbassa sempremai i superbi; e però dite: Sia sempre eo.

18. Ei

18. *Et occidit reges fortes: quoniam &c.*

18. Ei fece morire dei Re forti, come sempre confunde l'umana presunzione, che confida nelle proprie forze; e dite: Sia sempre ec.

19. *Sehon regem Amorrhæorum: quoniam &c.*

19. Percosse cioè Seon, Re degli Ammorrei, che gli negò il passaggio, e che fu l'immagine della durezza, e dell'inumanità, la quale vuole sia distrutta ne' suoi Servi; e però dite: Sia sempre ec.

20. *Et Og regem Basan: quoniam &c.*

20. E così pure fece con Og Re di Basan, rendendone il suo Popolo vittorioso, come fa ora nelle vittorie, che fa riportare ai Fedeli dalle suggestioni del Demonio, o dalle male inclinazioni dell'Uomo vecchio, e però dite: Sia sempre ec.

21. *Et dedit terram eorum hæreditatem: quoniam &c.*

21. Diede poi il Paese dei Re soggiogati per eredità ai Vincitori, come darà il Cielo, onde sono decaduti gli Angeli superbi, ai suoi Eletti, che coll' umiltà l'acquisteranno, e però dite: Sia sempre ec.

22. *Hæreditatem Israel servo suo: quoniam &c.*

22. Lo diede, dissi, per eredità agl' Israeliti, suoi servi, come figura della vera Terra promessa ai Cristiani, e però dite: Sia sempre ec.

23. *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri: quoniam &c.*

23. Lodatelo, e ringraziatelo, poichè ha dimostrato in effetto di ricordarsi di noi, quando eravamo afflitti, ed umiliati, senz'alcun nostro merito, e per mera sua bontà, di noi peccatori, ridotti all'ultima bassezza della schiavitù del Demonio; e però dite: Sia sempre ec.

24. Lo-

24. *Et redemit nos ab inimicis nostris: quoniam &c.* (a)

24. Lodatelo, che ci abbia liberati dalle mani de' nemici di nostra salute col prezzo del Sangue dell'Agnello immacolato, e dite: Sia sempre ec.

25. *Qui dat escam omni carni: quoniam &c.*

25. Finalmente Egli dee essere il soggetto delle vostre lodi anche per la provida cura, che ha non solo degli Uomini, a' quali somministra il loro Pane quotidiano, ma ancora di tutti gli animali, a' quali provede il cibo convenevole alla natura di ciascuno; Lodatelo poi, o Cristiani, del cibo incorruttibile, del Pane celeste, e vivo, che dà a suoi Redenti, per il quale non si può, se non render grazie senza fine alla sua Misericordia, e però dite: Sia sempre ec.

26. *Confitemini Deo cœli quoniam &c.*

26. Lodate il DIO, che è il Creatore del Cielo, dove Esso abita in ispezial modo, e dove tender debbono le nostre speranze, e dite: Sia sempre ec.

27. *Confitemini Domino Dominorum: quoniam &c.*

27. Lodate il SIGNORE di tutti i Signori, rendendogli quella rispettosa ubbidienza, che gli è dovuta, come a Padrone supremo e dite: Sia sempre lodata l'eterna Misericordia di DIO, in cui è riposta la nostra speranza.

(a) In questi due versi 23. 24. sembra l'Autore aver riguardo alla liberazione dalla cattività di Babilonia.

ORATIO *ex Mss.*

Memor humilitatis nostræ, miserere nobis omnipotens DEUS: & qui quondam Patribus nostris terram adversariorum in hæreditatem donasti, nos a peccatis liberos cum tua hæreditate constitue. Per Dominum &c.

On-

OMnipotente IDDIO usateci misericordia, riguardando con occhi di clemenza la nostra umiliazione, e miseria; e poichè una volta donaste ai nostri Padri per loro Eredità il Paese de' Cananei, che erano vostri Nemici, e la figura de' peccati, da questi peccati appunto liberando noi, fateci essere la vostra Eredità, e gli Eredi del vostro Regno; in grazia di GESU' CRISTO ec.

SALMO CXXXVI.

IL Salmo è tutto Profetico. IDDIO rivela al Profeta (a) *la futura Cattività di Babilonia, l'oppressione, a cui il Popolo sarà ridotto, i sentimenti di penitenza, che gl'ispirerà, il gastigo di Babilonia, e de' Ne-*

NOTA.

(a) Questo Profeta è il Re David, come porta il titolo del Salmo, ancorchè sia difficile il dire, per qual ragione vi si legga aggiunto anche il nome di Geremia; *Davidis per Jeremiam*. Vi sono dei Salmi senza titolo, che pur apparrengono a Davide, come il secondo, del che non si può dubirare, dopo la menzione, che ne fa la Chiesa di Gerusaleme al capo IV. degli Atti Apostolici; ma quelli, che in fronte anno il di lui Nome, a lui certamente debbono attribuirsi, quando non vi sieno delle gran prove in contrario. Ora nessuna ve n'ha, che abbia qualche forza, la quale persuader possa, che questo Salmo venga da qualche altro Autore. Quella, che viene proposta dal *Du-muis*, il quale lo attribuisce ai Leviti ritornati da Babilonia, perchè vi si leggono i verbi nel tempo del preterito: *sedimus, flevimus, interrogaverunt nos &c.* E' fievolissima, imperciocchè è cosa ordinaria ai Profeti di parlar del futuro, come se fosse di già passato. Oltre di che in questo Salmo medesimo la presa di Babilonia è annunziata come futura, quando dovrebbe raccontarsi come già seguita, se fosse vero il sentimento del *Du-Muis*; ed in terzo luogo vi sono simili Profezie, enunziate nella maniera medesima in quei Salmi, che tutti convengono essere di Davide. Il nome di Geremia vi sarà forse stato aggiunto, perchè questo Profeta sembra farne l'applicazione.

Nemici di Gerusalemme. Le Tribù condotte in Cattività sono principalmente quelle di Giuda, di Beniamino, e di Levi, trasportate in Babilonia in varj tempi da Nabuccodonosor; del primo trasporto se ne parla al 2. de Paral. cap. 36. e al cap. 1. di Daniello, del secondo al 4. de' Regi cap. 24., e del terzo al cap. 52. di Geremia, che deve confrontarsi col cap. 24., dov'è la predizione della penitenza, e del cuor docile, che riceverebbero gl' Israeliti trasportati nel Paese de' Caldei. E nel Salmo appunto vedesi il compimento di questa predizione di Geremia nella conversione de' Giudei esuli in Babilonia, conformemente anche alla Profezia d' Ezechiele c. 36. Gli schiavi Ebrei adunque, i quali sentono il peso della loro servitù, e del loro esiglio, sono quegli, che quì esprimono i loro gemiti, a cui dobbiamo aggiugnere i nostri. Ascoltiamoli prima in ciò, che gli riguarda immediatamente.

I. Senso.

1. Super *flumina Babylonis*, (a) *illic sedimus*,

1. Distribuiti quì in varj luoghi, prossimi ai Canali, che scorrono presso Babilonia, (*Ezech.* 1.) in vece di occuparci di ciò, che si presenta a nostri occhi, d'intorno alla grandezza, e magnificenza di questa Città, noi anzi piangiamo di dolore pel nostro esiglio da Gerusalemme. Qual differenza fra Sion, e Babilonia! Quella il soggiorno della Verità, il centro della Religione, l'unico Santuario, in cui Iddio risiede, ed accetta i sagrifizj. Questa, fondata dalla superbia, nimica di Dio dal principio, inventrice dell' Idolatria, adora la menzogna, e nulla sa di ciò, che Iddio ha fatto per gli Uomini, nè ciò, che loro promet-

(a) L' Eufrate era diviso in molti canali; il principale passava per mezzo a Babilonia; gli altri irrigavano il paese all' intorno.

mette. Noi quì siamo relegati per giusto gastigo de' nostri peccati, e della nostra impenitenza. (*Dan.* IX.) A noi sta bene la confusione; il nostro orgoglio doveva essere abbassato a questo modo. Per tanto riconosciamo la mano, che ci flagella, e ne confessiamo la giustizia. Sediamo umiliati sulla polvere, ed invochiamo la Divina Misericordia.

* *Et flevimus, cum recordaremur tui Siō.*

* Questa è promessa alla vera penitenza e nel Cantico di Mosè, (*Deut.* XXX.) e nell'Orazione di Salomone, (3. *Reg.* VIII.) pel caso appunto della schiavitù predetta, in cui ci troviamo per le nostre colpe; e però spargiamo copiose lagrime alla vostra presenza, o SIGNORE, e quanto più siamo afflitti a cagione della nostra ingratitudine verso di Voi, tanto più speriamo di potervi muovere a pietà, sapendo, che il più grato sagrifizio, che possa offerirvisi, è quello d'uno spirito umiliato, e d'un cuore sinceramente contrito.

2. *In salicibus in medio ejus* (*) *suspendimus organa nostra*. (†)

(*) cioè *regionis.* (†) ovvero *cytharas.*

2. Avanti che ci aveste ispirati, o SIGNORE, questi sentimenti, noi non conoscevamo nè la grandezza de' nostri mali, nè la vera cagione di essi, nè l'unico rimedio; e però per non so quale illusione, abbiamo portati con noi i nostri strumenti di musica, quasi che o le Solennità di Gerusalemme avessero qualche rassomiglianza colle Feste licenziose di Babilonia, o vi potesse essere per noi qualche soggetto di allegrezza innocente, fuori di Gerusalemme, ed in cui non vi avesse parte alcuna la Religione. Ma ora la vostra Grazia, avendoci aperti gli occhi sul nostro stato, ci ha insieme levato ogni desiderio di essere felici, fuori della nostra cara Patria, e finchè durerà il nostro esiglio, a cui non convengono i segni di gaudio, noi

ab-

abbiamo sospesi i nostri strumenti agl' alberi, vicini ai fiumi di questo Paese, colla risoluzione di non ripigliarli se non se all' annunzio del nostro ritorno a Sion.

3. Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos verba cantionum.

3. A ciò ci ha spezialmente determinati la richiesta fattaci da questi Babilonesi, che ci tengono schiavi, di cantar ad essi, per loro divertimento, qualche aria di Musica su i nostri strumenti. Una segreta indignazione, quindi svegliata, e contro di noi, che abbiamo meritato questo oltraggio, e contro la curiosità de' Profani, ci ha fatta riguardare questa dimanda, come la più indecente. Come, (abbiamo detto tra noi) i Discendenti d'Abramo serviranno di trastullo all'empia generazione di Nembrod? i Cittadini di Gerusalemme a quei di Babilonia? Canteremo noi dunque per ordine di coloro, che anno distrutto Gerusalemme, ed il Tempio, gl' Inni, che lo Spirito di Dio ha ispirati ai Profeti, per render immortale la memoria de' suoi Benefizj?

4. Et qui abduxerunt nos: hymnum cantate nobis de canticis Sion.

4. Ma ciò, che mette il colmo al nostro dolore, si è l'insolenza di costoro, i quali ci anno tolto il tutto, patria, beni, libertà, e l'esercizio medesimo della nostra Religione, e con tutto ciò vogliono, che cantiamo dinanzi a loro, non qualunque Cantico di Sion, ma alcuno di quelli, che sono i più capaci d'ispirare della gioja. Qual' Israelita può egli udire senza fremere, che gli si dimandi nel luogo di sua cattività il canto degl' Inni, i più pieni del fuoco divino de' nostri Profeti; e ciò per eccitare in Uomini carnali dei movimenti d'un'allegria sensuale? E che? Faremo noi dunque sentire alle orecchie della cupidità i Cantici di Sion, i quali de-

vono nudrire la Pietà, e la Fede? IDDIO ci guardi di far quest'uso della celeste Armonia, che abbiamo appresa.

5. Quomodo cantabimus canticum Domini: in terra aliena?

5. E poi, come canteremo noi i Cantici del SIGNORE, in una Terra a noi straniera, dinanzi agli empj, i quali, all'infedeltà comune alle altre Nazioni, aggiungono l'empietà particolare di pensare, che anno vinto il DIO d'Israele, col vincer noi, col rovinare il di Lui Tempio, ed abolire il suo culto? Canteremmo noi dinanzi a costoro que' Cantici, che contengono le Promesse fatte a Sion, del cui ristabilimento essi si riderebbero, o quei, che esaltano la Potenza del nostro DIO, e deridono la vanità dei falsi Dei delle Genti idolatre? ah! che ciò sarebbe fuor di proposito.

6. Si oblitus fuero tui Jerusalem: oblivioni detur dextera mea.

6. Che, se io fossi così insensato, e così vile di far servire giammai i Cantici di Sion ad un'allegria profana, o a distrarmi dal pensiero della mia Patria, fuor della quale io devo attendere unicamente a piagnere, s'intorpidisca la mia destra, e essa ricusi il suo ministero, e la sua arte al suono degli stromenti. Perisca piuttosto la Musica, e divenga inutile la perizia acquistata, se io ne uso altrimenti, che per rapporto alla Religione, cui son consecrato.

7. Adhæreat lingua mea faucibus meis: si non meminero tui.

7. E se ciò non bastasse per richiamarmi alla memoria Gerusalemme, io mi contento di perdere la voce, e l'uso della lingua, come ne farei certamente ben degno, col cercare in Babilonia una consolazione, ed una felicità, che i miei Cantici medesimi m'insegnano ad attendere solamente nella Patria al mio ritorno.

Noi

Non sarei io cieco, ed infelice, se cantassi i Cantici di Sion in Babilonia, dimenticandomi di Gerusalemme, colla speranza di esser felice in questa schiavitù?

8. *Si non proposuero Jerusalem: in principio lætitiæ meæ.*

8. Ah! possa io perder tutto, se io non do a Gerusalemme una tal preferenza, che ella superi a riguardo mio ogn' altra allegrezza, di cui sono capace, e se ella non è in tutti i tempi il principio d'ogni mia consolazione. Io rinunzio ad esser felice, finchè ella è umiliata, e preferisco il suo lutto a tutti i piaceri di Babilonia; io piango con essa volentieri, sapendo, che le sue lagrime saranno alla fine rasciugate, e che il SIGNORE renderà partecipi della di Lei gioja tutti quelli, che avranno presa parte ai di Lei interessi. Non mi si parli più dunque, se non della futura felicità di Gerusalemme, e della certa distruzione di Babilonia. A queste due Città nimiche è riserbata da DIO una sorte molto diversa. Perisca Babilonia, che tiene in oppressione Gerusalemme, e questa risorga, sussista, e trionfi.

9. *Memor esto Domine filiorum Edom:* (a) *in die Jerusalem.*

9. Adesso è il giorno di Babilonia, in cui ella regna, insulta, (*Isaj.* 47. *v.* 7. *e* 8.) e si crede invitta. Ma verrà anche il giorno di Gerusalemme, e della rovina dell'empia Città. (*Isaj. e Gerem.*) I Profeti ce l'anno indicato espressamente. Allora, o SIGNORE, non vi dimenticate del nuovo attentato d'Esaù contro Giacob, esule la seconda volta dalla casa paterna, e fugittivo nella Caldea. Egli ha preteso mettersi in possesso dell'eredità promessa a' nostri Padri, alla quale egli ha rinunziato; e di usurpare la Giudea, per unirla al suo Paese. Egli si è collegato co' nostri Nemici, (*Ezechiel.* 35.)

(a) Cioè degl' Idumei, discendenti da Esau: *in die* si può intendere della rovina, o del ristabilimento di Gerusalemme.

35.) allorchè ci davano il facco, e fpartiva con effi il bottino. Egli uccideva a fangue freddo quelli de' noftri, che fuggendo dai Babilonefi fi ritiravano nell' Idumea colla fperanza di ritrovar compaffione preffo ai Fratelli non mai offefi.

10. *Qui dicunt:* (*) *Exinanite, exinanite ufque ad fundamentum in ea.*

(*) *Dicebant nudate.*

10. Ma coftoro più infieriti contro di noi, che gli fteffi Caldei, anno avuta fino la mira di abolire le promeffe fatte a Giacobbe, e fe l'anno prefa contro la voftra Fedeltà, e la voftra Onnipotenza, o SIGNORE, quafi che poteffero impedire il riftabilimento di Gerufalemme. Dicevano: diftruggetela fino dai fondamenti, levatele la fperanza di poter giammai effere riedificata. Non lafciate dunque impunita, o DIO delle vendette, una tale perverfità. Provino effi ciò, che anno defiderato a noi, (*Jerem.* 49. *v.* 13.) Io confervo una ferma fperanza della Mifericordia del SIGNORE per Gerufalemme, e non dubito dell' irreparabile rovina dell' Idumea. (*Mich.* 7. *Malach.* 1.)

11. *Filia Babylonis mifera:*

11. Quanto poi a Te, o infolente, e fiera Babilonia, la tua fentenza è di già pronunziata. (*Ifaj.* 13. & 47.) Tu farai diftrutta a fegno, che nelle tue rovine vi fi ritireranno le beftie felvagge. In vano tu ti confidi nella tua forza, la quale paragoni colla noftra debolezza. Tu ti credi invincibile, ma IDDIO ti darà nelle mani del noftro Liberatore. (*Ifaj.* 45.)

* *Beatus, qui retribuet tibi retributionem, quam retribuifti nobis.*

* Il Re Ciro farà profperato nelle fue fpedizioni, e nulla potrà mettere oftacolo alle di Lui vittorie. IDDIO ce l'ha rivelato; il quale fe ne fervirà come di mezzo per fare il difcernimento delle due Città,

l' una

l'una delle quali è nimica della Religione, l'altra n' è il centro. Questo Conquistatore per tanto ti tratterà, come hai trattati noi, oppiuttosto come hai avuta la mala volontà di trattarci. Egli ti distruggerà per sempre, e renderà a noi la libertà, e la Patria.

12. *Beatus, qui tenebit: & allidet parvulos tuos ad petram.*

12. Tutta la razza di Babilonia è empia; l'interesse della Religione richiede, che non si perdoni, nemmeno ai fanciulli, che potrebbero un dì ristabilire Babilonia, o fabbricare altrove una Città egualmente malvagia. Benedetto sia il Principe, (*Isaj.* 13.) che, non ostante la sua naturale dolcezza, darà ordine di non lasciar la vita a chicchesia de' Babilonesi; O lui beato, che senza saperlo, adempierà le Profezie, sulle quali è fondata la nostra speranza, e che schiaccerà contro alla pietra i tuoi pargoletti, o Babilonia, secondo i Giudizj di DIO contro di te, e la sua Misericordia sopra di noi.

OSSERVAZIONE.

IL senso già dato al Salmo è bensì una chiara riprova della verità della Religione, attesa la verificazione delle Profezie nelle circostanze anche le più minute, ma non può servire di preghiera alla Chiesa, la quale non s'interessa cotanto nel ristabilimento della terrena Gerusalemme, che anzi rende grazie per la di Lei distruzione, fatta di poi dai Romani, la quale è uno degli argomenti della verità del Vangelo; di più ella non fa alcuna imprecazione, nè contra l'Idumea, nè contra Babilonia, poichè anzi invita tutte le Nazioni alla Fede; molto meno dimanda la morte de' fanciulli. Fa dunque di mestieri, che sotto alla lettera siavi un'altro Senso profetico, spirituale, e conforme in tutto alle idee della Pietà Cri-

ſtiana. In fatti il Profeta è attento a due Città miſtiche, i Cittadini delle quali ei vede meſcolati, e confuſi, non oſtante la loro vicendevole inimicizia. Vede i Cittadini di Babilonia, dominati dall'amore di loro medeſimi; Vede i Cittadini di Geruſalemme, ne' quali domina l'amore di DIO. Il carattere generale de' ſecondi è la triſtezza, congiunta colla ſperanza; quello de' primi è l'allegria, ſenz'alcun timore. Vi ha tra eſſi contrarietà di ſentimenti, benchè quegli, che vogliono vivere allegramente, non ſembrino nemici dei Cantici di Sion; li deſiderj poi de' veri Iſraeliti, oppiuttoſto le loro predizioni, contro i ſuoi Fratelli carnali, ed altri Nemici, non tendono, che alla diſtruzione del Regno del peccato, e allo ſtabilimento di quello della Giuſtizia. L'intelligenza delle due Città in queſto ſenſo non è una pia meditazione, ma una verità, che ci coſta dall'applicazione, che ne fanno gli Scrittori del novo Teſtamento; (2. *Cor.6. v.17. Apocal. c.* 18. *v.*2. *e*4. *& alibi paſſim.*) e ciò apparirà anche dalla Parafraſi in queſto

II. SENSO.

1. SUPER *flumina Babylonis*;

1. NOn è in noſtro potere l'uſcire da queſto Mondo corrotto, e contagioſo, figuratoci da Babilonia, Città regnante, imperioſa, e che vuol dar legge a tutti, ſino a trattare come nemici, quelli, che non vogliono ſeguire le ſue Maſſime. Noi fuggiamo, per quanto ci è permeſſo, il commercio dei di Lei cittadini, e cerchiamo i luoghi men frequentati, e quivi come ſulla riva de' fiumi conſideriamo il niente de' beni, ſtimati a Babilonia, i quali paſſano, e ſcorrono come l'acqua, e ſtraſcinano con eſſi tutto ciò, che vi ſi attacca; ma ſtiamo baſſi, e come a ſedere per terra,

con-

consistendo la nostra sicurezza nell'umiltà, e nella diffidenza di noi stessi, ed essendo di più questa la situazione la più convenevole a quei, che sanno d'essere decaduti dallo stato di giustizia, e di felicità, a cui IDDIO ci aveva elevati.

* *Illic flevimus, dum recordaremur tui Sion.*

* Esuli per tanto dal luogo dell' innocenza, e spogliati de' beni, e della libertà del nostro stato primiero, piangiamo sulla presente miseria della nostra schiavitù, colla ferma fiducia tuttavia, che le nostre lagrime non sono dispregiate dal pietoso nostro DIO, il quale ci ha condannati a vivere a Babilonia, affinchè dolendoci di vederci lontani da Sion, tanto più desiderassimo di ritornarvi. Qual paragone di Sion con Babilonia! Miseri noi ove siamo? di quali scandali siamo noi testimonj? Qui non si ha l'idea de' veri beni; per nulla si conta la Pietà; vani sono i timori, e vane le speranze di quei, che ci circondano; tutto è pieno di tenebre. O Sion, si può egli quì pensare a Te, senza piagnere?

2. *In salicibus in medio ejus: suspendimus organa nostra.*

2. Ma la speranza del nostro ritorno a Te ci consola in mezzo alle lagrime medesime, colle quali sappiamo di dover calmare la collera Divina. Noi dunque attenderemo a spargerne collo spirito di penitenza, finchè IDDIO si degni di rasciugarle, e ci stimeremo nella nostra stessa tristezza più felici dei Cittadini di Babilonia, che stanno in allegria. Abbiamo perciò sospesi i lieti canti, e i suoni degli stromenti di musica, come non convenienti al nostro stato di duolo, per poi ripigliarli, allorchè ritornando a Sion in trionfo, canteremo a DIO le azioni di grazie. (*Isaj.* 51. 11.)

3. *Quia illic inter-*

3. e 4. Ma i Cittadini della mistica Babilonia, i quali anno con

rogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos verba cantionum.

4. *Et qui abduxerunt nos: hymnum cantate nobis de canticis Sion.*

noi dell'unione per mezzo de' segni esteriori della medesima Religione, che professiamo, non l'intendono a questo modo. Eglino non amano, che l'allegria, ed il piacere; ed avendo sopra di noi dell'autorità, sotto di cui gemiamo come schiavi, vorrebbero, che noi avessimo per essi maggior condiscendenza di quella, che la Verità ci permette, e che mostrandoci allegri insieme con essi, facessimo servire alle lor passioni le nostre voci consecrate alla Religione. Ci domandano dunque, che cantiamo loro degl'inni, che riguardano Sion, e sembrano di prender parte alle nostre solennità, ed al nostro culto; ma realmente essi non ricercano se non di soddisfare alla loro curiosità, alla voluttà, all'amor proprio, e tendono ad indebolirci, e a sedurci sotto le apparenze di rispetto per le cose nostre. In fatti essi sono disposti ad ascoltare tuttociò, che di più serio, e di più importante si potrebbe lor dire d'intorno alla Religione, come un cantico, ed una musica, di cui si prendono trastullo per un poco, e poi se ne dimenticano. E dall'altra parte quelli di noi, che anno vanamente sperato di essere loro utili, col divenir compiacenti, cantando ad essi i Cantici di Sion, anno appreso da loro i Cantici di Babilonia; anno cessato di piagnere, e di far penitenza. Il perchè temendo per noi medesimi, non possiamo senza indignazione udir da loro una simile dimanda.

5. *Quomodo cantabimus canticum Domini: in terra aliena?*

5. E per verità come canterremmo noi un cantico di trionfo, essendo tuttavia fuor della Patria? come parleremmo delle delizie di Sion, mentre siamo a Babilonia, a coloro, che non istimano se non le false, e transi-

torie? Come nel tempo di penitenza, in cui portiamo ancora il peso della collera Divina, ci daremmo noi ad una falsa pace, la quale fondandosi apparentemente sulla Misericordia di Dio, ci impedisse d'attendere a placarne la Giustizia? Noi conosciamo la seduzione del secolo corrotto, e gl'artifizj dell'antico Serpente; e però facciamo i sordi alle loro lusinghe.

6. Si oblitus fuero tui Jerusalem: oblivioni detur dextera mea.

6. Non per questo voglio interdirmi l'uso de' Salmi, i quali facendoci sovvenire di Sion, sono anzi la più dolce consolazione del nostro esiglio; ma io ricuserò sempre mai di cantare il Cantico proprio di Sion, finattantochè io sia ancora in Babilonia; cioè quel Cantico, con cui mi dichiari felice, sicuro, ed in possesso di ciò, che io amo. No, io non finirò giammai di piagnere, di far penitenza, e di considerarmi come pellegrino, fin che entrato non sia dentro le porte di Sion; e però, se mai avvenga, che io mi lasci ammollire dalle insinuazioni de' Cittadini di Babilonia, e che consenta per compiacenza per essi, a distaccare gli stromenti di musica, che ho appesi ai salci fino al mio ritorno, io dimando a Dio, che le mie mani perdano il moto, e l'arte di suonarli; il che vale a dire, che, se io rinunzio col cuore all'amore di Gerusalemme, e al desiderio di ripatriare, mi contento d'essere gastigato colla perdita dell'uso della mia destra.

7. Adhæreat lingua mea faucibus meis: si non meminero tui.

7. E così parimenti mi contento di divenir mutulo, se io sono tanto infelice di abbandonarmi ad una gioja insensata, o di dare al mio esiglio le lodi della mia Patria. Metta il Signore con tal gastigo un'ostacolo alle mie passioni, e ricusi ad un cuore ingrato, ed infedele, tutti i mezzi di soddisfarlo.

8. *Si non proposuero Jerusalem: in principio lætitiæ meæ.*

8. Sì, mi gastighi salutevolmente il SIGNORE, se io non do a Gerusalemme nel mio cuore la preferenza ad ogni altra letizia, se io non amo più i beni futuri, che i presenti, se non mi innalzo colla Fede, e colla Speranza al di sopra di tutto ciò, che è visibile, e transitorio. Fate, o SIGNORE, colla vostra Grazia, che i piaceri di Babilonia mi riescano insipidi, che io non ritrovi nei di lei timori, se non debolezza, vanità nelle di lei speranze, ingiustizia nei di lei desiderj, bassezza nella di lei ambizione, follia nel di lei orgoglio; e fate per lo contrario, che la celeste Gerusalemme sia l'unico oggetto de' miei desiderj, e che la speranza di abitarvi un giorno, m'ispiri un generale disprezzo per ogni altra felicità.

9. *Memor esto Domine filiorum Edom: in die Jerusalem.*

10. *Qui dicunt, Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

9. e 10. Quanto poi ai Figliuoli di Esaù, i quali sono nati dal medesimo Padre, che noi, e concepiti nel seno della stessa Madre, chiamati alla medesima Eredità, ma a cui anno rinunziato, e che perciò sono pieni di odio, e d'invidia verso di noi, che vi aspiriamo; quanto, dico, ai nostri Fratelli terreni, Voi ve ne ricorderete, o SIGNORE, nel giorno, in cui vi piacerà di ristabilirci in Gerusalemme; Voi li punirete per gli ostacoli, che si sforzano di mettere al ritorno dei Figliuoli di Giacobbe. Questi Idumei non sono propriamente Babilonesi, da' quali ci sarebbe più facile il guardarci; ma si dicono Figli d'Abramo, e lo sono anche in un senso; essi vivono con noi, e molti di essi vogliono passare per zelanti Israeliti; Ma non pensano, che a distruggere, ed a rovesciare sino da fondamenti la vera Pietà, e la sincera Virtù; e s'uniscono co' Babilonesi medesi-

fimi, de' quali affettano le maniere, e lo spirito, per far guerra a quei, che davvero amano Gerusalemme, e gli animano contro de' Giusti.

11. *Filia Babylonis misera: beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.*

11. Per Babilonia poi, il suo giorno è prossimo, la sua rovina è certa. Ella sarà trattata, com' ella ci tratta. Noi saremo nel gaudio, ed ella piagnerà eternamente, e senza frutto. Benedetto sia il giusto Giudice, che metterà tutte le cose nell' ordine; che separerà per sempre i Cittadini di Gerusalemme, e di Babilonia, ora mescolati insieme, e che renderà ai due amori, fondatori di due Città nimiche, le ricompense, e i gastighi, che essi si meritano.

12. *Beatus, qui tenebit: & allidet parvulos tuos ad petram.*

12. Benedetto sia il Padre del secolo futuro, il quale porrà fine alla discendenza degli empj, e che troncherà il corso al peccato, troncando la successione de' peccatori. Benedetto sia quegli, che creerà un nuovo Cielo, ed una nuova Terra, ove abiterà la Giustizia, (2. *Petr.* III.) e che precipiterà Babilonia nel mare, (*Apocal.* 18.) come una pietra da molino, ad esservi sepolta per sempre con tutti i di lei Amatori, grandi, e piccoli, che ha sedotti co' suoi incantesimi.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

Peregrinantis Ecclesiæ tuæ Domine memor esto: ac dum super flumina Babylonis deflentes sedemus, prætereuntis sæculi impetu non trahamur: sed a præsentis vitæ liberemur contagio, & ad Jerusalem supernam nostra erigatur intentio. Per misericordiam &c.

O Si-

O Signore gettate gli occhi di Misericordia sopra la vostra Chiesa, che ora è come esule, e pellegrina su questa Terra, e guardate, che mentre stiamo quì piangenti sulle rive de' Fiumi di questa Babilonia, non venghiamo strascinati giù dal torrente del Secolo, che impetuosamente scorre colle sue torbide acque di mondani desiderj, e di mali esempj de' suoi Amatori, ma fate sì colla vostra Grazia, che siamo preservati dal contagio della Vita presente, e che le nostre mire sieno sollevate, e dirette alla Gerusalemme celeste; e ciò per la vostra Misericordia ec.

SALMO CXXXVII.

Davide essendo alla fine arrivato al possesso tranquillo di tutto il Regno d' Israele, e pieno di riconoscenza per DIO, che l' aveva esaudito, e riempiuto di forza, promette qui di cantare con tutto il cuore alla presenza degli Uomini, e degli Angioli le lodi del suo Benefattore, esorta i Re, che udiranno la nuova della sua meravigliosa esaltazione, a confessare anch' essi la Grandezza di DIO, che solleva gli umili, e ributta gli altieri; e protesta di confidare, che non lascierà IDDIO imperfetta l' opera, in se incominciata con una misericordia particolare. Ma le espressioni del Profeta esigono necessariamente anche un' altro senso. Quì si tratta d' un' avvenimento degno di tutto l' affetto del cuore, dell' ammirazione degli Spiriti celesti, d' una adorazione universale; si tratta di Promesse divine, alle quali tutti i Re della Terra anno interesse, come al frutto di una Misericordia ineffabile, ed eterna, che dà un risalto particolare alla Gloria di DIO. Or questi caratteri, che non convengono all' elevazione di Davide, ritrovansi tutti riuniti

niti nell' Incarnazione del Figlio di DIO, nella conversione di tutti i Popoli, mediante la predicazione del Vangelo, il quale dà la preferenza pel Regno ai piccoli, ed agli umili sopra de' grandi, e de' ricchi; e nell' ajuto potente, che compisce l'opera della salute, che la prima Grazia ha incominciato. Secondo questo senso adunque se ne farà la Parafrasi.

1. CONFITEBOR *tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.*

1. IO vi loderò, o mio DIO, e vi rigrazierò con tutto l'affetto del mio cuore, poichè vi siete degnato di esaudire le mie preghiere.

2. *In conspectu Angelorum* (a) *psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum.*

2. Mi metterò collo spirito alla presenza degli Angeli, che riverenti assistono al vostro Trono, mi solleverò colla mente, e coll'affetto a lodarvi insieme con gli Spiriti celesti, e quasi in mezzo di essi, che presenti sono alle orazioni de' Fedeli ne' santi Luoghi, canterò de' Salmi in onor vostro, e vi adorerò con profonda umiltà, rivolti tenendo gli occhi dell' Anima al vostro santo Tempio del Cielo, ove spero di adorarvi eternamente co' Beati.

* *Et confitebor nomini tuo.*

3. *Super misericordia tua, & veritate tua: quoniam magnificasti super omne, nomen sanctum tuum.*

* 3. E tra gli altri soggetti di celebrare il vostro Nome, sceglierò di lodarvi della vostra Misericordia, e della Fedeltà nell' ademppiere le vostre promesse; poichè col liberarmi da' miei nemici, avete esaltato sopra ogni altra gran cosa, e renduto gloriosissimo il vostro santo Nome, avendo fatto ris-

(a) In vece di *Angelorum* voltano alcuni la voce Ebraica *Elohim* in queste *Judicum, Magnatum, Sacerdotum;* ma è da preferirsi la Volgata.

risplendere la somma Potenza, e Bontà Vostra nell' opera della mia Redenzione.

4. In quacumque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.

4. Siccome poi fin'ora mi avete sempre esaudito per vostra Misericordia, così vi piaccia, o SIGNORE, di esaudirmi anche per l'avvenire, ogni qualvolta io implorerò il vostro ajuto, e di accrescer forza, e virtù al mio Spirito, affinchè più fedelmente vi serva.

5. Confiteantur tibi Domine omnes reges terræ: quia audierunt omnia verba oris tui.

5. E non solo poi desidero di lodarvi io, o SIGNORE, ma desidero, e spero, che vi abbiano a riconoscere, ed a lodare per vero DIO tutti i Re della Terra; poichè altri di essi anno già udito, e gli altri udiranno dalla Predicazione del Vangelo tutti i vostri Precetti, e l'adempimento delle vostre Promesse.

6. Et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.

6. Fate, che essi si sottomettano insieme co' loro Popoli alla vera Fede, che vengano al vostro Tempio, e che camminando nella strada de' vostri Comandamenti decantino le disposizioni della vostra Provvidenza, e confessino essere immensa la Gloria, e la Maestà del SIGNORE, sotto a cui l'Uomo dee umiliarsi.

7. Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit: & alta a longe cognoscit.

7. Imperciocchè il SIGNORE, quantunque eccelso, e sublime, tuttavia riguarda benignamente, e favorisce solo gli umili, che se ne stanno nel loro niente, ed in tutto cercano la Gloria di DIO, e per lo contrario vede bensì coloro, che superbamente si esaltano, ma li guarda con dispregio, e come da lon-

lontano; perchè in fatti nulla più, che la ſuperbia, allontana da DIO.

8. *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: & ſuper iram inimicorum meorum extendiſti manum tuam, & ſalvum me fecit dextera tua.*

8. Io poi, che ho provati in me gli effetti della voſtra benignità, per cui mi avete liberato dalla morte, non dubito punto, che quando anche mi accadeſſe di ritrovarmi in mezzo ai più gran mali, non ſiate Voi per ricrearmi, e confortarmi col voſtro ajuto; Io ſpero certamente, che di nuovo Voi ſtenderete la voſtra mano per reprimere il furore de' miei nemici, e che la voſtra Onnipotenza mi libererà da ogni pericolo, e mi renderà ſalvo da ogni male.

9. *Dominus retribuent pro me: Domine miſericordia tua in ſæculum: opera manuum tuarum ne deſpicias.*

9. Così è, il SIGNORE prenderà la difeſa della mia debolezza, e compirà ciò, che mi manca. Sì, o SIGNORE, la di cui Miſericordia è eterna, non laſciate in noi imperfette le opere delle voſtre mani, e non traſcurate, e non abbandonate noi, che ſiamo voſtre nuove Creature in G. C., e che confidiamo in Voi; ma ſeguitate ſempre a favorirci, e a difenderci da' noſtri nemici; poichè queſto conviene alla perpetuità della voſtra Miſericordia verſo di Noi, che avete liberati dalla ſervitù del Demonio, e del peccato, e che in fine libererete da ogni miſeria.

ORATIO *ex Mss.*

MUltiplica Domine virtutem tuam in mentibus ſupplicum: ut dum te in templo ſancto tuo jugiter adoramus, in conſpectu tuo cum ſanctis Angelis gloriemur. Per Dominum noſtrum &c.

SI-

SIGNORE accrescete forza alla vostra Grazia, e fatene sentire gli effetti alle Anime di quei, che vi supplicano; affinchè Noi, che vi adoriamo continuamente nel vostro santo Tempio, abbiamo anche la gloria di stare alla vostra presenza insieme coi santi Angeli, ed ora, e per tutta l' eternità. Per gli meriti di Nostro SIGNOR GESU' CRISTO ec.

SALMO CXXXVIII.

IL Salmo è di Davide, come porta il titolo, ma non accade cercarne l'occasione, la quale è difficile di determinare; il soggetto poi n' è l'estensione, ed esattezza infinita della Scienza di DIO, l' Immensità del suo Essere, l' incomprensibile sua Provvidenza. Le espressioni sono piene d' instruzione, e di lume, ed il Profeta col suo esempio ci insegna a rispettare DIO, che vede tutto, e a riposarsi in Lui, che può tutto. Ma il Salmo nel suo intero è inintelligibile, se ci fermiamo a Davide; bisogna dunque vedervi Quello, che ei rappresenta, e guardarlo in quel punto di veduta, in cui egli medesimo lo considera. Questi è GESU' CRISTO, giunto agli ultimi giorni di sua vita mortale, che riguarda la sua morte, come prossima, ma non disgiunta dalla sua Risurrezione; che pieno di certezza, che 'l suo Corpo, formato da DIO medesimo, non soggiacerà alla corruzione, vede gl' immensi frutti del suo sagrifizio; che insieme giudica, e condanna i Giudei, che lo giudicarono; e che prega per la sua glorificazione. A questo senso restringeremo la Parafrasi per ischivare la confusione, ma porremo brevemente in fondo alla pagina quel senso, che può convenire a Davide, ed ad un' altr' Uomo simile a Lui. Quì dunque in primo luogo parla G. C., come vestito di nostra carne, come nostro Pon-

Pontefice, *e nostra Vittima*. *La Chiesa nell'* Exultet &c. *del Sabato Santo*, *intendendo di G. C. il verso* x. & nox illuminatio mea &c. *rende testimonianza alla nostra interpretazione*; *così anche coll'uso del verso* 17. Exurrexi, & adhuc sum tecum, *nella Messa del dì di Pasqua*.

1. DOMINE *probasti me* (*), *& cognovisti me*: *tu cognovisti sessionem meam*, *& resurrectionem meam*.

(*) S. Girol. *Investigasti me*.

1. SIGNORE, che siete altresì il mio Padre, Voi vedete il mio stato, e tutte le circostanze, in cui mi ritrovo; anzi sempremai io sono stato il vero oggetto della vostra attenzione. Voi avete determinati i momenti, in cui debbo spirare, ed in cui debbo esser messo nel sepolcro; Voi parimente avete segnata l'ora, nella quale io ho da risuscitare. Voi siete senza dubbio attento al Sagrifizio dell'Agnello, presente a vostri occhi sin dall'origine del Mondo nelle figure (*Apoc*. XIII. 8.), che l'anno rappresentato, e riguardate già questo stesso Agnello, come pieno di vita, dopo la di Lui immolazione.

2. *Intellexisti cogi-*

2. Tutto ciò, che si prepara da farmi soffrire, non è che l'esecuzio-

---

ALTRO SENSO.

1. SIGNORE, che avete una scienza infinita, Voi conoscete perfettamente me, e tutte le cose mie, le mie mire, e le mie azioni; Voi anzi prevedete ciò, che sono per operare, e quando sarò per cessare dall'opera.

2. Tutto ciò, che mi avviene di afflittivo, vien regolato dalla vostra Providenza, che l'ha conosciuto,

 ed

tationes meas (a) *de longe: semitam meam, & funiculum meum investigasti.* (b)

zione de' vostri eterni decreti, li quali adempirete per mezzo degli empj (*Act.* III. 18.). Tutto è stato previsto, e regolato da Voi; e nella mia Passione non avverrà nè più, nè meno di quello, che Voi volete. Tutta la mia vita si è passata sotto degli occhi vostri, e li vostri ordini sono stati sempre la Regola dello stretto sentiero, in cui ho camminato pel corso di essa, che è stata a riguardo vostro, come un giorno solo, in tutte l'ore del quale non ho fatto che adempjere la vostra Volontà. Adesso è giunta la sera, la mia morte è prossima (*Joann.* 17.), il sepolcro sarà il mio letto, donde ben presto risorgerò. Voi vedete già, come compita, l'opera, di cui mi avete incaricato.

3. *Et omnes vias meas prævidisti* (c): *quia non est sermo in lingua mea;*

4. *Ecce Domine tu cognovisti omnia, novissima, & antiqua:* (d)

3. e 4. Voi avete avuti, come dinanzi agli occhi, tutti i miei andamenti, imperocchè Voi non potevate ignorare ciò, che la vostra Sapienza aveva determinato di fare per mezzo mio. Avanti che io avessi l'uso della parola, Voi sapevate tutto ciò, che io dovea dire, e fare secondo i vostri consigli, ed eravate ben sicuro, che la mia Volontà, condotta dalla Vostra, gli averebbe seguiti appuntino.

*Ben-

(a) S. Girol. *malum meum.* (b) *& accubationem meam ventilasti.*
(c) L'orig. significa una cognizione di pratica; *quando non erat sermo &c.*
(d) S. Girol. *Retro, & ante;* espressione, che significa *vultum, & dorsum,* o *quod videtur, & quod latet.*

---

ed ordinato longo tempo inanzi, che avvenisse. Il corso di ciascun giorno, ed il riposo, che lo termina, vi anno per testimonio, e per giudice. La mia vita, e la mia morte sono sotto a vostri occhi.

3. Voi

** Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam.*

* Benchè io sia nato da Adamo, nulla v' ha tuttavia in me, che non sia l'opera vostra, secondo l'integrità della natura umana nella sua prima formazione. La vostra immagine è in me senza difetto; ed oltre alla purità, che ho ricevuta dalle vostre mani dal primo momento della mia concezione, Voi sempre tenuto mi avete sotto la protezione della vostra mano, sotto la quale io non poteva giammai perderla. La vostra eterna infallibile Sapienza ha disposto tuttociò, che io far doveva, ed in essa l'avete già preveduto.

5. *Mirabilis facta est scientia tua ex me (*): confortata est & non potero ad eam.*

(*) *Pra me! excelsa est &c.* heb.

5. Scienza stupenda, Predestinazione impenetrabile ad ogni mente creata! Ella sorpassa la mia ragione medesima, benchè illuminata dal Verbo, in cui sono i tesori infiniti della Sapienza, che mi vengono manifestati. Ella è così elevata, che giugnere non posso a comprendere tutta la sua Infinità.

6. *Quo ibo a spiritu tuo: & quo a fa-*

6. Io sono vicino a lasciare il Mondo; ed i miei nemici, col tor-

3. Voi conoscevate distintamente tutti i miei passi futuri, prima anche che io potessi parlare.

* Voi mi avete formato interamente qual sono; io sono l'opera delle vostre mani, e queste sono quelle, che mi conservano, poichè Voi sempre mi proteggete.

5. La vostra Scienza in ciò spezialmente, che riguarda la mia sorte eterna, è superiore al mio intendimento in una maniera stupenda, è troppo alta, per poter giugnervi, e però mi conviene abbassarmi sotto i vostri giudizj.

cie tua fugiam?

tormi la vita, credono di levarmi ogni asilo. Ma io sono sempre sotto la vostra protezione, in qualunque luogo, e stato, in cui io mi ritrovi per vostro ordine. Voi siete egualmente presente da per tutto, ed egualmente potente; e però dove potrei io andare per allontanarmi dal vostro Spirito infinito, e dove mi ritirerei io per isfuggire la vostra presenza?

7. *Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.*

7. Se io salgo in Cielo, ivi vi troverò, e mi farete sedere alla vostra destra. Se prima d'ascendere, mi riposerò nel sepolcro dopo le mie sofferenze, e se anche scenderò all'Inferno, vi averò sempre a' fianchi, nel sepolcro per risuscitarmi dopo alcune ore di sonno, nell'Inferno, per ridurmi sotto ai piedi il Forte armato, per rompere le porte delle sue prigioni, e per mettere in libertà quei, che ivi attendono la morte del supremo Pontefice per esserne liberati.

8. *Si sumpsero pennas meas diluculo:* (a) *& habitavero in extremis maris.*

9. *Etenim illuc manus tua deducet me: & tenebit me dextera tua.*

8. e 9. Se io esco dal sepolcro, come il Sole dal seno della notte; alle prime nuove della mia Risurrezione, come all'aurora d'un nuovo giorno, tutte le Nazioni saranno illuminate. L'Oriente, e l'Occidente prontamente riceveranno il lume del Vangelo; ma apparirà la vostra potente mano

(a) *pennas auroræ* Heb. *etenim pro etiam; extrema maris* per l'Occidente secondo la situazione de' Giudei, per opposizione all'altro punto dell'Orizzonte all'Oriente, donde il lume diffondesi in un tratto da per tutto.

6. 7. 8. e 9. Per applicare questi versi a Davide, bisogna fare delle supposizioni di cose, che non sono in di lui potere, nè verisimili; per lo contrario letteralmente convengono a G. C., di cui per conseguenza debbono intendersi.

no nella maniera, con cui mi farete riconoscere da tutti i Popoli; e li miracoli, che i miei Discepoli faranno a Nome mio, atteſteranno la mia Miſſione, e la Divina Potenza, che mi ſoſtiene.

10. *Et dixi: forſitan tenebræ conculcabunt me*(a): *& nox illuminatio mea in deliciis meis.*

10. Sembra, che io dimandandovi, o Padre, la mia Riſurrezione, tema, che le tenebre della morte mi inviluppino per ſempre; ma ſo bene, che io prego nella Perſona de' peccatori, de' quali io ſono la cauzione, e la Vittima, ed a' quali la morte è dovuta; quanto a me ſono ſicuro, che le tenebre del ſepolcro diverranno la ſorgente d'una nuova gloria, e che dal ſeno medeſimo dell'oſcurità uſcirò con tutto lo ſplendore dovuto al voſtro Figlio.

11. *Quia tenebræ non obſcurabantur a te, & nox, ſicut dies, illuminabitur: ſicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.*

11. Imperciocchè tutto è eguale per Voi, che ſiete il principio di tutto. Dinanzi a Voi le tenebre medeſime non ſono tenebre, e la notte è così luminoſa, come il giorno. Quando Voi volete, il ſepolcro diviene il mezzo d'una vita, e la morte un ſeme d'immortalità. In fatti io col morire ſarò la Riſurrezione de' peccatori, come un grano di formento, che meſſo ſotterra moltiplicaſi, e dall'ignominia della mia Croce voi trarrete la voſtra Gloria, e la mia, colla ſalute degli Uomini.

12. A

(a) S. Girol. *Tenebræ operient me: nox quoque lux erit circa me* heb. *Baadenni*, che i LXX. anno voltato *in deliciis meis*.

10. e 11. Nel ſenſo immediato non vedeſi, come, riguardo a Davide, le tenebre ſieno equivalenti al lume, e con un ſenſo morale s'interromperebbe il filo del diſcorſo.

12. Voi

12. *Quia tu possedisti renes meos: suscepisti me de utero matris meæ.*

12. A Voi sarà egualmente facile il rendermi la vita, come lo è stato il donarmela alla prima. Il mio corpo non sarà meno il vostro Tempio nel sepolcro, nè meno puro, e santo, che al presente. Voi mi proteggerete nel sepolcro, come mi avete protetto e nel seno, e dal seno di mia Madre.

13. *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis.*

13. Voi potevate, o Padre, scegliere altre vie per salvar gli Uomini; Ma i vostri pensieri sopra di me sono un' abisso impenetrabile, e quanto più mi applico a conoscerle, tanto più mi sento obbligato a rendervi grazie con un santo spavento; attesochè Voi mi rendete un prodigio, in cui l'umana ragione nulla comprende; imperocchè la Croce sarà uno scandalo per lo Giudeo, ed una follia pel Gentile, ma sarà ciò non ostante lo stromento della vostra virtù per farmi riconoscere per vostro Figlio (1. *Cor.* 1. 23.), per far risplendere la forza della vostra Grazia, per guarire le malattie dell' Uomo, per instruirlo de' suoi doveri, e per animarlo col mio esempio.

14. *Non est occul-*

14. E però i vostri occhi, che mi anno riguardato con compiacen-

---

12. Voi siete il Padrone delle mie reni, e mi avete preso sotto la vostra protezione sino dall' utero di mia Madre.

13. Vi ringrazio dell' essere nobile, che mi avete dato, imperciocchè l'Uomo è una delle più gran meraviglie, e l'unione dello spirito colla materia è una cosa delle più stupende frall' opere vostre, ed io per quanto mi applichi a capirla, non vi arrivo abbastanza.

14. I vostri occhi mi vedevano anche ne' segreti na-

tatum os meum a te, quod fecisti in occulto: & substantia (a) *mea in inferioribus terræ.*

cenza, allorchè io ero nascosto nel seno di mia Madre, dove dopo il dì Lei consenso il vostro Spirito mi ha formato il corpo in una maniera sì maravigliosa, mi riguarderanno ben attentamente anche nel sepolcro, e non lascierete in preda alla morte una carne pura, che un'obbedienza perfetta vi averà offerta in sagrifizio.

15. *Imperfectum* (b) *meum viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, & nemo in eis.*

15. Voi avete dal primo momento della mia concezione scritti nel vostro Libro tutti i giorni della mia vita. Non è in potere di chicchesia di sminuirne il numero. La vostra sola Volontà decide del tempo, e delle circostanze della mia morte, e come il primo istante della mia vita è stato dipendente da Voi, così lo farà anche l'ultimo (*Joan.* 17. *v.* 1.)

16. *Mihi autem ni-*

16. Or questo è ormai prossimo, ed io l'attendo con impazienza, an-

(a) S. Girol. *imaginatus sum*, altri: *velut acu pictus sum in utero*.

(b) Per ritrovare il senso di questo difficile verso, gl'Interpreti vi aggiungono, ciascuno ciò, che più gli piace. Io mi attacco al moderno Interprete, che nulla vi aggiunta, e traduce a questo modo: *Conceptum meum*, o, *primam originem viderunt oculi tui; & in libro tuo omnes scripti sunt dies; formabuntur, & nullus in eis.*

---

nascondigli del ventre di mia Madre, ove formavate con mirabile lavoro la macchina del mio corpo;

15. Mi vedevano dal primo istante del mio concepimento, e tutti i miei giorni sono scritti nel vostro Libro, e non saranno nè più, nè meno di quelli, che Voi avete determinato.

16. Fra tutto ciò poi, in cui risplendono la vostra Bontà, e la vostra Provvidenza inverso gli Uomini, io am-

mis honorificati sunt amici tui Deus: nimis confortatus est principatus eorum.

anche pei frutti inestimabili, che anno da provenire dal mio Sagrifizio. Io do volentieri il mio Sangue per prezzo di coloro, che dati mi avete da redimere; e accetto per amore di quelli, che Voi amate, tutti gli obbrobrj, e le ignominie, per cui mezzo avete risoluto di salvarli. Sono preziosi a miei occhi gli Uomini, che volete per grazia riconciliare con Voi, e renderveli amici; ma poi fra tutti, riguardo con ispezial dilezione, e come destinati ad esser grandi più degli altri nel mio Regno i miei Apostoli, che saranno i Principi della mia Chiesa, miei Assessori nel giudizio delle dodici Tribù d'Israele. (*Luc.* XXII.29.)

17. *Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur: exurrexi, & adhuc sum tecum.*

17. I vostri Santi, o Padre, saranno il frutto della mia obbedienza, e della mia morte, come la numerosa posterità d'Abramo fu la ricompensa della Fede del Padre, e dell'ubbidienza del Figlio; il quale fu la mia Figura (*Gen.* XXII.18.). Secondo la promessa adunque fatta ad Abramo, il numero de' miei Figliuoli supererà l'arena del mare, e la mia morte vera, e reale sarà segui-

---

ammiro i vostri Santi; questi mi sono cari, e preziosi, e spezialmente quelli, che avete elevati al di sopra degli altri, come Principi del vostro Regno.

17. Se io mi metto a contare i vostri Santi, li ritrovo superiori di numero all'arena del mare.

* *Exurrexi, & adhuc sum tecum.*

* Mi sono risvegliato, ed ancora sono con voi. (*a*)

18. e

(a) Ma queste parole non anno senso, se si riferiscono a Davide, e però si vede la necessità d'intenderle direttamente della Risurrezione di G. C., come fa la Chiesa.

guita sì prontamente dalla Risurrezione, che fembrerò paſſare dal ſonno alla veglia; ſorgerò dunque, e così ſarò ſempre con Voi nella nuova Vita, ſenza più eſſer eſpoſto neppur all'apparenza di ſeparazione.

18. *Si* (a) *occideris Deus peccatores: viri ſanguinum declinate a me.*

19. *Quia dicitis in cogitatione: accipient in vanitate civitates tuas.*

18. e 19. Siccome poi, o Padre, benedico la voſtra Miſericordia inverſo gli Eletti, così lodo la voſtra Giuſtizia, che condannerà il Mondo cieco, ed empio. Il mio Sangue, che ſarà un principio di vita per gli Eletti, diverrà per gli reprobi, che lo profaneranno, un motivo di un giudizio più ſevero. Ma tra queſti Reprobi poi, quegli contro de' quali arderà la voſtra collera maggiormente, ſaranno gli Uomini d'una fina malizia, che cuoprono il loro odio contro di Voi, e di me ſotto l'apparenza della Religione, e che per uccidere il voſtro Figlio, impiegano vanamente il voſtro ſanto Nome, coll'intenzione perverſa di farmi confeſſare una verità, che anno già determinato di condannare. Coteſti voſtri Nemici io li ſommetto già ad un'eterno anatema, e li caccierò per ſempre dalla mia faccia.

20. Sì,

(a) *Sì* per *certiſſime*. Il verſo 19. ſi può tradurre dall'originale: *Qui Te in ore habent ad ſcelus* (*ſcilicet perficiendum cogitatione mala conceptum*), *ſumunt in vanum adverſarii tui* (il termine equivoco ſignifica anche *Civitates tuas*) *Nomen tuum*, che va ſottinteſo. Queſto luogo ſembra doverſi ſpiegare con quello del Vangelo, ove è riferito l'empio Concilio de' Sacerdoti, e della Sinagoga contro G. C., a cui il gran Pontefice diſſe queſte parole: *Adjuro Te per Deum vivum, ut dicas nobis; ſi tu es Chriſtus Filius Dei*. Matth. XXVI.

---

18. e 19. Voi certamente farete morire, o SIGNORE, queſti empj, i quali ſperano di naſconderſi coll'ipocriſia, e che ardiſcono di pigliare in vano il voſtro Nome. Lungi dunque da me, Uomini ſanguinarj.

20. Io

20. *Nonne, qui oderunt te Domine, oderam: & super inimicos tuos tabescebam?*

20. Sì, o SIGNORE, cotesti Uomini, rubelli al lume della Verità, attestata da evidenti miracoli, Uomini, che vi odiano, e sono vostri nemici, benchè si gloriino d' avervi per Padre, io li detesto, e li riguardo con indignazione.

21. *Perfecto odio* (*) *oderam illos: & inimici facti sunt mihi.*

(*) *perfectione odii* Hebr.

21. Ma ciò, che mi porta ad odiarli, è il zelo della vostra Gloria, l' amore della Verità, e la conformità de' miei sentimenti co' vostri; eglino son divenuti miei nemici, perchè lo sono di Voi.

22. *Proba me Deus, & scito cor meum: interroga me, & cognosce semitas meas.*

22. Voi lo sapete, o mio DIO, che *giudicate secondo l' equità, e che penetrate le reni, ed il cuore* (*Jerem.* XI.); esaminatemi pure, e scrutinate il fondo del mio, provatemi, e ponderate le mie disposizioni; *io rimetto nelle vostre mani la giustizia della mia causa.*

23. *Et vide, si via iniquitatis* (a) *in me*

23. E vedete, se io merito per me lo stato di dolore, in cui mi ritrovo; e però, dopo un breve riposo nel

(a) *Via doloris, & tristitiæ*, cioè: *digna dolore, & mærore*, il termine è equivoco per significare l'ingiustizia, o la pena di essa.

---

20. Io odio, o SIGNORE, quelli, che vi odiano, e mi consumo dal zelo contro de' vostri nemici.

21. Io li detesto pienamente come peccatori, e come contrarj alla vostra Giustizia.

22. Ma il mio cuore è un' abisso, penetrabile sol tanto al vostro Lume; Voi dunque, mediante la prova, fate, che io lo veda, e ne conosca perfettamente le disposizioni segrete.

23. Imperciocchè potrebbe avvenire, che io senza ac-

est; & deduc me in via æterna.

nel sepolcro, fatemi entrare nel cammino della Vita (*Psal.* 15. *v.* 11.) e fatemi risorgere ad una Vita, ed una Gloria eterna.

---

accorgermene fossi impegnato in alcuna via ingiusta; Voi dunque fatemi palesi a me stesso i miei affetti, e conducetemi colla vostra Grazia per la strada, che va a finire alla beata Eternità.

ORATIO *ex Mss.*

CÆli, terræque prospector DEUS, (quo moriente illuminata sunt tartara; quo resurgente Sanctorum est multitudo gavisa; quo ascendente Angelorum exultavit caterva) precamur tantæ gloriæ excellentem virtutem, ut directi in via æterna, illo tueamur brachio, quo honorabiles amici tui tecum gloriantur in Cælo. Qui cum Patre &c.

O Dio Gesu' provido Moderatore del Cielo, e della Terra, (alla cui Morte per la vostra scesa all' Inferno comparse la luce a que' lunghi oscuri, alla cui Risurrezione molte sante Anime furono riempiute di gaudio, alla cui Ascensione fece festa l'Esercito de' Cori Angelici) invochiamo l' eccellente Virtù di una sì gran Gloria; pregandovi, che diretti noi per la strada, che conduce all'Eternità, sentiamo la difesa del potente vostro Braccio, di cui si gloriano con Voi in Cielo i vostri Amici, che avete renduti onorabili colla vostra Grazia; Voi che regnate col Padre ec.

SAL-

SALMO CXXXIX.

Davide implora quì il divino ajuto contra Saule, e contra Doeg, ed altri maligni, che lo calunniavano presso quel Principe; attesta la sua fiducia nel SIGNORE, la di cui protezione provata già aveva più volte per l'addietro, poi predice il gastigo degli empj, e la liberazione, ed il gaudio de' Giusti. Era Davide nelle sue persecuzioni la figura di GESU' CRISTO, che quì prega per gli pericoli de' suoi Membri, e lo era anche di ogni buon Cristiano, che ha quì un modello di una eccellente orazione per se, e per tutto il Corpo della Chiesa, contro del Demonio, e de' suoi Ministri. La Parafrasi è fatta in quest' ultimo senso.

1. Eripe *me Domine ab homine malo: a viro iniquo eripe me.*

1. Signore, mia unica speranza, e mio sicuro rifugio in tutte le avversità, io vi prego a proteggermi contro gli sforzi di uomini maligni, co' quali mi tocca di vivere in un continuo pericolo, e a liberarmi dalla malizia de' malvagj, che mi tendono insidie.

2. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde: tota die constituebant prælia.*

2. Cotesti nemici de' vostri Servi macchinano continuamente nel loro cuore cose inique, e scellerate, e tutto il giorno attendono a suscitare delle dissensioni, e a muover guerra a' Giusti per oppugnarli.

3. *Acuerunt linguas suas sicut serpentis: venenum aspidum sub labiis eorum.*

3. Stante la corruzione del loro cuore, aguzzano essi le lingue come il serpente, per maggiormente ferire, e racchiudono sotto le labbra parole, or di adulazione, or di calunnia sì pestifera, che rassomigliansi al più fiero veleno degli aspidi.

4. Voi

4. Custodi me Domine de manu peccatoris: & ab hominibus iniquis eripe me.

4. Voi dunque, o SIGNORE, custoditemi, acciocchè io non cada nelle mani, e in potere del Demonio, che è il Capo de' peccatori, e liberatemi dalla malignità degli Uomini perversi, che ne sono i ministri.

5. Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: absconderunt superbi laqueum mihi.

5. Impedite, che non mi nuocano in ciò, che riguarda la salute, perocchè essi non pensano, che a' mezzi di prostrarmi a terra, mentre cammino nella strada della vostra Legge. Voi vedete, che i superbi mi tramano delle insidie per rovinarmi, a guisa de' cacciatori, che nascondono i lacci per farvi cadere le fiere.

6. Et funes extenderunt in laqueum: juxta iter scandalum posuerunt mihi.

6. E a questo modo mi tendono delle reti da per tutto, e presso la strada stretta, che io batto per venire a Voi, vi mettono degl' inciampi, e procurano tutte le occasioni della mia spirituale rovina.

7. Dixi Domino, Deus meus es tu: exaudi Domine vocem deprecationis meæ.

7. Ed io in mezzo a questi pericoli, per non uscire di strada, ricorro con fiducia al SIGNORE, in dicendo: Voi siete il mio DIO, sotto la di cui protezione io sono; io voglio essere costante nel vostro servizio; perciò ajutatemi, ed esaudite per vostra Misericordia la preghiera, che con fervore vi fo per la mia liberazione.

8. Domine, Domine, virtus salutis meæ; obumbrasti super caput meum in die belli.

8. SIGNORE, SIGNORE, sostegno mio, ed unica speranza della mia salute, Voi siete quello, per cui fin' ora sono stato salvato da' miei nemici, poichè ogni qual volta ho dovuto combattere contro di essi, Voi mi avete difesa la testa collo scudo inespugnabile della vostra Protezione.

9. Pro-

9. *Ne tradas me Domine a desiderio meo peccatori: cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exaltentur.*

9. Proteggetemi dunque anche presentemente, o mio Dio, e non permettete, che io venga in potere del Demonio, che desidera la mia rovina. Non lasciate riuscire le macchinazioni degli empj contro di me; non mi abbandonate col vostro aiuto, affinchè essi non abbiano motivo di gloriarsi, e d'insuperbirsi per avermi oppresso.

10. *Caput circuitus eorum (*): labor labiorum ipsorum operiet eos.*

(*) *Venenum circumdantium me.* heb.

10. Io al certo lo spero dalla vostra Bontà; e preveggo, che il capo principale delle loro circonvenzioni, cioè tutto il male, che anno procurato di farmi colle loro lingue scellerate, e con tante agitazioni, ricaderà sopra di essi, e li cuoprirà di confusione.

11. *Cadent super eos carbones, in ignem dejicies eos: in miseriis non subsistent.*

11. Piomberanno sopra di essi gravissime calamità, a guisa di carboni accesi dalla vostra collera; poi la vostra divina vendetta li precipiterà nel fuoco, non in quello, che purga i Giusti ma in quello, che divora i peccatori impenitenti; ed ivi in quelle ardenti prigioni morranno sempre, senza mai finire.

12. *Vir linguosus non dirigetur in terra: virum injustum mala capient in interitu.*

12. Io so, che l'Uomo, che dà tutta la libertà alla sua lingua, e che però molto mentisce, e dice male del suo Prossimo, non sarà lungo tempo prosperato nemmeno sopra la Terra, dove si rende odioso a Dio, ed agli Uomini; e che all'uomo ingiusto, che ingiuria altrui colle parole, e co' fatti, verranno addosso de' mali, da' quali si ritroverà oppresso, e ridotto a perire.

13. E

13. *Cognovi, quia faciet Dominus judicium inopis: & vindictam pauperum.*

13. E però non accadde lamentarci nei mali, che 'l SIGNORE ci lascia soffrire; a me basta di sapere, che IDDIO, benchè differisca a sollevare gli ingiustamente afflitti, ed i poveri oppressi, alla fine poi farà la causa delle ingiustizie, e farà una severa vendetta degli oppressori di quei, che sono sinceramente umili, e che a Lui solo s'appoggiano.

14. *Veruntamen justi confitebuntur nomini tuo: & habitabunt recti cum vulto tuo.*

14. E allora poi i Giusti, liberati dalla persecuzione de' malvagj, glorificheranno, SIGNORE, il vostro Nome, e ve ne renderanno grazie. E così gli Uomini di retto cuore, e di buona volontà, avendo sempre dinanzi agli occhi la vostra Misericordia, che li sostiene nelle lor pene, si studieranno quì di piacere unicamente a Voi, e di benedirvi in tutti gli accidenti della lor vita, e nel secolo avvenire ammessi a godere per sempre la beata Visione della vostra Faccia, vi loderanno eternamente.

ORATIO *ex Brev. Mozarab. de Passione Dom.*

ERipe Domine gregem Populi tui a laqueis viri iniqui, ut Passionis tuæ circumfulti præsidio, nec hominem inimicum simplicitas Christiana incurrat, nec linguæ dolosæ, in causis fidei, jacula pertimescat. Per Misericordiam &c.

LIberate, o SIGNORE, la Greggia del vostro Popolo dai lacci dell'Uomo iniquo, talmente che d'ogn'intorno essendo difesi dal presidio della vostra Passione, la Cristiana semplicità non incontri alcun'Uomo, che riguardi come nimico, e nelle cause, dove si tratti della Fede, non abbia paura degli strali di lingua ingannatrice. Per la misericordia vostra ec.

SAL-

SALMO CXL.

Questo è un Salmo de' più oscuri, e de' più difficili, e per riguardo alla lettera, e per riguardo al senso. In considerandolo per rapporto a Davide in qualunque circostanza della di Lui vita, non vi si può ritrovare una connessione di sentimenti, la quale appaghi. Ma riferendolo, come si deve, a G. C., che con una pazienza perfetta prega umilmente sulla Croce, per placare la collera di DIO suo Padre, e per espiare la nostra superbia, vi si vede il Mistero, che 'l Profeta vi cuopre, e che 'l Vangelo ci ajuta a discoprirvi. GESU' CRISTO adunque, vestito delle nostre debolezze, e carico de' nostri peccati, rappresenta quì i Peccatori, de' quali si è renduto mallevadore, e dimanda per essi, ed a nome di essi la misericordia, di cui eglino sono indegni, e però la chiede con una profonda umiltà.

Per intendere il secondo verso, bisogna sapere, che due volte al giorno, cioè la mattina, e la sera si offeriva sull'Altar d'oro il profumo, com'è ordinato al capo XXX. dell' Esodo, e che medesimamente vi si offerivano due Agnelli, l'offerta de' quali è chiamata il Sagrifizio perpetuo (Esodo XXIX.), *insieme con l'obblazione di certa misura di fior di farina, e d'un'effusione di vino* (ibid.) *e che poi si faceva l'immolazione dell' Agnello Pasquale sulla sera della Luna* XIV. *del primo Mese.* (Esod. 12.)

Bisogna anche sapere, che tutti questi sacrifizj erano un'imagine del Sagrifizio di G. C.; quello della mattina significava il tempo, che scorrer doveva dal principio del Mondo fino al Messia; quel della sera figurava il compimento de' tempi, cioè quando l'Agnello di DIO sarebbe immolato, e metterebbe fine alla Legge vecchia; l'uno, e l'altro prefigurava il Sacrifizio della Croce, ed il Pas-

Pasquale ne prefigurava anche il giorno, e l'ora precisa. Il Profumo poi era la Figura del Sagrifizio interiore, dell' Orazione, e delle altre sublimi disposizioni del Redentore, e l'obblazione del fior di farina, e del vino era il simbolo dell' Eucaristia. Tutto questo supposto, ecco la Parafrasi del Salmo, della quale l'equo Lettore ponderera la unione, la semplicità, e la naturalezza, per giudicarne a confronto di qualsisia altra interpretazione.

1. DOMINE, *clamavi ad te, exaudi me: intende voci meæ, cum clamavero ad te.*

1. SIGNORE, io alzo a Voi la voce del mio cuore, abbassato profondamente dinanzi alla vostra Santità, e Giustizia, offesa da' Peccatori, li quali io quì rappresento; affrettatevi di venire a me; deh! ascoltate la mia voce, mentre con gran clamori invoco per essi la vostra Misericordia. (*Salmo* 68. *v.* 4.)

2. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuũ mearum sacrificium vespertinum.*

2. Ricevete, o mio Padre, l'ardente preghiera, che io vi offero, colle disposizioni d'umiltà, d'obbedienza, d'amore, e di sagrifizio, figurate dalle quattro spezie di aromi, (*Exod.* xxx.) che entrano nella composizione del profumo secondo la Legge; ascenda il fumo d'un tale incenso fino al vostro Trono, e siavi accetto, come un odore di soavità. Attendete alle mie mani, estese su questa Croce, che dimandano pietà. Eccovi il vero Agnello, carico de' peccati del Mondo, che si sagrifica nel dì di Pasqua, per riempjere le figure, e per riconciliarvi i peccatori. Io terrò queste mani elevate in così dura situazione, finoattantochè con invitta pazienza io meriti, ed ottenga, quanto desidero.

3. *Pone Domine custodiam ori meo: & ostium circumstantiæ labiis meis.*

3. Io dimando a nome de' peccatori ciò, che a loro bisogna, e non a me. Riguardatemi, non solo come loro Pontefice, e loro Ostia, ma anche come loro Riparatore; mettete in me una sorgente di grazie, che spargendosi sovra di essi, li convertano, e li guariscano. Essi pieni di superbia, e d' amor proprio, peccano in mille maniere colla lingua, che è interprete delle loro segrete passioni. Ed io sia per grazia vostra a benefizio di loro, (*Isaj.* 53.) come un Agnello mansueto, e muto. Fate, che io non apra bocca per giustificarmi, nè per lamentarmi, che io mi contenti, che la mia pazienza passi per debolezza, e che Voi solo siate il testimonio del mio proprio cuore; e fatemi meritare coll'umile mio silenzio la custodia della lingua, e la guardia alla porta delle labbra per le mie Membra.

4. *Non declines cor meum in verba malitiæ: ad excusandas excusationes in peccatis,*

5. *Cum hominibus operātibus iniquitatē.*

4. e 5. I primi Peccatori, Adamo, ed Eva, aggiunsero vane scuse ad una disubbidienza manifesta; e ai loro Discendenti, imitatori del pernicioso esempio, nulla riesce più difficile, che il confessare sinceramente d'aver peccato, e * contentarsi di passare per ingiusti, quali essi sono. Voi dunque, che per espiare queste perverse disposizioni d'impenitenza, volete, che io osservi un'invincibile silenzio in mezzo agli oltraggij più enormi, compite in me ciò, che mi comandate, e vegliate Voi medesimi sulla vostra Vittima, affinchè ella sia sì muta, e sì umile, quanto lo deve essere, per rimedio delle scuse de' peccatori, più inescusabili ancora, che gli altri loro peccati.

* Si-

* *Et non communicabo cum electis* (a) *eorum*.

* Similmente per espiare l'intemperanza, entrata nel Mondo per la disubbidienza de' primi Padri al divieto di mangiare del frutto dell' Albero, e per guarire il male nella sua origine, io dichiaro guerra alle delizie, che gli Uomini amano, ed accetto in vece il fiele, e l' aceto. (*Psal. 68. v.* 22.)

6. *Corripiet me justus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris* (b) *non impinguet caput meum*.

6. Io acconsento con piena libertà; che la Giustizia di mio Padre piombi, e si scarichi sopra di me, purchè la sua Misericordia spargasi sopra gli Uomini. Egli è giusto, che il peccato sia punito; ed io accetto di soddisfare per esso, acciocchè il peccatore non sia schiacciato sotto il peso della Santità, e della severità Divina. Lungi dunque da me ciò, che può ammollire. Io non sono come il primo Adamo, collocato nel giardino di delizie; ma io soffro le punture delle spine, ch'egli ha seminate. La Corona di esse, che io porto in testa per far cessare la maledizione, ch'egli ha tirata addosso a se, ed a' suoi discendenti, dovrà far arrossire i miei Discepoli dei profumi del capo, e dell'altre delizie della vita, ed io ora imploro per essi la grazia di astenersi da ciò, che può frangere la loro fortezza.

7. *Quoniam adhuc*

7. E non solamente soffro in silenzio tutti i cattivi trattamenti,

(a) S. Girol. *Neque comedam in deliciis eorum*,

(b) *Oleum capitis*, come porta la voce originale, tradotta per *caput* in questo stesso verso. Si può tradurre tutto a questo modo: *Conteret me Justi misericordia, & arguet me; oleum capitis non mollitie franget*, cioè *non emolliet, caput meum*. Il testo d'Isaja c. 53. spiega la prima parte. *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate . . . Attritus est propter scelera nostra &c.*

& oratio mea (a) *in beneplacitis eorum.*

che mi fanno i miei Crocifissori, ma sino all'ultimo sospiro non cesserò di pregare per essi, per le di cui mani io compisco il mio Sagrifizio, che è per la loro salute.

* *Absorpti sunt juncti petræ, judices eorum.* (b)

* Facciano pure quello, che vogliono i Principi delle tenebre, per mettermi nella necessità di dichiararmi per quello, che io sono; insinuino pure a coloro, di cui si sono resi Padroni, delle bestemmie, e degl'insulti contro di me, per ricavare da me qualche parola, che li levi dall'inquietudine, in cui ritrovansi a riguardo mio. Tutti i loro sforzi sono inutili contro ad una rupe immobile, ed insensibile a tutti gli urti dell'Inferno *tamquam petram durissimam*. (Isaj. 50. v. 7.)

8. *Audient verba mea, quoniam potuerunt.* (*)
(* *Quæ dulcia sunt.* i LXX.

8. Questi Rettori delle tenebre col loro Principe (*Joan.* XIV. 30.) girano d'intorno a me per pure discoprire, se è vero, che essendo Uomo, come gli altri, non abbia io poi alcuna delle loro solite passioni, ma la loro curiosità rimarrà delusa; e non sapranno chi io sia, se non se dopo la mia morte, allorchè anderò a vincerli nel luogo medesimo, ove il Forte armato si crede invincibile. Frattanto eglino non udiranno da me, se non parole di sommissione, e d'ubbidienza, ed espressioni ripiene di dolcezza, e di carità per quegli stessi, che mi levano la vita; e l'umiltà, con cui io prego, non meno, che le mie sofferenze, serviranno a tenermi sconosciuto.

* *Sicut crassitudo*

* 9. Adesso mi si fanno provare tutte le inumanità; flagelli, sputi,

(a) Heb. *Pro malitiis eorum*, ovvero *pro ipsis, a quibus omne mali genus experior.*
(b) più chiaro: *Inertes effecti sunt virtute rupis*, ovvero *per manus rupis, Judices*, ovvero *Rectores eorum*.

terræ erupta est super terram.

ti, spine, e croce. E fu di questa inchiodato, e stirato con violenza, rassomiglio ad una terra, che fendesi a forza del vomero;

9. *Dissipata sunt ossa* (a) *nostra secus infernum.*

io ho tutte l'ossa fuori di luogo, e sono come sull'orlo del sepolcro.

* *Quia ad te Domine, Domine, oculi mei, in te speravi, non auferas animam meam.* (b)

* Ma io, in mezzo de' miei dolori, che vi offerisco per la salute degli Uomini, non rivolgo gli occhi se non a Voi, o mio Dio, di cui imploro la misericordia, come Mediatore, ed in Voi spero. Non riguardate me solo, poichè io muojo a nome di tutti; non mi lasciate morire senza accordarmi il frutto, che io spero, della mia morte, e mostratevi contento del prezzo della mia vita, che io do pel riscatto de' peccatori.

10. *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi: & a scandalis operantium iniquitatem.*

10. Rendete inutili colla vostra protezione tutti gli artifizj de' nemici, che si oppongono all'ademmpimento de' vostri eterni consigli. Accecate col vostro silenzio, e col mio, quei, che vi tentano, e sforzansi di penetrare i vostri Misterj (*Sap. 2. v. 16. &c.*) col mettermi ad ogni sorta di prova. Eglino vi vorrebbero obbligare a dichiararvi avanti il tempo, e fanno ogni sforzo acciocchè io interrompa il mio sagrifizio per rispondere loro. Voi tenetemi inviolabilmente attaccato alla Croce, ed alla u-

(*a*) S.Girol. *Sicut Agricola cum scindit terram, sic dissipata sunt ossa nostra in ore inferni*, cioè, *sepulchri*, Si potrà leggere *mea* in vece di *nostra*, come vuole tutto l'andamento del Salmo, e come lo indica un passo consimile del Sal. 21. *Dispersa sunt omnia ossa mea*, le quali parole s'intendono certamente di G. C. La simiglianza del *jod*, e del *vau* avrà potuto produrre questa lezione nel testo medesimo.

(*b*) Cioè *Ne vacuam dimittas animam meam.*

miliazione, ad onta de' lacci, che mi tendono i malvagi, ficchè io non prevenga punto il tempo, in cui piaceravvi di manifeftare la mia innocenza per la voftra Gloria, che io cerco unicamente. (*Joan.* VIII. 50.)

11. *Cadent in retiaculo ejus* (a) *peccatores*;

11. Rimangano prefi ne' proprj lacci coftoro, che anno la temerità, e l'empietà d'interrogarvi, col metter in Croce il voftro Figlio. (*Sap.* 2.) Lafciate pure, che penfino, che Voi non vi curiate della Perfona, fopra la quale commettono una sì enorme ingiuftizia. Effi meritano di cooperare ad un tal facrilegio, fenza conofcerlo, imperciocchè, fe fapefsero quello, che io fono, (1. *Cor.* 2. *v.* 8.) non vi darebbero mano. Ma, ftando Voi in filenzio, fi adempierà l'opera della falute degli Uomini con quegli fteffi mezzi, che gli empj impiegano per impedirlo. Voi tenete nafcofto al Demonio il di Lui Vincitore, finchè egli fi fenta ferito colle proprie armi, ed infranti i denti da una Pietra foda, coperta di una debolezza apparente.

* *Singulariter fum ego, donec tranfeam.*

* Pel compimento di un impenetrabil miftero fa di meftieri, che io pure fia impenetrabile, che la mia vita, e la mia morte fieno mefcolate di circoftanze apparentemente contrarie, ed inefplicabili ad una fapienza creata; E che io riefca un'enimma, un prodigio, una cofa fingolare per riguardo a tutti coloro, che mi efaminano, finchè, pafsato da quefta vita, la mia Rifurrezione mi faccia comparire, quale io mi fono agli occhi voftri, e in un concilii ciò, che fembrava in me contraddirfi.

No-

(a) Il tefto foffre anche d'effere tradotto così: *Cadant in retia fua impii; folus ego*, ovvero *unicus*, *donec tranfeam*.

NOTA.

Dopo la ſpiegazione del Salmo nel ſenſo principale, diretto, e letterale, che ſi è eſpoſta, ſi porrebbe darne anche una morale, come fanno gl' Interpreti ordinariamente, ma ſi ſuppone, che 'l pio, ed illuminato Lettore saprà da ſe ricavare dalle Lezioni, che qui ci dà il noſtro Capo in Croce, i documenti opportuni per la ſua condotta, ſenza aver biſogno di altra Parafraſi, maſſimamente eſſendo per la maggior parte indicati nella ſeguente Orazione.

ORATIO *ex Mss.*

Pone Domine cuſtodiam ori noſtro, ne inania proferamus: ut in miſericordia tua correpti, ab omnibus iniquitatum ſcandalis protegamur. Per Dominum noſtrum &c.

Mettete, o SIGNORE, alla noſtra bocca la custodia (del ſilenzio, o della circoſpezione) affinchè non parliamo di coſe vane; ſicchè da Voi gaſtigati per movimento di miſericordia, venghiamo preſervati da tutti gli ſcandali, che ci ſono meſſi dinanzi da quei, che operano iniquamente. Per gli meriti di Noſtro SIGNOR GESU' CRISTO ec.

SALMO CXLI.

Ancor questo è un' Orazione di G.C. nell' Agonia dell' Orto, e sulla Croce, con cui chiede con li più vivi sentimenti d' umiltà la sua Risurrezione, attesa da Giusti. Questo è il sentimento comune de' Padri, e degl' Interpreti, tuttochè dal titolo medesimo del Salmo apparisca, che si riferisce immediatamente a Davide, circondato nella caverna dall' Armata di Saul. Ma si sa, di chi il Real Profetu faceva la figura. I Giusti angustiati da cattivi, anno quì una formola di preghiera, che devono accomodarsi ne' loro pericoli. Ma la Parafrasi si farà relativamente a G. C.

1. VOCE *mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.*

2. *Effundo in conspectu ejus orationem meam: & tribulationem meam ante ipsum pronuntio.*

1. NELL' angustia, in cui mi ritrovo, io alzo le grida del mio cuore al SIGNORE, mio unico, e sicuro rifugio; e con tutto l' affetto dell' anima mia, io imploro il soccorso del mio DIO.

2. A Lui apro il cuore, e spando alla di Lui presenza i miei desiderj, che a Lui espongo con umile fiducia, più co' gemiti, che colle parole; egli dichiaro la mia estrema angustia, a cui Egli solo può rimediare.

3. *In deficiendo ex me spiritum meum: & tu cognovisti semitas meas.*

4. *In via hac, qua ambulabam: abscon-*

3. e 4. Io mi sento, gli dico, abbattuto dalla tristezza, fino a venir meno; e l' unica consolazione mia in questo sfinimento, che soffro, si è, che Voi, o SIGNORE, siete attento alla mia situazione, e ai sentimenti del mio cuo-

derunt laqueum mihi.

cuore sommesso, e pacifico; e che vedete la malizia de' miei Nemici, i quali sulla strada, che io ho tenuta per vostro ordine, mi anno nascostamente teso il laccio, per avermi nelle lor mani.

5. *Considerabam ad dexteram, & videbam: & non erat, qui cognosceret me.*

5. Ora da essi attorniato, guardo d'ogn'intorno per vedere, se alcuno venisse per porgermi ajuto; ma non v'ha alcuno, che mostri di conoscermi a questo effetto, mentre anche i più prossimi mi anno abbandonato (*a*).

6. *Periit fuga* (*) *a me: & non est, qui requirat animam meam.*

(*) *o perfugium.*

6. Non v'ha umanamente scampo per me; non ho, ove ricoverarmi; e non v'ha alcuno, che si prenda il pensiero di salvarmi la vita; Voi solo, o Dio, potete liberarmi da questa angustia.

7. *Clamavi ad te, Domine, dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.*

7. E però a Voi esclamo, o Signore, con quella voce, che Voi udite, con dirvi, Voi unicamente siete la mia speranza in questo universale abbandonamento; Voi solo siete il mio Tutto, il mio Tesoro, il mio Bene nella Terra de' vivi.

8. *Intende ad deprecationem meam: quia humiliatus sum nimis.*

8. Vi prego dunque ad ascoltare con favorevole attenzione la preghiera, con cui a Voi ricorro, mentre in questa mia gravissima afflizione sono privo di qualunque altro soccorso.

9. *Libera me a persequentibus me: quia*

9. Liberatemi, o Signore, da questi, che mi perseguitano; imper-

(a) *Omnes relicto eo fugerunt.* Matth. 26., ed in Isaja: *Circumspexi, & non erat auxiliator; quæsivi, & non fuit, qui adjuvaret.*

confortati sunt super me.

perciocchè sempre più raddoppiano i loro sforzi, e sembrano quasi prevalere contro di me, che

mi fondo sul vostro Ajuto.

10. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.*

10. Cavate il vostro mistico David dalla spelonca di tribolazioni, a cui l' ha ridotto la sua ubbedienza, e la sua fedeltà verso di Voi; schiudete l'Anima mia dalla prigione di questo Corpo mortale, liberatela poscia anche dalla carcere sotterranea, ove scenderà; salvatemi in somma, acciocchè possa lodare, e ringraziare eternamente Voi, o mio Liberatore. I Giusti, che sono morti colla fiducia in me, mi stanno aspettando con ansietà. Essi saranno festa, allorchè colla gloriosa mia Risurrezione avrete ricompensati i miei patimenti, e farete anch' essi partecipi della mia Gloria.

NOTA.

Il senso del Salmo in ordine agli Uomini dabbene è espresso nella seguente orazione.

ORATIO *ex Brev. Mozar. de Pass. Dom.*

EDuc Domine de tribulatione animam nostram: qui sputa pro nobis perpessus es & flagella: ut mundi hujus educti de carcere, triumphos Crucis tuæ debita post nostrum obitum præcinamus cum laude. Per Misericordiam &c.

SIGNOR GESU' CRISTO, che per amor nostro avete patiti e sputi, e flagelli, liberate l' anima nostra dalla tribolazione de' presenti pericoli, e di queste angustie, acciocchè cavati alla perfine dalla carcere di questo Mondo, possiamo dopo la nostra morte cantare colle dovute laudi le glorie, ed i trionfi della vostra Croce. Per la vostra Misericordia ec.

SAL-

SALMO CXLII.

IL Santo Profeta perseguitato da Assalonne, e ridotto a sepelirsi nei più oscuri ritiri, ricorre a DIO, si riconosce meritevole di gastigo, gli espone la sua angustia, si consola col considerare gli effetti della divina Misericordia ne' tempi già scorsi, chiede, che il divino Spirito lo conduca per la strada della virtù, e che lo liberi da' suoi Nemici, de' quali predice la rovina. E però il Salmo conviene ad un Penitente, che vuole orare per la remissione de' suoi peccati, e la Chiesa lo mette al numero de' Penitenziali.

1. DOMINE *exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia* (a).

1. MIO clementissimo IDDIO, esaudite per grazia la mia orazione, porgete benigno orecchio alle mie suppliche; Io non chieggo di essere esaudito da Voi per ragione de' miei meriti, de' quali non presumo punto, ma bensì a riguardo della vostra Fedeltà, e della vostra mite Giustizia, a cui conviene di perdonare, secondo le vostre promesse, e pe' meriti del Redentore, ad un peccatore pentito.

2. *Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

2. Piaccia, o SIGNORE, alla vostra Equità di non entrare con me vostro servo in un rigoroso giudizio; Imperocchè, se volete trattarci a rigore, e non piuttosto temperare colla Misericordia la severità di Giudice, niun'Uomo vivente su questa Terra, quantunque sia innocente in fac-

(a) *Justitia* è presa molte volte ne' Salmi per *misericordia*. Vedi il P. Calmet nel suo Dizionario.

faccia degli Uomini, sarà ritrovato giusto interamente dinanzi a Voi; Non v'è alcuno, che attesa la sola vostra Giustizia, possa lusingarsi di aver per se una sentenza favorevole, ma molto meno io, che sono già certamente colpevole di molti mancamenti; e però ricorro alla vostra Misericordia.

3. *Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.*

3. Non mi giustifico, o SIGNORE, ma sol vi espongo le cagioni de' miei mali per pregarvi del rimedio. La guerra, che faceva a Davide un'Assalonne, è la figura di quella, che a me fanno i miei Nemici, che se la prendono contro l'Anima mia, e che mi anno come depresso fino a terra. Voi sapete, che il Demonio, la Carne, e il Mondo non cessano mai di affliggermi, e che coll'amore delle terrene cose mi anno fatto perder molto della vita dello Spirito.

4. *Collocavit me in obscuris sicut mortuos sæculi: & anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

4. Ecco, che il mio Nemico domestico mi ha ridotto, non già come Davide, ad essere in luoghi oscuri, quasi sepolto a guisa di quei, che sono morti tempo fa, ma a sentirmi ottenebrata la mente dalle tentazioni, ed immerso nelle tenebre, e nelle oscurità penali, in cui sono sepolti i Morti del secolo pe' loro peccati. Ora io conoscendo questo mio infelice stato, sono in somma angustia dentro il mio spirito, tremo di spavento al considerare la divina Giustizia da me offesa, e ne prova una grandissima conturbazione il mio cuore.

5. *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in*

5. Ma per sollevarmi colla speranza nella vostra Misericordia, richiamo alla mia memoria i tempi passati, e vo meditando tutte le dimostrazioni della vostra Bontà

factis manuum tuarum meditabar. tà verso l'Uomo, formato da principio innocente, e felice, e poi riparato con tante maraviglie dopo la di lui caduta, e considero i prodigj della vostra Onnipotenza, operati a pro de' vostri Servi.

6. *Expandi manus mea ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

6. Ed a questo modo conceputa una viva fiducia nella vostra Clemenza, o SIGNORE, stendo a Voi le mani, come all'Autore della mia salute, ed imploro il vostro ajuto. L'Anima mia sospira, ed anela a Voi nella sua aridità interiore; ella è come una terra secca, che si apre pel bisogno di pioggia; deh! irrigatela colle vostre grazie, e refocillatela colle vostre consolazioni.

7. *Velociter exaudi me, Domine: defecit spiritus meus.*

7. Non tardate più, SIGNORE, a soccorrermi, affrettatevi a recarmi ajuto, imperciocchè il mio Spirito non regge più alla malizia de' miei nemici, che mi perseguitano, ed è già per soccombere ai loro sforzi; ei sta in estremo pericolo per la sua fiacchezza.

8. *Non avertas faciem tuam a me: & similis ero descendentibus in lacum.*

8. Non rivoltate più da me la vostra faccia come irato, ma riguardatemi con volto placido, é con occhio favorevole, e soccorretemi colla vostra Grazia; altrimenti io sarò simile a quei, che calano giù nel sepolcro, anzi a quelli, che aggiungendo peccati a peccati precipitano nell'Inferno.

9. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.*

9. Fatemi sentire ben presto gli effetti della vostra Misericordia, e dopo la notte della tribolazione fate succedere il mattino della vostra consolazione. Visitatemi colla vostra Grazia, e fatemi udire

re

re la voce del perdono, allorchè io di buon'ora attendo ad orare, attesochè io ho ferma ſperanza nella voſtra Bontà.

10. *Notam fac mihi viam, in qua ambulem; quia ad te levavi animam meam.*

10. Fatemi conoſcere la ſtrada, per cui io ho da camminare per piacere, e per arrivare a Voi, dirigetemi colla voſtra Grazia nel cammino della ſalute, poichè a Voi ſollevo l' Anima mia nel fervore della mia orazione, acciocchè da Voi riceva lume, e forza per viver bene.

11. *Eripe me de inimicis meis Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

11. Vi prego ancora, o SIGNORE, a liberarmi dagli sforzi de miei nemici, che cercano la mia rovina; Voi ſiete il mio rifugio ſicuro, a cui ricorro, mi getto nelle voſtre Braccia, o Padre delle miſericordie. Ed acciocchè nulla mi nuoca, inſegnatemi coll' unzione del voſtro Spirito a praticare eſattamente tutto ciò, che piace a Voi, fattemi ubbidiente a tutti i voſtri Comandamenti, poichè Voi ſiete il mio DIO, che ci date i Precetti, e da cui ci viene l' ajuto neceſſario per adempirli.

12. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomem tuum Domine vivificabis me,* (a) *in æquitate tua.*

12. Sia dunque il voſtro Spirito Santo, fonte d' ogni bontà, quello, che mi conduca per la retta ſtrada della giuſtizia, che mi guidi, e mi accompagni per tutto il corſo di mia vita, ſicchè arrivi alla Terra felice, dove regna la Giuſtizia perfetta. Per la gloria del voſtro Nome, o SIGNORE, non già per gli miei meriti, mi darete quì, come ſpero, e mi conſervarete la Vita della Grazia, ad onta de' miei nemici, e poi mi

(a) *In æquitate tua* appartengono al verſo ſeguente.

mi concederete la Vita della Gloria.

13. *Educes de tribulatione animam meā: & in misericordia tua disperdes inimicos meos.*

13. Voi libererete alla fine per vostra Bontà, come ve ne prego, l'Anima mia da ogni afflizione, e per un'effetto di misericordia verso di me, esterminerete i miei nemici.

14. *Et perdes omnes, qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.*

14. Sì, o SIGNORE, Voi manderete in rovina quei, che mi perseguitano, mostrando a questo modo la protezione, che vi prendete di chi ha la sorte di esser vostro Servo; ah! che lo sia io pure, e lo sia fedelmente, e lasci a Voi la vendetta di coloro, che mi anno afflitto, i quali punirete per l'oltraggio fatto a Voi nella Persona di uno de' vostri Adoratori.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

SPiritus Sanctus bonus, Domine, deducat nos in viam rectam: ut in nobis malitiam superet, & in cunctis Divinitate redundet. Per misericordiam &c.

O SIGNORE, lo SPIRITO SANTO, fonte d'ogni bontà sia quello, che ci conduca per la retta strada, talmente che Egli vinca in Noi la malizia, e colla sua Divinità ci riempia tutti in modo, che abbondiamo delle sue Grazie. Per la Misericordia ec.

SAL-

SALMO CXLIII.

D*Avide già Re di tutte le Tribù d'Ifraele, in quefto Salmo ringrazia DIO delle vittorie ottenute, lo prega di liberarlo dal refto de' fuoi nemici*, (2.Reg.21.) *che erano maffime i Filiftei, chiamati* Filii alieni, *de' quali defcrive la felicità temporale, a cui effo preferifce la Grazia di Dio. Il Salmo conviene alla Chiefa, e ad ogni Giufto per le vittorie contro il Demonio, e gli altri Nemici della Pietà.*

1. BENEDICTUS *Deus meus, qui docet manus meas ad prælium: & digitos meos ad bellum.*

1. SIa fempre lodato, e benedetto il SIGNORE mio DIO, che mi ha addeftrate le mani, e le dita a maneggiare felicemente le armi nei combattimenti; che cioè mi ha infegnato ad adoperare lo fcudo della Fede per ribattere i dardi del nemico, e la fpada della Divina Parola, e le altre armi fpirituali, e mi fomminiftra l'ajuto interiore nel tempo della tentazione, per riportar vittoria dal Mondo, dal Demonio, e dalla Carne: Siane Egli fempremai ringraziato.

2. *Mifericordia mea, & refugium meum: fufceptor meus, & liberator meus.*

2. Egli è, dalla di cui gratuita Mifericordia ricevo quefti benefizj; Egli è il mio rifugio, a cui ricorro, Egli è il mio Difenfore, che viene in mio foccorfo, ed il mio Liberatore, che avendomi cavato dalle mani de' Nemici, mi fa partecipe della libertà de' Figliuoli fuoi.

3. *Protector meus, & in ipfo fperavi:*

3. Egli è il mio Protettore, e in effo Lui fta ripofta tutta la fperanza della mia falute, come in

qui ſubdit populum meum ſub me. (a)

in quello, che ſottomette colla ſua Grazia all'imperio della mia ragione il popolaccio tumultuante de' miei malnati appetiti.

4. *Domine quid eſt homo, quia innotuiſti ei: aut filius hominis, quia reputas eum?*

4. Or' io conſiderando la gran Bontà del SIGNORE, non poſſo far di meno di eſclamare pieno di ammirazione: Grand'IDDIO, coſa trovaſi mai in un' Uomo, quale ſon'io, peccatore, che poſſa avervi moſſo a comunicarvi a lui, facendovi da eſſo conoſcere col dono della Fede, e con altri chiariſſimi benefizj? Qual degnazione di un DIO di tener conto di un vil mortale, figliuolo di Adamo, e di aver dato per eſſo il proprio Figlio!

5. *Homo vanitatis* (b) *ſimilis factus eſt: dies ejus ſicut umbra prætereunt*.

5. Imperocchè l'Uomo alla fine ſi raſſomiglia a ciò, che ama; ora partitoſi dall'amore della Verità, ſi è attaccato alla vanità per l'applicazione ſua a coſe vane, e così è divenuto ſimile a queſte, e per la ſua leggierezza, e per la inſtabilità, e brevità della vita; i di cui giorni paſſano, e dileguanſi, come l'ombra.

6. *Domine inclina cœlos tuos, & deſcende: tange montes, & fumigabunt*.

6. Ma poichè vi degnate di aver cura dell'Uomo, o SIGNORE, abbaſſate, dirò così, i Cieli, dove abitate, e ſcendete a ſoccorrerci.; coll'eſempio dell'umiltà del Salvatore, e colla ſua Grazia, toccate i cuori ſuperbi, umiliateli, ed accendeteli del voſtro Amore. E quanto alla Grandezza de' Mon-

(a) Lo poſſono dire alla lettera i Re, come lo diceva Davide. I Prelati lo poſſono dire a riguardo de' loro Sudditi ubbidienti. La Chieſa lo può dire dei Popoli, che Iddio ha ſommeſſi alle ſue Leggi.

(b) *Vapori* heb., ed ad un vapore appunto S. Giacomo paragona la vita dell'Uomo; ma nella Parafraſi ſi ha ſeguita la Volgata.

dani, o alla Potenza de' Nemici visibili, ed invisibili, che si sollevano come montagne, basta, che Voi le tocchiate per farle andare in fumo.

7. *Fulgura coruscationem, & dissipabis eos: emitte sagittas tuas, & conturbabis eos.*

7. Sbigottiteli dunque co' vostri lampi, e metteteli in fuga; scoccate contro di essi le vostre saette, e riempiteli di confusione, e di spavento, affinchè più non ci nuocano. Venite, com'altre volte, in nostro ajuto con tutto l'apparato della vostra Grandezza.

8. *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis: de manu filiorum alienorũ.*

8. A me poi stendete la vostra mano dall'alto Cielo, cavatemi colla vostra Potenza dall'abisso delle mie calamità, liberatemi dalla moltitudine di Uomini perversi, alieni dal vostro culto, figurati dai Re stranieri, collegati contro David, i quali a guisa di un torrente d'acqua mi vorrebbero opprimere, o strascinare col cattivo esempio.

9. *Quorum os locutum est vanitatem: & dextera eorũ dextera iniquitatis.*

9. Sono questi una sorta di empj, i cui discorsi sono pieni di vanità, di bugie, e di false massime, di pravi consigli, e le cui mani non sanno far'altro, che iniquità. Preservatemi, o SIGNORE, da questo contagio.

10. *Deus canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi.*

10. Per me, o SIGNORE, io voglio impiegare la mia bocca a lodarvi, e le mie mani per servirvi. Se dunque mi darete un cuor nuovo, spargendo in esso il vostro Amore, io vi canterò un Cantico nuovo in rendimento di grazie per la mia liberazione, e celebrerò le vostre lodi sul Salterio a dieci corde,

de, accordando meglio la mia voce, e le mie azioni colla Legge del Decalogo.

11. *Qui das salutem regibus: qui redemisti David servum tuum, de gladio maligno eripe me.* (a)

11. Voi, che date la vittoria, e la salute a quei Re, che proteggete, Voi, che avete tante volte liberato Davide vostro Servo dalla malignità de' suoi Nemici, liberate ancora me da' vizj, e da' peccati, fatemi regnare sopra tutte le mie passioni, e salvatemi dalla spada funesta delle lingue cattive.

12. *Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem: & dextera eorũ dextera iniquitatis.* (*)

(*) Heb. *falsitatis*, così anche al v. 9.

12. E liberatemi dalle mani di questi Uomini, che sono a riguardo vostro come Figli stranieri, poichè imitano il Demonio vostro nemico, che è mentitore, ed omicida da principio, Uomini alieni dalla pietà, e voti dello Spirito vostro, de' quali e le parole, e l'opere sono scelleratissime; Uomini bugiardi, e che non fanno servire la bocca se non a parlare secondo la vanità de' loro pensieri, e che non sanno far altro, che male.

13. *Quorum filii sicut novellæ plantationes: in juventute sua.*

13. Uomini acciecati dalla loro prosperità temporale, per cui vanamente si stimano beati. Essi anno buon numero di figliuoli, che fioriscono belli, e vigorosi nella loro gioventù, e che a guisa di piante novelle promettono copioso frutto di successione; nel che si compiacciono, non contando altra felicità, che quella de' beni presenti.

 14. Si-

(a) Davide parla forse della spada del Gigante, il quale era per trafiggerlo, ma fu uccifo da Abisai. (II. *Reg.* 21.) Ciò avvenne nelle ultime guerre co' Filistei. Quegli, che l'intendono della spada di Goliath, o di Saul, non anno fatta riflessione al 3. verso.

14. *Filiæ eorum compositæ: circumornatæ, ut similitudo templi.*

14. Similmente le loro figliuole sono superbamente vestite con preziosità di abiti, e con tanti altri ornamenti di oro, e di gemme, che rassomigliansi ad un bel Tempio riccamente da per tutto addobbato; con che ad esse insinuano lo spirito del Mondo, la vanità, e la cura di piacere agli occhi altrui.

15. *Promptuaria eorum plena: eructantia ex hoc in illud.* (a)

15. I loro magazzini sono pieni di ogni sorta di frutti, e ridondanti talmente, che bisogna per l'affluenza trasportarne dall'uno nell'altro. E queste sono le ricchezze, che amano.

16. *Oves eorum fœtosæ, abundantes in egressibus suis: boves eorum crassæ.*

16. Anno gregge di pecore tanto feconde, che moltiplicansi tutto dì, e si veggono queste uscire al pascolo in tanto numero, che fanno stupire; sono pingui i loro bovi, e così il restante degli armenti, che accrescono le loro ricchezze.

17. *Non est ruina maceriæ, neque transitus: neque clamor in plateis eorum.*

17. Le muraglie de' loro poderi, delle loro case, o Città, non anno breccia, per cui passar possa alcuno a recar loro danno; Non si ode nelle loro piazze, o nel vicinato rumore di male alcuno, non si sente presso di essi voce di lutto, e niuno ardisce di aprir bocca contro di essi. Insomma vivono in una gran tranquillità agli occhi del Mondo.

18. *Beatum dixe-*

18. Ora essi mettono in queste cose tutta la loro felicità, e vana-

(a) „ L'abbondanza degli alimenti di ogni sorta fa, che ne abbiano da una stagione all' altra, quanto ne vogliono. „ Questo sembra essere il senso dell' Originale.

runt populum, cui hæc sunt: beatus populus, cujus Dominus Deus ejus.

namente predicano per beato quel Popolo, che le possiede; ma io son ben lontano da sentimenti sì vani, e beato reputo, e dico, non già quel Popolo, che tiene per suo DIO, o i piaceri, o gli onori, o le ricchezze, o altra qualunque creata cosa, ma bensì quello, che adora per suo DIO, il vero, e supremo SIGNORE, e che a Lui serve con viva Fede, e con sincero Amore.

ORATIO *ex Mss.*

DUx, & Doctor victoriæ nostræ DEUS, concede nobis tales fieri, ut valeamus resistere, & superare omnes adversarios nostros; & mitte manum tuam de alto ad protegendum nos inter hujus sæculi tempestates, ut magnificemus nomen sanctum tuum dicentes:* Beatus Populus, cujus Dominus, Deus ejus. *Per &c.*

O DIO, che siete il Duce, sotto a cui noi vinciamo, ed il Maestro, che ci date gl'insegnamenti per esser vittoriosi, dateci la Grazia di diventar di tale Virtù, che possiamo resistere a tutti i nostri Nemici, e superarli eziandio; da alto dunque mandateci il vostro ajuto per proteggerci fralle burrasche di questo secolo, affinchè glorifichiamo il vostro santo Nome dicendo: *Beatò quel Popolo, che riconosce il SIGNORE per suo DIO, ed in Lui mette il suo Bene, e la sua felicità.* Per ec.

SALMO CLIV.

Contiene questo Salmo ampia materia di lodare DIO delle sue perfezioni, e delle mirabili opere della sua Misericordia, e Provvidenza. Il Profeta quì le celebra, e predice, che i Santi le celebreranno per tutti i Secoli futuri.

1. Exaltabo *te Deus meus Rex, & benedicam nomini tuo in sæculum, & in sæculum sæculi.*

1. Mio Dio, Re supremo dell'Universo, prostrato a vostri piedi, e riconoscendovi per mio Signore, io celebrerò le lodi dell'eccelse vostre perfezioni, predicherò la vostra Grandezza, affinchè tutti vi glorifichino: e benedirò il vostro santo Nome, e vi renderò azioni di grazie per la vostra Misericordia, e nella presente vita, e nei secoli eterni.

2. *Per singulos dies benedicam tibi: & laudabo nomen tuum in sæculum, & in sæculum sæculi.*

2. Sì, poichè ogni dì la vostra Beneficenza ci colma di beni, io con animo grato vi benedirò per tutti i giorni di mia vita, e loderò Voi, che siete il Re de' secoli, nel tempo, affine di aver la sorte di lodarvi per tutta l'Eternità.

3. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis: & magnitudinis ejus non est finis.*

3. E come non loderei io un Signore, che è grande per l'eccellente sua Natura, e che è grande nelle stupende opere di sua Potenza, e di sua Bontà? Come non loderei io almeno quanto posso un Signore, che non si può mai lodare quanto Ei merita? Egli non solo è grande, ma è la stessa Grandezza, che non ha limiti, poichè infinita, ed immensa.

4. Non

4. *Generatio, & generatio laudabit opera tua: & potentiam tuam pronuntiabunt.*

4. Non io solo pertanto, ma anche i vostri fedeli Adoratori, che Voi anderete formando col vostro Spirito in tutte le età avvenire, loderanno le opere vostre, o mio Dio, sì quelle della Creazione, e Conservazione del Mondo, sì ancora, e moltopiù quelle della Redenzione dell'Uomo, e predicheranno sempre la vostra gran Potenza.

5. *Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuæ loquentur: & mirabilia tua narrabunt.*

5. Confesseranno lo splendore magnifico della vostra Santità, di cui saranno ed ammiratori, ed imitatori, vi esalteranno come il Santissimo, ed il Santo de' Santi; e racconteranno a gloria vostra le maravigliose cose da Voi operate.

6. *Et virtutem terribilium tuorum dicent: & magnitudinem tuam narrabunt.*

6. Pubblicheranno ancora la forza, con cui avete fatti in tutti i secoli dei terribili prodigj per gastigo degli empj, e la grandezza del Poter vostro sarà la materia de' loro discorsi.

7. *Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt: & justitia tua exultabunt.*

7. I Santi poi spezialmente, che averanno già gustata la soavità de' vostri doni, e la dolcezza delle spirituali delizie, pieni di santo amore, faranno ben grata memoria dell'eccessiva vostra Bontà, e colla voce manderanno fuori dal cuore delle testimonianze della loro riconoscenza, e delle cose salutevoli per l'altrui istruzione. E per l'amore dell'Ordine adoreranno con giubbilo la vostra Giustizia, con cui proteggete i vostri Servi, e la severità de' vostri Giudizj contro i malvagj.

8. *Miserator, &*

8. Ma benchè per tanti titoli sia da lodarsi il nostro Dio, noi abbia-

misericors Dominus: patiens, & multum misericors.

biamo motivo speziale di lodarlo per la sua Misericordia, Bontà, Pazienza, e Beneficenza grande, che usa verso gli Uomini. Imperciocchè Ei si lascia muovere a compassione dalle nostre miserie, sopporta le nostre ingratitudini, ed infedeltà, c'invita a penitenza, e ci aspetta dandoci tempo, ed i mezzi di farla, e finalmente oltre al rimetterci i peccati, ci colma di grazie, e di benefizj.

9. *Suavis Dominus universis: & miserationes ejus super omnia opera ejus.*

9. Egli è un Signore, pieno di dolcezza, e di bontà verso di tutti; e la sua Misericordia è quella, che tralle sue Perfezioni risplende più dell'altre in tutte l'opere sue.

10. *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua: & sancti tui benedicant tibi.*

10. Vi lodino dunque, o Signore, tutte l'opere vostre; rendano esse gloria alla vostra Misericordia, e Grandezza, ma sopra tutto vi benedicano, e vi ringrazino i vostri Santi, che sono l'opera eccellente della vostra Grazia, sopra de' quali avete sparsi in maggior copia i vostri favori.

11. *Gloriam regni tui dicent: & potentiam tuam loquentur.*

11. Sì, questi annunzieranno la Gloria del vostro Regno sopra tutte le cose, del Regno della Grazia nelle Anime de' Giusti, e del Regno della Beatitudine ne' vostri Eletti; e predicheranno la vostra Potenza, con cui regnate in Terra, ed in Cielo.

12. *Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam: & gloriam magnificentiæ regni tui.*

12. E ciò faranno appunto per far nota agli Uomini la vostra Potenza, e la Magnificenza gloriosa del vostro Regno, affine d'indurli al culto di un sì gran Re; e di farvi conoscere da essi per l'Auto-

re di tutto il Bene nell' ordine della Natura, ed in quello della Grazia.

13. *Regnum tuum, regnum omnium sæculorum: & dominatio tua in omni generatione, & generationem.*

13. Ed oh quanto merita egli il vostro Regno, o SIGNORE, d'essere da noi stimato, ed amato! Questo è un Regno eterno, ed universale, un'Impero, che abbraccia tutte le Età successive, ed esso non soggiace mai ad alcuna interruzione.

14. *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis: & sanctus in omnibus operibus suis.*

14. Altra materia di lode poi si è la Fedeltà del SIGNORE a mantenere quanto promette, il che ci dee eccitare ad esser fedeli nell' adempimento de' nostri doveri per conseguirne l'effetto; ed è da lodarsi altresì la Santità di Lui in tutte le sue opere, la quale esser dee l'esemplare, ed il principio delle nostre.

15. *Allevat Dominus omnes, qui corruunt: & erigit omnes elisos.*

15. Ma se per nostra debolezza manchiamo ai nostri doveri, e alla professione della santità, ci giova di sapere da chi dobbiamo attendere il rimedio. Il SIGNORE adunque è quello, che sostiene coloro, che stanno per cadere, e che solleva dalle cadute, e guarisce dalle ferite quei, che si son fracassati in cadendo. Tutti quelli, che all' urto della tentazione si reggono in piedi, e quelli, che risorgono dai peccati, e guariscono dalle piaghe di essi, ne debbono render gloria alla Grazia di DIO.

16. *Oculi omnium in te sperant Domine: & tu das escam illorum in tempore*

10. La sua Provvidenza poi universale è maravigliosa. Per questo, o SIGNORE, a Voi sono rivolti gli occhi di tutti quei, che sentono la propria indigenza, e che cono-

opportuno.

conoſcono la voſtra Paterna Bontà, e da Voi aſpettano il loro ſoſtentamento corporale, e ſpirituale, nè Voi mancate di dar loro il convenevole cibo a tempo opportuno.

17. *Aperis tu manum tuam: & imples omne animal benedictione.*

17. Voi con liberalità da Grande allargate, per dir così, la voſtra Mano, e verſando i voſtri infiniti teſori, riempite di benedizione tutti gli animali, i quali come Opere voſtre attendono da Voi anch'eſſi la lor ſuſſiſtenza.

18. *Juſtus Dominus in omnibus viis ſuis: & ſanctus in omnibus operibus ſuis.*

18. La Giuſtizia poi regola la condotta del SIGNORE, che è giuſto in tutte le ſue vie, ancorchè ciò non compariſca chiaramente alla debolezza del noſtro lume; ed è buono, e ſanto in tutto ciò, che Egli fa.

19. *Prope eſt Dominus omnibus invocantibus eum: omnibus invocantibus eum in veritate.*

19. E benchè Egli ſia dapertutto, è tuttavia particolarmente vicino a tutti quelli, che l'invocano, poichè è ſempre diſpoſto a ricevere coloro, che a Lui s'accoſtano con animo religioſo, quelli cioè, che l'invocano con retta fede, di buon cuore, con ſincerità di affetto, con fervore, e perſeveranza, con vera fiducia nella ſua Bontà, e con deſiderio di piacergli; il che è invocarlo in verità.

20. *Voluntatem timentium ſe faciet: & deprecationem eorum exaudiet, & ſalvos faciet eos.*

20. E però Egli adempirà i deſiderj de' ſuoi Servi, che con ſincero culto lo temono, ed adorano, eſaudirà le loro preghiere, che ſaranno ſempre ordinate alla Salute, e li ſalverà dai veri mali in queſto Mondo, e dagli eterni nell'altro.

21. *Cuſtodit Domi-*

21. Imperocchè Egli veglia con paterna cura alla cuſtodia di quelli,

nus omnes diligentes se: & omnes peccatores disperdet.

li, che l'amano come Padre, e che osservano con amore i di Lui Comandamenti; Quanto poi ai malvagj, che saranno ostinati nell' iniquità, li manderà tutti in rovina.

22. *Laudationem Domini loquetur os meum: & benedicat omnis caro nomini sancto ejus, in sæculum, & in sæculum sæculi.*

22. Essendo dunque per tante ragioni degno d'infinite lodi il nostro Iddio, non cesserà mai la mia lingua di celebrarle. Ed oh quanto desidero per zelo della di Lui gloria, e della Salute de' Prossimi, che tutti gli Uomini benedicano, e glorifichino il di Lui santo Nome, e nel secolo presente, e per tutti i secoli avvenire, e per tutta l' Eternità.

ORATIO *ex Brev. Mozarab. de Pass. Dom.*

D*Omine JESU Christe, verus DEUS, verusque Homo, qui non mutaris, sed es sanctus in omnibus operibus tuis, incredulitatem a nobis dubiæ mentis averte, & cor nostrum gratiæ tuæ muneribus reple, ut tu DEUS verus credaris, & cognoscaris, qui Salvator omnium, miraculis, & virtutibus approbaris. Per Misericordiam tuam &c.*

O Signor Gesu' Cristo, vero Dio, e vero Uomo, che soggetto non siete a mutazione alcuna, ma siete Santo in tutte le vostre operazioni, tenete lontana da Noi l'incredulità, che è congiunta coi dubii volontarj nelle cose spettanti alla Fede, e riempiteci talmente il cuore dei doni della vostra Grazia, che crediamo, e conoschiamo per vero Dio Voi, che dai miracoli, e dalle virtù ci venite provato esser il Salvatore di tutti. Per la vostra Misericordia ec.

SAL-

SALMO CXLV.

Il Profeta eccita se stesso, e tutti i Fedeli a celebrare le Lodi di DIO, ed a mettere in Lui solo tutta la speranza sull' esempio del Patriarca Giacobbe, perchè IDDIO è onnipotente, fedele nelle promesse, giusto contro gl' ingiusti, buono, e misericordioso per le Persone dabbene, e perchè il di Lui Impero eterno assicura una eterna felicità a coloro, che a Lui appartengono; quando per lo contrario la speranza, che si mette nella vana potenza de' Grandi, svanisce alla più lunga alla lor Morte. Si crede, che 'l Salmo secondo la lettera, riguardi i Giudei avanti, e dopo il ritorno dalla Cattività di Babilonia.

1. Lauda *anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo, quamdiù fuero.*

1. Anima mia con tutto il cuore, e con tutte le tue potenze loda, e ringrazia il Signore, tuo Creatore, tuo Salvatore, e tuo futuro Glorificatore. Sì, io loderò per tutta la mia vita l'Autore della medesima; sì, finattantochè io viva, non cesserò di cantare con animo grato le lodi di Esso, che è il mio Dio, il Principio, ed il Fine del mio Essere, in cui io ripongo tutta la mia speranza.

2. *Nolite confidere in principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.*

2. E voi, o Mortali, non istate a collocare la vostra fiducia nei Principi, o in altri figliuoli degli Uomini, poichè da essi, come impotenti a salvarsi loro medesimi senza la protezione di Dio, è vano lo sperare la Salute.

3. So-

3. Exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

3. Sono anch'essi mortali al pari di voi; e quello Spirito, che li vivifica, uscirà ben presso dal loro Corpo, il quale poco dopo si risolverà in terra, donde è formato; ecco dove va a finire tutta la lor grandezza, e potenza; nel giorno, in cui muojono, anderanno in fumo tutti i loro vani pensieri.

4. Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: qui fecit cœlum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt.

4. Quegli è felice, che tiene per suo Protettore l'immortale DIO di Giacobbe, e che mette, come quel santo Patriarca, tutta la speranza nel SIGNORE suo DIO; poichè primieramente Questi ha una somma Potenza, con cui lo può difendere, avendo Egli creato, ed avendo sotto il suo dominio il Cielo, la Terra, il Mare, e tutto ciò, che in questo Universo contiensi.

5. Qui custodit veritatem in sæculum, facit judicium injuriam patientibus: dat escam esurientibus.

5. Dipoi Egli è fedelissimo a mantenere per sempre le sue Promesse, e non può mancarvi, come fanno gli Uomini. E di più Egli è benigno, e giusto verso chi è oppresso dall'altrui malizia, a favore del quale Ei giudica col liberarlo dall'oppressione, e col fare dell'ingiusto vendetta. Oltracciò Egli è il Padre de' Poveri, che provvede alla penuria degli affamati, e che sazia spiritualmente quelli, che anno fame della Giustizia.

6. Dominus solvit compeditos: Dominus illuminat cæcos.

6. Il SIGNORE è quegli, che dà, quando a Lui piace, la libertà a chi si trova nei vincoli della schiavitù, e che restituisce la vista ai ciechi; e ciò non solamente quanto

to al Corpo, ma eziandio quanto all'Anima, mentre Egli scioglie colla sua Grazia i legami del vizio, e rischiara le tenebre della mente co' suoi Lumi divini.

7. Dominus erigit elisos: Dominus diligit justos.

7. E quella Mano benefica, che rompe le nostre catene, e che ci apre gli occhi, ella è, che guarisce le piaghe, che abbiamo ricevute e dalla caduta del nostro primo Padre, e quelle, che abbiamo aggiunte co' proprj peccati; e così il SIGNORE rendendoci giusti colla sua Grazia, ci fa l'oggetto del suo amore, e della sua compiacenza.

8. Dominus custodit advenas, pupillum, & viduam suscipiet: & vias peccatorum disperdet. (a)

8. Ora quest'amore, che ha per gli Giusti, fa, che Egli abbia singolar cura de' Pellegrini, che essendo fuori della lor Patria, a quella aspirano, deg'i Orfani, che s' abbandonano alla di Lui Paterna Provvidenza, e delle Vedove, che sono le Anime desolate, che non conoscendo altro Sposo, che Lui, vivono in un continuo desiderio della di Lui venuta, il quale sovvertirà alla fine tutti i progetti de gli empj.

9. Regnabit Dominus in sæcula Deus tuus Sion: in generationem, & generationem.

9. E finalmente l'immortale SIGNORE, che regna già nei Giusti per l'amore, che produce adesso ne' loro cuori, stabilirà in essi questo suo Regno con tutta la perfezione, e regnerà eternamente con essi. Sì, verrà il Regno eterno del tuo DIO, o santa Sionne, o Chiesa santa; e però sia Egli per sempre l'appoggio delle tue speranze, e il soggetto delle tue perpetue lodi.

ORA-

(a) Tutto questo letteralmente si verificò dei Giudei liberati dalla schiavitù, e si avverò colla rovina de' loro nemici.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

DOMINE, qui erigis elisos, & solvis compeditos, atque illuminas cæcos, nos quoque erige, cum lapsus inclinant, & solve, cum peccata circumligant, atque illumina, cum nos ignorantiæ caligo circumdat, ut anima nostra te semper laudet, & vita nostra fideli devotione sit humilis; & quia tui muneris est, quod sumus, tibi serviat omne, quod vivimus. Per misericordiam &c.

SIGNORE, cui è proprio di sollevare dalle cadute quei, che sono fracassati, e di sciorre quei, che sono tra vincoli, e di illuminare i ciechi; sostenete noi ancora, ed alzateci, quando siamo già pendenti per cadere, e scioglieteci, quando siamo legati dai peccati, ed illuminateci, quando ci troviamo in mezzo alle tenebre dell' ignoranza, affinchè l' Anima nostra sempre vi lodi, e la nostra Vita congiunga con una devozione fedele la virtù dell' umiltà, e pertanto, essendo noi per vostro dono quello, che siamo, fate, che altresì vi si presti da Noi il dovuto servizio per riguardo a tutto ciò, che abbiamo di vita per vostra Grazia. Per la Misericordia ec.

ORATIO *ex Mss.*

LAus, & jubilatio nostra, DEUS, absolve nos a vinculis peccatorum, ut qui frequenter delinquentes cecidimus, te miserante pœnitentes erigamur. Per Dominum &c.

SAL-

SALMO CXLVI.

Questo Salmo è doppiamente Profetico; cioè e per riguardo alla Sinagoga, e per riguardo alla Chiesa. All'una, e all'altra somministra varj motivi di lodare la Bontà, la Sapienza, la Potenza, la Provvidenza, la Giustizia, e la Misericordia di DIO in ordine all'edificazione di Gerusalemme; ma quanto alla terrena, reedificata dopo la Cattività, propone ai Giudei, di lodare il SIGNORE, che n'è il Fondatore, atteso l'ordine, che ne inspirerà al Re Ciro, ed atteso ciò, che farà per mezzo di Neemia dopo il ritorno di essi da Babilonia, che loro promette; ed in oltre predice loro varj benefizj, che riceveranno, purchè si fidino di Lui, e non mettano la loro speranza se non nella di Lui gratuita Misericordia.

Quanto poi alla Gerusalemme mistica, che è la Chiesa, invita tutti i Fedeli, congregati da diverse Nazioni (Joan. XI. v. 52.) *e Tribù, in un sol Corpo, a benedire il SIGNORE, che gli ha redenti dalla schiavitù del Demonio, e del peccato, e perciò mette in vista i frutti della Redenzione, e commenda spezialmente il timor rispettoso, e la fiducia nella divina Bontà. La Parafrasi si farà in questo secondo senso, benchè con qualche allusione anche al primo.*

1. LAUDATE *Dominum; quoniam bonus est psalmus* (a): *Deo nostro sit jucunda, decoraque laudatio.*

1. LODATE, o Anime fedeli, il SIGNORE, poichè ella è cosa salutevole, gloriosa, e consolativa il cantare de' Salmi ad onore di quello, cui dovete attestare il vostro amore; celebrate con giocondità di spirito il nostro DIO, e fatelo in tal convenevole mo-

[a] *Bonum est psallere Deo nostro, quoniam jucundum est;* Heb.

modo (ad imitazione del Salmista) che gli possano essere accette le vostre lodi.

2. *Ædificans Jerusalem Dominus: dispersiones Israelis congregabit.*

2. E però abbiate il medesimo zelo per gl'interessi della Chiesa, che aveva l'Israelita per lo ristabilimento di Gerusalemme, e riguardando il SIGNORE come il Fondatore, ed il Riparatore della stessa, dite in lodandolo: il SIGNORE, che risabbricò una volta, e ristorò la Città di Gerusalemme, in cui congregò, e riunì dopo la Cattività gli Ebrei dispersi in varj Paesi, ha poi fondato l'Edifizio della celeste Gerusalemme, che è la Chiesa, quale va Egli edificando con vive Pietre, cioè co' suoi Figliuoli (*Joan.* XI. 52.), che dispersi fralle Nazioni, gli aduna insieme nell'unità della Fede, per poscia trasferirli al Tempio eterno del Cielo.

3. *Qui sanat contritos corde: & alligat contritiones eorum.*

3. Questi è quel DIO di bontà, che qual Medico cura i languori de' cuori abbattuti dalla longa servitù del peccato, e che ne fascia con carità le ferite, e le guarisce.

4. *Qui numerat multitudinem stellarum: & omnibus eis nomina vocat.*

4. Beneditelo come Sapientissimo, e Providentissimo, che siccome sa il numero preciso dell'innumerabili stelle, talmente che le chiama tutte ad una ad una con quel nome particolare, che ad esse conviene; così sa il numero de' veri Israeliti, benchè dispersi per ogni parte del Mondo, i quali ha destinati a risplendere, come Stelle, nella beata Eternità, e li conosce tutti nominatamente, e con cura particolare regola tutti i movimenti della lor vita.

5. *Magnus Dominus noster, & magna*

5. Dicasi per tanto: Grande è al certo il nostro IDDIO, e la di Lui Potenza è infinita; ed è in-

virtus ejus: & sapientiæ eius non est numerus.

comprensibile la di Lui Sapienza, imperocchè nell'opera della Salute degli Eletti riluce la forza della di Lui Grazia per le vittorie, che fa lor riportare, e la di Lui immensa Sapienza nei mezzi, che adopera, per condurli alla Gloria.

6. Suscipiens mansuetos Dominus: humilians autem peccatores usque ad terram.

6. Ma per Grande, che Egli si sia, ama tuttavia i piccoli, cioè quelli, che sono umili di cuore, e mansueti, e questi protegge, e riconosce per suoi; per lo contrario odia i malvagj, che s'insuperbiscono, e questi abbassa, e precipita fino giù nel centro della Terra.

7. Præcinite (*) *Domino in confessione: psallite Deo nostro in cithara.*

(*) heb. *respondete.*

7. Ad un tale SIGNORE adunque corrispondete, o Fedeli, con lodi, e con rendimenti di grazie; beneditelo per la misericordia verso gli umili, e per la giustizia contro ai superbi, e cantate sulla cetra, cioè colla consonanza delle opere colle parole, ad onore del nostro DIO, osservando fedelmente la sua Legge.

8. *Qui operit cœlum nubibus: & parat terræ pluviam.*

8. Dite, che Esso è quegli, che cuopre, quando gli piace, questo bel Cielo di oscure nuvole, con cui levaci la vista di un'oggetto sì dilettevole, ma che ci manda poi per mezzo di esse la pioggia, che feconda la Terra, e che così Egli sottrae alcuna volta all'Anime il bel sereno delle consolazioni spirituali, ma che poi piove sopra di esse le sue Grazie, mediante la stessa oscurità della Fede, delle Scritture, de' Misterj, e de' tempi di avversità.

9. *Qui producit in*

9. Celebratelo per quello, che colle pioggie fa nascere sulle monta-

montibus fœnum: & herbam servituti hominum.

tagne il fieno, ed ogni erba pel sostegno di ciò, che serve agli Uomini, e riconoscetelo altresì per quello, che feconda colla sua Grazia le spirituali Montagne, che sono i Pastori, li quali Ei rende capaci di pascere colla dottrina, e coll'esempio le Pecore a loro commesse, e di consegrarsi interamente al servizio delle medesime.

10. *Qui dat jumentis escam ipsorum: & pullis corvorum invocantibus eum.*

10. Lodatelo come quello, che provvede a tutto il bestiame il cibo proprio per ciascheduna spezie, e che pasce con singolar prodigio i corbicini, quando abbandonati da i loro genitori prima, che mettano le piume, col suo crocitare l'invocano al lor modo, e gli domandano il necessario alimento. E lodatelo altresì come quello, che distribuisce a tutti i Fedeli fino ai più rozzi l'alimento spirituale proporzionato alla loro capacità, e che pasce fino i più abbietti, e i più derelitti, de' quali ben'ode la voce della Fede, ed i gemiti, con cui ricorrono al comun Padre; anzi come quello, ch'è liberalissimo verso quei, che si riguardano come abbandonati dal mondo, senza forza, ed industria, e senza umano soccorso, e che con sentimento del lor bisogno, a Lui chieggono il Pane cotidiano.

11. *Non in fortitudine equi voluntatem habebit: nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.*

11. Imperocchè Egli non guarda favorevolmente coloro, che confidano nel bravo cavallo, e nella loro arte equestre, o nella robustezza, ed agilità delle proprie gambe, no, non si compiace in quelle Anime, che s'appoggiano sulla destrezza, e forza umana, la quale, a guisa di cavallo indomito, le espone anzi a più funeste cadute.

12. Beneplacitum est Domino super timentes eum: & in eis, qui sperant super misericordia ejus.

12. Bensì ha della compiacenza, e dell'amore per quei, che con timor rispettoso lo servono, e che nulla sperando nelle proprie forze, tutta la fiducia ripongono nella di Lui Misericordia, e da essa aspettano la loro Salvezza, e felicità.

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

DEUS, qui sanas contritos corde, plagæ nostræ medelam impende, & qui stellarum numeras multitudinem, nos ad vitam prædestinatis adjunge, ut beneplacitum tibi sit in nobis, & in salute nos æterna jubeas exaltari. Per Misericordiam &c.

O Dio, che sanate quei, che sono colla contrizione nel cuore, medicate la nostra piaga; e Voi, che contate la moltitudine delle stelle, aggiuntate ancor noi a quei, che sono predestinati alla Vita, talmentechè abbiate per noi una compiacenza di misericordia, e vogliate efficacemente la nostra esaltazione nella eterna Salvezza. Per la vostra Misericordia ec.

OSSERVAZIONE.

Oltre gli accennati sensi, sembra, che il Profeta riguardi la vocazione dei Giudei alla Fede di Gesu' Cristo, e la loro liberazione dalla servitù, che soffrono da diciasette secoli in quà. In fatti (v.2.) il Profeta non dice, che Iddio formerà la sua Chiesa di alcune Primizie, ch' Egli ritroverà in Gerusalemme (il che avvenne sul principio della predicazione del Vangelo) ma parla di una riunione del Corpo intero della Nazione Israelitica, esule, e dispersa in Paesi lon-

lontani. Poi ſuppone la Chieſa già fondata, quella cioè, che principiò a Geruſalemme, ed a cui furono uniti i Gentili, che ricevettero la Fede di G. C.; e però trattandoſi di congregarvi gl' Iſraeliti diſperſi, egli ha in viſta i Giudei nello ſtato preſente, i quali al ſuo tempo, anno da eſſere riſtabiliti nei privilegj de' Figliuoli di Dio. Eſſi, dopo una lunga umiliazione, che avrà abbattuto il loro orgoglio (v. 3.) riceveranno dal Medico onnipotente, e dalla di Lui gratuita Miſericordia la guarigione de' loro mali; e diverranno (v. 4.) Stelle, che riſplenderanno numeroſe nel Firmamento della Chieſa, alla gloria (v. 5.) della Grandezza, della Potenza, e della Sapienza di Dio, (v. 6.) il quale ſi dichiara per quelli, ai quali Ei dà un cuor umile, e riconoſcente, ed abbaſſa i ſuperbi, e gl' ingrati; Allora le Nubi del Cielo, che avevano avuto il divieto di ſpargere goccia alcuna di rugiada ſovra i Giudei impenitenti, riceveranno l' ordine di ſciorſi in pioggie feconde (v. 8. e 9.) ſopra una Terra incolta, e bruciata sì lungo tempo dalla maledizione; e i paſcoli diverranno pieni d' armenti ec., e per fine (v. 12.) la Poſterità carnale d' Abramo, divenuta umile, e riconoſcente, non attenderà più la propria giuſtizia, ſe non dalla Miſericordia del Signore, per mezzo della Fede in Gesu' Cristo.

SALMO CXLVII.

V' Ha sì poca connessione tralle parti di questo Salmo per riguardo a Gerusalemme risabbricata da Neemia, alla quale molti Interpreti lo rapportano, che bisogna necessariamente ricercare un' altro oggetto, a cui convengano in tutta la loro forza le espressioni de' tre primi versi, che sono i soli, che sembrino indicare la Gerusalemme terrena. Questa non ebbe quella pace, e quell' abbondanza, che la lettera insinua (Nehem. v. & ix.) *Cerchiamo dunque quella Città, a cui competa la predetta felicità. Ma dove la ritroveremo noi fuori della Patria del Cielo? Colassù per tanto riguarda il Profeta; ma considera gli Uomini in tre stati, in ordine alla conoscenza, che possono avere di* DIO. *Li considera nella celeste Gerusalemme, che è la nostra Madre secondo S. Paolo, ove* IDDIO *si mostra ai Beati a faccia svelata. Li considera nella Chiesa militante, in cui mediante la rivelazione* IDDIO *gl' instruisce delle sue Volontà; e tra gli uni, e gli altri considera tutti i Popoli, a quali* IDDIO *si è manifestato sol tanto col mezzo dello spettacolo della natura. Mostra dunque dal principio del Salmo il termine; sul fine di esso mostra il cammino; e da mezzo accenna la moltitudine di quelli, che ignorano l' uno, e l' altro, affine d' indurre i Fedeli all' umiltà, alla riconoscenza, ed alla vigilanza. Ecco il piano della Parafrasi seguente di questo oscurissimo Salmo.*

1. LAUDA *Jerusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion.*

1. O CITTADINI della celeste Gerusalemme, o felici abitanti di quella Città, che è *la Visione di Pace*, lodate incessantemente il SIGNORE, nel beato soggiorno, in cui nulla vi distrae dal santo esercizio, e dove

dove niuno geme (*Apoc.* XXI. 4.) ma tutti col canto il più unisono, ed il più lieto rendono grazie. O fortunata Sionne, o casta Sposa, che vedete alla scoperta la faccia serena del vostro Sposo, lodate il vostro Dio, che si comunica a voi senza misura, e con tutta la sua magnificenza, lodatelo anche per noi, che siamo quì in mezzo alle tenebre, alle distrazioni, ai pericoli di questa vita; noi ci uniamo collo spirito a voi per benedire Quello, a cui tendiamo co' nostri desiderj.

2. *Quoniam confortavit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te.*

2. I vostri Beni, o santa Sionne, sono ormai in sicuro. Per voi sono passati tutti i pericoli. La superbia non ha luogo costassù; la cupidità nemica della Carità non vi può aver ingresso. IDDIO con ferrature insuperabili ha chiuse le vostre Porte; non v'è che temere nè dalla seduzione, nè dalla violenza. Qual materia di continue lodi, e di azioni di grazie al vostro Re! E qual consolazione per Voi, o Madre di tutti i Giusti, di vedere i vostri Figliuoli benedetti dal Padre, e fatti eredi del suo Regno, i quali formano la vostra Corona, anzi il Manto, onde comparite vestita, ed adorna (*Apoc.* 19.).

3. *Qui posuit fines tuos pacem.*

3. Noi quì infelici ritroviamo nel medesimo seno degli Esaù, che fanno guerra a Giacobbe, nella medesima Casa ritroviamo degl'Ismaeli, che perseguitano Isacco, e dei domestici, che sono nostri Nemici; Ma in voi, o beata Sionne, tutto è in calma, non solo dentro alla Città, ma anche alle Frontiere; il sospetto medesimo di guerra non vi entra; nulla può turbare la vostra eterna tranquillità.

* *Et adipe frumenti satiat te.*

* Così regna l'abbondanza, e la squisitezza del cibo, onde voi siete soavemente nodrita, e saziata. Voi gustate senza velo il Pane vi-

vo; e nulla manca alla vostra felicità. Voi dunque senza dubbio piena d'amore, e di riconoscenza, non cessate di lodare, di benedire, e di ringraziare il vostro Dio; ma noi, lontanissimi dalla vostra perfezione, desideriamo di imitarvi, e l'esortazione di lodare, che sembriamo fare a voi, la facciamo a noi medesimi, in pensando alle misericordie, che Iddio vi ha fatte, e che a noi comanda di sperare.

4. *Qui emittit eloquium suum terræ: velociter currit sermo ejus.*

4. Noi frattanto ammiriamo la di Lui condotta nella manifestazione, che fa di se sotto a certi veli, su questa Terra. Egli non ha lasciate le Nazioni senza testimonianza di ciò, ch'egli è (*Act.* XIV. 18.). Nello spettacolo della Natura apparisce in mille maniere la sua Sapienza, e Onnipotenza. E benchè le Nazioni ignorino i Misterj del Cielo, anno una perpetua materia di azioni di grazie in questa moltitudine di Beni, che lor provengono dalla benefica mano, benchè invisibile del Creatore. Elleno possono, e devono osservare, che v'è un'ordine nel corso della natura, il quale indica una Sapienza infinita, e che v'ha altresì in chi la regge, una Libertà, che mostra un'impero sovrano. Iddio comanda alla sterilità, ed essa viene, alla fecondità, ed eccola pronta; i venti, la pioggia, in somma tutte le cose obbediscono sì appuntino ai di Lui ordini, che appena dati, sono eseguiti.

5. *Qui dat nivem sicut lanam: nebulam sicut cinerem spargit.*

5. La di Lui Provvidenza si rende visibile in varie guise, in tutte le stagioni, e in tutti i luoghi; come per esempio nel ricoprire i seminati colla neve, la quale serve ad essi, come di una coperta di lana, per difenderli dal rigore del freddo, e nell'ingrassare la terra per mezzo delle nebbie, le quali riparano la perdita dei nitri, e dei sali, seguita nella produ-

duzione dei frutti di già raccolti, e fanno la vece di quella cenere, che rende la fertilità ai terreni ſnervati.

6. Mittit cryſtallum ſuam (*).

(*) S.Girol.*Glaciem ſuam.*

6. La ſteſſa Provvidenza riſplende anche più chiaramente nei gaſtighi, e nella moderazione, che oſſerva in eſſi; come per eſempio nella gragnuola, che cade tal volta ſulle meſſi vicine ad eſſer raccolte, e ſopra le vigne, già cariche per la vindemia. Imperciocchè ſi può domandare, ond' eſſa venga, e per qual cagione, non eſſendo certamente convenevole nè ai frutti, nè alle leggi ſtabilite per la produzione, e conſervazione dei medeſimi. Ma ſarà facile di riſpondere, che Iddio la manda con un'ordine eſpreſſo, acciocchè l'uomo conoſca la ſua dipendenza dal Padrone, e l'inutilità delle ſue fatiche, quando queſte non vengono da Lui benedette, ed il dovere, che ha di eſſere in tutte le coſe, riconoſcente.

* *Sicut buccellas*:

* Ma nel gaſtigo medeſimo Ei moſtra, che vuole correggerlo, e non conſumarlo; e però, benchè poteſſe egualmente far cadere la gragnuola di una groſſezza, capace di tutto ſchiacciare, la divide in pezzi, come in tanti bocconcini di pane, in maniera che ne patiſcano i frutti, ma non ne rimangano abbattuti gli alberi, nè fracaſſate le caſe.

* *Ante faciem frigoris ejus quis ſuſtinebit?*

* Lo ſteſſo è del freddo, che Egli manda; imperocchè ſe diveniſſe eceeſſivo, o per la durata, o pel rigore, qual rimedio vi ritroverebb' egli l' Uomo colla propria induſtria, o forza? ed in fatti alcuna volta, quando Iddio vuol punire più ſeveramente, non ſi veggono eglino i funeſti effetti d'un freddo troppo violento, o d' una tempeſta di mole prodigioſa?

7. Ma

7. Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: flabit spiritus ejus, & fluent aquæ.

7. Ma è sempre Dio quegli, a cui le sue Creature obbedìscono. Comanda egli nel colmo del freddo il più insopportabile, quando tutto è agghiacciato, ed ecco in un momento l'aria, l'acqua, la terra si cangiano. Un vento caldo, che fa spirare, scioglie il ghiaccio, squaglia le nevi, e rende il corso ai fiumi.

Ecco un lieve saggio delle maraviglie di Dio, le quali rendono inescusabili gli Uomini, che nol conoscono, o conoscendolo, non lo lodano, nè lo ringraziano.

8. Qui annuntiat verbum suum Jacob: justitias, & judicia sua Israel.

8. Con tutto ciò ove sono eglino quegli, che abbiano fatto quest' uso dello spettacolo della Natura? Quasi tutti anno ignorato il vero Dio, e quegli (*Rom.* 1.), che sono giunti per questa strada a conoscerlo, non perciò l'anno glorificato. Felice per tanto la Casa di Giacobbe, a cui per un privilegio distinto Iddio, mediante la Rivelazione, ha manifestata la sua Volontà! Beato Israele, cui è toccata la sorte di esser il Popolo di Dio, di ricevere la di Lui Legge, di sapere i mezzi di piacergli con un culto religioso!

9. Non fecit taliter omni nationi: & judicia sua non manifestavit eis.

9. Iddio non ha usata questa Misericordia verso gli altri Popoli, li quali per un giusto giudizio ha lasciati camminar per le strade di varj errori senza illuminarli distintamente sopra i loro doveri, e sopra il lor fine. Qual riconoscenza adunque gli deve il Popolo d'Israele, a cui ha confidate le Scritture, date in deposito le Promesse del futuro Liberatore, ed inviati i suoi Profeti, i quali gli anno dichiarati i di Lui ordini? Ma quanto miglior sorte si è quella dell' Israele di Dio, cioè del Popolo Cristia-

stia-

ſtiano, a cui IDDIO nella pienezza de' tempi, con una più chiara cognizione de' Miſterj ſpettanti alla Redenzione, ed alla Salute, ha data la Legge di Grazia, e lo Spirito di adotazione, e di libertà, proprio de' Figliuoli, per ragione del quale anno diritto ad invocare il SIGNORE col nome di Padre? nel mentre Ei laſcia ancora tante Nazioni, prive della cognizione de' Miſterj, e dei Precetti della Religione, e lo ſteſſo Iſraele carnale nelle tenebre della ſua incredulità? Penſi dunque il vero Iſraelita, quali debbano eſſere i di lui ſentimenti di umiltà, di gratitudine, e di rendimenti di grazie per un tal Benefizio; e qualmente ei debba per la ſtrada de' divini Comandamenti camminare verſo il beato Fine, che gli è moſtrato.

NOTA.

Se, oltre al ſenſo accennato nella Parafraſi, voleſſe alcuno eſplicare il Salmo intero anche della Chieſa militante, come fanno molti Interpreti, io non ripugno; ſol tanto ricerco, che ſi metta frali verſetti una conneſſione, che abbia del naturale, e del veroſimile. L'Orazione, che ſiegue, allude appunto ad una tale intelligenza.

ORATIO *ex Mss.*

Conforta, Domine, portas Eccleſiæ tuæ, & pone terminos ejus pacem, eique adipem ſpiritualis tritici dignanter adtribue. Per Dominum &c.

Fortificate, o SIGNORE, le Porte della voſtra Chieſa, e fate, che la Pace regni da per tutto fino a ſuoi confini, e degnatevi di concederle la midolla di quel fromento, che impingua lo ſpirito. Per gli meriti di Noſtro SIGNOR GESU' CRISTO ec.

SALMO CXLVIII.

IL Profeta quì invita tutte le creature, anche le inanimate a lodare DIO, o piuttosto sfoga a questo modo il suo ardente desiderio di vedere lodato il SIGNORE dagli Uomini per cagione delle divine Perfezioni, che nelle Creature rilucono, ed intende di eccitar noi a lodarlo, col farci considerare gli effetti della di Lui Sapienza, ed Onnipotenza. Spezialmente poi raccomanda al Popolo eletto di benedire DIO per lo stabilimento dell' Imperio di GESU' CRISTO, cioè del Regno della Chiesa, ch'Egli annunzia col suo desiderio profetico.

1. LAUDATE DOMINUM *de cœlis: laudate eum in excelsis.*

1. CREATURE tutte v'invito a lodare il SIGNORE; E primieramente mi sollevo collo spirito, e mi unisco alla Corte celeste, che sola può celebrare degnamente nella profonda pace, che gode, le laudi di DIO; dico per tanto: lodate il SIGNORE voi, o Abitatori de' Cieli, beneditelo voi, o sublimi Creature, che avete su in alto il vostro beato soggiorno.

2. *Laudate eum omnes Angeli ejus: laudate eum omnes virtutes ejus.*

2. Voi tutti, o Spiriti Angelici, Messaggieri del gran SIGNORE, lodatelo, come appunto fate. Io sommamente godo delle lodi, che voi gli date, e desidero d'imitare quì in Terra il vostro zelo, per meritare di esser costassù associato al vostro Coro. Lodatelo, o celesti Eserciti, voi, che prestamente eseguite ogni di Lui Volontà, che io ancora desidero di fedelmente adempiere.

3. *Laudate eum Sol,*

3. Sole, e Luna, che siete i luminari più insigni, lodate il vostro

& Luna: laudate eum omnes stellæ, & lumen.

stro Creatore; E così voi ancora lodatelo Stelle brillanti, e luce bella. Lodatelo, dissi, per bocca di quei, che ammirano nelle Opere la Gloria, la Sapienza, e la Potenza del divin Facitore. Ma Voi, o Sole di Giustizia, GESU' CRISTO, donde viene ogni lume spirituale; Voi, o MARIA Vergine; Voi, o Chiesa Santa; Voi, o Santi del Cielo, lodate da Voi medesimi le Perfezioni di DIO, che noi adoriamo unitamente con Voi.

4. *Laudate eum cœli cœlorum, & aquæ omnes, quæ super cœlos sunt: laudent nomen Domini.*

4. E voi, o sfere celesti, o Cieli li più elevati lodatelo coll' ordine, e perpetuità de' vostri movimenti; E le Acque ancora, che sono in alto sopra questo basso aere, celebrino anch' esse il Nome del SIGNORE, o piuttosto sia Egli per tutte queste cose da noi lodato, con l'elevazione de' nostri desiderj, colla regolarità della nostra vita, colla dottrina sana, e co' buoni esempj.

5. *Quia ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.*

5. Sia dunque Egli lodato, poichè con mirabile efficacia della sua Parola disse, che fossero fatte queste cose (*Gen.* 1.) e tosto esse lo furono, ed ordinò, che esistessero, ed eccole subito uscite dal nulla.

6. *Statuit ea in æternum, & in sæculum sæculi: præceptum posuit, & non præteribit.*

6. E colla forza dello stesso suo comando, con cui le creò, ancor talmente le stabilì, che anno da durare costantemente per tutti i secoli avvenire, ed ha prescritte le leggi de' movimenti, che non saranno giammai violate. E così in Cielo e da Corpi celesti, e dagli Spiriti è perfettamente adempjuta la divina Volontà; del che sia Egli sempremai benedetto.

7. Or

7. *Laudate Dominum de terra: dracones, & omnes abyssi.*

7. Or voi ancora, o creature, che siete in questo basso Mondo, lodate il SIGNORE nel modo, che voi potete, cioè colla vostra pronta ubbidienza a' suoi ordini, e col servire a suoi fini. Sieno per tanto a noi motivo di lodare DIO anche le balene, e gli altri animali, che vivono negli abissi dell' acque profonde, perciocchè quivi ancora ammirasi la di Lui Potenza; cui l' Uomo ha da sottomettersi.

8. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quæ faciunt verbum ejus.*

8. Lo stesso facciano le Meteore, come il fuoco del fulmine, la grandine, la neve, il ghiaccio (*a*), il vento procelloso, cose tutte, che appuntino eseguiscono i voleri di DIO; e con ciò c' insegnano a rispettare in tutti gli accidenti della vita, anche molesti, la divina Volontà, che gli ordina.

9. *Montes, & omnes colles: ligna fructifera, & omnes cedri.*

9. Similmente lo lodino le creature terrestri, cioè i monti, e le colline, gli alberi fruttiferi, ed i bei cedri; le quali cose ci devono sollevare alla riconoscenza inverso l'Autore di esse.

10. *Bestiæ, & universa pecora: serpentes, & volucres pennatæ.*

10. Parimente lodinlo gli animali bruti, tanto le bestie selvagge, quanto le domestiche, e tutto ciò, che serpe per terra, o che vola per aria; lodinlo, dissi, somministrando agli Uomini argomenti di lodarlo.

11. *Reges terræ, & omnes populi: principes, & omnes ju-*

11. Finalmente poi, e in modo particolare lo lodino per se stessi gli Uomini di qualunque condizione si sieno, ed ognuno secondo

(*a*) L' Ebraico significa piuttosto vapore, ed esalazione.

dices terræ.

do la sua vocazione procuri la di Lui Gloria; ed in primo luogo i Re della Terra, e le Repubbliche, i Principi, e li Magistrati lodino Dio coll'amministrare la giustizia, e col buon governo de' loro Sudditi; e li Popoli lo lodino, rispettando ne' Superiori la Grandezza, e l'Autorità di Dio, di cui tengon le veci.

12. *Juvenes, & virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen ejus solius.*

12. Altresì lo lodino tutte le età; i Giovani reprimendo la vivacità delle loro passioni, e col portare dai più teneri anni il giogo del Signore; le Vergini col consegrargli il corpo, e lo spirito, e cercando di piacere al divino Sposo; i Vecchi menando vita irreprensibile, e conducendosi in tutto con sapienza, e gravità; ed i Fanciulli colla loro innocenza, simplicità, e docilità. Tutti questi glorifichino il santo Nome del Signore, poichè Egli solo è il Sublime, l'Eccelso, il Grande, che merita ogni maggior laude, come apparisce dalle ammirabili opere sue.

13. *Confessio ejus super cœlum, & terram: & exaltavit cornu populi sui.* (a)

13. Si esalti dunque, e si decanti in Cielo, ed in Terra la di Lui gloria, e magnificenza, la quale appunto è predicata da tutte le Creature. Ma poi si riconosca, e si celebri spezialmente la peculiare benignità, che ha dimostrata verso il suo Popolo eletto; mentre di questo ha esaltata la gloria, e la potestà per mezzo di Gesu' Cristo, che ha liberati i Fedeli dalla servitù, non già d'Egitto, o di Babilonia, come i Giudei, ma del Demonio, e del peccato, e di essi ne ha formato il Regno perpetuo della Chiesa.

14. *Hymnus omni-*

14. E però questo Popolo liberato canti le lodi del suo Liberatore;

(a) *Erexit cornu salutis nobis in Domo David.* Luc. 1. Passo consimile.

bus sanctis ejus: filiis Israel, populo appropinquanti sibi.

re; le cantino tutti i Fedeli da Esso santificati, e consagrati al di Lui culto, le cantino i veri Israeliti, che sono il Popolo da Lui diletto, e che ha la sorte di essergli colla Fede propinquo, e di avvicinarsegli semprepiù coll'amore, e coll'imitazione delle divine Virtù. A questi, come a creature più beneficate, conviene in singolar modo il tributare continuamente a Dio Inni di lode, e di azioni di grazie; e di questi a Lui sono accette le laudi, poichè animate sono dal di Lui Spirito.

ORATIO *ex Sacramentario Gallicano P. Mabillonii.*

D*EUS, quem merito & Angeli in Cœlis, & homines in terra, debito famulatu conlaudant: cujus sanctum nomen super omne nomen exaltatum Fideles exultatione concelebrant: præsta nobis famulis tuis effectu tibi bonorum operum propinquare: teque vita simul, & voce laudare; tuamque misericordiam rectis actibus impetrare: ut universus hic populus, qui Angelos tuos æquiparare confitendo, sectari quoque studeat imitando. Per Domin. &c.*

O Dio, che ben con ragione lodano e gli Angioli in Cielo, e gli Uomini in Terra, prestandovi e gli uni, e gli altri il dovuto servizio; Voi, pel cui Santo Nome esaltato sopra ogni altro nome, fanno festa i Fedeli, che con giubilo il glorificano, concedete a noi vostri Servi la grazia di accostarci a Voi per mezzo delle opere buone, e di lodarvi non meno colla vita, che colla voce, e d'impetrare con rette azioni la vostra misericordia, sicchè tutto questo Popolo, che ha la buona volontà di rassomigliarsi ai vostri Angioli col riconoscervi, ed onorarvi colle laudi per quello, che siete, si studii ancora di seguire il loro esempio con l'imitazione delle loro Virtù. Per l'amore di N.S. ec.

SAL-

SALMO CXLIX.

PRevedendo il Profeta la liberazione del Genere Umano dalla servitù del Demonio, esorta la Chiesa a lodare DIO con un nuovo Cantico, e presagisce la vittoria de' Santi, la loro gloria, e la loro potestà giudiciaria. Le espressioni del Salmo non convengono secondo la lettera ad alcuna istoria del Popolo d'Israele; il quale ne attende anch'esso l'adempimento per mezzo del Messia.

1. CANTATE *Domino canticum novum: laus ejus in Ecclesia sanctorum.*

1. VOi, o Fedeli, che per un nuovo, e singolare benefizio di DIO, siete liberi dalla servitù del Demonio, e del peccato, e che colla Grazia di GESU' Redentore siete una nuova Creatura, cantate con un cuor nuovo, un nuovo, ed eccellente Cantico di amore, e di rendimento di grazie al vostro Benefattore. Ben conviene, che nella Chiesa dei Santi, nella Congregazione del Popolo spirituale risuonino le lodi del SIGNORE; il quale non può gradire i cantici di Gente, di cui non sia rinovato lo Spirito.

2. *Lætetur Israel in eo, qui fecit eum: & filii Sion exultent in rege suo.*

2. Cantino dunque i veri Israeliti, e si rallegrino nel suo Creatore, che dal nulla gli ha cavati per renderli felici, e Lui riguardino come l'oggetto degno di tutto il loro amore; Ed essi come Figliuoli della celeste Sionne, che è la Chiesa, esultino nel loro DIO, che ora regna in essi mediante la Grazia, e che poi vi regnerà per mezzo della Gloria.

3. *Laudent nomen e-*

3. Dimostrino essi la lor gratitudine al comun Padre nell'unione del-

jus in choro: in tympano, & psalterio psallant ei.

della fraterna Carità, e facciano festa, raunandosi insieme a cantare colla concordia delle voci, e dei cuori, le lodi del SIGNORE; ed aggiungano al canto anche il suono del timpano, e del salterio, cioè la mortificazione delle passioni, e l'esercizio delle opere di virtù; che così la verità succederà alla figura degli antichi strumenti, co' quali altre volte volle esser lodato.

4. *Quia beneplacitum est Domino in populo suo: & exaltabit mansuetos in salutem.*

4. Cantiamo pure con giubbilo; poichè IDDIO ha già dichiarata la buona volontà, che Egli ha pel suo Popolo. Egli lo ama, ed il suo amore gratuito è l'unica cagione de' Beni, che gli dispensa; e però, mandatogli il Salvatore, solleva ora colla Grazia quei, che Ei rende imitatori dell'umiltà, e mansuetudine di GESU', alla Dignità di Figliuoli di DIO, e gl'innalzerà poscia ad uno stato perfettamente felice, dove goderanno con piena sicurezza la Salute.

5. *Exultabunt sancti in gloria: lætabuntur in cubilibus suis.*

5. Frattanto i Santi anche in questa vita saranno partecipi del gaudio dello Spirito, ma la loro gloria sarà la Croce, e la loro pace consisterà spezialmente nella quiete delle loro coscienze, che averanno purificate colle lagrime di penitenza; finattantochè poi arrivino a godere nella Patria la Gloria de' Beati, e a riposarsi eternamente in quelle celesti Magioni, che toccheranno a ciascuno, secondo il di lui maggiore, o minor merito.

6. *Exaltationes Dei in gutture eorum: & gladii ancipites in manibus eorum;*

6. Essi ancor quaggiù in Terra avranno sempre in bocca le lodi di DIO, cui attribuiranno le loro vittorie, e moltopiù le averanno in Cielo, dove non cesseranno mai di

di cantare le Divine Misericordie. Quì avranno una forza invitta, portando in mano ſpade taglienti d'ambedue le parti, adoperando cioè la Spada della Divina Parola contra i nemici della Salute; e colaſsù avranno parte alla giudiziaria Poteſtà di Gesu' Cristo, alla di cui ſentenza contro i malvagj ſoſcriveranno nel giorno eſtremo.

7. *Ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis:*

8. *Ad alligandos reges eorum in compedibus: & nobiles eorum in manicis ferreis.*

7. e 8. E pertanto ſaranno ora i Santi, colla ſpada della Divina Parola, ſalutevole vendetta delle Nazioni nemiche alla Chieſa, mentre le ſottoporranno alle di lei ſante Leggi; con queſta riprenderanno, e convertiranno i Popoli, ſoggiogheranno le Potenze, e cattiveranno a Cristo i Nobili, e li Sapienti del ſecolo; perciocchè ora non ſi tratta più di voler collo ſpirito Giudaico trionfar de' Nemici, e metter ne' ferri i Re vinti, e li Potenti del Mondo. Lo ſpirito Criſtiano iſpira altri ſentimenti. Ma poi dopo la dolcezza, umiltà, e pazienza, che avranno i Santi uſata in queſta Vita, ſaranno nell'ultimo giorno ſevera vendetta delle Nazioni incredule, ſgrideranno, e condanneranno i Popoli, che gli avranno perſeguitati, ſpoglieranno d'ogni potere i Demonj, Re di tutti i cattivi, e così ſaranno ai Tiranni, ai Grandi, ai Nobili, viſſuti empiamente, e li getteranno tutti nell'orrida prigione dell'Inferno, avvinti con indiſſolubili vincoli di eterna dannazione.

9. *Ut faciant in eis judicium conſcriptū: (a) gloria hæc eſt o-*

9. E a queſto modo contro gli empj eſeguiranno i Santi, come Aſſeſſori, ed approvatori, il Giudizio, che già ſta ſcritto nelle Di-

(a) L'eſeguiſcono di più quì, diſtruggendo colle armi ſpirituali il Regno del Demonio. *Vedi 2. Cor. 10. v. 4. 5. 6.*; E però ſi è meſſo nella Parafraſi de' verſi antecedenti anche queſto ſenſo, ma ſembra, che il Profeta abbia direttamente in mira la gloria de' Santi nell'altra Vita.

mnibus sanctis ejus. vine Scritture, e registrato nel Libro della Divina Prescienza. Tale è la Gloria, che riserba il SIGNORE a tutti i suoi Santi, i quali regneranno eternamente con GESU' CRISTO.

ORATIO *ex Mss.*

AUthor totius bonitatis, DEUS, qui omnem mansuetudinem te humiliter confitentem exaltas; præsta, ut sicut Sanctos exultare facis in gloria; ita præsentem Ecclesiam custodire digneris ab hujus sæculi delectationibus impollutam. Per &c.

O DIO, Fonte, da cui ogni bontà deriva, Voi, che esaltate la mansuetudine di chiunque umilmente vi confessa per Autore di tutto il bene, che ha, e di questo a Voi ne rende grazie, vi preghiamo, che, siccome fate esultare i Santi nella Gloria del Paradiso, così abbiate la bontà di custodire questa Chiesa presente, preservandola dal macchiarsi coi diletti, e piaceri mondani. Per ec.

SAL-

SALMO CL.

Questo Salmo, che termina il Salterio, non è altro, che una ferventissima esortazione, che fa il Profeta ai Santi, di lodare DIO. E con ciò ci mostra, che questa esser dee la principale nostra applicazione in questo Mondo, come continuerà ad esserla più perfettamente in Paradiso. La moltiplicità poi dei musicali istrumenti, de' quali fa quì menzione secondo l'uso del vecchio Testamento, non ha quì luogo, che per esprimere il suo desiderio, che aveva, che IDDIO fosse lodato in tutte le maniere possibili, con tutte le Potenze dell'Anima, e del Corpo, e colla maggior perfezione, che mai si possa. Vedasi la Nota al verso 7. del Salmo XCVII.

1. LAUDATE *Dominum in Sanctis ejus:* (a) *laudate eum in firmamento* (b) *virtutis ejus.*

2. *Laudate eum in virtutibus ejus: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.*

3. *Laudate eum in*

1. LOdate, o Santi, il SIGNORE nel suo Santuario celeste; lodatelo per la sua Santità, lodatelo, come assiso sul Trono fermo, e stabile della sua infinita Potenza, la quale riluce spezialmente nel Firmamento.

2. Lodate il SIGNORE, per gli effetti della sua Virtù immensa, con cui ha fatte tante opere maravigliose; lodatelo dell'infinita sua Grandezza, ed Eccellenza, la quale non potete meglio riconoscere, e confessare, quanto abbassandovi profondamente alla sua presenza nel vostro nulla.

3. Ma non contenti di lodarlo col cuore, e colla bocca, lodatelo

(a) *In Sanctuario ejus*, ovvero, *propter sanctitatem ejus*.
(b) La voce *firmamentum* si è intesa per *Cielo*, nel senso, che dee prendersi anche nel Capo 1. della Genesi.

sono tubæ; laudate eum in psalterio, & cithara.

lo eziandio colle azioni di tutte le vostre Potenze interiori, ed esteriori, dirette alla di Lui Gloria. Fate risuonare a suon di tromba, cioè con confession pubblica, e sonora le lodi di ciò, che ha fatto per sua misericordia; E glorificatelo coll'esercizio delle Virtù, simboleggiate dal salterio, e dalla cetera, con cui celebravansi le sue Laudi al tempo delle Figure.

4. *Laudate eum in tympano, & choro: laudate eum in chordis, & organo.* (a)

4. Or dunque non vi si dice, o Cristiani, che lodiate IDDIO colla dolce armonia de' timpani, e degli altri musici strumenti da corda, e da fiato, accordati insieme, e che con questi uniti all'organo decantiate le di Lui lodi. Vi si dimanda ora un culto più perfetto, e più spirituale. Lodatelo per tanto colla mortificazione delle passioni, col concento armonioso dell' unione degli animi nello spirito di carità, e nel vincolo della pace, col cuore alla fine animato dal di Lui Spirito, il quale dirizzi a Lui tutti i vostri desiderj, ed in Lui li riunisca.

5. *Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum.*

5. Così quando vi si dice: Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali, che inspirino giubbilo, vi si vuol' insinuare, che 'l sagrifizio delle vostre Laudi ha da esser accompagnato dalla Carità, e dalla gioja interiore, poichè senza la Carità sareste simili a' cembali, che squillano con un suono voto, ed uno strepito confuso; e non offerendo Voi le laudi con ilarità, non avreste la sorte di rendergliele accet-

(a) Non si sa bene, a quali de' nostri istrumenti musicali corrispondono i quì indicati dal Salmista. *Vedi il Calmet*, che ne fa una dissertazione apposta.

cette. Lodatelo dunque collo ſpirito, ed in verità; ed ogni voce, ed ogni mente, e tutto ciò, che ha in ſe lo ſpirito di vita, lodi il SIGNORE, dia gloria al Creatore, al Redentore, al Rimuneratore, infinito, eterno, ſommamente amabile, che **vive**, e regna per tutti i ſecoli de' ſecoli. *Amen*.

* *Alleluja*. * Lodate IDDIO con giubbilo di cuore.

ORATIO *ex Mss.*

HArmoniæ noſtræ ſuaviſſimum melos DEUS, qui noſtri pectoris modulamina nunc flatibus, nunc fletibus præcipis exerceri; præſta, ut dum illa ſpirituali affectu concinimus, perpetualibus choris inſerti, te cum Sanctis omnibus conlaudemus. Per Dominum &c.*

ORATIO *ex Brev. Mozarab.*

DEUS, qui ineffabilibus Angelorum ſtudiis celebrandus, humanis etiam cultibus delectaris: non quod noſtri in aliquo indigeas; ſed ut locum in nobis exercendæ bonitatis invenias; qui uſum tuæ laudis fructum vis eſſe laudationis: exaudi preces noſtras, & præſta, ut ſit tuba tua, fidei noſtræ clara confeſſio; ſint cymbala tua, labia noſtra, & conſona interioris, atque exterioris officia; ſint citharæ tuæ, animæ noſtræ: ac miſericordiæ tuæ laudem largata modulatione permulceant. Per &c.

O DIO, che con tutte le laudi ineffabili, le quali anno l'obbligo di tributarvi gli Angioli con cura indeſſeſſa, vi compiacete di eſſer ſervito, e lodato anche da gli Uomini; non già, perchè in alcuna coſa abbiate biſogno del noſtro, ma per ritrovar in noi campo d'eſercitare la voſtra Bontà; Voi, che volete, che 'l buon' uſo, o abito di continuamente lodarvi ſia

frutto degli atti, con cui sianſi frequentate le voſtre laudi, eſaudite le noſtre preghiere, e fate sì, che in vece della Tromba adoperata nel Vecchio Teſtamento per onorarvi, vi lodiamo ora con una chiara, e ſonora confeſſione della noſtra Fede; che in vece de' Cimbali, impieghiamo le noſtre labbra, e gli officj delle Potenze dello Spirito, e del Corpo, concordanti nel voſtro ſervizio, e che le Anime noſtre ſieno le Cetere, le quali con perfetta modulazione tocchino ſoavemente le lodi della voſtra miſericordia. Per ec.

D*Omine, quod ex tuo diximus, ſuſcipe, quod ex nobis ignoranter protulimus, parce, & perduc nos ad illam contemplationem, ubi jam non poſſimus errare.* Così Caſſidoro nel fine della ſua Epoſizione de' Salmi.

O Sì, *humaniſſime Lector, vel dictionem unam, atque alteram, quæ Divinum referat honorem, in hoc meo tantillo labore, ſcriptam invenias, tum felix ſum, & beatus, per* JESUM *Chriſtum Dominum meum, per cujus miſericordiam, te rogo, atque obteſtor, quiſquis es, qui hæc legere volueris, ut meam miſeratus infantiam, ſic apud Te dicas. Is pauper, quia aurum, aut gemmam non habuit, papyraceum dedit donum.* Così in fine della ſua il noſtro piiſſimo, e dottiſſimo P. D. Giambattiſta Folengo.

FINE DEL TOMO SECONDO.

ERRATA CORR[illegible]

Alla pag. 312. del primo Tomo nell'Argo[illegible] vece di *applicare* leggaſi *determinare*; e gli altri minuti [illegible] ſi rimettono alla diligenza del Lettore.

IN-

INDICE DE' SALMI

Per ordine d'Alfabeto,

E DELLE OSSERVAZIONI PIU' NOTABILI.

Cæ-

Deus

Ju-

Pa-

INDICE DE' SALMI.

FINE DELL'INDICE DE' SALMI.